



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

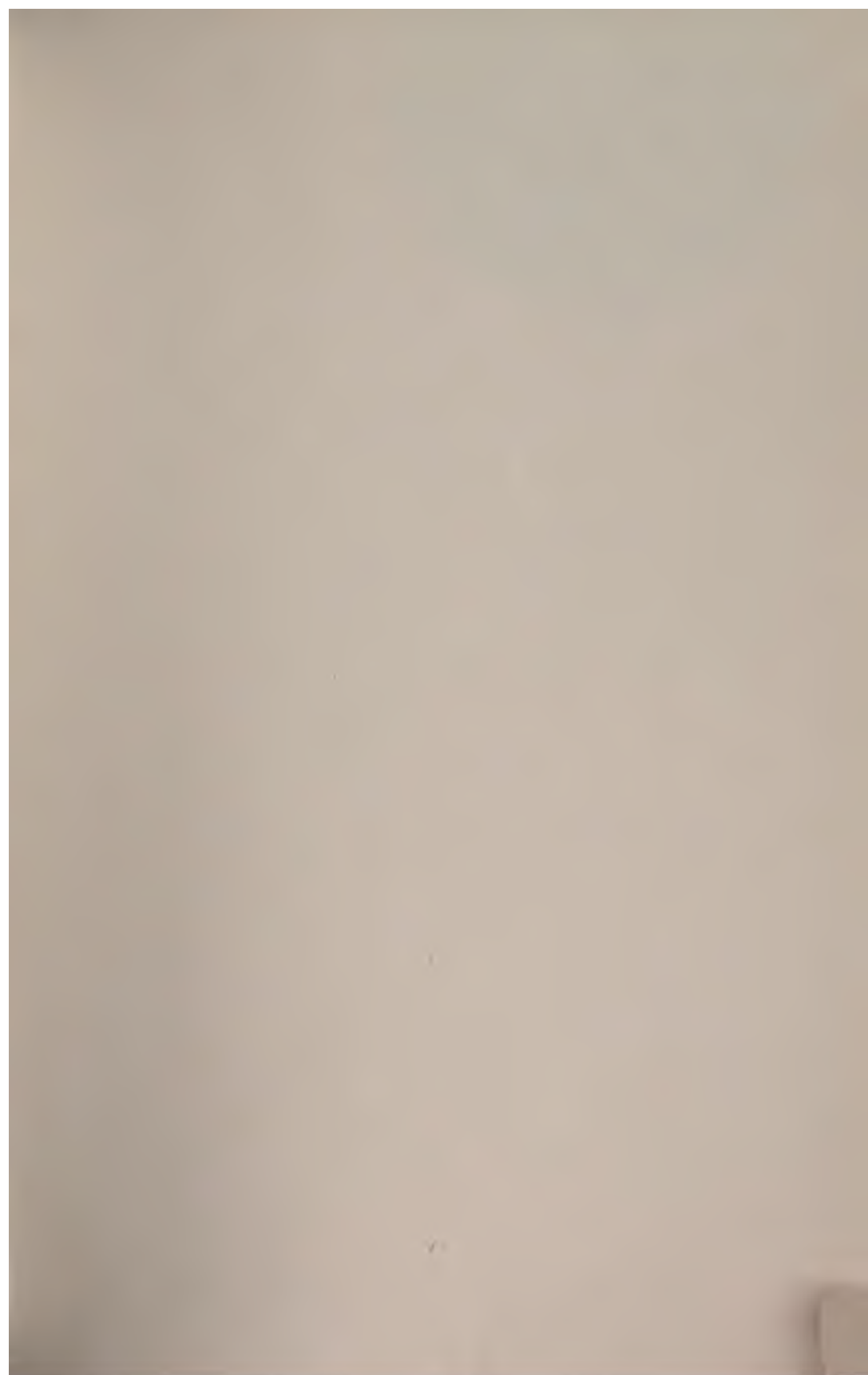
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

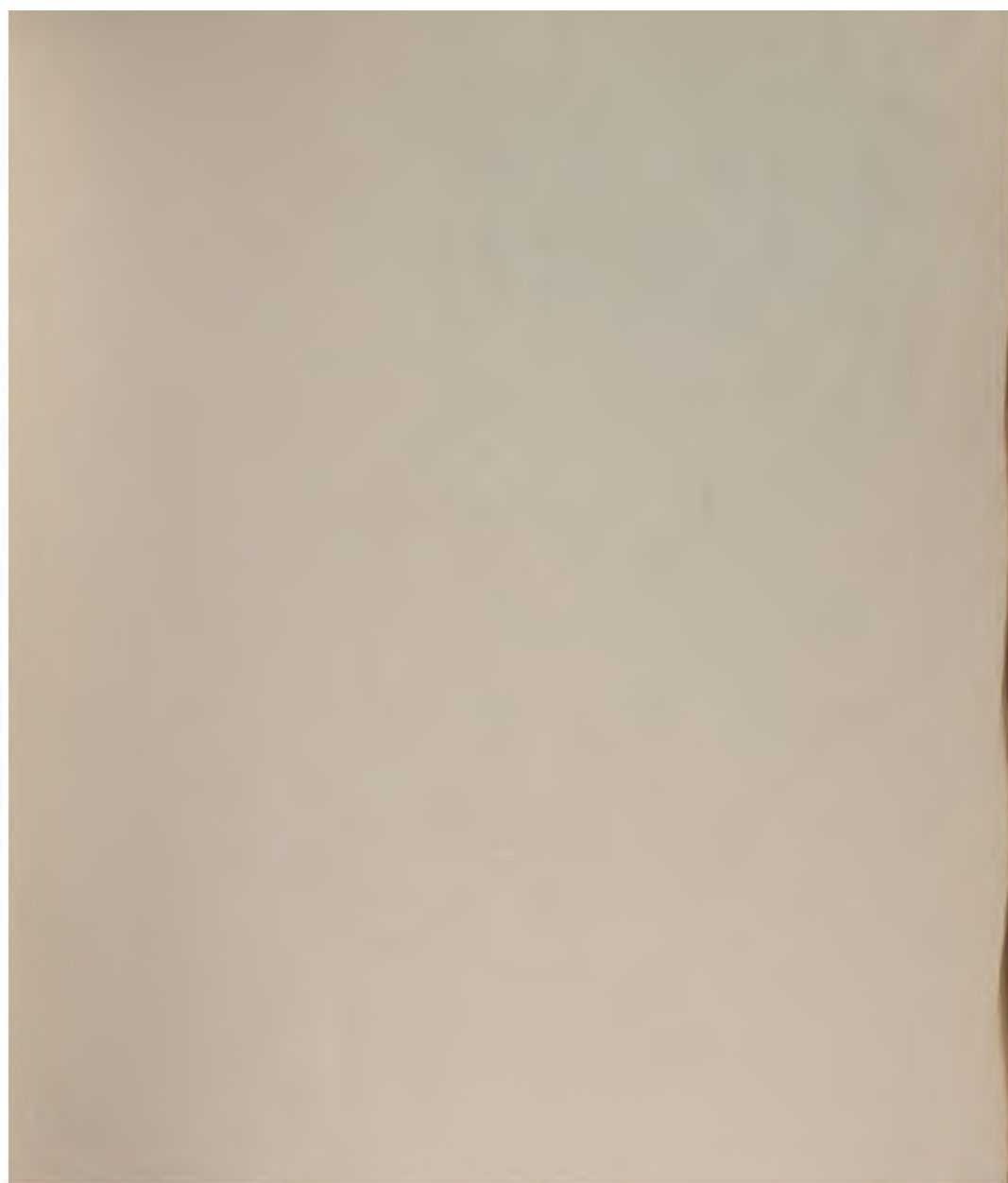
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee.

2. The second part is a list of the names and addresses of the members of the committee.

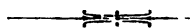
3. The third part is a list of the names and addresses of the members of the committee.

4. The fourth part is a list of the names and addresses of the members of the committee.

5. The fifth part is a list of the names and addresses of the members of the committee.

6. The sixth part is a list of the names and addresses of the members of the committee.

MAGGIORE DAFFROSO GOZZI



NOTE ALLA BUONA

SUGLI AVVENIMENTI

DI

EGITTO E SUDAN

DAL 1882 AL 1885



Con Atlante



FIRENZE

TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. PASSERI

32 -- Via dei Pilastri -- 32

—
1890













MAGGIORE DAFFROSO GOZZI



//

NOTE ALLA BUONA

SUGLI AVVENIMENTI

DI

EGITTO E SUDAN

DAL 1882 AL 1885



Con Atlante



FIRENZE

TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. PASSERI

32 -- Via dei Pilastri -- 32



1890

E 16

DT 107

G 6

INDICE DELLE MATERIE

Promessa	Pagina. 1
Sguardo politico	3
Il bombardamento di Alessandria	39
Il Basso Egitto	65
Kafr el Duar	77
L'aggiramento	105
I combattimenti di Kassasine	131
La battaglia di Tell el Kebir	147
Il Sudan	163
Il Mahdi	181
Le operazioni di Abd el Kader pascià	207
La caduta di El Obeid	217
Le operazioni di Hicks pascià sul Nilo Bianco	221
Osman Dekua	227
La spedizione al Kordofan	237
Suakim	253
Secondo combattimento di Andar Teb	265
Gordon pascià	271
Terzo combattimento di Andar Teb	281
Combattimento di Tahamai	289
Kartum	297
Nel Dongola	309
Il Mahdi a Kartum	319
Il Nilo	329
La marcia degl'Inglesi su pel Nilo	343

Il piano di campagna	Pagina. 359
Combattimento di Abu Klea	377
Da Abu Klea al Nilo	397
La colonna del fiume	405
La caduta di Kartum	411
La ritirata	431
La seconda campagna inglese di Suakim	449
I combattimenti di Hashin	461
Il combattimento di To Frik	469
L'avanzata su Tahamai	483
Il termine delle operazioni	495
Considerazioni militari	505

INDICE DELLE TAVOLE E CARTE

Forte Silsileh	Tavola N.	1
Forte Pharos	"	2
Forte Adah	"	3
Forte e linee di Ras el Tin	"	4
Forte Saleh Aga	"	5
Forte Um el Kabebe	"	6
Forte e linee di Meks	"	7
Forte Marabut	"	8
Alessandria d'Egitto. Scala di 1 : 58800	Carta N.	1
Delta e canale di Suez. Scala di 1 : 560000	"	2
Terreno di battaglia di Tell el Kebir. Scala di 1 : 69000	"	3
Carta generale del Sudan. Scala di 1 : 4827942	"	4
Suakim nel 1884 — Scala di 1 : 12000	"	5
Terreno di combattimento di Andar Teb. Scala 1 : 50000	"	6
Itinerario da Uadi Halfa a Dongola per le truppe inglesi	"	7
Kartum. Scala di 1 : 50000	"	8
Vicinanze di Suakim. Scala di 1 : 100000 — Kassala. Scala di 1 : 125000	"	9
Il deserto di Bajuda. Scala di 1 : 1100000	"	10
La zeriba Mac Neill	"	11

PREMESSA

Non sono, secondo noi, abbastanza conosciuti in Italia, i veri caratteri e le cause degli avvenimenti politico-militari, che Arabi-pascià, col favore del paese e l'appoggio dell'esercito, promosse e capitanò nel 1882 in Egitto, ed il procedere della cruenta repressione, che, a tutela di particolari interessi, volle compiuta il governo inglese, di quelle rivendicazioni ad indipendenza economica e politica del popolo egiziano.

Né maggiormente note e generalizzate ci si palesano le cognizioni sulla insurrezione sudanese, la quale, importantissima nei suoi rapporti politici, religiosi, sociali e militari, finora, per quanto ci consta, non fu oggetto di alcuno studio complesso e costituito in organismo, ma giunse a notizia degli studiosi dell'esercito, mediante precoci e frammentati scritti di riviste, e più specialmente per mezzo di articoli e telegrammi di giornali, i quali offrivano una congerie di relazioni generalmente intese a soddisfare una bonaria e frivola curiosità, e non dettate a scopo di studio storico-militare, spesso senza reverenza per la verità, inesatte, esagerate, partigiane, incomplete, tra le quali assai difficile riusciva lo sceverare il possibile dal probabile, il vero dal falso.

Stimiamo quindi che potrebbe riuscire non inutile, il tentativo di riempire tale lacuna, colla narrazione possibilmente ordinata di quegli avvenimenti, ed a questo compito ci accingiamo, sebbene all'uopo inadeguate conosciamo le nostre forze. Ne rimarremo peritanti nel giudicare talora da questa parte, a nostro avviso, in quelle lotte fosse il buon dritto, qualunque simili giudizi tornino oziosi, nel secolo in cui gl'interessi alla pace ed alla giustizia, sono presso ogni nazione intesi da milioni di armati, in cui trovano apostoli e seguaci i nuovi verbi dei blocchi pacifici, delle frontiere scientifiche, delle costruzioni intelligenti, in cui, come sempre, al diritto prevale la forza, e, per moderno costume, alla forza l'usura.

È nostro disegno di limitarci ad esporre coscienziosamente le vicende politiche, in quella limitata misura indispensabile rendere ragione di quelle militari che le accompagnarono e conseguirono, e che verremo alquanto più diffusamente narrando e di lasciare ai nostri lettori il trarre quelle deduzioni di diverso ordine, che siano più consone alla natura dei loro studi e delle loro inclinazioni.

Sebbene uomini e cose abbiamo in buona parte studiati e rettamente sui luoghi, non ci blandisce tuttavia l'illusione che questo modesto lavoro, per quanto coscienzioso, sia per riuscire completo né completamente esatto; chè non disponemmo di archivi diplomatici o militari, e tutte le ricerche per questo studio di ricostruzione, non furono sovvenute che dalla nostra incrollabile costanza. Ci sentiremmo quindi abbastanza soddisfatti e ricompensati, se il frutto delle nostre pazienti indagini, potesse fornire qualche utile elemento a chi, dotato di ali atte a maggior volo, vorrà farsi lo storico degli interessanti avvenimenti che noi qui compendiosamente narrati.

S'GUARDO POLITICO

Il 1° Marzo 1811 Mehemet Ali, governatore dell'Egitto in nome del Sultano, distruggeva nel cortile della cittadella di Cairo, gli ultimi capi delle orde mamalucche, già sterminate il 21 Luglio 1798 da Napoleone I, e con quel barbaro atto gettava le fondamenta del moderno Stato egiziano; del quale otteneva poscia il firmano d'investitura ereditaria con titolo di vicerè, colla battaglia di Nezib (1839), nella quale suo figlio Ibrahim, alla testa di un esercito di Egiziani e di Negri sconfisse l'armata imperiale turca.

Quel principe ambiziosissimo, intelligente ed energico, comprese tutta l'importanza che l'Egitto, quale regione centrale fra tre mari e tre continenti, e chiave dell'unico gran fiume che dal continente africano sbocchi nel Mediterraneo, (1) poteva riacquistare nel mondo; e come a scuotere la dipendenza turca già aveva rialzato nel suo popolo lo spirito belligero e la coscienza di se stesso, s'industriò, eziandio, d'introdurre in esso tutte quelle riforme che riteneva atte a dirozzarlo, ad avviarlo al progresso economico, ad accrescergli potenza.

Fu da quel momento che gli Europei i quali fino allora, per gran parte Italiani, erano sparsi in piccol numero sulle coste egiziane esercitandovi i traffici, vennero da lui cercati e colmati di privilegi, per diffondere in tutto lo Stato le loro inoltrate cognizioni. Essi trovaronsi

(1) I Romani chiamavano l'Egitto « chiave della terra e del mare » C. TACITO, *Agagil*. Libro 11. Cap. LIX. 3 ne fame urgetet Italiam, quiaquis eam provinciam, claustrouque terrae ac maris....

tosto di tal guisa alla direzione delle amministrazioni, delle scuole, e di tutte le istituzioni di quel popolo che fu campione della più antica civiltà, e che dopo tanti secoli di letargico sonno, una mano vigorosa scuoteva rudemente ondè ridestarlo a nuova vita operosa.

Ed invero l'opera di quei primi educatori fu retta e feconda; ed oggi ancora, dopo tante delusioni e tanti dolori, gli Egiziani ricordano con reverenza ed affetto il nome di quei primi integri Europei, e molti di quei nomi sono italiani.

Ma in breve, l'allettamento dei facili guadagni, addusse a torme i coloni in mezzo a quel popolo rozzo, indolente, ignaro sebbene intelligente, superstizioso, facilmente sfruttabile. Gente d'ogni condizione, e talvolta di morale poco scrupolosa, traeva da ogni parte sospingendosi, per ismungere a chi più poteva la grassa vacca nilotica; gli educatori divennero corruttori, gli ospiti s'imposero, e dell'auspicata impo.tazione di civiltà l'Egitto non conobbe quasi che le cupidigie ed i vizi che glie ne rimasero inoculati.

A Mehemet Ali, morto nel 1849, succedette il figlio Ibrahim, il quale non regnò che quattro mesi, e fu sostituito dal nipote Abbas, principe volubile, strano e crudele, sotto il cui regno i consolati europei seppero carpire in Egitto tali larghezze di giurisdizione, da rendere l'autorità dello Stato mancipia dei coloni, sì che andassero completamente inulti gli abusi e le prepotenze di questi.

Alla morte di Abbas (1854) il potere passò all'altro figlio di Mehemet Ali, Said pascià detto il Buono, uomo di mite animo, ed invaghito degli usi di Europa, i quali, senza il necessario discernimento, si sforzava di adattare al suo popolo, come pesante loricca a busto di fanciullo.

Fu durante il regno di Said, che il Sig. F. Lesseps ottenne la concessione di aprire il canale di Suez, che doveva arricchire i concessionari; agevolare i cemmerci dell'Europa; offrire in seguito all'Inghilterra il destro di una prevalente ingerenza nelle cose egiziane, e di una futura occupazione; immiserire l'Egitto mediante un concorso diretto ed indiretto di quasi ottocento milioni di franchi, e mediante la perdita del necessario transito delle merci, che era una delle sue principali fonti di ricchezza.

E così il canale fu aperto in Egitto, a spese dell'Egitto, a danno dell'Egitto.

Venuto a morte Said nel 1863, gli successe Ismail pascià, figlio di Ibrahim e nipote di Mehemet Ali, principe intelligente e fautore di civiltà, ma prodigo e corrotto, che il libito fè licito, ed il cui governo diede il tracollo alla prosperità egiziana.

Il potere discrezionale di un tal principe sovra un tal popolo, non poteva fruttare a questo che dolori e miserie.

Quando Ismail salì sul trono, la sua privata fortuna era modestissima, ed il debito dell'Egitto ammontava a 75.000.000 fr.; quando ne discese, la sua fortuna privata era immensa, ed il debito dello Stato raggiungeva la somma di 2.629.609.500 fr.

Questa enorme differenza di gravame finanziario, raggiunta in sedici anni, era in parte rappresentata da spedizioni scientifiche e conquiste militari nel Sudan e nelle regioni equatoriali, e da pubblici lavori, ma, conviene pur dirlo, la miglior porzione di essa, aveva servito ad arricchire smisuratamente il kediye ed i principi della sua famiglia (1) — ad alimentare una prodigalità ed un lusso smisurati della corte — a colmare le casse dei banchieri di Parigi e di Londra, i quali, coll'appoggio dei loro governi e con arte finissima seminando a larga mano la corruttela su terreno così eminentemente atto a farla fiorire, spogliavano il paese col mezzo di prestiti onerosi, e colla subdola creazione d'istituti intesi, in apparenza, a favorire il suo sviluppo economico — a soddisfare la rapace libidine di pubblici funzionari alti e bassi, indigeni ed esotici, che il sentimento del dovere e quello del pubblico bene avevano a scherno — a saziare la cupidigia eternamente insoddisfatta del sultano di Stambul e dei suoi ministri, dai quali, soltanto ad enorme prezzo d'oro, il kediye otteneva dispense e firmani illusori, con cui aumentare l'indipendenza del proprio potere, come ad esempio quello relativo al cambiamento della linea ereditaria di successione, o quello che gli accordava il diritto di negoziare direttamente colle potenze di Europa le riforme giudiziarie da introdursi in Egitto — a sovvenzionare largamente i giornali di Cairo ed Alessandria, e taluno dei più diffusi di Londra e di Parigi — a creare infine un generale spostamento politico, economico e morale, che poneva l'Egitto alla mercè delle potenze occidentali.

Il popolo egiziano, morto da lungo tempo alla storia, senza unità di razza, senza aristocrazia ereditaria, vivente da secoli abbruttito nel brago servile, privo di quello schermo di tradizioni e di istituzioni che improntano effigie propria e carattere alle nazioni, non era in grado di subire così ad un tratto e senza transazioni, i fascini e gli effetti di una civiltà ipocrita e bottegaia, che gli si presentava ornata di tutti i lenocini cui l'avidità e la mala fede sappiano suggerire. Il fellah, lo schiavo liberato, abbandonavano i sudati campi per trarre alle grandi città, ove presto si abituavano ad artificiali bisogni che prima non avevano mai conosciuti, e mentre da un lato la religione immobile ed intransigente li manteneva ligi al vecchio genio musulmano, dall'altro i maestri d'Europa ed i gior-

(1) Notiamo che, per la sola parte fondiaria, giovandosi del suo potere assoluto, il kediye si era appropriati 565000 acri dei migliori terreni, ed altri acri 425729 aveva distribuiti tra i principi della sua famiglia. (Un acro equivale a 40 are)

nali scritti in lingua araba, rivelavano loro nuovi orizzonti intorno alla vita sociale e politica, e di questi ammaestramenti essi non apprezzavano che la parte relativa ai diritti, non essendo ancora in grado di comprendere quella relativa ai doveri.

Da ciò i primi germi di reazione contro la invadente ingerenza e la preponderanza degli Europei.

Gli Egiziani incominciarono a valersi dei primi mezzi della civiltà, contro coloro che la civiltà volevano loro imporre; il malcontento a poco a poco divenne generale, e s'incarnò in un partito così detto nazionale, il quale da latente e puramente religioso che prima era, divenne in breve un proprio e vero partito politico attivo, che comprendeva gran parte dell'elemento autoctono.

Sulla fine del regno d'Ismail, le condizioni finanziarie dell'Egitto precipitavano a rovina, e nel 1878 una commissione d'inchiesta, sotto il controllo dirigente di Francia e d'Inghilterra, ed alla quale partecipavano pure Austria ed Italia, incaricata di studiare e proporre le riforme atte a migliorarle, dichiarava (19 Agosto) per bocca del Signor Wilson, che il kediye facendo cattivo uso del suo potere assoluto, era stato la causa efficiente del disordine finanziario dello stato, e che perciò egli solo doveva esserne tenuto personalmente responsabile, e proponeva quindi che, a ristabilire l'equilibrio, egli dovesse cedere allo stato i beni della Daira Sanieh e le proprietà usurpate dalla famiglia kediviale.

Tale proposta, giusta ed in apparenza opportuna, sortì però effetto opposto a quello che se ne richiedeva; poichè, passata poscia la Daira al demanio dello Stato, ed essendo queste amministrate da Europei per conto dei banchieri che lo tenevano quale pegno a garanzia dell'interesse dei loro prestiti, queste terre, che in mani egiziane largivano redditi vistosissimi, in quelle degli amministratori venuti da Parigi e da Londra divennero tosto meno remuneratrici, e finirono per rimanere passive, stante le esagerate spese di amministrazione. I risultati con questa riforma raggiunti furono quindi: che i redditi della Daira andavano ad esclusivo beneficio degli europei che la amministravano; che l'erario egiziano doveva quindi provvedere con altri mezzi all'interesse dei prestiti, malgrado il pegno dato che rimaneva per lui infruttifero; che lo stato vedeva inoltre diminuire il valore del proprio patrimonio, pel deprezzamento a cui soggiacevano le sue proprietà fondiarie a cagione della loro passività.

Ed è così che palesavansi a fatti, coloro che a parole si proclamavano « i rigeneratori dell'Egitto. »

Il 19 Febbraio 1879, a Cairo, un assembramento di Ufficiali e di soldati che, a motivo delle economie, erano stati licenziati, senza che venissero loro liquidati gli assegni di trenta mesi di cui erano creditori, si recava fra una turba di plebe, al ministero degli esteri gridando che vo-

levano del filus (danaro), vi maltrattava i ministri Wilson e Nubar Pascià, e sarebbe trascinata ad atti maggiori di ribellione, senza l'intervento del kedive, che giungeva sul posto accompagnato dai consoli generali delle varie nazioni, e scortato da un battaglione della guardia. La folla non avendo obbedito alla intimazione di sciogliersi, fattale con promessa che le sarebbe stata resa giustizia, il kedive ordinò al battaglione di far fuoco. La truppa fece una scarica in aria e l'assembramento senz'altro si sciolse.

Tutti ritennero in Egitto, che questo moto fosse stato ordito dal kedive, od almeno preparato col segreto assenso di lui, bramoso com'era di liberarsi del ministero Wilson-Nubar, che coll'appoggio delle potenze cercava di frenare i suoi arbitri.

Ed a confermare questa pubblica opinione, concorse grandemente il successivo contegno del kedive, il quale incoraggiava ostentatamente il nuovo partito, il cui programma si riassumeva nel motto « L'Egitto agli Egiziani » programma astrattamente giusto ma concretamente inopportuno, poichè nè il principe lo favoriva con leale intendimento di promuovere il bene della sua patria, nè gli Egiziani, per lo stato incolto delle masse e la corruttela dei maggiorenti, erano in grado di realizzarlo.

In seguito a questa dimostrazione, cadde il ministero Wilson-Nubar, e fu sostituito da un'amministrazione presieduta dal principe Teufik, della quale facevano parte i Signori Wilson e De-Blignières; ma questo gabinetto non ebbe fortuna, nè poteva averla, e dopo un mese dovette cedere il posto ad un ministero liberale temperato, presieduto da Cherif Pascià, il cui primo atto (22 Aprile 1879) fu quello di presentare un decreto vi-cereale che stabiliva il debito pubblico in Egitto.

Questo atto non venne riconosciuto dai governi francese ed inglese, che lo dichiararono « aperta e diretta violazione dei diritti acquistati ». Per troncare d'un sol colpo i maneggi coi quali il kedive tentava direttamente ed indirettamente di sottrarsi alla loro incomoda tutela, essi fecero pressioni sulla Sublime Porta onde ottenere la deposizione di lui, motivata dalla mala fede con cui aveva agito e dalla necessità di tutelare gli interessi dell'oppresso fellah.

E così il 30 Giugno 1879 Ismail pascià per fatto dei suoi eccitatori e complici nel mal governo, deposto dal Sultano, abbandonava l'Egitto, essendo designato a succedergli, specialmente per insistenza della Francia, il di lui figlio Teufik (26 Giugno), il quale non possedeva nel voluto grado, le qualità necessarie a reggere vigorosamente lo Stato in quelle difficili contingenze.

L'imposizione di questo principe, non troppo beneviso, fece degenerare in irritazione il malcontento che già da lungo tempo covava. L'elemento militare e parte di quello religioso, le persone più intelligenti e cospicue e più amanti del loro paese, ed alcuni membri della stessa fa-

miglia vicereale, prodiligevano la nomina del principe Halim, che secondo essi era di diritto l'erede del trono, e sul quale fondavano le più ardenti speranze, siccome quegli a cui si attribuiva l'intendimento di proclamare importanti riforme, intese ad emancipare e nazionalizzare l'Egitto, e sottrarlo all'ingordigia dei banchieri europei, rappresentati sulla terra faraonica dal condominio e dal controllo. (1) Essi fondavano le loro pretese su ciò, che il firmano imperiale, ottenuto a prezzo d'oro da Ismail, col quale gli era stata concessa la successione diretta, stabiliva, fra le altre condizioni, la seguente: « *La Concessione dell'eredità essendo sottomessa alle condizioni summenzionate, l'inesecuzione in tutto od in parte di alcune di esse, motiverà la cessazione immediata di questa concessione.* » Ora, essi argomentavano, avendo Ismail mancato a quelle condizioni a segno di dover esser deposto, avrebbe dovuto necessariamente riprendere vigore la legge di successione stabilita dal firmano imperiale del 1. Giugno 1841, approvato dalla conferenza di Londra, secondo il quale la dignità vicereale spettava al principe Halim.

La nomina del principe Teufik, imposto all'Egitto dal condominio, contribuì ad aggiungere credito e potenza al partito nazionale, che in questa circostanza si affermò colla pubblicazione di un manifesto (4 Novembre 1879) diffusissimo, e rese altresì più intense le cattive disposizioni degli Egiziani verso gli Europei.

Però è pur giusto il notare, che se vi erano motivi i quali potessero in parte giustificare quelle cattive disposizioni, ve ne aveva altresì di quelli che avrebbero dovuto attenuarle, poichè l'ingerenza del condominio, insieme ai funesti aveva avuto pure degli effetti benefici, quali ad esempio per tacer d'altri:

La soppressione di alcune tasse vessatorie, ed il miglioramento nelle modalità di riscossione di altre, a riguardo delle quali erano stati organizzati dei servizi centrali d'ispezione.

La decretata abolizione parziale delle corvées, cioè delle prestazioni obbligatorie di lavoro.

L'adozione di ferme fisse e moderate pel servizio militare, in sostituzione del reclutamento arbitrario e dispotico.

La proscrizione del curbatsch (2)

Queste limitate riforme, destinate più che altro ad orpello pei giornali di Europa, erano, è bensì vero, inadeguate a redimere un paese a dignità ed indipendenza, ma considerando che fino dai tempi più remoti il popolo

(1) Alcuni anni prima il principe Halim era stato esiliato dal kedivè e privato dei beni, col pretesto che in pieno consiglio aveva apertamente assunto le difese dei fellah, spogliati delle loro terre dallo Stato.

(2) Specie di sferza di pelle d'ippopotamo, di cui si servivano i pubblici funzionari, per ottenere obbedienza agli ordini delle autorità ed alle leggi.

egiziano fu sempre educato alla miseria, all'ignoranza, all'abbietta servitù; che oggi ancora sotto molti rapporti esso trovasi in istato non molto inoltrato di civiltà; e che la religione islamitica, il cui sentimento è in lui profondo, è per propria natura nemica d'ogni morale ed intellettuale progresso delle masse, poichè per essa ogni codice ed ogni sapienza devono essere contenuti esclusivamente nel corano; riesce assai dubbio se in quelle condizioni la immediata rivendicazione di maggiori franchigie, avrebbe prodotto la felicità dell'Egitto. Giova tener presente, che una gran parte del capitale e quasi tutte le industrie ed i grossi commerci in Egitto, essendo di fatto nelle mani degli Europei, i quali da più di mezzo secolo hanno acquistato diritto al suolo, e sono divenuti Egiziani quanto i fellah, la rovina o l'ostracismo di essi, oltre al rigettare il paese nelle barbarie, avrebbe prodotto una crisi economica le cui conseguenze non si possono calcolare. Nè l'indolenza e l'ignoranza della maggior parte degli Egiziani avrebbero consentito loro di sostituirsi a quelli che essi consideravano come i loro spogliatori, nel ridonare al paese quella attività economica che, se arricchiva gli stranieri, era pur sempre la sua precipua fonte di vita. Per giudicare fino a qual grado il popolo egiziano fosse maturo alla emancipazione, basti osservare che Arabi pascià, il quale di questa emancipazione fu spada e vessillo, ebbe d'uopo, onde conservare il prestigio sulle masse che lo acclamavano, di fingersi ispirato dal profeta e di ricorrere ai miracoli.

Nel salire sul trono Teufik aveva affidata l'amministrazione ad un ministero Riaz pascià, inviso alla generalità degl'indigeni, perchè notoriamente devoto agl'interessi finanziari europei. Il nuovo principe che doveva il suo innalzamento alle potenze occidentali d'Europa, e che senza l'appoggio di esse non avrebbe potuto reggersi sul trono, si trovò fino dal principio stretto da gravissime difficoltà. Ed invero, l'eredità lasciategli da Ismail non era tale da lusingare.

Le fonti più cospicue di reddito dell'erario, come dogane, porti, demanio, erano sequestrate a favore dei banchieri d'Europa — le precedenti dilapidazioni rendevano indispensabili le più radicali economie, di cui gran parte dovevano gravare sull'esercito — dalle principali amministrazioni erano stati espulsi a poco a poco i funzionari indigeni, e ministeri, ferrovie, tribunali, porti, telegrafi, dogane, commissioni della dairà, del demanio, del controllo, della cassa del debito, erano retti da funzionari europei che vi occupavano gl'impieghi più eminenti con esagerati stipendi, mentre agl'indigeni erano lasciati i posti più faticosi e modesti e con retribuzioni irrisorie (1) — il nepotismo e la malversazione erano spinti all'ultimo limite possi

(1) Per 1325 impiegati europei l'Egitto pagava annualmente la somma di 10,000,000 fr. se poi vi si aggiungono le regalie quinquennali, pari allo stipendio di una annata, i soprassoldi, le tra-

bile — gli agenti di Francia e quelli d'Inghilterra, sempre d'accordo allorchè si trattava di spremere il paese e di reprimerne ogni conato di emancipazione finanziaria o politica, lavoravano di sotto mano a soppiantarsi a vicenda, con mille arti e raggiri, e con jattura sempre maggiore dei sentimenti di morale, di ordine, di giustizia — i balzelli rimanevano quasi esclusivamente a carico degli indigeni poichè gli stranieri in mille modi pervenivano ad eluderli — giornali ed agenzie telegrafiche erano in mano dei banchieri i quali, col loro mezzo, ingannavano calcolatamente l'Egitto e l'Europa, arruffando vieppiù la già aggrovigliata matassa, mediante insinuazioni, calunnie, notizie menzognere — il disordine amministrativo e politico era reso intenso da molte disparate cause, che tutte convergevano a creare una situazione inestricabile. A conferma di questi nostri giudizi, ci piace di qui trascrivere alcune evidenti pagine di un Italiano, che delle cose egiziane è scrittore competente: (1)

• La questione che ora c'interessa, e con noi tutto il mondo pensante, ha, come tutti i problemi matematici, la sua incognita e i suoi dati conosciuti. Con questi è il caso di stabilire un'equazione che possa condurci alla ricerca di quella.

• Lasciando al lettore la libertà, o meglio la fatica di fare egli stesso le somme e le deduzioni, io insisto nell'invitarlo a tener conto dei dati, degli elementi che esporrò qui sotto sommariamente e alla rinfusa, solo permettendomi di notare come essi non siano affermazioni avventate, ma frutto di personale osservazione.

• a) Le peculiari qualità del carattere indigeno, che sono le più varie siccome quelle d'ogni popolo meridionale il quale ha più tendenze artistiche che non positive, abitudini più contemplative che non di azione. È l'egiziano paziente per millenaria servitù, indolente, privo d'iniziativa, credenzione in ciò che colpisce l'immaginazione, diffidente in ciò che tocca il suo interesse, parsimonioso nel vitto, indurato alle sofferenze ed alle privazioni, resistente ai più disagiati lavori, punto belligero per proprio impulso: prive d'istruzione e d'educazione le masse quasi abbattute nel servile lavoro: ma svegliatissime e versatili le intelligenze, piene di sottili accorgimenti e di un tatto pratico meraviglioso che si sviluppa a volta a volta nell'azione.

• b) La miscela di razze e di religioni ond'è costituita quella che con termine generico chiamasi la popolazione indigena, tra cui va dato il suo peso a parecchie centinaia di migliaia di copti, e a non poche migliaia di ebrei disseminati fra i maomettani

sferite e le indennità occasionali che erano stati spinti a limiti eccessivi, questa somma raggiungerà i 20,000,000 fr. Di questi impiegati, 33 percepivano stipendio da 40,000 a 100,000 fr., e 145 lo percepivano da 15,000 a 40,000fr. E ciò per uno Stato che conta meno di sei milioni di abitanti.

(1) GUGLIELMO GODIO — *Cose d'Egitto*. 1882.

• c) È un fatto che turchi, ed arabi, per quanto si accomunino, siccome musulmani, nell'odiare l'europeo (infedele), sono tra loro divisi da una insuperabile barriera posta da ragione d'indole e di razza e da ragioni storiche.

• Come pure è un fatto che le recenti prodezze dei francesi a Tunisi, hanno pel momento ristretti i vincoli di alleanza in nome dell'islam fra queste due razze.

• d) Il concetto di alta superiorità che si attribuisce ogni turco, il quale si crede di valere per lo meno una dozzina di arabi, e non trascura occasione di far sentire a costoro il suo disprezzo. Il conseguente odio innaturato dell'arabo contro il turco.

• e) L'antagonismo accentuatissimo che regna nell'esercito egiziano tra gli ufficiali osmanlii, ossia turchi, e gli ufficiali arabi.

• f) I dissidii religiosi che sussistono a causa degli scismi che v'hanno nella professione della religione maomettana.

• g) Gli odii implacabili, e più, le vive simpatie, e i molti interessi pendenti, e il numeroso partito che ha lasciato Ismail pascià nel vice-reame, e l'agitazione che vi mantiene.

• h) L'anomalia d'un paese monarchico, avente sotto effimera sudditanza (ma in realtà sola a confine) quell'immensa, svariata, potentissima repubblica che è il deserto: il deserto colla sua popolazione innumerevole, elastica, che sfugge a qualsiasi censimento, a qualunque legge, che, divisa per tribù indipendenti l'una dall'altra, e retta da singoli capi e da singole norme, che, alleato misterioso, nemico invisibile, flagello improvviso, potenza incalcolabile, ora può afforzare il kedive, ora chi gli si rende ribelle, ora potrebbe servire il sultanato di Costantinopoli contro l'indipendenza del seggio dei faraoni, ora potrebbe allearsi cogli indigeni e respingere un'occupazione sia turca sia europea.

• i) L'anomalia di un paese, che ha forme semicostituzionali ed irrisoriamente rappresentative, con tutte le inerenti responsabilità verso l'estero, e nessun vero vantaggio per le popolazioni e per la causa della libertà.

• l) Un esercito che ha organizzazione europea incipiente, con tutte le pastoje del sistema nostro, e l'arbitrarietà ed il favoritismo del sistema orientale: levato collo stimolo del *courbasch*, non collo sprone cosciente dell'amor di patria: mal pagato, mal nudrito, poco vestito, incompletamente equipaggiato.

• m) Una promiscuità di legislazioni interne regolate in maniera che l'indigeno in conflitto con uno straniero ha sempre torto. Per l'indigeno la legge più positiva, e più spesso applicata è quella del *curbatsh*, abolito dagli editti, ma vigente più che mai sulle spalle dei poveri arabi.

• n) Un sistema di corruzione inaugurato dal turco, alimentato dalla

• fiacca indole dell'arabo, spinto all'eccesso dalla speculazione europea,
 • parlo del trionfo impudente del bactschisch (mancia), che regola sovrano
 • qualunque affare di tribunale, di dogana, di commercio, di amministra-
 • zione.

• o) Le correnti d'influenza straniera che serpeggiano nel sangue
 • delle istituzioni, sussistendo l'anomalia di ministeri diretti da indigeni
 • magari di buon senso e di buoni intendimenti, ma ignari e nuovi alle
 • lotte della diplomazia, e che debbono dipendere ad ogni ora dai loro fun-
 • zionarii subalterni, per lo più europei, i quali tirano l'acqua al loro mu-
 • lino, e spingono il ministro stesso a fare quelle corbellerie che più pos-
 • sono giovare ai riposti intendimenti dei loro governi rispettivi: ano-
 • malia accresciuta dal fatto di ministeri composti di superiori e subal-
 • terni che reciprocamente non si comprendono, essendo a taluni arabi
 • sconosciuta affatto qualunque lingua occidentale ed il più degli europei
 • non sapendo una sillaba di arabo.

• p) Istituzioni civili (i famosi vantati benefici arrecati dagli europei
 • di cui gli arabi non possono avvantaggiarsi, perchè ci si oppongono le
 • loro tradizioni o la loro religione. Come avviene per esempio delle ban-
 • che, da cui essi possono bensì trarre danaro pagandone interessi usurari,
 • ma in cui non possono impiegare il loro proprio, poichè la loro legge
 • religiosa vieta di trar frutto dal denaro. Teatri dispendiosissimi a carico
 • dell'erario comune, e cui essi non frequentano. Servizi di ferrovia e di
 • navigazione di cui essi ben poco possono profittare stante i prezzi ar-
 • tificialmente resi altissimi dal monopolio, e stante anche le loro in-
 • clinazioni sedentarie. E le poche istituzioni utili poi, controbilanciate
 • da una vera irruzione di fomiti di perdizione e di danno: roulettes la-
 • dresche che li svaligiano; lotterie insidiose che li squattrinano, raggiri
 • avvocateschi che li impoveriscono, e via via....

• q) L'inveterato sistema, iniziato da Mohemet Ali, fomentato dai
 • suoi successori, portato all'eccesso da Ismail pascià, di dar sempre ragione
 • all'europeo contro l'arabo, fomentando la prepotenza di quello e ren-
 • dendo complici le stesse autorità indigene di tali soperchierie. Non par-
 • liamo poi di quel poco con cui concorre l'Europa ad imbrogliare la già
 • arruffata matassa fornendo alla nostra equazione i più disparati coef-
 • ficenti.

• Da una parte l'Inghilterra, vecchia nell'arte d'impinguarsi dissan-
 • guando altrui, che da anni ed anni non trascura i mezzi più malvagi
 • onde assicurarsi una preponderanza esclusiva, o meglio ancora il pos-
 • sesso di questa fertile plaga che si trova sul passaggio delle sue pos-
 • sessioni indiane, e mina e contromina continuamente per raggiungere
 • il suo scopo, vuoi con subdole arti, vuoi con aperta prepotenza.

• Da altra parte la Francia, la quale ha doveri di reciprocanza ver-

l'Inghilterra pel suo conivente silenzio nei fatti di Tunisi, e non si perita ad osteggiare apertamente i progetti di questa sull'Egitto, anzi li spinge ma a condizione di dividerne i benefici ad esclusione delle altre potenze; a volte gelosa e paurosa che la preponderanza della sua triste collegata non finisca per riuscire assorbente; non discontenta al postutto, nel peggior caso, di veder fiaccato l'elemento musulmano in Africa, di attrarre sulla vecchia bighellona del Tamigi una parte di quell'odio che essa ha saputo guadagnarsi dagli arabi delle coste Africane: tiubante qualche volta, contraddicentesi spesso, sincera mai, spacca sempre.

Al suo avvenimento al trono, Teufik stretto dalla marea del malcontento che saliva rumoreggiando sordamente attorno a lui, aveva promessa l'immediata convocazione della camera elettiva, ma poi tale proposito non ebbe effetto perchè avversato dal gabinetto.

Nè seguitò che s'incominciarono a tenere delle riunioni segrete alle quali coi patrioti, gli studenti, gli ambiziosi ed i mestatori, prendevano parte anche i colonnelli più popolari ed influenti nell'esercito, e fra questi, più emergente, Arabi bey, ed a cui aderivano parecchi capi religiosi e la maggior parte dei mudir (governatori) delle provincie agricole.

Fu in queste riunioni, che i vari elementi del partito nazionale si ordinarono a compagine, acquistarono una relativa omogeneità, si diedero dei capi e stabilirono un programma politico le cui basi erano le seguenti. (1)

a) Camera elettiva, quinquennale, composta esclusivamente di autoctoni, con potere legislativo assoluto e col presidente nominato da essa.

b) Rimaneggiamento delle imposte e della legge relativa alla dipendenza dei terreni agricoli.

c) Abolizione del regime detto Omdhè, relativo ai rapporti tra proprietario e colono, e sua sostituzione con contratti liberi assicuranti al fellah una giusta parte dei prodotti delle terre da lui coltivate.

d) Pagamento in natura, come in antico, delle imposte territoriali, e sgaranzie circa il modo di percezione delle medesime.

e) Abolizione delle corvées (prestazioni obbligatorie di lavoro).

f) Creazione di una banca ipotecaria autoctona, intesa a sopprimere l'usura dei proprietari e dei banchieri, ed a combattere la leggerezza con la quale gli agricoltori cedendo alle sollecitazioni dei prestatori, qualificati o no, prendono somme a prestito senza dubitarsi delle conseguenze dei loro impegni. Il capitale occorrente, tratto in parte dai beni di mano morta, in parte dall'emissione di azioni ed in parte dall'erario dello Stato.

(1) John Ninet. Arabi Pascià.

g) Nessuno straniero ammesso a coprire impieghi ufficiali nell'amministrazione dello Stato, senza l'offerta di certificati autentici provanti la sua identità, la capacità speciale, l'integrità, i precedenti.

h) Obbligo ai professori e medici di essere muniti di diploma legalizzati dall'autorità competente del luogo di loro ultima dimora.

i) Riforma giudiziaria con tribunali provinciali, di distretto e di seconda istanza puramente indigeni. Corte d'appello e di cassazione colla maggioranza di un membro a favore dell'elemento internazionale.

l) Restituzione allo Stato di tutti i beni acquistati da Ismail pascià dopo la sua assunzione al trono, ed il cui possesso non offrisse il voluto carattere di legittimità.

m) Unificazione di tutti i debiti nilotici in un titolo al 2% d'interesse, con imposta del 10% $\frac{1}{10}$ sul cupone all'origine; e riscatto del demanio Rothshild, con cedole ipotecarie fruttanti il 4% $\frac{1}{10}$, pagabili nello spazio di 30 anni e garantite dallo Stato.

n) Abolizione delle convenzioni capitolari, vuoi per quanto concerne l'azione giudiziaria fra autoctoni e stranieri, questi ultimi siano o no attori, vuoi per quanto si riferisce al diritto di patente e di una imposta fondiaria e municipale.

o) Verificazione, mediante commissione speciale, della natura di tutti i crediti ipotecari od altri, il cui rimborso è o sarà sollecitato giudizialmente contro gli agricoltori; e ciò in vista di facilitare la liquidazione dei titoli non usurari, sul piede di 8% all'anno, per debiti anteriori al 1199 (1882)

p) Emissione di un prestito destinato ad estinguere i debiti dei fellah.

Non è a dire come simile programma incontrasse favore, e suscitasse fermento ad esagerate speranze, e come per esso cadesse ognor più in discredito il governo legale, mentre per contro il partito nazionale se ne avvalorava, estendendo sempre più la propria influenza, e maturando tradurre in atto i vagheggiati divisamenti.

Una delle peggiori piaghe che affliggesse l'Egitto consisteva nel malcontento dell'esercito, motivato dalle preferenze e privilegi che vi erano accordati agli ufficiali stranieri, e specialmente ai numerosi Turchi e Circei.

Questi ultimi, invero, astrazione fatta dalla questione di nazionalità e di origine, per l'energia ed il coraggio di cui generalmente sono muniti, costituivano il migliore elemento d'azione in mezzo ai quadri, complessi non ottimi, di quei corpi d'indolenti fellah e di negri non facilmente disciplinabili; come gli ufficiali europei ne costituivano il migliore elemento, dal punto di vista della loro superiore coltura tecnica e generale.

Questo malcontento però, proveniva altresì da un'altra causa generale; cioè dalle eccessive riduzioni progettate o già effettuate per ragioni di economia.

Si sopprimevano le varie scuole militari, si volevano ridurre da 12 a 11 i reggimenti di Fanteria, e si toglievano credito e base alle istituzioni militari della nazione. Con la somma di 9,568,000 fr. concessa dal controllo al bilancio della guerra, non era possibile mantenere sotto le armi la forza di 18,000 uomini, stabilita dal firmano d'investitura dell'attuale kedive; e stata poi fissata dalla legge 1° novembre 1880, nè provvedere comunque ai bisogni militari di uno stato che tre anni prima contava 40,000 uomini e 200 cannoni. Non garbava alle potenze tutrici, che l'Egitto disponesse di forze militari stabilmente organizzate.

E fu appunto il malcontento dell'esercito, che venne prescelto e sfruttato dai nazionalisti, per scendere in campo ed iniziare il periodo dell'azione.

Il 17 Febbraio 1881, in Cairo, i colonnelli Ahmed Arabi, Abd-el-Al-Hilmy, ed Ali-Fehmi, in qualità di mandatari degli ufficiali indigeni, chiesero al governo:

1. L'uguaglianza di trattamento negl'impieghi;
2. Una revisione delle leggi che consentisse ad ogni ufficiale gli avanzamenti secondo i propri meriti;

1. Che il ministro della guerra fosse Egiziano di nascita.

Era il primo tentativo di applicazione pratica del motto « L'Egitto agli egiziani ».

Il ministro della guerra, tratti in agguato i tre colonnelli mediante un invito per assistere al matrimonio della sorella del kedive, li fece arrestare e li tradusse innanzi ad un consiglio di guerra; ma le truppe del reggimento di Abd-el-Al, che già erano state sobillate, presero le armi, malgrado le misure preventive della polizia, irruperono nel palazzo e liberarono, accompagnandoli trionfalmente alle caserme tra il plauso della popolazione.

Quindi, dimissione del ministro per la guerra Osman Rifki, e sua sostituzione con Mahmud-Sami-Barrudi, che era intelletto ed anima del partito nazionale.

La ribellione militare contava il suo primo trionfo, ed un decreto di amnistia generale emanato dal kedive veniva a confermarlo.

Poco dopo, si pronunciò conflitto tra il ministro per la guerra ed i rappresentanti del controllo, a cagione della somma che per l'esercito era assegnata nel bilancio, della quale il ministro intendeva disporre senza alcuna ingerenza per parte del controllo. Francia ed Inghilterra sostennero i loro rappresentanti opponendosi alle pretese del ministro, e fu vana se rimasero scongiurati gli effetti della irritazione profondissima della nazione da questa opposizione.

Il 9 Settembre (1881) il partito nazionale inanimito dai notevoli vantaggi già conseguiti, dalla speranza di conseguirne dei maggiori, e dal

l'aura popolare che spirava pienamente a lui favorevole, chiese, per mezzo di un pronunciamento militare capitanato da Arabi bey, una maggiore estensione delle franchigie costituzionali, un aumento del bilancio atto a portare a 18,000 uomini l'effettivo dell'esercito secondo la legge dell'anno precedente, e l'espulsione degli ufficiali stranieri.

Il governo si diniegò a queste concessioni, ed allora i tre colonnelli occuparono colle truppe il palazzo d'Abdin. Il vicerè stretto dalla necessità cedette; il ministero Riaz pascià si ritirò, e gli succedette un'amministrazione presieduta nuovamente da Cherif pascià, che promosse tosto il voluto aumento dell'esercito, e l'adozione di forme rappresentative molto più concrete.

Sebbene in questi avvenimenti la parte più attiva e visibile fosse assunta dagli ufficiali dell'esercito, che si erano fatti iniziatori di ribellione, non sarebbe tuttavia esatto inferirne che i moti egiziani non avessero per base che l'ambizione di alcuni colonnelli, come, poco sinceramente, si volle allora far credere in Europa. Nella società egiziana, come in tutte le società islamiche, all'infuori degli elementi militare e religioso, non esistono altri organismi se non quello della corte regnante, e non dee quindi recare stupore se in esse la manifestazione di qualsiasi sentimento generale, che altrimenti troverebbe troppe difficoltà ad esplicarsi ed essere rappresentato, avvenga per fatto di tali elementi i quali possono, essendo mezzo, non essere causa. Convien non dimenticare che que degli ufficiali e funzionari stranieri, non era soltanto una questione litare ma altresì nazionale.

Ottenute in parte queste ragguardevoli riforme Arabi bey, in seguito ad un compromesso col primo ministro, lasciava Cairo onde recarsi a Ras el Uadi a prendere il comando del proprio reggimento colà trasferito. Nell'atto della partenza egli venne accompagnato allo scalo ferroviario da immensa folla che lo acclamava, ed alla quale rivolse una locuzione che tradotta dall'arabo (1) amiamo qui riportare, parendoci meglio d'ogni nostra argomentazione essa valga a dimostrare quale fosse lo stato degli animi, e quali gl'intendimenti del partito nazionale.

- « Parto per andare a riprendere il comando del mio reggimento.
- « Non abbandonatevi ad alcuna pubblica dimostrazione ostile. Aspetate con pazienza e con saggezza la realizzazione del nostro programma di emancipazione. Tosto o tardi ne suonerà l'ora.
- « I nostri veri nemici sono i creditori d'Ismail. Essi si dichiarano falsamente ed arbitrariamente i creditori dell'Egitto, che non ha ricavato il più piccolo vantaggio da questo enorme debito, di cui, i nostri

(1) JOHN MINET. *Opera Citata*.

«**miei**, poichè ci considerano come loro debitori, esigono ingiustamente da noi l'interesse annuale.

«**Ora non considerate i cristiani come nostri nemici**, soltanto perchè professano una religione diversa dalla nostra; ciò equivarrebbe a dichiararci intellettualmente e moralmente inferiori ad essi, il che ci avvilirebbe; ma dite questo a voi stessi: gli europei, e con questo appellativo intendo indicare tutti gli stranieri (eccetto i copti) professanti una credenza religiosa diversa dalla nostra, di una razza diversa della nostra — capitemi bene — retti da leggi, che non sono le nostre, privilegiati, che vivono di noi in mezzo a noi, sono nostro nemici. Ed ecco perchè: perchè cercano di scacciarci dagli impieghi amministrativi, perchè tendono ad allontanarci dalla direzione dei nostri propri affari, e perchè infine abusando della loro situazione eccezionale rispetto a noi, si appropriano le terre dell'agricoltore rovinato dalla loro abbominevole usura, e fanno lavorare gl'indigeni come bestie da soma.

«**Non prestate fede alle loro promesse nè alle loro riforme**, delle quali hanno gran bisogno a casa loro. Essi desiderano fare un Egitto parigino, che starebbe a noi come la scarpa di un fanciullo al piede di un vecchio.

«**Noi conosciamo meglio d'essi ciò che ci abbisogna**. Ma sappiamo volerlo, e riusciremo senza dichiarare la guerra santa, che sarebbe impolitica e dannosa alla nostra causa, perchè non siamo un popolo di fanatici.

«**Questo, fratelli miei, tenetelo scolpito nell'anima vostra come un dogma**, come una luce divina che dee servirvi di guida e aiutarvi a seguire pazientemente il vostro triste cammino, fino all'ora della giustizia. È in nome della patria, cara ai nostri focolari, in nome dell'Uatan che io ve lo consiglio, e voi seguirete il mio avviso.

«**Abbiamo già ottenuto la convocazione dei notabili sotto la presidenza di Sultan-pascià**. La composizione di questa assemblea non è ancora quale dovrebbe essere, ma il miglioramento verrà se sapremo esigerlo. Il parlamento è la nazione, ed il popolo è sovrano poichè sovviene a tutti i bisogni dello Stato.

«**Il kedive, mal consigliato dal controllore Colvin e dai due gran consoli generali**, ha convocato inopinatamente i delegati basandosi sull'antico regolamento d'Ismail, che, non l'ignorate, li trattava come un branco di schiavi o di fanciulli, che si minacciano collo staffile.

«**Questo componimento dispotico è insopportabile**. Noi vogliamo una nuova carta e l'otterremo. Cherif ne aveva elaborata una abbastanza liberale sotto il vicerè caduto, la quale avrebbe potuto aiutarci nella nostra opera legislativa aspettando la revisione. Ma Cherif è un turco, un nemico. Lui stesso, il suo autore, la trova attualmente troppo

• larga, e ce ne rifiuta l'applicazione, oggi ch'ei trovasi al potere. E sapete voi perchè? Per accaparrarsi l'amicizia ed il concorso dei finanziari e degli usurai! Ciò è ingiusto. Egli cederà o cadrà se dimentica che coloro che l'hanno elevato possono anche abbassarlo. Col tempo e colla pazienza si viene a capo dei mali che soffrono i popoli. Tuttavia un gran passo l'abbiamo fatto. Al tempo di Riaz, come prima, come sempre, a chi poteva ricorrere colui che un capriccio di questo ministro o la volontà del kedive inviava a morire al fiume Bianco dopo averlo spogliato dei suoi beni?

• Al parlamento? Non ne esisteva.

• Al vicerè? Egli non è tale che di nome e detesta la giustizia pel fellah.

• Ai ministri? I loro interessi personali li rendevano sordi.

• A Costantinopoli? Occorreva troppo oro; il popolo, che è pure l'armata, non ne aveva da gettare. Eppoi che poteva farci il sultano? Ben poca cosa se non inviare il balsamo d'Irak, che arriva ordinariamente quando la morte ha già compiuto la sua opera.

• Attualmente il parlamento, formato della nostra carne e del nostro sangue, sarà il nostro intermediario tra la tirannia e la giustizia, ed il popolo lo seconderà. Che possiamo noi desiderare di più? Nulla, se non la protezione di Dio.

• Dunque, fratelli è su noi stessi che dobbiamo fare assegnamento, sulla nostra razza, sulla famiglia indigena, sulla razza autoctona, sull'armata, che non è armata che momentaneamente, ma che è il popolo. È là, che si troverà sempre per l'Egitto ammalato il balsamo d'Irak, di cui esso non dovrà aspettare le dosi, poichè ne avrà la ricetta come ha il rimedio nelle sue proprie mani.

• Ingiusti come sempre, gli europei, cupidi sino all'acceciamento, sino alla crudeltà, hanno preteso che l'armata si era sollevata per rubare il danaro del paese e far torto ai creditori d'Ismail. È una vile calunnia. Noi ci siamo riuniti per domandare giustizia, una giustizia solida eguale per tutti. Essi al nostro posto e noi al loro, non avrebbero forse, cristiani od ebrei che siano, ripudiato all'unanimità un debito gettato sulle loro spalle da un abbominevole tiranno?

• Fratelli, voi, mi avete compreso siate prudenti e pazienti. Io me ne vado poco lontano, ritornerò presto.

La camera convocata dal nuovo ministero ai primi di gennaio 1882 in omaggio ai desideri del partito nazionale volle modificate le proprie prerogative (1) mediante revisione del regolamento organico, e si impegnò

(1) Questa camera dei notabili, istituita già dal kedive Ismail fino dal novembre 1866 era, almeno apparentemente, elettiva. Essa veniva convocata per formalità in ogni inverno, non per

tosto col condominio una lotta, nella quale il kedive con parte dei ministri teneva per gl'interessi europei, siccome quelli ai quali esclusivamente erano debitori del proprio innalzamento, mentre la camera col rimanente del gabinetto propugnava i diritti nazionali.

La vita del nuovo ministero, composto di elementi eterogenei, fu effimera. Cherif pascià circondato da pressanti difficoltà, e convinto della impossibilità, di stabilire e mantenere un equilibrio tra le opposte assolute esigenze dei nazionalisti e delle potenze occidentali, si riconobbe in breve impotente ad imprimere al governo un indirizzo temperato in rapporto alle condizioni internazionali, ed a seguito di un voto sfavorevole della camera, e di una dimostrazione di ufficiali, chiedenti la soppressione del controllo per quella parte dei redditi erariali che non erano ipotecati a garanzia dei debiti coll'Europa, rassegnava (2 febbraio 1882) le proprie dimissioni.

Il partito nazionale era ancora una volta vittorioso, e dal suo seno esclusivamente fu tratta la nuova amministrazione, presieduta da Mahmud-Sami-Barrudi, nella quale Arabi bey conseguiva il portafoglio della guerra, venendo promosso generale (pascià) in uno agli altri colonnelli, Abd-elAl, Ali-Fehmi e Tulba, e riceveva le felicitazioni di S. M. I. il sultano da Costantinopoli. I non disinteressati istigatori di ribellione fra le milizie delle quali erano preposti al comando, riscuotevano così il prezzo della fellonia; e se il genio della libertà illuso s'inghirlandava di rose e di mortella, quello dell'onore e della fedeltà militare si copriva il volto per dolore e per onta.

Appena insediato, il nuovo ministero promosse rigorose inchieste sull'andamento dei vari rami d'amministrazione, e pare che da esse venisse posta in luce l'esistenza d'infiniti abusi, dei quali, come di leggieri si comprende, venivano imputati esclusivamente i funzionari europei, siccome quelli che occupavano la maggior parte dei posti più importanti. Anche ammettendo come giusta una tale imputazione, è ovvio l'accennare che i funzionari indigeni avevano la loro parte non lieve in quegli abusi e che se le amministrazioni fossero pur state affidate esclusivamente all'opera loro, non ne avrebbero per questo conseguito un indirizzo più onesto, essendo notorio come la corruzione sia in essi profonda e tradizionale. Ed a prova di questa nostra asserzione, ci piace di qui riportare un brano di quanto Sir Samuele Backer, dopo un viaggio nel Sudan, scriveva nel 1861 (1) relativamente ai funzionari egiziani.

darutero, ma per approvare quelle proposte che il governo stimava di sottoporle. Non godeva di prestigio nè di influenza nel paese, ed il governo non la teneva in conto alcuno. Nel 1890-91 il partito nazionale procurò di rilevarne l'autorità, onde farsene egida che improntasse di legalità i suoi Progetti di rivendicazioni.

(1) *Alberto Nyganza ed il gran bacino del Nilo. — Baker — Londra.*

« Posto al di fuori di qualsiasi centro civilizzatore, separato dall'Egitto
« per mezzo dei deserti della Nubia, Kartum offriva un vasto e fertile
« campo per lo sviluppo delle capacità amministrative degli Egiziani. Non
« havvi un impiegato che non rubi, e quanto al governatore generale,
« egli saccheggia per dritto e per rovescio. Dal primo fino all'ultimo fun-
« zionario tutti hanno la frode e la disonestà per regola generale, mentre
« gli abitanti devono subire il duro peso di questo saccheggio ammini-
« strativo.

Gli avvenimenti che abbiamo qui precedentemente riassunti, mentre eccitavano le popolazioni, rendevano sempre più tesi i rapporti fra ministero e parlamento da una parte, e condominio anglo-francese dall'altra.

Visto l'aggravarsi della situazione, le due potenze occidentali, allo scopo di fare apparente atto di ossequio all'Europa, e per impedirsi reciprocamente la prevalenza, proposero a Germania, Russia, Austria ed Italia, di accordarsi con esse sui seguenti punti:

1. Mantenimento dei diritti storici di alta sovranità del sultano, e di quelli del kedive provenienti dai firmani d'investitura.

2. Mantenimento delle franchigie di cui gode l'Egitto.

3. Graduato, saggio e progressivo sviluppo delle istituzioni egiziane.

Le potenze, dopo innumerevole scambio di note diplomatiche, aderirono a che i loro rappresentanti a Costantinopoli riuniti in conferenza, prendessero in esame la proposta.

Il 9 Aprile 1882 fu scoperto e sventato, altri disse inventato, un complotto di ufficiali circassi diretti da Osman Rifki pascià, ministro della guerra nella precedente amministrazione, contro la vita di Arabi pascià e di altri alti ufficiali di nazionalità egiziana, ed i colpevoli tradotti innanzi ad un consiglio di guerra (18 aprile 1882) vennero condannati all'esilio al Fiume Bianco.

Ma il kedive per consiglio dei consoli di Francia e Bretagna, e della Sublime Porta (che intendeva proteggere gli ufficiali turchi compromessi), senza consultare i propri ministri cancellava la sentenza della corte marziale, e commutava di moto proprio tale pena in quella dell'esilio a Costantinopoli, ponendosi per tal modo in aperto conflitto col proprio governo e perciò col parlamento.

Il gabinetto offeso di quell'atto ostile del kedive, e di quella ingerenza straniera nelle prerogative ministeriali, recatosi il 10 Maggio presso al vicerè, gli chiese la revoca di tale commutazione, ed al diniego da lui opposto, si ritirò dichiarandosi insultato, e convocò telegraficamente la camera dei notabili, senza neppure prevenirne il kedive che solo ne aveva il diritto.

Dal canto loro gli agenti anglo-francesi, forti dell'arrivo ad Alessandria delle flotte (15 maggio), guadagnato ai loro interessi il presidente della camera dei notabili, con nota collettiva delli 25 Maggio (1882) inti-

marono al Presidente del consiglio la dimissione del gabinetto, il rinvio dei due generali Ali Fehmi ed Abdelal, e l'esilio di Arabi pascià.

A quest'atto, approvato dal kedive, ma rigettato ad unanimità dalla camera, il ministero si dimise in massa, dopo aver ottenuto dal presidente della camera una solenne dichiarazione colla quale questi, smentendo se stesso, affermava di non aver avuto parte e di non aderire alla nota collettiva delle potenze, sebbene figurasse coinvolto nella emanazione di essa.

Arabi pascià, però, manifestò il suo intendimento di voler rimanere ciò malgrado alla testa dell'esercito.

Due giorni dopo, il vicerè avendo convocati i notabili ed i capi militari onde provvedere alle difficoltà della situazione, Tulba pascià ebbe a dichiarare in pieno consesso, che l'esercito respingeva la nota collettiva delle potenze straniere, non riconoscendo altra autorità non egiziana che quella del Sultano, e si ritirava sdegnosamente in uno agli altri ufficiali presenti, venendo fatto segno in città ad entusiastiche ovazioni.

Nello stesso giorno era presentata al kedive una petizione firmata da tutti gli ulema, gli scheik, i notabili del parlamento, e da tutte le autorità civili e militari indigene, colla quale lo si supplicava di reintegrare Arabi pascià alla direzione dell'amministrazione della guerra. Il vicerè, confortato dal parere dei consoli di Francia e Bretagna, teneva fermo nel proposito di nominare una nuova amministrazione, ma non avendo trovato alcun opportuno personaggio di notorietà, che in quelle contingenze volesse accettare di farne parte, e venuto a conoscenza che le sentinelle del suo palazzo erano state raddoppiate, e che egli era ivi tenuto quale prigioniero, accondiscese a pregare Arabi pascià di riprendere le sue funzioni.

La prevalente azione personale di Arabi pascià in tutti questi avvenimenti, aveva fatto di lui il capo riconosciuto ed acclamato del partito, che lavorava ad emancipare l'Egitto, ma, come gli eventi lo provarono, se non era il volgare ed ignorante fellah descritto agli Europei dai giornali dei banchieri anglo-francesi, ei non possedeva però nè l'altezza di mente e di carattere, nè l'adeguata coltura di capo militare e di statista, nè il complesso delle qualità morali che si richiedevano a reggere una missione, che un verace ed onesto patriottismo, e fors'anco una non moderata ambizione, gli avevano consigliato di assumersi.

Una causa originariamente giusta, compromessa per nequizia e stoltezza d'uomini, e per avversità di fati, accennava da lungi al suo fine miserando, quando appunto pareva arriderle più lieta la sorte.

Nè il contegno delle potenze occidentali era tale, da far giustizia alle aspirazioni egiziane, mediante disposizioni conciliative e congrue concessioni, o da tagliar corto ai disordini che si maturavano, facendo atto di sobria energia e di fermezza. Chè anzi con accorgimenti di carattere

sospetto, con tergiversazioni ed intemperanti esigenze, lasciarono fondamento a dubitare come fosse loro progetto che la crisi raggiungesse lo stadio acuto, dal quale si ripromettevano trarre più facile argomento a ribadire le catene con cui tenevano avvinta la regione niliaca ai loro egoistici intenti.

I rapporti fra il gabinetto e le potenze occidentali si facevano sempre più difficili, ed i rappresentanti di queste, non mancavano di far constare ai loro governi, la necessità di ricorrere a mezzi più energici che non le note diplomatiche.

Il Signor Malet, che dirigeva la politica inglese a Caïro, significava al proprio governo (7 Maggio) che « *non si arriverà ad alcuna soluzione soddisfacente della questione egiziana, prima che una crisi acuta non si sia manifestata* » (1) e l'arrivo delle flotte ad Alessandria, rivela quali fossero i riposti intendimenti del governo inglese, sul modo di soluzione di questa crisi acuta così freddamente vaticinata.

Al partito nazionale, che ormai aveva raccolta l'adesione di tutto l'elemento indigeno, non mancavano incoraggiamenti aperti od indiretti anche da fonte non indigena, e la reciproca diffidenza e la gelosia delle due potenze occidentali, collegate bensì ma vicendevolmente sospettose di vedersi l'una dall'altra scavalcata, porgevano motivo ad Arabi pascià di nutrire le più funeste illusioni.

Dopo l'avvento del ministero nazionale, ad un banchetto (22 Febbraio 1882) al quale i consoli delle potenze occidentali rifiutarono d'intervenire perchè vi assistevano i membri del gabinetto, il Signor Di Lesseps, che gode di tanta autorità in Egitto, ed al quale vuolsi che Arabi pascià, per cattivarsene l'appoggio, avesse promesso un canale d'acqua dolce per Porto Said, ed alcuni nuovi terreni nei pressi d'Ismailia, disse fra le altre cose: « *Noi celebriamo la nascita di un popolo alla libertà, in questo anniversario del più grande cittadino degli stati uniti. Permettetemi di stabilire un parallelo tra il vecchio Egitto e la giovane Unione americana. Da mille anni l'Egitto, che era stato il primo a dare al mondo degli esempi di scienza e di civiltà; era l'ultimo a proclamare il principio della libertà, curvato come fu sempre sotto il più assoluto dispotismo Bevo al parlamento egiziano ed ai membri del governo, che sotto l'autorità tutelare del kedive si mostreranno degni della libertà.* » (2)

(1) *Libro azzurro*, 3249 1882.

(2) Nè solo in questa circostanza, la causa nazionale egiziana fu patrocinata da questo illustre francese, che doveva poi affrettarne la rovina, colle ripetute assicurazioni da lui date ad Arabi pascià, circa la non-occupazione del canale per parte degli Inglesi. Due giorni prima del bombardamento di Alessandria, ad un banchetto offertogli da Inglesi su suolo inglese (Dover) egli pronunciò queste parole: « Posso dire di contare tanti amici in Inghilterra quanti in Francia, ed o che la tempesta brontola all'orizzonte, non posso trattenermi dal dirvi francamente il mio pe

Questi fatti ed altri di consimile natura, non erano tali certamente da indurre a desistere dall'impresa Arabi pascià ed il suo partito, il quale non lasciava sfuggire occasione per estendere l'agitazione; e siccome il sentimento politico non era abbastanza sviluppato, causa l'ignoranza delle masse, Arabi s'industriò di rafforzarlo coll'eccitamento del sentimento religioso che era invece, come presso tutti i musulmani, molto intenso, e si diede ad arieggiare il profeta e l'inspirato sollevando il fanatismo del popolo di cui era divenuto l'idolo.

La questione egiziana, considerata nei consigli d'Europa alla stregua degli opposti particolari interessi d'ogni governo, anziché a quella dei diritti e delle sorti del misero Egitto, era soggetto d'infinito trattative fra le potenze, i cui rappresentanti riuniti in areopago a Costantinopoli, come di costume non riuscivano che a complicarla maggiormente anziché dimerla, lasciando in definitiva al più determinato, astuto e forte, di scioglierla a suo vantaggio.

Il concetto di un intervento armato anglo-francese in Egitto, si faceva strada man mano nella civile Europa.

Intanto in Francia, alle agitazioni e pressioni del partito capitanato dal Signor Gambetta (cui gli allori della impresa di Tunisi vellicavano

iero intorno agli affari d'Egitto. Voi avete mandato, e noi pure abbiamo mandato, una flotta davanti ad Alessandria. Sapevate bene che queste flotte non erano destinate ad agire, . . . Arabi pascià è l'uomo del partito nazionale, ed è onestissimo. L'Inghilterra e la Francia avrebbero torto a voler usare la forza contro lui. Dichiaro altamente che nessun governo in Francia potrebbe allearsi con l'Inghilterra per combattere l'Egitto. Riflettate, prima di spedire truppe in quel paese. Siete uomini saggi ma, posso dirvelo, siete anche uomini testardi. Vi parlo come ad amici. Facendo questa spedizione, mandereste indietro la civiltà di parecchi secoli. Amo il mio paese, lo non sono uomo di partito, lo sapete bene. Dunque dandovi questi consigli faccio atto di patriottismo, e voi farete atto di umanità standovene tranquilli. L'Inghilterra non può impennarsi in questa guerra, giacché commetterebbe un'azione che la guasterebbe colla Francia. Questa anni i suoi vicini, e lo prova sostenendo il traforo del tunnel, ma non potrebbe, a rischio dei più grandi pericoli, seguirli in una via nefasta. Oggi l'affare è nelle mani della diplomazia, ma sapete bene che la diplomazia constata, non fa niente. Rappresenta la parte di un notaio che stando gli atti ma non sposa. Per terminare, signori, non posso a meno di scongiurare l'Inghilterra a provare il suo buon senso proverbiale, con l'astenersi da ogni dimostrazione guerresca, della quale più tardi avrebbe da pentirsi. »

Ed il giorno seguente, a Londra, ad un banchetto offerto a lui ed a Lord Gladstone a Stafford House, e presieduto dal duca di Southerland, presidente della compagnia delle acque di Alessandria, il Signor Di Lesseps, davanti ad un pubblico molto ragguardevole, esprime ancor più esplicitamente i suoi sentimenti a favore della causa egiziana. « È con dolore, egli disse, che io veggio l'Inghilterra armarsi nei suoi cantieri contro l'Egitto. Io protesto come cittadino, contro questo intervento di cui si minacciano gli Egiziani. Abbiamo, noi europei, abbastanza rovinato e disuguagliato l'Egitto, Ismail pascià immolò questo paese all'Europa. Per l'Europa l'Egitto sopportò immensi sacrifici. Il canale, che è la causa di tutte le sue disgrazie, lo fece pel commercio europeo. Per quest'opera spese 500 milioni, dati per amore o per forza. D'allora incominciarono le disgrazie dell'Egitto. Usurai e banchieri si gettarono su di esso. Non aveva i milioni dovetti cercarli in Francia ed in Inghilterra, pagando interessi scandalosi, che raggiunsero il 25 per cento. I suoi porti Suez, Alessandria e Said sono costruzioni di francesi ed inglesi e i 200 milioni che s'impiegarono in essi, non andarono ad arricchire intraprenditori egiziani. Fatto il denaro tornò d'onde veniva. Non fu il povero fellah che mangiò tanti milioni, ed oggi viene chissà che conto, e volete che paghi quello che voi altri avete speso. Credo che l'Inghilterra s'inganni separandosi dalla Francia. La vera politica è la pace. »

il bernoccolo delle conquiste) per un intervento militare in Egitto, il Signor Di Freycinet dichiarava in parlamento che « giammai il governo » acconsentirebbe ad un intervento militare francese in Egitto, *dovendo » la questione egiziana essere risolta dal concerto europeo.* » La Francia immobilizzata da condizioni di politica interna, era costretta ad abdicare in tal modo alla propria preponderanza in Egitto, a vantaggio della sua collegata e rivale, la quale vistasi alfine colle mani libere, non esitò a profittare senza scrupoli del momento favorevole da lunga mano preparato ed atteso, per gettare le basi materiali di un India Africana, le cui basi morali erano già state posate da molti anni colla istituzione della « *African civilization society* » colle esplorazioni nel Sudan, e colle tenaci filantropiche insistenze per l'abolizione della schiavitù.

Come prima della occupazione di Egitto, il gabinetto conservatore, per bocca di lord Beaconsfield, aveva affermata la necessità di tutelare « *gli interessi inglesi in oriente, la sicurezza del canale di Suez (1) e dei possedimenti indiani* » dopo l'occupazione il gabinetto liberale per bocca di lord Granville, accennò « *agli interessi finanziari in nome dei quali » il governo di S. M. ha agito.* »

La condizione politica dell'Egitto, dopo l'arrivo delle flotte in Alessandria, si può riassumere così:

La somma del governo costituita quasi a dittatura nelle mani di Arabi pascià, imposto al kediye dalla volontà del paese, com'egli era stato imposto al paese dalla volontà delle potenze occidentali: — il kediye, ormai destituito d'ogni autorità e prestigio, ridotto a scarsi fautori, affidava le sue sorti alle due potenze straniere, e cospirava con esse contro il proprio governo e contro le aspirazioni legittime della sua patria — le amministrazioni tuttora alla mercé degli stranieri che vi spadroneggiavano, e che aggiungevano esca all'incendio, manifestando con ogni mezzo, i giornali non esclusi, derisione e sprezzo pei nazionalisti, i quali ne rimanevano vieppiù irritati — il partito dei Turchi e Circassi, imbronciato col kediye che non sapeva esser forte abbastanza da riconquistargli la perduta egemonia, in lotta coi nazionalisti che questa egemonia gli avevano rapita, odiante l'influenza europea perchè europea, cristiana e preponderante — il partito nazionale fatto potentissimo, e sognante immediate rivendicazioni impossibili a conseguirsi d'un tratto, per inceppi internazionali e per inadeguata preparazione del popolo — l'elemento coloniale, per lunga abitudine di supremazia e per ragioni d'impieghi pericolanti e di commerci, presentiva la propria rovina nel soddisfacimento delle aspirazioni nazionali

(1) Che nessuno ha mai minacciata, e che gli Egiziani rispettarono pur ancoquando, due mesi dopo, il diritto ed il dovere della difesa imponevano loro d'impadronirsi militarmente del canale, onde prevenire gli Inglesi che poi l'occuparono senza alcun riguardo internazionale.

indigene, e si valeva d'ogni arma a suscitare loro ostacoli e combatterle — i consoli delle varie potenze, pur disapprovando i partiti estremi affrettati dagli agenti del condominio, a pro dei finanzieri di Londra e Parigi, rimanevano però inerti e passivi per volere dei loro governi, cui la situazione creata dall'accorta diplomazia inglese, rendeva ripugnanti ad una azione diretta — l'elemento religioso, abbracciato ormai apertamente la causa nazionale, l'aiutava col suo importantissimo concorso, per cui nelle moschee si eccitava l'odio del popolo contro gl'infedeli — nell'esercito, l'ufficialità non egiziana era ostile al movimento nazionale, caldeggiato invece da tutta l'ufficialità indigena, che occupava i più modesti gradi ed era sproporzionatamente più numerosa: — i sintomi precursori della burrasca già si manifestavano nell'alto Egitto, ove in qualche punto i fellah attaccavano di notte e spogliavano usurai greci e siriani dei quali erano debitori — coperte da migliaia di firme, circolavano per Cairo delle proteste chiedenti la deposizione del kedive. E come se tutte ciò non bastasse ai danni di quello sventurato paese, ora interveniva il sultano di Costantinopoli, che già segretamente corrispondeva con Arabi pascià per mezzo del proprio direttore spirituale e lo incoraggiava approvandone la condotta, e che fino a quell'epoca ostensibilmente aveva bordeggiato fra nazionalisti potenze e vicerè. Allo scopo di aver mano diretta nelle cose egiziane a tutela dei suoi diritti di alta sovranità, anzichè mandare in Egitto truppe turche, come proponevano i rappresentanti delle potenze (meno quello di Francia) riuniti a conferenza a Costantinopoli, egli inviava come alto Commissario della Sublime Porta, Dervisch pascià, che giunto l'8 Giugno a Cairo vi era ricevuto coi più grandi onori.

Come sintomo caratteristico della situazione, conviene notare che Dervisch Pascià fece la solenne sua entrata nella capitale egiziana, avendo accanto sulla vettura, Iacub bey delegato speciale di Arabi pascià al ricevimento di lui, e che innumerevole folla scortava la vettura gridando: *Abbasso i Cristiani, i cani di Cristiani! Abbasso gli Europei i cani di nazari!*

La venuta delle flotte ad Alessandria, non aveva certo contribuito a rassicurare gli spiriti, ed a calmare l'effervescenza delle passioni. Gli Egiziani la considerarono, e con ragione, come una sfida od una minaccia contro le loro aspirazioni, e gli Europei la giudicarono come una conferma delle voci che già correivano, di progettati massacri per parte dei musulmani; e siccome i consoli non erano in grado di rassicurarli al riguardo, essi incominciarono ostensibilmente ad armarsi, talchè in pochi giorni i magazzini dei negozianti d'armi in Alessandria andarono vuoti.

Proseguendo nel sistema di descrivere lo stato delle cose, possibilmente per bocca stessa degli attori in esse interessati, a meglio rappresentare quale fosse l'impressione destata negl'indigeni dall'arrivo delle due flotte

europee, vogliamo qui riportare un brano di discorso pronunciato da un nazionalista ad una riunione in Alessandria, nella sera del 10 Giugno (1) alla vigilia cioè dei deplorati massacri.

«.... Non crediate all'amicizia degli Europei, sono essi che calunniano: docì hanno condotto le squadre. Il partito nazionale li spaventa, perchè vuole mettere l'ordine ed impedire il furto e l'usura. (Una voce: e la moneta falsa!) Grazie, un pò di pazienza e verrò anche a questo. Dervisch pretende che otterrà l'allontanamento dei vascelli. Egli sa il contrario, il suo potere è nullo. D'altronde egli ha già trangugiato il boccone. Non credete alle sue parole, egli ci apporterà sventura.

« Rimarcate l'attitudine dei marinari delle flotte; non se ne vedono che pochissimi a terra. Perchè? Voi l'avrete compreso. Gli ammiragli sanno che la loro missione è ingiusta. Essi hanno come noi una coscienza che va loro ripetendolo, e sebbene ci tengano in conto di cani (voci: « sì, sì, cani! ») come l'*Egyptian Gazette*, il giornale di Malet, ha osato farlo chiamando Arabi « cane » per ordine di questo console a Cairo. Noi abbiamo visto questo foglio colle sue immondizie attaccato alla porta di un caffè europeo dell'Esbekieh. (Tumulto) Ripeto, e sebbene ci considerino come dei cani, una voce interna dice loro che gli Egiziani hanno com'essi un cuore suscettibile di sentire l'ingiuria gratuita di chiunque, e soprattutto quella che è loro inflitta sul loro proprio suolo da stranieri. L'ordine è di restare a bordo per evitare una collisione che essi cercano, con la lanterna alla mano, come un diamante smarrito nella polvere, credete alle mie parole.

« Poichè uno di voi ha parlato di moneta falsa, ciò che non entra nella questione, dirò una parola di quest'altra onta europea.

« Dei signori, gran negozianti, ricchi banchieri, che noi tutti conosciamo, hanno fatto coniare ad un titolo bassissimo, delle monete d'oro e d'argento antiche e recenti, aventi corso legale, che consentono un enorme beneficio a questi vili speculatori, i quali non hanno che sprezzo per gli Egiziani che essi spogliano. E questa moneta alterata viene fabbricata in Svizzera, nel seno di una nazione libera, ove l'istruzione pubblica insegna ad ognuno i propri doveri verso il prossimo e verso se stessi. (2) Non lo si crederebbe se l'evidenza non fosse lì a provarlo. E, facilmente si comprende, è con l'aiuto di questa moneta di bassa lega e avente corso legale, che coloro i quali ne fanno commercio pagano la

(1) JOHN NINET. Arabi pascià.

(2) Queste monete, fabbricate a Ginevra e forse anche a Berna, venivano sparse su vasta scala nell'Egitto e Sudan ed in tutto il Levante. Ad eludere la legge, esse uscivano dalla Svizzera munite di un piccolo anello che conferiva loro il carattere di medaglie. Giunte in Egitto, l'anello ne veniva staccato, e la medaglia rimaneva convertita in vera e propria moneta.

In seguito a pratiche di agenti del governo egiziano, i cospicui autori di questa disonesta industria furono chiamati in giudizio davanti al tribunale di Ginevra, ma questo li assolse.

« mercanzia a maggiore prezzo di quello che possano farlo coloro che la pagano con moneta buona, e la vendono al disotto del corso, rovinando i concorrenti e tutti.

« Al Senaar i talleri falsi, le ghinee a basso titolo, le antiche monete d'oro, sono importate a migliaia di casse a dorso di cammello.

« Ecco ciò che gli europei, i civilizzatori fanno in Egitto, ove sono venuti senza scarpe ai piedi, per rubarci fin le nostre camicie. Ed è allo scopo di poter continuare queste furfanterie e perpetuare le loro esazioni, ch'essi hanno condotto le flotte tra noi. Protestiamo tutti in nome della patria, contro il kedive che è dalla loro parte, cioè contro noi. Restiamo muti, per agire quando il tempo sarà venuto.

Nè l'eccitamento era minore negli stranieri. Il palazzo ove aveva sua sede la società inglese dei telegrafi in Alessandria, veniva posto in istato di difesa alla vista di tutti, ed agl'impiegati era distribuita dall'amministrazione la rivoltella, di guisa che per questi ed altri sintomi allarmanti, l'inquietudine si tradusse in panico, ed incominciò tosto l'esodo per l'Europa, degli stranieri stabiliti in Egitto.

Le vicende correivano così entro un circolo vizioso, poichè il panico, producendo il ristagno negli affari e la partenza degli Europei, produceva altresì per necessaria conseguenza, specialmente in Alessandria, la miseria di quella classe d'indigeni numerosa e turbolenta, che appunto dagli affari e dalla presenza degli Europei traeva giorno per giorno i mezzi di sussistenza, e che di questa miseria, conseguenza della loro attitudine minacciosa, gli Europei imputavano.

La situazione aveva raggiunto tal grado di tensione, che qualunque più lieve incidente poteva determinare avvenimenti gravi, e l'incidente non mancò di prodursi.

L'11 Giugno 1882, giorno festivo, nel quale i numerosissimi facchini del porto di Alessandria erano disoccupati, un Maltese ubbriaco attaccata briga in via delle Suore con un indigeno, lo fredda con una coltellata. Accorsi i parenti dell'ucciso vogliono trarne vendetta, ma sopravvenuti alcuni Greci amici dell'uccisore, prendono le difese di questo, e s'impegna così una zuffa la quale per l'accorrere dei Musulmani ed Europei nei due campi, diventa in breve una vera battaglia e si estende ad altri quartieri della città. Gli Europei sono armati di fucili e rivoltelle, i naturali non hanno che dei nabut (1) ma sta per loro la forza stragrande del numero e quella dell'odio lungamente covato. Il sangue scorre largamente per le vie, si saccheggiano i negozi, e si commettono atti di barbarie inaudita. Qualunque Europeo incontrato per le strade è spietatamente assassinato.

(1) Arma favorita dagli arabi, che maneggiano con somma destrezza, e consiste in un lungo coltello di legno cornale, munito talvolta di teste di chiodi ad una delle estremità.

senza riguardo a sesso ed età. La folla forsennata e briaca di sangue, inferisce sui cadaveri.

Molte persone che, ignare di quanto avviene, ritornano dall'aver visitato la flotta, cadono brutalmente massaccrate da esseri furibondi, cui la vista del sangue ha convertito in belve. Quelli che pervengono a rifugiarsi negli uffici di polizia onde trovarvi asilo, sono ivi invece infameamente legate e poi sgozzate per mano degli agenti stessi del governo, i quali, anzichè sedare la sommossa come il dovere e l'onore loro impone, vi prendono vilmente parte.

Nella zona dei massacri, solo alcuni quartieri abitati in maggioranza da Italiani, vanno quasi immuni da danni, poichè quelli, la maggior parte Pugliesi e Calabresi, raccoltisi a risoluta difesa, dalle finestre, dalle porte, dal mezzo delle vie fanno un fuoco formidabile sulla folla degli arabi, ed infliggendo loro gravi perdite riescono a tenerli in rispetto.

I disordini, incominciati alle ore 1 pom., cessano alle 5 $\frac{1}{2}$ per energico intervento di un reggimento di fanteria egiziana, che già da tempo aspettava in caserma l'ordine di agire, e che in breve ristabilisce la tranquillità nelle vie.

Perdono la vita in quella nefasta giornata, 120 Europei e circa 300 Arabi, ed i feriti sono in numero assai maggiore. Fra i caduti, donne, vecchi, fanciulli.

I massacri avvennero sotto gli occhi di due flotte, che collo sbarco di poche centinaia di marinai avrebbero potuto, se non prevenirli, troncarli almeno immediatamente fino dall'inizio, ed i cui comandanti, che non ignoravano lo stato degli animi nella città, avevano il preciso dovere di essere preparati ad agire per la tutela della vita degli Europei.

Al manifestarsi dei disordini, un ufficiale inferiore, di sua iniziativa era già sceso in una imbarcazione con un drappello di marinai, ma dovè tosto ritornare a bordo del suo legno per ordine dell'ammiraglio.

E quelle flotte appartenevano a due nazioni civili, alle quali in gran parte incombeva la responsabilità indiretta di quei disordini, e che dopo l'istituzione del controllo e la nomina dell'attuale vicerè, da esse provocata e voluta, si erano assunte di fatto, se non di diritto, il mandato di tutrici non solo finanziarie ma anche politiche dell'Egitto, mandato che colle loro precedenti coartazioni avevano dimostrato di ritenere ed esercitare.

Non sappiamo se e fino a qual punto la loro crudele astensione in questa circostanza possa dirsi colpevole, e se da parte inglese debba considerarsi come atto coordinato ad una prestabilita linea di condotta che comprendeva il bombardamento della città avvenuto un mese dopo.

Non bisogna dimenticare che dieci giorni prima, il Signor Gladstone aveva dichiarato nel parlamento inglese che: « l'invio di navi da guerra

in Egitto, ebbe per iscopo e per missione la protezione delle persone e delle proprietà. Queste navi non devono sbarcare nessun soldato, quando non vi siano pericoli immediati, e questi pericoli attualmente non esistono.

Non è probabile che l'ammiraglio sbarchi truppe, perchè uno sbarco potrebbe complicare la situazione politica; ma se una misura siffatta fosse necessaria per proteggere la vita degli Europei, essa verrebbe presa senza dubbio ».

Il ministero liberale inglese avrà avuto delle ragioni di una gravità così trascendente, da poter rendere conciliabili queste parole umanitarie e civili, coll'astensione nè umanitaria nè civile della flotta, avvenuta dieci giorni dopo, mentre si trucidavano gli europei per le strade di Alessandria, e col bombardamento della città seguito un mese appresso.

Per l'onore dell'umanità, per la reverenza in che teniamo la nobile nazione inglese, noi ci auguriamo che il governo britannico possa giustificarsi nel giudizio della storia, ma fino a quel giorno non possiamo a meno di riconoscergli una grave ed odiosa responsabilità, in quelle oscene gallopie di sangue.

Disparati ed eccessivi, secondo gl'interessi difesi dalle persone che li pronunciavano, e la violenza della passione di parte, furono i giudizi sull'origine di questi disordini, che si vollero premeditati, e sulla responsabilità che si intese derivarne a questo od a quel partito, a questa od a quella persona, e torna assai difficile lo sceverare il vero dal falso, il probabile dal possibile, il reale dall'apparente, fra una colluvie di opposte affermazioni, e fra molteplici fatti che, almeno apparentemente, si contraddicono, ed i cui moventi, da qualunque direzione provenissero, erano avvolti nel mistero; per cui oggi ancora riteniamo prematuro qualunque giudizio assoluto.

Tuttavia portiamo opinione che, se per molte cause concomitanti sebbene contrarie, si possa ritenere premeditata la situazione che i disordini dell'11 Giugno dovevano necessariamente produrre, faccia però di mestieri escludere per essi la premeditazione particolare di tempo e di luogo.

Parrebbe meritare fede la circostanza che Arabi pascià non ne ebbe cognizione in Cairo se non alle 4 pom., e che fu dietro suo ordine telegrafico se un reggimento alle 5 li represse.

Il governatore di Alessandria, Omer Lut-fi-pascià, che Arabi pascià aveva conservato in carica sebbene devoto al kedive e notoriamente avversario al partito liberale, non provocò nè richiese l'intervento militare per sedare i disordini, ed impiegò all'uopo esclusivamente i mustafazin di cui disponeva, i quali, come accennammo, anzichè reprimerli vi parteciparono; e prestando cavilli di attribuzioni e di competenze, non assunse, sebbene eccitativi da più parti, la direzione reale e sincera della repres-

sione, pur togliendo indirettamente che altri potesse assumerla, ed informò telegraficamente il kedive soltanto, non il ministero, di quanto avveniva.

Questo contegno, colpevole, se la versione ne è esatta, di un alto funzionario, avrebbe avuto per iscopo di cogliere l'opportunità degli eccessi di Alessandria, onde farne cadere tutta l'odiosa responsabilità sul partito nazionale che era al governo, e le cui dottrine ed aspirazioni e gli atti precedenti, si prestavano a fargliene attribuire la colpa; e ciò nella speranza di provocare così un'azione estera che quel partito valesse a definitivamente schiacciare. Si traeva infamemente una cambiale sul sangue.

L'astensione delle flotte, favorì singolarmente questo contegno.

Una inchiesta promossa dal governo con partecipazione dell'elemento coloniale, onde stabilire la responsabilità dei disordini, non approdò ad alcun risultato. Si arrestarono bensì buon numero d'indigeni, ma le investigazioni non ebbero altro seguito, per la calcolata inazione delle persone preposte a compierle, e per la passiva resistenza opposta da coloro, (di ogni partito e nazione), che doveano fornire le informazioni. Da ogni parte si temeva la luce.

Ad impedire il rinnovarsi dei disordini, la città fu messa sotto governo militare, venne aumentato il presidio di due reggimenti fanteria, uno squadrone, e due batterie, e fino dal giorno 12 Arabi pascià, unico potere esistente e vero padrone della situazione, si assunse di mantenere l'ordine nello Stato per mezzo delle truppe, prendendo provvedimenti militari e vietando gli eccitamenti della stampa, i meetings e le dimostrazioni, mentre Dervisch pascià dichiarava di dividere con lui tale responsabilità.

Nello stesso giorno il vicerè accompagnato da Dervische pascià faceva una visita ad Alessandria, il cui governatore pubblicava il seguente modesto manifesto.

« A cagione dell'incidente di domenica, altrettanto doloroso quanto impreveduto, Sua Grandezza il kedive, in vista di calmare i sentimenti pubblici e di ristabilire l'ordine, si è degnata di venire in persona ad Alessandria, accompagnato da Dervisch pascià. La sua presenza nella città, e l'efficacia delle misure prese, assicurano il mantenimento dell'ordine.

« Per ordine del kedive, il governatore d'Alessandria ha l'onore di far sapere al pubblico, europei e naturali, che, la tranquillità ristabilita, gli affari possono essere ripresi come pel passato ».

Nello stesso tempo i consoli, coll'intento di ripristinare la calma negli animi, e di togliere ogni causa o pretesto a nuovi disordini, invitavano i loro connazionali a consegnare le armi e facevano affiggere il seguente invito:

- Agli europei di Alessandria
- Cittadini compatriotti
- « Gravi disordini sono scoppiati in Alessandria. L'armata egiziana ed i suoi capi s' impegnano di ristabilire l'ordine e mantenerlo. Noi abbiamo fiducia in essa. Noi siamo in perfetto accordo colle autorità civili e militari, quanto alle misure militari per assicurare la pubblica tranquillità. Noi facciamo appello alla vostra ragione perchè ci aiutate nel compimento di questo dovere comune.
- Non portate armi, restate nelle vostre case, evitate le occasioni di querele e di lotte.
- « In vista del bene di tutti, fu stabilito fra i consoli sottoscritti, che tutti i cavas (polizia consolare) avranno gli stessi poteri sopra gli stranieri senza distinzione di nazionalità. Noi vi invitiamo a rispettare la nostra autorità ».

Seguivano le firme dei quindici consoli

Ma gli animi erano ancora troppo concitati dalla violenza degli avvenimenti, e ad inacerbirli vieppiù concorrevano il contegno di qualche giornale, e più specialmente di uno tra essi che, a torto od a ragione, si riteneva rispecchiasse le idee del consolato britannico, sulle cui colonne quotidianamente nelle due lingue inglese e francese, si calunniava ed insultava il governo costituito ed il suo capo di fatto Arabi pascià, con tale intemperanza di linguaggio che, considerata la delicata situazione del momento, faceva sospettare la premeditazione.

Intanto, la scossa prodotta dai fatti di Alessandria, si propagava in tutto l'Egitto, e specialmente a Cairo, suscitando ovunque risentimenti, timori, speranze, rinfocolando gli odi di razza e di religione, le reciproche diffidenze, ed i desideri di vendetta.

Nelle moschee si predicava apertamente lo sterminio degli infedeli, gli Europei erano fatti segno per le vie ad atti di arroganza e di scherno, e giustamente allarmati da questi sintomi minacciosi, si affrettavano a troncane i negozi, ad abbandonare gl'interessi, onde riparare in massa ad Alessandria, ove prendevano imbarco per l'Europa o ristavano fidando nella protezione delle flotte. I consoli stessi diedero l'esempio del panico, lasciando frettolosamente la capitale fino dal giorno 14 (Giugno 1882) e recandosi coi loro archivi in Alessandria.

Ci è grato di poter constatare, ad onore della patria, che gli agenti consolari italiani nelle varie città, furono tra quelli che più coraggiosamente e coscenziosamente fecero il loro dovere in quelle difficili contingenze, oprando miracoli di attività, d'iniziativa, di carità a vantaggio dei loro connazionali, che tutti avviarono al sicuro prima di abbandonare le residenze consolari. Taluni di essi, anzi, come l'egregio bolognese Signor Mazzetti, console a Zagazig, e l'illustre conte Gloria a Cairo, non abban-

donarono affatto la residenza nè in quella circostanza, nè durante i tempi ancor più procellosi che poscia seguirono, facendo serenamente a fidanza sulla stima che avevano saputo ispirare ai naturali. (1)

Ad aumentare l'inquietudine e l'incertezza della situazione, verso il 20 di Giugno (1882) per intrighi che sarebbe troppo lungo il narrare, avveniva ancora un cambiamento di gabinetto. La nuova amministrazione fu presieduta dal vecchio Regheb, il maltese Abdurrahman Ruchdi vi ebbe la direzione delle finanze, ed il portafoglio della guerra rimase ad Arabi pascià, che era il capo di fatto di questo come del precedente gabinetto, e riassumeva nella sua persona la vera potenza del governo. Gli Europei però, imitando l'esempio dei diplomatici del condominio, ostentavano sfiducia in quest'Amministrazione della quale, come per la precedente, non riconoscevano l'autorità.

Appena entrato in funzioni, il nuovo governo emanò una amnistia generale per tutti i reati politici, e trasferì la propria sede da Cairo ad Alessandria, ove si stabilì pure il kedive colla sua corte, nonchè l'alto commissario turco Dervisch pascià.

I disegni dell'Inghilterra, che fino ad allora erano stati ravvolti in una nebbia per quanto trasparente pur sempre misteriosa, incominciavano a prendere forma e colorito. Il fatto era ancor troppo recente, perchè a Londra si fosse già dimenticato che verso la fine dell'anno precedente la Francia, sotto l'impulso del Signor Gambetta e di un gruppo di monopolizzatori finanziari, (alla cui intelligenza non avrebbe sicuramente fatto difetto la scoperta di compiacenti krumiri anche sulle sponde del Nilo) aveva proposto un intervento armato anglo-francese in Egitto, e che malgrado tale proposta fosse stata declinata, continuarono per qualche tempo a Tolone serie concreti apprestamenti per un corpo di spedizione.

Attualmente la Francia rinunciava ad ogni azione armata sul Nilo, ed il resto dell'Europa nicchiava; evidentemente il momento non avrebbe potuto essere più propizio, a stabilire in Egitto un precedente di effettivo predominio inglese e fors'anche un dominio.

(1) Da quanto abbiamo potuto constatare con dirette osservazioni personali, per mezzo di induzioni e per informazioni attinte a varie e di interessate fonti, gl'Italiani sono gli stranieri meno malevisi in Egitto, e ciò è dovuto al loro contegno privo di alterigia, alla semplicità e schiettezza del loro umano procedere, alla loro moderazione negli affari. Essi goderebbero di maggiore considerazione se, imitando i coloni delle altre nazioni, sapessero resistere al vizzo di screditare essi stessi la loro autorità consolare, discendersi in partiti che si diano pubblicamente a vicenda, come talvolta avviene per mezzo di talun giornale italiano di Cairo, e se rinunziassero al gusto puerile degli sfoghi pretefobi, i quali sono impolitici ed ingiusti; impolitici perchè in un paese nel quale il sentimento religioso è profondo, riesce spregiato chi non rispetta i ministri della propria religione; ingiusti perchè l'elemento religioso italiano a Cairo, è in buona parte rappresentato da egregi missionari, i quali non solo sono italiani di nascita, ma sentono altresì degnamente l'italianità, e per universale attestazione sono benemeriti e stimabilissimi.

Ma su questo argomento dei missionari italiani, ci proponiamo di ritornare in altra parte di questo studio.

Già da qualche tempo mentre a Costantinopoli i diplomatici discutevano, nei cantieri d'Inghilterra e dell'India si lavorava attivamente ai preparativi di una spedizione, ed il contegno della flotta inglese ad Alessandria indicava chiaramente quale di tale spedizione dovesse essere l'obiettivo.

Infatti, già sulla fine di giugno un piroscalo della Eastern Telegraph Comp. (1), col pretesto di riparare qualche guasto ad uno dei due fili di transito addossati alla costa del porto nuovo ed immerso ad Est del forte Kait Bey (Pharos), ripescava il filo stesso mediante il quale veniva stabilita sul bastimento una stazione galleggiante che per ogni evento poteva costituire testa di linea, assicurando alla flotta la corrispondenza telegrafica con l'Europa, mentre poneva inoltre sotto la censura dell'ammiraglio inglese, le corrispondenze che in Europa venivano spedite dalla piazza.

Nella stessa epoca poi, giungeva ad Alessandria da Londra il distinto orientalista prof. Palmer, esperto conoscitore delle tribù beduine egiziane e dei loro dialetti, e dopo varie interviste coll'ammiraglio inglese, partiva per Gaza, accompagnato da due ufficiali di marina e fornito di quaranta mila lire sterline. Fu sparsa la voce che andava a provvedere cammelli, ma nessuno vi prestò fede, attribuendogli invece delle missioni politiche presso i capi delle tribù beduine dell'Est. Comunque fosse, è però certo che a quella singolare commissione di rimonta, non si poteva rimproverare un carattere eccessivamente tecnico. Essa partì colle sterline toccò Ismailia e Suez, entrò nel deserto e non fece più ritorno. Che ne avvenne? Il deserto non ha echi, ed il beduino non ha fede.

In quel torno, piccoli legni della flotta inglese si davano moto onde eseguire scandagli e misurazioni nel raggio di tiro dei forti della costa di Alessandria, e mediante ancorotti fissavano in vari punti dei galleggianti i quali determinavano distanze esattamente misurate dai singoli forti. A Londra si era pronti, cessavano gl'indugi, l'ammiraglio si preparava ad agire contro la piazza, il motivo od il pretesto non era più che un accessorio.

Sebbene fosse evidente che la piazza di Alessandria per l'assoluta mancanza dei mezzi navali e sussidiari per una difesa attiva, per lo stato di abbandono in cui si trovavano i suoi forti e per la qualità del loro armamento, per la deficienza di presidio tecnico e di tutti quei servizi organizzati in precedenza, che sono indispensabili al buon funzionamento della difesa, non fosse in grado di sostenere una lotta contro i formidabili mezzi moderni di offesa di cui disponeva la flotta britannica, tuttavia fin dal principio di Giugno Arabi pascià aveva posto mano colle scarse risorse di cui disponeva, a riattare le opere servendosi dei galeotti, a

(1) Questa società, la cui sede era a Londra, che faceva atto di tanta ostilità all'Egitto, teneva in concessione dal governo egiziano il monopolio dei telegrafi, e ne ritraeva vistosi lucri.

porre pezzi in batteria, ad aumentare fino oltre il bisogno il munizionamento dei singoli forti, a disporre, infine, per quanto da lui si poteva, onde la piazza fosse possibilmente in istato di respingere un attacco dei legni inglesi. Ciò però non andò a' versi dell'ammiraglio Seymour, il quale sebbene esigesse a se dovuto il diritto di prepararsi ad attaccare la piazza, si lagnò col comandante di questa dei preparativi intesi a difenderla, contestandogli il diritto di farli, e caratterizzandoli come minaccie dirette alla flotta inglese; mentre intanto il suo governo faceva simultanee rimostanze a Costantinopoli per mezzo di Lord Dufferin, dietro le insistenze del quale il sultano ingiungeva al kedive di uniformarsi alle esigenze inglesi, e desistere dagli armamenti della piazza.

Il kedive comunicò l'ingiunzione ad Arabi pascià che dichiarò di ottemperarvi, ma che in realtà, sebbene meno ostensibilmente, fece proseguire i lavori, i quali del resto non erano di tale entità da poter cambiare il rapporto sproporzionato fra le mediocri condizioni difensive della piazza, e la pienezza dei mezzi offensivi della flotta.

L'insieme di questi fatti non era tale da rassicurare gli europei rimasti in Egitto, fra i quali il panico giornalmente aumentava. Essi traevano a frotte ad Alessandria, e quelli che non raggiungevano senz'altro la loro patria, aspettavano ivi gli eventi a bordo di bastimenti nel porto. Si calcolò a più di 100,000 il numero degli europei giunti in Alessandria nello scorcio di Giugno e primi giorni di Luglio. Arabi pascià tentò bensì di troncare questo panico, ma indarno. Recatosi a Cairo ei percorse a cavallo la città rivolgendosi personalmente agli europei, scongiurandoli di non allontanarsi, e garentendo loro ogni sicurezza per le persone e per gli averi, ma l'impulso era dato, i coloni diffidavano di lui, l'attitudine degl'indigeni era troppo minacciosa, l'avvenire troppo fosco ed incerto, e le parole del dittatore non valsero ad arrestare l'onda dei fuggenti. Uguali tentativi ei ripeté ad Alessandria ma con lo stesso risultato negativo.

Vi fu un momento in Alessandria, in cui per le regolari riunioni del consiglio dei ministri, alle quali interveniva spesso il viceré e sempre Dervisch pascià, e per vedersi soventi il kedive in carrozza per la città insieme ad Arabi pascià, balenò un barlume di speranza che una crisi potesse evitarsi, ma fu l'illusione di un istante. Vuolsi notare che nei primi giorni di Luglio il kedive consegnava, felicitandolo, ad Arabi pascià, la croce di 1. classe dell'ordine del Medidieh spedita dal sultano dietro proposta di Dervisch pascià.

Ogni anno durante l'estate, dei battelli carichi di pietra proveniente dalle cave di Meks, si recano a rafforzare con quel materiale la diga di Abukir, ed anche in quell'anno tali battelli attendevano a questa bisogna, passando giornalmente sotto gli occhi della flotta. Questo fatto diede

pretesto all'ammiraglio inglese di fare la seguente intimazione al comandante della piazza Tulba pascia.

« Invincibile, ad Alessandria, 4 Luglio 1882.

« *Signore,*

« Ho l'onore d'informare V. E. essermi pervenuta la voce della vostra intenzione di ostruire i passi della rada di Alessandria.

« È per conseguenza mio dovere notificare a V. E. che considererò come atto di ostilità, qualunque tentativo di chiudere i canali della rada predetta.

« Ho l'onore ecc.

« BEAUCHAMP SEYMOUR

« Comandante in capo le forze di S. M. B. nel Mediterr. »

Il giorno 6 il console inglese annunziava al primo ministro, che da quel giorno rimanevano sospese le relazioni del suo governo con quello egiziano, e significava con altra lettera a Dervisch pascià, che lo rendeva responsabile della vita del kedive, mentre il comandante della piazza Tulba pascià riceveva un'altra comunicazione del tenore seguente:

« Invincibile, ad Alessandria, 6 Luglio 1882.

« Ho l'onore d'informare V. E. essermi stato ufficialmente riferito stamane, che due nuovi cannoni erano stati montati nelle batterie a mare, e che altri preparativi dello stesso genere, minaccianti la squadra ai miei ordini, si compiono dal lato Nord di Alessandria.

« In questa circostanza mi vedo costretto di notificare a V. E. che, se questi lavori non sono fatti cessare all'istante, o che se avendo cessato si rinnovassero, sarà mio dovere di aprire il fuoco sulle opere in corso di costruzione.

« Ho l'onore ecc.

« BEAUCHAMP SEYMOUR

« Comandante in capo le forze di S. M. B. nel Mediterr. »

Siccome realmente si proseguivano nei forti vari lavori d'armamento, la risposta questa volta non fu e non poteva essere tale da soddisfare l'ammiraglio. Tulba pascià significò a Lord Seymour, essere egli stato tratto in errore, che nessun preparativo di tal natura da giustificare i suoi reclami e le sue minacce era stato eseguito, che le batterie ch'egli designava erano come le altre destinate a difendere la città contro il nemico in caso di guerra, e non ad attaccare degli amici in tempo di pace, ed aggiungeva altre consimili argomentazioni.

Quella nota e questa risposta non impedirono però che i lavori d'armamento, sebbene in proporzioni limitate si proseguissero nei forti specialmente durante la notte, ma senza tuttavia eludere la vigilanza della flotta, i cui legni proiettavano ogni notte fasci di luce elettrica sulle batterie dei forti che dominano il vecchio porto e la rada.

Quattro giorni dopo, l'ammiraglio spediva al governatore della piazza il seguente ultimatum, che non era più possibile eludere anche con le argomentazioni le più capziose.

« Invinetbife, Alessandria, li 10 Luglio 1882,

« *Signore,*

« Ho l'onore d'informare l'E. V. che dei preparativi ostili, evidentemente diretti contro la squadra ai miei ordini, essendo stati continuati durante la giornata di ieri nei forti Tsalè, (1) Pharos e Meks, io metterò in esecuzione le intenzioni espresse nella mia lettera delli 6 corrente, al levar del sole, domani 11 dello stesso mese, a meno che prima di questo termine voi non abbiate temporariamente consegnate, per disarmarle, le batterie costrutte sul capo di Ras-el-Tin ed al lato sud della rada di Alessandria.

« Ho l'onore ecc.

« BEAUCAMP SEYMOUR

« Comandante in capo le forze di S. M. B. nel Mediterr »

Quest'ultimatum venne letto in consiglio dei ministri, alla presenza di Dervisch pascià, del kedivè e di parecchi notabili convocati per la circostanza. Dopo breve discussione il consesso commise a Ragheb pascià, presidente dei ministri e ministro degli esteri, di recarsi presso l'ammiraglio inglese, e d'invitarlo a delegare persona di sua fiducia a recarsi sulle opere onde constatarvi che nessun nuovo cannone era stato recentemente messo in batteria. L'ammiraglio però non fece buon viso a questa proposta, che evidentemente era soltanto intesa a menar le cose per le lunghe, ed insistè nella pretesa del disarmo immediato dei forti solo concedendo che tale disarmo fosse eseguito da truppe egiziane anzichè da truppe inglesi.

Riunitosi nuovamente il consiglio nelle ore pomeridiane, deliberò all'unanimità l'invio della seguente risposta:

« Alessandria 10 Luglio 1882

« Come ebbi l'onore di promettere nella conversazione avuta con
« stamane, ho sottomesso a S. A. il kedivè in un consiglio dei minis
« e dei principali dignitari dello stato, le condizioni contenute nella

(1) Saieh-Aga.

« tera che aveste la cortesia d'indirizzare stamane al comandante della
 « piazza, secondo i termini della quale, voi metterete in esecuzione do-
 « mani 11 corrente, all'alba, le intenzioni espresse nella vostra lettera del
 « 6 corrente al comandante la piazza, se prima di quel tempo le batterie
 « sull'istmo di Ras-el-Tin e della spiaggia meridionale e porto di Ales-
 « sandria, non sono temporaneamente rese a voi per essere disarmate.

« Ho il dispiacere di annunziarvi che il governo di S. A. non consi-
 « dera questa proposta come accettabile. Esso non desidera menomamente
 « di alterare i suoi buoni rapporti con la Gran Bretagna, ma non può
 « scorgere di aver preso alcuna misura che possa essere riguardata come
 « una minaccia alla flotta inglese, sia per riparazioni alle opere di difesa,
 « sia colla messa in batteria di cannoni o con altre militari preparazioni.

« Ciò non ostante come prova del nostro spirito di conciliazione, e
 « del nostro desiderio, fino ad un certo limite, di accedere alla vostra do-
 « manda, noi siamo disposti a smontare tre cannoni nelle batterie da voi
 « citate, sia separatamente sia insieme.

« Se a dispetto di questa offerta voi persistete ad aprire il fuoco, il
 « governo si riserba la sua libertà d'azione, e lascia a voi la responsabi-
 « lità di quest'atto di aggressione.

« Ricevete, ammiraglio, le assicurarazioni, ecc.

Firmato « RAGHEB pascià ».

Come corollario a questa determinazione, il consiglio stabilì che i
 forti non avrebbero risposto al fuoco dei legni inglesi, se non dopo il
 quinto colpo di cannone di questi; e per evitare maggiori danni alla città
 determinò pure che il forte Napoleone, il quale si trova nell'interno del-
 l'abitato, e che del resto era inadeguatamente armato, non prenderebbe
 parte al combattimento.

La risposta dell'ammiraglio inglese, giunta nel corso della notte fu
 del tenore seguente:

« Invincibile 11 Luglio 1882,

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra comunicazione in data
 « di ieri, e sono spiacente di non poter accettare la proposta in essa
 « contenuta ».

« BEAUCHAMP SEYMOUR ».

Oramai le sorti di Alessandria erano decise: essa doveva essere oc-
 cupata dagli inglesi previo bombardamento.

Nello stesso giorno (10 Luglio) i consoli delle varie nazioni si rifugia-
 rono a bordo dei legni che in gran numero e colmi di Europei rimane-

vano nel porto; ed in città, oltre agli indigeni, non restavano più che quegli stranieri, e non erano pochi, nei quali l'interesse poteva più che l'imminenza del pericolo, o che per naturale audacia sfidavano gli eventi, o che nulla avendo a perdere speravano dagli eventi trarre profitto.

Verso la sera dello stesso giorno (10 Luglio) la squadra francese usciva dal porto, e navigava mestamente verso Porto Said, onde non dover assistere inerte ai tristi trionfi della sua rivale, ai quali le era vietato di partecipare.

Verso il tramonto anche il kedive con Dervisch pascià si recarono al palazzo di Ramleh, ove li aspettava una numerosa guardia di irregolari (beduini) ivi convocati dal vicerè, che riteneva più sicuro affidare la propria vita ad essi che ad un corpo regolare del proprio esercito.

Gli impiegati della banca anglo-egiziana, e quelli di qualche altro istituto finanziario, anzichè cercare scampo sui bastimenti si erano asserragliati nei loro edifizii.

Ormai la vittima era pronta ad essere immolata, non mancava più che di accendere il rogo.

IL BOMBARDAMENTO DI ALESSANDRIA

(Vedi Carta n. 1 e Tavole dal n. 1 al n. 8)

Ad ovest della punta di Abukir, il Mediterraneo è separato dalla terraferma, e più precisamente dai laghi Abukir e Mareotide, mediante una diga naturale di sabbia e roccia, poco elevata sul livello del mare, e sviluppantesi in direzione da nord-est a sud-ovest per un tratto di circa 70 km.

Dopo il primo terzo orientale di questa diga e perpendicolarmente ad essa, si avvanza per circa due km. nel mare, una piccola penisola, costituita dalla città di Alessandria, che ha grossolanamente la forma di un'ancora col fuso eccessivamente tozzo, e le cui due marre, volte con la convessità a N. O. e misuranti 2600 m. tra le punte delle patte, formano due porti naturali completati da gettate.

Di essi, quello attualmente frequentato dai legni, è il porto dell'ovest: detto « porto vecchio » (l'antico Eunostos).

Esso consta di un bacino interno e di un avamporto. L'avamporto è difeso dal lato dell'alto mare da una diga di massi artificiali che prolungando l'estrema punta occidentale della penisola, con uno sviluppo di circa 3 km. volge prima a S. O. e poscia a S. S. O., lasciando tra la sua estremità e la costa un tratto aperto di circa 1 km. per l'entrata dei legni, e formando uno specchio d'acqua di 350 ettari con 10 metri di media profondità.

Il bacino interno, o porto propriamente detto, ha uno specchio d'acqua di 72 ettari con una profondità media di 9 m. Esso è costituito dalla costa occidentale della penisola, formante più di 3 km. di banchine, e da un molo di rifugio che dal litorale ad ovest dello sbocco del canale Maham-

mudieh, si avanza per circa 900 m. in direzione N. O. Gli fanno corona numerosi ed ampi docks, un arsenale, un bacino di carenaggio ed un officina di raddobbo. L'entrata della rada che precede l'avamposto è resa difficile e non scevra di pericoli, da un ampio banco di scogli e frangenti coperti che, dalla punta occidentale della penisola fino all'opposto di Marabut, si stende parallelamente alla costa ed alla distanza media di un chilometro da essa, solcato da tre passi o canali di diverso fondo e non molto ampi, uno solo dei quali (quello di Boghaz) è praticabile, a mare non troppo agitato, da legni di gran tirante, avendo esso m. 7,60 di profondità e raggiungendo m. 9,50 nel filone per una larghezza di soli 9 m. (1).

Non si entra nel porto di Alessandria che di giorno e coll'intervento dei piloti pratici (2).

Il porto dell'est, detto « porto nuovo » (l'antico *Maximus portus*) assai più ampio del precedente, ed attorno al quale si ergevano i palazzi, i bagni, i templi, i monumenti dell'antica città dei Tolomei e dei Romani, non è più frequentato che da barche o da legni di piccolo tonnellaggio, a cagione degli interrimenti che ne diminuirono sensibilmente la profondità, ed ha quindi poca importanza militare e commerciale.

In tempi assai remoti, le due marre dell'ancora formavano un'isola chiamata *Pharos*, menzionata anche da Omero, al riparo della quale ancoravano i legni; e da essa prese nome il famoso *Pharos*, monumento di marmo bianco alto 110 m., detto la « settima meraviglia del mondo » ivi eretto da Tolomeo Filadelfio, e dal quale poi chiamaronsi fari gli apparecchi elevati per l'illuminazione delle coste.

Tolomeo Soter cambiò l'isola in penisola, unendola al continente con una diga (*Heptastadium*) lunga circa 1400 m. allora sottilissima, ma che in seguito per le alluvioni recatili dalle onde marine, pel pietrame che nel medio evo ogni legno cristiano che ancorasse nel porto era obbligato di deporvi, e pei detriti provenienti dalle successive distruzioni della città raggiunse l'attuale larghezza di 1000-1200 m. costituendo il fondo della città araba. Gli edifici della moderna Alessandria occupano ora altresì vasto spazio ai due lati dell'istmo (fuso dell'ancora) e la città non conserva quasi più alcuna traccia dell'antica metropoli ivi costrutta 22 secoli or sono da Dinocrate, per incarico del conquistatore macedone che le diede il nome.

Le opere della piazza d'Alessandria rimontano al 1844. Esse furono ideate ed erette, per ordine di Mehemet Ali, da Galice bey, il quale in

(1) I passi o canali che danno accesso alla rada di Alessandria chiamansi: passo delle Corvette quello orientale, passo di Boghaz quello centrale, e passo del Marabut quello occidentale.

(2) La nave della R. Marina italiana, il *Marcantonio Colonna*, provò nel 1882, che con abili ed arditi ufficiali si può entrare nella rada di Alessandria anche di notte, senza pilota pratico, e con tempo procelloso.

parte utilizzò, modificandole, quelle già ivi costrutte dai francesi sulla fine dello scorso secolo, che alla loro volta avevano in parte utilizzate quelle degli Arabi.

Mehemet Ali voleva fare di Alessandria una gran piazza imprendibile, ma visto poi le opere prendere tale sviluppo che una metà dell'esercito egiziano sarebbe stato appena sufficiente a presidiarle in caso di difesa, fece sospendere i lavori ed in parte anche distruggerli, riducendone il piano a ciò che oggi ancora ne rimane.

La piazza di Alessandria comprende le difese di terra e le difese a mare.

Le difese di terra constano di una cinta bastionata, in mediocre stato che chiude il fronte orientale ed una parte contigua del meridionale, e di parecchi forti, fortini, ridotte e batterie staccati sui due fronti predetti; ma di essi non avremo motivo di occuparci.

Le difese a mare sono costituite da una serie quasi continua di opere aperte lungo la costa, e di opere chiuse ai salienti. Tutte le opere sono a sistema poligonale, tranne il forte Ras el Tin, la cui faccia ovest è costituita da un fronte bastionato. I parapetti posano su muri di sostegno addossati a sabbie. Queste murature sono fatte con pietra calcarea così dolce, che si taglia quasi come il tufo di alcune parti d'Italia, e nel cemento che le unisce vi ha troppa prevalenza di sabbia.

Le scarpe interne sono generalmente verticali, e costrutte coll'anzidetta muratura.

Le guance delle cannoniere sono rivestite con un cemento speciale.

I rivestimenti delle scarpe e dei pioventi furono ottenuti con acqua di calce di cui venne imbevuta la superficie della sabbia componente le masse coprenti, risultandone una crosta che rimane danneggiata dal semplice sparo dei pezzi dell'opera stessa.

In ogni forte esistono costruzioni in muratura per polveriere magazzini etc., le cui parti superiori generalmente si scorgono dal largo.

Per adattarvi gli Armstrong, alcuni parapetti dei forti erano stati ampliati in spessore ed altezza; si erano innalzate traverse e tagliate cannoniere.

In generale i pezzi erano in cannoniera nelle opere chiuse, ed in barbetta nelle batterie aperte e nelle linee. Solo la faccia nord-ovest del forte Pharos aveva una batteria in casamatta. Sotto Ismail pascià si erano fatte dispendiose provviste di materiali moderni, ma la manutenzione della piazza era sempre stata attivata con quella oscitanza che caratterizza le cose orientali, per cui le murature trovavansi sconnesse per fenditure e quà e là dirupanti; mancavano gli spalleggiamenti, ed i pochi esistenti erano per materiale e dimensioni inadatti a coprire gli artiglieri, che durante il fuoco non potevano durare a lungo sulle batterie.

Le opere in generale erano giudicate troppo basse.

Esistevano complessivamente nella piazza 96 cannoni Armstrong ad avancarica da 10. 9. 8. 7 pollici (18. 12 9. 7 tonnellate), dei quali solo i primi potevano lanciare proiettili che avessero la potenza di perforare le corazze delle navi inglesi, fatta eccezione di quelle dell'Inflexibile. Di questi 96 pezzi, montati su affusti e sotto affusti ordinari, soltanto 59 si trovavano in batteria. Vi erano inoltre 2 pezzi Armstrong da 9 pollici montati su affusti Moncrieff, di cui uno solo in batteria sulle linee di Ras el Tin, e 4 altri a retrocarica da 40 libbre, di cui 1 nel forte Meks, 1 all'estremità ovest delle linee di Ras el Tin e 2 nelle casematte del forte Pharos.

Il resto dell'armamento consisteva, in numerosi pezzi di ghisa ad anima liscia, di diverso calibro, e di insufficiente potenza, dei quali forse la metà inservibile per la forma primitiva e lo stato di decrepitezza degli affusti.

I cannoni Armstrong erano di fabbricazione dal 1869 al 1874.

I magazzini delle opere erano provvisti di un abbondantissimo munizionamento in granate oblunghe, ma i proiettili perfezionati perforanti mancavano quasi affatto.

La piazza non disponeva che di circa 1200 artiglieri disseminati alla spicciola fra tutte quelle opere per le quali ne sarebbero occorsi ben 3000. Durante il bombardamento gli artiglieri dopo sparato un pezzo furono obbligati di recarsi a servire altri pezzi della stessa batteria ed anche di batterie attigue.

In alcuni forti il trasporto delle munizioni dai magazzini alle batterie durante il combattimento, fu eseguito da uomini ed anche da donne del popolo, elettrizzati dagli Himan che percorrevano le batterie incuorando i difensori.

Il gruppo di Meks comandato da un aiutante maggiore con 1 capitano e 3 ufficiali subalterni aveva 150 artiglieri. Il forte Um el Kabebe ne aveva 75.

Prima e durante il combattimento non funzionò in modo conveniente una unità di direzione della difesa, e mancò l'azione di competenti direzioni tecniche e comandi di specialità.

Nel forte Meks esisteva una buona provvista di torpedini e di materiali per batterie elettriche, con 25 tonnellate di cotone fulminante, ma questi mezzi non furono utilizzati, o perchè mancasse il personale tecnico, o perchè non si potè farlo a cagione della vigilanza inglese. Ad eccezione della nave guardaporto il Marussa, ancorata in vicinanza dell'arsenale, la piazza non disponeva di alcun mezzo navale di difesa.

Oltre agli artiglieri, erano in Alessandria circa 6900 uomini di fanteria, 3 squadroni di cavalleria, alcune batterie da campagna. Durante il bombardamento queste truppe si trovavano; una piccola parte nell'ar-

nale, ed il rimanente nelle caserme interne e presso la porta Moharrem bey.

Le difese a mare erano distribuite sovra uno sviluppo di circa 20 km. di costa, compresa quella interna dei porti.

Esse constavano delle seguenti opere, a cominciare da est.

FORTE SILSILEH. Situato sulla costa nel punto in cui se ne distacca la lingua di terra chiamata anticamente Capo di Lochias. È una piccola opera costrutta attorno ad un'antica torre, e presenta all'ingrosso la forma di un triangolo isoscele col vertice smussato. La parte più importante dell'opera guarda a nord, nord-est e nord-ovest, ed è formata da un doppio parapetto. Il terrapieno della batteria più elevata era stato allargato, ed il parapetto di m. 4,50 era stato ingrossato a m. 10,80. Era armato di 2 pezzi Armstrong in cannoniera, uno da 12 ed uno da 9 tonnellate, battenti la bocca del porto ed incrocianti i loro fuochi con quelli della faccia orientale del successivo forte Pharos. Completavano il suo armamento; un mortaio da 13 pollici, e 2 cannoni lisci da 10 pollici in barbetta verso il fronte est. Esistevano nell'opera altri pezzi che gli Egiziani non pervennero in tempo a mettere in batteria.

All'estremità della lingua di terra esiste una torre quadrata quasi cadente, denominata Forte Farillon, con comando su tutto il porto, ma non era stata armata.

FORTE PHAROS (KAIT BEY). Su di un isolotto oltre l'estrema punta orientale della penisola. Sulle rovine dell'antico faro dei Tolomei, i sultani mamalucchi Bahariti nel XV secolo eressero un castello, che constava di una cinta merlata racchiudente una gran torre fiancheggiata da 4 torricelle sporgenti ai salienti. Napoleone I lo restaurò facendone un forte difeso da tre fronti, senza togliergli il carattere primitivo. Sotto Mehemet Ali (1847) subì altri restauri ed aggiunte, che, senza cambiarne sostanzialmente il tracciato, lo ridussero a forte chiuso, atto a contenere pezzi delle moderne artiglierie da costa.

Questo forte è mirabilmente situato per comandare il porto nuovo e gli approcci dal mare in ogni direzione; e coi pezzi del suo fronte meridionale batte la città. Esso è l'unico in Alessandria che contenga pezzi in casematte. I muri di queste avevano 3 m. di spessore ed erano perciò d'insufficiente resistenza contro i proiettili delle grosse artiglierie moderne. La batteria in casamatta (esistente nel solo fronte nord-ovest) era armata con due pezzi Armstrong a retrocarica da 40 libbre e con 16 cannoni lisci da pollici 6 1/2, tutti montati su affusti ordinari.

La essenziale potenza difensiva di questo forte consisteva nelle batterie superiori, i cui parapetti, nei fronti nord e nord-ovest, da m. 2,10 di spessore erano stati aumentati a m. 8,40 misurati al ciglio. Esse erano armate; sul fronte nord-ovest, con 1 pezzo Armstrong da 10 e 2 da 8 pollici;

sul fronte nord-nord-ovest con 1 Armstrong da 9 pollici; sul fronte nord-nord-est con 2 Armstrong da 9 pollici.

Il fronte sud-ovest aveva in batteria 4 pezzi lisci da 10 pollici, e quello sud-sud-est 14 pezzi pure lisci da pollici 6 $\frac{1}{2}$. Completavano l'armamento un obice da 10 pollici e due cannoni lisci pure da 10 pollici collocati ai salienti, 3 mortai da 10 pollici sul fronte nord-ovest ed 1 sul fronte est.

Questo forte è congiunto alla penisola mediante una diga in pietra di circa 500 m. di lunghezza, munita di piccolo parapetto a scarpa dal lato dell'alto mare.

Una lunetta posta al vertice del rientrante della costa, tra questo forte ed il successivo di Adah, non era armata.

FORTE ADAH. Costrutto come il precedente su di uno scoglio, 200 metri davanti al fronte settentrionale della penisola e verso la sua estremità orientale. È collegato alla terraferma mediante una diga.

Questo forte importante consta di un'opera irregolare a 4 faccie; batte l'alto mare, e coi due fronti principali di nord e di ovest incrocia i propri fuochi con quelli del forte Pharos, e con quelli della linea di Ras el Tin di cui parleremo in appresso.

La faccia nord era armata con 5 cannoni lisci da 10 pollici. Dietro l'angolo nord del forte, su di cui un cavaliere con solida scarpa in muratura, stavano in batteria un pezzo Armstrong da 8 pollici avente ampio settore di tiro, e due pezzi lisci da 10 pollici.

La faccia ovest, la più considerevole del forte, ha un cavaliere moderno il cui parapetto era stato rinforzato fino a raggiungere lo spessore di m. 8,40, ed il suo armamento consisteva in 1 cannone Armstrong da 10 pollici e 3 da 9 pollici. Fra questo cavaliere e l'angolo nord del fronte, esiste una batteria bassa che conteneva sette pezzi lisci da 10 pollici.

L'armamento di queste due faccie, era completato da 5 mortai da 13 pollici.

I lati sud ed est del forte erano formati da caserme e magazzini.

LINEA DI RAS EL TIN. Questa linea è una successione di opere aperte stabilite sui salienti e collegate con bassi parapetti di varie dimensioni. Comprende 3 batterie: quella dell'Ospedale, all'estremità orientale; la Centrale e quella della Torre o di Ras el Tin.

Le batterie erano armate con cannoni Armstrong, i parapetti che le univano avevano cannoni lisci.

L'armamento complessivo della linea consisteva in 1 cannone da 10 pollici, 2 da 9, 5 da 8, 2 da 7 tutti Armstrong; 4 da 15 lisci, 16 da 10 lisci di vario tipo, 11 lisci da 6 $\frac{1}{2}$. Vi era inoltre 1 mortaio da 20 pollici, 8 da 13, 1 da 10. Questa linea contava infine 1 cannone da 9 pollici a retrocarica montato su affusto Moncrieff ed un Armstrong pure a retrocarica da 40 libbre. Quest'ultimo trovavasi circa 90 m. ad est del forte Ras el Tin,

ed era messo in batteria con un sistema di piattaforma a contrappeso, mediante il quale veniva abbassato in un pozzo per il caricamento, ed era quindi innalzato sulla batteria per lo sparo. Esso non venne impiegato. Questa linea difettava di traverse, ed i suoi magazzini non erano abbastanza protetti. Dietro ad essa esistevano baracche, abitazioni, magazzini ecc. le cui sommità scorgendosi dal largo mare, servivano per la differenza di colore a precisare meglio il puntamento sulle batterie per parte dei legni attaccanti.

La batteria Ospedale non era ultimata, ed i suoi pezzi non erano perciò sufficientemente protetti: era armata con 2 cannoni Armstrong da 7 pollici.

La batteria centrale, di costruzione moderna, era armata con 1 pezzo da 10 e 2 da 9 Armstrong, ed aveva ai fianchi sulle cortine 3 pezzi lisci da 6 $\frac{1}{2}$ per parte.

La batteria di Ras el Tin, o della Torre, è costruita modernamente attorno ad una torre dalla quale però è distinta. Il suo armamento consisteva in 2 pezzi Armstrong da 8 ed 1 liscio da 6 $\frac{1}{2}$.

FORTE RAS EL TIN, all'estremità occidentale della linea omonima. È fabbricato sulla roccia attorno alla torre del faro.

Consiste in un forte poligonale col fronte ovest bastionato moderno. Il terrapieno posa su di un muro alto 9 m. circa sul livello del mare. La faccia più importante è quella di ovest, ed i parapetti di essa erano stati, da breve tempo, messi in grado di proteggere contro artiglierie moderne. All'epoca del bombardamento si stava ancora lavorandovi.

La parte est di questo forte è occupata da un baraccamento fortificato suscettibile di 1000 uomini.

L'armamento di quest'opera comprendeva: 1 da 10, 4 da 9, 1 da 8 Armstrong sui due bastioni (quest'ultimo ed 1 da 9 non erano però allestiti per il combattimento); 2 da 15 e 2 da 10 lisci sulla cortina; 3 da 10 lisci sul fronte nord; una grossa batteria di 21 pezzi da 6 $\frac{1}{2}$ lisci sul fronte sud.

Anche per questo forte, in genere troppo basso, i bianchi caseggiati interni eleventisi al di sopra del ciglio dei parapetti, servivano a mettere in maggiore evidenza i pezzi in cannoniera. I pezzi di quest'opera erano in generale non abbastanza protetti.

Il forte di Ras el Tin è uno dei più importanti della piazza; esso batte l'alto mare, i passi della rada, il porto e l'avamposto. Dietro di esso trovavasi il palazzo vicereale d'estate, detto erroneamente l'Harem.

FORTE NAPOLEONE (o Caffarelli o Kom el Nadura). Il nome ne indica l'origine. Trovasi su di un altura nell'interno della città, presso ed alla metà circa del perimetro sud-ovest di essa. Ha un comando sul mare di circa 30 m. batte il porto e la sua entrata, il molo nuovo e parte delle banchine, e la città. Il suo fronte occidentale era armato con due pezzi Armstrong da 9.

FORTE SALEH AGA. È una vecchia opera presso la spiaggia meridionale, 200 m. ad ovest del molo di rifugio. Batte l'avamposto, e d'infilata l'entrata del porto. Consta di una batteria a mare e di una retrostante ridotta quasi quadrata circondata da fosso asciutto.

La batteria era armata con 5 pezzi da 6 $\frac{1}{2}$ e 3 da 10, lisci. La ridotta, con due pezzi da 10 ed 11 da 6 $\frac{1}{2}$, più un mortaio da 11.

BATTERIA LA TORRE. Opera di poca importanza, 750 m. circa ad ovest della precedente. Consta di una batteria aperta di forma antiquata, costrutta in prossimità della spiaggia presso un'antica torre. Era armata con 2 pezzi da 10 e 2 da 6 $\frac{1}{2}$ lisci.

FORTE UM EL KABEBE. Opera chiusa a 750 m. circa ad ovest della precedente, situata alquanto indietro dalla spiaggia su di una elevazione sabbiosa, a 20 m. sul livello del mare. Comanda l'avamposto ed i due passi più orientali. Il suo tracciato è irregolare con andamento generale ad arco; presenta un ampio fronte al mare ed ha due brevi fianchi, di cui il meridionale batte gli approcci del successivo forte Meks. È circondato da ampio fosso asciutto, e contiene baraccamenti ed altre costruzioni. In un tratto della faccia principale, allargato il terrapieno, ed ingrossato il parapetto ad oltre 8 metri, erano stati disposti in cannoniera 2 cannoni Armstrong da 8. Quest'opera, i cui parapetti in genere erano troppo bassi, conteneva inoltre 6 pezzi da 10 e 10 da 6 $\frac{1}{2}$ lisci, 1 mortaio da 13 e 2 da 11. Esternamente al fianco est dell'opera esiste un'ampia baracca fortificata, in forma di mitra.

FORTINO KAMARIA. Piccola opera alquanto ad ovest della precedente, presso una lanterna sul rettilineo del passo di Bogaz. Esso non era armato.

OPERE DI MEKS. A circa 600 m. dal forte Um el Kabebe incomincia colla batteria Della Torre una lunga striscia continua di parapetto detta linee di Meks, che per 900 m. segue l'andamento della spiaggia terminando ad ovest col forte omonimo, e collegandosi in quel punto coll'altra linea di Bab el Arab che sbarra l'istmo per tutta la larghezza di esso e ne batte gli approcci da ovest.

Questa linea è molto importante, perchè tutti i legni che vogliono entrare in Alessandria, devono passare e rimanere per qualche tempo sotto il suo fuoco, ma i parapetti però ne sono antiquati e troppo sottili e si trovavano in cattivo stato. Il suo armamento, compreso la batteria Torre, consisteva in 23 pezzi lisci tutti in barbetta, di cui 4 da 15, 11 da 10 ed 8 da 6 $\frac{1}{2}$.

Dietro questa linea esistevano alcuni vecchi forti originariamente destinati a battere gli approcci verso terra. Uno di essi era stato convertito in magazzino, e conteneva 7000 barili di polvere in mezzo ai quali dopo il bombardamento fu trovata inesplosa una granata della Penelope.

Dietro l'estremità occidentale della linea, su terreno lievemente in-

clinato al mare e con iscarso comando su questo, sorge il forte Meks con una sola faccia di circa 100 m. quasi rettilinea e volta al mare, e due brevi fianchi, non armati, di circa 25 m. Di questa faccia, la parte occidentale era stata considerevolmente rialzata ed ingrossata ricevendo 2 pezzi Armstrong da 9 e da 10 disposti in cannoniera. Esso batte l'entrata dalla rada all'avamposto, ed i passi Delle Corvette e di Boghaz.

Altri lavori erano tuttora in corso e quasi ultimati in questo forte per mettervi altresì in batteria 2 Armstrong da 10 e 2 da 9, dei quali erano pronti sul sito, pezzi, affusti e sotto affusti.

Arretrate ai due predetti pezzi esistevano due batterie; una sulla sinistra di 4 pezzi lisci (2 da 10 e 2 da 6 $\frac{1}{2}$); l'altra sulla destra con 3 pezzi da 8 Armstrong, 2 da 10 e 3 da 6 $\frac{1}{2}$ lisci. Dietro questa batteria eranvi inoltre 10 mortai di vario calibro.

Tutto il forte era in generale troppo basso, scarso di traverse, ed i pezzi rimanevano senza difesa contro tiri curvi. I materiali usati nelle costruzioni forti erano troppo leggeri e friabili; e quelli dei rivestimenti, troppo fragili.

Sull'alto, dietro il forte Meks, esiste un'ampia baracca fortificata di forma quadrata e circondata da largo e profondo fosso asciutto, detta cittadella di Meks. Presso la faccia nord-ovest di essa, una piccola batteria aperta era armata con 4 pezzi da 6 $\frac{1}{2}$ lisci ed 1 Armstrong a retrocarica da 40 libbre in cannoniera.

La linea di ritirata di queste opere è costituita dalla malagevole strada che attraversa il lago Mareotide.

FORTE MARSA EL KANAH, a circa mezzo cammino tra il forte Meks e l'estrema punta occidentale della baia (capo Marabut). È un piccolo forte di vecchia costruzione sito in prossimità della spiaggia, destinato specialmente a battere il passo di Marabut, incrociando i propri fucchi con quelli del forte di questo nome. Era armato con 4 pezzi lisci, di cui 3 da 10 ed 1 da 6 $\frac{1}{2}$, altri tre pezzi da 9 trovavansi presso al forte pronti ad essere montati.

FORTE MARABUT all'estremità occidentale della baia a poca distanza dalla punta omonima. È eretto su di un isolotto scoglioso, del quale il tracciato oblungo segue il perimetro. La sua chiusura alla gola consiste in un muro di difesa, al quale sono addossati sufficienti magazzini e baracche le cui estremità superiori si scorgono però dal mare al di sopra dei parapetti.

Il piano roccioso su cui giace il forte è ricoperto da uno strato alto m. 0,30 di un miscuglio abbastanza duro a base di calce.

I parapetti, a scarpe erte, contenevano in batteria 3 pezzi Armstrong da 9, 10 da 10 e 16 da 6 $\frac{1}{2}$ lisci, più 6 mortai di vario calibro. Anche in questo forte stavano pronti per essere montati in batteria altri 5 pezzi Armstrong (1 da 10, 2 da 8 e due da 7) presso l'angolo nord-ovest.

Quest'opera batte la rada ed il passo di Marabut.

FORTE AGEI. Fu incominciato su vasto piano ma poi non venne ultimato, forse per la tardiva constatazione della sua inutilità in ragione della sua posizione. Esso è il più recente e giace sulla punta Marabut. Era armato con 9 pezzi Armstrong (3 da 10, 5 da 9 ed 1 da 7) in batteria sopra un parapetto di 15 m. di spessore. Non prese parte al combattimento.

La squadra inglese comprendeva:

8 Grandi corazzate: Inflexible, Monarch, Temeraire, Alexandra, Superb, Sultan, Invincible, Penelope.

5 Cannoniere in legno: Decoy, Cygnet, Condor, Bittern, Beacon.

1 Avviso: Helicon.

Alcuni altri legni non di combattimento.

Erano attesi l' Humber colle munizioni di riserva, e la corazzata Achilles, i quali giunsero dopo il bombardamento.

L'armamento principale di questa squadra, la quale contava i più potenti legni delle flotte inglesi, consisteva in

4	pezzi da 80 tonnellate — 16 pollici — mm. 406
6	» 25 » 12 » » 305
4	» 25 » 11 » » 280
34	» 18 » 10 » » 254
14	» 12 » 9 » » 229
8	» 9 » 8 » » 203,2
32	» di calibri minori.

In tutto 102 pezzi, dei quali quelli da 80 tonnellate era la prima volta che facevano le loro prove in guerra.

Sui ponti e sulle coffe stavano in batteria mitragliere Nordeufelt da mm. 25,4, e mitragliere Gatling da mm. 16,4 e da mm. 11,4.

La distribuzione di questa forza offensiva fra i vari legni componenti la squadra, come pure quella della loro forza difensiva, risultano dal seguente specchio

NOME DELLE NAVI	CANNONI										GROSSERZA MASSIMA DELLA CORAZZA — Metri	PESCAZIONE — Metri	SPOSTAMENTO — Tonn.	Equipaggio
	80 tonn.	35 tonn. 12 pollici	35 tonn. 11 pollici	18 tonn.	12 tonn.	9 tonn.	90 cwt. 7 pollici	64 libbre	40 libbre Anastreag	20 libbre				
Inflexible (a torri).	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,61 a 0,41	7,78	11880	484
Monarch (a torre).	—	—	4	—	—	—	3	—	—	—	0,25 a 0,20	8,08	8320	515
Temeraire (barbetta a torri).	—	4	—	4	—	—	—	—	—	—	0,28 a 0,20	8,23	8540	534
Alexandra.	—	2	—	10	—	—	—	—	—	—	0,30 a 0,20	8,08	9290	974
Sultan.	—	—	—	8	4	—	—	—	—	—	0,23 a 0,15	8,38	9290	400
Invincible.	—	—	—	—	10	—	—	—	4	—	0,20 a 0,15	7,02	6010	450
Superb.	—	—	—	12	—	—	4	—	—	—	0,30	7,78	9170	620
Penelope.	—	—	—	—	—	8	—	—	3	—	0,15 a 0,13	5,29	4470	233
Cander.	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	780	104
Bittern.	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	805	90
Beacon.	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	Non corazzate	—	603	78
Dodocoy.	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2		—	430	59
Cygnet.	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2		—	455	50
	4	6	4	34	14	8	9	8	9	6	—	—	70043	4291

A queste forze pronte per un azione immediata, dev'essere aggiunte alcuni battaglioni di truppe da sbarco, che il governo inglese aveva raccolte e teneva imbarcate a Cipro a disposizione dell'ammiraglio Seymour.

Nel pomeriggio del giorno 10 (Luglio 1882) la squadra britannica, sotto la protezione del Monarch e del Superb, stabilitesi a nord ed a sud dei passi, pronti a far fuoco sui forti, uscì dal porto sfilando al largo, ad eccezione del Monarch e dell'Invincible che rimasero nell'avamposto. Le disposizioni fatte dall'ammiraglio per l'attacco della piazza, furono le seguenti:

1.^a Gruppo — Invincible e Penelope all'ancora, Monarch sotto vapore, schierati nella rada a N. O. del forte Meks parallelamente alla costa e distanti da essa 1000-1500 m. (i due ultimi più avanzati l'Invincible scaglionato più indietro) dovevano attaccare le opere stabilite sulla costa nell'interno della rada.

2.^a Gruppo — Superb, Sultan, Alexandra, sotto vapore, dovevano attaccare le opere di Ras el Tin, Adah e Pharos, sfilando seguitamente avanti ad esse alla distanza di 1400-1700 m. od ancorando.

3.^a Gruppo — Inflexible, fermo sulla macchina presso lo sbocco esterno del passo Delle Corvette, 2000 m. ad ovest della punta di Ras el Tin e 3500 m. a nord del forte Meks, doveva, coi pezzi della sua torre di

poppa, concorrere col 2° gruppo nell'attacco delle opere di Ras el Tin e con quelli della torre di prua coadiuvare l'attacco del 1° gruppo. Temeraire, all'ancora nel passo di Boghaz, doveva ausiliare il 1° ed il 2° gruppo secondo il bisogno.

4° Gruppo — Le cannoniere al largo in riserva, fuori di tiro e sotto vapore, pronte ad accorrere in aiuto degli altri legni, o ad attaccare non appena se ne presentasse un'occasione propizia.

Se l'Achilles fosse giunto in tempo utile sarebbe rimasto agli ordini del comandante la divisione esterna, onde cooperare all'attacco del fronte settentrionale.

Sebbene in giornata (11 Luglio) fosse atteso l'Humber colle munizioni di riserva, veniva tuttavia raccomandato di usare le granate con parsimonia.

La bandiera ammiraglia sventolava sull'Invincible.

Alle 6 $\frac{1}{2}$ ant. del giorno 11, tutti i legni si trovavano al posto di battaglia loro assegnato, e segnarono di esser pronti, ad eccezione del Temeraire, che incagliatosi nei bassi-fondi non potè disimpegnarsi che verso le ore 8 in seguito all'aiuto ricevuto dalla cannoniera Condor.

Al largo tenevansi molti legni d'ogni nazione, affollati di Europei fuggitivi, costretti loro malgrado ad assistere all'impari duello che stava per incominciare.

Il giorno era chiaro ed il mare tranquillo. Spirava una leggiera brezza di nord-ovest, che doveva spingere il fumo verso la spiaggia, togliendo in parte alla squadra la vista del bersaglio e del punto di caduta dei proiettili; la maggior parte degli artiglieri inglesi avevano il sole negli occhi. Più tardi la brezza aumentò gradatamente producendo mare corto e leggiero.

Alle 7, dietro segnale della nave ammiraglia, l'Alexandra, estremità orientale della linea di battaglia, aprì il fuoco con un colpo di cannone sulle linee di Ras el Tin. Vi fu un silenzio di 2 minuti, quindi tutti i legni iniziarono l'attacco, al quale quasi subito i forti risposero vivamente con salve di batteria, ed il cannoneggiamento divenne generale.

Il bombardamento era da poco incominciato, ed i grossi proiettili con sinistri muggiti fendevano l'aria in ogni direzione, quando si vide una nave da guerra, in missione di carità e di pace fra quell'uragano di violenza e di distruzione, uscire lentamente dal porto, ed avanzare impavida e maestosa in mozzo alle due linee di fuoco, rimorchiando, non senza evidente pericolo, un bastimento colmo di fuggitivi. Su quella nave sventolavano al sole i cari tre colori italiani. Era il Marcantonio Colonna, comandato dall'egregio capitano Pulega, che traeva al largo i connazionali, ultimi, fra tutti gli europei, a porsi in salvo. Che tu sia benedetta, adorata bandiera, e possa tu infiammare il petto degli Italiani ad alte e magnanime opre, il giorno in cui, non più in missione di carità e di pace,

ma sventolerai fulgente e terribile a rivendicare lo scettro di questo nostro mediterraneo mare.

Sul principio il tiro degli Egiziani era estremamente inesatto; lo rettificarono alquanto nel seguito specialmente contro i legni che più si facevano accosto. Quello degl'inglesi non brillò neppure, per troppa giustezza, sia per difetto di puntamento, sia pel fumo che toglieva di vedere l'effetto dei colpi.

Del 1° gruppo, dapprima il Monarch sparò alcuni colpi sul forte Napoleone che non rispose, e la Penelope cannoneggiò l'opera di Marsa el Kanah che non era difesa nè presiedata, e di cui fece saltare la polveriera; poscia questi due legni avanzatisi fino ad 800 m. dalla costa, impresero, di conserva coll'Invincible, ad attaccare prima il forte di Meks poscia le batterie attigue facendovi concorrere le loro mitragliere. All'attacco di questo fronte concorse pure l'Inflexible, battendo coi suoi due pezzi di prua (80 tonn.) il forte Um el Kabebe; e verso le 8 potè prendervi parte altresì il Temeraire, che riuscì a disimpegnarsi imprese il fuoco contro il forte Meks.

Questi numerosi e potenti mezzi di distruzione, concentrati volta a volta sulle singole opere, non potevano non conseguire l'intento di ridurre al silenzio, tanto più considerate le condizioni d'inferiorità della difesa; e verso le ore 10 i pezzi del forte Meks tacevano tutti ad eccezione di 2 lisci da 10 pollici della batteria di sinistra. Questi traevano protezione da un muro alto circa 5 m. sito a 30 m. innanzi alla batteria, il quale risultando a circa 2 m. dalla cresta di questa, riceveva la maggior parte dei proiettili ad essa diretti, permettendo che i pezzi potessero comodamente essere puntati sui legni.

Questi due pezzi continuarono onorevolmente a resistere, concentrando i loro fuochi sull'Invincible al quale cagionarono qualche danno.

Alla estremità occidentale della difesa, il forte Marabut, che non era attaccato, aperse fino dal principio il fuoco sui legni del 1° gruppo, ma i suoi colpi, come quelli delle opere sulla rada ad Est di Meks, in generale non giungevano il segno per difetto di puntamento o di carica. Però verso le ore 8 la cannoniera Condor, dopo aver disimpegnato il Temeraire, si recava baldanzosamente ad attaccare da sola questo forte, disponendosi in modo da sottrarsi all'azione dei pezzi nord-est, e sebbene fosse armata di tre soli pezzi non dei maggiori calibri, impegnava con esso un combattimento che durò a lungo, durante il quale pervenne ad eludere l'abilità, invero non eccessiva, dei puntatori egiziani, sia per la piccolezza del suo scafo, sia col mantenersi per qualche tempo in continuo moto, e riuscì a ridurre al silenzio due dei tre grossi pezzi di quel lato del forte, un solo proiettile dei quali sarebbe bastato a fracassare il suo scafo di legno e colarlo a picco.

Ad Oriente le opere di Ras el Tin erano bersagliate dai due pezzi di poppa (80 tonn.) dell'Inflexible, che sostenne un vero duello col forte presso il faro, ed al quale verso le 7 1/2 si aggiunse la Cannoniera Cygnet che portavasi a N. O. del forte stesso, mentre i tre legni del 1° gruppo percorrendo il fronte da Ras el Tin a Pharos, cannoneggiavano le opere predette ed i due forti orientali, utilizzando nell'andata e nel ritorno tutte le loro batterie, talchè verso le 10 anche i pezzi del forte e della linea di Ras el Tin erano quasi ridotti al silenzio. Un pezzo alla estremità occidentale di questa linea, incavalcato su affusto Moncrieff, sebbene preso continuamente di mira, continuò imperturbabilmente a far fuoco, ed i legni inglesi non pervennero ne allora ne poi a ridurlo al silenzio. Il palazzo vicereale posto dietro queste opere era in fiamme.

Ottenuto questo risultato, le tre corazzate dell'ala sinistra si ancorarono a circa 700 m. di fronte ai forti Adah e Pharos, i quali verso mezzo giorno avevano quasi ridotti al silenzio, servendosi altresì delle mitragliere contro i difensori, specialmente per battere le dighe che collegano questi forti alla penisola. Solo il forte Adah continuava a rispondere lentamente colla sua batteria settentrionale. Vi si vedevano squadre di soldati lavorare sotto il fuoco alle riparazioni delle batterie, e malgrado il sopraggiungere del Temeraire non che dell'Inflexible, che sperimentò sulle murature di sostegno di quel forte l'effetto dei suoi pezzi da 80 tonn. esso perdurò in una lenta difesa fin verso le 4 pom, sebbene alle 2 una granata dell'Inflexible avesse fatto saltare il magazzino a polvere, e buona parte dei suoi artiglieri fossero morti nelle batterie durante il combattimento.

Nè più fortunati per gli Egiziani correvano gli eventi nella rada. Una granata del Monarch verso le 10 1/2 aveva fatto saltare il magazzino a polvere del forte Meks; alle 11 il fuoco delle tre corazzate era pervenuto a ridurre al silenzio i due pezzi di sinistra di quell'opera, che con molta bravura, sebbene senza speranza di successo, avevano perduto nella difesa, ed il Monarch avvicinandosi poscia maggiormente, con un cannoneggiamento a tiro corto determinò lo sgombrò dei difensori. Verso le 10 le cannoniere Bitten, Beacon e Decoy, non che la Cygnet, l'opera della quale non era più necessaria contro Ras el Tin, si portarono in aiuto della Condor contro il forte Marabut, di cui in breve ridussero al silenzio tutti i pezzi tranne uno, e recaronsi quindi a cooperare colle corazzate del 1° gruppo nel cannoneggiare successivamente a fuochi concentrati le opere ad Est di Meks fino a quella di Saleh Aga, le quali a mezzogiorno erano ridotte alla impotenza e più non rispondevano al fuoco. Dopo ciò le cannoniere si recarono esse pure a rinforzo del 2° gruppo contro le opere del fronte settentrionale.

Verso l'una pom. un drappello di pochi marinai dall'Invincible scen-

deva a terra, sotto la protezione della cannoniera Condor, presso il forte Meks che trovava deserto, vi faceva scoppiare con fulmicotone due pezzi Armstrong ed inchiodava altri sei pezzi minori, senza essere disturbato in quella operazione.

All' 1 $\frac{1}{2}$ pom, una granata essendo penetrata nell'arsenale, aveva determinato lo sgombrò delle truppe che vi si contenevano.

Verso le 5 pom. il Monarch e la Penelope, onde assicurarsi che la difesa fosse realmente estinta, lanciarono proiettili sul forte Napoleone e sugli altri della costa interna, ma nessuna di tali opere rispose al fuoco, per cui alle 5 $\frac{1}{2}$ pom. l'ammiraglio ordinò la cessazione del fuoco su tutta la linea.

Alessandria, porta e cittadella dell' Egitto, era alla mercè degl'Inglesi.

Parecchi proiettili erano caduti sulla città, cagionandovi sensibili danni, e determinandovi degl' incendi, che poi il vento e la malvagità umana dovevano estendere ad immense proporzioni.

Sebbene questa operazione della flotta inglese sia stata definita, e con ragione, una sanguinosa esercitazione di tiro, tuttavia essa non fece che confermare la bravura e l'abilità della marina inglese. A generale giudizio, anche come semplice esercitazione, non avrebbero potuto essere più razionalmente utilizzate le diverse qualità delle varie navi, ed il diverso loro armamento, relativamente al risultato cui si mirava.

Il contegno degli Egiziani fu unanimemente giudicato onorevolissimo ed a questo riguardo giova tener presente, che le truppe impiegate nella difesa erano composte in buona parte di negri dell'alta Nubia e del Nilo bianco.

Le perdite degl' Inglesi ammontarono ad 1 morto e 28 feriti. Essi ebbero inoltre parecchie avarie ai legni, delle quali le più importanti furono le seguenti:

IVINCIBLE. Fra i molti proiettili che lo colpirono, sei traversarono le parti non corazzate.

SULTAN. Le parti non corazzate furono traversate da due proiettili.

Ebbe danni all'alberatura ed al fumaiuolo. Sulle parti corazzate si contarono 23 impronte di proiettili.

SUPERB. Due proiettili traversarono la corazza, ed uno di essi la squarciò. Ebbe il fumaiuolo perforato.

Altri legni ebbero danni rilevaati alle imbarcazioni ed attrezzature, e leggieri agli scafi.

Le perdite degli Egiziani furono di circa 500 uomini fra militari ed ausiliari popolani. Perdite enormi in ragione dello scarso numero dei difensori. Le opere di Meks, presidiate da 5 ufficiali e 150 uomini di truppa, ebbero un ufficiale ferito mortalmente, 50 uomini di truppa uccisi e 48 feriti. Il forte Om el Kabebe sovra una guarnigione di 75 uomini ne ebbe 18

messi fuori di combattimento. Nelle opere del fronte nord vi ebbero in complesso 9 ufficiali morti e 3 feriti, 50 uomini di truppa morti e 150 feriti. I colpiti non militari, sia nelle opere di difesa che nella città, furono in complesso 150 circa.

Le opere subirono per effetto del bombardamento i seguenti principali danni:

FORTE SILSILEH. Non fu attaccato e non prese che lieve parte al combattimento sparando alcuni colpi contro il Temeraire che non gli rispose.

FORTE PHAROS. Nella batteria superiore un pezzo Armstrong rimase quasi sepolto sotto le macerie di una delle torrette d'angolo del castello. Due cannoni lisci da 10 pollici furono colpiti da granata e smontati. Un'altra granata penetrò nel deposito delle granate e vi scoppiò uccidendo parecchi uomini. La cannoniera ov'era montato il pezzo Armstrong da 10 pollici, fu colpita da una granata perforante di 12 pollici che non scoppiò ma devastò l'opera per modo che le macerie resero impossibile l'uso del pezzo per qualche tempo.

Danni apparentemente molto rilevanti, ma in realtà riparabili in tempo relativamente breve, si ebbero le murature della batteria casa, mattata.

FORTE ADAH. Lo scoppio della polveriera mise fuori combattimento pressochè tutto il presidio. Due cannoni lisci da 10 pollici ebbero gli affusti frantumati. Parecchie granate penetrarono nell'opera senza scoppiare, producendovi profondi buchi. Il deposito delle granate sebbene colpito in parecchi punti non restò tuttavia grandemente danneggiato. Una delle granate dei pezzi da 80 tonn. dell'Inflexible, scoppiò dopo essersi interrata per m. 240, e fece dirupare un tratto di m. 360 di muro; ed un'altra scoppiando sotto il cordone fece rovinare altro tratto del muro di sostegno. Una terza di queste granate fu trovata inesplosa sopra il parapetto colla punta rivolta al mare.

LINEE DI RAS EL TIN. La batteria dell'ospedale (estrema destra) soffrì danni rilevanti nelle murature di sostegno, ed ebbe ridotti temporaneamente al silenzio i suoi due pezzi Armstrong da 7, i quali però continuarono poi a far fuoco fino alle 3 pom. La batteria centrale, che era armata con 1 cannone Armstrong da 10 e 2 da 9 ed aveva 3 pezzi lisci da 6 $\frac{1}{2}$ per parte sulle cortine, ebbe smontato il pezzo da 10 ed 1 di quelli da 9. La batteria di Ras el Tin (o Della Torre) ebbe 1 pezzo Armstrong da 8 messo fuori d'uso per sempre; l'altro pezzo subì pure un'avarìa che fu però prontamente riparata. Il palazzo del kedive, situato dietro questa batteria, fu in parte distrutto dal fuoco prodotto dallo scoppio di una granata diretta su essa. In complesso, di 7 pezzi Armstrong che si trovavano montati su queste linee, 6 furono messi non più in grado di agire, ma però 5 di essi vennero riattati in breve tempo.

FORTE RAS EL TIN. Esposto all'attacco dei più potenti pezzi nemici, questo forte subì i maggiori danni. I parapetti principali (stati rinforzati) malgrado rilevanti danni resistettero benissimo al formidabile attacco. Il deposito delle granate che era troppo in vista rimase demolito. I muri di sostegno ed i parapetti furono rotti e devastati in più parti dallo scoppio delle enormi granate inglesi, ma la maggior parte di questi danni, sebbene molto gravi, erano riparabili in una notte. Dei 4 pezzi da 9 pollici, 1 fu messo momentaneamente fuori combattimento da una granata che rimosse la soglia della cannoniera; 1 colpito da una granata sul cerchio degli orecchioni, fu lanciato a terra ove s'infisse seppellendo sotto di sé 2 artiglieri mentre il suo affusto rimase distrutto; 1 rimase inutilizzato per fatto degli stessi artiglieri egiziani, i quali per l'eccitamento del combattimento caricarono il pezzo introducendovi la granata colla parte piatta in fuori, nè più riuscirono ad estrarla, perdendo la vita pel fuoco delle mitragliere quanti successivamente vi si provarono; 1 strappò nel rinculo il perno che lo riteneva alla cannoniera, e diede tanto indietro sul telaio che la parte anteriore di questo si sollevò. Una granata scoppiata entro una cannoniera, smontò il pezzo da 8 pollici e ne distrusse l'affusto. Il pezzo da 10 pollici, subì screpolature presso la bocca, le quali vennero attribuite a scoppio precoce delle granate, ma rimase in grado di continuare il fuoco.

Due dei pezzi da 9 pollici furono prontamente rimessi in condizione di riprendere parte all'azione.

Il fronte sud non prese parte al combattimento e non soffrì alcun danno.

La torre del faro rimase più volte colpita e se ne temette la caduta, ma poi poté essere riparata.

FORTE SALEH AGA. Fu bombardato soltanto per breve tempo verso la fine del combattimento, e non subì che lievi danni.

BATTERIA LA TORRE. Ebbe un pezzo tagliato in due dall'urto di una granata, ed uno dei tronchi venne lanciato a parecchi metri di distanza. Qualche danno toccò ai terrapieni ed ai muri di sostegno.

FORTE OM EL KABEBE. Sebbene i suoi parapetti fossero giudicati troppo bassi, non patì danni gravissimi, mentre per contro la sua azione fu efficace contro i legni inglesi, i quali ne furono notevolmente molestati. Ebbe un cannone spezzato dall'urto di una granata che non scoppiò. Molte granate inglesi inesplose vennero trovate anche in questo come negli altri forti.

LINEE DI MEKS. La batteria Torre (estrema sinistra) ebbe due pezzi da 10 smontati dal fuoco delle navi. Tutta la linea subì il fuoco vivo delle mitragliere inglesi.

FORTE MEKS. I danni subiti dalle opere non erano in ragione dei potenti mezzi d'attacco, ed avrebbero potuto essere riparati in poche ore. Il presidio non abbandonò il forte che dopo parecchie ore di fuoco e dopo di essere

stato posto fuori di combattimento in ragione numerica di due terzi, ciò che prova le ottime qualità militari delle truppe incaricate di quella difesa.

Due pezzi Armstrong 1 da 8 ed 1 da 9 pollici rimasero completamente smontati e rovesciati. Parecchi altri pezzi sia Armstrong che lisci presentarono numerose tracce di proiettili di mitragliere.

La batteria sita presso la cittadella non ebbe danno ai materiali.

OPERA DI MARSA EL KANAH. Due pezzi da 10 rimasero rovesciati. All'infuori dello scoppio della polveriera, quest'opera non patì altri danni.

FORTE MARABUT. L'angolo nord-est fu battuto dalle cannoniere, quello sud-est ricevette qualche colpo dai legni della squadra interna. Ebbe 2 pezzi Armstrong impossibilitati momentaneamente a proseguire il fuoco. Patì danni non rilevanti alle scarpe. Un piccolo fabbricato andò incendiato. Anche in questo forte si rinvennero molti proiettili inglesi inesplosi.

Considerati nel loro complesso, i danni sofferti dalle opere della piazza pel fuoco della squadra inglese, non furono così gravi come in apparenza sembrarono, e la maggior parte di essi, anche disponendo di limitate risorse, avrebbero potuto essere riparate in tempo per riprendere il combattimento al mattino successivo.

Al termine dell'azione le opere della piazza erano rimaste abbondantemente fornite di munizioni. Invece i legni della squadra le avevano quasi esaurite, e senza l'arrivo nella notte dell'Humbercolle munizioni di riserva, non sarebbero stati in grado di riprendere all'indomani il combattimento per un tempo alquanto prolungato. L'Inflexible non aveva più che 40 granate.

Secondo il capitano Walford dell'artiglieria britannica, il consumo delle munizioni fatto dalla squadra inglese, sarebbe quello risultante dal seguente specchio:

N A V I	GRANATE LANCIATE, PERFORANTI E COMUNI														PROIETTILI lanciati da armi portatili e da mitragliere				
	16 pall.	12 pall.	11 pall.	10 pall.	9 pall.	8 pall.	7 pall.	Totale	64 libb.	40 libb.	20 libb.	9 libb.	7 libb.	Totale generale	Martini Henry	Nordenföldt	Guthrie	Razri	
Alexandra . . .	—	—	48	221	—	—	—	269	—	—	138	—	—	407	—	4000	340	—	
Sultan	—	—	—	137	50	—	—	187	—	—	139	—	12	338	—	1800	2000	—	
Superb	—	—	—	310	—	—	—	310	—	—	60	41	—	411	—	1161	880	—	
Pendopo	—	—	—	—	—	231	—	231	—	96	23	30	—	380	5000	1672	—	—	
Monarch	—	117	—	—	48	—	21	186	—	—	—	153	28	367	1000	3440	2680	21	
Téméraire	—	—	136	84	—	—	—	220	—	—	8	—	—	228	—	160	—	—	
Invincible	—	—	—	—	126	—	—	126	106	—	18	—	—	250	2000	2000	1000	—	
Indefatigable	88	—	—	—	—	—	—	88	—	—	120	—	—	208	—	2000	—	—	
Beacon	—	—	—	—	—	—	16	16	22	—	53	—	10	101	320	—	—	3	
Condor	—	—	—	—	—	—	65	65	128	—	—	—	8	201	1000	—	200	13	
Bastard	—	—	—	—	—	—	33	33	—	56	—	—	—	89	—	—	—	—	
Cygnets	—	—	—	—	—	—	—	—	101	—	42	—	—	143	—	—	—	—	
Decoy	—	—	—	—	—	—	—	—	49	—	20	—	—	69	40	—	—	—	
Helicon	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	6	—	—	—	—	
<i>Totale.</i>	88	117	184	752	224	231	135	1731	412	152	621	224	58	3198	10160	16233	7100	37	

In questo totale di 3198 colpi delle bocche a fuoco, sono compresi 2246 granate comuni, 233 granate Palliser, 261 shrapnels, 154 granate a segmenti, 175 granate vuote, 126 palle, 3 scatole a mitraglia.

Il lancio di tutti questi proiettili, importò il consumo di kg. 59809 di polvere pirica.

Questo combattimento diede luogo ad osservare le seguenti particolarità principali:

a) Pei legni combattenti all'ancora, il fumo toglieva di vedere l'effetto dei tiri e spesso impediva anche la vista del bersaglio. Fu rimediato in parte a questo inconveniente, collo stabilire sulle coffe, degli ufficiali che segnalassero l'esito d'ogni colpo, ma più volte si dovè sospendere il fuoco fino a che il fumo si fosse dissipato. Questo inconveniente può singolarmente favorire l'azione di torpediniere nemiche, e fu fortuna per gl'Inglesi, che i loro avversari ne fossero sprovvisti.

b) Non solo il tiro degli Egiziani, ma anche quello degli Inglesi, oltre limitate distanze, lasciò molto a desiderare quanto a giustezza, anche dopo le rettificazioni, malgrado il mare fosse calmo, specialmente nella rada, e sebbene, come già accennammo, vi fossero distanze segnate con galleggianti fissi.

Vi fu una quantità troppo grande di proiettili inglesi che non scoppiavano per difetto delle spolette (1).

d) L'effetto distruttivo del cannoneggiamento sulle opere, fu assai minore di quello che se ne sarebbe atteso, in ragione del gran numero dei colpi e del peso del metallo lanciato.

e) Sebbene i danni subiti dalla flotta non siano stati considerevoli, essi tuttavia vennero ritenuti troppo gravi, relativamente alle condizioni sfavorevoli della difesa.

f) Quantunque i legni inglesi si trovassero da circa un mese e mezzo sulle acque di battaglia, tuttavia il Temeraire s'incagliò sul principio del combattimento, ed insieme a se stesso inutilizzò per un ora e mezzo il legno accorso a toglierlo d'imbarazzo.

g) La condotta brillante della cannoniera Condor, confermò che si può ancora combattere con navi di legno purchè montate da marinai di ferro.

h) Alcuni cannoni della flotta soffrirono avarie anche gravi, per effetto del proprio tiro.

i) Si volle dedotta la conferma della massima, che nella lotta fra navi e fortificazioni, il vantaggio sta per queste ultime.

k) Si ritenne sufficientemente provata l'utilità delle mitragliere sulle navi, anche per l'attacco di piazze marittime, riuscendo esse, specialmente alla distanza di 800-1000 m., efficacissime per molestare i serventi delle bocche a fuoco della difesa, e per impedire i lavori di pronta riparazione ai danni prodotti sulle opere dal fuoco delle navi.

l) Si volle dedotta la massima, che nei futuri attacchi di piazza marittima, le navi onde avvantaggiare il proprio puntamento, dovranno rinunciare al beneficio della mobilità, ed offrire, al fuoco della piazza un bersaglio fisso, ancorando o rimanendo comunque ferme a distanze maggiori però di quelle che renderebbero le loro corazze perforabili dai proiettili ordinari. Questa deduzione, come di leggieri si scorge, contraddirebbe alla teoria, che attualmente sembra prevalere, dei forti in alto con tiri curvi per la difesa delle piazze marittime.

m) Venne constatato come i legni di modello antiquato a pezzi coperti su torri girevoli (Monarch), presentano lo svantaggio, che il nemico dalle opere, conosciuto quanto tempo occorra perchè la torre compia il suo giro, carica i propri pezzi senza preoccupazioni, e quindi corre al riparo non sì tosto scorge apparire nella propria direzione il portello aperto della torre.

(1) Ufficiali inglesi fanno ascendere al proporzione delle granate non scoppiate, ad 80 0/100 quelle lanciate. Tale proporzione deve ritenersi come esagerata, ma sta però il fatto, constatato da più parti, che le granate inesplose furono molto numerose. Alcune di esse furono trovate spaccate longitudinalmente in due per la forza dell'urto, senza che si fosse prodotta con ciò l'occasione della carica interna.

Appena cessato il fuoco, l'avviso Helicon fu dall'ammiraglio mandato nel porto con bandiera parlamentare, onde intimare la resa della piazza, ma dopo due ore di attesa ritornò ai legni senza aver trovato con chi conferire. La flotta allora si pose all'ancora, una divisione in rada di fronte alle opere di Meks, una divisione ad Est del forte Pharos, Inflexible e Temeraire contro Ras el Tin. Alcuni legni minori furono mandati all'ancora nella baia di Abukir.

Col cessare del fuoco ricominciò la fuga degli indigeni che già erasi iniziata il giorno precedente. Essi recavansi in gran numero allo scalo ferroviario, ove numerosi treni li trasportavano gratis a Demanhur, a Tantah, a Cairo ecc.

Verso sera riunitosi il consiglio dei ministri presso il kedive onde trattare del da farsi, venne deciso che se gl'Inglesi avessero aperto il fuoco l'indomani, si sarebbe alzata bandiera bianca iniziando trattative per un accordo.

Nella notte dell'11 al 12 divamparono nella città vari incendi, i quali, malgrado i dinieghi ufficiali inglesi, si ritennero causati dai proiettili delle navi, ma l'ordine vi regnava ancora stante la presenza delle truppe egiziane che pattugliavano le strade.

All'indomani alle 7 ant. Inflexible e Temeraire apersero un fuoco lentissimo sulle opere delle linee di Ras el Tin. Gli Egiziani risposero con qualche colpo sul principio, poi la difesa cessò tosto completamente.

Alle 11 $\frac{1}{2}$ essendo stata alzata bandiera bianca sul palazzo del ministero della marina all'arsenale, i legni cessarono il fuoco che aveva raggiunto un complesso di 25-30 colpi a granate ordinarie, e l'ammiraglio Seymour mandò nel porto il Bittern con un ufficiale incaricato di trattare la resa della piazza. Questi si abboccò a bordo del Mahrussa col governatore militare Tulba pascià, che accingevasi appunto a recarsi dall'ammiraglio, e gli comunicò che non sarebbe stato ricevuto da lord Seymour, se prima non avesse rese le batterie di Meks e di Agemi, per essere le prime occupate temporariamente da truppe inglesi e le seconde distrutte. L'ufficiale soggiunse che quelle posizioni erano già virtualmente nelle mani della flotta, che l'ammiraglio non intendeva alzarvi bandiera inglese né procedere ad atto alcuno che potesse urtare la suscettibilità nazionale egiziana, ma che esigeva quella resa *pacifica* quale garanzia di buona fede.

Dopo molte tergiversazioni il pascià significò che non aveva autorità di aderire alle esigenze inglesi, dovendo riferirne al kedive a Ramleh e ne ricevette in risposta, che se per le 2 pom. ora francese, non conseguiva lo scritto della resa, l'ammiraglio avrebbe ricominciato il fuoco alle 3 $\frac{30}{60}$ pom. distruggendo tutte le fortificazioni.

Alle 2 pom. l'ufficiale inglese ritornò a bordo del Mahrussa senza trovarvi l'aspettata dichiarazione scritta, ed attese ivi indarno fino alle 2,30.

Alle 3,30 pom. l'ammiraglio accennò a riprendere il bombardamento, col lanciare un colpo sulle batterie di Meks, al che gli Egiziani alzarono nuovamente bandiera bianca. Gli Inglesi sospesero il fuoco, ed il tenente Morison si recò nuovamente nel porto sull'Helicon, ma giunto a bordo del Mahrussa lo trovò deserto. Evidentemente gli Egiziani cercavano di guadagnar tempo, onde evacuare non molestati la città, e l'ufficiale ritornato nella rada ne rese informato l'ammiraglio sul far della notte.

Intanto si era sparsa la voce nella città che gl'inglesi minacciavano di bombardare nuovamente tutti i forti, compresi quelli di Kom el Nadura (Napoleone) e Kom el Dik, (Cretin) siti in mezzo all'abitato. Tale minaccia, considerando la posizione dei detti forti, equivaleva a quella di distruzione della città.

Non si trattava più di mettere i forti a mare nell'impossibilità di nuocere alla flotta; questo pretesto era stato opportuno per giustificare il bombardamento; ora la libera Inghilterra lasciava le tergiversazioni e gettava la maschera; voleva occupare Alessandria e per essa l'Egitto, onde soffocarvi colle baionette le aspirazioni di indipendenza.

La bandiera bianca rimase inalberata, e le autorità egiziane profittarono di questa carpita tregua, per effettuare lo sgombrò della guarnigione verso Kafr el Duar, ove per disposizione del governo, onde impedire l'invasione dell'Egitto, doveva stabilirsi un campo di 25,000 uomini al comando di Arabi pascià.

Alle 2 1/2 pom. riunitosi a Ramleh il consiglio dei ministri sotto la presidenza del kedive, venne presa ad esame l'intimazione inglese, e fu stabilito di rispondervi evasivamente, significando all'ammiraglio, che siccome il kedive non aveva il diritto nè il potere di cedere nessuna porzione di territorio ottomano a qualsiasi potenza straniera, gli era necessario chiedere istruzioni a Costantinopoli.

Le truppe egiziane ritirantisi nel massimo disordine insieme a torme di Alessandrini fuggenti, furono nella notte da Arabi pascià riunite con grande stento presso il ponte della ferrovia sul canale Mahmmudieh, accamparono nella giornata del 13 presso Ezebel Horshil, e giunsero nel mattino del 14 verso Kafr el Duar, accompagnati da circa 30,000 profughi non militari che bivaccarono sulle rive del canale Mahmmudieh, e che nei giorni seguenti, con appositi treni gratuiti, vennero disseminati per tutto l'Egitto. Il quartier generale fu stabilito a Kenys Osman, dalla quale località il giorno 15 Arabi pascià, accompagnato da Mahmud Fehmi, capo di stato maggiore, e da Mahmud Chukri bey, si recò ad ispezionare il terreno circostante, onde designare i punti sui quali erigere le opere di difesa. A queste venne posta mano il giorno seguente con grandissimo ardore, e vennero poi proseguite ed in brevissimo tempo ultimate, con migliaia di lavoratori accorrenti da ogni parte.

Intanto l'inizio di ritirata delle truppe, e la notizia del minacciato bombardamento dei forti interni, indetto per le 3,30 pm. aveva suscitato nel giorno 12 in città un panico generale ed un indescrivibile disordine. Tutta quella immensa popolazione folle di rabbia e di spavento, si versava per le strade gridando ed imprecando, e precipitava fuori città per fermarsi a bivaccare lungo il canale o spandersi per tutto l'Egitto. Carri, carrozze, cammelli, cavalli, asini, veicoli e quadrupedi d'ogni genere, venivano sommariamente e tumultuariamente requisiti ovunque si trovassero, senza rispetto al diritto di proprietà, onde trasportare al seguito delle famiglie gli oggetti più preziosi e più indispensabili alla vita, e questo fu incentivo e principio al saccheggio, che in breve assunse immense proporzioni, per l'assoluta mancanza di repressione e per l'accorrere dei Beduini Ualed Ali, i quali fiutando l'odor della preda e del sangue, erano venuti fino dalla Cirenaica ad accamparsi presso Ramleh, spiando il momento opportuno per irrompere, far bottino e sparire.

Alcune compagnie di redifs, specie di milizia di riserva, richiamati in quei giorni dal congedo, erano bensì stati lasciati a guardia dei quartieri europei, ma verso sera essi fecero causa comune colla folla dei saccheggiatori, per cui la città abbandonata da amici e da nemici, rimase completamente alla mercè di quei furibondi, i quali, come a vendicare la violenza inglese, colla distruzione, colla rapina, coll'assassinio, fecero scempio di quanto vi aveva di europeo, sfogando in quegli atti la loro rabbia brutale ed i barbari istinti. Dobbiamo aggiungere a decoro della verità, che solo la feccia della popolazione indigena prese parte a quegli eccessi.

Non ripeteremo il racconto delle scene d'orrore delle quali fu teatro nuovamente quella sventurata città un mese prima così fiorente, nè quello dell'angoscia e dello strazio di cui furono vittima gli Europei durante quell'orgia infame, e ci limiteremo ad accennare, che al massacro ed al saccheggio era sistematicamente fatto seguire l'incendio, e questo alimentato dal vento, ridusse in breve il centro della città ad uno sterminato braciere.

E la squadra inglese assistè per due giorni impassibile e questo funesto spettacolo! Eppure essa disponeva di ben 4000 uomini, e già alle 4 pm. del giorno 12 la corazzata Achilles era giunta a rinforzarla; ed altri legni arrivarono nel dimani e nei giorni seguenti. L'ammiraglio giustificò ufficialmente la sua inazione, colle autorevoli informazioni da lui ricevute, che le truppe egiziane si erano fermate al perimetro sud della città, pronte a respingere l'occupazione di essa.

I giudizi retrospettivi basati sulla ratifica dei risultati, tornano quasi sempre molto agevoli, ma non con eguale frequenza riescono esatti, poichè è assai difficile il sottrarsi all'influenza che il fatto compiuto esercita

sul nostro spirito, che esso ha indotto a pregiudicare, fuorviandone gli apprezzamenti sul valore dei fattori che determinarono l'atto giudicato.

Nel caso attuale, se è facile l'apprezzamento dei fattori materiali, non lo è altrettanto quello dei morali; e mentre a cose finite risultò evidente che poche centinaia d'uomini sbarcati la sera del 12, avrebbero potuto, senza correre gravi pericoli, limitare considerevolmente l'estendersi degli incendi, del saccheggio e dei massacri nella città, potrebbe tuttavia riuscire avventata la censura, che la considerazione di quegli orrori potesse spingerci a pronunciare, verso chi, avendo intera la responsabilità della conseguenza di uno sbarco immediato, non credette opportuno di ordinarlo.

Ciò che sembra meno spiegabile, è la rinuncia a qualsiasi tentativo inteso a chiarire la situazione. Poche pattuglie di esplorazione spinte attorno od attraverso alla città, avrebbero constatato, malgrado le *autorevoli informazioni*, che le truppe egiziane si trovavano in disordinata ritirata, e che lo sbarco di grossi drappelli per ristabilire l'ordine in città era possibile.

Un punto sul quale la censura ci scorre consapevole e sicura dalla penna, è quello relativo alla mancanza di truppe da sbarco. Data la situazione politica del momento, e tenuti presenti i tumulti sanguinosi avvenuti un mese prima ad Alessandria, era troppo evidente che il bombardamento non susseguito immediatamente dalla occupazione della città, dover produrre per reazione il ripetersi di scene di orrore, le quali per la massima parte si sarebbero evitate, se le truppe da sbarco anziché trovarsi a Cipro fossero state alla mano dell'ammiraglio. Ma torniamo agli avvenimenti.

Dopo aver chiesta all'ammiraglio ed ottenuta l'assicurazione della protezione inglese. Il kedive, accompagnato dalla sua corte e da Dervisch pascià, giungeva alle 4 pom. del giorno 13 da Ramleh ad Alessandria ove si stabiliva affidando la propria sorte e sicurezza a quelle armi straniere che si apprestavano ad invadere la sua patria.

Nella giornata del 13, circa 400 uomini (marinai e fanteria marina) sbarcarono presso il faro, occuparono il forte e le linee di Ras el Tin, mediante un cordone di sentinelle steso da spiaggia a spiaggia in direzione nord-sud, si assicurarono il possesso di quel braccio occidentale della penisola. Nel frattempo altri drappelli opportunamente sbarcati inchiodarono o facevano saltare con fulmicotone tutti i pezzi esistenti nelle opere della rada (1).

(1) Vennero così inutilmente distrutti una quantità di cannoni, dei quali una parte era buona. Polvere e proiettili erano gettati in mare. I cannoni leggeri lasci venivano inchiodati e tolti e gli affusti, quelli rigati erano resi inservibili con cotone fulminante. Pare che il processo all'uo-

Nella sera altri drappelli di truppe provenienti dalla squadra, occuparono l'arsenale, ove in breve accorsero dalla città buon numero di Europei scampati all'eccidio.

Il giorno seguente (14 Luglio) continuò lo sbarco di marinai e di fanteria marina, che internatisi nella città si diedero a percorrerne le vie in grosse pattuglie munite di mitragliere, ad arrestare incendiari e saccheggiatori, i quali tradotti nella piazza del tribunale (zaptieh) ov'era stabilita una commissione militare presieduta dal capitano di vascello lord Bessford, venivano man mano immediatamente giudicati in nome del governo vicereale, passati per le armi, e seppelliti sul posto.

Pure in questo giorno una compagnia di marinai americani, agli ordini del comandante Goodrich, sbarcata dai legni nazionali entrò nella città con una mitragliera ed un cannone da 8 cent. installò nel consolato americano, già mezzo in fiamme, il valoroso funzionario da console degli Stati Uniti colonnello Ghaillé Long, già valente cooperatore di Gordon nelle esplorazioni delle regioni equatoriali, e mediante attive prestazioni concorse efficacemente a circoscrivere gl'incendi ed arrestare i saccheggiatori.

Con queste misure, l'ordine fu sollecitamente ristabilito nella città, ed i bastimenti delle varie nazioni, già a stremo di vettovaglie, si affrettarono a sbarcare tutti i rifugiati europei di cui erano affollati.

L'Egitto indennizzò poi con più di cento milioni di franchi, i danni privati dei quali gli Europei furono vittime durante quei giorni nefasti.

A Damanhur a Tantah ed in altre località, la profuga plebe di Alessandria si abbandonò nei giorni 13 e 14 a nuove atrocità, contro i pochi Europei che vi erano rimasti, ma questi eccessi vennero subito repressi con energia per ordine di Arabi pascià.

Venne calcolato a 60,000 il numero degli Alessandrini che giunsero in quei giorni a Cairo.

La notizia del bombardamento di Alessandria destò grande impressione in Europa, sebbene giornali ed agenzie telegrafiche con ogni artificio avessero da lunga mano preparato il terreno per giustificarlo; ma poi, come sempre avviene, la ragione rimase al più astuto e forte, ed il fatto compiuto ottenne la tacita generale sanzione.

Alla camera inglese l'illustre John Bright definì il bombardamento « una violazione della legge morale » (1).

scoppiato consistesse nell'introfurre per m. 0,458 entro l'anima del pezzo, una carica di fulmicotone di 300 grammi. Lo scoppio di questa carica, produceva nel fusto una distorsione sufficiente ad impedire l'introduzione del proiettile.

Similmente venne distrutto il deposito di torpedini e quello di fulmicotone.

(1) Allo stesso parlamento il deputato Wilfrid Lawson nella seduta del 12 Luglio stigmatizzò il bombardamento di Alessandria con queste roventi parole: « Quelli che hanno a cuore la situa-

Questo atto della politica inglese, non fu che l'introduzione alla premeditata occupazione dell'Egitto, che tosto vi fece seguito.

« zione disonorante del paese, non possono tacere senza partecipare alla responsabilità del delitto nazionale testè perpetrato.

« Eccoci trascinati alla guerra, ed io mi faccio dei rimproveri di non aver parlato prima d'ora.

« La guerra è incominciata senza essere stata dichiarata, senza che ci si dica perchè stiamo battendoci. Invano si obietterà che non siamo in istato di guerra; fu riconosciuto in un'altra camera che noi eravamo in guerra col governo *de facto* dell'Egitto.

« Io protesto contro ciò che ieri è avvenuto; è una atrocità internazionale.

« È un atto altrettanto vile che delittuoso. Il primo ministro ha abbandonato i suoi principi di non intervento internazionale.

« Si disse che il governo voleva mantenere i diritti del popolo egiziano. Bella maniera di provarlo mandandogli delle bombe!

« Vi è, si dice, in Egitto un governo militare; ma il governo inglese ha egli intenzione di attaccare tutti i dispotismi militari in Europa?

« Non è un dispotismo militare, quello che noi facciamo in Irlanda?

« Io protesto contro l'effusione di una sola goccia di sangue inglese (a) a profitto dei portatori di titoli di rendita. Il governo può contare forse sull'appoggio di alcuni conservatori, e, dalla parte liberale, anche su quello dei patrioti del cotone; ma io lo avverto, che se egli persiste in questa politica, perderà la fiducia degli operai che hanno tanto contribuito al suo successo ».

(a) Pare che per questo strenuo campione della democrazia inglese, lo sparso sangue egiziano non valesse neppur la pena di essere tenuto in conto. Del resto ciò non deve recare stupore, se si pensa che il bombardamento di Alessandria avvenne, mentre dirigeva la politica inglese un gabinetto liberale presieduto dal nestore dei progressisti, Guglielmo Gladstone.

IL BASSO EGITTO

(Vedi carta N. 2)

Poichè, secondo il corso della nostra narrazione, gl'Inglesi si apprestano ad invadere l'Egitto, ed Arabi pascià si propone di difenderlo, diamo uno sguardo a questo teatro di guerra.

L'Egitto è il Nilo. Esso esiste nel fiume e pel fiume che ne fu il Dio fondatore e ne è il padre fecondatore. Se il corso del Nilo cambiasse direzione, tosto l'Egitto farebbe parte dei deserti che lo circondano.

Non sapremmo come meglio descrivere fisicamente l'Egitto in modo succinto, se non col riportare la lettera scritta al califfo Omar, dal suo luogotenente Amru che gli aveva conquistato quella regione. Essa è scritta già da 1200 anni, ma il quadro immaginoso e fedele ad un tempo ch'essa offre, è perfettamente vero ed evidente oggi come lo era dodici secoli prima.

• Principe dei fedeli; immaginati un arido deserto, ed in mezzo ad esso una verdeggiante campagna distesa fra due catene di montagne, delle quali una ha la forma di un lungo cumulo di sabbia, e l'altra quella del ventre di un cavallo magro, od anche del dorso di un cammello. Ecco l'Egitto. Tutti i suoi prodotti da Assuan fino alle frontiere di Gaza, provengono da un onda benedetta che scorre nel seno di lui. Il tempo del crescere e del diminuire di queste acque, è regolato da Dio nello stesso modo ch'egli regola il corso del sole e della luna.

• Ad epoca stabilita, tutte le sorgenti dell'universo vengono a porgere a questo re dei fiumi il tributo imposto loro dalla provvidenza a favore

« di lui (1). Allora le sue acque si gonfiano, escono dal loro letto e si
 « stendono su tutta la superficie dell'Egitto per deporvi il limo feconda-
 « tore. Non è possibile allora passare da villaggio a villaggio, se non per
 « mezzo di leggiere barchette innumerevoli come le foglie delle palme.

« In seguito, giunto il momento in cui le acque non sono più neces-
 « sarie a molliccare la terra, questo docile fiume rientra nei confini che
 « il destino gli ha segnati, onde permettere che siano sfruttati i tesori da
 « esso nascosti nel seno delle zolle.

« Un popolo protetto dal cielo, o che, simile alle api, par destinato
 « soltanto a lavorare per gli altri senza mai cogliere per se alcun frutto
 « delle sue fatiche, apre lievemente le viscere della terra, e vi depone la
 « semenza, aspettando che l'essere supremo che fa crescere e maturare
 « le messi, gli conceda per mezzo di essa la prosperità.

« Il seme germoglia, si erge lo stelo, si forma la spica coll' aiuto di
 « una rugiada divina che fa le veci delle piogge e distempra l'umore nu-
 « triente contenuto nel suolo.

« Tutto di un tratto al rigoglioso raccolto succede la squallida ste-
 « rilità.

« Per tal modo, o principe dei fedeli, l'Egitto presenta successiva-
 « mente la spettacolo di un deserto arido e sabbioso, di una liquida pia-
 « nura d'argento, d'una palude coperta da bruno e denso limo, di una pra-
 « teria verde ed ondeggiante, di un immenso giardino smaltato di fiori i
 « più varî, e di uno sterminato campo di messi biondegianti.

« Sia benedetto il nome del creatore di tante maraviglie!

« Perchè l'Egitto ed i suoi figli possano essere felici, occorrono tre
 « condizioni:

« La prima, di non aumentare il tributo; la seconda, d'impiegare un
 « terzo del tributo all'aumento ed alla manutenzione dei canali; la terza
 « di non esigere il tributo se non in natura, levandolo sui frutti che pro-
 « duce la terra.

« Salute! »

(1) Malgrado questa ingenua spiegazione del luogotenente di Omar, le ragioni fisiche del gonfiarsi annuale del Nilo, erano già rettamente apprezzate fin da quando incominciò la dominazione dei Lagidi (Tolomei), cioè alcuni secoli prima che i califfi conquistassero l'Egitto. Infatti, Fozio nel ragionare della vita di Pitagora, discutendo le teorie di Platone circa l'influenza del clima sul carattere e sull'attitudine degli uomini, dice: « I venti etesi spirano nei grandi calori « di estate. Il sole, già alto e volto dai luoghi meridionali al settentrione, scioglie l'umidità verso « borea, e l'umidità sciolta genera l'aria e poscia i venti, del cui numero sono gli etesi, prodotti « dallo spirito che verso il settentrione nasce per le sciolte umidità. Recansi poi alle opposte parti « meridionali; e là quelle umidità spinte cadono sopra gli altissimi monti d'Etiopia, ove conde- « sate e copiose creano le piogge, dalle quali nel tempo estivo, fatto grosso il Nilo travaliga, di- « scendendo da' luoghi australi ed aridi. Così trovò essere la cosa Aristotile con le sue investiga- « zioni. Fu questo un tratto del profondo suo intendimento; e perciò credette giusto che Alessandru « il Macedone mandasse gente a que' luoghi, onde oculatamente fosse chiara la cagione del cre- « scere delle acque del fiume Nilo ».

Quale lezione di saggezza e di umanità, preparava con tali ultime parole quel barbaro conquistatore, ai moderni civilizzatori dell'Egitto!

L'Egitto propriamente detto divide in basso, medio, ed alto, ed amministrativamente è partito in provincie (*mudirieh*) rette da governatori (*mudir*). I villaggi compresi in ogni provincia, sono retti da capi (*sceik*) rivestiti di poteri politici ed amministrativi quasi discrezionali, e che rispondono coi propri averi e colla persona, della riscossione delle imposte, dell'ordine e della sicurezza.

Intendesi per Basso Egitto (*Bahireh*) la regione alluvionale che partendo dal Nilo presso Cairo, si distende a ventaglio verso il Mediterraneo, fra la fitta rete di canali derivanti dal Nilo, ed è limitata, a Nord, del Mediterraneo; ad Est, dal canale di Suez; a Sud, dalla parte di deserto arabico su cui si ergono le ultime meridionali propagini della catena arabica e dal deserto libico; ad Ovest, dal deserto libico e dalle sue oasi più orientali.

Il medio Egitto (*Tanich*) comprende il tronco di valle del Nilo da Cairo ad Assiut (*Siut*), coi deserti che lo costeggiano e le oasi in essi contenute.

L'altro tronco di valle del Nilo, da Assiut ad Assuan, costituisce l'Alto Egitto (*Said*), insieme ai due deserti laterali.

Il Basso Egitto è la parte più fertile e più civilizzata del vicereame e ne è altresì la più popolosa (1).

Non esistono nel Basso Egitto strade propriamente dette, artificiali e mantenute come s'intendono in Europa, e le comunicazioni che non sono attivate per via ferrata od acqua, lo sono per le rive e gli argini dei canali, che la più lieve pioggia basta a convertire in fango perfido e sdruciolevole.

Il clima del Basso Egitto partecipa di quello della zona mediterranea, senonchè la primavera e l'autunno vi sono limitati ad una transazione rapidissima. L'inverno è la stagione delle piogge, le quali impediscono le comunicazioni ma non producono durature umidità, per cui il clima vi rimane secco durante quasi tutto l'anno.

Secondo il Russegger, l'acqua che cade annualmente in Egitto, non supera i 175 mm. presso la spiaggia mediterranea, e questa quantità diminuisce sensibilmente man mano che le nubi marine alleggerite s'innoltrano verso l'interno, per cui già a Cairo non cadono più annualmente che 34 mm. d'acqua. È avvenuto che tra Kosseir e Kenh non cadesse una goccia d'acqua per sei anni di seguito.

(1) La popolazione del Basso Egitto è di 192 abitanti per kmq. comprendendovi i terreni non coltivati. Essa è quindi superiore in densità a quella degli stati più popolosi d'Europa. (Belgio 72 — Inghilterra 101 — Germania 76 — Francia 69 — per kmq.).

Le varianti nel livello del Nilo, dividono pel Basso Egitto l'anno in tre stagioni agricole: quella delle seminagioni, e di vegetazione, Novembre-Febbraio; quella dei raccolti, Marzo-Giugno; quella delle inondazioni Luglio-Ottobre (1).

Il suolo del Basso Egitto è piano, rotto in ogni direzione da canali fossi d'irrigazione, mediocrementemente alberato, coltivato a cereali, zucchero e cotone; i villaggi, costrutti col fango del Nilo, vi sono frequenti e costituiscono tanti punti naturali di difesa, perchè eretti sopra alture artificiali onde emergano durante l'inondazione delle terre.

La lingua dominante è l'araba volgare, ma da più di mezzo secolo sono comprese facilmente l'italiana, e la francese, e da minor tempo anche l'inglese.

La popolazione del Basso Egitto può essere divisa in tre grandi parti, cioè:

1.^a Gli abitanti delle città, esercitanti i commerci e le professioni. Sono arabi discendenti dagli invasori del VII secolo — fellah — europei d'ogni nazione, (fra i quali i più numerosi i greci, gl'italiani, i turchi, i francesi) — siriani — beduini — copti — ebrei d'ogni latitudine e razza — circassi — armeni — persiani — sudanesi — abissini — nubiani — barberini.

2.^a Gli abitanti delle campagne e dei villaggi, detti fellah, che sono i lavoratori della terra, costituiscono la classe più numerosa, più buona, più produttiva, più laboriosa e più povera; e discendono, sebbene ora mescolati ad altre razze, dai più antichi abitatori dell'Egitto che ricordi la storia.

3.^a I beduini, rappresentanti dell'elemento semitico meno misto, che popolano le oasi ed i deserti, ed hanno il monopolio dei commerci che si fanno a mezzo di carovane; gente aitante, altera, fedifraga, volubile, battagliera, indomita, predona.

La popolazione indigena, ad accezione dei copti, professa la religione maomettana dei due riti, degli Hanefyti e dei Malchyti.

Da Cairo e vicinanze si diramano i due Nili di Rosetta e di Damietta, non che la maggior parte dei canali più importanti dai quali ha origine tutta la rete idrografica artificiale del delta, ed è a Cairo e vicinanze che fanno capo le ferrovie della regione.

Le linee ferroviarie di maggiore importanza militare sono le seguenti

a) Le due linee che partono da Alessandria e da Rosetta costeggiando per un tratto, la prima il canale navigabile di Mahmudieh, e la seconda il Nilo di Rosetta, e si riuniscono poscia a Damanhur in un sol tronco diretto a Cairo.

(1) La fecondazione delle terre, prodotta dall'inondazione artificiale delle acque del Nilo, proviene da ciò, che queste acque su mille parti contengono quattro parti di limo sedimentoso.

b) La linea che partendo da Damietta, costeggia il Nilo di tal nome a Talka, dividendosi quivi in due rami che raggiungono Benha-Cairo, toccando Samanud e Tantah, l'altro Abu Kibir e Zagazig.

c) La linea che da Suez rimonta il canale marittimo fino ad Ismailia, quindi velgendo ad Ovest per l'uadi Tumilat, costeggia il canale di Ismailia e raggiunto Zagazig prende la direzione di Cairo.

d) La linea che da Alessandria rimontando il canale Mahmudieh passa sulla sinistra del Nilo ad El Barrud, e toccando Cairo rimonta il fiume fino ad Assiut. Queste ferrovie radiali, che come abbiamo accennato fanno capo a Cairo e vicinanze, sono raccordate fra loro da uno o più tronchi laterali, taluno dei quali ha altresì delle diramazioni speciali.

Oltre alla sua rete ferroviaria abbastanza estesa, il Basso Egitto è solcato da più di 1500 chil. di canali navigabili durante tutto l'anno, senza contare i due Nili di Rosetta e Damietta; e conviene avvertire, che durante l'epoca della piena, questo sviluppo di vie acquedotti rimane triplicato.

La eccezionale struttura fisica del Basso Egitto lo ha dotato d'importanti difese naturali che sarebbero atte a facilitargli la conservazione della propria indipendenza. Esse sono:

a) La natura delle coste, che non consentono sbarchi appena considerabili, se non in pochi determinati punti facilmente afforzabili.

b) I laghi che separano il continente dal cordone litoraneo lungo tutta la frontiera nordica e parte della orientale, e limitano la possibilità di marcia delle truppe, a poche lingue di terra bassa cui fanno capo punti fortificati.

c) La zona detta Berari, che fa seguito a quella lacustre ed è larga 20-25 km. Essa consta di terreni di recente emersione, tuttora incolti, pressochè disabitati, rotti saltuariamente da tratti più bassi ancora coperti dalle acque.

d) I deserti arabico e libico, che limitano le frontiere orientale ed occidentale. Quello arabico è attraversato dal canale marittimo di Suez. Questo canale è lungo 164 chil. da mare a mare. La sua larghezza varia tra 100 e 60 m. al pelo d'acqua e la sua profondità è di 8-9 m. Esso ha scaglionate sulle sue rive di dieci in quattordici km. delle stazioni di evitamento, nelle quali il canale raggiunge la massima larghezza, che comunicano fra loro telegraficamente, e, per la fermata od il proseguimento dei legni, funzionano come le stazioni ferroviarie pei treni. Da stazione a stazione più legni non possono percorrere contemporaneamente il canale che in una sola direzione. Porto Said è sito proprio all'imbocco mediterraneo del canale.

Il deserto arabico è pure attraversato in direzione E. O. dall'uadi Tumilat (1) che unisce il resto del Basso Egitto ad Ismailia.

(1) Uadi in arabo significa valle, impluvio, bassura, depressione.

Quest'uadi consiste in una breccia a fondo piano ed in gran parte coltivato, che corre fra il dedalo di elevazioni sabbiose, ed anche rocciose, che formano il deserto arabico.

Dal suo sbocco occidentale all'altezza di Kafr el Azzary fino allo sbocco orientale, presso Ismailia, quest'uadi forma un defilè di circa 50 km. i cui ostacoli laterali consistono nella mancanza d'acqua e di strade che caratterizza il deserto. La sua larghezza varia da 3 ad 8 km. Essa è percorsa dal tronco di ferrovia proveniente da Zagazig, e dal canale navigabile detto d'Ismalia proveniente direttamente da Cairo. Al suo sbocco presso Nefsch, a 3 km. ad ovest d'Ismailia, canale e ferrovia si biforcano; uno dei tronchi va direttamente ad Ismailia, e l'altro a Suez per mezzo di uno svolta verso sud. La ferrovia corre lungo il fianco settentrionale dell'uadi, lambendo il deserto, accompagnata a sud parallelamente ed a brevissima distanza dal canale che ha la larghezza di 30 m. con 2,50-3 m. di profondità.

A sud del canale nella parte più occidentale dell'uadi i terreni sono coltivati e sparsi di villaggi miseri e poco popolosi (1).

e) La piena del Nilo, per mezzo della quale durante quattro mesi, a cominciare della fine di Giugno, i vari terreni vengono man mano successivamente inondata a scopo agricolo, rimanendo le comunicazioni per via terrestre, limitate a quegli argini che non sono scalzati dalle acque.

f) La fitta rete di canali fossi ed argini che solcano il paese in ogni direzione, i quali, durante l'anno, rendono malagevole il marciare e manovrare per operazioni di guerra, a considerevoli corpi di truppa tanto più se invasori e non pratici di quel dedalo di ostacoli.

g) La facilità con cui, durante l'epoca delle alte acque, può essere inondata o privata quasi completamente d'acqua una qualunque parte del delta.

h) L'influsso delle febbri malariche durante l'epoca della piena, poco sentito dai nativi, ma esiziale per un esercito straniero in condizioni di guerra.

A queste difese permanenti naturali, conviene aggiungere quelle permanenti artificiali, costituite dal sistema di fortificazioni dell'Egitto, che consta di tre elementi: la linea di difesa della costa settentrionale; la fortezza di Saidieh; la cittadella di Cairo; nei quali osserviamo:

(1) La parte orientale dell'uadi Tumila' costitui già la biblica terra di Gessen ove Ramaete II (Sesostris), or sono 33 secoli, fondò la città di Ramsete, di cui si vedono ancora le rovine. A questo riguardo dice la sacra scrittura: « Gli ebrei fabbricarono Ramsete nel paese di Gessen per servire di fortezza e di magazzino al faraone » e più lungi: « Il faraone che regnava in Egitto all'epoca di Giu epe figlio di Giacobbe, regalò al padre del suo ministro favorito la terra di Gessen per stabilirvi, e Giuseppe mise Giacobbe in possesso della città di Ramsete nel paese più fertile dell'Egitto. (Genesi XLVII, 6 e 11).

1.^o Compongono la linea di difese della costa settentrionale:

a) Le opere di Alessandria, delle quali abbiamo già tenuto cenno. Alessandria è collegata al continente per mezzo di una lingua di terra che staccandosi dal cordone litoraneo a 5 chil. a N. B. dalla città, e precisamente all'altezza di Ramleh (l'antica Nicopoli formata da Augusto) si spinge in direzione di S. E. verso Damanhur, avendo ad ovest il lago Mareotide ad Est quello di Abukir. Questo istmo, lungo una diecina di km. è costituito da una sottile striscia sabbiosa e pianeggiante, rigonfiante orizzontalmente ad intervalli, sulla quale corrono il canale navigabile arginato di Mahmudieh e la ferrovia in rialzo per Damanhur.

Prima di giungere al villaggio di Kafr Duar, l'istmo si allarga improvvisamente con due propagini avanzantisi lateralmente nei due laghi, e costituisce ivi per tal modo una posizione naturale di sbarramento, che permette un largo schieramento di truppe e batte direttamente ed obliquamente tutto il tratto settentrionale della stretta.

b) Il gruppo dei forti di Abukir che coprono la città e la testa delle due linee ferroviarie. Gli altri 5 fortini e torri, isolati ed a gruppi, disposti lungo la spiaggia occidentale della baia di Abukir.

c) La città di Rosetta con vecchia cinta bastionata in mediocre stato; i due forti che dominano la bocca del fiume, e l'altro forte più arretrato tra i precedenti e la città (forte di S. Giuliano) che batte il tratto settentrionale di fiume prima della svolta verso Est.

d) I due fortini esistenti all'antica bocca Sebenitica nel lago Burlos presso El Borg, l'altro gruppo di fortini e torri sito a metà circa della spiaggia tra la bocca stessa e quella di Achitum, il fortino di Achitum detto altresì El Maadyeh.

e) I tre forti di Damietta, dei quali due ai lati dell'imboccatura del fiume, ed uno più indietro a Nord della città sulla sponda destra, più importante degli altri due per posizione e costruzione, detto El Esbeh. Le tre torri sulla spiaggia ad occidente della bocca.

Del resto, la bocca di Damietta è già protetta dalla strettezza del passo pel quale dal mare si accede al fiume, e dalla poca profondità del fiume stesso, che ivi non può essere rimontato se non da battelli di lieve tirante.

Questi fortini e torri disseminati lungo la costa del cordone litoraneo, erano provvisti di acqua potabile, armati e presidati.

Non abbiamo dati positivi sul loro armamento, nè su quello delle piazze di Abukir, Rosetta e Damietta, ma esso non doveva essere dissimile da quello delle opere di Alessandria.

Nè a Port Said, nè lungo il canale marittimo, nè ad Ismailia, nè a Suez esistevano opere di difesa.

2.^o La fortezza di Saidieh, sita 18 km. a nord di Cairo, nel punto

detto « *Ventre della vacca* » ove il Nilo si biforca nelle due importanti sue diramazioni, dette, Nilo di Rosetta e Nilo di Damietta.

Sarebbe una piazza della massima importanza strategica, per la sua situazione dominante la regione in cui si raccoglie il fascio di quasi tutte le vie ferrate ed acquee, che dai vari punti della frontiera mettono alla capitale, e per essa nell'Alto Egitto; ed altresì perchè è chiave di quasi tutto il sistema idraulico del Basso Egitto, mercè i due ponti-barriere stabiliti sui due rami del Nilo all'origine della loro biforcazione.

Questi punti permettono di gonfiare o mettere a secco, secondo più convenga, l'una o l'altra delle due grandi arterie, e perciò tutta la rete di vene che da esse defluiscono, recando, sotto forma d'acqua, il sangue nell'organismo egiziano.

Se avvalorata dalle necessarie opere staccate sulle sponde esterne dei due Nili, questa piazza potrebbe avere anche molto valore tattico intrinseco, e servire di centro e deposito per un esercito in formazione, come di rifugio e riordinamento per un esercito battuto.

Questa fortezza ha il tracciato di un grande trapezio, le cui due faccie parallele sono volte a Nord ed a Sud, e le due altre costeggiano le sponde interne dei due rami di Rosetta e Damietta. Ogni faccia consta di tre fronti bastionati, muniti di largo fosso innondabile, I parapetti hanno lo spessore di 6 metri al ciglio, sono in terra e godono di un comando rilevante su tutto lo scoperto ed innondabile terreno circostante. Questa piazza, che potrebbe contenere accampati nel suo interno 6000 uomini, è dotata di ampi magazzini in muratura.

Nel 1882 essa era completamente disarmata ed in parte diruta.

3.^a Quanto alle fortificazioni della capitale, esse constano di una mezza cinta araba che chiude la città da Sud e da Est, della cittadella che domina completamente la città, e di alcuni vecchi forti sui fianchi e sulla cima del monte Mokattam, immediato a Sud-est della metropoli; ma tutte insieme queste opere non bastano a conferire a Cairo il carattere di piazza forte, nè sarebbero atte a difenderla a lungo da un attacco tentato con mezzi ragguardevoli.

Queste, le difese permanenti sia naturali che artificiali dell'Egitto. Ora a completare questo cenno sommario sul suo stato militare, soggiungeremo che esistevano in Egitto, un esercito ed i seguenti istituti militari.

3 Arsenali — Cairo — Bulacq — Alessandria.

1 Officina artificieri — Cairo.

1 Laboratorio di precisione — Bulacq.

1 Polverificio — Turah.

3 Opifici per oggetti di vestiario, di selleria, da campo — Cairo.

2 Officine di manutenzione — Cairo — Alessandria.

Le scuole militari, fiorenti durante il regno del precedente kedive, nel 1882 erano già state soppresse per misura di economia.

Ad Alessandria, Rosetta, Damietta, esistono caserme sufficienti per rispettivi presidî. A Cairo esistono tre gruppi di buone caserme che possono contenere in complesso 10,000 uomini d'ogni arma.

Dal principio del secolo una missione francese fu incaricata di organizzare all'europea le forze militari egiziane, e continuò nella loro istruzione ed educazione fino al 1869, epoca in cui fu costretta a cedere il posto ad una missione americana, la quale per la sua nazionalità presentava minori preoccupazioni di pericolose influenze, ma di cui fecero parte altresì ufficiali europei d'ogni nazione. Presto però per varie ragioni e specialmente per la gelosia degli ufficiali turchi e circassi, anche questa missione fu sciolta, e l'esercito dopo quasi un secolo liberato dalla tutela divenne maggiorenne.

Secondo la legge del 1. Novembre 1880 la sorte designava annualmente nel gennaio, i giovani di vent'anni chiamati a far parte dell'esercito, ma la sorte era corretta da innumerevoli abusi. La ferma era di quattro anni sotto le armi, quattro nella prima riserva (*redif*) e cinque nella seconda riserva (*mil territ*).

La fanteria era ordinata alla francese, la cavalleria ed artiglieria, alla prussiana per opera del principe Hassan (fratello dell'attuale kedive) che ha servito nell'artiglieria della guardia in Prussia. In seguito alle enormi riduzioni, l'esercito contava un grandissimo numero di ufficiali in congedo, costituenti un elemento di malcontento.

Diremo subito che l'elemento indigeno, non conferisce all'esercito egiziano gran dovizia di spirito militare. Gli abitanti delle città sono il risultato di cento razze sovrapposte e confuse, ed invano cerchi in essi quella nazionalità d'impronta e di carattere, che in mancanza di tradizioni gloriose può costituire la compattezza morale e la forza degli eserciti. I *tellah* servi da secoli, poveri, miti, nati nel limo, logorantisi nei campi solitari, viventi nell'isolamento del meschino villaggio di fango e nella ignoranza la più assoluta d'ogni cosa, sono per natura non vaghi di gloria, poco amanti delle avventure militari, e prediligono sovra tutto la loro vita di miseria e di fatica ch'essi non si curano di migliorare. Però, docili, parchi, e fisicamente resistenti come sono, se condotti fuori d'Egitto e bene inquadrati, possono rendere ottimi servigi. Il migliore elemento dell'esercito egiziano, era senza dubbio alcuno costituito dai negri, i quali, sebbene non facilmente piegabili alla disciplina, e poco costanti tuttavia, se condotti da ufficiali vigorosi, si battono brillantemente, e spiegano molte ottime qualità militari; ed è ad essi che in gran parte furono dovuti i successi di Mehmet Ali.

Sarebbe impossibile poter precisare quali fossero le forze dell'esercito egiziano, all'epoca degli avvenimenti che stiamo per narrare.

Arabi pascià nelle sue memorie, tuttora inedite, datate da Colombo (Ceylan) 25 Settembre 1884, (1) stabilisce i quadri della sua armata attiva a 100,000 uomini con viveri per dieci mesi, e questa cifra non sembra esagerata, comprendendovi però 30,000 beduini sui quali non avrebbe potuto fare sicuro assegnamento. Quello che sappiamo di certo si è; che erano già arrivate nel delta truppe richiamate dal Sudan. In quell'epoca era entrata in vigore, almeno per l'esercito attivo, la legge militare del 1881, secondo la quale le forze dell'Egitto erano divise in tre scaglioni: Esercito attivo — Esercito di riserva — Esercito territoriale.

Ogni scaglione doveva constare degli stessi riparti dell'esercito attivo, il quale era composto di due divisioni a due brigate ciascuna, e comprendeva le truppe di cui nell'unito specchio, cioè complessivamente, 24 battaglioni ad otto compagnie, 12 squadroni, 12 batterie a sei pezzi, 27 compagnie di artiglieria da fortezza e costa, piccoli riparti di torpedinieri e genio, 18,000 uomini in tutto.

Lo stato maggiore generale contava 12 generali di divisione ed altrettanti di brigata. Di questi ufficiali generali, nel 1882, cinque erano stranieri non maomettani, ed incaricati di servizi tecnici speciali.

In queste forze non sono comprese:

Le truppe del Sudan dipendenti dal governatore del Sudan, ed immobilizzabili per l'Egitto — 24 battaglioni regolari ed un numero variabile di reparti d'irregolari.

La gendarmeria (Zaptièh) — Una legione di 900 uomini di cui 250 a cavallo, di stanza a Cairo. Indipendentemente dalla legione, drappelli di Zaptièh erano stanziati nelle varie città e borgate, in numero proporzionato alla popolazione. Questo corpo per la cura con cui era reclutato, avrebbe potuto fornire buoni quadri per un immediato ampliamento dell'Esercito attivo.

La guardia del kedive composta di un reparto a piedi e di due squadroni a cavallo; questi ultimi destinati specialmente a scortare il pellegrinaggio annuale alla Mecca.

La marina da guerra, la quale contava pochi legni guardia-porti di valore militare trascurabile, che non presero parte alle operazioni.

(1) John Ninet. Opera citata.

*SPECCHIO indicante la composizione dell'esercito attivo egiziano
secondo la legge militare del 1881*

Quantitative delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
Otto . .	Reggimenti fanteria . .	3 battaglioni di 8 compagnie a 65 uomini di truppa e 3 ufficiali fucile Remington.
Tre. . .	Reggimenti cavalleria. .	4 squadroni a 100 uomini di truppa e 5 ufficiali — Sciabola — Carabina Remington — Reclutamento cavalli in Arabia e Siria.
Due . .	Reggimenti artiglieria da campagna	6 batterie, di cui una a cavallo — 3 ufficiali 80 uomini di truppa 6 pezzi Krupp da 8 e 9 cm. del modello 1868 — Affusti in ferro — cassoni, carri e vetture d'antico modello francese trasformato — artiglieri armati di rivoltella. Lo stato disponeva di 500 di questi pezzi (1).
Tre . .	Reggimenti artiglieria da costa	3 battaglioni di 3 compagnie a 90 uomini di truppa e 3 ufficiali — Materiale da fortezza scarso, diviso tra Cairo ed Alessandria — Antichi pezzi lisci da 30 — Pochi pezzi rigati ad avvan- carica di vario calibro — Materiale da costa 1500 pezzi sul litorale Nord, quasi tutti ad anima liscia, alcuni rigati tra- sformati — Ad Alessandria 101 pezzi Armstrong da 18 e 12 tonn. ed alcuni altri pezzi speciali.
		Non esistevano riparti del treno.
Quattro .	Plotoni di torpedinieri. .	{ ?
Una . .	Compagnia del genio . .	

(1) Le batterie a cavallo non erano ancora formate.



K A F R E L D U A R

Prima di procedere alla narrazione degli ulteriori avvenimenti militari, stimiamo non inutile il produrre due documenti, i quali servono a stabilire nettamente il carattere dei futuri rapporti di 'Arabi e del suo esercito verso il kedive, rapporti che fino a quel giorno erano stati coperti col manto, sebbene molto sdruscito, della legalità.

Il giorno 17 Arabi pascià ricevette dal viceré il seguente ordine: (1)

• A S. E. Arabi pascià ministro della guerra al quartier generale dell'armata egiziana ».

• Voi sapete che il bombardamento di Alessandria e le calamità che l'anno seguito, sono la conseguenza del rifiuto di soddisfare alla domanda dell'ammiraglio inglese.

• Si trattava di lavori ai forti la cui continuazione era stata vietata. Il capo della squadra inglese tuttavia promise di non tirare che sulle batterie. ciò che egli fece, dimostrando ch'ei non aveva l'intenzione di mettersi in stato di guerra coll'Egitto?

• Così, ci ha informati essere egli desideroso di riannodare relazioni amichevoli col nostro paese, assicurandoci che è pronto a consegnare la città ad una armata regolare disciplinata ed obbediente, ed in mancanza, a truppe ottomane. (?)

• D'altra parte, la conferenza di Costantinopoli avendo deciso che la Porta soltanto avesse il diritto d'intervenire negli affari egiziani, vi

(1) John Ninet. Opera citata.

- prescrivo di venire al più presto possibile al palazzo di Ras el Tin in
- Alessandria, per negoziarvi coi vostri colleghi i componimenti così necessari proposti dall'ammiraglio.

• TEUFIK •

Non considerata la questione di opportunità per parte del principe che vi apponeva la propria firma, quest'atto, pel quale gli affari egiziani entravano in un nuovo periodo più chiaro e determinato, non poteva essere più sagacemente favorevole ai divisamenti britannici. Infatti: o Arabi pascià ottemperava all'ordine di recarsi in Alessandria, o vi si rifiutava. Se egli andava ad Alessandria non sarebbero sicuramente mancati pretesti o motivi per tenerlo ivi prigioniero, ed in tal caso il nucleo d'esercito di Kafr el Duar, già scosso dagli ultimi avvenimenti, poteva venire sciolto assai facilmente; il partito nazionale orbato del suo capo popolare ed autorevole e privo dell'organismo militare, rimaneva scoraggiato e pressochè ridotto all'impotenza, e gl'Inglesi potevano così occupare l'Egitto senza colpo ferire « per ristabilirvi l'ordine ». Se poi Arabi pascià rifiutavasi di obbedire alla intimazione del kedive, allora egli veniva dichiarato ribelle, ciò che poneva le truppe nel diritto di non più riconoscerne l'autorità, e toglieva al partito nazionale l'appoggio di quella classe di persone, sempre numerosa, che per dubbiezza, per intarasse, per pusillanimità stanno ognora col più forte, ed il più forte in quella circostanza poteva essere il kedive appoggiato alle baionette inglesi; ed anche in questo caso, l'occupazione dell'Egitto rimaneva agli Inglesi assai facilitata, e si giovava altresì di un pretesto di legalità.

Giova avvertire, che con questo documento Arabi pascià era richiamato ad Alessandria col suo titolo di Ministro della Guerra; per trattare cogli Inglesi sul piede di governo a governo insieme agli altri membri del gabinetto, ciò che implicava ufficialmente un'apparenza di sanzione od almeno di riconoscimento, su quanto egli aveva operato fino a quel giorno. L'invito prende le mosse dal bombardamento, e dal fatto, che il vicerè per parte sua nè disapprova nè sconfessa, dei lavori ai forti la cui continuazione era stata vietata, e lascia impregiudicato, opportunamente per la futura politica britannica, l'equivoco su tutta la serie dei fatti precedenti compiuti da Arabi in nome del partito nazionale.

La risposta del dittatore non si fece aspettare, essa fu del tenore seguente: (1)

- Ho ricevuto la lettera che V. A. mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi
- in data di ieri, e che m'ingiunge di venire al palazzo di Ras el Tin in

(1) John Ninet. Opera citata.

• Alessandria, per negoziarvi i componimenti proposti dall'ammiraglio inglese. Voi mi dite, Altezza, che il bombardamento di Alessandria è la conseguenza del rifiuto di far dritto alla domanda del capo della squadra britannica. Questa asserzione non è corretta perchè non è completa. V. A. omette di aggiungere i motivi della declinatoria ministeriale opposta prima dell'azione, e che risponde al fatto materiale stesso. Le pretese dell'ammiraglio inglese essendo state trovate non solamente eccessive ma insostenibili, tanto da voi, Altezza, che dal vostro ministero unanime, e di S. E. Dervisch pascià commissario della Porta assistito dal corpo dei notabili del paese, furono respinte. Aggiungerò che tutti noi le consideravamo contrarie al diritto delle genti, agli usi della guerra ed offensive per la dignità dell'Egitto. Quelle accuse erano false od ingiuste.

• Rifiutando di ottemperare alle esigenze di Sir Beauchamp Seymour, l'ammiraglio e l'Inghilterra, nella stessa comunicazione, furono dichiarati responsabili di una aggressione che non ha l'eguale nella storia dei popoli, e che nessuno qualsiasi fatto giustificava da parte nostra.

• L'Egitto non era allora in guerra con alcuno. Apertamente minacciato da imponenti flotte ancorate nel porto di Alessandria, gli era imposto di prendere le misure di precauzione dettate dalla più strana delle situazioni, a dispetto delle dichiarazioni amichevoli delle potenze rappresentate in Egitto da centinaia di formidabili cannoni.

• V. A. non ignora che l'opinione del paese tutto intero, ha aderito per acclamazione, alle opinioni contenute nella nota rimessa al comandante della flotta britannica.

• Le proposte dell'ammiraglio inglese, dimostrano che vi è stato da sua parte un fatto di guerra, poichè egli domanda la pace.

• Ora, la guerra esiste, tanto più che Sir Beauchamp Seymour, contrariamente alla sua dichiarazione spontanea e solenne di non voler tirare che sui forti, ha lanciato un gran numero di proiettili enormi di dimensioni ed eminentemente micidiali e distruttivi della proprietà, che uccisero e ferirono un gran numero di militari e di gente della città, e che produssero molti incendi simultanei, generalizzati ben tosto dal vento.

• Io non mi oppongo ad alcuna proposta pacifica, e la vostra armata, regolarissima e ben disciplinata, prenderà posizione quando occorra in vicinanza della città di Alessandria, come l'ammiraglio ne ha manifestato il voto. Ma è essenziale di qui ricordare, che l'aggressione, distruttiva dello stato di pace, resta dalla parte della flotta, al fuoco della quale le batterie egiziane non hanno risposto che dopo i cinque primi proiettili lanciati dalla squadra inglese, come era stato deciso in consiglio coll'approvazione di V. A. e di S. E. Dervisch pascià.

• È egualmente constatato che la guerra esiste realmente tra l'Inghilterra e l'Egitto, poichè dopo dodici ore circa di bombardamento, e sopra nuove minacce, le truppe nilotiche hanno dovuto evacuare la città smantellata, occupata a quest'ora da un numero più o meno grande di soldati inglesi.

• V. A. comprenderà che in questo stato di cose, nessun negoziato serio, basato sulla indipendenza e sicurezza delle deliberazioni, potrebbe aver luogo finchè le flotte straniere stazionano nel porto di Alessandria, dal quale dovrebbero prima allontanarsi.

• Ciò fatto io sarei pronto a rendermi all' invito di V. A.; fino a quel punto, la prudenza consiglia di non cessare alcun preparativo ed alcuna precauzione. Le misure alle quali voi fate allusione, Altezza, e che implicano la formazione di un corpo di 25,000 uomini, sono state approvate da V. A. di cui non faccio che eseguire gli ordini.

• Ho l'onore, ecc...

• ARABI pascià •

Da quel momento Arabi pascià era ufficialmente un ribelle, e con esso era ribelle l'esercito che obbediva agli ordini di lui.

Infatti un manifesto del kedive, spedito a tutti i capi di corpo, governatori, capi religiosi, notabili, ed affisso in tutte le città, prendendo ragione del rifiuto opposto dal ministro della guerra, all'ordine del vicerè che gli prescriveva di recarsi ad Alessandria, lo dichiarava deposto dalle sue alte funzioni e scioglieva l'esercito.

A paralizzare l'effetto di questo manifesto, Arabi pascià gliene oppose un altro, sparso a migliaia di copie per tutto l'Egitto, nel quale erano riprodotti i due documenti che abbiamo qui sopra trascritti, e che ebbe per effetto immediato l'arrivo a Kafr el Duar d' innumerevoli indirizzi adesivi, provenienti da corporazioni religiose e civili, da autorità governative, da capi militari, da singoli cittadini, che tutti ad una voce eccitavano il dittatore a resistere allo straniero, e chiamavano il popolo alle armi imprecando al kedive.

Intanto si era riunita a Cairo una assemblea di principi, ulema, rabbini, patriarchi, governatori, notabili, industriali, giudici, negozianti, di tutte insomma le persone cospicue per censo, dottrina o condizione, più di 500 deliberanti, la quale proclamato unanimamente decaduto il kedive, eleggeva un governo provvisorio a forma di comitato di difesa nazionale, (1) e commetteva ad Arabi pascià, cui conferiva il titolo di Hamy

(1) Fra altri facevano parte di questo governo provvisorio Butros pascià, Kussain pascià, Yacub pascià, Ahmet pascià, Tasehlit pascià.

(dilettore) d'Egitto, di preparare e condurre la guerra, onde precludere ad oltranza il suolo della patria allo straniero.

Uno dei primi atti di Arabi in questo periodo degli avvenimenti, consistè nel rimuovere tutti i mudir la cui adesione alla causa nazionale fosse dubbia, sostituendoli con altri di provata fede.

Fu quello un momento degno e solenne per l'Egitto. Forse per la prima volta nella sua storia millenaria di oppressione, il docile popolo egiziano sentiva pronunciare la parola « patria » e questa parola magica ed inusitata faceva battere il suo cuore.

Elettrizzati dall'esempio dei loro ottimati e confortati dall'approvazione degli ulema, gli abitanti delle città si pronunciarono con mirabile slancio di sacrifici per la causa nazionale, che col suo raziocinio istintivo e non sottile, il popolano riassumeva e concretava nell'adorazione per Arabi pascià. Il dittatore era l'idolo dell'Egitto ridestato a vita civile, ed il suo ritratto, amuleto e talismano, otteneva culto anche nella remota capanna del fellah, entro le cui pareti di mota deserte d'ogni genialità, sorrideva alfine un raggio soave di luce, e sorgeva un limbo di inconsapevoli speranze, un sentimento nuovo ed embrionale di risurrezione.

Da ogni parte si spedivano doni patriottici al ministero della guerra in Cairo, ed ai campi di Kafr el Duar e di Rosetta.

Questi doni consistevano in cavalli, cammelli, bestiame da macello, granaglie, frutta, legumi, numerose e cospicue somme di denaro. Vi furono ricchi cittadini che offrirono tutta la loro sostanza, altri che ne offesero la metà; un grandissimo numero si tassarono in qualche modo. La ricchissima amministrazione dei Vakfs (opere pie) pose i propri tesori a disposizione dell'esercito, talchè in 30 giorni, grossissime somme di denaro erano state versate nella cassa militare, i magazzini contenevano provviste per 10 mesi, ed era stato quasi improvvisato un esercito regolare di forse 70,000 uomini con 8000 cavalli e 4000 muli.

Questi fatti, ci pare possano saviamente indurre a giudicare il moto egiziano, non quale volgare intrigo di alcuni ambiziosi colonnelli, come ingordi speculatori insinuarono per tutta Europa, ma, alla stregua del diritto moderno, siccome nazionale rivendicazione.

Da tutte le parti d'Europa, ed anche dall'America, Arabi pascià riceveva eccitamenti e proposte. Ufficiali italiani, francesi, svizzeri, tedeschi, svedesi, ungheresi, gli offrivano la loro spada, disinteressatamente i primi più o meno condizionatamente gli altri. M. Garibaldi proponeva una legione di valorosi italiani (1). Un nobile lombardo, ufficiale superiore in

(1) Già prima del bombardamento di Alessandria, il segretario della Società Operaia Italiana al Cairo, aveva offerto ad Arabi pascià un corpo di 600 uomini, reclutati fra i membri della colonia italiana di Cairo ed Alessandria.

ritiro « ma ancora abbastanza giovane per montare a cavallo ed incrociare la spada con francesi ed inglesi » gli chiedeva di poter combattere per la causa egiziana. Uno Svizzero offriva un corpo di 2000 franchi tiratori armati di Vetterli a ripetizione, chiedendo all'uopo una somma e dei mezzi di trasporto. Due ufficiali della stessa nazionalità offrivano la loro spada, ma chiedevano le condizioni. Ufficiali tedeschi chiedevano un grado superiore a quello di cui erano allora investiti, e nulla più.

Tutte queste offerte non venivano utilizzate per mancanza di tempo, di mezzi, di opportunità. E d'altronde, col mare così fortemente tenuto dagl'Inglesi, non sarebbe stata facile operazione quella dello sbarco di questi corpi di Europei sulla costa egiziana, pure ammettendo che i rispettivi governi ne avessero consentita la formazione e la partenza.

Intanto a Kafr el Duar si proseguivano alacremenente le opere di difesa. Esse erano stabilite nel punto in cui l'istmo si allarga improvvisamente a nord di Kenys Osman, e consistevano in due linee che lo sbarravano, appoggiando la destra al letto dell'antico canale Canopico, (1) e la sinistra al largo Mareotide. La prima linea constava di tre fortini chiusi e staccati; e la seconda, 1500 m. circa più indietro, consisteva in un lungo parapetto per fucileria, preceduto da ampio fosso, ed intervallato da alte batterie aperte e di solido profilo. Due altre batterie staccate precedevano la prima linea erette su piccole elevazioni naturali del suolo, a circa 6 km. da Ramleh.

Queste opere tutte in sabbia, e con leggieri rivestimenti consistenti la maggior parte in erbe, contenevano ciascuna da 2 a 6 pezzi da campagna ed Armstrong da 254 e 229 mm. caricantisi dalla bocca. Di questi ultimi pezzi erano armate le due batterie più avanzate.

Onde limitare le risorse di acqua dolce ad Alessandria, era stato deliberato e prontamente eseguito lo sbarramento del canale Mahmmudieh, conseguendosi con ciò altresì il vantaggio di allagare i terreni ad est (destra) delle linee, per cui queste appoggiavano le due estremità all'acqua, ed il loro attacco non avrebbe potuto essere che frontale, per una angusta striscia di terreno sabbioso, pianeggiante, quasi completamente scoperto, e battuto di fronte ed obbliquamente dalle opere egiziane.

Questa posizione di Kafr el Duar, già per natura così acconcia a di-

(1) Il canale Canopico era il più occidentale dei sette bracci che formavano anticamente il delta del Nilo. Per le persone cui potesse interessare riferiamo che secondo Conone (Biblioteca di Fozio, Patriarca di Costantinopoli), l'origine del nome Canopico sarebbe la seguente:

« Teonoe, figlia di Proteo egizio, innamoratasi di Canobo, pilota di Menelao, non potè ottenere corrispondenza. Canobo, il quale era bellissimo giovane, partendo Menelao ed Elena dall'Egitto, ov'erano approdati, morso da una vipera ebbe una gamba cancerata, cosicchè dovè morire; e da Menelao ed Elena fu in Egitto sepolto, ove è ancora una città, statavi fondata sotto il suo nome. Anzi l'ultima bocca del Nilo dicesi Canobo, o Canobica dal nome di quel pilota ».

Questa versione è confermata da C. Tacito. Annali, Libro II, Capo LX.

tesa, afforzata ora in modo così opportuno, costituiva una porta per l'Egitto, ed una porta solida e ben chiusa, ed acquistava massima importanza dal fatto, che gl'Inglesi, col concentrare molte delle loro forze ad Alessandria, sembrava intendessero dirigere in quel punto il massimo loro sforzo per l'occupazione del delta.

Le comunicazioni postale e telegrafica di Kafr el Duar con Alessandria erano interrotte dagli Inglesi. Con Abukir e Rosetta il quartier generale comunicava per mezzo di semafori, e con Port Said funzionava tuttora il servizio postale. Era altresì tuttora in attività la linea telegrafica con Port Said, la quale comunicava bensì con Costantinopoli ed il resto d'Europa, ma passando però per Alessandria. In tutto il resto dell'Egitto funzionavano poste e telegrafi. La linea telegrafica della Siria, che passa per El Kantara, era intatta.

Dapprima l'esercito constava dei 7-8000 uomini ritirati da Alessandria, ma fino dal giorno 15 Luglio incominciarono a giungere a Kafr el Duar numerose orde di Beduini coi quali venne organizzato e mantenuto il servizio d'avamposti verso Mariut e Ramleh, ed a sud fino a Domanhur. Su questi ausiliari però, sebbene sembrassero animati da ardore e patriottismo, non si poteva fare sicuro assegnamento, malgrado le precedenti pazienti trattative ed i componimenti, poichè essi non obbediscono che ai loro scheik, nemici fra di loro, e più sensibili al suono dell'oro che alla voce dell'onore, e perchè come appaiono improvvisamente senza annunziarsi, scompaiono altresì d'un tratto senza chiedere il permesso, non lasciando di se altra traccia che il nembo di polvere sollevato dai loro cavalli.

In breve tempo 12,000 circa di questi Beduini a piedi ed a cavallo trovavansi agli ordini diretti di Arabi pascià, riuniti in vari distinti gruppi fra Mariut e Damanhur.

Gli arruolamenti aperti dai naudir procuravano all'esercito buon numero di volontari della città e da Cairo ed altre città dell'Egitto affluivano a Kafr el Duar battaglioni di marcia composti di vecchi redif (1) richiamati alle armi e di giovani reclute, per cui in poco tempo erano accampati presso il quartiere generale, circa 20,000 uomini di truppe regolari armate di fucile Remington, con 80 pezzi Krupp da campagna. All'atto della ritirata da Alessandria, reparti delle migliori truppe erano rimaste ad Abukir (3500), Rosetta (2500) Damietta (5000) ed anche questi

(1) Questi redif, di cui alcune classi avevano preso parte, non gloriosissima, alla campagna Turco-Russa nei Balkani, come in genere tutte le reclute fellahine, erano in gran parte condotti in ostiene ai rispettivi corpi, stante la loro avversione alla vita militare. Questo metodo di reclutamento non deve recar meraviglia, se si pensa che era usato in Egitto, ove, all'infuori dei grossi abitati, coscrizione e riscossione delle imposte non si eseguivano, per tradizione, se non colla forza.

corpi dovevano aver ricevuto rilevanti rinforzi dopo il 15 Luglio. Queste truppe però erano immobilizzate dalle dimostrazioni della flotta inglese sulla frontiera litoranea. A Cairo si organizzavano nuovi corpi per formare una grossa riserva.

Nel campo di Kafr el Duar regnava una straordinaria operosità. Malgrado il caldo, le truppe avevano ogni giorno otto ore di esercitazioni su quelle sabbie infuocate, e sostenevano inoltre frequenti avvisaglie d'avamposti cogli Inglesi. Si facevano miracoli di attività onde ordinare, equipaggiare, istruire sollecitamente questi reparti di nuova formazione, e per provvedere, improvvisando in tanta strettezza di tempo, di mezzi, di preparazione, quanto era necessario a sostenere una campagna guerreggiata. Ma ad onta di tali sforzi, quelle masse di genti accozzate alla meglio, incerte di essere ribelli o fedeli, in parte già famigliarizzate all'idea che coi pronunciamenti e le ribellioni si ottenevano vantaggi e promozioni, camandate da ufficiali politicanti e di modestissima coltura militare, prive di quella indispensabile coesione morale che, mancando la comunanza di un elevato sentimento, non può scaturire che dalla solida disciplina e dai maturati ordinamenti, non rappresentavano invero che un valore assai relativo, e non potevano essere atte ad immediate operazioni offensive. Nè, malgrado questo primo vigoroso impulso, la preparazione intellettuale e morale del popolo egiziano era tale, ch'ei potesse trarre presidio di rigenerazione ad indipendenza, da eventuali vittorie militari contro lo straniero.

A coloro soltanto è consentito di aspirare ad indipendenza, i quali possono volerla; e coloro soltanto possono volerla i quali a forza d'armi accoppiano civili virtù.

Mentre Arabi pascià, divenuto incarnazione dell'universale sentimento spinto dall'aura del pubblico favore si preparava a respingere efficace, mente l'invasione dalla parte dell'istmo di Kafr el Duar, gl'Inglesi, i quali dopo il bombardamento avevano ricevuto, e continuavano a ricevere in Alessandria, rinforzi in truppe di terra, accennavano di prepararsi a forzare quel passo.

Non sì tosto furono giunti da Cipro i battaglioni inglesi di truppe da sbarco, la dilesa da terra di Alessandria passò dalla marina all'esercito ed il generale Allison il giorno 17 Luglio ne assunse il comando, mentre la direzione politica della città fu assunta dal comandante Beresford, che esercitò le funzioni in nome del kedive. Rimasero tuttavia assegnati tuttora all'occupazione di posti interni nella città, parecchi reparti di marinai, al vettovagliamento dei quali, che fino a quel giorno aveva presentato molte difficoltà e molestie, fu provveduto collo stabilire a terra un deposito di viveri, costituito proporzionalmente da tutte le navi che avevano a terra parte delle loro genti.

Onde tenere in rispetto la numerosa popolazione ostile e che già aveva provato l'ebbrezza del saccheggio, la polizia adottò misure di estremo rigore, associandosi man mano il miglior personale della polizia egiziana.

Era indispensabile per gl'Inglesi l'impadronirsi di Ramleh, sia perchè in questa località la lingua di terra di Kafr el Duar congiungesi al cordone litoraneo, sia per togliere le comode comunicazioni fra il corpo di Kafr el Duar e quello che occupava i forti di Abukir.

Il nome di Ramleh è attribuito al tratto di cordone litoraneo allargato, che chiude da nord i laghi Mareatide e di Abukir ad oriente di Alessandria. Questa località, residenza di estate dei ricchi Alessandrini, che vi hanno molte villeggiature, è percorsa da una speciale ferrovia non governativa, lungo la quale esistono alcuni villaggi all'europea.

Essa fu occupata il 24 Luglio dal generale Allison, alla testa di un distaccamento composto di 1 battaglione con 2 pezzi da 7 libbre, della marina, ed un drappello di zappatori, preceduto dalla fanteria montata, che partita alle 3 ant. occupò tosto una posizione dominante il ponte della ferrovia, la quale attraversa ivi il canale Mammudieh, girando poscia ad angolo retto verso sud-ovest per Alessandria. Al giungere col grosso, il generale occupò colla fanteria ed i due cannoni, la torre dell'acqua, massiccio fabbricato che presenta qualità difensive, e con posti avanzati il ponte della ferrovia cogli adiacenti tratti d'argine del canale, fugando con pochi colpi di fucile gli avamposti egiziani di cavalleria. Poco dopo un reparto di cavalleria egiziana con 2 cannoni, seguito da fanteria, si avanzò a cavaliere della ferrovia, iniziando un attacco. Più indietro seguiva un corpo più numeroso.

L'attacco fu fiacco e non spinto a fondo, e dopo scambiati parecchi innocenti colpi di cannone, gli Egiziani si ritirarono. Non vi fu alcuna perdita dalle due parti.

Padroni di Ramleh, gl'Inglesi posero tosto ogni attività ed industria ad afforzare quella zona, onde farne un autemurale della piazza.

Il quartiere generale venne stabilito alla torre dell'acqua, e sulla elevazione retrostante fu costrutta una batteria nella quale s'impostarono 5 cannoni a retrocarica da 40 libbre e 2 da 12 libbre della marina. Sui fianchi di questa batteria furono eretti piccoli ridotti per fanteria.

Come corona a questo centro della difesa, fu stabilito un sistema di punti fortificati, inteso a battere gli approcci da est e da sud. Questi posti trincerati per riparti vari di fanteria, vennero fissati in acconce posizioni, valendosi altresì delle case che vi si trovavano. Uno di essi occupato da truppe di marina aveva due pezzi da 9 libbre, in qualche altro erano disposti pezzi da 7 e 9 libbre e mitragliere Gatling. Si costrussero inoltre, in luoghi opportuni, tratti di trincee da occuparsi eventualmente

e ridotti per fanteria, ed un ponte leggero con barche di tela, fu gettato nel tratto occidentale del canale.

Il materiale impiegato era la sabbia del luogo, i sacchi da terra, i tronchi d'albero, le traversine di ferrovia, le fascine assicurate con costole di foglia di palma.

Vennero scavati pozzi ordinari e pozzi Northon, che fornirono a molti drappelli acqua buona e sufficiente.

Un riflettore elettrico fu stabilito sul tetto di una casa del villaggio di Flemming, onde vigilare di notte il terreno verso Kafr el Duar ed Abukir.

L'estremo posto di sinistra, una casa fortificata, era a 2400 m. dalla posizione centrale. L'estremo di destra sulla ferrovia di Gabarri (che mette a Meks), costituito dalla villa Antoniades assettata a difesa ed occupata da 5 compagnie, ne era a 1500 m.

Gli appigli migliori però, di cui si sarebbe giovata più facilmente la difesa per respingere un attacco di Arabi, consistevano nel canale Mamudieh coi suoi alti argini, e nell'argine della ferrovia. Su quest' ultimo in seguito furono ingegnosamente montati in barbetta 3 cannoni Armstrong da 7 pollici, tratti dalle opere della piazza, per combattere i grossi pezzi delle più avanzate batterie nemiche. Essi erano serviti da personale dell'artiglieria di marina.

Tutti i piccoli posti avanzati erano pure stabiliti in punti trincerati.

Una corazzata almeno, stazionava continuamente alla estremità orientale dei trinceramenti di Ramleh, ove la spiaggia è tanto bassa da permettere alle navi di battere il terreno verso Kafr el Duar e gli approcci in direzione di Abukir.

Venne inoltre organizzato dalla marina un treno con carri ad alte sponde, armato stabilmente di mitragliere, e portante su di un carro 2 cannoni da campagna, destinati ad agire a terra ove venivano discesi mediante una gru a vapore stabilita nel carro successivo. In seguito i 2 pezzi da campagna furono sostituiti da un pezzo di marina da 40 libbre, che si voleva pure impiegare a terra per mezzo della gru, ma che si finì per installare stabilmente su di un carro blindato. Il carro era difeso sul davanti ad altezza di ginocchiello, da una specie di cassa fatta con grosse travi, ripiena di sabbia, e blindata esternamente con lamina di 3 mm. Su di essa posava il pezzo in barbetta. Questo treno però rese modesti servizi. Dopo che gli Egiziani ebbero installato sulle opere avanzate, un pezzo Krupp di 15 cm., esso non poteva più avvicinarsi senza pericolo a meno di 6 km. dalle opere nemiche; non oltrepassava cioè le linee inglesi. In generale fu impiegato per pattuglie notturne (1).

(1) Notizie dettagliate sulla organizzazione, forza e composizione di questo treno, il signor lettore può trovarle nella Revue Militaire de l'Etranger, puntata del 15 Ottobre 1884.

La natura del lago Mareotide consigliava agl'Inglesi di porsi in condizione di poter sorvegliare e battere gli approcci della piazza anche da ovest. Questa bassura, che all'epoca della grande piena del Nilo (in Ottobre) è realmente tutta coperta dalle acque, che in molti punti vi raggiungono l'altezza di 3 m. nell'estate invece non presenta che una vasta successione di stagni, paludi e tratti asciutti, insidiosa e pericolosissima a percorrerla da genti non pratiche del luogo, ma non pei nativi i quali la attraversano per una tortuosa via da essi conosciuta.

Cio stante gl'Inglesi stabilirono dapprima a Meks un distaccamento di parecchie compagnie per vigilare quella zona, mantenendo altresì continuamente presso la spiaggia della rada in quei paraggi, qualche legno da guerra, avendo abbandonato, causa il limitato fondo del lago il progetto di una zattera armata di mitragliere Gatling, da essi prima divisata per battere di fianco gli eventuali contrattacchi egiziani dall'istmo. Poscia, siccome il fondo del lago è alquanto più basso del livello del mare, pensarono di tagliare il cordone litoraneo nel punto in cui esso è più basso, onde introdurre nel lago l'acqua marina e renderlo così impraticabile.

Il Mareotide come ora si trova, non è che l'opera degli stessi Inglesi, i quali nel 1801 per ridurre la città di Alessandria a stato quasi insulare, tagliarono in tre punti la sponda occidentale del lago di Abukir, e colle acque di questo innondarono quella bassura per convertirla in lago, distruggendo in tal modo, a quanto si dice (1) ben 150 villaggi che vi si trovavano, e sottraendo all'agricoltura 60,000 ettari di terreno feracissimo* il cui vino era rinomato fino dai tempi di Strabone. Questa volta però non riuscirono nell'impresa, e dopo importanti e costosi lavori, ai quali attese una compagnia del genio rinforzata da marinai, dovettero rinunciarvi.

Quoste difese esterne erano avvalorate dall'azione della flotta che eseguiva continue ricognizioni sui due fianchi dell'occupazione, e continue dimostrazioni contro i forti di Abukir, onde trattenerne i presidi simulando intenzioni di sbarco.

Mentre si eseguivano tutti questi lavori, non venivano trascurate le difese dirette della città, la cui parte orientale era cinta da est e da sud di solide ed alte mura, sulle quali furono disposti in batteria pezzi lisci da pollici 6 $\frac{1}{2}$, e mitragliere Gatling. Le varie porte vennero presidiate da reparti di truppa e munite di ponti levatoi, ed i loro approcci furono minati con fulmicotone, comunicante mediante filo elettrico coperto con l'interno, ove esistevano batterie con chiavi d'accensione.

(1) Elisee Reclus. « Geographie Universelle » Vol. X.

Nel perimetro della parte sud-ovest, non difesa da mura, vennero sbarrati con barricate tutti gli accessi, e venne pure fortissimamente sbarrato il ponte di Minet el Bassal, sul canale Mammdieh, esistente in quella zona.

I forti interni Napoleone (o Caffarelli) e Cretin (o Kom el Dik) furono muniti di presidio stabile. Il primo, che batte i fronti ovest e sud, era armato con 6 cannoni lisci in barbetta da pollici 6 $\frac{1}{2}$ e per la sua elevazione venne destinato a stazione di segnalazione per le comunicazioni tra la flotta e le truppe di terra; il secondo, che domina gli approcci orientali, era armato con 12 cannoni pure lisci da pollici 6 $\frac{1}{2}$ e vi furono aggiunti 3 altri pezzi da 9 libbre della marina.

Queste opere, che sono cinte da fossati larghi 6-12 m., vennero riparate, ed alcuni dei loro pezzi vi furono disposti in modo da spazzare le strade interne della città che vi fanno capo.

Nell'interno della città, agli angoli delle strade, vennero attaccati grandi cartelli, indicanti in lingua inglese il nome della strada ed il quartiere al quale essa conduceva.

Una grave difficoltà che si presentava all'autorità militare inglese, era la estrema scarsità dell'acqua pel presidio e per gli abitanti. Come già accennammo Arabi pascià, tosto giunto a Kefr el Duar, aveva sbarrato il canale Mammudieh con una diga, onde allagare il fianco orientale della sua posizione, ed assetare contemporaneamente la città. Tutta l'acqua disponibile si riduceva quindi a quella poca rimasta nel canale a valle della diga, ed a quella contenuta in pochi pozzi e cisterne appartenenti a privati dentro e nei dintorni della città. È bensì vero che grandi distillatori stabiliti a terra, e quelli esistenti sulla flotta, aumentavano sensibilmente queste scarse risorse, ma tuttavia la carestia d'acqua si faceva duramente sentire, e la distribuzione giornaliera del liquido era diretta rigorosamente dall'autorità militare.

Tutti questi apprestamenti il cui carattere era spiccatamente di pura difesa, avrebbero pur dovuto sollevare nell'animo di Arabi pascià, qualche dubbio sulle vere intenzioni degli Inglesi, e questo dubbio avrebbe dovuto cambiarsi in grave sospetto e quasi in propria certezza, alla notizia di quanto essi operavano sul canale marittimo di Suez.

Infatti, subito dopo il bombardamento di Alessandria, la corazzata Penelope, sulla quale il contrammiraglio Hoskins aveva innalzato la bandiera di comando, si recò a Port Said, ove in breve si trovarono riunite altresì le corazzate Agincourt, Monarch e Northumberland, i legni minori Tourmaline, Carysfort, Ready e Beacon, non che il Don ed il Dec, cannoniere in ferro per fiumi.

Il 26 Luglio si ancorava ad Ismailia la corazzata Orione, raggiunta in breve dalle cannoniere Carysfort e Cignet. Il lago Timsah veniva pattu-

gliato di notte da una lancia a vapore, e sull'Orione era installato un apparato per luce elettrica (1).

Ed infine, il 2 Agosto l'ammiraglio Hewett, comandante la squadra delle Indie Orientali, il quale trovavasi a Suez con 5 navi, s'impadronì della città sbarcandovi un battaglione Highlanders del contingente indiano. Il presidio arabista non oppose resistenza e si ritirò, ciò che generò il sospetto di corruzioni esercitate dall'oro inglese nell'esercito nazionalista.

I due sbocchi del canale ed il lago Timsah, che può contenere una flotta e si presta allo sbarco di numerose truppe dirette a Cairo per la via del deserto, erano dunque in potere del nemico; ma questo significativo precedente non bastò a far ricredere Arabi pascià, dalla sicurezza che la neutralità del canale non sarebbe stata vulnerata dagli Inglesi.

L'esempio di Napoleone I che nel 1798 marciò su Cairo per la linea Alessandria-Damanhur — argine sinistro del Nilo di Rosetta, lo confermò probabilmente nella credenza che anche gl'Inglesi avrebbero puntato nella stessa direzione; e quindi, anzichè premunirsi immediatamente anche sulla frontiera orientale, ciò che allora ancora gli sarebbe riuscito agevole, pose cura soltanto a rinforzare vieppiù gli approcci di Kafr el Duar, facendo persino sbarrare la ferrovia con una grande massicciata in muratura.

Ad avvalorare quella sua convinzione, il giorno 5 eseguirono gl'Inglesi una forte ricognizione da Ramleh verso le linee egiziane. Il generale Alison, nel suo rapporto ufficiale, riferisce, obbiettivo di quella ricognizione essere stato il bisogno di assicurarsi se fossero o meno vere le persistenti informazioni pervenutegli, che gli Egiziani stassero ritirandosi da Kafr el Duar.

Il piano di questa ricognizione fu il seguente:

Attacco di sinistra: Un battaglione di fanteria (800 uomini) con un pezzo da 9 libbre, preceduto dalla fanteria montata (80 uomini) doveva avanzare lungo l'argine orientale del canale, fino al punto in cui questo si avvicina alla ferrovia, dove una casa bianca campeggiava in un boschetto di palme. Un battaglione di fanteria con un altro pezzo da 9 libbre, doveva seguire l'argine occidentale del canale, mantenendosi all'altezza del precedente.

Attacco di destra: Un battaglione di fanteria marina (1000 uomini) con 2 pezzi da 9 libbre ed alcune mitragliere serviti da artiglieri di marina, dovevano muovere per ferrovia da Alessandria, preceduti dal treno blin-

(1) Questo apparato consisteva in due macchine Gramme mosse da una macchina Brotherhood, e due proiettori Mangin, uno con lente piana, l'altro con lente verticale divergente, la quale disperde orizzontalmente i raggi luminosi.

dato. Arrivati alla giunzione della ferrovia di Alessandria con quella di Gabbari, il convoglio dovea formarsi, e le truppe di marina coi due cannoni e le mitragliere avanzare a piedi per la linea ferroviaria percorrendo la corda dell'arco descritto dall'attacco di sinistra, protette dal fuoco del grosso pezzo del treno, fermo alla predetta giunzione.

I pezzi da 9 libbre erano trascinati a braccia. Nessun materiale da ponte, nè pesante nè leggero, seguiva l'attacco di sinistra.

La formazione d'attacco adottata fu la seguente: un terzo d'ogni battaglione in catena con 3 passi d'intervallo, un terzo 300 m. dietro in sostegno, un terzo in riserva 300 m. dietro al precedente.

A sud della giunzione ferroviaria il terreno tra canale e ferrovia ed adiacenze, è sparso di casette dei nativi e di giardinetti ed orti più o meno cintati, ed è poi rotto in tutte le direzioni da fossi d'irrigazione, ed offriva quindi coperture ed appoggi alla fanteria per una difesa assai sostenuta.

Esso era tenuto dagli avamposti egiziani.

Il canale non aveva che circa 60 cm. d'acqua, ma il suo fondo era costituito da quasi 2 m. di un fango così leggero che cedeva alla più lieve pressione, per cui impossibile riusciva il guadarlo; ed il distaccamento che avanzava lungo l'argine orientale avrebbe potuto essere sopraffatto dal nemico, senza che, per l'altezza degli argini, fosse possibile alle altre truppe di soccorrerlo efficacemente.

La casa bianca, col terreno che la circondava, stabilita come primo obbiettivo delle colonne, era suscettibile di ostinata resistenza.

L'attacco di sinistra mosse alle 4 $\frac{3}{4}$ pom. dal posto avanzato della linea di Ramleh, ed urtò in breve contro gli avamposti nemici, che occupavano ad est del canale un gruppo di palmizi, ad ovest una casa con giardino.

All'aprirsi del fuoco inglese il nemico rispose debolmente, e cedette tosto terreno, per poi rifar fronte 800 m. più indietro, disponendosi sopra e dietro l'argine est del canale (ivi irregolare) ed annidandosi in alcune case e nelle messi. Ma anche da questa seconda posizione fu dopo breve tempo sloggiato dal fuoco ben aggiustato della colonna più orientale, mentre contemporaneamente il battaglione che avanzava lungo l'argine occidentale del canale, attaccava alla baionetta altri reparti egiziani che fronteggiavano da quel lato, i quali non aspettarono l'urto e diedero di volta.

In tutto questo scaramucciare, il fuoco degli Egiziani, mentre fu rimarchevole per violenza, lasciò grandemente a desiderare in punto ed esattezza. La maggior parte dei proiettili passavano ben alti al di sopra degli Inglesi, sì da far dubitare che quei colpi non fossero mirati.

Le due colonne di sinistra avanzarono ancora per qualche tratto, fino

all'altezza di una casa bianca che erroneamente ritennero essere quella a cui dovevano fermarsi. Continuarono ivi il combattimento a fermo e più non inoltrarono.

La colonna di destra, colla quale trovavasi il generale Alison, lasciato il treno alla giunzione ferroviaria, mosse sollecitamente lungo la falda occidentale dell'argine ferroviario al coperto di esso, senza essere scorta sul principio dal nemico impegnato colle altre due colonne, e con la speranza di sopravanzarlo e toglierli la ritirata.

Dopo poco tempo però essa fu vista dagli Egiziani, che apersero su di essa un fuoco d'artiglieria abbastanza vivo ma con poca esattezza di tiro. I marini affrettarono il passo e raggiunsero senza combattere il pre-designato punto in cui la ferrovia è più prossima al canale, rimanendo così scaglionati assai avanti e sulla destra delle due colonne orientali. Coronato l'argine della ferrovia, queste truppe aprirono il fuoco di moschetteria contro gli Egiziani, che alla loro volta avevano coronato più a sud l'argine del canale. L'azione venne così a mancare di coesione, e rimase, come suol dirsi, scucita.

I due cannoni furono trascinati sull'argine della ferrovia, ed impresero a contrabbattere l'artiglieria nemica, mentre dal treno corazzato il pezzo da 40 libbre, facendole passare sulla testa degli Inglesi, lanciava granate nella direzione della ferrovia, ovunque gli sembrava di scorgere nemici. Il combattimento era più rumoroso che terribile.

Trascorso qualche tempo in questa situazione, che accennava di non dover riuscire ad alcun positivo risultato, il generale inglese, assodato in quel punto il possesso dell'argine della ferrovia con fissarvi alcuni reparti, staccò 2 compagnie ad occupare una casa posta tra la ferrovia ed il canale, ed a sinistra di esse ne inviò altre 4 fino ad occupare l'argine occidentale del canale, avendo così imbastito una linea di combattimento obliqua, colla destra (ferrovia) avanti, e la sinistra (argine occidentale del canale) ritratta. Queste compagnie conquistarono le posizioni loro assegnate, attaccando alla baionetta gli Egiziani, che anche quivi si ritirarono prima di ricevere l'urto.

In questo momento gli Egiziani posero in azione alcuni altri pezzi d'artiglieria che, a quanto pare, furono prontamente ridotti al silenzio dal fuoco delle mitragliere.

Per quanti segnali venissero fatti alla colonna di sinistra onde eccitarla ad avanzare, forse pel fuoco ed il frastuono del combattimento, esse non l'intesero o videro, e non si mossero, forse nol poterono.

Il prossimo sopraggiungere della oscurità indusse gl'Inglesi a porre fine al combattimento, oprando una ritirata per scaglioni ordinatissima e sostenuta dal fuoco del grosso pezzo del treno corazzato.

In questo scanfro il nemico si era sempre ritirato, il suo contegno

era stato non energico, ed al momento in cui annottava, un reparto Egiziano di forse 300 uomini, fu visto alzare bandiera bianca in segno di resa; la vittoria indubbiamente era dalla parte inglese, ed i suoi effetti morali non possono non essere tenuti in pregio. Quanto però ad effetti materiali, essi rimasero non facilmente apprezzabili, e non sembrò giustificassero lo spargimento di sangue che li produsse. « Lo scopo di ricognizione dichiarò il generale Alison nel suo rapporto ufficiale telegrafico, fu da parte mia conseguito. Desiderando d'indurre il nemico a spiegare tutte le sue forze prima di ritirarmi, io tenni la mia posizione per circa tre quarti d'ora, finchè l'oscurità sopravveniva rapidamente ».

A voler essere imparziali, non si può a meno di accusare di troppo ottimismo questa asserzione. Gl'Inglesi avevano avuto di fronte le sole truppe di avamposti, e soltanto verso il termine dell'azione, scorsero qua e là più indietro qualche grosso reparto, che gli accidenti del terreno ed il sopraggiungere della sera impedirono di valutare. Lo spiegamento di tutte le forze egiziane di Kafr el Duar non ebbe luogo, e per l'ora in cui venne iniziata l'operazione, il tempo all'uopo necessario sarebbe mancato. È più probabile che non a scopo di ricognizione fosse inteso questo atto offensivo degl'Inglesi, ma bensì tendesse a confermare sempre più Arabi pascià nell'opinione, che l'invasione dell'Egitto dovesse effettuarsi dai suoi avversari per la linea di Alessandria-Damanhur, e non per altra direzione.

In questa giornata le perdite inglesi sommarono ad 1 ufficiale e 3 soldati morti, 27 individui di truppa feriti. Le perdite egiziane si vollero far ascendere ad una settantina d'individui.

Fu questo il fatto d'armi più importante avvenuto nei dintorni di Alessandria. Ad eccezione di esso, dal giorno dell'occupazione di Ramleh fino al 18 Agosto, l'ostilità fra i due eserciti si ridusse a qualche scontro di pattuglie e ad avvisaglie d'avamposti. Talvolta nelle ore pomeridiane un battaglione usciva da Ramleh, si schierava in direzione del nemico, e dopo breve tempo ritornava ai propri accantonamenti. Soventi il treno blindato inoltrava alquanto sulla ferrovia, scambiava qualche colpo incruento colle artiglierie più avanzate del nemico, e poscia si ritirava.

Anche da parte del nemico nessun cenno offensivo, nessuna operosità, nessuna iniziativa. I grossi cannoni delle sue batterie più avanzate, mandavano talvolta qualche proiettile in direzione di Ramleh senza obiettivo determinato. Qualche pattuglia di regolari o di Beduini si mostrava or qua or là senza audacie, ed una pace sonnolente regnava in quella guerra.

Il 15 Agosto, quando giunse ad Alessandria sul Calabria il generale Wolseley, altri numerosi trasporti erano in viaggio per l'Egitto col grosso del corpo di spedizione, e si riteneva quindi imminente una prossima

azione su Kafr el Duar. Quest'aspettazione era avvalorata dai telegrammi dei corrispondenti mandati in Alessandria dai giornali inglesi. A questi corrispondenti, il quartier generale aveva permesso di venire a cognizione, che si stava preparando un attacco dei forti di Abukir, e con fine accortezza aveva loro facilitato il modo di scoprire, sul piano di quell'operazione, alcuni dettagli che si potevano circondare di minor segretezza, senza ingenerare nell'animo di quei signori, il sospetto che le loro persone fossero strumento di uno strattagemma di guerra.

Prima ancora che gl'Inglesi incominciassero le ostilità in Alessandria, era stata considerata dal comando egiziano, l'eventualità di una violazione della neutralità del canale marittimo di Suez per parte di essi, ed era stato studiato, per ogni evento, l'apprestamento di una buona posizione difensiva presso Tell el Kebir.

Dopo il suo arrivo a Kafr el Duar, Arabi pascià interpellò al riguardo il signor De Lesseps, pel quale nutriva altissima considerazione, e dietro il consiglio di lui, di non toccare il canale per non provocare il risentimento di tutte le potenze d'Europa, e le assicurazioni dell'illustre francese, assolute, categoriche, ripetute, che gl'Inglesi non sarebbero entrati nel canale, il capo egiziano si astenne, e questo fu il suo fatale irreparabile errore, da qualsiasi preparazione difensiva sul canale medesimo.

Dai dati sul canale che abbiamo precedentemente esposti, si può agevolmente rilevare come non dovessero riuscire estremamente difficili gli apprestamenti difensivi in alcuni punti opportuni di esso, e come, ad ogni modo, sarebbe stato facile e sbrigativo, il sopprimere la navigazione con ostruzioni praticate mediante immersione di torpedini, oppure mediante interramenti prodotti dalla demolizione di tratti d'argine (1).

Comunque, sta il fatto che il comando egiziano nelle sue previdenze non aveva esclusa la possibilità di un attacco degl'Inglesi dalla parte del canale marittimo di Suez, e che fu solo fidando bonariamente sulle assicurazioni del signor De Lesseps, dietro le quali supposeva forse facesse capolino l'autorità del governo francese, ch'ei non prese alcuna predisposizione per rendere il canale impraticabile alle navi.

Eppure, l'occupazione di Suez per parte di truppe del contingente indiano, avvenuta il 3 Agosto, avrebbe dovuto suggerire serie riflessioni.

Solo il 20 Agosto, alla notizia che un numeroso naviglio inglese da trasporto entrava a Port Said, il dittatore diede ordini per sbarrare il

[1] Più tardi innanzi al comitato del progettato tunnel sotto la Manica, il generale Walseley, parlando del dovere che incomberebbe all'Inghilterra, di mantenersi costantemente in grado di distruggere colla massima prontezza quel passaggio in caso d'invasione, ebbe a pronunciare queste parole: « Se Arabi avesse intercettato il canale, come già aveva deliberato di farlo, noi staremmo oggi ancora bloccando l'Egitto e battendo il mare. Ventiquattrore di ritardo, ci hanno salvati ».

canale, sebbene ancho in quell'estremo momento il signor De Lesseps gli telegrafasse : « Non fate alcun tentativo per intercettare il mio canale. Ci sono io. Non temete nulla da questa parte. Non isbarcherà un solo soldato inglese, senza essere accompagnato da un soldato francese. Rispondo di tutto ». (1)

Ma era troppo tardi. Quando uomini e materiali furono pronti per eseguire l'operazione, il canale era già stato occupato dagli Inglesi.

Mentre così con molta operosità, ma con insufficiente accortezza, Arabi pascià provvedeva del suo meglio per opporsi all'invasione degli Inglesi, questi si preparavano a render vani i suoi tentativi di resistenza, colle vaste risorse di cui disponevano.

Già fino dal mese di giugno, mentre la diplomazia britannica trattava coll'Europa un modo collettivo di soluzione della questione egiziana, nei cantieri d'Inghilterra e dell'India si lavorava all'allestimento di una spedizione militare, della quale il bombardamento di Alessandria fu il precedente giustificativo.

Nel mese di Agosto i preparativi erano ultimati, e truppe e materiali d'ogni genere affluivano ad Alessandria, ove il giorno 15 giunse pure il generale Garnet Wolseley comandante della spedizione, il quale, secondo una lettera del ministro per la guerra signor Childers a' suoi elettori, prima di partire aveva concertato con esso ministro, col principe di Galles comandante in capo dell'esercito e coi rispettivi consiglieri, tutti i particolari della campagna per quanto si riferisce a personale e materiale.

Il corpo di spedizione era stato costituito in un corpo d'armata inglese a 2 divisioni ed un presidio per Alessandria, più il contingente indiano.

La composizione dei vari corpi e servizi risulta dal seguente specchio:

(1) John Ninet. « Arabi pascià ».

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
--------------------	--------------------	----------------------------

CONTINGENTE DEL REGNO UNITO

19	Battaglioni fanteria	2 divisionali, 2 destinati a tener presidio in Alessandria, 15 formati in quattro brigate. Ogni battaglione formato ad otto compagnie, con un tenente colonnello, 2-4 maggiori, 4-6 capitani, (1) 20 tenenti e secondi tenenti, alcuni Warrant Officers, (2) 750-820 uomini di truppa. Ogni battaglione 4 cavalli da sella 44 da tiro, 12 carri dei quali: 1 per lo stato maggiore; 4 da compagnia; 2 da viveri; 1 da utensili da zappatori; 3 da munizioni; 1 pel quartier mastro con coperte, utensili e materiali per riparazioni. I battaglioni della Guardia (1. brigata) avevano 26 quadrupedi da tiro e 21 da basto. Armamento, fucile Henri-Martini in baionetta.
4	Reggimenti cavalleria	3 costituiti in brigata con una batteria a cavallo, 1 (19 ussari) assegnato 2 squadroni per ogni divisione come cavalleria divisionale. Il primo reggimento (Guardie) a 3 gialtri a 4 squadroni, dei quali 3 comandati da maggiori ed 1 da capitano. Ogni reggimento 2 tenenti colonnelli, 3 maggiori, 5 capitani, 20 subalterni compresi i contabili il medico ed il veterinario, 430 a 500 uomini di truppa, 20 cavalli da tiro, 1 carro ad acqua, 6 carri da trasporto 1 carro munizioni, 1 carro fucina. Armamento: sciabola e carabina; il reggimento Guardie aveva anche il revolver. Cambiata l'uniforme ordinaria con una di tela. Elmetto africano tinto con the o terra d'ombra. Razione dei cavalli: kg. 5,44 biada e km. 5,44 fieno. La batteria a cavallo contava: 1 maggiore, 1 capitano, 3 tenenti, 1 medico, 1 veterinario, 175 uomini di truppa, 176 cavalli da tiro e da sella, 6 pezzi da 13 libbre (mm. 76,2) caricantisi dalla bocca, 1 carro da acqua, 1 carro a due ruote, 1 carro a fucina, 6 carri da munizioni, 2 carri da utensili viveri ecc. 16 tende inglesi, 17 tende indiane.
8	Batterie da campagna	6 montate, e 2 a cavallo. Delle batterie montate, 4 divisionali (2 per divisione) e 2 di corpo di cui una rimasta ad Alessandria. Delle batterie a cavallo 1 di corpo ed 1 addetta alla brigata di

(1) Queste cifre si riferiscono non agli impieghi ma ai gradi, i quali sono nei battaglioni rappresentati in proporzioni diverse, poichè nell'esercito inglese per capitani maggiori e tenenti colonnelli, esiste l'avanzamento detto a *brevet*, mediante il quale, per benemerenze di servizio, un ufficiale può, pur conservando lo stesso impiego, essere promosso di grado.

(2) Grado intermedio tra l'ufficiale ed il sott'ufficiale.

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
		Cavalleria. Ogni batteria a 6 pezzi da mm. 91,44 quelle montate, da mm. 76, 2 le altre. Tutti pezzi caricantisi dalla bocca. Ogni batteria 1 maggiore, 1 capitano, 3 tenenti, 1 medico, 1 veterinario, 153 individui di truppa (127 quelle montate), carreggio come le batterie a cavallo, 28 tende inglesi (25 quelle a cavallo) e 17 indiane. Tutte le batterie avevano i conducenti armati di revolver, e gli altri artiglieri di sciabola o baionetta secondo che appartenevano alle batterie a cavallo o montate. Ciascuna batteria portava 24 carabine Martini-Henri, fissate a due sull'avantreno d'ogni vettura. Gli affusti erano in acciaio.
1	Colonna munizioni.	Scaglione intermedio tra il deposito e le truppe. Aveva ufficiali e carreggio come le batterie montate, e 178 uomini di truppa 297 cavalli 42 carri per munizioni ed armi portabili, 4 affusti e 4 vetture di riserva, nessun cannone di ricambio. Portava 30 colpi per pezzo, 360000 cartucce da fucili e 40000 da carabine.
1	Parco d'assedio.	4 batterie, di personale, comprendenti 16 ufficiali e 550 individui di truppa. Il materiale consisteva in 10 pezzi rigati da 40 libbre caricantisi dalla bocca, 10 pezzi rigati da 25 libbre caricantisi dalla bocca, 10 obici rigati da 16 cent. caricantisi dalla bocca. Vi si aggiunsero più tardi 6 pezzi da asedio da 25 libbre giunti da Malta.
6 2 1	Compagnia Genio. Riparto A Riparto C. Parco da campagna	21.a comp. di 1 ufficiale subalterno e 54 individui di truppa, rimase ad Alessandria. 24.a e 26.a comp. assegnate alle 2 divisioni, aventi ciascuna una forza di 2 capitani, 3 subalterni, 1 medico, 185 individui di truppa, 37 cavalli, 10 carri. 17.ma e 18.a comp. della forza di 2 capitani, 2 subalterni, 85 e 10 individui di truppa. La 18.a rimase alla base d'Ismailia come riserva. 8.a comp. ferrovieri, della forza di 1 capitano, 2 subalterni, 1 medico, 1 Warrant officer, 103 uomini di truppa. Vi era inoltre una direzione delle ferrovie, composta di un maggiore e 2 altri ufficiali, che disponeva di rotaie di acciaio per 8 km, oltre ad un'altra quantità di tipo più leggero, traversine in lastra di ferro, 4 locomotive leggere con completo assortimento di utensili, 2 grosse grue, alcuni pochi carri per passeggeri di ciascuna classe, alcuni carri per bestiame, carri piatti, carrelli da servizio. Il riparto A era costituito da battelli pieghevoli di tela a prova d'acqua per la costruzione di 3 ponti leggeri. Il personale

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
3	Compagnie di commissariato e trasporti (1)	consisteva in 1 maggiore, 1 capitano, 3 subalterni, 1 medico I veterinario, 194 individui di truppa, 61 cavalli, 20 carri. Il riparto C, servizio telegrafico, constava di 5 ufficiali, 184 individui di truppa, 66 cavalli, 12 carri telegrafici, 14 carri maltesi (ad 1 cavallo), 1 fucina. Questi mezzi erano solo per telegrafo da campo. Sbarcarono però ad Ismailia 3-400 tonnellate di filo per i bisogni generali eventuali. Il parco da campagna constava di 1 capitano, 33 individui di truppa, 26 cavalli, 9 carri, 1 carro stamperia. Recava una riserva di utensili e materiali. 3 rimasero al deposito di Cipro, 2 furono addette ai servizi generali, e le altre 3 furono assegnate una per ogni divisione ed alla brigata di cavalleria. La forza e composizione delle 5 compagnie sul teatro di guerra erano le seguenti: Le due compagnie addette alle divisioni: Ufficiali 6, truppa 210, cavalli 154, carri per acqua 4, carri a due ruote 74. La compagnia addetta alla brigata cavalleria: Ufficiali 4, truppa 218, cavalli 188, carri per acqua 4, carri a due ruote 87. L'8.ª compagnia addetta ai servizi generali: Ufficiali 3, truppa 238, cavalli 272, carri per acqua 1, carri a due ruote 32. La 15.ª compagnia addetta ai servizi generali: Ufficiali 3, truppa 150, cavalli 201, carri per acqua, — carri a due ruote 1.
1	Riparto fanteria montata	Venne organizzato ad Alessandria, dopo il bombardamento, dal capitano di fanteria Hallam Parr. Era composto di volontari tratti dai vari reggimenti di fanteria, e scelti fra i migliori tiratori, di buona condotta, attitudine a cavalcare, senza tener conto della loro abilità tecnica di uomini montati, avendosi in mira soltanto di ottenerne dei buoni tiratori mobili. Erano provvisti di cavallo e di tutti gli accessori come un corpo montato. Dapprima il riparto fu di 100 uomini, durante la campagna fu aumentato a 150, poichè per malattie o ferite si era ridotto a 40 uomini. Dopo lo sbarco ad Ismailia fece parte della brigata di cavalleria.
	Servizio Sanitario . . .	Era diretto da un generale medico. Nell'esercito inglese il <i>dipartimento medico</i> constà del personale sanitario che presta ser-

(1) Nell'esercito inglese, spetta alle compagnie di commissariato e trasporto la provvista dei viveri e del foraggio; la provvista di tutti gli altri materiali spetta al servizio d'artiglieria.

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ																																																																										
		vizio presso i corpi di truppa, ed il <i>corpo degli ospedali</i> è specialmente incaricato del servizio agli ospedali, della direzione dei drappelli di porta—feriti, del trasporto dei feriti. Le compagnie porta—feriti sono organizzate con entrambi i personali. Vi erano 2 compagnie porta—feriti divisa ciascuna in 2 sezioni. Ogni compagnia contava: <table><tr><th rowspan="3">CORPI</th><th rowspan="3">Medici maggiori</th><th rowspan="3">Medici</th><th rowspan="3">Capitani</th><th rowspan="3">Tenenti</th><th rowspan="3">Warrant officers</th><th rowspan="3">Individui di truppa</th><th rowspan="3">Conducenti</th><th rowspan="3">Batmen ?</th><th colspan="5">Cavalli</th></tr><tr><th colspan="2">Ufficiali</th><th rowspan="2">di proprietà</th><th rowspan="2">di servizio</th><th rowspan="2">di truppa da tiro</th><th rowspan="2">Muli</th></tr><tr><th></th><th></th></tr><tr><td>Dipartimento medico . .</td><td>4</td><td>4</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td><td>6</td><td>2</td><td>6</td><td>-</td><td>1</td><td>-</td></tr><tr><td>Corpo degli Ospedali . .</td><td>-</td><td>-</td><td>1</td><td>-</td><td>1</td><td>145</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td><td>5</td><td>19 61</td></tr><tr><td>Sussistenza e trasporti . .</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td><td>1</td><td>1</td><td>10</td><td>55</td><td>1</td><td>-</td><td>-</td><td>5</td><td>6 17</td></tr><tr><td><i>Totali.</i></td><td>4</td><td>4</td><td>1</td><td>1</td><td>2</td><td>155</td><td>55</td><td>7</td><td>2</td><td>6</td><td>10</td><td>26 78</td></tr></table> Ogni compagnia aveva 26 lettighe e 60 caioleto I carri per malati erano in proporzione di 1 1/10 della forza. La prima compagnia porta feriti era assegnata alle 2 divisioni. una sezione per ciascuna la 2.a aveva una sezione assegnata alla brigata di cavalleria, e l'altra ad Alessandria — Ramleh. Vi erano 8 ospedali da campo, ciascuno per 200 malati. Ogni ospedale, diviso in 4 sezioni annoverava: 3 medici maggiori, 4 medici, 1 capitano (corpo degli ospedali), 37 individui di truppa, fra i quali un operaio meccanico per costruzioni di apparecchi, 50 tende per 4 malati ciascuna, 10 tende per operazioni, oltre le tende ordinarie pel personale dell'ospedale. I materassi divisi in 4 parti trasversali amovibili. Uno degli ospedali rimase ad Alessandria ed uno a Ramleh. Vi erano altresì 2 ospedali di base a 500 letti ciascuno; uno ad Alessandria amministrato dall'ospedale da campo, l'altro ad Ismailia. 2 ospedali di riserva erano stabiliti a Cipro e Gozzo, il primo per 400 ed il secondo per 200 letti. 2 regie navi—ospedali vennero stazionate ad Ismailia, capaci in complesso di 270 letti. A queste si devono aggiungere altre 5 navi—ospedale ausiliarie, della capacità media di 300 letti ciascuna. Lo scotto giornaliero di ogni annulato sulle navi, era stabilito in ragione di L. 1.86. Ad Ismailia furono mandate 4 macchine per fabbricare il ghiaccio, due montate e due no.	CORPI	Medici maggiori	Medici	Capitani	Tenenti	Warrant officers	Individui di truppa	Conducenti	Batmen ?	Cavalli					Ufficiali		di proprietà	di servizio	di truppa da tiro	Muli			Dipartimento medico . .	4	4	-	-	-	-	6	2	6	-	1	-	Corpo degli Ospedali . .	-	-	1	-	1	145	-	-	-	-	5	19 61	Sussistenza e trasporti . .	-	-	-	1	1	10	55	1	-	-	5	6 17	<i>Totali.</i>	4	4	1	1	2	155	55	7	2	6	10	26 78
CORPI	Medici maggiori	Medici										Capitani	Tenenti	Warrant officers	Individui di truppa	Conducenti	Batmen ?	Cavalli																																																										
																		Ufficiali		di proprietà	di servizio	di truppa da tiro	Muli																																																					
Dipartimento medico . .	4	4	-	-	-	-	6	2	6	-	1	-																																																																
Corpo degli Ospedali . .	-	-	1	-	1	145	-	-	-	-	5	19 61																																																																
Sussistenza e trasporti . .	-	-	-	1	1	10	55	1	-	-	5	6 17																																																																
<i>Totali.</i>	4	4	1	1	2	155	55	7	2	6	10	26 78																																																																

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
		25 signore, ascritte alla Società Nazionale di soccorso Netley, concorrevano nell'assistenza ai malati e feriti. Tutti i predetti ospedali erano in complesso atti a ricoverare 4970 ammalati.
	Servizio veterinario . . .	Indipendente dal servizio veterinario presso i corpi: 1 direzione di servizio veterinario presso ogni comando di divisione, con 4 veterinari; una direzione del servizio veterinario presso il comando superiore, con 10 veterinari.
	Corpo segnalatori . . .	Indipendente dai segnalatori reggimentali. Esso era diretto da 1 colonnello, e contava: 1 capitano, 2 tenenti, 90 individui di truppa, volontari dei vari reggimenti, scelti col solo criterio della capacità. Materiali: eliografi, bandiere, e di notte segnali luminosi. Questo corpo dipendeva direttamente dal capo di stato maggiore. Alla prima marcia dopo lo sbarco ad Ismailia, il carreggio di questo corpo rimase inservibile, e sul principio fu provveduto al trasporto del materiale mediante somoggio a muli. Ogni mulo portava un doppio apparecchio diurno e notturno entro panieri.
	Polizia militare . . .	1 colonnello (maresciallo prevosto) 4 ufficiali, 73 individui di truppa montati, e 65 a piedi; Dei montati: 39 tratti dal corpo esistente, e 34 volontari scelti fra il miglior personale dei corpi a cavallo. Dei 65 a piedi: 55 tratti dal corpo di polizia di Londra, e 10 scelti fra i corpi a piedi. Armamento: per i montati, sciabola e revolver; per quelli a piedi, fucile con sciabola baionetta e revolver. Carreggio, 1 carro da acqua ed un carro maltese.
	Servizio postale . . .	1 Maggiore, 1 capitano, 5 sergenti, 4 caporali, 33 soldati. Individui di truppa tratti dal reggimento volontari di Midlessex, composto d'impiegati postali del distretto di Londra.
	Truppe di marina . . .	Presero parte alle operazioni a terra le seguenti truppe della marina: 1 battaglione di fanteria leggera di marina 37 ufficiali, 1006 individui di truppa. 1 battaglione dell'artiglieria di marina (armato come fanteria) 13 ufficiali e 450 uomini di truppa con alcune mitragliere. Drappelli di marinai, (armati come fanteria).

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
--------------------	--------------------	----------------------------

CONTINGENTE DELL' ESERCITO INDIANO

2	Battaglioni fanteria inglese	Forza media d'ogni battaglione: 27 ufficiali, 750 uomini di truppa, 190 servi indiani, (followers), 5 cavalli da sella, 640 muli da trasporto.
3	Reggimenti fanteria indigena	Ogni reggimento ad un solo battaglione della seguente forza media: ufficiali inglesi 9, assistenti sanitari 2, Ufficiali ed individui di truppa indigeni 680, servi indigeni 97, cavalli da sella 9, muli 372.
2	Reggimenti fanteria indigena	Della stessa composizione e forza dei precedenti, se non che non avevano la dotazione di muli. Rimasero di riserva ad Aden. Un distaccamento d'uno di essi però, preso parte in seguito, alle operazioni in Egitto.
2	Reggimenti cavalleria indigena	Ciascuno a 3 squadroni. Ogni reggimento ad ufficiali inglesi 9, assistenti sanitari 2, ufficiali ed individui di truppa nativa 425, servi indigeni 245, cavalli 465, ponies (cavalli di bassa statura) 220, muli 157. Questi reggimenti vennero costituiti in brigata, che colla brigata inglese formavano la divisione di cavalleria.
	Batterie d'artiglieria	1 batteria di 6 pezzi da 9 libbre (mm. 76,) con 5 ufficiali inglesi 140 individui di truppa inglesi, 130 servi nativi, 114 cavalli, 57 ponies, 4 muli da basto. Pezzi caricantisi dalla bocca. Batteria montata. 1 batteria da montagna a muli, con 5 ufficiali inglesi, 2 assistenti di sanità, 106 individui di truppa inglesi, 156 individui di truppa nativi, 81 servi nativi, 5 cavalli da sella, 156 muli da basto pel materiale di combattimento, 2 muli da basto pel trasporto acqua, 221 muli da basto pel trasporto di mater divers, 6 pezzi da 7 libbre (mm. 63,5) caricantisi dalla bocca e divisibili, pel trasporto, in due tronchi che si avviano su un solo fusto per lo sparo,
2	Compagnie del genio (zappatori-minatori di Madras)	Ciascuna a 4 ufficiali inglesi, 2 assistenti sanitari, 3 individui di truppa inglesi, 121 individui di truppa nativi, 36 servi nativi, 3 cavalli, 106 muli.
1	Servizio telegrafico	2 individui di truppa inglesi, 22 ufficiali ed individui di truppa nativi, 25 servi nativi, 20 muli.

Numero delle Unità	GENERE DELLE UNITÀ	COMPOSIZIONE DI OGNI UNITÀ
1	Parco del genio. . . .	1 graduato di truppa inglese, 16 servi nativi,
	Servizio veterinario . .	4 veterinari inglesi, 6 servi nativi, 3 cavalli.
	Comissariato e trasporti	9 ufficiali inglesi, 80 Warrant officers inglesi 11 individui di truppa inglesi, 3 individui di truppa nativi, 2336 servi nativi, 11 cavalli, 7 ponies, 3350 muli.
	Servizio sanitario . . .	11 ufficiali e 12 Warrant officers inglesi, 15 individui di truppa nativi, 1794 servi nativi, 10 cavalli,

Il contingente indiano, recava seco 500 colpi per ogni cannone e fucile, 300 colpi per ogni carabina, viveri per tre mesi, foraggio compreso per tre mesi.

In complesso furono imbarcati nei vari porti inglesi ed indiani per la formazione del corpo di spedizione :

	CONTINGENTE DELL' ESERCITO INGLESE (escluse le riserve del mediterraneo)	CONTINGENTE DELL' ESERCITO INDIANO (esclusi i 2 battaglioni di riserva ad Aden)	TOTALI
Ufficiali inglesi.	1099	165	1264
Warrant officers.	88	92	180
Individui di truppa inglesi	22802	1775	24577
Ufficiali ed individui di truppa indigeni	—	3817	3817
Servi indiani (followers)	—	6740	6740
Cannone da campo	48	12	60
Cannone da assedio	36	—	36
Cavalli	6227	1571	7798
Ponies.	—	753	753
Muli	—	5340	5340
Carri	887	1	887

Oltre ai due battaglioni indiani (3.o e 4.o indigeni di Madras) altri reparti di diversi corpi inglesi trovavansi a Malta e Cipro, od erano in viaggio per quelle destinazioni. Queste riserve ammontavano complessivamente a 5-6000 uomini, e pare che fossero destinate a ripianare i vuoti

eventuali nei reparti dell'esercito di prima linea come truppe di complemento, anziché a costituire proprie unità tattiche di riserva, non disponendo esse delle necessarie dotazioni in quadrupedi, carreggio ed altri materiali da guerra.

La formazione stabilita del corpo d'armata era la seguente :

PRIMA DIVISIONE — <i>Tenente generale Willis</i>	
1. Brigata S. A. R. Duca di Connaught	Battaglioni 2. ^{do} grenadier Guards, 2. ^{do} Coldstream Guards, 1. ^{mo} Scots Guards. (Ogni battaglione a 10 compagnie).
2.a Brigata Gen. Graham	Battaglioni; 2. ^{do} Royal Irish, 1. ^{mo} West Kent, 2. ^{do} York and Lancaster, 1. ^{mo} Royal Irish fusiliers.
Truppe divisionali	2 squadroni del 19. ^{mo} ussari, 2. ^{do} battaglione fanteria leggera Duke of Cornwall's, batteria A 1. ^{ma} , batteria D 1. ^{ma} (1) 24. ^{ma} compagnia del genio, servizio veterinario, 11. ^{ma} compagnia commis. e trasp. 1/2 compagnia porta-feriti, due ospedali da campo, servizio postale.
SECONDA DIVISIONE — <i>Tenente generale Hanley</i>	
3.a Brigata Gen. Allison	Battaglioni; 1. ^{mo} Royal Highlanders, 2. ^{do} Highland fanteria leggera, 1. ^{mo} Gordon Highlanders, 1. ^{mo} Cameron Highlanders.
4.ta Brigata Gen. Vood (3)	Battaglioni; 1. ^{mo} Sussex, 1. ^{mo} Berkshire, 1. ^{mo} South Staffordshire, 1. ^{mo} fanteria leggera Shropshire.
Truppe divisionali	2 squadroni 19. ^{mo} ussari, 3. ^o battaglione King's Royal Rifle Corps, batterie I 2. ^{da} e N 2. ^{da} , 26. ^{ma} compagnia genio, servizio veterinario, 12. ^{ma} compagnia commis. e trasp. 1/2 compagnia porta-feriti, 2 ospedali da campo, servizio postale.
TRUPPE SUPPLETIVE DI CORPO	
Brigata di cavalleria - Reggimenti; Household a 3 squadroni, 4. ^o Dragoon Guards, 7. ^{mo} Dragoon Guards, batteria N A, (1) 17. ^{ma} compagnia commis. e trasp. 1/2 compagnia porta-feriti, servizio postale.	
Batterie G B. C 3. ^{za} J 3. ^{za} (2) colonna munizioni di riserva.	
Parco d'assedio: 4.ta e 5.ta batteria London division, 5.ta e 6.ta batteria Scottish division.	
Servizio d'artiglieria.	
Riparto pontieri. Riparto telegrafico. Parco del genio. Stato maggiore ferrovieri, 8.a compagnia genio (ferrovieri) 17. ^{ma} e 18. ^{ma} compagnia genio.	
Riparto segnalatori.	
Reparto polizia militare a cavallo. Reparto polizia militare a piedi.	
Servizio veterinario.	
Servizio religioso.	
Stato maggiore del servizio commis. e trasp. 2. ^{da} , 7. ^{ma} , 10. ^{ma} , 8. ^{va} e 15. ^{ma} compagnia commis. e trasp. (Le tre prime rimaste a Cipro.)	
4 ospedali da campo, 1/2 compagnia porta-feriti.	
Servizio postale alla base. Servizio postale al quartier generale.	
PRESIDIO DI ALESSANDRIA	
Battaglione fanteria; 2. ^{do} Manchester e 2. ^{do} Derbyshire.	
Reparto artiglieria territoriale di Malta	
21. ^{ma} compagnia genio.	
TRUPPE ADDIZIONALI	
Un battaglione di fanteria leggera marina.	
Un battaglione di artiglieria marina.	
Presero parte alle operazioni drappelli di marinai con mitragliere.	

(1) La lettera designa la batteria, ed il numero designa la brigata d'artiglieria alla quale appartiene. Ciò per le batterie montate; per quelle a cavallo, la prima lettera designa la coda la brigata.

(2) La batteria C 3.^{za} rimase ad Alessandria.

(3) La 4.a brigata rimase poi di presidio ad Alessandria, e venne sostituita in truppe improvvisate coi 2 battaglioni delle truppe divisionali ed il battaglione di artiglieria del tenente-colonnello Ashburnham.

Il comando supremo disponeva inoltre del contingente indiano.

Questa prestabilita costituzione dell'esercito operante, subì poi parecchie modificazioni, specie relativamente ai battaglioni di fanteria assegnati alle varie unità, avendo il comandante in capo disposto dei riparti, secondo le esigenze delle operazioni.

A queste forze occorre aggiungere la squadra del mediterraneo, rinforzata da quella del canale e da parte di quella delle Indie Orientali, e la flotta oneraria.

Le truppe quadrupedi e materiali componenti il corpo d'operazioni, vennero imbarcati a Londra, Southampton, Liverpool, Portsmouth, Kingstown, Woolwich, e nei porti dell'India, su di una flotta di 133 navi, delle quali 9 della marina Regia, e 124 noleggiate dal commercio per 2 mesi.

Uomini, quadrupedi e materiali vi furono disposti con larghezza e comodità.

Alcuni di questi trasporti fecero il viaggio due volte. La durata media del viaggio, dai porti inglesi, fu di 12 giorni.

Ogni nave portava imbarcazioni per uomini e cavalli, cosicchè, al momento di sbarcare, il materiale da sbarco si trovò riunito in quantità abbondante. I legni indiani portarono seco delle zattere che riuscirono utilissime, essendo esse suscettibili di sbarcare fino a 35 quadrupedi per volta.



L'AGGIRAMENTO

Il 20 Aprile 1882 fu giorno di sorpresa per quanti in Europa tenevano dietro agli avvenimenti militari di Egitto. Mentre era universalmente attesa la notizia di una campale battaglia sull'istmo di Kafr el Duar, che aprisse agl'Inglesi la via per Cairo, Wolsely, lasciato in Alessandria il generale Vood colla 4^a brigata (2^a divisione) ed altre poche truppe provenienti dalle guarnigioni del mediterraneo, volgeva la sera del 19 colla 1^a divisione per mare a Port Said ed Ismailia (ove le forze tuttora in viaggio dovevano raggiungerlo), onde imprendere l'invasione dell'Egitto da est per l'uadi Tumilat.

Era un grande aggiramento con cambio di base di operazioni, e conseguì pieno successo per la segretezza con cui venne maturato, la speditezza con cui fu condotto, e l'inerzia bonaria dell'avversario.

La base, da Alessandria era trasferita ad Ismailia. La frontiera settentrionale, irta di difese e scarsa di zone praticabili, rimaneva completamente girata, e l'invasore puntava dritto per la via più breve sulla capitale scoperta. Il mare, sempre favorevole per chi aggredisce, ma pur sempre base malfida od insufficiente per un esercito che privo di prossimi alleati operi molto lontano dalla patria, per gl'Inglesi che ne erano incontrastati padroni contro nemico sprovvisto di naviglio, fu precipuo elemento di successo.

Eppure la frontiera egiziana dell'est era la meno vulnerabile. La parte settentrionale di essa è coperta da Damietta e dal lago Menzaleh; tutto il rimanente è costituito dal deserto arabico; unico tratto di facile percorribilità e fornito di abbondante acqua potabile, l'audi Tumilat, lungo

il quale corre la ferrovia Zagazig — Ismailia — Suez ed il canale detto d' Ismailia. Ma per toccare l'estremità orientale dell'audi Tumilat, occorre essere in grado di forzare l'entrata settentrionale del canale marittimo, percorrere questo navigando per 75 km. da Port Said ad Ismailia in mezzo al deserto, e quivi operare lo sbarco con mezzi proporzionati alla forza che si vuol lanciare in quella regione priva di qualsiasi risorsa.

Come accennammo, Arabi pascià non aveva preparato difese od ostruzioni nel canale marittimo, per ingenua fidanza nel signor De Lessps, e per non rendersi avverse le potenze d' Europa commercialmente interessate, e male glie ne colse; poichè i suoi avversari profittarono senza esitare di questo suo scrupolo che non dividevano, ed occuparono militarmente il canale, violandone, primi in Europa, quella neutralità della quale in ogni circostanza si erano mostrati così sospettosi difensori.

Non occorrono profonde cognizioni militari per comprendere i principali vantaggi che ridondavano agl' Inglesi da questa abile mossa strategica. Da Alessandria a Cairo corrono 204 km. (linea ferroviaria) mentre da Ismailia a Cairo ne corrono soltanto 154. Di fronte ad Alessandria esisteva già organizzata una linea di difesa, resa formidabile dalla natura del luogo, mentre dalla parte d' Ismailia le difese erano inttota da crearsi. L' invasione da Alessandria doveva operarsi attraverso una regione, rotta da mille argini e canali e fossi, favorevole alla difesa, ed in epoca in cui le febbri avrebbero mietuto nell'esercito, mentre l' invasione da Ismailia si effettuava tutta, o solo in parte, volendo, per un deserto scoperto, unito, e salubre, nel quale le truppe inglesi avrebbero potuto vantaggiarsi della loro superiorità tecnica e morale. Acqua potabile e ferrovia erano comuni alle due linee, comodità di sbarco comune alle due basi.

Seguendo l'esempio d'altri, abbiamo noi pure definita questa mossa degl' Inglesi, quale « cambiamento di base » ma riconosciamo di buon grado non essere la definizione esatta, poichè buona parte delle truppe e materiali che sbarcarono ad Ismailia, erano nel giorno 19 tuttora in viaggio, e dall' Inghilterra e dall' India si recarono poi direttamente al canale; e quanto alla parte che provenne da Alessandria, essa aveva toccato quel porto solo per pochi giorni e senza sbarcarvi, onde dar tempo a coordinare e completare i preparativi materiali dell' operazione, e per indurre sempre più il nemico in inganno sulla divisata direzione dell' invasione.

I vasti mezzi navali di cui disponevano gl' Inglesi, permisero a questi di superare le difficoltà logistiche, che sono sempre le maggiori in simil genere di operazioni. Quanto alle difficoltà tattiche, esse consistevano essenzialmente nella occupazione improvvisa e pronta del canale marittimo di Suez, e questa seppero compiere felicemente, mediante disposizioni in tutti i loro dettagli saviamente preordinate, favorite dall' inerzia degli avversari.

Al 19 Agosto la situazione era la seguente:

Gli Inglesi occupavano Alessandria e Suez, ed avevano imponenti forze navali a Suez, Ismailia, Port Said ed Alessandria.

Arabi pascià, ufficialmente ribelle, era padrone di tutto il resto d'Egitto. Il nucleo più importante delle sue forze trovavasi a Kafr el Duar. Sufficienti corpi di truppa presidiavano i forti di Abukir, Rosetta, Damietta, e scarso presidio avevano pure Port Said ed Ismailia. Presso quest'ultima città, a Nefsch, trovavasi un corpo di 2-3000 regolari con artiglieria. Un altro corpo di minor forza era più a sud presso Schaluf. A Salhyeh, a Tell el Kebir, ed in altri punti del deserto esistevano assembramenti d'irregolari (Beduini) di forza non precisabile. Comandava le forze dell'est Raschid pascià. A Cairo si stavano organizzando numerose riserve, il canale di Suez era tuttora aperto al commercio.

Secondo il piano prestabilito gli Inglesi dovevano, all'alba del giorno 20, impadronirsi simultaneamente di Port-Said, d'Ismalia, di tutto il canale e della sua amministrazione, acciò nel giorno stesso la flotta da trasporto potesse entrare nel canale e percorrerlo senza ostacoli fino al lago Timsah per operare lo sbarco.

Fino dal giorno 17 Agosto, il signor Vittorio De Lesseps, capo traffico della compagnia, erasi recato dal contrammiraglio Hoskins a Port Said, onde protestare anticipatamente contro ogni eventuale intenzione degli Inglesi di operare sbarchi nel canale, respingendo la teoria che l'Inghilterra potesse all'uopo considerare il porto d'Ismailia come territorio egiziano. Ma le proteste non appoggiate da numerosi cannoni, anche col l'usbergo del diritto, sono le armi dei deboli, e gli Inglesi erano i forti. La loro forza materiale era avvalorata dalla finzione politica, mediante la quale essi dichiaravansi agenti del kedive contro i ribelli.

L'attitudine politica da essi assunta in questa campagna, è messa in luce dai due seguenti proclami emanati subito dopo l'occupazione del canale.

Proclama del contrammiraglio Hoskins agli abitanti di Port Said.

- Sua altezza il kedive avendo autorizzato l'ammiraglio comandante
- la flotta inglese a prendere possesso di tutti i porti, dentro o presso il
- canale marittimo, che potessero occorrere per le operazioni contro i ribelli
- il contrammiraglio Roskins comandante le navi inglesi nel canale marit-
- timo prende ora possesso di Port Said per il proposito suindicato, ed
- ha fiducia che tutti gli abitanti lo assisteranno, per quanto è in loro
- potere, nel mantenere l'ordine e nel proteggere le vite e le proprietà.

- Il governatore Ismail pascià Handy, nominato da S. A. il kedive,
- riprenderà il suo ufficio.

- Il capitano della nave di S. M. il Monarch, agirà come comandante

« militare della guarnigione, e sarà responsabile della difesa della città, contro i ribelli, e sosterrà le autorità civili del kedive, nel reprimere ogni attentato che possa venir fatto contro la vita o la proprietà.

« Le pattuglie di polizia, le quali consisteranno di soldati inglesi e di agenti di polizia egiziana, arresteranno immediatamente ogni persona che sia cagione di disordine; i delitti più seri verranno trattati colla legge marziale.

« Il contrammiraglio nutre fiducia che tutte le faccende saranno regolate e gli affari della città proseguiranno nel modo ordinario, sotto la direzione di S. E. il governatore.

« A. H. HOSKINS ».

Proclama del generale Wolseley agli Egiziani:

« Il generale comandante delle forze inglesi desidera far noto, che lo scopo del governo di S. M. mandando truppe in questo paese, è di ristabilire l'autorità del kedive. L'esercito quindi combatte soltanto contro coloro che sono in armi contro S. A.

« Tutti i pacifici abitanti, saranno trattati con gentilezza e non subiranno violenza alcuna, le loro religioni, moschee, famiglie e proprietà saranno rispettate,

« Saranno pagate tutte le provvigioni che venissero richieste, e gli abitanti sono invitati a portarle.

« Il generale comandante sarà contento di ricevere visite dei capi, che sono volenterosi di aiutarlo nel reprimere la ribellione contro il kedive, « legittimo reggitore dell' Egitto, nominato dal sultano.

« WOLSELEY ».

Le disposizioni prese dal contrammiraglio Hoskins per l'occupazione del canale da Port Said ad Ismailia, sono quelle che succintamente qui enumeriamo.

Fino dal giorno 17 il distillatore Nyanza, con 100 uomini di fanteria marina ed oggetti da campo, recavasi a raggiungere i tre legni da guerra che già trovavansi ad Ismailia.

Nel pomeriggio del 19 i legni da guerra Falcone e Northmumberland, lasciate le acque di Port Said, andavano ad ancorarsi di fronte ed in vicinanza del forte Ghemil (ovest di Port Said) onde far credere all'intenzione di attaccarlo l'indomani, e nel tempo stesso per impedire eventualmente, con fuochi sulla spiaggia, la fuga da Port Said in quel forte, dei molti Arabi che in Port Said fanno il servizio del carbone, dei quali si aveva bisogno per rifornire la flotta.

Alle 8 pom. dello stesso giorno 19, il comandante Edwards con alcuni leggieri legni a vapore, truppe di marina munite di viveri per quattro giorni, ed alcuni telegrafisti, moveva da Port Said verso Ismailia, col mandato di:

1. Far occupare da un ufficiale e 15 uomini per ciascuna, le draghe (cava-fanghi), ed eventualmente altri galleggianti di proprietà della compagnia esistenti in quel tratto di canale, onde impedire che venissero affondate, o potessero in qualsiasi modo inceppare la navigazione.

2. Occupare fortemente El kantara, riannodandovi le comunicazioni telegrafiche governative fra Ismailia e Port Said, che erano state intercettate, ed impadronendosi della comunicazione telegrafica colla Siria.

3. Occupare qualunque altra stazione del canale, per la quale ciò venisse ravvisato opportuno in relazione all'obbiettivo da raggiungersi.

4. Ordinare a tutti i vapori che incontrasse in quel tratto di canale procedenti verso nord, di fermarsi fino a nuov'ordine alla stazione più prossima, disponendosi presso l'argine. Prescrivere di non muoverne a quelli che già si trovassero alle stazioni.

Il capitano Fairfax con circa 500 uomini e 2 mitragliere Gatling, era incaricato di occupare Port Said alle 3 1/2 ant. del giorno 20. Fino dalla sera del 19, il Monarch e l'Iris, onde appoggiarne l'azione, dovevano ancorarsi presso la banchina, in modo da battere coi loro fuochi l'uno la spiaggia (nord della città), l'altro la strada principale (1) orientata in direzione est-ovest. Nella notte dovevano preparare piccoli ponti galleggianti, onde le truppe potessero all'alba sbarcare sollecitamente.

Lo sbarco dovea essere simultaneo dai due legni, e l'operazione, ordinata, rapida, silenziosa come si addice per le sorprese.

Mentre una porzione della truppa aveva mandato d'intercettare la comunicazione tra la città europea ed il grosso villaggio arabo, occupando l'istmo con una linea di sentinelle dal mare al lago, ed impadronendosi delle sentinelle egiziane che vi si trovavano, un'altra parte procedendo per due direzioni parallele, doveva circondare il baraccamento occupato dalle truppe egiziane, e far queste prigioniere. Ciò dovea eseguirsi in modo da non intercettare il campo di tiro dei due legni.

Il già governatore del kedive, che si trovava imbarcato nel porto, doveva aiutare la spedizione, designando poi i soldati egiziani da tratte-

(1) Port Said giace su di una piccola penisola sabbiosa, costituente il lato occidentale dell'entrata del canale marittimo di Suez. La città è limitata a nord dal mare, ad est dal canale, a sud dal lago Menzaleh, ed ovest in parte dal predetto lago ed in parte da uno stretto istmo che la unisce al cordone litoraneo.

L'istmo, disabitato e scoperto, separa la città europea (est) dal villaggio arabo (ovest). Nella città europea trovansi i consolati, il palazzo del governo ed il baraccamento nel presidio.

nersi come prigionieri e quelli che si sarebbero potuti lasciar liberi. Egli sarebbe stato coadiuvato dalla polizia egiziana, che si sapeva pronta ad obbedire alle autorità del kedive, e che doveva poi essere rinforzata con marinai onde mantenere l'ordine in città.

Era indicato di porre subito guardie al serbatoio d'acqua, al consolato inglese, al palazzo del governo, alla dogana.

Il maggiore Tulloch con pochi marinai ed un interprete, doveva recarsi dal governatore nominato da Arabi, trattarlo amichevolmente se si arrendeva, ed in caso diverso arrestarlo e tradurlo su di una nave. Il predetto maggiore era destinato a rimanere pro tempore addetto al governatore, per coadiuvarlo nell'interesse del mantenimento dell'ordine.

I prigionieri dovevano essere mandati a bordo dell'Iris.

Alle truppe era fatta prescrizione di sbarcare colle armi scariche, e proibizione di sparare alcun colpo senza ordine degli ufficiali, ed era raccomandato di tener contegno amichevole coi bianchi delle varie nazioni, ed altresì cogli Arabi, dei quali si aveva bisogno pel caricamento del carbone.

L'operazione dell'occupazione d'Ismailia, assai più importante e complessa, era affidata al capitano Fitz Roy, comandante le forze navali del lago Timsah, coadiuvato da un maggiore del genio.

Secondo gli ordini ricevuti egli doveva, prima dell'alba del giorno 20 impadronirsi per sorpresa della città europea e di quella araba, dell'ufficio telegrafico della compagnia e di quello governativo, e della chiusa del canale, a difendere il possesso della quale, sarebbero occorsi dei trinceramenti, essendo essa esposta al tiro dei cannoni di Nefisch.

Le navi avrebbero anche quivi appoggiato col loro fuoco l'operazione. Il comandante doveva mantenere la posizione sino all'arrivo di rinforzi, che non avrebbero potuto ritardare più di 24 ore, da Port Said, ed anche da Suez da cui doveva essere inviato tutto o parte del battaglione Highlanders del contingente indiano.

In caso disperato eseguire la ritirata in modo da cadere sulle navi. Era raccomandato di combinare le operazioni in guisa da non recar danno nè alla città nè agli abitanti, e di fare il passibile che altri non ne recasse. (1)

Chiunque fosse trovato ad incendiare, doveva essere tosto fucilato.

Tutte queste disposizioni erano completate dagli ordini dati dal comandante supremo all'ammiraglio Hewett, comandante a Suez, perchè a cominciare dal giorno 19 non lasciasse più entrare alcuna nave, nel ca-

(1) Evidentemente questa raccomandazione si riferiva alla sola città Europea, che quanto a quella araba, essa, come vedremo fu bombardata fino dal principio onde scacciarne il presidio prima ancora che esso avesse accennato di voler resistere.

nale, ed all'alba del 20 impegnasse il corpo egiziano che trovavasi nei pressi di Schaluf, onde impedirgli di agire verso nord.

Dal carattere di queste disposizioni per l'occupazione del canale di Suez, emerge come il comando inglese nel concepirle facesse largo assegnamento sul funzionamento trascurato e sulla deficienza di direzione e di intraprendenza dell'esercito nemico; chè altrimenti sarebbe stato troppo presumere, il volere con 500 uomini, pure se appoggiati dai cannoni dei legni, impadronirsi di una città come Ismailia, che per le sue condizioni di giacitura e configurazione si presta tatticamente ad una buona difesa, che era occupata già da presidio sebbene scarso, ed aveva un corpo di 23000 uomini con artiglieria ad un'ora di distanza e che infine si trovava in comunicazione telegrafica e ferroviaria con Cairo e Kafr el Duar. E gli eventi provarono che il comando inglese si era apposto giustamente.

Tutte queste operazioni ebbero un esito completo.

A Port Said le truppe sbarcarono alle 3 ant. precise, e compirono la loro missione in modo così rapido e silenzioso, che quei della corazzata francese *Gallissoniere*, ancorata lì presso, non se accorsero. L'istmo fu sbarrato da un cordone di soldati inglesi, e le sentinelle egiziane che vi si trovavano, vennero fatte prigioniere mentre dormivano saporitamente ai loro posti. I 160 soldati egiziani che, malgrado la presenza di una flotta nemica a poche centinaia di metri, dormivano pure il sonno dei giusti nel loro baraccamento, senza guardie nè altra precauzione, vennero completamente sorpresi ed alla prima intimazione consegnarono le armi. Il loro bimbaschi era fuori di residenza. Il governatore del kedive che era sceso colle truppe aggredenti, li arringò, ed essi giurarono come un sol uomo fedeltà al kedive, ciò che valse loro di essere lasciati liberi e di poter stacciare un altro sonnellino in pace, e senza l'incomodo delle loro armi delle quali poi una sola fu, dagl'Inglesi che se ne erano impossessati, trovata carica. (1) Due ufficiali vennero condotti prigionieri.

Gli abitanti di Port Said svegliandosi poco dopo, si accorsero con loro sorpresa di essere ridivenuti sudditi di S. A. il kedive, e di dovere obbedienza ad un comandante militare inglese.

Anche la missione del comandante Edwards ebbe risultato presso chè completo. Partito la sera del 19 coi suoi battelli, occupò le draghe e la stazione di El Kantara, riannodò la comunicazione telegrafica, ed intimò ai vapori da lui incontrati in rotta per Port Said, di fermarsi alla stazione più prossima. Obbedirono tutti, meno il legno francese *Melbourne*

(1) Il giorno seguente, una parte di questi soldati si era allontanata contrariamente alla promessa fatta, ed una parte fu arrestata e tradotta alle navi, perchè cercava di eccitare il popolo contro gl'Inglesi.

delle Messageries Maritimes, il comandante del quale protestò che non avrebbe obbedito se non costretto dalla forza, ed in questo caso avrebbe abbandonato il vapore. Il suo esempio fu imitato da altri due vapori inglesi, i quali malgrado la promessa fatta, lasciarono le stazioni e proseguirono per Porto Said. Raggiunti da un battello del comandante Edwards, si posero nuovamente in stazione, ma appena il battello fu fuori di vista, ripresero la via. Questo incidente fu poi cagione che la flotta dei trasporti ritardasse di parecchie ore la sua entrata nel canale.

Ad Ismailia, come a Port Said, lo sbarco avvenne ordinatamente e senza incontrare ostacoli. Vi si impiegarono grosse chiatte. La forza sbarcata (ore 3 ant.) constava di 505 ufficiali e truppa, tra fanteria marina, marinai, artiglieri di marina un drappello di torpedinieri, ed un drappello del genio. Queste truppe avevano seco 2 mitragliere *Gatling*, un cannone da 7 libbre ed 1 da 9 libbre.

La città europea fu occupata senza resistenza. La guardia del governatore sorpresa, cedette le armi; quella della chiusa al canale di cinta fu circondata, ma se ne accorse in tempo per sparare i fucili e poi arrendersi. Alle 3,40 ant. le navi bombardarono i posti di guardia della città araba, la quale fu tosto abbandonata dai 200 circa soldati egiziani che la tenevano. Avanzando (4 ant.) per occupare la città araba (1) gl'inglesi sostennero piccole scaramucce coi difensori che si ritiravano. Venne occupato l'ufficio telegrafico, ove s'intercettarono dispacci di Cairo al capo traffico della compagnia, dai quali appariva ignorarsi alla capitale l'avvenuto sbarco. Il maggiore Fraser del genio, telegrafò allora al ministero della guerra, col nome del predetto funzionario, annunciando che 5000 Inglesi erano sbarcati, e pregando di avvertirne le autorità. Gli si accusò ricevuta del dispaccio coll'assicurazione che l'avviso era stato partecipato. Da successive informazioni risultò che il nemico si proponeva di spedire grosse forze a Nefisch, onde rioccupare Ismailia e ad un tempo impadronirsi delle navi. Il distaccamento di torpedinieri, munito di dischi di fulmicotone e del relativo apparato elettrico, appena sbarcato fece saltare la ferrovia a 500 m. dalla stazione in direzione di Nefisch. La chiusa sul canale venne subito fortemente occupata e coperta con trinceramenti, e vi fu tosto installata una stazione di segnalazioni mentre più indietro, il perimetro della città araba fronteggiante la direzione del nemico, venne preparato a difesa.

Questa città, o meglio grosso villaggio, trovasi nel deserto, che in questa zona è di sabbia leggiera. Essa consta di basse case, la maggior parte col solo piano terreno, costrutte come quasi tutte le abitazioni del

(1) La città araba, a sud-ovest dell'europea, è separata da questa da poche centinaia di metri di deserto. Dal deserto è pure circondata la città europea.

villaggi egiziani, con mattoni cotti al sole. Fra le case esistono frequenti piccoli orti, cinti da muri dello stesso materiale.

Gi sbocchi vennero chiusi con trincee. I muri furono muniti di feritoie. Nelle rare case a due piani si praticarono feritoie anche nel piano superiore. Si ostruirono i vani delle finestre con casse ripiene di sabbia. Si atterrarono i muri degli orti onde praticare comunicazioni laterali e da tergo. A difesa accessoria degli approcci vennero infrante le bottiglie degli spacci di liquori, ed i rottami di vetro furono sparsi davanti agli afforziamenti. Un cannone ed una mitragliera vennero posti in batteria in luogo opportuno coperti da parapetto di sabbia e di mattoni cotti al sole. Le piattaforme ne furono improvvisate con porte. Oltre alle pale recate seco dalla truppa, tornarono molto opportuni in questi lavori i coltellacci dei marinai. In due ore era stata organizzata una difesa validissima per resistere ad attacchi di sola fanteria, e l'occupazione d'Ismaïlia era momentaneamente assicurata.

Ma la presenza del nemico a Nefisch in forze superiori, la facilità con cui esso poteva in breve tempo essere rinforzato da ovest, il fermento degli abitanti arabi bombardati e scacciati dalle loro case, costituivano per gl'Inglesi un grave pericolo di continua imminenza sebbene contingente.

Il capitano Fitz Roy divisò quindi di allontanare il nemico da Nefisch mediante il fuoco delle navi, ed alle 11 ant. l'Orion ed il Carysfort incominciarono un lento cannoneggiamento sul campo egiziano. Il bersaglio non essendo visibile dai ponti, venne eseguito il puntamento dietro le indicazioni fornite man mano da osservatori stabiliti sulla cima degli alberi delle navi. La distanza (4000 m. circa) era misurata sulla carta. Malgrado tali sfavorevoli condizioni, il tiro diede eccellenti risultati. A mezzo giorno il campo egiziano, nel quale era stato costruito un fortino, rimase distrutto ed abbandonato, ed un treno avviato verso sud venne colpito e fermato per qualche tempo. Verso le 4 pom. fu visto un altro treno arrivare da ovest. Le navi ricominciarono il fuoco, ed il treno dovè fermarsi pei danni ricevuti. Dei carri furon colpiti ed apparentemente rovesciati sulla linea, e le truppe trasportate dal treno lo abbandonarono fuggendo verso Suez. Si seppe più tardi, che tre altri treni carichi di truppe provenienti dall'ovest, erano arrivati nelle ore pomeridiane, sino a pochi chilometri da Nefisch, e dopo breve fermata avevano rifatta la via, senza che le truppe ne fossero scese. Alle 6 pom. giunsero da Port Said le due cannoniere Ready e Dee recanti un rinforzo di 340 uomini di fanteria marina. Il bombardamento della ferrovia nei pressi di Nefisch continuò lentissimo (un colpo ogni mezz'ora) per tutto il pomeriggio, ed anche durante la notte onde impedire che la linea venisse sgombrata. Nella notte venne fatto uso dalle navi di riflettori elettrici. Furono impie-

gati in questo tiro dall'Orione, cannoni da 12 pollici (25 tonn.) con granata comune di 500 libbre (kg. 226,50), spoletta a tempo graduata a 14 secondi. Il tiro fu rettificato coll'osservazione dei punti di caduta. Il Carystort che impiegò pezzi più piccoli (i maggiori erano di 7 pollici) ottenne risultati meno soddisfacenti.

Poche ore dopo l'occupazione della città araba, tre ufficiali arabisti galopparono verso i trinceramenti inglesi, agitando una bandiera bianca. Dissero che venivano a porsi sotto la direzione e protezione inglese. Furono disarmati e mandati alle navi. Un altro ufficiale, qualificatosi capo di stato maggiore delle forze di Arabi nel distretto, si presentò pure arrendendosi, e consigliò calorosamente il bombardamento di Nefisch colle navi per impedire l'attacco.

In questa giornata gl'Inglesi ad Ismailia ebbero un ufficiale ferito leggermente ad una guancia, ed un marinaio morto per un colpo di sole.

Furono ben più gravi, sebbene non constatate, le perdite degli Egiziani sia in militari che in abitanti. Sette soldati arabisti rimasero prigionieri.

Affinchè il signor lettore possa rendersi conto dell'audacia di alcuni atti militari inglesi durante questa campagna, i quali altrimenti dal lato professionale non sarebbero giustificati, dobbiamo aggiungere, che mediante le lire sterline lo spionaggio era organizzato attivissimamente. Fitz Roy era informato materialmente e moralmente, ed informava Suez e Port Said.

Non diverso risultato ebbero le operazioni nel tronco meridionale del canale.

Nel pomeriggio del 19, il battaglione Highlanders era già imbarcato per recarsi da Suez ad Ismailia, a rinforzare il capitano Fitz Roy. In seguito però alle informazioni ricevute che il nemico si trincerava di fronte a Suez presso Schaluf, e che corpi di Beduini erano segnalati sulla sinistra, il contrammiraglio Hewett non ritenne sufficiente la brigata navale per garantire il possesso di Suez, ove trovavasi riunita una importante quantità di provviste del contingente indiano, ed ove dai vari villaggi avevano riparato gran numero di famiglie cristiane per isfuggire alla brutalità dei Beduini. Egli pertanto trattenne quel battaglione. Nella notte del 18 al 19 ei fece tagliare i fili telegrafici del governo e della Compagnia, ed il mattino seguente pubblicò il divieto a qualsiasi nave o battello di entrare nel canale a cominciare da quel giorno, ciò che sollevò una fiera protesta del signor De Lesseps, ed un'altra della commissione del canale in Parigi. I danni al telegrafo vennero subito riparati, ma nella notte del 19 al 20 l'ammiraglio fece abbattere i pali presso gli uffici della Compagnia, e pose gurdie per impedire che venissero rialzati. In quella stessa notte il battaglione Highlanders venne nuovamente sbarcato. « Il

- loro sbarco, dice l'ammiraglio Hewett nel suo rapporto, deve aver fatto
- domenica un grande effetto sopra gli ufficiali della Compagnia del canale,
- e su altri che erano interessati ai nostri movimenti. Esso avrebbe avuto
- anche il felice effetto, di mitigare qualsiasi notizia fosse giunta ai ribelli,
- che le nostre truppe stavano per entrare nel canale.

Il giorno 20 all'alba, 400 Highlanders agli ordini del tenente colonnello Stochwell, furono avviati per terra in direzione di Schaluf, onde fare una dimostrazione sul fronte, mentre le cannoniere Seagull e Mosquito con truppe di fanteria marina e 200 Highlanders, s' inoltrarono pel canale marittimo col mandato d'impadronirsi della chiusa del canale d'acqua dolce presso Schaluf, a 22 km. da Suez, mediante la quale gli Arabisti avevano tolta l'acqua al tratto sud del canale.

La colonna del tenentecolonnello Stochwell fece ritorno alle 4 pom. dopo essersi inoltrata per 12 km. senza raggiungere il nemico.

Diverso esito ebbe la spedizione marittima. Arrivate in vicinanza di Schaluf, le due navi ebbero indizio di presenza del nemico; e poco dopo ne acquistarono la certezza, scorgendo alcune teste sporgere dall'argine della ferrovia, la quale corre ad ovest del canale d'acqua dolce, che la divide dal canale marittimo. Quest'argine assai elevato, costituiva una acconcia massa coprente. Vi stavano dietro circa 600 Egiziani di fanteria armati di Remington e ben provveduti di viveri e munizioni, e più al largo si scorgeva anche un reparto di cavalleria. Vennero subito sbarcati gl'Highlanders ed i reparti di fanteria marina, sull'argine occidentale del canale marittimo, ed i legni aprirono dalle gabbie il fuoco sul nemico. L'armamento delle gabbie consisteva; pel Seagull in un pezzo da 7 libbre nella gabbia di prua, ed una mitragliera Gatling in quella di maestra; pel Mosquito in una Gatling nella gabbia di prua.

Le truppe sbarcate, superato l'argine del canale marittimo, avanzarono ad occupare quello orientale del canale d'acqua dolce.

Il nemico intanto non rispondeva al fuoco delle navi, ma dopo qualche tempo una salva di moschetteria dalla destra (sud) seguita da viva fucilata rivelò ch'esso trovavasi tuttora in posizione. Durante questo tempo il tenentecolonnello Jones del genio si recò più a monte con una compagnia ad aprire, non contrastato, la chiusa del canale d'acqua dolce, onde immettere l'acqua nel tronco meridionale del canale, che ne ricevette e contenne subito una discreta quantità, malgrado una rotta praticata in precedenza dagli Arabi nell'argine. Questa rotta fu poi ostruita da una compagnia zappatori-minatori di Madras, del contingente indiano. Una compagnia d'Highlanders con un reparto di marinai, si avanzò tosto in ordine sparso verso sud nella direzione del villaggio fra i due canali. Questo distaccamento comandato dal maggiore Garnett, trovò il villaggio deserto. Per qualche tempo quelle truppe rimasero nell'impossibilità di

agire. Non erano ivi nemici ad est del canale. Un battello era stato dimenticato dagli Arabisti nelle vicinanze, al piede dell'argine occidentale. Il tenente Lag degl' Highlanders gettatosi a nuoto lo raggiunse sotto una pioggia di proiettili, e lo spinse contro l'argine orientale, e l'intero distaccamento, ad 8 uomini per volta, potè con quel mezzo tragittare il canale, al di là del quale impegnò tosto un vivo fuoco col nemico attaccandolo sul fianco destro.

Anche il resto delle truppe intanto, avevano incominciato ad attraversare il canale d'acqua dolce, nel punto più a nord ov'erano rimaste, servendosi di un palischermo del Mosquito portato a braccia, e di un altro battello trovato nelle vicinanze. Appena riunite sull'argine occidentale, esse attaccarono il nemico di fronte. Dopo un fuoco violento e tumultuario dall'argine della ferrovia, gli Arabisti si diedero alla fuga sbandandosi. Essi avevano fatto fuoco alzando le braccia al di sopra dell'argine, e sparando a caso il fucile senza neppure vedere il nemico.

Una parte dei fuggitivi prese pel deserto, una parte corse lungo la ferrovia, ed un nucleo si riunì su di una elevazione di terreno più alta, ove avevano un pezzo d'artiglieria. Questi furono circondati e arresero col pezzo in numero di 62, fra i quali 27 feriti. Erano in gran parte vecchi redifs richiamati alle armi e tradotti brutalmente ai loro corpi. Restarono in mano agl' Inglesi molti Remington, vettovaglie e munizioni.

Le perdite degli Arabisti furono di circa 100 morti, fra i quali 3 ufficiali compreso il comandante. Da parte inglese non vi furono che 2 marinai feriti, ed erano essi gli assalitori. Essi perdettero inoltre 2 uomini annegatisi nel tentare a nuoto la traversata del canale. Anche gli allestimenti delle cannoniere non soffrirono quasi alcun danno dal fuoco nemico.

Questo fortunato combattimento riuscì utilissimo agl'Inglesi, ma non potè aggiungere alla bella fama militare di cui meritamente godono, perchè la resistenza incontrata fu effimera.

L'occupazione dell'intero canale da Port-Said a Suez, era dunque compiuta nel mattino del 20 Agosto, come il comandante in capo inglese era proposto.

Essa fu in seguito assicurata per mezzo delle truppe di mare, colle seguenti misure:

A Porto Said fu stabilito un campo di 500 uomini fra la città europea e l'araba, e si costrusse attraverso l'istmo da mare a lago, una linea di trinceramenti sui quali vennero montati pezzi da campagna.

Nel tronco di canale da Port Said ad Ismailia, rapide lanciaie torpediniere Thorneycroft fecero il servizio di pattuglia e di corrispondenza fra i vari posti. Alle varie stazioni furono costrutti posti trincerati, ove drappelli di marinai comandati da ufficiali tenevano campo stabile. Il Tourm-

line ed il Don stazionarono ad El Kantara per sorvegliare lo sbocco della strada di Siria.

Fra Ismailia e Suez il canale rimase sorvegliato dal Seagull e dal Mosquito, i quali lo pattugliarono continuamente senza operare sbarchi stabili.

Il contegno dei funzionari della Compagnia del canale fu decisamente ostile agl'Inglesi. Dopo di avere ostacolata per quanto stava in lui, l'occupazione militare del canale, il signor De Lesseps, riuniti tutti gl'impiegati d'Ismailia, tentò di farli partire onde rimanessero gli uffici deserti, ma il comandante inglese nel lago Timsah impedì loro di allontanarsi, sbarrando l'entrata del canale con una lancia torpediniera. Il giorno 22, però, visto che già da due giorni gl'Inglesi dirigevano il traffico del canale anche senza il personale della Compagnia, il signor De Lesseps venne a miglior consiglio, e prese l'iniziativa di concertare un modus vivendi coi suoi avversari.

Mentre queste vicende si compievano sul canale, ad Alessandria il 18 Agosto parecchi trasporti con truppa a bordo uscivano dal porto ed ancoravano di fronte al passo Boghaz. Istruzioni erano state ostensibilmente impartite alle truppe, per bombardare i forti di Abukir e sbarcare in quella località; mentre altre truppe a terra erano informate di dovere simultaneamente avanzare verso Kafr el Duar. Le truppe scelte per agire da mare, erano quelle della 1. divisione.

Nel pomeriggio del 19 molti trasporti fecero rotta per l'est, scortati dalle corazzate Inflexible, Superb, Monarch e Temeraire, ed alle 3 1/2 pom. gettavano l'ancora nella baia di Abukir, schierati secondo un piano prestabilito, le corazzate in prima linea ed i trasporti dietro. I trasporti Eufrate, Rosina e Narissa, però, i quali portavano 4 battaglioni, anzichè fermarsi nella baja proseguirono per Port Saïd scortati dall'Alexandra. Questi legni soffrirono assai pel cattivo mare, e giunsero a destinazione alquanto in ritardo. Due di essi dovettero essere rimorchiati dagli altri.

Calata la notte e la dimostrazione non essendo più necessaria, anche gli altri legni lasciarono la baia muovendo per Port Saïd, ove giunsero la mattina del 20, trovando il canale già sgombro da nemici, ed in pieno potere della marina inglese.

A cagione della riottosità del piroscalo francese Melbourne, di cui tenemmo cenno, la parte più settentrionale del canale non essendo libera, la flotta dei trasporti dovè ritardare di parecchie ore la sua entrata.

Urgendo però di assicurare subito il possesso d'Ismailia e di occupare Nefisch, vennero avviate subito come avanguardia con 600 uomini di fanteria al comando del Generale Graham, le cannoniere Falcon e Beacon, le quali giunsero ad Ismailia la sera stessa del 20.

Nel pomeriggio entrò nel canale la flotta di 60 trasporti. Ogni legno

navigava a 300 m. di distanza dal precedente. L'arrivo ad Ismailia fu nella notte e nel mattino seguente. Un ufficiale di marina fu incaricato di assegnare ad ogni legno, secondo la pescagione, il suo posto di raggio. Durante la navigazione nel canale si verificò un incidente: quello del trasporto Catalonia, che ad 11 km. da Ismailia si arenò e s'interrò nell'argine occidentale, senza però interrompere il passaggio degli altri legni.

L'aggiramento era un fatto compiuto, e gli Arabisti, che temevano sull'indifeso fianco destro, quel nemico che 24 ore prima aveva minuito loro fronte.

L'indomani (21 Agosto) alle 11 ant., il generale Grant, che non volle porre indugio, avanzò da Ismailia a Nefisch alla testa di una colonna di fanteria, 100 marinai, un drappello di torpedinieri, 2 Gattling e 100 serventi di marina. Ogni uomo portava seco due razioni di viveri. Alle 1.30 pom. trovando il campo egiziano deserto, e 30 vacche e munizioni nella stazione. Questo distaccamento, che era partito nel pomeriggio, si afforzò immediatamente in quella posizione. Le 2 Gattling furono disposte in modo da sparare verso nord, e l'altra quella verso Tell el Kebir.

Qui ebbe principio il periodo spinoso delle operazioni. Il passaggio nel canale d'Ismailia incominciava sensibilmente ad essere ostacolato dagli sbarramenti e le deviazioni a cui attendevano superavano le difficoltà che implicava l'eventualità di rimanere senz'acqua e senz'alimento, e lungo la linea. Oltrechè per ragioni di sicurezza era necessario lo avanzare sollecitamente verso ogni ostacolo, per chiuderlo e abbattere gli sbarramenti. Ma non era facile sbarcare in quel lembo di deserto un grosso distaccamento con tutti i materiali e servizi di guerra, e specialmente il servizio di approvvigionamento ed il servizio dei trasporti. Non era stato stabilito alcun deposito, mentre non esisteva una stazione ferroviaria, e si avevano soltanto i depositi di Ismailia e di Tell el Kebir, quelli pel carreggio ordinario dei materiali.

Nei giorni 22 e 23 le operazioni si fecero più difficili. La stazione di Nefisch, a sollecitare l'avanzamento, e ad accumulare una piccola riserva di viveri, e di munizioni, dovevano subito avanzare. Per questo, il grosso del contingente inglese, erano stati inviati a Nefisch, ma avevano solo 746 quadre, e una piccola parte soltanto di cavalli, e di muli, e di cammelli, e di ai quadrupedi del contingente egiziano. Il grosso del contingente viaggia per arrivare a Nefisch.

Nel deserto non c'era che un solo punto di appoggio, un più piccolo distaccamento di 100 uomini, e di 100 cavalli, e di 100 muli, e di 100 cammelli.

non dalla cavalleria e fanteria
a ritirare alquanto la sua sin-
zione, ma verso le 5,15 pom. gli
pezzi e molta fanteria, e questa
non perduto e scesero alquanto il
composito più deciso di attacco,
a tiro utile di fucile o di mitra-

si ritirarono alla loro posizione
a bivaccare sul terreno che ave-
nata, contro forze così prevalenti.
evolissimo per la sezione d'arti-
non vi prese quasi parte attiva
mo dimostrativamente.

ed irresoluto e senza simultaneità
se opportunamente determinata da
non seppero esplicarlo, avanzarono
ggiarono qua e là, e non osarono ve-
ro efficace di moschetteria; talchè,
se forma, non di determinato e vigo-
la soverchianza delle loro forze ed era
gico, ma sì di poco audace ricognizione,
quello di dimostrare la loro insufficienza

truppe della 1ª divisione e suppletive di corpo
tense, ed all'alba del 25 fu pure di ritorno da
eley, con uno squadrone di cavalleria Household
zili.

ano sotto gli ordini di Raschid pascià, il quale,
di Tell el Mahuta e nel campo più arretrato di
eva di 10 battaglioni, 6 squadroni, 20 pezzi da campa-
o di Beduini. Ai trinceramenti di Tell el Mahuta sta-
ando parecchie migliaia di fellahini.

del 25 gl'Inglesi intrapresero un avanzata generale. La
battaglia, di circa 4500 m. appoggiava la sinistra al canale,
la destra a nord dell'altura dalla quale, il giorno prima, il
tentato di girare il loro fianco destro.

cessione delle truppe nella linea, era la seguente incominciando
ura: 2 battaglioni della brigata Graham, 1 battaglione di fante-
ina, 1 reparto di 70 marinai con 2 Gatling, 4 cannoni di una delle
a cavallo, la brigata Guardie, 6 cannoni montati che poi furono
da altri 4 pezzi di due diverse batterie, 2 reggimenti dra-

Contando sui rinforzi ch'ei sollecitò subito a Nefisch ed Ismailia, il duce inglese decise di aspettare l'attacco.

Verso le 9 ant. il nemico continuò a rinforzare la sua sinistra, non mettendo in vista che le truppe in catena. I due pezzi inglesi, che giunsero solo in quel punto, causa la marcia malagevole nella sabbia profonda, (1) presero tosto posizione presso al canale, su di una elevazione sabbiosa dalla quale scorgevasi distintamente la posizione nemica.

Poco tempo dopo il nemico aprì il fuoco coll'artiglieria, ed avanzò le sue fanterie in formazione d'attacco fino a 1000 m. circa dagl'Inglesi, ove si fermarono costruendo trincee da battaglia.

Il tiro d'artiglieria degli Egiziani era ben diretto, ma le granate comuni a percussione affondavano troppo nella sabbia prima di scoppiare, per cui non recavano danno. Quando adoprarono gli shrapnels, le spolette erano mal tagliate.

Sulla sinistra inglese la fanteria egiziana si mostrò alquanto più determinata, avanzando lungo il canale, ma fu tenuta alla distanza di 8-900 m. dal fuoco ben aggiustato della fanteria appostata sulla conquistata diga.

Poco tempo dopo i 2 cannoni inglesi iniziarono pure il fuoco, impegnando coi 12 pezzi egiziani un duello, nel quale la maggior abilità compensava la minor forza.

La cavalleria inglese manovrò sulla destra onde tenere in soggezione la sinistra nemica, non essendo in grado di tentar cariche, per essere i cavalli sbarcati di fresco dopo lunga traversata marittima, e per la fatica già sopportata nella marcia sulle sabbie.

A mezzogiorno giunse agl'Inglesi un primo rinforzo di un reparto di marina con 2 Gatling. Ad 1 ora arrivò un battaglione di fanteria. Più tardi, alle 6 pom. giunsero poi 340 uomini di cavalleria, e l'intera brigata Guardie sotto il comando di S. A. il Duca di Connaught.

L'artiglieria nemica aveva cessato il fuoco sul centro, ma lo aprì intenso sulla destra degl'Inglesi, e mise a ben dura prova i due pezzi di questi. Il calore era intenso e la luce abbagliante, e gli artiglieri estenuati dopo molte ore di fuoco, furono aiutati dagli artiglieri di marina venuti colla Gatling, che spontaneamente si offerse con bell'esempio di solidarietà militare.

(1) La marcia di questi pezzi fu penosissima, come del resto lo fu in genere l'azione dell'artiglieria in questo tratto di deserto. Le ruote affondavano talmente nella sabbia, che spesso occorre impiegare quasi tutti i cavalli disponibili: di una batteria sul luogo, per liberare un solo cassone. Pel pezzi delle batterie a cavallo, più leggeri di un terzo di quelli montati, sei cavalli erano assolutamente insufficienti, e ne occorsero soventi 10 ed anche 14. Sarebbe stato necessario aver adottato per le ruote un cerchione speciale più largo, che ripartisse la pressione su maggior superficie.

Dobbiamo qui dichiarare che queste e buona parte delle altre informazioni su questa campagna, per quanto riguarda gl'Inglesi, abbiamo tratte dal « Report of the British Naval and Military operations in Egypt, 1882. Washington: Government Printing office, 1885. » del Comandante Goodrich della marina americana.

Una mossa innanzi, fatta alle 3,30 pom. dalla cavalleria e fanteria montata, sulla destra, costrinse il nemico a ritirare alquanto la sua sinistra che accennava a girare il fianco inglese, ma verso le 5,15 pom. gli Egiziani portando avanti su quel lato 4 pezzi e molta fanteria, e questa volta anche cavalleria, ripresero il terreno perduto e scesero alquanto il versante dell'altura, accennando ad un proposito più deciso di attacco, ma fermandosi però prima di giungere a tiro utile di fucile o di mitragliera.

All'avvicinarsi della sera gli Arabisti si ritirarono alla loro posizione di Tell el Mahuta, rimanendo gl'Inglesi a bivaccare sul terreno che avevano saldamente tenuto per tutta la giornata, contro forze così prevalenti.

Questo combattimento risultò onorevolissimo per la sezione d'artiglieria che vi fu impegnata. La fanteria non vi prese quasi parte attiva e la cavalleria vi partecipò più che altro dimostrativamente.

Il contegno degli Egiziani fu debole ed irresoluto e senza simultaneità di sforzi; e sebbene la loro azione fosse opportunamente determinata da un concetto prettamente offensivo, non seppero esplicitarlo, avanzarono prudentemente e trincerandosi, tasteggiarono qua e là, e non osarono venirne, non che all'urto, neppure a tiro efficace di moschetteria; talchè, da parte loro, il combattimento prese forma, non di determinato e vigoroso attacco, quale si addiceva alla soverchianza delle loro forze ed era richiesto dalla situazione strategica, ma sì di poco audace ricognizione, e rimase senz'altro effetto che quello di dimostrare la loro insufficienza militare e morale.

Durante la notte altre truppe della 1ª divisione e suppletive di corpo raggiunsero il bivacco inglese, ed all'alba del 25 fu pure di ritorno da Ismaïlia il generale Wolseley, con uno squadrone di cavalleria Household sbarcato il giorno innanzi.

Le forze egiziane erano sotto gli ordini di Raschid pascià, il quale, nella forte posizione di Tell el Mahuta e nel campo più arretrato di Mah Sammeh, disponeva di 10 battaglioni, 6 squadroni, 20 pezzi da campagna, e gran numero di Beduini. Ai trinceramenti di Tell el Mahuta stavano tuttora lavorando parecchie migliaia di fellahini.

Alle 5,30 ant. del 25 gl'Inglesi intrapresero un avanzata generale. La loro linea di battaglia, di circa 4500 m. appoggiava la sinistra al canale, e prolungava la destra a nord dell'altura dalla quale, il giorno prima, il nemico aveva tentato di girare il loro fianco destro.

La successione delle truppe nella linea, era la seguente incominciando dalla sinistra: 2 battaglioni della brigata Graham, 1 battaglione di fanteria marina, 1 reparto di 70 marinai con 2 Gatling, 4 cannoni di una delle batterie a cavallo, la brigata Guardie, 6 cannoni montati che poi furono sopraggiunti da altri 4 pezzi di due diverse batterie, 2 reggimenti dra-

goni della guardia, 2 pezzi della batteria a cavallo, 1 reggimento cavalleria (Household), ed infine alla estrema destra il riparto di fanteria montata.

Le fanterie avevano davanti a se, specialmente quelle più a sinistra, il terreno piano; il grosso dell'artiglieria fronteggiava il culmine dell'altura già mentovata; e le truppe montate, il declivio nord di tale altura ed il piano settentrionale adiacente. La destra della linea era alquanto più avanzata del rimanente. Le fanterie avanzarono per iscaglioni dalla destra.

Da questa disposizione dell'attacco emerge l'intenzione del comandante inglese di premere il nemico sull'unico fianco nel quale fosse vulnerabile, poichè l'altro era appoggiato al canale.

Appena gl'Inglesi raggiunsero la cresta dell'altura, il nemico abbandonò in fretta i suoi trinceramenti e la diga, ritirandosi verso Mahsammeb lungo l'argine nordico del canale e lungo la ferrovia, movimento questo che pare venisse determinato dal panico di cui furono presi le migliaia di lavoratori. L'artiglieria a cavallo (6,25 ant.) aprì tosto il fuoco sui fuggenti, e sovra pezzi nemici appostati dietro Tell el Mahuta sull'argine del canale. Dalla loro posizione gl'Inglesi videro treni ferroviari in moto da Tell el Mahuta verso ovest.

Venne allora ordinato alla cavalleria di avanzare quanto più sollecitamente fosse possibile, seguita da 8 cannoni, col mandato di tagliare possibilmente la linea ferroviaria, onde impadronirsi di qualche locomotiva, delle quali si aveva urgente bisogno per organizzare il servizio dei trasporti, allora insufficientissimo. Sebbene coll'avanzare verso ovest la sabbia fosse man mano più dura, i cavalli non erano in condizioni di sostenere duro lavoro.

L'avanzata della cavalleria ebbe per effetto di convertire in rotta la ritirata degli Egiziani, i quali, sparati disordinatamente contr'essa pochi colpi in vicinanza di Mahsammeb, si sbandarono verso ovest gettando armi ed equipaggiamento, ed abbandonando intatto quel loro campo con ragguardevoli provvigioni. Le truppe montate si fissarono stabilmente nel campo così conquistato con ardore pari alla fortuna.

In questa circostanza, il capo di stato maggiore dell'esercito egiziano, Mahmud Fehmi pascià, mentre quasi solo eseguiva una ricognizione sul canale, venne sorpreso e fatto prigioniero dal maggiore Talbot. L'esercito nazionalista perdeva indubbiamente in lui, l'unico ufficiale che fosse atto a dirigerlo in quei frangenti. Era esso un distinto ufficiale del genio, già segnalatosi ad Alexinatz nella guerra di Serbia. Fu a lui dovuto il concetto e l'esecuzione delle linee di Kafr el Duar.

Mentre l'esito del combattimento del giorno precedente fu dovuto all'artiglieria, gli onori di questa giornata spettarono alla cavalleria.

Rimasero in potere degl'Inglesi 7 cannoni Krupp da campagna, considerevole quantità di munizioni, 2 treni carichi di vettovaglie e provviste d'ogni natura. Le locomotive si erano ritirate in tempo. Molto opportune giunsero le vettovaglie, consistenti per gran parte in grano, perchè le truppe, e specialmente i quadrupedi, ne difettavano per mancanza di mezzi di trasporto alla base.

La demoralizzazione ed il disordine che la vigorosa avanzata di cavalleria produsse nei Nazionalisti erano così grandi, che Raschid lasciò telegrafo in giornata a Zagazig, acciò gli si mandasse incontro tutto il materiale ruotabile ferroviario disponibile, onde poter caricare e mettere più presto in salvo nel delta le sgominate sue truppe, e già erano accesi i fuochi di 8 locomotive, quando Arabi lasciò, arrivando da Kafr el Duar, sospese l'invio dei treni, disponendo invece pel concentramento delle forze e l'inizio degli afforziamenti a Tell el Kebir.

Tutto il materiale ferroviario della rete egiziana fu da quel momento impiegato a trasportare da Kafr el Duar, da Cairo, da Zagazig buona parte dell'esercito a Tell el Kebir.

Questo intenso movimento ferroviario fu compiuto in breve tempo e senza inconvenienti malgrado il materiale fosse relativamente scarso, e le linee sotto molti rapporti militarmente improprie e non preparate, e sebbene i molti impiegati europei e quasi tutti i macchinisti fossero fuggiti per tema dei massacri, rimanendo affidata ad impiegati egiziani la direzione del movimento, ed a fuochisti pure egiziani l'attivazione di circa 30 convogli giornalieri.

Con le operazioni del 24 e 25 Agosto gl'Inglesi si erano assicurata la provvista dell'acqua, poichè avevano in loro potere, per distruggerli, gli sbarramenti praticati nel canale dagli Arabisti.

L'indomani (26) uno squadrone di dragoni spintosi innanzi occupò senza opposizione la chiusa di Kassasine, 5 km. circa ad ovest di Mahsamme. Per la sua demoralizzazione, o per la sua ignoranza, il nemico aveva trascurato, ritirandosi, di tener occupato quel punto importante, che permetteva agl'Inglesi di controllare la portata superiore del canale, e poneva in loro mani un ponte stabile su questo. Nella sera dello stesso giorno, 2 battaglioni di fanteria e l'artiglieria di marina colle mitragliere, si recarono ad accampare presso questa chiusa afforzandosi, e la cavalleria ritornò al suo campo di Mahsamme.

Il sesto giorno dopo lo sbarco gl'Inglesi erano quindi in possesso di 32 km. di ferrovia e di canale, ciò che doveva sensibilmente agevolare le loro operazioni ulteriori.

Ma quella ardita e fortunata avanzata di buona parte della 1. divisione e delle truppe suppletive di corpo, fu compiuta senza che si fossero potute riparare le linee telegrafiche e ferroviarie, nè rimuovere le ostru-

zioni del canale, e soprattutto senza che fosse organizzato il servizio dei trasporti dalla base al fronte, per cui le truppe soffrirono quei giorni gravi privazioni. Il cibo non era regolarmente distribuito, e, per mancanza di tende, le truppe abbrustolivano di giorno per l'ardenza del sole, ed intirizzivano di notte per la frescura.

Inoltre non erano per anco sbarcati tutti i materiali nè tutte le truppe della 1. divisione e suppletive di corpo, ed ancora dovevano giungere ad Ismailia truppe e materiali della 2. divisione.

Era quindi ineluttabile necessità il fare, per ragioni logistiche, una sosta nelle operazioni, che le esigenze strategiche e tattiche condannavano.

Mentre noi pure dobbiamo far sosta nella narrazione delle operazioni guerreggiate, ne approfittiamo per dare col signor lettore uno sguardo sommario su ciò che era avvenuto negli ultimi giorni, negli altri punti principali del teatro d'operazioni.

Lo sbarco inatteso degli Inglesi ad Ismailia, e la successiva loro pronta avanzata, recarono grave turbamento nel quartier generale egiziano. Arabi pascià riconobbe allora il suo grave torto personale di non aver voluto, contrariamente al parere di quanti lo circondavano, praticare ostruzioni nel canale marittimo di Suez per impedirne la navigazione. In un consiglio di guerra, tenutosi all'1 pom. del 24 Agosto a Kenys Osman, venne deliberato di concentrare subito a Tell el Kebir da Kafr el Duar e da Cairo il miglior nerbo delle truppe disponibili; di rafforzare immediatamente la posizione di Tell el Kebir; d'inondare i terreni della zona orientale di Zagazig, di chiamare, occorrendo, all'armata dell'est, parte dei presidii di Abukir, Rosetta e Damietta.

Stabiliti questi punti essenziali, il giorno seguente (25) Arabi pascià lasciava Kafr el Duar, onde recarsi a Tell el Kebir a dirigere le operazioni dell'est.

A Kafr el Duar rimase comandante Tulba pascià, il quale dopo la partenza delle truppe per l'est, disponeva ivi di 3 battaglioni di truppe anziane, 1 battaglione di reclute e 4000 beduini.

L'artiglieria da campagna, eccezione fatta di quella in batteria sulle opere, incominciò lo stesso giorno a partire per Tell el Kebir, e da Cairo le tenne subito dietro un reggimento di fanteria.

Secondo quanto asserì più tardi Arabi pascià nelle istruzioni da lui scritte per l'avvocato A. M. Broadley, suo difensore nante la corte marziale in Cairo nel Dicembre 1882, dopo che l'armata dell'est era stata portata a numero, rimanevano ancora 35,000 uomini a Cairo, ed altri 35,000 fra Kafr el Duar, Abukir, Rosetta e Damietta. Anche facendo entrare in questo computo tutti gl'irregolari, ci pare che tale asserzione sia alquanto esagerata: quando gl'Inglesi entrarono in Cairo non vi trovarono che 10,000 uomini. È certo però che l'esercito nazionalista oltre ai corpi esi-

stenti nelle località prementovate, disponeva ancora di rilevanti riserve. Corpi di truppa trovavansi a Zagazig, Tantah ed altre località. Ma le truppe meno peggiori erano quelle concentrate a Tell el Kebir, e le altre che presidiavano Kafr el Duar ed i forti della frontiera nord; tutto il resto si componeva di reclute inette non che a tenere la campagna, ma a resistere dietro parapetti.

Assicurato il possesso d'Ismailia si pose tosto mano dagl'Inglesi a stabilirvi i servizi di base. Nel palazzo del governo pose sede il quartier generale; in quello del kedive, spazioso e separato dalla città, venne stabilito l'ospedale di base largamente provveduto. 9 rimorchiatori aiutavano nel servizio di sbarco. Lo scalo centrale venne destinato allo sbarco delle truppe inglesi, ed altri due ne furono allestiti più ad ovest, uno pel genio ed uno pel contingente indiano.

Uno scalo speciale più ad oriente venne improvvisato alla foce del canale, ed assegnato al servizio di commissariato e trasporti, che ivi stabilì i suoi depositi. La compagnia ferroviari, messa insieme ai primi di Luglio, s'imbarcò a Wolvich l'8 Agosto, e sbarcò ad Ismailia il 23. Appena arrivata pose mano alla costruzione di due piccoli tronchi, per raccordare lo scalo centrale e quello del commissariato e trasporti, col binario della stazione, ciò che fu compiuto il giorno 26, mediante l'opera di lavoratori egiziani; e si affrettò a riparare i due guasti esistenti sulla linea: quello tra Ismailia e Nefisch fatto dagl'Inglesi stessi il giorno 20 nell'atto dello sbarco, e l'altro più importante fatto dagli Arabisti presso El Magfar. Il primo, che si estendeva soltanto a 4 pezzi di rotaia, venne prontamente riparato; ma non fu così del secondo, che consisteva in un considerevole tratto di binario divelto, in un grosso traversone in sabbia costruito a sbarramento, ed alquanto più ad ovest, in un tratto di ben 30 m. di strada in trincea alla profondità di 4 m. colmato con sabbia. Soltanto per rimuovere la sabbia in quest'ultimo tratto, occorsero 4 giorni. L'esercizio della linea venne subito attivato a cavalli, da Ismailia fino al guasto di El Magfar, coi pochi veicoli ferroviari catturati il 21 dal generale Graham a Nefisch, avendo gli Arabisti ritirate verso ovest tutte le locomotive.

Intanto una parte della compagnia venne avviata a Suez, ove per le maggiori comodità di sbarco, erano stati mandati i legni portanti il parco ferroviario venuto d'Inghilterra, non che alcune locomotive egiziane da Alessandria.

Il servizio trasporti trovavasi in quei giorni ben lungi ancora dall'essere organizzato, ed alle numerose truppe avanzate il vettovagliamento veniva inoltrato pel canale; ma questa comunicazione non ancora sicura, intercettata dalle dighe, alimentata da scarse risorse di materiali, lentissima e piena di difficoltà, non bastava neppure a portare sul fronte giorno

per giorno i soli viveri occorrenti alle truppe, senza parlare poi d'ogni genere di materiali equipaggiamenti e provviste, che le truppe per la mancanza di carri e per la fretta di avanzare, avevano lasciati ad Ismailia in parte ancora imbarcati. La prima locomotiva (egiziana) arrivò da Suez alle 3,30 pom. del giorno 27, e fu salutata da un urrah di gioia della truppa. L'indomani incominciò subito il servizio ferroviario ad un treno per giorno in andata e ritorno, ciò che fu ben lontano dal bastare ai bisogni dell'alimentazione giornaliera, e le truppe avanzate si trovarono per parecchi giorni nelle condizioni di non poter contare con sicurezza sull'arrivo dei viveri della giornata. Impossibile quindi qualunque manovra offensiva.

Il 31 Agosto giunsero altre 2 locomotive, pure egiziane, (che quanto a quelle inglesi pare non fossero di montatura sufficientemente spedita) ed i treni giornalieri furono subito aumentati a due, per essere poi ridotti nuovamente ad uno solo il 3 Settembre, a cagione d'inconvenienti che producevano ritardi. Riuscirono allora opportunissimi i 45 veicoli ferroviari catturati nel combattimento di Mahsammeh. Questa deficienza nelle comunicazioni cagionò non lievi sofferenze alle truppe, talvolta i viveri mancarono, ma ogni contrarietà fu superata coll'eccellente spirito del soldato inglese. L'insufficienza nel servizio dei trasporti fu invero rimarchevole. Il comandante Goodrich che riferì con tanta diligenza ed imparzialità sull'andamento dei servizi di questa campagna, così si esprime al riguardo « Il servizio trasporti non solo era il punto debole del corpo di spedizione, ma non si esagera dicendo che fallì completamente. » Ed il capitano d'artiglieria C. Callwell nel suo pregiatissimo studio sintetico scrisse che « Se non fosse stato per la ferrovia, avrebbero dovuto sospendersi le operazioni. » (1)

Stante la natura del terreno in cui si doveva operare, ai carri, relativamente pesanti, del treno, vennero in parte sostituiti i leggerissimi carretti Maltesi a 2 ruote, col solo piano a giorno, senza fiancate nè testate, ma all'atto pratico vi si dovettero attaccare 4 cavalli invece di 2, per cui vennero a mancare i quadrupedi per metà dei veicoli.

Fino a che la ferrovia non fu in grado di funzionare con una certa intensità, i mezzi di trasporto di terra rimasero ridotti ai soli carreggi reggimentali. Si può quindi immaginare agevolmente come essi potessero sopperire ai bisogni delle truppe, che in pochi giorni si erano allontanate dalla base di circa 32 km. di strada costituita dal sabbioso deserto. In Sicilia, a Cipro, a Smirne ed in altri punti del Mediterraneo, si era bensì fatto acquisto di muli, ma per trasportarli sul teatro di operazioni l'am-

[1] Ammaestramenti da trarsi dalle campagne nelle quali vennero impiegate le truppe britanniche del 1865 ad oggi— Traduzione dall'inglese. Veghera Carlo. Roma 1887.

ministrazione inglese si servì dei legni che avevano portato le truppe in Egitto, per cui giunsero eccessivamente in ritardo, mentre, in ragione dei prevedibili bisogni, avrebbero dovuto precedere od almeno giungere simultaneamente alle truppe. Con un avversario appena mediocrementemente intraprendente, questo errore sarebbe stato scontato.

Ben 1500 muli acquistati a Smirne ed a Beyrout, a cagione di difficoltà frapposte dal governo ottomano, non partirono da quelle località che nel Settembre. Altri comprati agli Stati Uniti ed al Capo di Buona Speranza non giunsero mai. Senza i 1237 muli del contingente indiano, completamente equipaggiati, sbarcati al 1.^{mo} Settembre, i quali furono impiegati pel contingente inglese, la spedizione si sarebbe trovata ad un cattivo passo.

Il seguente telegramma del generale Wolseley al ministro della guerra a Londra, spedito il 1.^{mo} Settembre, cioè dopo 12 giorni d'operazioni, chiarisce nettamente lo stato della questione dei trasporti a quel giorno, e l'influenza da questa esercitata sugli avvenimenti.

« Ismailia 1 Settembre.

« In risposta alla vostra domanda del 29 Agosto, vi comunico che
« finora vi fu scarsità di mezzi di trasporti, ma essi stanno ora diven-
« tando sufficienti.

« La necessità di assicurare sufficienti provviste d'acqua dolce nel
« canale, rendeva necessario lo spingersi avanti quanto più presto era
« possibile.

« I miei successi del 24 e 25 e la ritirata del nemico, mi abilitarono
« ad impossessarmi delle due importanti posizioni sul canale, di El Magfar
« e della chiusa di Kassassine, questa a 20 miglia circa da Ismailia. Io
« sono quindi in generale in una posizione più avanzata e favorevole che
« non avessi previsto, e sto ora aspettando soltanto che i miei mezzi di
« trasporto siano più completi, per fare un ulteriore movimento.

« Per l'assenza di strade, io ho sempre calcolato sull'uso parziale del
« canale e della ferrovia, per mandar provviste sul fronte; ma avendo il
« nemico intercettato il primo con due grandi dighe, e la seconda con
« un argine e colla parziale rimozione delle rotaje, fu necessario liberarsi
« da quelle ostruzioni.

« Ho una macchina sulla linea, e ne aspetto un'altra da Suez questa
« notte. Sto preparando le compagnie trasporti per terra, alcune delle
« quali stanno ora sbarcando, per rinforzare gli altri mezzi di trasporto
« sopra indicati.

« Una provvista di muli è arrivata da Cipro. Ne aspetto 400 da Malta

« e dall'Italia per domani, e la grande provvista raccolta a Smirne ed a Beirut, rilasciata infine dal governo ottomano, è per istrada. »

« In un paese deserto come questa parte d'Egitto, occorre molto tempo per organizzare le linee di comunicazione. »

Il 9 Settembre giunsero da Suez 2 locomotive inglesi, ed altre 2 ne seguirono l'indomani. Con 7 locomotive il servizio ferroviario rimase ragguardevolmente accresciuto, e si poterono stabilire 3 treni giornalieri coi quali oltre al vettovagliare le truppe di prima linea, si iniziò subito la costituzione di un deposito di vettovagliamento a Kassassine.

Oltre al servizio dei trasporti, anche quello telegrafico non incominciò a funzionare che relativamente tardi. Il reparto telegrafico imbarcatosi il 9 Agosto a Londra, insieme ai pontieri ed al parco del genio, giunse ad Alessandria il 26, ad Ismailia il 28, e lo sbarco del materiale, in parte avariato per difetto di stivaggio, non incominciò che a mezzanotte del 1.^o Settembre. Il personale, appena sbarcato, marciò per Tell el Mahuta. Solo alle 4 1/2 pom. del 31, la linea egiziana incominciò a rifunzionare fra il campo di Tell el Mehuta e quello avanzato di Kassassine; ed alle 9 ant. del 1.^o Settembre era riattivata fino ad Ismailia. Al 7 Settembre 3 fili funzionavano lungo tutta la linea, uno a disposizione del generale Wolseley uno per il servizio militare, ed uno per la ferrovia. Più tardi funzionò ancora tra vari tratti della linea il telegrafo da campo.

Questo ritardo nel funzionamento del servizio telegrafico, non potè essere compensato dal servizio dei segnalatori. Fu bensì sollecitamente stabilita una linea di 4 stazioni di segnalazione fra Ismailia e Kassassine ed un'altra stazione speciale, a Tell el Mahuta per controllare il movimento del canale; ma per essere il terreno pianeggiante e per la frequenza dei miraggi, l'uso degli eliografi rimase assai limitato.

Il servizio sanitario funzionò subito abbastanza bene all'ospedale di base che fu sollecitamente costituito; ma negli ospedali da campo stabiliti man mano lungo la linea e poi nel deposito di Kassassine, il suo funzionamento, specialmente sul principio, fu in ragione delle difficili condizioni e degli scarsi mezzi come quello di tutti gli altri servizi. Gli ammalati dei corpi avanzati venivano sgombrati per il canale. Onde aver sempre liberi gli ospedali del teatro d'operazioni, i convalescenti erano spediti a Malta ed a Cipro. In tutti gli stabilimenti di cura abbondano vini fini e liquori e quant'altro occorresse senza riguardo ad economia. Malgrado le più larghe previsioni e provvisioni, i dettagli del servizio sanitario diedero luogo a non poche lagnanze.

Accenneremo fin d'ora che le malattie predominanti durante questa breve campagna, furono: la dissenteria, la diarrea, i colpi di sole, le febbri e qualche caso di oftalmia.

L'acqua era fornita dal canale. Sebbene quasi di colore caffè e latte pel

fango che porta in sospensione, essa è però di buon sapore se migliorata colla filtrazione o la decantazione. In questa circostanza però, gl'Inglese dovevano berla calda e fangosa come veniva attinta, non avendo i mezzi per purificarla, ed in seguito dovettero continuare a berla, sebbene fosse divenuta ripugnante per la degenza nel canale di corpi morti putrefatti di cavalli, cammelli ed anche umani. Più tardi divenne poi così cattiva che ne morivano gli stessi numerosi pesci in essa contenuti, ciò che ne aumentò il cattivo sapore e le qualità nocive. Le faticose cure impiegate onde rimuovere questi inconvenienti, non furono coronate da successo completo.

Il reparto di polizia militare sbarcò ad Ismailia solamente il 2 Settembre, ed il suo arrivo fece immediatamente sentire un benefico effetto sulla disciplina delle truppe, reprimendo e facendo cessare alcuni abusi.

Il servizio postale regolare e giornaliero incominciò a funzionare il 27 Agosto, e nulla lasciò a desiderare. L'ufficio di base fu stabilito a Port Saïd, ove le corrispondenze venivano separate per corpo e spedite sul fronte via Ismailia. Altri uffici secondari vennero stabiliti ad Ismailia, Tell el Mahuta, Mahsamme, Kassassine, abilitati al servizio delle lettere e dei vaglia. La posta dal di fuori giungeva da ogni direzione tre volte per settimana.

Il servizio militare d'informazioni funzionò eccellentemente specialmente per la presenza di Sultan pascià, l'ex presidente della camera dei Notabili, che in nome del kedive, e molto più in virtù delle sterline da lui largamente dispensate, associava alla causa del governo l'opera dei capi beduini, anche di quelli che militavano sotto la bandiera di Arabi, e con circolari e promesse corrompeva gli ufficiali del già fragile esercito regolare arabista.

In questo frattempo sbarcava la maggior parte del contingente indiano, alcuni reparti del quale erano tosto mandati a raggiungere le truppe avanzate; e giungevano pure ad Ismailia i battaglioni di Highlanders componenti la 3. brigata (2. divisione.) Ma stante la crisi che attraversavano le truppe avanzate, per la difficile soluzione del problema di vettovagliarle con inadeguati mezzi di trasporto, questi battaglioni furono trattieneuti a bordo dei legni.

Del parco d'assedio non vennero sbarcati che i 6 pezzi da 25 libbre venuti da Malta, i quali furono ripartiti: uno per ciascuno dei campi di Nefisch, Tell el Mahuta e Mahsamme, ove vennero stabilite in piccoli campi trincerati truppe del contingente indiano a guardia delle comunicazioni alle spalle del corpo operante, e gli altri tre poscia al campo di Kassassine. Il rimanente di questo parco, che era stato portato in Egitto nella previsione di un eventuale assedio di Cairo, rimase imbarcato ad Ismailia, uomini e materiali, fino al termine della campagna.

Le forze navali, erano così distribuite : a Port Said, una divisione delle corazzate ; ad Ismailia gran parte della flotta da trasporto, la Penelope con bandiera ammiraglia, due altre corazzate e parecchi legni minori ; a Suez quattro cannoniere ; il resto della flotta ad Alessandria, mantenendo sempre qualche nave nella baia di Abukir, per cannoneggiare di tanto in tanto i forti, onde tenere impegnato quel presidio e quello di Kafr el Duar.



I COMBATTIMENTI DI KASSASSINE

Le vettovaglie conquistate dagl'Inglesi nel campo di Mahsamme, bastarono loro per tutto il giorno 26, e poscia truppa e quadrupedi rimasero per due giorni quasi senza nutrimento, essendo le risorse limitate a quelle provviste relativamente minime che, con ogni lodevole sforzo, la marina riusciva ad avviare pel canale. Ed il nemico che aveva soverchianti forze sul fronte, ed un grosso corpo a Salhyeh sulla destra degli Inglesi, disponeva altresì di legioni di Beduini, pratici del deserto e molto adatti per colpi di mano e razzie sul canale.

Simile situazione, con avversari appartenenti a qualsiasi esercito di Europa, sarebbe stata assai più che arrischiata; ma nell'attualità, il rischio era proporzionale alla inettitudine del nemico, esattamente apprezzata, e sfruttata con ammirevole sicurezza dal generale inglese.

La dislocazione delle truppe al 27 agosto era presso a poco la seguente:

A Kassassine: 2 battaglioni fanteria — il battaglione artiglieria di marina — un distaccamento di cavalleria (15 uomini del 4. dragoni guardie e 42 del 7. idem) — 2 cannoni della batteria a cavallo.

A Mahsamme: 3 reggimenti di cavalleria inglese — 2 reggimenti di cavalleria indiana — il reparto di fanteria montata — il battaglione di fanteria marina — 4 pezzi della batteria a cavallo.

A Tell el Mahuta: 5 battaglioni di fanteria — 2 batterie montate — 1 compagnia del genio.

A Nefisch: 1 battaglione di fanteria.

Ad Ismailia: 3 compagnie del genio (compresa quella ferrovieri) ed altri reparti che stavano sbarcando.

L'avanzata era sospesa, ma il nemico, anzichè aspettare passivamente che gl' Inglesi si fossero preparati ad attaccarlo a forze riunite, deliberò di profittare degli svantaggi della loro situazione, assalendoli nella debole posizione di Kassassine; ed invero il momento non poteva essere più propizio, a rialzare con una vittoria che non doveva essere difficile, il morale delle truppe egiziane, già depresso per la fuga quasi ignominiosa di tre giorni innanzi.

Il campo del generale Graham a Kassassine era situato tra ferrovia e canale, ed appoggiava la sinistra a questo di cui occupava il ponte e la chiusa. Di fronte (ovest) il terreno era pianeggiante, e dopo 2 km. a sud del canale cessava il deserto ed incominciava un tratto di terreno coltivato a cereali, sparso di palmizi e tagliato da un ramo abbandonato del canale d' Ismailia. Sulla destra il terreno a nord della ferrovia s'innalzava gradatamente fino ad una linea di elevazioni sabbiose di 30-50 m. di altezza. Più lungi, altre alture cingono da ovest e da sud il piano in cui era stabilito il campo.

Alle 9,30 ant. del 28 Agosto, grossi reparti di cavalleria egiziana apparvero sul fronte del campo di Kassassine, tra il canale e la ferrovia. Il generale Graham ne eliografò immediatamente l'avviso al generale Drury Lowe, comandante il campo di cavalleria a Mahsammeh, e fece tosto le sue disposizioni per respingere l'attacco.

Egli disponeva a Kassassine di:

Fanteria — 2 battaglioni	Uomini	1301
Artiglieria di marina (armata come fanteria) — 1 battaglione	•	427
Dragoni (di due diversi reggimenti)	Cavalli	57
Reparto fanteria montata	•	70
Artiglieria a cavallo	Pezzi	2

Ei collocò le sue fanterie coi 2 cannoni al coperto in posizione di aspettativa, e mandò la fanteria montata e la cavalleria sui due fianchi onde osservare le mosse del nemico, aspettando in tal guisa che questo sviluppasse il suo attacco.

Alle 11 ant. gli giunse avviso, che forze ragguardevoli delle tre armi stavano convergendo verso la sua destra, al coperto delle elevazioni. Alle 12 1/2 due pezzi arabisti aprirono il fuoco sul fronte (ovest) a circa 3500 m. ma i loro tiri erano troppo corti, e non produssero alcun danno. Una granata però cadde sulla casetta ov'era favorevolmente stabilita la stazione di segnalazione, ed il drappello dei segnalatori sbigottito abbandonò gli apparecchi e si pose in salvo. Esso non era comandato da alcun uffi-

eiale. Ciò ebbe per conseguenza, che il generale Drury Lowe a Mahsam-meh, non ricevendo più segnalazioni, ed avvisato personalmente da un ufficiale che la stazione più non funzionava, uscì con 2 reggimenti di cavalleria ed i 4 pezzi a cavallo, dirigendosi verso la sinistra del nemico.

Quella degli egiziani pareva però più una dimostrazione che un attacco, poichè dopo spiegate inutilmente le forze fuori di tiro, senza poi spingerle innanzi, verso le 3 pom. diradarono il fronte iniziando un movimento di ritirata. Gli Inglesi erano tuttora digiuni, ed avevano sofferto non poco nell'essere rimasti per tante ore esposti fermi a quel sole ardente; per cui il generale Graham ordinò che le truppe rientrassero al campo. Anche il generale Drury Lowe alle 3 pom. fece ritorno coi suoi squadroni a Mahsam-meh. La sosta degli Egiziani però era stata determinata non dal loro proposito di ritirarsi, ma da quello di riposare e cibare le truppe ed abbeverare i cavalli. Alle 4,30 pom. appoggiando la destra al canale, essi avanzarono sul fronte inglese con una linea di 1500 m. di fanteria distesa in cacciatori, mentre numerose artiglierie bersagliavano il campo di Kassassine, con tiri ben diretti.

Pare che gli Arabisti, i quali nelle ore pomeridiane ricevettero rinforzi per ferrovia, mettersero in azione in questa giornata 8000 uomini di fanteria, 1000 di cavalleria e 12 cannoni.

L'attitudine del nemico non lasciava questa volta alcun dubbio sul suo intento di voler eseguire un vero attacco sul fronte, ed il generale Graham dispose tosto nel seguente modo le sue truppe, parte delle quali non avevano ancora avuto il tempo di fare il pasto.

Il battaglione di artiglieria marina schierato dietro l'argine sud del canale, presso al ponte e chiusa in modo da dirigere i suoi fuochi verso ovest e nord-ovest. Esso costituiva a sinistra il perno della linea di combattimento, che da quel lato rimaneva così assicurata dagli aggiramenti, e batteva di fianco la linea d'attacco nemico.

Ad 800 m. più a destra, ed alquanto più indietro, veniva il battaglione di fanteria leggiera Duca di Cornovaglia, in ordine misto a cavaliere della ferrovia, e fronte a nord-ovest, con 3 compagnie in cacciatori ed il resto in riserva. Sostegni e riserva al riparo dietro l'argine ferroviario.

Il vuoto fra i due predetti battaglioni era in piccola parte occupato dal distaccamento del 4° dragoni (15 uomini) e dal riparto di fanteria montata (70 uomini) tutti appiedati ed impiegati come fanteria.

A destra del battaglione Duca di Cornovaglia, e collo stesso fronte, veniva il battaglione di fanteria Yorch e Lancaster con 2 1/2 compagnie in cacciatori ed il rimanente in riserva. Esso attraversava l'altura occupando anche un tratto di terreno a nord di essa.

Sul fianco destro più al largo tenevasi il distaccamento del 7° dragoni (42 uomini).

Nella giornata, i 2 cannoni della batteria a cavallo erano stati rinforzati da altri 2 montati, ed i 4 pezzi vennero stabiliti sul ciglio dell'altura, al centro circa dell'ala destra.

Appena ricevuto notizia dell'avanzare del nemico, il generale Graham ne aveva dato avviso al generale Drury Lowe, coll'eliografo e per mezzo di un ufficiale montato, invitandolo a far avanzare il battaglione di fanteria marina, e ad avanzare esso stesso colla cavalleria onde coprire il fianco destro. L'avviso eliografico non fu ricevuto o non fu compreso; l'ufficiale montato giunse a Mahsamme (circa 6 km.) alle 5,30 pom.

Questo schieramento difensivo, giudicato opportuno sia relativamente all'attitudine presa dal nemico che alla utilizzazione del terreno, aveva l'inevitabile difetto di essere troppo ampio in ragione della forza che lo costituiva, di presentare pericolose soluzioni di continuità, e soprattutto di avere l'ala destra come si suol dire « campata in aria ». A queste condizioni sfavorevoli si aggiunse il fatto, che i 4 pezzi di artiglieria, dopo poco tempo di utilissimo fuoco, dovettero cessarlo per mancanza di munizioni, delle quali erano provveduti i soli avantreni.

Il nemico però non seppe profittare di questa svantaggiosa situazione del suo avversario, ed anzichè premere rapidamente ed a massa sulla destra degl'Inglesi, onde spingerli sul canale e tagliar loro la ritirata, portò il massimo peso del suo attacco sulla parte sinistra del loro fronte. I suoi sforzi in quella direzione furono vivaci e ripetuti, ma ei fu sempre tenuto a distanza del fuoco degl'Inglesi, e specialmente dai tiri ben aggiustati del battaglione di artiglieria marina. Per tre volte tentò portare innanzi da quel lato delle artiglierie, e per tre volte ne fu impedito venendogli atterrati cavalli e serventi.

L'attacco contro la parte settentrionale del fronte essendo più fiacco, alcune compagnie di quel lato furono spostate a sinistra onde rinforzare la difesa al centro.

L'insistenza del nemico rendeva però assai incerta la soluzione dello scontro.

Queste condizioni tattiche erano il risultato della azzardata situazione strategica.

Da Tell el Mahuta nella giornata erano state avviate verso il fronte 2 batterie montate, ma causa le difficoltà opposte dalla sabbia, esse giunsero soltanto ad azione ultimata, sebbene avessero fatta la massima diligenza, e lasciati a mezza via i cassoni, onde con maggior numero di cavalli avanzare più sollecitamente coi soli pezzi ed avantreni.

Alle 5 pom. parve al generale Graham, forse effetto di miraggio, di vedere avanzare la cavalleria da est, onde le spedì incontro un aiutante di campo ad avvisare il generale Drury Lowe « che era appena in grado

di sostenersi » e che desiderava la cavalleria attaccasse la sinistra della linea di cacciatori nemici.

Il generale Drury Lowe però non si era ancora allora mosso da Mahsamme, che lasciò solo alle 5,30 pom. al ricevere il primo avviso verbale della nuova avanzata del nemico. L'aiutante a lui inviato, tenente Pirie del 4° dragoni, galoppò fino a quando gli cadde sotto il cavallo; incontrata una delle batterie provenienti da Tell el Mahuta, prese un altro cavallo, e raggiunse poi il generale Drury Low alquanto più tardi, comunicandogli l'ordine.

Alle 5 pom. parve che il nemico preparasse alfine una carica di cavalleria sul fianco destro, ed il comandante inglese mandò da quel lato la compagnia di riserva del reggimento Yorch e Lancaster, coll'ordine di prepararsi a riceverla in linea.

Il combattimento sul fronte intanto si era fatto intenso; da parte inglese i sostegni e quasi tutte le piccole riserve erano entrati in linea, e la truppa manteneva un fuoco assai vivo ma disciplinato. Ogni soldato aveva seco 70 cartucce, ed i battaglioni non disponevano che di un rifornimento assai piccolo.

Da un drappello del battaglione artiglieria marina, intanto, era stato eretto su di un carro piatto ferroviario, uno dei cannoni Krupp da campagna egiziani conquistati due giorni prima a Mahsamme. Esso era coperto da un piccolo parapetto di sacchi a sabbia, ed entrato in linea aprì il fuoco sul nemico con molta efficacia. In breve fu concentrata su di esso l'azione di pressochè tutti i cannoni nemici, che sparavano a salve di 3-4 pezzi per volta lanciando granate e shrapnels. Esso però non fu mai toccato, sia in virtù del preindicato riparo, sia pel suo frequente cambiar di posizione nel senso della profondità, e continuò il fuoco fino a sera, sparando 93 colpi e rimanendo illesi tutti i suoi serventi.

Il nemico manteneva vivo il fuoco di moschetteria ed artiglieria, ma non si decideva ad avanzare.

Alle 6,45 pom. ritenendo essere presso a poco quello il tempo in cui la cavalleria entrerebbe in azione sulla destra, il generale Graham ordinò baldamente l'avanzata delle sue scarse truppe del fronte ovest. Essa fu mirabilmente eseguita per iscaglioni dalla sinistra, interrotta da brevi fermate, durante le quali la linea taceva fuochi a salve di compagnia. La schiera aveva così percorso circa 500 m. quando il generale, che si trovava sulla linea del fuoco, ricevette avviso dell'arrivo del battaglione di fanteria marina proveniente da Mahsamme. Egli galoppò tosto alla volta di quello, e lo condusse sollecitamente in formazione d'attacco al centro della linea avanzata. Quel rinforzo non poteva giungere più prezioso ed opportuno.

Al giungere delle nuove truppe, che impresero subito il fuoco a

salve, il nemico che prima resisteva si pose tosto in ritirata, ma abbastanza ordinatamente.

Lasciato in riserva a destra il battaglione Yorch e Lancaster, tutto il rimanente delle truppe continuarono per un ora e mezzo fino a notte fatta ad incalzare il nemico, avanzando a sbalzi e fermandosi per eseguire fuochi a salve.

Alle 8,45 pom. nella tema che per l'oscurità non avvenisse qualche funesto equivoco, il generale inglese pose termine al combattimento, ritirandosi per grossi scaglioni dalla destra al suo campo di Kassassine.

Intanto la 1^a brigata di cavalleria, composta in quella circostanza dei due reggimenti Household e 7^o dragoni, con 4 cannoni della batteria a cavallo, aveva, tenendosi al largo, descritto un ampio arco onde venire a cadere sul fianco sinistro del nemico, e vi giunse infatti inosservata verso le 9 pom. quando questi erasi già ritirato di parecchi chilometri. Il sole era tramontato e splendeva serenamente la luna, ma tuttavia la luce non era abbastanza trasparente causa il condensarsi della rugiada. La brigata era guidata al suo obbiettivo dallo sfolgorare dei cannoni. Essa avanzava su due linee di colonne coll'artiglieria dietro la prima linea.

Giunta in prossimità degli Egiziani, fu accolta da un fuoco violento di moschetteria, e di artiglieria che lanciava granate, e poco dopo intravede una massa di fanteria avanzarsi ad incontrarla.

La prima linea sgombrò immediatamente il fronte ai 4 pezzi che incominciarono subito il fuoco, mentre intanto la seconda linea (reggimento Household) si schierava in linea sulla destra.

Dopo pochi colpi di cannone, il reggimento Household si lanciò brillantemente alla carica sulla fanteria nemica, guidato dal lampeggiare del fuoco di questa, e la ruppe e disperse infliggendole gravi perdite. Nell'impeto della vigorosa carica esso passò attraverso ad una batteria nemica, che stante l'oscurità non poté poi venire catturata, per non essere stata segnata la sua esatta posizione, e che gli Egiziani ritirarono poi durante la notte.

Gli Inglesi erano ancora una volta vittoriosi; e per l'attitudine alquanto più ferma degli avversari, la loro vittoria era maggiormente onorevole. L'aver preso l'offensiva contro nemico notevolmente superiore in forze, ed al termine di una dura e laboriosa giornata di combattimento, pose in brillante evidenza la vigoria fisica e morale delle truppe e dei capi, e ne elevò maggiormente lo spirito.

Per parte egiziana il concetto generale di schiacciare quel debole corpo avanzato, prima che esso potesse essere rinforzato, e punire così il nemico del fallo di voler troppo osare, non può non essere giudicato conveniente ed opportuno; ma esso rimase snaturato per deficienza di abilità direttiva nel comando, e dell'occorrente grado di energia morale nelle truppe. Nessun momento più bello ed opportuno poteva presentarsi a

guaci di Arabi pascià, per provare coi fatti che alla proclamata formula « l'Egitto agli Egiziani » corrispondeva la loro fibra patriottica e militare.

I corpi inglesi subirono in questa giornata le seguenti perdite:

CORPI	Morti o feriti gravemente	Periti
Battaglione artiglieria marina	7	25
Fanteria Duca di Cornovaglia	1	24
« York e Lancaster	1	11
« montata	—	7
Personale del servizio sanitario	1	—
Cavalleria	4	16
TOTALI	14	83

Le perdite egiziane furono indubbiamente assai più gravi, ma non poterono essere constatate.

Il mattino seguente (29) nel raccogliere i cadaveri, vennero constatate sconcie mutilazioni eseguite su di essi durante la notte. A tutti i cadaveri di individui non circoncisi di entrambi gli eserciti, erano stati recisi la testa, le mani, i genitali, e praticate profonde incisioni sulla fronte e sull'addome. La responsabilità di quei turpi atti, deve probabilmente addebitarsi a membri di qualche vicina tribù beduina, ascritti a taluna delle varie sette religiose, i quali accorsi per fare bottino sui cadaveri, vollero compiere su di essi i loro esecrabili riti.

I seguenti telegrammi, spediti da Arabi pascià durante il giorno 28, possono contribuire a dare la misura della sua levatura in genere, e della sua attitudine a dirigere e difendere alla testa di un esercito i destini del proprio paese.

« 23 Agosto.

« Le nostre truppe vittoriose hanno battuto il nemico e lo hanno obbligato a ritirarsi a Mahasammeh, colla forza ed il potere di Dio.

« Al momento presente le due armate si fronteggiano alla distanza di circa 5000 m. da El Mahasammeh, e dopo un piccolo riposo, e quando i cavalli saranno stati abbeverati, vi sarà una carica, piaccia a Dio.

« Dateci l'aiuto delle vostre pure preghiere, chiedendo soccorso al Signore onnipotente.

« 28 Agosto, 7.40 pom. »

« Il combattimento cominciò nuovamente. Il cannone tuonò dalle 4 alle 7 1/2 pom. e continua ancora. Ringrazio Dio per la fermezza che ci ha dato, ed invoco da lui aiuto e vittoria. Pregatelo che egli aiuti i suoi servi, i veri credenti, e confonda i vostri nemici traditori. »

« 28 Agosto, 11.15 pom. »

« Siano rese grazia a Dio, il combattimento cessò d'ambo i lati dopo un serio scontro con moschetteria e cannoni, seguito da una carica della nostra cavalleria su quella del nemico, dove esse vennero corpo a corpo ed usarono le sciabole una contro l'altra, dopo di che si separarono. Dio è il miglior protettore ». »

Al combattimento del giorno 28 successe, nella iniziativa egiziana, un periodo di raccoglimento, del quale gl'Inglesi profittarono attivamente, onde organizzare i vari servizi, terminare lo sbarco del corpo di spedizione, provvedere con maggior sufficienza al vettovagliamento giornaliero delle truppe sul fronte, rinforzare il distaccamento avanzato di Kassassine, sistemare la linea di comunicazione in modo da poter far fronte ad eventuali colpi di mano sulla ferrovia o sul canale alle spalle. L'arrivo di quadrupedi del contingente indiano, e di altri che coi primi di settembre affluirono da vari punti del Mediterraneo, permise sempre più, sebbene entro modesti limiti, di provvedere ai traini dell'equipaggiamento delle truppe e del munizionamento delle artiglierie, quantunque il servizio ferroviario rimanesse limitato per molti giorni ancora, ad un solo treno giornaliero, destinato quasi esclusivamente al trasporto dei viveri.

Col 2 Settembre quasi l'intero contingente indiano era sbarcato, ed alcuni reparti di esso erano già stati avviati verso il nemico. Tre pezzi da 25 libbre del parco d'assedio vennero sbarcati ed avviati lentamente a Kassassine, ove furono posti in batteria a difesa di quel campo. Un altro pezzo di marina da 40 libbre, a somiglianza di quanto erasi fatto ad Alessandria, venne installato su di un carro ferroviario corazzato, ed avviato pure a Kassassine. Esso era servito da marinai della Penelope.

Malgrado quest'attività e questi sforzi, l'esercito inglese non era tuttavia in grado di riprendere operazioni offensive, fino a che non funzionasse un adeguato servizio ferroviario, tra la base ed il fronte, al quale effetto occorreano le locomotive impazientemente attese da Suez, ove si trovavano tuttora imbarcate da parecchi giorni.

Al 6 Settembre la dislocazione delle truppe inglesi era all'incirca la seguente :

ARMI	CORPI DI TRUPPE	Ufficiali	Truppa	Cavalli
AD ISMAILIA				
Cavalleria	1 squadrone 19.o ussari (truppe divisionali	7	130	140
Fanteria	1 battaglione Royal Irish fusiliers		700	54
	Parte del battaglione fanteria leggera di marina	3	101	—
	2 battaglioni indiani (20.o Punjab e 29.o Beloochæes)	19	975	395
Artiglieria	1 1/2 batterie montate (truppe suppletive di corpo)	12	335	146
	Colonna munizioni di riserva	5	132	117
	Parco d'assedio	3	129	0
Genio	8.a (ferrovieri) e 18.a compagnia	12	235	12
	Riparto A (pontieri)	2	75	31
	Riparto C (telegrafisti)	2	70	23
	2 compagnie zappatori-minatori di Madras (indiane)	7	251	—
Commiss. e trasporti	3 compagnie commissariato e trasporti	21	744	824
	Servizio d'artiglieria	5	78	—
Truppe di sanità	Corpo ospedali	24	200	—
	TOTALI.	153	4221	1748
A NEPISCH				
Fanteria	1 battaglione Highlander (contingente indiano)	32	749	64
	1 battaglione indiano (7.o Bengala)	6	512	175
	TOTALI.	38	1261	239
A TELL EL MABUTA				
Cavalleria	4.o reggimento dragoni	20	292	288
	Parte del reggimento indiano 13.o Bengala	3	70	73
Fanteria	3 battaglioni della brigata guardie	81	2080	158
Artiglieria	1 1/2 batteria montata (truppe suppletive di corpo)			
	2 batterie montate (2.a divisione)	10	376	202
	Distaccamento del parco d'assedio	2	65	—
Genio	Parte della 17.a e della 24.a compagnia	5	113	73
	Distaccamento del reparto C (telegrafisti)		—	—
Commiss. e trasporti	Parte della 12.a compagnia	2	130	186
Truppe di sanità	1 ospedale da campo	8	37	24
	1 1/2 compagnia porta feriti	3	73	—
	TOTALI.	134	3293	1094

ARMI	CORPI DI TRUPPE	Ufficiali	Truppa	Cavalli
A MAHRAMMEH				
Cavalleria	2 reggimenti (Household e 7.o dragoni)	54	930	820
Artiglieria	1 batteria a cavallo.	7	174	172
Truppe sanitarie	1 compagnia di porta-feriti	4	95	—
TOTALI.		65	1202	992
A KASSASSINE				
Cavalleria	1 squadrone 19.o ussari (truppe divisionali)	7	130	140
	Distaccamento del 17.o dragoni guardie	1	38	30
	3 reggimenti indiani (2.o 6.o e 13.o Bengala)	12	550	601
	Riparto fanteria montata	4	75	73
Fanteria	5 battaglioni inglesi (leggiere Duca di Cornovaglia, Royal West Kant, Kings Royal Rifles, Yorch e Lancaster, Royal Irish).	135	3565	308
	1 battaglione fanteria leggera di marina.	37	850	61
	1 battaglione artiglieria marina (armata come fanteria)	15	494	21
Artiglieria	1 batteria a cavallo.	7	174	172
	2 batterie montate.	13	383	307
	1 batteria da montagna a muli (indiana).	5	217	10
Genio	Distaccamento del reparto A	4	105	32
	Distaccamento del reparto C	5	82	41
Commiss. e trasporti	Parte della 17.a e 24.a compagnia	4	138	—
	2 compagnie.	4	260	305
Truppe di sanità	Ospedale da campo N. 3	8	37	25
	1/2 compagnia porta feriti N. 1	4	73	10
TOTALI.		265	7132	2113

Le truppe della 3^a brigata non erano ancora sbarcate ad Ismailia.

Dal lato degli Egiziani continuavano pure i preparativi, sebbene per parte loro la bisogna fosse ben altrimenti agevole, sia perchè tanto a Tell el Kebir che a Salhyeh disponevano di una estesa rete ferroviaria alle spalle, sia perchè il loro esercito, come non aveva il vantaggio, non aveva neppure il peso di taluni servizi ordinati come negli eserciti europei, la loro organizzazione militare essendo in molti punti primitiva e discrezionale; sia infine perchè al vetteviagliamento delle loro frugali truppe, bastavano quasi esclusivamente delle provviste di grano, come in punto a

materiali da campo erano in buona parte sufficienti il deserto per letto ed il cielo per tenda.

Gli Inglesi intanto eseguivano frequenti ricognizioni, spesso notturne, allo scopo specialmente di studiare le consuetudini del nemico, ed il modo di funzionare del suo servizio di sicurezza. Una di esse eseguì il generale Graham nella notte del 7 all'8 Settembre, con alcune truppe seguite da un carro telegrafico, mediante il quale ei mantenevasi in comunicazione col comandante la 1ª divisione generale Willis. Imbattutosi in un reparto montato nemico che lo assalì, ei non ritenne conveniente d'impegnare il combattimento, e si ritirò sollecitamente, lasciando sul terreno un tratto di filo telegrafico, mentre da Kassassine usciva qualche riparto ad in contrarlo.

Ecco come Arabi pascià, con un telegramma al ministro della guerra, riferisce su quella piccola scaramuccia.

« 9 Settembre.

« La scorsa notte alcuni Arabi montati della provincia di Sharkiyeh appartenenti alle tribù di Nakiat, Tamailat, Ayad e Haim, cavalcarono verso il nemico alle 2 ant. sotto il comando di Ali bey Ismet, soprintendente degli Arabi, e con essi il capitano Abdul Hamid effendi Hamdy e 40 soldati di cavalleria. Essi avanzarono fino ai posti avanzati del nemico, corsero su di essi e spararono una salva che li fece ritirare, e quindi gli Arabi trovarono 45 bovi al pascolo che essi condussero via mentre una parte teneva indietro il nemico. All'alba il nemico uscì con fanteria, cavalleria e artiglieria, il fuoco cominciò e durò d'ambo i lati per un ora circa. Gli Arabi quindi caricarono come leoni spiegando un coraggio ed una bravura che li abilitò a cacciare indietro il nemico, il quale era molto più numeroso di loro. Essi poi seguirono il nemico cacciandolo finchè ne uccisero 100 e dispersero il resto. Gli Arabi, catturarono i bovi, 500 m. circa di filo da torpedini ed altri effetti militari, e poi ritornarono vittoriosi ai loro posti. Questa mischia comprendendo l'attacco e l'inseguimento, durò circa 6 ore. »

« Grazie a Dio nessuno degli Arabi o dei soldati fu ferito. Date queste notizie ai vostri amministrati ».

Conviensi giudicare che il duce egiziano, o chi per esso, comprendesse alfine il pericolo derivante al suo esercito, dallo addensarsi sempre maggiore degli avversari nel campo di Kassassine, ed il vantaggio che gli sarebbe ridonato dallo attaccarli vigorosamente, prima che tutti i loro corpi si fossero in quella posizione ammassati, poichè il 9 Settembre, cioè 11 lunghi giorni dopo l'ultimo scontro, gli Egiziani lasciarono notturnamente le loro linee di Tell el Kebir, onde di concerto col corpo stabilito a Salhyeh, serrarsi all'alba e di sorpresa sul campo avanzato inglese.

Le informazioni di fonte egiziana attribuiscono la non riuscita della sorpresa, al tradimento di Beduini o di altri che avrebbero prevenuto il comandante inglese della progettata operazione; le informazioni invece di fonte inglese la attribuiscono al fatto, che il colonnello Pennington, recandosi all'alba a situare delle vedette alcuni chilometri innanzi al fronte, incontrò ed attaccò le prime truppe egiziane, dando avviso in tempo utile alle truppe del campo.

Secondo questa ultima versione, il preindicato colonnello trovavasi oltre il fronte con 50 indiani del 13^o lancieri Bengala, ed abbattutosi nel nemico che avanzava in forze rilevanti, avrebbe fatto aprire il fuoco su di esso, dai suoi uomini smontati ed appostati dietro un altura. Il fuoco non avendo arrestato il nemico, egli fatti rimontare i suoi uomini, avrebbe caricato alla testa di essi, cinque squadroni di cavalleria egiziana, uccidendo 10 uomini e predando 5 cavalli.

Comunque il fatto sia proceduto, quello che importa di sapere si è che gli Egiziani arrivando in prossimità di Kassassine di prima mattina, trovarono gl'Inglesi schierati a battaglia.

Pare che le forze arabiste le quali presero parte a questo combattimento, ammontassero a 17 battaglioni, 30 pezzi, 5 squadroni ed i soliti sciami di Beduini. Queste ragguardevoli masse erano sotto gli ordini diretti di Ali Fehmi pascià. Arabi pascià presenziava l'azione.

Le truppe inglesi impegnate in questa giornata, sono quelle indicate come esistenti a Kassassine, nella dislocazione dell'esercito al 6 Settembre da noi precedentemente accennata; ad eccezione del reparto fanteria montata e del distaccamento del 7^o dragoni che erano andati a Mahsammeh. I reparti del genio A e C e 17^a compagnia e le truppe di commissariato e trasporti, non presero parte all'azione. Vi si devono aggiungere: un reparto della batteria scozzese 5. 1^a con 3 pezzi da 25 libbre, ed una batteria a cavallo.

In complesso erano, 7 battaglioni, 10 squadroni e 35 cannoni.

All'arrivo degli Egiziani le truppe inglesi erano disposte come segue:

A sud del canale.

All'altezza della chiusa, il battaglione di artiglieria marina in prima linea, e quello di fanteria Duca di Cornovaglia in seconda linea, costituivano l'estrema sinistra.

Tra il battaglione artiglieria marina e l'argine sud del canale, presso la chiusa, trovavansi in batteria dietro parapetti, 3 pezzi da 25 libbre serviti da un drappello della batteria scozzese 5. 1^a (parco d'assedio).

Tra canale e ferrovia. In prima linea, i due battaglioni King's Royal Rifles fanteria leggera di marina.

In seconda linea, il battaglione Yorch e Lancaster.

In riserva, i due battaglioni West Kent e Royal Irish.

Sulla ferrovia. All'altezza della prima linea il pezzo Krupp egiziano di 8 cm. servito da artiglieri di marina.

Alquanto più indietro, un pezzo di marina da 40 libbre, montato su di un carro ferroviario corazzato, e servito da marinai.

A nord della ferrovia. In prima linea, 2 batterie montate schierate dietro ricoveri in terra.

In seconda linea, la batteria indiana da montagna e la batteria a cavallo A. I.

A nord di queste artiglierie costituiva l'estrema destra, la brigata di cavalleria indiana colla batteria a cavallo N. A.

Le truppe uscite da Tell el Kebir attaccarono in direzione ovest, dalle due parti del canale. Quelle di Salhyeh dovevano attaccare simultaneamente da nord, ma non arrivarono in tempo e ne furono impediti.

Alle 7 ant. gli Egiziani erano riusciti a coronare con buon numero di cannoni l'altura detta 9ª collina a circa 2000 m. innanzi alla destra inglese, e subito dopo schierarono in formazione di attacco le loro fanterie appoggiate ai due argini del canale, e le inoltrarono fino a 1100 m. circa dalla linea avversaria, ma non seppero poi avanzarle più oltre.

Le artiglierie facevano quasi esclusivamente le spese del combattimento, essendo la fanteria limitatamente impegnata coi suoi fuochi a cagione della troppa distanza. I pezzi inglesi da 25 libbre sulla sinistra, battevano efficacemente le fanterie nemiche sui due lati del canale, e così pure il cannone Krupp egiziano da 8 cm. sito sull'argine della ferrovia. L'azione del pezzo di marina da 40 libbre montato su carro corazzato, era sensibilmente impedita dal predetto cannone Krupp che lo precedeva, e dal pericolo di colpire le fanterie avanzate. Durante la prima avanzata della linea, il treno fu spinto a braccia. In seguito, avendo ottenuto 2 cavalli, poté inoltrare per circa 3 km. col resto delle truppe. Esso sparò in complesso pochi colpi. Questo treno fu colpito da parecchi proiettili, ma con lieve suo danno. Vi rimase però ferito un ufficiale di marina.

Dopo qualche tempo di questo duellare d'artiglieria, le 2 batterie montate inglesi della destra, dovettero uscire dai ripari sia per la sufficiente

precisione del tiro egiziano, sia perchè il terreno davanti ad esse essendo troppo ondulato, non consentiva un campo di tiro sufficientemente scoperto. Esse avanzarono alquanto su miglior posizione, venendo rinforzate dalla batteria a cavallo A. I. e dalla batteria da montagna, che ne prolungarono a destra la linea.

Il tiro dell'artiglieria egiziana fu rimarchevole per precisione, ma gli effetti ne rimasero paralizzati dalla irregolarità di scoppio delle granate.

Per un ora e mezza il combattimento rimase immobilizzato, non volendo il comandante inglese impegnarsi in una avanzata sul fronte, prima che fosse risolta l'eventualità dell'atteso attacco sulla destra dalle truppe di Salhyeh, contro le quali era mossa mattutinemente da Mahsammech il rimanente della divisione di cavalleria, al comando del generale Drury Lowe.

Il fuoco delle due batterie montate si palesò molto efficace; esso ridusse al silenzio 2 pezzi nemici abbattendone i serventi.

Alle 8 ¹/₂ ant. essendo accertato che il nemico di Salhyeh rinunciava al suo attacco da nord, il generale Wolseley ordinò l'avanzata verso ovest, tenendo però indietro l'estrema sua destra.

I battaglioni di fanteria di prima linea avanzarono in formazione di attacco e senza sparare, fino a 400 m. dal nemico, e quivi impresero il fuoco con salve di mezze compagnie. Le batterie si spinsero pure innanzi per circa 1 km. e presa sollecitamente una terza posizione, ripigliarono il fuoco contro il nemico, che all'attitudine risoluta dell'attacco di fanteria, si era posto lentamente in ritirata.

Il combattimento continuò per breve tempo dalle nuove posizioni, quindi alle 9.30 ant. gl'Inglesi ripresero ad inoltrare. L'avanzata si effettuò a sbalzi, alternati da fermate con salve di mezze compagnie.

La linea egiziana cedette continuamente terreno ed infine si pose in definitiva ritirata.

In una di queste avanzate, il battaglione di fanteria marina assaltò una batteria di 4 pezzi nemici che facevano vivo fuoco su di esso, e ne conquistò due. Anche gli altri due pezzi egiziani rimasti già prima senza serventi, vennero lasciati sul terreno, e caddero in potere degl'Inglesi.

Non vi fu inseguimento propriamente detto, ma gli Egiziani vennero lentamente incalzati e sospinti fino a 5-6 km. dalla posizione di Tell el Kebir. L'azione della loro fanteria era stata fiacca, non un cenno di vita diedero i loro 5 squadroni, e tutto il peso dello scontro fu sostenuto dall'artiglieria, (inferiore a quella del nemico) la quale come da assicurazioni di testimoni oculari, si condusse assai lodevolmente.

Il corpo proveniente da Salhyeh, comandato da Mahmud Samy pascià, pare che smarrisse la via traverso al deserto, e giunse tardi nel raggio d'azione. Incontrato dalla cavalleria del generale Drury Lowe quando

meno si aspettava di essere attaccato, si ritirò in fretta e senza combattere, lasciando un cannone nelle mani dell'avversario (1).

Le perdite inglesi nella giornata ascesero a 3 uomini di truppa morti, 2 ufficiali e 78 uomini di truppa feriti.

I feriti leggermente furono inviati ad Ismailia per ferrovia, i gravi vi furono avviati pel canale.

Le perdite arabiste si ritiene fossero molto più gravi. Esse sarebbero state lievissime, giusta il seguente dispaccio, col quale Arabi pascià dava notizie del combattimento, al ministro per la guerra in Cairo.

« In questo giorno 9 Settembre ebbe luogo un combattimento col nemico alle 5 ant. La nostra forza era composta di fanteria, cavalleria ed artiglieria, nelle due direzioni di Ras el Uadi e di Salhyeh. Dopo che il nemico si fu nascosto dietro i suoi trinceramenti al ponte di Kassassine, le nostre truppe si ritirarono ai loro posti in perfetto ordine, e quando esse furono a considerevole distanza, il nemico uscì dai suoi trinceramenti e tentò di tagliar loro la ritirata. La mischia durò fino alle 5 pom. quando il nemico si ritirò fino a Kassassine disfatto con grandi perdite. Grazie a Dio le nostre perdite furono piccolissime in confronto a quelle del nemico. Noi i nostri ufficiali e l'armata vittoriosa. S. E. Mehamud pascià Samy, i suoi ufficiali e soldati, siamo tutti in perfetta salute; le nostre due divisioni essendo al loro posto in perfetta condizione di prontezza, e noi preghiamo Dio di darci vittoria sul nemico, e di rafforzare contro di esso i nostri uomini coraggiosi, nel nome del Signore del principio e della fine. Così sia. Oh Signore dell'universo! »

Noi concediamo di buon cuore ad Arabi pascià ch'ei non avesse l'obbligo di essere Tacitiano nelle sue relazioni sui fatti d'armi, poichè da buon musulmano avrà limitato la sua erudizione letteraria alla conoscenza del Corano, ma dobbiamo constatare che la sostanza dei suoi dispacci non rivela in lui il rigeneratore di una nazione. L'asserzione che gl'Inglesi si ritirarono, e tentarono di tagliar la ritirata agli Egiziani dopo che questi si erano allontanati di parecchi chilometri, è assolutamente risibile, e palese l'assenza del più volgare buon senso militare.

Tre giorni dopo egli illustra il primo dispaccio con quest'altro di non minor levatura.

« 12 Settembre.

« Io vi do buone nuove, le quali vi saranno cagione di gioia e delizieranno ogni individuo del popolo, cioè che il combattimento di Sabato

(1) L'inazione di questo corpo durante tutta la campagna, e la sua azione insufficiente in questo attacco del 28 Agosto, sono difficilmente spiegabili.

« (9 Settembre) fu la più seria battaglia che sinora ha avuto luogo tra noi e gl' Inglesi, poichè la forza delle due armate era grandissima, e la mischia durò per 12 ore con impeto e arditezza, mentre le cannonate e le scariche di moschetteria versavano proiettili fitti come pioggia sul campo di battaglia. Tuttavia, noi perdemmo soltanto 31 uomini martirizzati, e 150 furono feriti leggermente, secondo gli stati presentati dai vari reggimenti con grande esattezza e precisione. Io avrei pensato che le nostre perdite sarebbero state il doppio di questo numero, in causa della serietà del combattimento, e della sua lunga durata. Di più è stato provato da verace osservazione, che il numero dei nemici uccisi e rimasti sul campo di battaglia fu di circa 2500, ed i suoi carri erano insufficienti a portar via i feriti »

Il combattimento del 9 Settembre aveva chiarito nel modo il più evidente, se pure ve ne fosse stato ancora bisogno, che l'esercito arabista non era idoneo ad atti offensivi; rimaneva ora a provare se esso era almeno suscettibile di sostenere una onorata difesa dietro le posizioni da lui validamente fortificate.

Vi furono 3 altri giorni di sosta nelle operazioni, duranti i quali venne effettuato lo sbarco dei battaglioni Highlanders avviati tosto sul fronte, e fu stabilito un deposito di vettovagliamento a Kassassine, mediante la ferrovia il cui servizio, a cominciare dal giorno 10, essendo giunte all'fine le locomotive da Suez, aveva aggiunto l'intensità di 3 treni giornalieri.

Col giorno 12 giunsero a Kassassine le ultime truppe della 3^a brigata, e le difficoltà del servizio trasporti essendo quasi sparite, nulla più impediva a Wolseley di affrontare la sorte, con quel combattimento decisivo nel deserto, che era stato l'obbiettivo principale del suo piano strategico.

E l'indomani (13 Settembre) infatti egli assalì gli Egiziani nella loro posizione trincerata di Tell el Kebir.

LA BATTAGLIA DI TELL EL KEBIR

(Vedi carta N. 3)

Fra Tell el Kebir e Kassassine la ferrovia corre in direzione est-ovest sul lembo meridionale del deserto, immediatamente a nord dei terreni coltivati dell'uadi.

Il canale d'Ismailia, a sud ed a 300-500 m. dalla ferrovia ha direzione parallela ad essa. Tell el Kebir è villaggio a sud del canale. A nord del villaggio, ed immediata alla linea ferroviaria, trovasi la stazione. Villaggio e stazione comunicano per mezzo di un ponte girevole in ferro.

La posizione di Tell el Kebir consiste in una elevazione di suolo a sabbia e ghiaia abbastanza duro, che costeggia da nord la ferrovia, ed è costituita superiormente da un altipiano aperto molto allungato, misurante circa 10 km. da ovest ad est e 4 in media da nord a sud.

La zona più occidentale di questa elevazione, mediante un gradino non ripido si eleva in giro sul terreno circostante, raggiungendo la massima altezza di 27 m. e forma un ampio terrazzo ondulato, sotto il quale tutto l'altipiano degrada insensibilmente verso nord e verso est, a guisa di immenso spalto completamente scoperto e battuto, ed il cui lato meridionale, che cade a versante piuttosto ripido, domina altresì ferrovia, canale e villaggio sottostanti, e tutta la distesa di pianura verso sud.

Questa posizione suscettibile di considerevole sviluppo di forze, oltrechè da queste sue proprietà tattiche, deriva inoltre la sua importanza, dal trovarsi essa sul limitare di tutta la regione egiziana popolata e coltivata che le rimane alle spalle, mentre all'invasore proveniente da est non rimangono che le sabbie del deserto.

Essa era stata rafforzata dagli Egiziani, con una prima linea di parapetto per fucileria munito di banchina e preceduto da fosso, che partendo dal canale in un punto a circa 3 km. ad est della stazione, s'innoltrava per più di 5 km. nel deserto in direzione di nord-est, sbarrando prima canale e ferrovia, inerpicandosi poscia sul terrazzo di cui coronava tutto il ciglio orientale, e scendendo quindi pel versante nord dell'altipiano.

Il fosso ne era largo in media 3 m. e profondo 2, e l'altezza del parapetto raggiungeva metri 1,60. A cavaliere del canale, questo semplice parapetto era sostituito da due ridotte armate ciascuna di 3 pezzi, e collegate con una diga che comandava il canale. Altri 2 pezzi erano stabiliti in cannoniera, uno per ciascun lato della ferrovia. Pireccchie altre batterie si ergevano a salienti occasionali su piccoli dossi, lungo lo sviluppo del parapetto, ad intervalli di 800-900 m. armate di 3-5 cannoni, provvedute di ricoveri, e con largo comando sui due fianchi. Queste opere erano tutte in sabbia, a parapetti alti m. 2,50-3 m. con 3 m. di spessore. La profondità del fosso era di 3 m. Alcune delle batterie andavano munite di un viluppo particolare.

Alcuni passaggi per pezzi e veicoli, erano stati tagliati nella linea del lungo parapetto, e difesi mediante traverse.

I pezzi, tutti da campagna, erano in cannoniera.

Alla estremità nord della linea, batterie e parapetto tuttora in costruzione, erano soltanto abbozzati nel giorno del combattimento.

Sul ciglio del versante meridionale dell'altipiano, 1000 m. circa ad est della prima linea, trovavasi isolata una fortissima batteria avanzata, armata di 6 pezzi avente azione sul versante stesso e sulle falde. Essa era a gola aperta.

Dietro la prima linea e facente angolo acuto con essa, ne sorgeva una seconda per un tratto di circa 3 km. con sviluppo ad angolo molto ottuso, di cui un lato prospettava a sud est, e l'altro a sud quasi parallelamente alla ferrovia ed al canale. Anche lungo questa linea trovavansi batterie.

Tratti di trincee da battaglia, utilizzando le ondulazioni del terreno, esistevano in disposizione irregolare fra le due linee.

Tutti questi lavori, abbastanza importanti, erano stati incominciati verso il 28 Agosto, cioè 16 giorni prima della battaglia.

Le scarpe interne erano rivestite con erbe canne e fango, quelle esterne avevano la pendenza naturale delle terre. A cagione della facilità a dirupare di quel materiale, i profili si modificavano anche per leggeri accidenti, e le opere non potevano dirsi solide.

Pare che in genere i pioventi per essere insufficientemente inclinati, consentissero un ampio angolo morto.

A nord-est della stazione, nel piano tra la ferrovia e l'altura, era stabilito il campo detto di Arabi, nel quale bivaccava la cavalleria, avevano

sede il quartier generale ed i vari servizi, ed erano accumulate all'aperto o sotto tende gran quantità di provvigioni d'ogni genere per l'esercito. Una stazione telegrafica era stabilita al quartier generale, e comunicava con un'altra stazione situata nella batteria centrale della prima linea.

La maggior parte delle truppe bivaccavano dietro il parapetto che erano destinate a difendere.

Il comando egiziano s'illudeva di poter rinnovare a Tell el Kebir una ostinata difesa di Plevna. Casse da 1100 cartucce ciascuna, erano disposte lungo tutta la banchina del parapetto, ad intervalli di 3-4 passi.

Pare fosse intenzione del comando egiziano, di prolungare considerevolmente la prima linea dei trinceramenti verso Sahlyeh, ove trovavasi un corpo di 5000 uomini con 10 cannoni, ed ove identiche linee di parapetti si stavano costruendo.

Come asserisce nel rapporto ufficiale diretto al suo governo, il comandante inglese desiderava battere il nemico in uno scontro decisivo, nel quale Arabi, stretto da presso, fosse obbligato ad impegnare battaglia generale con l'intero esercito, senza possibilità di temporeggiare e condurre in lungo la guerra col ritirarsi, se anche battuto, in qualche altra buona posizione più ad ovest nei terreni coltivati, nei quali le risorse irrigue del nemico avrebbero reso assai difficile agl'Inglesi non che il combattere ma il muoversi e marciare. « Io desideravo, dice egli, che questo fosse l'ultima combattimento della campagna. Mia intenzione era di dare al nemico una battaglia decisiva, mentre egli ancora trovavasi nel deserto ed in terreni scoperti ».

L'aggiramento di una delle ali, avrebbe implicato « una marcia lunga difficile e penosa » ed inoltre non raggiungeva lo scopo, poichè il nemico, minacciato ed anche rotto nella parte attaccata, avrebbe potuto ritirarsi col rimanente in condizioni tali da essere in grado di tenere tuttora la campagna con successo. Rimaneva quindi l'attacco frontale col grosso, e simultaneo aggiramento di un'ala, e per esso si decise il comandante inglese.

Però l'arrivare di pieno giorno ai trinceramenti egiziani, richiedeva una marcia di parecchi chilometri, in terreno perfettamente scoperto ed esposto al fuoco di numerose artiglierie ben riparate. Ed entrando nel campo di tiro della fanteria, le perdite sarebbero state enormi ed il successo assai dubbio, a cagione del fuoco dei molti battaglioni di fanteria, ben appostati al coperto ed armati di Remington.

Wolseley divisò quindi una marcia notturna regolata in modo, che poco prima dello spuntar del sole, e perciò non viste, le sue truppe giungessero di sorpresa sulle opere nemiche per assaltarle. Esse avrebbero, occorrendo, continuato il combattimento a giorno fatto, a parità di condizioni. All'adozione di questo difficile piano, per la cui riuscita si ri-

chiedeva il concorso di molti fattori assai incerti, e soprattutto quello della fortuna, ei fu specialmente indotto per le relazioni ricevute, dalle quali risultava che gli Egiziani neglimentavano il servizio notturno di sicurezza.

All'alba del giorno 12 il comandante inglese ispezionò, per quanto gli fu possibile, il terreno che fronteggia da lungi la posizione di Tell el Kebir, accompagnato dai comandanti di divisione e di brigata, ai quali spiegò il divisato piano dell'attacco, rimettendo ad ognuno d'essi uno schizzo indicante la posizione iniziale e le formazioni da prendersi per l'esecuzione del piano stesso.

Le forze egiziane a Tell el Kebir consistevano in:

24 battaglioni fanteria regolare	uomini 20,000
60 pezzi d'artiglieria	800
3 Reggimenti cavalleria	1200
Beduini	6000

In complesso 28,000 uomini, e 60 pezzi, di cui 26,000 baionette e 1200 sciabole.

A queste truppe conviene aggiungere i 5000 uomini con 10 pezzi distaccati a Salhyeh, a 29 chil. da Tell el Kebir e 24 da Kassassine, i quali sebbene non sotto il comando immediato di Arabi pascià, ed impossibilitati a concorrere alla difesa diretta di Tell el Kebir, potevano però distrarre una parte delle forze attaccanti, ed in caso d'insuccesso degli Inglesi, crear loro seri imbarazzi alle spalle.

A tali forze Wolseley non poteva contrapporre che 14,000 uomini partiti in due piccole divisioni ed un distaccamento, comprendenti 11,000 baionette, 2000 sciabole, 60 pezzi da campagna.

Non tenendo neppure conto dei Beduini, le forze inglesi stavano quindi nel seguente rapporto con quelle egiziane:

Artiglieria, 1 : 1.

Cavalleria, 5 : 3.

Fanteria, 1 : 2.

Ed erano essi gli attaccanti. Ma alla inferiorità numerica faceva riscontro la superiorità tecnica, morale ed intellettuale.

Parte delle truppe che presero parte all'attacco, erano giunte soltanto nel pomeriggio del giorno 12, essendo partite l'11 da Ismailia.

Alle 5 pom. del 12 le truppe ricevettero 2 razioni viveri per individuo da riporre nella tasca a pane, e le valigie-zaino, le coperte e tutto il bagaglio dei corpi, vennero disposti in tanti cumuli lungo la ferrovia, rimanendovi a guardia un graduato e due soldati per ogni compagnia.

Ogni individuo era provveduto di 100 cartucce, ed altre 30 cartucce per individuo seguivano ogni battaglione sui muli.

Il carreggio dei corpi doveva caricare altre razioni per 2 giorni, attrezzi da cucina, combustibile per un giorno, strumenti da macellaio, attrezzi per segnalazioni, e quanti più cappotti e coperte si potessero senza sovraccaricare eccessivamente i veicoli e gli animali da soma. Questa colonna del carreggio doveva muovere all'alba e procedere lungo il lato settentrionale del canale.

Seguiva ogni battaglione il solito carro da acqua.

Prima di muovere, gli uomini dovevano riempire la borraccia con the.

Al comando del campo di Kassassine rimaneva il generale Nugent del genio.

Quando fu calato il sole, le truppe levarono il campo lasciando accesi i fuochi, e si recarono silenziosamente alla predesignata posizione di aspettativa presso la 9^a altura, 2-3 km. ad ovest di Kassassine, e 9 km. ad est della posizione nemica. Quivi si schierarono in battaglia, e sostarono fino all'1,30 ant. ora stabilita per l'iniziamento della marcia in avanti.

Le due divisioni erano disposte ciascuna su due schiere.

Al centro, fra le 2 divisioni, all'altezza della seconda schiera, trovavasi l'artiglieria.

Tutta la cavalleria riunita in divisione, colle batterie a cavallo, stava sulla destra, e doveva girare la sinistra (nord) della posizione nemica, mentre le altre truppe avrebbero assalita la metà settentrionale del fronte di questa.

Ciò che rimaneva disponibile del contingente indiano, era scaglionato più indietro a sud del canale. (1)

Le formazioni erano le seguenti:

Ala Sinistra. — Seconda divisione. Generale Edward Hamley.

Prima linea. 3^a brigata, 4 battaglioni di Highlanders, in linea di colonne per mezzi battaglioni piegati in colonne di doppie compagnie. Intervalli di spiegamento occupati da file a 10 passi lateralmente una dall'altra. Ampiezza del fronte circa 900 m.

(1) Alle spalle delle truppe impegnate rimanevano i seguenti reparti.

Località	Truppe Inglesi	Uomini	Truppe indiane	Uomini	19 o Ussari
Ismailia . . .	Regg.to fanteria Manchester .	800	Nativi Fanteria	500	—
Nefsch . . .	» » West Kent .	150	» »	150	1/2 Squadrone
Tell et Mahuta .	» » » .	100	» »	50	1/2 Squadrone
Mahsamneh . .	» » » .	100	» »	100	—
Kassassine . .	» » » .	200	—	—	1/2 Squadrone
	24.a e 26.a Compagnia Genio .				

Seconda linea. 4^a brigata, 900 m. dietro la prima, 2 battaglioni (King's Royal Rifles e Duke of Cornwall's) formati come quelli di prima linea. Distanza fra le due linee occupata da file a 14 m. una dietro l'altra.

Centro. Artiglieria. Generale Goodenough, 7 batterie montate (42 pezzi) schierate fra le due divisioni, all'altezza della seconda schiera, in una sola linea ad intervalli normali. Ampiezza del fronte circa 1100 m. Intervalli dalle fanterie laterali, 140 m. occupati da file d'uomini montati. Dietro al centro della linea, la colonna munizioni scortata da 2 compagnie del battaglione West-Kent.

Ala destra. 1. divisione, Generale Willis.

Prima linea 2^a brigata. 4 battaglioni (Yorc e Lancaster, Royal Irish fusiliers Royal Irish, Marine Light infantry) in linea di colonne per mezzo battaglioni piegati in colonne di compagnie, con intervalli di spiegamento. Collegamento fra le colonne e le linee come per l'ala sinistra. Ampiezza del fronte circa 900 m.

Seconda linea. 1^a brigata, 900 m. dietro la prima linea, 3 battaglioni Guardie. Formazione identica a quella della prima linea.

Divisione di Cavalleria. Generale Drury Lowe. 2 brigate colle 2 batterie a cavallo, 1500 m. a destra dell'ala destra e 3 km. più indietro. Disposte per scaglioni di brigata avanti dalla sinistra. Il loro schieramento era il seguente:

A sinistra le 2 batterie spiegate ad intervalli normali.

A destra di queste e più indietro, la 2^a brigata (6^a e parte del 2. Bengala cavalleria, 13. lancieri Bengala, fanteria montata) su tre linee di colonne.

A destra e più indietro della precedente, la 1. brigata (reggimenti Household, 4. e 7. dragoni) in identica formazione.

Riserva 400 m. dietro la 2. schiera, tra l'ala sinistra e l'artiglieria veniva il battaglione di artiglieria marina, col quale trovavasi il comandante in capo. Questo reparto, nell'avanzare, stendeva a terra un filo telegrafico da campo, in comunicazione con Kassasine, ed era accompagnato da 1^o2 squadrone ussari.

Sul canale. Questo scaglione arretrato sulla sinistra della massa principale, aveva sulla ferrovia il treno corazzato col pezzo da 40 libbre scortato da una piccola brigata di marina con una batteria di 6 mitragliere.

Presso l'argine nord del canale procedeva il reparto pontieri col relativo materiale.

Presso l'argine sud marciava la batteria da montagna avente alla sua sinistra il battaglione Highlanders del contingente indiano, ed a sinistra di questo uno squadrone del 2. Bengala cavalleria. Venivano in 2. linea 1 battaglione indiano composto di reparti di 3 diversi reggimenti, 1 com-

raglia di zappatori-minatori di Madras, un reparto telegrafico stendente filo a terra in comunicazione con Kassassine e perciò col comandante in capo.

Questo distaccamento, agli ordini del generale Macpherson, aveva ordine di non iniziare la marcia in avanti, se non un ora dopo il grosso, perchè il terreno che doveva attraversare essendo sparso di capanne e di qualche piccolo villaggio, il passaggio delle truppe avrebbe potuto dare l'allarme, in tempo da mandare a vuoto la sorpresa per parte del corpo principale.

All'ora fissata (1.30 ant.) le truppe iniziarono l'avanzata

Il punto di base per mantenere allineamento, intervalli e direzione, era costituito dalla destra della 3. brigata (Highlanders.)

Quelle masse dovevano percorrere nell'oscurità e conservando le ordinanze, un tratto di 9 km. di deserto, ed assaltare quindi per sorpresa e prima che la luce rivelasse la loro presenza al nemico, una posizione difesa da numerosi battaglioni, da artiglieria e da opere delle quali ignoravano il grado d'importanza. Difficile era il compito, e dubbio l'esito anche contro Egiziani.

« Ciò che sapevamo, dice il generale Hamley nella sua relazione, (1) era che il nemico aveva fatti molti lavori e trinceramenti, armandoli con pezzi da campagna, (dicevasi anche che avesse per mezzo della ferrovia, trasportati su quella posizione dei pezzi di grosso calibro.) Que- sto però ed il numero dei difensori è quanto si sapeva con relativa sicurezza, del resto eravamo al buio di ciò che dovevamo attaccare.

È certamente cosa difficilissima, anche per un ufficiale dei più pratici, senza poter accostarsi a posizioni fortificate, con parapetti bassi, e trinceramenti su di una vasta estensione di terreno sabbioso disuguale, il potersene fare una idea con una certa giustezza. Ed è per- ciò che dopo aver udito tutti e discusso cogli ufficiali esperti, io non riuscii, come del resto tutti gli altri, ad avere che una idea molto vaga di ciò che erano realmente le posizioni del nemico.

Gli ordini che ci erano stati comunicati erano assai generali. Marciare fino a che non si trovasse il nemico, attaccarlo con impeto, possibilmente alla baionetta.

« Prevalava l'idea della sorpresa, ed è perciò che, onde assicurare l'esito, ordinai che le truppe marciassero colle armi scariche, ed attaccassero nello stesso modo ».

(1) Appena fu pubblicata la relazione del generale Wolseley sulla battaglia di Tell el Kebir, si manifestò qualche malcontento nell'esercito inglese. Si voleva che il generale in capo avesse trascurato di fare ai propri dipendenti, e specialmente alla brigata Highlanders, la dovuta parte di merito nella conseguita vittoria, ed i diari militari si fecero l'eco di quel malcontento. Il generale Hamley, comandante a Tell el Kebir la 2. divisione, pubblicò, non richiesto, in quella circostanza, una relazione sulla parte presa dalla sua divisione in quella battaglia.

Sul principio la direzione di marcia della prima linea rimase regolata da una fila di pali telegrafici, che la sera precedente il genio aveva piantati nel deserto di 140 in 140 m., ma dopo circa 4 km. questa risorsa cessò, e la marcia fu regolata da due ufficiali di marina messi in testa alle 2 brigate di prima linea, i quali procedevano orientandosi colle stelle.

Per riposare le truppe erano stati prestabiliti alcuni alt ad ore determinate.

Durante la marcia le file si allargarono sensibilmente, per cui a poco a poco gl' intervalli fra i reparti rimasero esigui, e le estremità interne delle 2 brigate di prima linea, mascherarono le ali dell' artiglieria.

La notte era buia, mancava la luna e solo le stelle rischiaravano lo spazio * e se sfortunatamente il cielo fosse stato coperto, dice il generale Hamley, l'impresa avrebbe fallito. *

Si possono facilmente immaginare le difficoltà di una marcia di 9 km. su più linee ed a reparti spiegati, in simili condizioni.

Sebbene fossero state prese tutte le possibili precauzioni onde celare la marcia, come ad esempio divieto di parlare, di accender pipe ecc. non mancò tuttavia di prodursi qualche incidente compromettente. * Ciò nulla meno, così il generale Hamley, qualche indizio della nostra presenza * dovette apparire. Furono accesi fiammiferi per consultare gli orologi, e * forse la vampa si vide da lungi per l'oscurità. Anche gli uomini qualche volta vollero chiacchierare, anzi ad un certo punto un soldato, che * aveva trovato modo di inghiottirsi più liquore di quello che avrebbe * potuto portarne in silenzio, eruppe all'improvviso in una sonora canzone ed altri vocali esercizi, nè vi fu verso di farlo tacere se non col * gettarlo a terra ed imbavagliarlo. *

E dopo questo incidente semicomico se ne produsse un altro che poteva riuscire tragico, e che ben giustificò la precauzione di far marciare le truppe colle armi scariche. Lasciamo nuovamente la parola al generale Hamley.

* Non si sa come, all'improvviso si sparse la voce che si aveva di fronte cavalleria nemica.

* Le compagnie del centro, incaricate della direzione, rallentarono * il passo titubando un momento, e prima che si potesse provvedere si * fermarono, mentre le ali della linea continuaron la marcia. Senza accorgersene esse fecero quindi una conversione con perno al centro che * stava fermo, e le due ale finirono col trovarsi una di fronte all'altra a * circa 40 m. di distanza.

* Non è a dirsi la confusione ed il disordine che nacquer per la perdita dell'allineamento e per l'allungamento del passo. Fortunatamente * tutto questo fu riparato a tempo per impedire quello che fatalmente * poteva avvenire nell'oscurità, cioè un combattimento fra le due ali

« della brigata, che potevano credere vicendevolmente di avere di fronte il nemico.

« Gli ufficiali addetti allo stato maggiore di brigata, ed i comandanti di battaglione, con prontezza, energia, e quasi in silenzio, provvidero a ripristinare l'ordine. Immediatamente, con ordini saggi e pronti, con autorevolezza, ed anche con molta pazienza, si dette mano ad allineare le ali, che erravano senz'ordine sul centro della linea, mentre la direzione di marcia non veniva mai perduta di vista dal tenente Revson, (1) e finalmente, dopo qualche minuto d'incertezza e di ansietà, si riprese con ordine e con passo franco la marcia avanti ».

Nè era forse del tutto infondata, sebbene poi nessuno siasi curato di ricercarne o produrne le prove positive, la voce corsa improvvisamente tra le file della prima linea inglese, che cavalleria nemica stesse loro di fronte, poichè, come vedremo in seguito, gl'Inglesi, giunti alle posizioni, furono accolti in modo da lasciar dubbio se il loro arrivo fosse o no inaspettato, ed il generale Hamley nella sua relazione riferisce, aver saputo alcuni giorni dopo da rivelazioni di prigionieri: « che la cavalleria nemica erasi ritirata tutta la notte a pochi passi innanzi a noi, portando la zia che gl'Inglesi avanzavano in ordine di combattimento ».

Questa circostanza, se vera, eliminerebbe la completa riuscita della sorpresa, accennata da Wolsely nella sua relazione ufficiale, e potrebbe dar luogo a congetture di altro ordine, che allora corsero sulla bocca di molti, e che noi non amiamo di qui considerare, le quali estenderebbero ad elementi d'indole non militare, i fattori di riuscita dell'attacco inglese.

Malgrado questi incidenti, la seconda divisione precedette la prima nel giungere alla posizione nemica, onde può inferirsi che anche per l'ala destra, non debbano essere mancate peripezie durante quella singolare marcia. Infatti, si sa che anche alla 1ª divisione vi furono gravi perplessità e disordini, a cagione di una vedetta egiziana smarrita che galoppava fra le linee.

Vuolsi notare che col suo inoltrarsi verso il nemico, il corpo inglese si allontanava man mano lateralmente dal canale, per cui tra la sua estrema sinistra ed il canale stesso, al di là del quale arretrato di un ora marciava il contingente indiano, rimase costantemente un vuoto di 1500-2500 m. non coperto da alcuna truppa, se si eccettua il centinaio di marinai colle mitragliere che marciavano tra canale e ferrovia.

Il corpo attaccante era già entrato nel raggio di tiro dall'artiglieria nemica, e questa non dava segno di vita. Forse non se n'era accorta, quantunque, pur escludendo il fatto della sorpresa, anche se prevenuta non avrebbe saputo come esplicare efficacemente la propria azione in

(1) Era l'ufficiale di marina incaricato della direzione di marcia dell'ala sinistra.

mezzo a quel fitto di tenebre. Sarebbero occorsi agli Egiziani dei proiettori elettrici sul parapetto, ma essi mancavano di ben altro assai più importante.

Ed il fatto della sorpresa è d'uopo escluderlo in massima, almeno nel suo senso assoluto di tempo, poichè, la sera precedente, Arabi pascià era stato informato dal capo dei Beduini, il quale pare tenesse il doppio gioco, dell'attacco che avrebbe avuto luogo all'alba del giorno seguente, ed aveva telegrafato a Kafr el Duar acciò gli venisse inviato in rinforzo per ferrovia, il miglior battaglione di truppe anziane, per modo che giungesse all'alba a Tell el Kebir. Il battaglione partì infatti all'1 ant. e giunse verso Tell el Kebir circa alle 6 1/2 ant. quando la battaglia era già perduta, per cui non gli rimase che di rifare la strada.

Gli Egiziani indolenti, non avevano supposti i loro nemici così mattinieri.

Le stelle incominciano ad impallidire annunciando prossima l'aurora, e gli Inglesi continuano la marcia tuttora avvolti nell'oscurità ancor più tenebrosa.

La 2. divisione facendo cammino è riuscita scaglionata assai avanti alla prima. Alle 4,55 ant. essa trovava già, ignorandolo, a 300 m. dalla posizione avversaria, quando alcuni colpi di fucile, sparati 150 m. innanzi ad essa da un drappello egiziano, rompono l'alto silenzio della notte.

Subito dopo eccheggia per l'aria un solo sonoro prolungato squillo di tromba dalle linee nemiche. Segue un silenzio solenne di pochissimi istanti, quindi dal ciglio dei cercati ripari, erompe un fuoco violentissimo di fucileria ed artiglieria. I bravi Scozzesi avanzano silenziosi e terribili. Dopo 150 m. il fuoco diventa incendio, essi inastano le baionette, ed eccitati dai loro pifferi che suonano subito la carica, non esitano un solo istante, ed al grido ripetuto di urrah, sotto un uragano di proiettili, nell'oscurità, vigorosamente, unanimi, senza sparare un solo colpo, si slanciano all'assalto di opere che non vedono e delle quali non hanno alcuna idea.

Chiunque ha cuore di soldato, non può a meno di sentirsi ammirato di tanta intrepidezza e disciplina, ed un « bravi! » gli si sprigiona dall'animo commosso. Onore ai figli della bella Scozia!

La prima schiera, perdendo circa 200 uomini, giunge così d'un sol tratto nel fosso verso il centro della posizione nemica. Le sue due ali avendo urtato contro due batterie che non possono scalare, ristanno nel fosso di queste, mentre il centro supera il parapetto della linea, ne scaccia i difensori colla punta delle baionette, e li insegue sospingendoli nell'interno.

La prima schiera dell'ala sinistra ha per tal modo, da sola e di primo slancio, sfondato il cedevole centro della linea nemica. Le batterie di quel tratto sono però tuttora in potere degli Egiziani.

Quando vengono sparati i primi colpi contro l'ala sinistra, la prima schiera dell'ala destra trovava ad 800 m. dai trinceramenti. Il suo

fronte non è affatto parallelo alla linea che deve assalire, per cui, sotto un fuoco imponente, il generale Graham rettifica l'allineamento con un cambiamento di fronte a sinistra sulla compagnia di sinistra. Ciò eseguito la brigata avanza fino a 300 m. dalle opere, spara una salva contro di esse, inasta le baionette, e poscia mediante un celere sbalzo guadagna altri 150 m. di terreno. Quivi lancia un'altra salva, e con un secondo salto raggiunge il fosso, dal quale, dopo eseguita una terza salva, si cinge sul parapetto fucilando a breve portata il nemico che ne fugge, inseguendolo poscia vigorosamente.

« Si rammenterà con orgoglio, scrive il generale Graham, il sangue freddo con cui la seconda brigata si è spinta innanzi, sotto un fuoco di artiglieria e di moschetteria, che pareva davvero schiacciante. »

Intanto i reparti di Highlanders (ala sinistra) che audacemente si sono spinti innanzi nell'interno della posizione, sono costretti momentaneamente a fermarsi, onde ricacciare indietro col fuoco grossi reparti nemici che rifanno fronte in più direzioni, dietro le trincee retrostanti alla prima linea dei trinceramenti.

Ma incominciano ad apparire i primi barlumi dell'aurora, la luce per le batterie egiziane, non ancora conquistate, uniscono il loro fuoco a quello delle fanterie, contro la prima schiera che trovava nel fosso e sul parapetto, e contro la seconda schiera che avanza.

Mentre la seconda schiera divergendo i suoi reparti sulle batterie nemiche, che le vampe dei fuochi d'artiglieria le designano, avvicina essa pure risolutamente alla posizione, l'artiglieria che nulla ancora può scorgere distintamente da lungi, ed è rimasta in parte mascherata dalle ali interne delle avanzanti linee di fanteria, fa « alt » per alcuni minuti a 750 m. dalla posizione, ed appena accortasi poi, dalla luce dei fuochi di fanteria, che l'attacco guadagna terreno, si avvanza per iscalgioni dal centro, fino a 275 m. dai ripari, e fa ivi una seconda fermata.

Al giungere della 2. schiera, è già stata subito ripresa l'avanzata nell'interno della posizione, ed il contemporaneo assalto delle opere ad artiglieria di prima linea, le quali vengono man mano espugnate da reparti che le girano assalendone i difensori dalla gola; ed intanto 2 batterie dell'assalitore riuscite a superare il parapetto, ed avanzatesi oltre le fanterie, aprono subito il fuoco a mitraglia ed a shrapnels, in direzione di ovest e nord-ovest sulle masse avversarie.

Le rimanenti batterie inglesi rimaste esternamente alla linea, ne tempestano le opere tuttora difese o non ancora assalite.

Parte degli Egiziani si ritirano dietro i ripari di 2. linea, continuando un fuoco tumultuario e poco micidiale, sebbene prossimo, ed oppongono parziali resistenze momentanee e non coordinate.

I corpi inglesi confusi tra loro, formano una massa promiscua nella quale, ad eccezione di pochi nuclei informi, mancano elementi e legami di ordinamento tattico.

Oramai si è fatto giorno; il fuoco mirato degli Europei produce il suo effetto su gli Arabi già a mezzo sgominati, ed il cui tiro per contro è troppo alto e produce pochissimo effetto, rendendosi palese la superiorità di addestramento del soldato più civilizzato. La resistenza è morente e saltuaria; solo vigorosa per qualche momento in un'opera di destra, al comando di Ahmet Abed, tenuta da truppe nere.

Verso le 5 ¹/₂ la prima divisione avanzando alquanto la sua ala destra determina il precipitoso ritirarsi dei reparti egiziani occupanti la parte settentrionale della posizione, i quali, onde dirigersi a sud al ponte sul canale, sfilano sotto il fuoco delle truppe più avanzate dell'ala sinistra, che li massacrano a breve distanza. Questo sfilamento aumenta di densità quando, pronunziatosi da nord, alle spalle degli Egiziani, il movimento girante della divisione di cavalleria, due migliaia di lavoratori, impiegati nelle opere in corso di costruzione alla estremità settentrionale della posizione, tentano essi pure, terrorizzati, di scappare al ponte, e coll'aumentare dello sfilamento aumenta la strage.

Le 2 batterie a cavallo aprono pure il fuoco dalla estremità nord della linea, in direzione di sud-ovest, mentre gli squadroni nella stessa direzione caricano vigorosamente disperdendo le masse arabiste da quel lato, e mandando a vuoto qualunque conato di riannodamento o di resistenza.

Anche la seconda linea delle opere è in breve e più facilmente espugnata, ed i fellahini a frotte disordinate precipitano verso il canale e verso ovest gettando le armi. Masse d'Highlanders scesi dal versante sud, conquistano il campo di Arabi, ove il dittatore all'iniziarsi dell'attacco dormiva sotto la tenda, dalla quale esce soltanto per inforcare il cavallo e fuggire a spron battuto verso Cairo. Esse s'impadroniscono della stazione catturandovi convogli carichi di vettovaglie; mentre intanto una batteria dal ciglio meridionale della conquistata altura, cannoneggia altri convogli in movimento, il ponte, le masse dei fuggenti.

Contemporaneamente a queste vicende dell'interno della posizione, due delle batterie inglesi rimaste all'esterno, si sono avanzate fino a 200 m. dalle opere, e cannoneggiano la estrema cresta dell'altura verso sud, sparsa di genti disordinate, poi volgendo la fronte e recatesi dietro la ridotta avanzata degli Egiziani, la quale non era stata scorta dalla brigata Highlanders, che avanzando l'aveva oltrepassata lasciandosela alle spalle, ne mitragliano i difensori dall'aperta gola, mettendoli tutti fuor di combattimento prima che, malgrado i loro sforzi, siano riusciti a voltare contro di esse 2 dei 6 pezzi dell'opera.

Anche le altre 3 batterie, raggiunto il parapetto, cooperano nel cannoneggiare il nemico che si sbanda.

Il contingente indiano era mosso da Kassassine un ora dopo il grosso. Quando furono sparati i primi colpi contro la 3^a brigata, esso trovavasi a tiro d'artiglieria dalle opere. Dal tratto meridionale della linea, fu aperto subito contro di esso un fuoco vivissimo d'artiglieria nella direzione del canale, ciò che non gl'impedì di continuare ad avanzare senza riceverne alcun danno stante l'oscurità.

Al giungere in prossimità della linea nemica, la batteria da montagna aprì un nutrito fuoco a metraglia sull'opera che le stava di fronte, e poscia il battaglione Highlanders assaltò l'opera alla baionetta impadronendosi di primo slancio, ed inseguendo il nemico senza più fermarsi fino al ponte ed alla stazione, mentre il battaglione indiano sloggiava dai piccoli villaggi circostanti e disperdeva quei difensori dell'estremità meridionale della linea che si erano ritirati verso sud.

Dalla parte della ferrovia, la batteria Gatling della marina concorse a sloggiare il nemico dai tratti di parapetto fronteggiante ed adiacenti.

Alle 6 ¹/₂ ant. era terminata la battaglia incominciata alle 5, la quale, dopo la prima mezz'ora, aveva assunto il carattere di caccia cruenta più che di lotta.

L'intera posizione trovavasi in possesso degl'Inglesi, e l'esercito egiziano dell'est più non esisteva.

All'inseguimento immediato col fuoco per parte degli Scozzesi e dell'artiglieria, succedette l'inseguimento manovrato per parte della divisione di cavalleria e del contingente indiano, che dispersero gli avanzi dell'esercito arabista, facendo deporre le armi ai soldati ed intimando loro di ritornare alle proprie case, ciò che essi fecero ben di buon grado. La prima giunse nella giornata a Belbeis occupando lungo le vie le stazioni telegrafiche; il secondo giunse colla testa (squadrone cavalleria) a Zagazig, ove un drappello di 10 uomini precedendo, corse difilato alla stazione e vi costrinse ad arrendersi, una grossa massa di truppa armata, già caricata su 3 convogli e sulle mosse di partire.

Le perdite egiziane in morti e feriti furono considerevoli, ma non se ne conosce il numero. Più di 2000 cadaveri si trovarono soltanto sulla contesa posizione.

Gli Arabisti abbandonarono al nemico 59 cannoni da campagna, gran quantità di fucili, di munizioni, di materiali e provviste d'ogni natura.

Le perdite degl'Inglesi emergono dal seguente specchio:

C O R P I	MORTI		FERITI		DISPERDI	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Stato maggiore del quartier generale principale	—	—	1	—	—	—
Stato maggiore della 1.a divisione	—	—	1	—	—	—
Battaglione granatieri Guardie	—	1	1	9	—	—
» Coldstream Guardie	—	—	1	7	—	—
» Scots guardie	—	—	—	4	—	—
» Royal Irish	1	1	2	17	—	—
» Royal Marine Light Infantry	2	3	1	53	—	—
» Yorch and Lancaster	—	—	—	12	—	—
» Royal Irish fusiliers	—	2	—	34	—	3
19.o Reggimento ussari	—	—	2	—	—	—
Battaglione Duke of Cornwall's	—	—	1	5	—	—
Artiglieria	—	—	2	17	—	—
Battaglione Royal Highlanders	2	7	6	37	—	4
» Gordon Highlanders	1	5	1	29	—	4
» Cameron Highlanders	—	13	3	45	—	—
» Highland Light infantry	3	14	5	53	—	11
» King's Royal Rifles	—	—	—	20	—	—
» Seaforth Highlanders	—	1	—	3	—	—
» Indiani	—	1	—	9	—	—
Personale religioso	—	—	1	—	—	—
TOTALI	9	48	28	353	—	22

In queste perdite che complessivamente sommano a 37 ufficiali e 423 uomini di truppa, la 3^a brigata (Highlanders) è rappresentata da 21 ufficiali e 221 individui di truppa.

È degno di nota il fatto, che all'iniziarsi dell'attacco, tutti i Beduini erano già spariti dai loro campi.

Onde raccogliere senza indugio il maggior frutto dalla fortunata battaglia, Wolseley dispose che la divisione di cavalleria si affrettasse ad occupare Cairo, prima che il nemico rinvenisse dallo stordimento del colpo ricevuto, o che la plebe per reazione rinnovasse in quella città le scene feroci di Alessandria. E la cavalleria, malgrado la spossatezza e le perdite per le faticose operazioni dei giorni precedenti, soddisfece brillantemente a questo mandato, occupando nel tragitto tutte le stazioni te-

tegrafiche egiziane, per modo di rimanere ininterrottamente in comunicazione con Tell el Kebir.

Infatti l'indomani (14 Settembre) alle 4 pom. il generale Lowe co'suoi squadroni presentavasi alla porta della capitale, ed ottenuta senza colpo ferire la dedizione di 10000 uomini, occupava colla fanteria montata la cittadella. Lo stesso Arabi pascià, che ivi era fuggito senza aver preso parte personale al combattimento, anzichè ritirarsi colle truppe disponibili nell'Alto Egitto, ove avrebbe trovato nuove risorse per tirare in lungo la guerra ed ottenere almeno condizioni vantaggiose per quella causa nazionale ch'egli aveva eccitata e capitanata, costituivasi invece spontaneamente prigioniero del generale nemico, ed accettava più tardi, se è vero quanto venne insistentemente asserito, una pensione annua di L. 30,000 dal governo inglese (!), che lo relegava a Ceylan insieme ad altri sette pascià più compromessi.

Il giorno seguente, una brigata di fanteria giungeva a Cairo onde assicurarne il possesso.

Le truppe inglesi rimaste ad Alessandria occuparono il giorno 16 senza combattere le linee di Kafr el Duar, e nel 19 Damanhur, Abukir e Rosetta. Damietta rimase ancora per qualche giorno agli Egiziani, ma si arrese poi essa pure il giorno 23 senza tentata difesa.

Così in pochi giorni, o colla resa o colla fuga, le truppe egiziane avevano gettate le armi, e la campagna non si tosto incominciata era già finita, avendo raggiunto pienamente lo scopo pel quale era stata intrapresa. Una mezz'ora era bastata a solide e ben addestrate truppe europee, per distruggere il fragile, poco coraggioso e mal comandato esercito nazionale egiziano, ed a sperdere in fumo tutte le speranze di risurrezione in esso riposte dal morto Egitto.

La forza, al soldo dell'usura, aveva prevalso al diritto per opera della nazione più liberale di Europa, dalle cui mani Teufik ricuperava le redini dello Stato, intrise nel sangue della sua patria.

La terra dei Magi, la patria dei Faraoni e dei Tolomei, alla quale l'umanità è debitrice delle prime cognizioni sulla sua età nella serie dei tempi; quell'Egitto che vantava già un architettura sapiente, la scrittura, il magisterio nelle arti del pingere e dello scolpire, la conoscenza dei numeri, della geometria, delle leggi astronomiche ed idrauliche; che già fissava sui marmi e sui papiri le monadi del pensiero filosofico, quando non esisteva ancora in Grecia una forma primordiale un barlume di civiltà; quell'Egitto che forse primo vide spuntare gli albori della scienza

(1) A. De Gubernatis riferisce nelle sue « Peregrinationi indiane » che recatosi a visitare Arabi pascià a Colombo, ebbe assicurazione che questi non riceveva alcun assegno dal governo inglese, e che l'intera famiglia viveva coi pochi redditi provenienti dall'Egitto.

e del progresso umano, ora giaceva prono e vilipeso sotto la punta delle nordiche baionette, alla mercè dei borsieri di Europa, che al delitto della spogliazione avevano aggiunto l'ignominia delle battiture.

Dopo così lunga e paziente preparazione, dopo tante finte e parate, dopo tanti destreggiamenti, tanti ibis e redibis, l'Inghilterra poneva al fine il piede sull'agognata regione mediterranea, col consenso più o meno esplicito e spontaneo dei governi di Europa, nè per volger di tempo e di eventi, o per simulazioni di ritrosie e di pudori, essa più il ritrarrà.

Se l'annessione aperta ed ufficiale non seguì sollecitamente l'occupazione, ciò vuolsi attribuire alla convenienza di non irritare soverchiamente altri stati gelosi e rivali, e soprattutto al fatto che l'annessione, cogli utili avrebbe recato anche i danni, rappresentati dal debito egiziano di 2250 milioni di franchi.

L'Egitto rimane virtualmente mediatizzato a favore di Albione, e tal fatto, per questa veramente grande e virtuosa nazione ma pure insaziabile e troppa astuta mercantessa, non costituisce forse che un primo passo verso la realizzazione di più vasti disegni, ai quali il tempo, la perseveranza, l'accortezza e la lenta infiltrazione, daranno poi forma e sostanza (1).

Questa campagna ebbe la durata di 65 giorni, a cominciare da quello del bombardamento di Alessandria, dei quali 39 (11 Luglio-18 Agosto) spesi più che altro nelle adunate, e gli altri 25 (19 Agosto-13 Settembre) impiegati nelle operazioni di guerra.

Sulla condotta di tal breve campagna, e specialmente sulla battaglia di Tell el Kebir, sono stati espressi molti giudizi, la maggior parte meritamente lusinghieri pel valoroso esercito inglese, ed altresì di lode per l'abilità del generale Wolseley, il quale crebbe in Inghilterra fama ed autorità di valente e fortunato capitano. Non mancarono però neppure le severe critiche, in particolar modo relativamente al concetto tattico che informò la battaglia di Tell el Kebir, ma noi non istaremo a farne la disamina, convinti come siamo, che nelle cose di guerra, tutta la dottrina retrospettiva non possa togliere che chi riesce abbia sempre ragione; ed in quanto a chi soccombe, *vox victis*.

(1) In seguito all'accordo anglo-tedesco del 1. Novembre 1886, rimane sotto il protettorato britannico il territorio, a sud del paese del Somali, compreso tra l'orto Vanga e Vitt, che è giudicato misurare non meno di 135,000 kmq con una popolazione di 2,000,000 di abitanti, e che apre alla intraprendenza inglese le regioni che mettono al Lago Vittoria Nyanza. Il governo di questo territorio è attualmente nelle mani della British East African Association, appoggiata da un rescritto imperiale dell'Ottobre 1888. L'Inghilterra si avvia così da est verso le sorgenti del Nilo, del quale ha già in potere lo sbocco a nord.

Il dominio inglese nel nostro pianeta, si estende sovra un'area di (a) 9,290,000 miglia quadrate con una popolazione di 414,000,000 di abitanti.

(a) Dal discorso inaugurale di sir Henry Holland, alla conferenza coloniale di Londra nel Giugno 1887.

I L S U D A N

(Vedi carta N. 4)

Il nome di « Beled es Sudan » — paese dei negri — era anticamente applicato a tutte le terre africane abitate da gente nera, ma le moderne vicende politiche succedutesi in quelle contrade, hanno finito per rendere accettato, che col nome di Sudan, ovvero sudan Egiziano, s'intendessero politicamente designate, le regioni conquistate dall'Egitto verso il Sud, tra Assuan ed il 2.^o di lat. nord, compresa perciò la Nubia.

Molti invero considerano la Nubia come una regione speciale intermedia tra l'Egitto ed il Sudan, e fanno incominciare questo dal parallelo di Kartum, ed altri anche più a sud, ma noi preferiamo attenerci alla prima enunciazione, siccome quella che facilita il ragionare delle cose egizio-sudanesi.

I confini del Sudan sono: a nord, l'alto Egitto; ad est, il mar rosso e l'Abissinia; a sud, la frontiera non ben definita che passa per Foveira e Magungo verso il 2.^o di lat. nord; ad ovest, il Nilo bianco, l'incerta frontiera occidentale del Dar For, quella del Kordofan settentrionale, il deserto Libico.

Relativamente al clima ed al suolo, il Sudan può dividersi in quattro distinte zone latitudinali:

Prima zona. Tra il 24.^o ed il 18.^o di lat. nord. Non vi cade mai pioggia, e non vi si trova acqua che nel letto del Nilo che scorre rinserrato più o meno da presso fra le due catene Libica e del Mokattam, od in qualche remota oasi. Soltanto sulle rive del Nilo, spesso angustissime, esistono non frequenti villaggi la maggior parte miserissimi e scarsamente abitati,

e soltanto presso queste rive havvi qualche sottile striscia di terreno coltivato. Fanno eccezione le vicinanze di Sukkut e di Dongola, nelle quali i terreni coltivati si estendono a qualche chilometro dalla riva. Coltivate sono pure alcune isole del fiume nella parte meridionale di questa zona.

Tutto il resto è deserto arido e squallido, non abitato qua e là che da qualche povera e scarsa tribù nomade, cognita dei luoghi in cui si trovano i rari pozzi. Non vi è vegetazione arborescente; qualche pianta di mimosa spinosa vi rappresenta di tanto in tanto quella arbustiva, e vi manca l'erba tranne che per brevi tratti specialmente nei dintorni dei villaggi rivierani.

Il suolo ad ovest del Nilo è sensibilmente ondulato, e sparso qua e là di rocce granitiche isolate che raggiungono l'altezza massima di pochi metri; ad est è rotto da frequenti elevazioni sabbiose e massi granitici, poscia da basse colline finchè avvicinandosi al Mar Rosso diviene montuoso.

Il clima è secco, sano, ardente. Vi esistono strade carovaniere, le quali non consistono che in determinate direzioni di cammino battute attraverso al deserto, perchè lungo di esse si trovano pozzi più o meno salmastri e fecondi, ad intervalli più o meno grandi.

La seconda zona comprende i territori tra il 18° ed il 10° di lat. nord. È la regione delle piogge regolari estive, apportate dai venti di sud (karif,) che durano da uno a quattro mesi, con durata progressiva da nord verso sud. Per esse, estesissime plaghe di territorio si trasformano come per incanto, e passano dalla desolazione della morte alla gioia della vita. Per alcuni mesi le lande squallide e brulle si vestono spontaneamente di lieto verde, le erbe, spinte da una forza straordinaria di vegetazione, crescono rapide e rigogliose, coprendo sterminate distese di suolo, e superando in certi punti l'altezza dell'uomo a cavallo. Nel Senaar; in molti tratti del Kordofan e del Dar For, nelle valli e negli altipiani del Taka, i cereali lussureggiano non chiedendo all'uomo che la fatica di spargere i semi e raccogliere le messi. Ma poi cessato l'influsso immediato delle piogge, il sole riprende il suo tirannico imperio, sparisce il verde, tutto avvizzisce e si essicca precipitosamente sotto la pressione di un'arsura torrefacente, al ridente quadro della tropicale vegetazione si sostituisce rapidamente quello dello squallore, rimane nuovamente il deserto. Però la vegetazione non scompare completamente. Lungo il Nilo ove i fianchi rocciosi delle colline cedono il posto a tratti di piano più meno ampi, si fanno frequenti i grossi villaggi e non mancano pure città, ed attorno a questi luoghi abitati ove è possibile l'irrigazione, mane il lieto dei campi ed anche dei frutteti e giardini, mentre nel Kordofan, nel Senaar, nel Taka restano perenni estesi boschi di varie piante tra le quali più diffusa l'acacia gommifera, che fornisce uno dei principali articoli di esportazione.

Le piogge estive di questa zona, meno regolari nella sua parte settentrionale, danno origine ad intermittenti corsi d'acqua torrenziali chiamati kiran (khor al singolare) i quali cessano col cessare del karif, e che incontrando nel loro corso delle ampie bassure, vi dilagano formando dei laghi temporanei (fule), ove il liquido permane durante qualche mese, prima di essere completamente consunto dalla evaporazione. È attorno a questi laghi, che durante la stagione della siccità, si radunano gli abitanti della pianura, uomini ed armenti, formandovi grossi e popolosi villaggi, che a volte si toccano lungo tutto il perimetro. Ovunque, gli abitanti nomadi si stabiliscono in vicinanza dei khiran, nel letto dei quali scavando più o meno profondamente, trovano l'acqua pressochè in ogni stagione, ed è lungo questi asciutti torrenti, che camminano le carovane onde aver modo di dissetarsi.

La parte occidentale di questa zona, è sparsa di monti non molto elevati, sia isolati che a gruppi od a brevi catene, nei quali i serbatoi d'acqua naturali ed artificiali sono generalmente sufficienti ai bisogni delle popolazioni.

Queste, composte ivi esclusivamente di neri, molto numerose prima che la tratta vi portasse l'estermio, tengono dimora stabile sul luogo, e vivono di pastorizia e di agricoltura.

Nelle parti centrali del Kordofan e del Dar for, i pozzi sono pure abbastanza numerosi, per sopperire permanentemente ai bisogni della vita animale della parte di popolazione che vi ha dimora sedentaria, costituita dai neri rappresentanti le razze aborigene più o meno miste, ma nel rimanente di quei territori pianeggianti, l'acqua è rara o manca del tutto, per cui la popolazione di sterminati spazi, si riduce alle tribù nomadi di razza araba, le quali, per quanto relativamente numerose, sono pur sempre immensamente sproporzionate alle superfici nelle quali si aggirano.

Nel Senaar pianeggiante, ed anche nel Taka quasi tutto montuoso, l'abbondanza d'acqua relativamente maggiore comporta una maggior densità di popolazione.

Nella regione tra Berber e Suakin l'acqua è scarsissima, e quindi vegetazione e popolazione vi sono rade.

La terza zona, tra il 10° ed il 6° di lat. nord, sulla sinistra del Nilo Bianco, è una regione bassa nella sua parte orientale, pantanosa, intersecata da molti fiumi che nella stagione delle piogge dilagano prima di raggiungere il Nilo. La navigazione dei corsi d'acqua vi è soventi impedita da grandi masse di vegetazione galleggiante, che determinano ostruzioni alla superficie per parecchi chilometri. Furono questi ostacoli (sudd) (1)

(1) E in mezzo a questa squallida regione, su queste acque pestilenziali dalle quali si elevano miriadi di insetti tormentosi, che il nostro italiano Romolo Gessi, dopo aver riconquistato

che fino dai tempi di Nerone impedirono di proseguire le scoperte, agli esploratori da lui mandati alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

Questa zona è chiamata dai geografi « Regione delle riviere » ed anche « Bahr el Gazal » (fiume delle Gazzelle), dal nome del fiume principale che l'attraversa. Su di una gran parte il clima vi è pestilenziale per le genti di altre regioni. Gli abitanti vi sono forti e belligeri e si dedicano all'agricoltura. La vegetazione vi è abbondante. Anche quivi la popolazione era numerosa, prima che i negrieri vi operassero spietate razzie.

La quarta zona tra il 6° ed il 2° di latitudine nord, è detta « Regione dei laghi equatoriali ». Quivi il suolo s'innalza, incominciano le montagne che costituiscono il grande bacino di emissione dei quattro maggiori fiumi africani, la terra diviene feracissima, la temperatura non supera 32° centig. di giorno e 18° di notte, abbonda l'acqua, il clima è quasi ovunque sano, la popolazione si fa densa e forte, la vegetazione assume proporzioni lussureggianti e maestose, la vita è intensa.

La conquista egiziana del Sudan ebbe principio nel 1819 per opera di Mehemet Ali, che inviò una spedizione militare oltre Assuan, per impadronirsi man mano delle regioni lungo il Nilo.

L'anno susseguente una seconda spedizione, capitanata da Ismail pascià, figlio di Mehemet Ali, si spinse più innanzi della precedente, ed una terza nel 1821 completò la conquista della Nubia Inferiore.

Altre spedizioni dal 1837 al 1840 allargarono le conquiste, estendendole: a sud, fino al 10° di lat. nord; ad occidente, al Kordofan; e ad oriente, al Taka.

Stante l'importanza dei nuovi acquisti, e la difficoltà di reggerli da Cairo, il governo egiziano aveva creato nel 1842 un governatorato del Sudan con residenza a Kartum.

Il dominio del governo kedivale su quelle regioni, era però quasi puramente nominale, poichè in realtà fuori del raggio di azione degli scarsi presidi, i capi indigeni agivano con assoluta indipendenza.

Il kedive Said pascià, nel 1857, visitò il Sudan, e allo scopo di affezionarsene le popolazioni, decretò importanti riforme; come l'abolizione della schiavitù, la limitazione delle tasse sull'irrigazione e fondiaria, il

all'Egitto quelle provincie con una campagna degna degli eroi di Sparta, colpito dalla ingratitudine del governo di Cairo, mentre nel 1880 ritornava da quella spedizione, si trovò bloccato con 500 soldati egiziani e buon numero di schiavi liberati, senza che il battello a vapore e le altre imbarcazioni di cui disponeva, potessero aprirgli il varco fra le alte erbe e le isole galleggianti. Fu solo dopo tre mesi di stenti inauditi, di sofferenze inenarrabili di quei prigionieri del fiume, che una flottiglia egiziana comandata dall'austriaco Marno, avendo lavorato da valle all'incanalizzazione degli ostacoli, giunse a liberare quei captivi, e durante questo tempo, divorati dagli insetti e dalle febbri, senz'altro nutrimento che le erbe acquatiche e le carni degli sventurati che soccombevano, la maggior parte di quei derelitti ebbero il pantano per tomba, ed i pochi che sopravvissero alla crisi, finirono di spassamento qualche tempo dopo. Lo stesso Gessi ne moriva estenuato alcuni mesi dopo a Suez, mentre si accingeva a rivedere le care sponde della patria.

divieto che le stesse fossero riscosse dalla truppa, l'organizzazione di un servizio postale con cammelli traverso al deserto, la divisione della regione in provincie rette da Mudir dipendenti dal governatore generale, la soppressione d'infiniti abusi e tirannie.

Era un primo conato di organizzazione politico-amministrativa e di progresso morale, ma rimase sterile di frutti per lo stato di barbarie dei popoli, e soprattutto per la mala fede e cupidigia dei funzionari del governo, i quali resero il regime egiziano odiatissimo ai nativi.

Ismail pascià dal 1869 al 1874 per mezzo di spedizioni dirette da Baker e da Gordon, estese il dominio a sud fino a Foveira e Magungo presso l'equatore, e ad ovest al Dar For; e lottò con molta energia, sebbene con poco successo, per abolire di fatto la tratta degli schiavi, ma in ciò ebbe per avversari tutti i capi dei paesi, i quali dall'infame commercio traggono la loro ricchezza, ed i suoi stessi funzionari, che erano compartecipi nei lucri, od esercitavano la tratta essi stessi direttamente.

Più tardi (4 Agosto 1877) lo stesso kedive, mediante una convenzione passata col governo inglese, nel mentre confermava pei suoi stati l'abolizione del commercio pubblico degli schiavi, obbligavasi altresì a sopprimerne il traffico privato, in Egitto pel 1884, nel Sudan pel 1889. Per dette epoche tutti gli schiavi dovevano aver ricevuto la carta di liberazione. È specialmente in questo fatto che deve ricercarsi la genesi della insurrezione sudanese.

Nel 1882 il governo egiziano creava un ministero pel Sudan, il cui titolare doveva risiedere a Cairo, ma sotto la pressione degli avvenimenti, questi dovette stabilire la sua residenza a Kartum. In tale circostanza il Sudan venne politicamente ed amministrativamente diviso in tre grandi riparti (Hokumdariah), retti ognuno da un Hokumdar dipendente dal ministero pel Sudan. Ciascuna di tali grandi giurisdizioni era divisa in provincie (Mudirieh) rette da Mudir. Ogni provincia era poi partita in minori circoscrizioni dette Aksam governate ognuna da un Nazar, e gli Aksam erano alla lor volta frazionati in comuni, Akat, retti ciascuno da un funzionario detto Akem. Le tribù nomadi continuarono ad essere governate dai loro capi, Sceik, secondo le consuetudini loro speciali, non essendo possibile il sottometterle ad organizzazione e legge di sorta.

Tale circoscrizione era la seguente:

Hokumdariah del Sudan occidentale; capoluogo, El Fasher. Mudirieh di Kordofan, Dar For, Bahr el Gazal, Dongola.

Hokumdariah del Sudan centrale; capoluogo, Kartum. Mudirieh di Kartum, Berber, Senaar, Fashoda, Equatore.

Hokumdariah del Sudan orientale; capoluogo, Massaua. Mudirieh di Massaua, Kasala (Taka), Suakim.

Il territorio di Herrar, coi porti di Zeila e Berberah, dipendevano direttamente dal ministero pel Sudan, senza costituire governatorato.

Questa organizzazione però non potè essere attuata che in parte a cagione della insurrezione mahdista.

Le forze regolari egiziane del Sudan, constavano prima di 15 e poi di 24 battaglioni della stessa composizione e forza dei battaglioni egiziani. La truppa reclutavasi per la massima parte fra i nativi del Sudan, ma in ogni reparto eranvi altresì soldati veramente egiziani, nella proporzione giudicata indispensabile a mantenere la coesione. Durante l'insurrezione però, furono impiegati altresì corpi composti tutti di Egiziani. Gli ufficiali erano tutti egiziani (1).

I battaglioni erano dislocati secondo i bisogni, spesso variabili, nelle varie provincie, e dipendevano dai governatori generali e per essi dai mudir. Nel 1882 alcune di queste truppe erano state chiamate da Arabi pascià nel Basso Egitto. Oltre a questi corpi regolari, esistevano poi altresì nelle varie provincie, dei reparti di irregolari (la cui composizione e forza non era uniforme né stabile) detti *baschi-bozüks*, composti di avventurieri d'ogni paese orientale, gente indisciplinata e rapace, che formava la calamità di quelle contrade.

La missione attribuitasi dal Mahdi era prettamente religiosa, e consisteva nel ridare al mondo musulmano l'antica rigidezza della fede e del culto, che gli scismi ed il lungo contatto cogli Europei hanno resi alquanto rilassati. Per lui, i moslemiti di Cairo come quelli di Costantinopoli erano altrettanto infedeli quanto i cristiani, e l'islamismo doveva ritornare alle forme pure ed assolute dei primi secoli, per poi spandersi in tutto il mondo col mezzo della spada. Tuttavia sebbene il suo obbiettivo ideale fosse puramente religioso, e sebbene dopo le sue prime fortune, la riforma religiosa per mezzo della conquista fosse apparentemente divenuto il vangelo dei suoi seguaci, il fanatismo però da lui destato fra le ignoranti e misere popolazioni del Sudan, più che l'effetto d'un sentimento religioso, fu quello di due cause generali, nelle quali si compendia lo stato politico e sociale di quelle regioni, cioè: il malgoverno egiziano, e l'abolizione della schiavitù. (2) Senza questi due moventi la missione del Mahdi non avrebbe incontrato favore, o l'agitazione da lui promossa, anche trovando aderenti, sarebbe stata facilmente repressa per mancanza di appoggio nelle classi superiori.

Esaminando di sfuggita queste due cause, più agevolmente ci renderemo ragione degli avvenimenti politico-militari di cui dovremo in seguito intrattenerci.

(1) Colla denominazione di ufficiali egiziani, non deve intendersi che fossero tutti nativi dell'Egitto, poichè trovavansi fra essi in grandissimo numero albanesi, turchi, circassi, ed anche tedeschi, inglesi, italiani.

(2) A queste due cause se ne deve aggiungere una terza, meno essenziale forse ma pure importante; il monopolio governativo del commercio dell'avorio, decretato da Ismail pascià.

Circa il malgoverno egiziano, ecco quanto scriveva il 2 Aprile 1883 Lord Dufferin in un rapporto ufficiale al suo governo:

« I disordini scoppiati in queste contrade, devono attribuirsi in gran parte alla cattiva amministrazione, ed alle esazioni crudeli dei funzionari egiziani residenti in Kartum: è certo che qualunque siano le pretese del Mahdi ad una missione divina, la maggior parte della sua influenza gli proviene dallo stato di disperazione e di miseria degli abitanti del paese.

E Gordon pascià scriveva a sua volta sullo stesso argomento: (1) « Per chi è stato testimone dei risultati prodotti dall'impiego dei basci-bozüks — si rammenta quale indignazione provocarono altra volta in Bulgaria — non rimane difficile l'indovinare perchè il Sudan siasi ribellato al kedive. I turchi, i circassi, i basci-bozüks hanno saccheggiate ed oppresse le popolazioni del Sudan, come saccheggiarono ed oppressero le Bulgare. L'oppressione generò il malcontento, e di fronte al malcontento generale, si credette di dovere aumentare le guarnigioni; da ciò; aggravio delle imposte; il malcontento ingrandì maggiormente, ed è così che si arrivò ad aggirarsi entro un circolo vizioso.

« Doveva sopravvenire il deficit, poi la ribellione. Coloro che conoscono il modo con cui erano trattate le popolazioni sudanesi, son costretti di confessare che la rivolta è sotto ogni rapporto giustificata..... così il Mahdi è la personificazione del malcontento generale.

« Durante i tre anni in cui durarono i miei pieni poteri al Sudan, diedi la caccia ai Turchi ed ai Circassi che maltrattavano gli abitanti. Ma appena ne fui partito, i miei antichi impiegati furono perseguitati (2), ed una popolazione che incominciava ad apprezzare i benefici di un governo onesto, dovette nuovamente subire i più odiosi eccessi dell'amministrazione turca. Ciò che doveva avvenire avvenne.

Queste severe parole di persona la cui competenza e buona fede sono superiori ad ogni dubbio, valgono meglio della più diffusa dissertazione storica.

L'ingordigia dei corrotti funzionari egiziani e gli eccessi delle truppe irregolari, e tutte le estorsioni, gli abusi, gli orrori che si commettevano su quelle derelitte popolazioni, erano la negazione d'ogni regime, ed il governo che per tanti anni se ne rese colpevole, merita di essere tradotto davanti al tribunale della storia, per venirvi condannato al marchio del disonore.

Esisteva nel Sudan una classe di funzionari, il cui stipendio mensile variava da 200 a 400 piastre (3) ma la cui considerevole responsabilità e

(1) *Pull Mail Gazette* del 9 Gennaio 1884.

(2) Ne fa fede il licenziamento brutale ed umiliante infitto a Romolo Gess.

(3) La piastra egiziana equivale a lire Italiane 0,25.

l'importanza delle attribuzioni, non erano affatto in rapporto colla tenuità dello stipendio. È a questa classe di persone che veniva delegata la riscossione delle imposte, e siccome agivano senza controllo e quasi indipendenti, così spremevano le popolazioni quanto più loro veniva fatto. Il governo le pagava irrisoriamente, ben sapendo com'esse s'indennizzassero per altra via, e così si rendeva complice sciente delle loro prevaricazioni e dei loro arbitri.

« Si assicura che non era raro vedere il basci-bozuk colle sue 200 piastre, mantenere fino 12 cavalli, 20 servi, buon numero di donne, e ciò in regioni nelle quali la sola acqua pei suoi animali, costava tre volte il suo stipendio. Avveniva frequentemente, che il contribuente doveva pagare per due o tre ripetute volte una medesima imposta senza che ciò tornasse ad alcun vantaggio dell'erario.

« L'arrivo di un basci-bozuk era l'arrivo di un oppressore. (1)

Non la finiremmo più se volessimo citare, relativamente agli abusi dei funzionari egiziani nel Sudan, tutte le testimonianze di Europei che dimorarono in quelle regioni o le percorsero.

Il missionario P. Leone Henriot, così si esprime su questo argomento: (2)

« Gl'impiegati del governo, prendendo possesso del loro posto, non avevano di mira che una cosa sola: arricchirsi prestamente mediante l'oppressione e l'ingiustizia — per fas et nefas — Essi entravano in azione colle mani vuote, e ne uscivano colle mani piene, volevano non il bene ma i beni dei loro amministratori.

« Mehemet Ali aveva due buoni pensieri, conquistando il Sudan: procurare dapprima a queste tribù, sempre in guerra le une colle altre, la pace e la tranquillità favorendone il commercio e l'industria; di poi arricchire l'Egitto. Ma per conseguire questo, era d'uopo mettere i governatori e sottogovernatori veramente amici dell'Egitto e del Sudan, disinteressati, intelligenti e giusti, in una parola, uomini scelti e non il rifiuto dell'Egitto e della Turchia. Ma questo è impossibile presso i musulmani. Quando direttamente o indirettamente rubavano i pascià, perchè mai non dovevano rubare i bey e gli effendi? Le ruberie e le ingiustizie, i mali trattamenti usati dagl'impiegati del governo sudanese, dagli ufficiali civili e militari: ecco le gravi cause del malcontento, dell'odio delle tribù del Sudan. La giustizia era venduta, i delittuosi assolti col mezzo di regali, i magistrati davan ragione a chi aveva torto, gli stessi scrivani non scrivevano se non a forza di doni.

(1) Da un rapporto del Tenente Colonnello Stewart.

(2) *La Nigritia*, 1881, pagina 102.

Questi pochi cenni ci dispensano, crediamo, dallo estenderci maggiormente sul modo, del resto assai notorio, con cui era dall'Egitto governato il Sudan; e bastano a far comprendere, come quelle popolazioni dovessero esser disposte ad afferrare la prima favorevole occasione, onde scuotere un giogo così obbrobrioso. Vediamo ora come la classe dei facoltosi, che generalmente è conservativa, dividesse questa generale disposizione ostile verso il governo egiziano.

Era naturale che i capi arabi delle varie tribù, si adoperassero a sfruttare, eccitandolo, il malcontento delle popolazioni per un governo così riprovevole, ed a ciò erano indotti non soltanto dalla speranza di riconquistare il loro antico potere nel paese, ma altresì e maggiormente dalla prospettiva dei gravissimi danni materiali che loro sarebbero derivati dalla imminente abolizione della schiavitù.

La schiavitù dura da tempi immemorabili fra la razza semitica, e questo solo fatto deve bastare a far comprendere come difficile possa riuscire il sopprimerla. Essa è ingenita ai costumi, e forma la ricchezza ed il lusso degli abienti. È per essa che sono lavorati i campi, serviti e popolati gli harem. Essa era nelle consuetudini delle regioni arabiche e nilotiche, consentita da Jahve « il Dio giusto » fino dai tempi più remoti di cui sia rimasto ricordo all'umanità, e qualche secolo avanti che Mosè ne consacrasse l'uso colla prima Thora (legge scritta).

Giova però tener presente che nel vecchio continente, nella società islamitica, la schiavitù, che è regolata dalla legge religiosa, generalmente nulla ha di crudele, ed è quasi una istituzione patriarcale; la crudeltà è nella tratta.

È, bisogna confessarlo, l'influenza della civiltà europea, che più di tutto ha aggravate le condizioni della schiavitù in Africa.

La tratta assunse grandi proporzioni dopo la scoperta dell'America, pel traffico di esportazione d'uomini da lavoro in quel continente, e questo traffico era esercitato esclusivamente da ingordi e spietati Europei. La coltivazione modernamente introdotta in Egitto, di alcune piante speciali quali lo zucchero ed il cotone, estese ivi pure grandemente il commercio degli schiavi ed il bisogno di procurarsene. Mentre dapprima i negrieri dovevano lottare ad armi eguali colle loro vittime per catturarle, ciò che rendeva la caccia costosa, limitata e pericolosa, l'introduzione delle armi da fuoco nelle coste dell'Africa rese possibili e facili le grandi razzie pei gialaba (negozianti di schiavi) che ne erano armati.

Anche Napoleone I con lettera del 12 messidoro, anno VII, chiedeva al sultano del Dar For che gli vendesse 2000 schiavi neri, aventi più di 16 anni, forti e vigorosi, pregandolo di mandarglieli subito, ed assicurandolo che dava ordini onde la carovana fosse protetta lungo il cammino.

Dopo la conquista del Kordofan, la caccia allo schiavo fu organizzata

dallo stesso Mehemet Ali, che ne fece una sorgente di proventi per l'erario dello Stato. Con una parte della selvaggina umana catturata, egli formava reggimenti coi quali sottomettere e tenere in soggezione le provincie malsane del Bahr el Gazal, il rimanente la vendeva, o l'adoperava come equivalente per pagare i suoi ufficiali e funzionari.

Questo incoraggiamento governativo non poteva non produrre i più funesti effetti.

Fino da quell'epoca si formarono grandi compagnie per la tratta, le quali disponevano di capitali, di agenzie, di depositi, di corpi armati loro propri. Esse divennero vere potenze, eseguirono con vasti mezzi grandi razzie spopolando disumanamente intere regioni, arricchendo smisuratamente, e spesso, in seguito, si ribellarono armata mano al governo stesso ed anche lo sconfissero, quand'ei volle poi tentare d'impedire il nefando traffico.

Si giunse al punto, che gli stessi governatori egiziani, quando non esercitavano direttamente la tratta per loro conto, vendevano, a chi meglio lo pagava, il diritto di privativa per esercitarla in questa od in quella provincia più popolosa.

Nel Kordofan e nel Dar For il commercio più importante era quello degli schiavi, il cui mercato principale tenevasi in Kartum, sotto gli occhi dei governatori generali.

Il missionario P. Stanislao Carcereri, parlando dei moderni negozianti di schiavi, dice: (1)

« È doloroso il dire che fra coloro che meritano un tal nome, vi furono eziandio alcuni europei. Sotto le appellazioni di Latif, di Mansur, di Soliman, di Hibrahim etc. si celevano dei francesi, degl'italiani, dei tedeschi e perfino degl'inglesi, che si erano costituiti capi principali del commercio dei neri. I loro nomi sono noti in Egitto ed in Sudan, ed io potrei rivelarli quasi tutti, se la loro infamia non ricadesse sulle famiglie superstiti di cui furono il disonore. Sotto la salvaguardia della bandiera nazionale, e taluno anche sotto l'usbergo del Consolato, ammassarono delle ricchezze tradendo il sangue innocente di tanti figli della povera Nigrizia. »

I capi indigeni erano i principali negozianti. I Baggara che da secoli avevano sul Nilo Bianco agenzie per la tratta, ed in tutto il Kordofan ed il Dar For, somministrarono le prime forze ordinate all'esercito dell'insurrezione. Essi acquistarono dei fucili, ne armarono i loro schiavi, ed insegnarono loro a battersi contro chi la schiavitù voleva abolita.

La tratta ed il commercio degli schiavi, costituisce per tutto il Sudan una rete di vitali interessi, che lega fra loro le persone facoltose renden-

(1) *La Nigrizia*, 1883, pagina 142.

dole solidali, e per questa classe di persone l'effettuazione della già proclamata abolizione della schiavitù sarebbe una rovina.

Su questo argomento Gordon così si esprimeva in una lettera del 1877.

« Se l'abolizione della schiavitù ha luogo nel 1884 (nell'Egitto propriamente detto) e se continua l'attuale sistema di governo, non può mancare di seguire una rivoluzione in tutto il paese..... È d'altronde curioso il pensare, che gli abitanti di Cairo non si curano del fatto che nel 1884 il loro reddito si ridurrà ad una metà, e che occorreranno molte più truppe, e quindi maggiori spese, per mantenere la sicurezza. I sette ottavi della popolazione del Sudan sono schiavi, e la perdita dei redditi nel 1889 (data fissata per l'abolizione della schiavitù nei possedimenti del kedive a sud dell'Egitto) ammonterà a più di due terzi. »

Da quanto abbiamo finora esposto, ci pare si possa ragionevolmente indurre, che il problema dell'abolizione della schiavitù non è soltanto morale, ma altresì problema economico e sociale della più alta importanza, al quale è connessa l'esistenza politica di quelle contrade, ed alla cui soluzione si oppongono enormi difficoltà.

Inoltre, finchè esistono gli harem, che richiedono opere servili alle quali anche la più misera donna araba o turca difficilmente si presta, la schiavitù troverà sempre necessari patroni e difensori palesi o nascosti nelle classi superiori islamiche. Ma questi ginecei, e l'ozioso fasto della gran vita intima orientale, ed il carattere unipico della vita civile dei moslemiti, e tutto il sistema sociale di assolutismo e servilismo così caro ai credenti nel profeta, ed accettato e voluto dalle classi inferiori, rimarranno finchè il Corano sarà un vangelo, e per abolirli occorrerebbe abolire il maomettismo. Ora, è egli ciò possibile?

Non è certo colla violenza che si può distruggere una religione secolare, la quale si estende su così vasta superficie del nostro pianeta, ma solo col contrapporvi una religione migliore.

Ecco, secondo noi, il punto di vista essenziale, sotto cui deve essere considerata la questione dell'abolizione della schiavitù in Africa, nei suoi rapporti cioè colla questione religiosa.

L'islamesimo conta oggi nell'Africa forse cento milioni di credenti (1) e per gli ultimi avvenimenti sembra avviato ad espansioni ancora maggiori.

Da molto tempo missionari cattolici e protestanti, veri apostoli di civiltà, con una abnegazione che comanda ammirazione e reverenza, si sforzano di contrapporre il cristianesimo in Africa al dilagare dell'islamesimo, ma è pur d'uopo convenirne, finora il successo fu impari alla

(1) Secondo una moderna carta delle religioni in Africa (Elisée Reclus, *Geographie Universelle*, Vol. X) il maomettismo si estende a tutta la parte di continente africano a nord del parallelo che passa pel capo Guardafui, coll'aggiunta del paese dei Somali. Esso è professato inoltre nella regione sud-orientale di Europa ed in buona parte dell'Asia.

grandezza dei propositi. Stanno contro di loro la scarsità del numero e dei mezzi; l'indifferenza ed ignoranza dei negri, i quali delle religioni adottano materialmente alcune pratiche esteriori ma non il sentimento; soprattutto il vantaggio che possiede l'islamesimo, di una teologia poco complicata, che si limita ad affermare l'unità, potenza e bontà di Dio, della semplicità dei suoi precetti, che raccomandano soprattutto la purezza e la nettezza del corpo, simbolo della purezza dell'anima; delle seduzioni d'un paradiso (Djenna) che promette al volgo gioie umane concrete, comprensibili per l'altra vita, un eterno spasimo di voluttà. Il sacerdote cattolico, il pastore evangelico, di fronte al loro avversario in propaganda, hanno il torto di essere diversi di lingua, di colore, di razza, e di non potersi chiamare che platonicamente fratelli dei loro proseliti, poichè il missionario cristiano non può concedere la propria figlia in moglie ad un negro anche se convertito, e non può sposarne la figlia. (1) Lo potesse pure e non lo farebbe, reputando questa mescolanza di sangue, una degradazione.

A superare tutte queste difficoltà, a paralizzare l'invadente influenza del maomettismo nell'Africa, occorrerebbe che presso noi i missionari fossero considerati non solo come apostoli di religione, ma come veri propagatori di civiltà, (ed essi infatti sono tali), e venissero sovvenuti di tutte quelle risorse morali, materiali e politiche, di cui dispone la nostra progredita società.

Noi portiamo opinione, che per viste umanitarie, ed altresì (facendo concessioni al nostro civile egoismo, col quale per forza si deve contare) per viste politiche, i missionari, malgrado molte sfavorevoli condizioni, siano gli strumenti più atti per le sincere redenzioni dei paesi barbari, ed anche per prepararvi le colonizzazioni.

L'Italia che, per conservarsi all'altezza delle altre nazioni e prepararsi un vigneto per l'avvenire, vuol pure avere la sua parte d'influenza coloniale e commerciale nella vicinissima Africa, non vi ha alcuna missione sua propria.

La Francia volteriana, mentre si prepara a festeggiare solennemente l'anniversario del 1889, inonda tutto l'oriente dei suoi procaccianti gesuiti, che pur discaccia dal territorio suo proprio, li sostiene diplomaticamente, e ne sovviene largamente le scuole, allo scopo di ribadirvi la propria influenza, la quale vi è assolutamente predominante, sebbene in confronto di altre nazioni i coloni francesi vi siano in piccolissimo numero. Nè diversamente procede la Germania sulle coste dello Zanzibar ed altrove, costituendo coi missionari le lontane avanguardie delle sue truppe da sbarco. La libera e civile Inghilterra che vuol consolidare stabilmente in Egitto la sua posizione già così strapotente, si associa il con-

(1) *Elisée Reclus*, Opera citata.

Corso delle missioni, delle quali riconosce la forza, e le coordina intelligentemente ai propri fini. Da parecchi anni è istituita ad Assiut una scuola protestante maschile e femminile, nella quale l'insegnamento predominante consiste nella lingua inglese e nella spiegazione della bibbia. I genitori che vi mandano i loro figli ricevono una lira sterlina. Vi affluiscono specialmente i giovani copti, i quali hanno maggior attitudine allo studio che non i fellahini maomettani. Dopo l'occupazione inglese dell'Egitto, gli alunni uscenti da questa scuola vengono impiegati negli uffici pubblici, dai quali sono esclusi i copti Jacobiti (sciismatici).

Si può immaginare quale attrattiva eserciti una tale istituzione, su di una classe di persone i cui mezzi di sussistenza non superano in molti casi una piastra (Lire 0,25) per giorno, e che in pochi anni, possono, frequentando questa scuola, conseguire un impiego fruttante 150-200 lire mensili.

Di tal guisa, con questi ed altri incentivi, e malgrado la concorrenza francese (1) il protestantismo si diffonde ivi rapidamente, e con esso l'uso della lingua inglese. Il Copto convertito diventa facilmente apostolo, e col Copto per amore dell'utile verrà poi anche il musulmano. Il terreno è mirabilmente scelto, poichè l'Alto Egitto è la regione in cui l'elemento copto è più numeroso, e vive da secoli insieme al musulmano confondendosi quasi con esso.

Nel 1886 a Kom el Akdar, un reduce alunno della scuola di Assiut, convertì in pochi giorni l'intero villaggio al protestantismo, spiegando la bibbia. Se le cose continuano a procedere su questo indirizzo, e non vediamo ragione per cui debbano cambiare, a poco a poco, così alla chetichella, in buona parte dell'Alto Egitto domineranno il protestantismo e la lingua inglese. La religione e la lingua, che, implicando diffusione di idee e di opinioni, sono i più efficaci veicoli d'influenza, consentiranno all'Inghilterra di cogliere comodamente il frutto quando sia maturo.

L'Italia coi suoi nugoli di politicanti versatili ed accademici, coi suoi ruli gazzettieri incapaci di trattenersi dallo sfringuellare ai quattro punti cardinali qualsiasi prudenziale ed avveduto proposito di governo o di privati, sì da rendere la patria sospetta a tutti mentre rimane sempre a mani vuote, l'Italia ha pure delle mire confessate e notorie su una regione del continente nord-africano, ove la nostra lingua trova il vantaggio di essere già alquanto conosciuta, per virtù di operosi commercianti nostri, ma, per quanto ci consta, non venne ivi ancora neppure iniziata quella sagace lenta preparazione di cui le altre nazioni

(1) Ad amareggiare i trionfi della scuola protestante inglese e paralizzare gli effetti della sua influenza politica, l'Alliance Française fondò pure ad Assiut una scuola cattolica francese.

ci danno l'esempio ovunque, e la pratica e positiva Inghilterra ce lo dà in Egitto, che pure è già occupato dai suoi battaglioni.

Per dir di cose riferentesi alla nostra patria, le Missioni Apostoliche dell'Africa Centrale constano in buona parte di Italiani coraggiosi, intraprendenti, modesti, alieni dalla politica, ammirandi ed ammirati da tutti, veri apostoli di virtù; (1) eppure questi oscuri e nobili pionieri di civili redenzioni, dei quali qualunque nazione si sentirebbe onorata, questi intrepidi messaggieri della buona novella, che, spesso a prezzo del loro sangue, propagano nella interminata Nigrizia la dolce italica favella, sono in Africa sotto la protezione di un governo che non è l'italiano; sui loro istituti sventola la bandiera austriaca. Rientrando nell'argomento, dal quale un moto del cuore ci ha per un istante deviati, ci pare assai difficile che nelle condizioni in cui trovansi le missioni cristiane nell'interno del continente africano, esse possano lottare in propaganda col-l'islamesimo, e non che conquistar terreno su di esso, neppure impedire una sua maggior diffusione; per cui l'abolizione della schiavitù rimarrà ogni giorno più allontanata e l'effetto di tutti gli sforzi innanzi dell'Europa, sarà limitato ad impedire il commercio transafricano degli schiavi.

La propaganda politico religiosa del maomettismo in Africa, è mantenuta attivissima da varie sette od associazioni che dispongono di ampi mezzi. Le principali sono quelle di Sidi Abd el Kader el Ghilam a Bagdad, di Sidi el Senussi e di Goma el Azhar. Quest'ultima ha sede nella moschea di El Azhar in Cairo, ove 12000 studenti sotto la direzione di 200 professori, convengono da tutti i punti dell'Africa, dall'Asia dall'Europa sud-orientale, per istudiarvi il corano, la giurisprudenza, la lingua araba, le matematiche, mantenuti a spese della moschea che dispone di tanti quartieri separati, quante sono le nazionalità degli studenti. È mercè l'annuo pellegrinaggio alla Mecca, mercè l'attiva propaganda di

(1) Il nome del defunto vescovo Monsignor Comboni, è ancora oggi popolare ed amato nel Sudan, come quello di un benefattore, di un padre; ne minor reverenza vi gode quello dell'attuale vescovo Monsignor Sogaro che gli succedette. È recente l'eroismo del Padre, veronese, Don Luigi Bononi, che nudo estenuato, trascinato brutalmente attraverso alle steppe del Kordofan dalle orde del Mahdi, vide più e più volte il corrusco della scimitarra che dovea troncarli il capo, e con invitta italiana virtù che impose rispetto persino ai barbari, giammai acconsentì ad una dichiarazione che, pur virtualmente non impegnandolo ad obbligo di sorta, fosse men dignitosa pel proprio carattere e la propria sua fede.

E quando dopo tre anni di durissima prigionia ed inaudite sofferenze, per le premure della missione e per l'aiuto nobile ed affettuoso di un'altro egregio italiano, il cavaliere Licurgo Santoni, riusciva a fuggire dalle mani dei Mahdisti, e cercava un breve riposo in Italia, questa sua patria così larga (anche pei mediocri, anche pei nulli) di banchetti d'onore, di discorsi, di evviva di pergamene, di monumenti, non ebbe per lui un'attestazione di simpatia, una parola di affetto di lode.

Non che mancasse il sentimento; mancò il coraggio di manifestarlo; come se libertà fosse negazione di giustizia, e la virtù ed il merito venissero caratterizzati dalla veste; come se il coraggio spartano di un italiano, non fosse egualmente degno a Bezzecca ed a Marsala come a Gel Lelen, a S. Martino ed a Dogali come ad El Obeid, nel lazzeretto di Napoli o sulle rovine di Casamicciola come sulle montagne del Nuba.

queste sette i cui emissari — industriali, mercanti, dervisch, pellegrini — percorrono in ogni tempo le tribù anche più lontane, passando di villaggio in villaggio, di moschea in moschea, a rinverdire la fede, a rinfocolare l'odio contro gl'infedeli profetizzandone il prossimo estermio, è mercè questi mezzi, che l'islamesimo non soffre sfregio dall'ingiuria dei secoli, conserva l'entusiasmo giovanile e la vitalità espansiva degli organismi adolescenti, e si estende nell'Africa più delle altre comunioni che gli fanno concorrenza.

E giacchè abbiamo accennato alla setta dei Senussi, reputiamo non inopportuno il dire a larghi tratti di essa.

Nell'oasi di Faredgha, ad ovest dell'Egitto, risiede il suo capo entro la casa generalizia di Giarabub, che è organizzata come la sede di un vero governo, e contiene altresì una specie di università, frequentata da più di 700 giovani egiziani, tripolini, tunisini, marocchini ecc.

La dottrina speciale di questa setta consiste: nel rendere omaggio a Dio solo — nell'onorare i santi finchè son vivi, ma senza accordar loro adorazione dopo che sono morti, e ciò senza eccezione per alcuno neppure per Maometto « il più perfetto degli uomini » — nel rinunciare al mondo e non tollerare che alla donna il lusso dell'abbigliamento — nel non tenere in pregio che le proprie, armi da guerra, e non obbedire che ai capi i quali seguano fedelmente i precetti dell'ordine — nel non avere alcuna relazione, neppure di commercio, di parola o di semplice saluto, con cristiani e con ebrei — nel considerare come nemici tutti coloro che non sono tributari dei fedeli.

La ragione d'essere di questa associazione, si compendia in tre proteste: contro le concessioni fatte dall'Oriente alla civiltà occidentale; contro le modificazioni che derivarono alle tradizioni musulmane per l'infiltrarsi del progresso occidentale; contro i presenti e futuri tentativi dell'occidente per estendere la sua influenza nelle regioni che la grazia divina ha finora preservate dall'abborrito contatto.

Ed il motto del sodalizio, ne sintetizza gl'intenti: « turchi e cristiani sono di uno stesso conio, gli schiatteremo tutti d'un sol colpo. »

Ogni affigliato corrisponde annualmente all'associazione una tassa volontaria equivalente al due e mezzo per cento del proprio capitale, sia in contanti che in natura, superante le 125 lire, per cui il reddito dell'istituto venne calcolato oltrepassi 3,000,000 di lire. Chi non può contribuire la sua quota in danaro o derrate, soddisfa lavorando gratuitamente le terre dell'ordine o pascolandone gli armenti.

In certi villaggi è infinito il numero degli schiavi, cammelli, cavalli, bovini, segnati col nome di Allah e colla marca dell'ordine.

Fino dal principio dell'insurrezione, il Mahdi, onde attrarre nell'orbita de' suoi vasti progetti questa potente associazione, inviò al Senussi

un'ambasciata per offrirgli il grado di suo luogotenente; ma l'offerta venne sdegnosamente respinta.

Il vero Mahdi, rispose il Senussi, non è ancor giunto; ma se uno ve ne fosse, io solo potrei esser quello.

In seguito però stante i successivi trionfi e la consolidata potenza della insurrezione siac che reputasse pericoloso il trovarsi in conflitto con essa, sia che vi aderisse realmente per l'affinità delle due dottrine e l'identità dello scopo, il Senussi giudicò conveniente di darle il proprio appoggio, e nel febbraio 1885, scrisse una lettera al Mogaddam della setta a Tantan, significandogli la sua simpatia per la causa del Mahdi, al quale avrebbe mandato dei sussidi, riserbandosi di prendere poscia parte alla lotta onde restaurare la vera fede sul Nilo. Soggiungeva dovere quella lettera servire di risposta alle molte domande di consiglio, giuntegli a quell'oggetto dalla Tripolitania e dal Sahara.

Questa setta fu fondata nel 1837, ed ha una completa organizzazione territoriale sua propria. Le vaste regioni su cui essa si estende sono partite in tanti distretti, in ognuno dei quali ha sede un capo religioso (Mogaddam) ed uno amministrativo, rappresentanti del capo supremo, il Kalifa (luogotenente di Dio), del quale eseguiscano gli ordini come umili schiavi. Ogni anno, in occasione della gran festa (Aid el Kebir), tutti questi capi si riuniscono in sinodo alla casa generalizia, per riferire sugli interessi dell'ordine, e ricevere le istruzioni atte ad estendere sempre più la propaganda.

La potenza attuale dell'ordine non fu conseguita senza lotte e dure prove, per l'opposizione derivante specialmente da altre sette, pure influenti, che difesero fino agli estremi la loro esistenza, ma che per la tenacia, l'attività ed i larghi mezzi morali e materiali del Senussi, dovettero finire per adattarsi a sparire ond'essere assorbite. Fra queste, principale quella di Sidi Abd el Kader el Ghilam in Bagdad.

Il Senussi fu già sconfessato e condannato dalle autorità religiose di Cairo e della Mecca, allarmate di tale invadente concorrenza, ma anche la condanna, colla sua astuta politica, ei seppe volgere a proprio profitto, aumentando per essa il numero dei fautori, e fondando istituti a Gedda, alla Mecca e nella stessa Medina, la città santa per eccellenza.

Questa potente associazione ora domina completamente in Cirenaica e Tripolitania, ove conta ben 60 conventi ed ove s'impone a tutte le autorità, e si estende altresì sebbene con minor densità, alla Tunisia all'Algeria, al Marocco, all'Egitto, al Sahara centrale con maggiore intensità nell'Uadai, alle terre dei Galla, al paese dei Somali, senza contare in Asia, l'Asia Minore, l'Arabia, il Turkestan, la Persia, l'India maomettana, ed in Europa la Turchia, ove nel 1882 aveva affigliati persino nel consiglio privato del Sultano. E corre appena mezzo secolo dalla sua fondazione.

Nelle sue Zauie (conventi) stabilite in massima parte nelle oasi sparse pel deserto, vivono a centinaia i novizi fanatici, temprando il corpo a dure privazioni, costringendo lo spirito a pratiche ascetiche, aspettando nel cupo meditare di una austera pazienza il giorno della riscossa, anelando di dare la vita per la giusta causa. Sono questi gli Stati Maggiori affiatati e pronti per la guerra santa, il cui esercito permanente è già costituito dalle migliaia di schiavi negri che presso ogni zauia lavorano le estese terre dell'ordine, e quello territoriale dai milioni di affigliati sparsi pei continenti Africano ed Asiatico.

Ne è soltanto alla preparazione morale per la guerra santa, che mira il poderoso sodalizio, esso intende altresì alla preparazione materiale di mobilitazione delle sue forze.

Nella casa generalizia di Giarabub trovansi allestite vaste scuderie sempre in perfetto ordine; vi esiste un piccolo arsenale con parecchie migliaia di fucili e la rispettiva dotazione di munizioni, non che quindici cannoni coi loro carri ed affusti, nè vi mancano le officine per le riparazioni alle armi e la fabbricazione della polvere. E bisogna ritenere che molti altri conventi dell'ordine, siano stabiliti presso a poco sullo stesso piede in altre oasi.

Nel convento di Aziat, in Cirenaica, la cui esatta posizione geografica non è ancora determinata, si mantengono in permanenza 500 cammelli con le relative provviste di basti, di selle, di otri e d'ogni altro materiale da trasporto e da marcia, nonchè l'occorrente numero di cammellieri negri pronti a mettersi in via al primo cenno. In quello di Hedgila, pure in Cirenaica, 100 cammelli sono pure costantemente tenuti sullo stesso piede, nè si può sapere quanto altro nascondano i silenzi del deserto; solo si ritiene che armi e materiali da guerra d'ogni genere esistano in altri depositi noti solamente agli iniziati.

Nessun governo costituito, avrebbe potuto organizzare un servizio di corrispondenze e d'informazioni più regolare, celere e sicuro, di quello attivato dai Senussi, il cui capo dalla solitudine della sua oasi, mediante emissari che darebbero cento volte la vita anzichè tradire il segreto loro affidato, è in costanti rapporti con tutta l'Africa e con parte dell'Asia e dell'Europa.

E cogli accumulati mezzi pecuniari di cui dispone, quest'ordine è in grado di procurarsi tutte le risorse che gli possano occorrere per la realizzazione di qualunque progetto, avendo esso il suo porto particolare nello scalo di Tobruk, ora abbandonato dal commercio legale ma non dal clandestino, poichè navi europee vi fanno esteso contrabbando da guerra, in gran parte per conto dei Senussi. (1)

(1) Il porto di Tobruk è lungo 3500 m. largo 1200, ed ha una profondità media di 11 a 17 m. d'acqua con buon fondo d'ancoraggio. Presso la spiaggia la profondità è di circa 6 m. Questo porto,

Questi dati sommari, che in parte abbiamo tratti dall'opera del Signor T. Duverdier, ci sembra stiano a provare, che l'ordine dei Senussi è una potenza, colla quale potrebbe essere costretta a fare i conti la nazione d'Europa che si proponesse di occupare la Tripolitania. Non sarebbe impossibile che l'entrata di navi militari cristiane nel porto di Tripoli con progetto di sbarco, fosse per i Senussi il segnale della guerra santa, e la nazione aggredente correrebbe rischi di trovarsi di fronte ad una di quelle sorprese, che non sono nuove nella storia musulmana.

Se è vero ciò che da molte parti si afferma, che da Costantinopoli siano pervenute a Tripoli migliaia d'armi per essere distribuite agli abitanti, l'ipotesi sarebbe ancor più verosimile.

È per questo che abbiamo tenuto parola dei Senussi in questo studio, sebbene l'argomento non vi si riferisca che molto indirettamente.

ampio e sicurissimo, è aperto verso est-sud-est ed è circondato da alture scoperte che scendono al mare a dolce pendio. Esso è assai più vicino all'Italia di ciò che non lo sia quello di Alessandria, e tra questa città e Biserta costituisce il punto più importante della costa Marmarica. L'illustre viaggiatore e scienziato professore Schweinfurth che lo visitò nell'Aprile 1883 dice di esso:

« Correndo col pensiero al futuro nuovo equilibrio dei vari Stati marinareschi d'Europa nel « prossimo secolo, appare evidente che gl'Italiani ed i Greci si disputeranno la supremazia del « mediterraneo, dacchè le condizioni geografiche sono identiche a quelle di secoli sono, e le con- « dizioni morali avviate come allora allo stesso indirizzo. La storia è una continua ruota. Am- « messo ciò, il possesso di Tobruk avrà un'importanza eguale a quella di Malta. Senza dubbio « nessun porto del Mediterraneo è più di questo adatto, per dare alla potenza che lo occuperà, la « supremazia del Mediterraneo, o, per essere più moderati, della parte orientale di questo mare. »

IL MAHDI

Chi conosce con quanta facilità fra i popoli professanti l'islamesimo, i fanatici, gli arditi ambiziosi, i ciurmadori religiosi d'ogni risma trovano favore, culto, obbedienza fra quelle masse dominate da supina ignoranza e da cieca superstizione, non si meraviglierà se anche il Mahdi Mohammed Ahmed, come tutti i suoi predecessori, venisse facilmente fatto segno alla generale ammirazione e reverenza, e se fino dall'esordire della sua carriera di inviato del profeta, una schiera di fanatici, eccitati da chi vi aveva interesse, gli si facessero subito attorno, pronti a combattere per la santa causa, quella dell'estermidio degli infedeli, la quale pei ricchi negrieri suonava mantenimento della tratta.

Il terreno, come già accennammo, era all'uopo favorevolmente preparato dalle sette religiose, dal malgoverno degli Egiziani e dalla decretata abolizione della schiavitù.

Mohammed Ahmed era nato a Khanag, in quel di Dongala, nel 1842 da padre falegname, e manifestò fin da fanciullo uno spirito irrequieto una tendenza al misticismo ed all'intolleranza, un animo determinato. Nel 1868 ricevette a Kartum la consacrazione religiosa, e votò la sua vita al trionfo delle dottrine del corano nella loro essenza più intollerante e battagliera, proponendosi di conseguire, mediante tenace e paziente preparazione, la riforma della confessione musulmana.

Stabilita dimora sul Nilo Bianco nell'isola di Abba, (13.^o 13.¹) di lat. nord), al centro di un piccolo villaggio nascosto fra le piantagioni, ivi con dodici anni di vita trascorsa nell'ascetica austerità, e fra mistiche pratiche, era riuscito a far parlare di se e ad acquistare venerazione e fama di santità fra le credule popolazioni del Kordofan. Egli le visitava di tanto in tanto nei loro villaggi, esercitando il suo apostolato col com-

mentare la storia della diffusione del corano, (1) coll'eccitare gli scheik più malcontenti ed i negozianti di schiavi, dei quali ascoltava i lamenti pronunziando poscia sentenze gravi, misteriose, gravide di futuro.

La sua fama era già arrivata a tale altezza, che da ogni parte accorrevano i devoti all'isola di Abba come a luogo di pio pellegrinaggio, quando nel Luglio 1881, con una lettera agli scheik, annunciò essergli apparso in sogno Maometto in persona, ed avergli dichiarato essere lui il Mahdi da secoli annunziato ai credenti. Con ciò egli dichiarava ufficialmente la sua divina missione, minacciando dei più terribili castighi, quanti non avessero obbedito alla sua voce; ed in breve si vide circondato da molti dervisch e da un primo nucleo di fanatici fautori. Non altrimenti ebbero principio la potenza e grandezza dei Fathimisti, dei Muahedini, dei Marabetini, degli Abassidi.

Il sedicente profeta, con vari proclami manifestò i propri intenti, i cui punti principali erano i seguenti: guadagnare alla sua causa il Sudan, quindi marciare sull'Egitto e sottrarlo alla dominazione dei Turchi, falsi credenti, ed infine stabilire alla Mecca il regno millenario dei santi e convertire il mondo intero. I suoi principi in fatto di dottrina erano: l'uguaglianza, la comunanza dei beni, la religione, la legge universale. Tutti quelli che negherebbero la sua missione sarebbero distrutti, fossero essi maomettani, o cristiani, o pagani.

Rauf pascià, governatore generale del Sudan e fervente musulmano, venuto a conoscenza dei maneggi di Mohammed Ahmed, mandò il 3 Agosto ad Abba il Kadì del distretto di Kaua, insieme ad alcuni ulema e dieci soldati, onde intimassero al Mahdi di desistere dalle sue mene, e di sottomettersi alle leggi ed alle autorità che governavano il paese, ma la risposta del Mahdi fu negativa ed arrogante.

Dopo l'insuccesso di questa missione, Rauf pascià anzichè, tagliar corto agli avvenimenti impossessandosi senz'altro del sedicente profeta, inviò da Kartum ad Abba, Abu Saud, ricco negoziante, zelante musulmano egli pure e persona influentissima nel paese, acciò lo inducesse colla persuasione a recarsi a Kartum, a spiegare le sue intenzioni al governatore generale che gli si prometteva benevolo; ma il Mahdi ricusò di partire se non accompagnato dai propri seguaci, ed alle insistenze di Saud rispose che sarebbe stato distrutto colla spada chiunque si opponesse alla sua missione; al che il messaggero preso da dubbio e da stupore: ma dunque, gli chiese, sei tu davvero il Mahdi? Queste parole pronunciate da persona così autorevole, crebbero in un istante fama ed influenza al profeta, che dal quel momento anzichè il Sejed (Signore) come prima, fu chiamato il Mahdi.

(1) Il corano non deve essere commentato nè parafrasato dai credenti.

Dalla non riuscita di questa seconda missione, Rauf pascià convinto che colla persuasione non avrebbe conseguito di parare ai disordini che l'attitudine del Mahdi faceva intravedere probabili, imbarcate l'11 Agosto due compagnie su di un vapore del governo, le inviò ad Abba coll'ordine di intimare al Mahdi atto di sottomissione ed in caso di rifiuto, d'impadronirsi di lui colla forza e tradurlo a Kartum. La spedizione giunse alla punta settentrionale dell'isola nella notte del 12 al 13, e mentre la truppa incominciava lo sbarco, il Kadì di Kaua con due ufficiali si recarono dal Mahdi per l'intimazione di cui erano incaricati, ma questi, circondato da suoi partigiani, rispose loro con un silenzio sprezzante. Ritornata la missione al legno, insorse disputa fra i due comandanti le compagnie, uno dei quali voleva senz'altro procedere all'arresto del Mahdi impiegando subito la forza, mentre l'altro opinava doversi nuovamente parlamentare. In questo mentre le compagnie stavano sbarcando disordinatamente, ed il terreno essendo molle pel recente abbassamento delle acque del fiume, (1) i soldati scivolavano, nè sapevano come reggersi; del che accortisi i seguaci del Mahdi, con subita risoluzione piombarono loro addosso, e prima che quelli nella loro critica situazione potessero far uso delle armi, colle lance e coi pugnali ne menarono strage.

Dei 200 uomini di cui componevansi le due compagnie, ne perirono due terzi con tutti gli ufficiali; il rimanente gettando le armi trovò scampo sul legno, che salpò tosto per Kartum. I seguaci del Mahdi acquistarono così 200 fucili Remington, prime armi a fuoco dell'esercito santo.

Questo fatto ebbe conseguenze morali e materiali immense. Negrieri, malcontenti, ladroni, fanatici, avventurieri d'ogni fatta, accorsero da tutto il Sudan centrale al profeta già consacrato dall'aureola della vittoria, per cui in breve ei si trovò alla testa di una legione, che il fanatismo religioso e l'influenza dei maggiorenti doveano tosto convertire in esercito.

Intanto, prevedendo che questo primo atto di ribellione armata, avrebbe determinato una nuova e più poderosa azione del governo contro di lui, egli lasciata l'isola guadagnò coi suoi la riva sinistra del fiume, ove si tenne pronto a raggiungere i monti Taggale al primo cenno di pericolo, e quivi si unirono a lui parecchi capi delle potenti tribù dei Baggara.

Fu presso a poco in quei giorni, che sollevatasi la popolazione di Kaua, villaggio sul Nilo a 50 Chilometri a nord di Abba, e luogo di transito per le merci del Kordofan, vi trucidava il presidio di 100 soldati ivi stabiliti a guardia di quel mercato, e con essi parecchi mercanti non musulmani.

Preoccupato di questi gravi fatti, Rauf pascià divisò finalmente d'in-

(1) Nelle latitudini di Abba in quella stagione il Nilo è già in decrescenza: e fino ad Ottobre la parte bassa dell'isola rimane pantanosa.

viare contro il Mahdi tali forze alle quali egli non fosse in grado di resistere, nell'intento di sperdere con un solo energico colpo i ribelli, finchè erano in piccol numero, e per tal modo togliere ansa al dilatarsi della sollevazione.

Egli dispose quindi che da Kartum, da Fascioda e da El Obeid, si concentrassero a Kaua, 1000 uomini di fanteria regolare con alcuni cavalletti da racchette, 750 basci-bozucks, e 200 volontari arabi a cavallo.

Questa colonna, il cui comando venne affidato a Mohamed Said pascià mudir di El Obeid, si trovò concentrata a Kaua il 30 Agosto, e nel pomeriggio del 1. di Settembre si pose in marcia per recarsi ad assalire il Mahdi che disponeva di poco più di 400 seguaci; ma questi si diresse tosto ai monti Taggale, ove poteva trovare riparo di luoghi e rinforzi di aderenti.

Durante undici giorni, la colonna delle truppe governative si trovò costantemente ad una giornata di marcia dalla banda dei ribelli, senza fare alcuno sforzo per raggiungerla, e scortandola quasi finchè pervenisse a mettersi in salvo; e quando questa ebbe guadagnato il Gebel (1) Umm Talha, il pascià ritornò colle proprie truppe ad El Obeid, ove giunse il 25 Settembre, rimandando le altre alle rispettive residenze di Fascioda e di Kartum.

A giustificare l'infedeltà di tale sua condotta, Mohamed Said pascià protestò in seguito, che avendo egli dubitato non fosse Mohamed Ahmed il vero Mahdi, non aveva osato di attaccarlo per iscrupolo religioso; nè ciò deve ritenersi improbabile, essendo il pascià un turco zelantissimo credente; ma non è neppure improbabile che, come ne corse allora la voce, egli fosse stato corrotto con oro da influenti negrieri interessati alla sorte del Mahdi. Ad ogni modo, ei pagò più tardi questo fallo o tradimento colla propria vita, toltagli da quello stesso Mahdi ch'egli aveva voluto salvare.

Dopo sfuggito questo pericolo, il Mahdi si recò da Gebel Umm Talha al Gebel Gadir, ove attese a raccogliere genti ed organizzare la sollevazione.

Giunta a Fascioda la notizia della presenza del Mahdi a Gebel Gadir, il mudir di quella provincia, Rascid pascià, sebbene ripetutamente gliene venisse negata l'autorizzazione, si propose, di sua iniziativa di recarsi ad attaccarlo; e partito infatti il 4 Ottobre da Kaka (70 Chil. circa a nord di Fascioda) giunse il 9 in vicinanza del nemico, avendo seco 420 uomini di fanteria regolare, e 200 negri a cavallo della tribù Ghilluk comandati dal loro sultano.

Colle truppe del mudir marciava un tedesco, certo Bergef, ispettore di quel territorio per la soppressione del commercio degli schiavi.

(1) Gebel significa monte.

Giunta la colonna nella foresta presso Gadir dopo aver marciato tutta la notte, e passando in vicinanza dei pozzi, gli Egiziani, come di costume, le ordinanze corsero all'acqua, ma attaccati in quel momento dal Mahdi che stava lì presso appiattato colle sue genti, furono massacrati quasi tutti compreso il mudir di Fascioda ed il sultano dei Ghilluk. Solo alcuni negri a cavallo riuscirono a scampare dall'eccidio, e recarono a Fascioda la notizia del nuovo disastro.

Erano così altri 400 fucili di cui si arricchiva l'esercito del profeta, al quale in gran numero, inanimiti da questa vittoria, accorrevano da tutto il Kordofan a schierarsi sotto la bandiera santa, i malcontenti ed i fanatici.

Per tutto il resto di quell'anno (1881) il governo di Cairo, tutto intento alle lotte coi nazionalisti, si trovò impotente ad organizzare una vigorosa repressione, ed il Mahdi profitto di quel periodo di sosta, per aumentare ed ordinare militarmente, per quanto ciò gli era possibile, le proprie forze, e spedire emissari in tutto il Kordofan e nel Senaar onde provocare una generale sollevazione. In quell'epoca egli nominava gli Emiri per le provincie di futura conquista, i quali furono: il fachi (1) Manna, della tribù dei Giaccama, pel Dongola, il Kordofan, il Dar For; il fachi Saleh Abi per l'est; Ahmed Ualed El Macascfi, per Berber, Kartum e Taka; Hamer Ualed El Macascfi, pel Senaar ed il Nilo Bianco.

Intanto Rauf pascià, allarmato per la piega che prendevano gli avvenimenti, aveva chiesto a Cairo un rinforzo di 1600 uomini, la cui avanguardia dopo poco tempo era già arrivata a Suez; e per provvedere ai bisogni più urgenti, aveva subito spedito da Kartum un distaccamento di 200 uomini a rinforzare lo scarso presidio di Fascioda.

Ma in Egitto Arabi pascià maturava in quell'epoca di cambiare i destini del proprio paese, ed i 1600 uomini che il kedive vedeva assai volentieri partire pel Sudan, furono invece trattiene per l'influenza del partito nazionale, che non voleva spogliarsi dei suoi mezzi, ed anzi parte delle truppe di presidio nelle provincie tranquille del Mar Rosso furono chiamate nel Basso Egitto. Rauf pascià (Gennaio 1882) venne richiamato, e rimase in sua vece a governare interinalmente il Sudan, Giegler pascià, il quale si affrettò a telegrafare a Cairo, che i rinforzi richiesti dal suo predecessore non erano necessari, e che egli si riprometteva di ristabilire l'ordine, coi soli mezzi che già aveva a sua disposizione.

Infatti ei diede opera tosto ad organizzare una spedizione, affidandone il comando a Iusuf Scellali pascià, che già aveva lodevolmente servito nel Bahr el Ghazal sotto gli ordini di Romolo Gessi pascià. Mentre questo corpo si stava organizzando, come già accennammo veniva creato ai primi

(1) Fachi, significa uomo dotto in materia religiosa.

di Marzo, dietro parere di una commissione delegata a studiare le condizioni delle provincie sottoposte all'Egitto, un ministero del Sudan con residenza in Cairo. A titolare di esso era nominato Abd el Kader pascià, inviso al partito arabista che desiderava allontanarlo dall'Egitto, e che all'uopo gli conferì altresì grado e funzioni di governatore generale del Sudan, con carico di residenza a Kartum, acciò potesse dirigere da presso gli avvenimenti che incalzavano.

Il progettato corpo di operazioni doveva concentrarsi a Kaka dalle seguenti guarnigioni:

Da Berber e Kartum.	6 Compagnie fanteria regolare	Uomini	600
	Basci-bozüks		600
Dal Senaar	2 Compagnie fanteria regolare		200
	Basci-bozüks		200
Dal Kordofan	Un battaglione fanteria regolare		600
	Un ordi di Basci-bozüks		300
	Basingher (1)		800
Dal Fascioda	Basci-bozüks.		300

Erano in tutto 3600 uomini di fanteria, dei quali 2200 irregolari Circassi, Albanesi, Danagli. Sciaghie, Berberi. La colonna disponeva di 2 pezzi da montagna e di un cavalletto da racchette da assedio, ma non aveva alcun reparto di cavalleria.

Gli irregolari del Kordofan constavano di Arabi delle varie tribù, arruolati al momento ed armati alla meglio con fucili d'ogni modello, e di schiavi di proprietà di un tale Abdullaki Defaalla che ne aveva il comando, e di un tale Katungiur.

Alla fine di Aprile (1882) l'intero corpo di spedizione trovossi concentrato a Kaka, avendo marciato: il contingente del Kordofan, per la via di Tejara-Nilo; gli altri pel Nilo.

Il 4 Maggio l'intero corpo partì per Gebel Fungor ove giunse il 10, e fatto quivi un breve soggiorno, ne mosse il 12 per Gebel Gadir ove giunse il 27, non senza però che durante la marcia molti soldati disertassero passando al nemico.

Gadir è una montagna isolata, la cui falda settentrionale è costituita da un largo gradino alluvionale di poco elevato sul piano circostante, nel quale trovasi l'acqua. È su questo gradino o spianata, che il Mahdi aveva disposte le sue truppe, forti di circa 10000 uomini d'ogni razza e provenienza, ed armate di lance, sciabole, pugnali e bastoni. Ei voleva ancora, allora, reietti i fucili siccome armi che adoperavano gl'infedeli.

A nord del Gebel Gadir, ad un ora circa da esso, trovasi un altro monticello più piccolo e basso che porta lo stesso nome, ed è a sud di

(1) I Basingher, sono schiavi addestrati alle armi.

questo, che giunse il corpo egiziano verso le 4 pom, senza avere incontrato il nemico.

Appena arrivate le truppe si formarono in due quadrati, ed impresero a costruire le zeribe (1) che però non ultimarono, premendo loro di recarsi ad incettar vettovaglie sul piccolo Gadir, al piede del quale si erano accampate.

Giunta la notte, gli Egiziani si ritirarono alle due zeribe, e stanchi per le fatiche ed il caldo della giornata, si abbandonarono al sonno, senza circondarsi di avamposti, e senza prendere le più elementari misure di sicurezza, contro un nemico che sapevano vicino e che non avevano riconosciuto.

Il Mahdi che invece stava spiando ogni loro movimento, divisò tosto di trar partito da sì imperdonabile trascuranza, e lasciato sulla posizione un piccolo corpo al comando di Seid Mahmud, zio di esso Mahdi, con ordine di rimanervi fino ad un ora di sole onde trattenere il nemico se attaccato, o di marciare a soccorso del grosso se a quell'ora non fosse ancora assalito, mosse col rimanente verso il campo egiziano, e pose bivacco silenziosamente senza esser visto nè inteso, a circa 400 metri da una delle zeribe. Mezz'ora prima dell'alba, questa grossa massa di Mahdisti marciò risolutamente ed in silenzio sulla zeriba più prossima, che era quella occupata dalle truppe provenienti da El Obeid, e penetrativi si diedero a massacrare gli Egiziani tuttora immersi nel sonno e ne menarono completa strage, dirigendosi quindi prontamente in buon numero sull'altra zeriba. Quivi gli Egiziani avevano avuto tempo di prendere le armi, ed opposero qualche confusa resistenza; ma sopraffatti dal numero e dal panico, abbandonarono tumultuariamente la zeriba ritirandosi verso est, incalzati da presso dal nemico. Se non che, poco tempo dopo, assaliti sulla destra (sud) ed alle spalle dal corpo mahdista che era stato lasciato al gran Gadir, e che non essendo ivi attaccato correva a prender parte alla lotta secondo era convenuto, furono essi pure completamente rotti; e di tutto quel numeroso corpo, soli 300 uomini pervennero a ritirarsi a Fascioda; tutti gli altri rimasero uccisi o passarono al nemico. Alcuni pochi alla spicciolata trovarono scampo sui monti Nuba, ma presi subito dagli abitanti, vennero consegnati al Mahdi. Gli Arabi perdettero circa 200 uomini.

L'attacco, nel quale due fratelli del Mahdi trovarono la morte, era condotto da un fanatico conosciuto fra gli Arabi col nome di « il Dervisch ».

(1) Zeriba, o zereba, o zariba, chiamasi nel Sudan qualunque accampamento munito di cinta. Per truppe in marcia la cinta consta spesso di soli arbusti di mimosa spinosa a difesa delle fiere. In vicinanza del nemico la cinta è in terra o sabbia a forma di quadrato o quadrilungo, con salienti circolari agli angoli. Nelle grandi zeribe un dente sporgente dal centro d'ogni lato assicura meglio il fiancheggiamento.

cui singolare intrepidezza venne riferita dal colonnello Stewart con queste parole: « udi dire che il modo disperato con cui egli si precipitò in un quadrato assiepato di fucili Remington, ha qualche cosa di veramente meraviglioso. »

Con questo fatto d'armi, l'arsenale del Mahdi si arricchiva di altri 3000 fucili circa, e di due pezzi d'artiglieria, ch'egli ritirò e nascose in luogo opportuno sul Gadir, insieme alle altre armi già conquistate.

È facile immaginare gli effetti di questa nuova vittoria, i cui particolari furono dagli emissari del Mahdi esagerati e dipinti con colori pefacenti e soprannaturali. Un'intera armata d'infedeli, munita di fucili e di terribili cannoni, era stata distrutta in pochi istanti dai veri credenti armati di sole lance e bastoni. Il Mahdi era veramente il messo di Dio; la vittoria non poteva più sfuggire a colui che compiva una missione divina; e tutto il Kordofan ed il Senaar acclamarono il liberatore e presero le armi.

L'ascendente che con questa vittoria il Mahdi aveva acquistato in quei primi tempi, può comprendersi soltanto da chi conosce il carattere impressionabile e facilmente eccitabile di quelle popolazioni. Le sue truppe erano talmente fanatizzate, che nei successivi combattimenti, molti di quei guerrieri recavansi alla pugna dichiarandosi certi di lasciarvi la vita, e reputandosi fortunati che tale preferenza fesse loro stata serbata dalla sorte, ed infatti cercavano la morte combattendo in modo veramente disperato.

In quell'epoca, le forze degli Egiziani nel Kordofan erano troppo esigue per poter tener testa al dilagare dell'insurrezione. Essi occupavano El Obeid, con 1500 uomini e 5 pezzi; Bara, con 500 uomini circa ed un pezzo; Abu Haraz, con 150 uomini; Tejera con 3-400 uomini; Gebel Delen con circa 100 uomini, senza contare qualche altro distaccamento minore.

Mentre questi eventi favorevoli al Mahdi si compivano nel Kordofan meridionale, il fachi Manna alla testa di 200 insorti, attaccava e distruggeva il piccolo distaccamento egiziano di Fogia, piccolo villaggio a mezza via tra El Obeid capitale del Kordofan e Fasher capitale del Dar F. Impadronendosi di quella stazione telegrafica, e la fiamma della rivolta divampava pure nel Senaar, ove il neo Emiro Hamer Macascfi era finalmente riuscito a raccogliere seguaci.

Infatti riuniti ad El Kadiero (villaggio immediatamente a sud della città di Senaar sulla sponda sinistra del Nilo Azzurro) una massa di 4000 insorti, muniti d'ogni sorta d'armi non da fuoco, intimò al Mudir il giorno 5 Aprile, di rimmettergli la città e la cassa, ed al rifiuto avuto si preparò ad assaltare la città il giorno seguente. Il Mudir che disponeva che di 80 soldati circa con parecchi ufficiali, ritenendo non potere con sì deboli forze difendere la città, si ritirò con 60 uomini.

caserma situata sulla riva destra del fiume, lasciando a difesa del palazzo governativo un ufficiale con 20 soldati, i quali alla meglio vi si afforzarono. Durante la notte però avendo cambiato idea, divisò di prendere l'offensiva, e ripassato il fiume uscì la mattina del 6 dalla città coi suoi 60 soldati e parecchi ufficiali onde ridurre i ribelli all'obbedienza. Questi lo attaccarono tosto con grande impeto, e malgrado il vivo fuoco di fucileria gli uccisero a colpi di lancia la maggior parte dei suoi, sì che fu ventura se coi pochi rimasti egli potè tragittare nuovamente il fiume e riparare alla caserma. Gl'insorti entrarono tosto in città e sostennero un nuovo combattimento col drappello rimasto a guardia della mudiria, il quale uscì loro risolutamente incontro per assalirli. Il prode sottotenente che comandava quel distaccamento, cadde trafitto da mille lance con tutti i suoi, non prima però di aver con somma bravura assalito personalmente il capo Mahdista, ferendolo al ventre con un colpo di rivoltella.

La città venne posta a sacco ed in parte distrutta.

La notizia di questa nuova vittoria dei Mahdisti, che favoriva la rivolta dell'estesa e popolosa provincia del Senaar, gettò la costernazione in Kartum, ed i consoli ivi residenti telegrafarono a Cairo, manifestando il pericolo e chiedendo il pronto invio di considerevoli forze; ma Giegler pascià, nel quale l'ambizione era pari all'inettitudine, trattenne i dispacci, ed il giorno 10 (Aprile) imbarcata una compagnia su di un vapore recossi con essa a Senaar che trovò occupata dai ribelli, e dopo aver sbarcato pochi soldati che vennero subito uccisi, fece ritorno a Kartum.

In quei giorni trovavasi in marcia da Kartum verso Kaka, ove doveva unirsi al corpo di Iusuf pascià per la spedizione al Gebel Gadir, un distaccamento di neri irregolari delle tribù Sciaghie (1) forte di 240 uomini comandato da Saleha bey el Mak. Esso era giunto il giorno 8 a Kaka, quando ricevette da Giegler pascià l'ordine telegrafico di volger ad est e dirigersi a marcie forzate su Senaar. Il giorno 13 giunse a Gebel Moja, a 30 Chil. circa a sud-ovest di Senaar, ed attaccato un grosso corpo di ribelli che era venuto per opporsi al suo avanzare, lo sconfisse e continuò la marcia su Sennaar ove giunse il 14. Quivi dopo un combattimento accanito riuscì a battere nuovamente i mahdisti ed a scacciarli dalla città della quale s'impadronì. Il ferito Hamer El Macasefi si ritirò co' suoi sulla destra del Nilo Azzurro, portato a braccia da alcuni di essi, e proseguì poscia per l'interno onde ritornarsi d'uomini e d'armi.

Intanto Giegler pascià, dopo la poco brillante impresa da lui condotta a Senaar il giorno 10 Aprile, aveva telegrafato a Kassala ed a Gallabat perchè gli venissero spedite le truppe disponibili, ed il giorno 15 ripar-

(1) Le tribù Sciaghie abitano il territorio tra l'Atbar ed il Nilo per un ampio tratto a nord ed a sud del parallelo di Kartum.

tiva da Kartum diretto nuovamente a Senaar, con l'orda Sciaghie di Iusuf Aga el Melek. Giunto a Musselamieh, venne informato che nel villaggio detto Mohamet Asciara, 9 km. ad ovest di Abu Araz, uno scheik, chiamato Scerif Ahmet Taha, stava raccogliendo armati e sollevando il paese e perciò anzichè proseguire per Senaar, passato sulla destra del fiume volse ad Abu Araz il giorno 21. Ivi giunto mandò verso Mohamet Asciara una ricognizione di 60 soldati e 3 ufficiali al comando di Iusuf Aga, quali caduti in un agguato presso il villaggio, perdettero il comandante due ufficiali e 43 soldati. Il rimanente a stento potè ritirarsi ad Abu Araz.

Il giorno 3 Maggio Giegler pascià ricevette in Abu Araz il notevole rinforzo di 6 compagnie di fanteria regolare, un pezzo da montagna 100 uomini montati dell'ordi Tsciauitz. Queste forze provenivano da Karsala e Galabat.

L'indomani il pascià dispose che queste truppe si recassero al villaggio per assalirvi i mahdisti e disperderli. La colonna mosse infatti sotto il comando del maggiore Srur Beheghet, e giunta in vicinanza del villaggio fu assalita da forze enormemente superiori per numero, ma fornite di armi bianche. Ne seguì un combattimento di due ore, durante il quale malgrado la strage che i Remington facevano a breve tiro sulle masse degli Arabi, questi ritornarono ripetutamente all'assalto, e costrinsero gli Egiziani a ritirarsi, lasciando il cannone in loro mani, e perdendo più di 100 uomini. Le perdite dei Mahdisti furono molto più grandi.

La sera giunsero ad Abu Araz altre due compagnie di fanteria regolare da Kartum.

Il mattino del giorno 6 le truppe già indicate, insieme alle due compagnie ultime giunte, mossero ad attaccare i ribelli. Il comando della colonna era pure in quella terza spedizione tenuto dal predetto maggiore Srur Beheghet. Marciavano con essa cinquanta cavalieri delle tribù Sciurcrieh, guidati dal loro capo Auad el Cherim, che volontariamente si era offerto, siccome nemico del capo dei ribelli Scerif Ahmet Taha.

Si scontrarono nuovamente le due parti in prossimità del villaggio, e s'impegnò una lotta accanitissima la quale ebbe un esito inatteso. Durante la mischia l'atletico Auad el Cherim avendo scorto il suo nemico lo sfidò con voce tonante a singolar tenzone, e la sfida essendo stata accettata, le due osti sospesero spontaneamente il combattere per vedere l'esito del duello, dal quale pareva dovesse dipendere quello della battaglia. I due avversari si vennero incontro e la lotta fu breve, che Auad el Cherim con un colpo della sua enorme scimitarra, spiccò netto il capo dal busto al suo nemico.

Venne ripresa tosto la pugna per iniziativa degli Egiziani inanimati dall'esito di quella lotta a due. Gli Arabi cui la morte del loro capo aveva scemato il coraggio, incominciarono a piegare, ed i loro avversari profit-

tando del momento favorevole, li attaccarono così vigorosamente alla baïonetta, che giunsero a sgominarli e disperderli. La vittoria rimase così finalmente agli Egiziani, che ricuperarono in quella circostanza il cannone perduto due giorni prima. L'indomani Giegler pascià proseguì con tutte le forze per Senaar, che fino dal 3 Maggio Saleha Bey aveva abbandonato onde recarsi a presidiare Kaka, alle spalle del corpo di Iusuf Scellali il quale, come narrammo, muoveva il 4 Maggio da quel villaggio per la sfortunata spedizione di Gebel Gadir.

L'11 Maggio 1882 giungeva a Kartum Abd el Kader pascià, ministro per il Sudan e governatore generale, sotto la cui vigorosa ed intelligente direzione, gli avvenimenti dovevano tosto prendere un avviamento favorevole al governo.

La situazione da lui trovata non era però delle più sorridenti.

Nel Kordofan le scarse forze del governo costrette a rimanere immobilizzate nei presidi per tenervi in soggezione i luoghi popolosi, lasciavano libero il territorio al Mahdi, il quale col prestigio delle conseguite vittorie, estendeva l'insurrezione, la organizzava politicamente ed aumentava continuamente i propri combattenti. Nel Senaar, la rivolta domata in qualche punto, divampava tosto in altri luoghi, tenace, ardita, aggressiva, ed i mezzi del governo ivi pure erano inadeguati ai bisogni della repressione. Anche la regione a Nord di Kartum era percorsa dagli emissari del Mahdi, e molti visibili sintomi facevano presumere che pure tutto il territorio di Berber e Dongola era prossimo ad insorgere. Le provincie del Mar Rosso erano tuttora tranquille, e le tribù dei Bisciari e degli Hadendoa continuavano a fornire i mezzi di trasporto pel materiale del governo che da Suakim doveva giungere a Kartum, e per le merci. A Kartum, pressochè senza opere di difesa, rimanevano 200 soldati, e regnava il panico fra gli abitanti europei e gran fermento tra quelli arabi dei successi degl'insorti; i quali scorrazzavano fino a pochi chilometri dalla città. I provvedimenti del pascià furono prudenti ed energici ad un tempo, e tali da rialzare veramente il prestigio e le sorti del governo.

Egli pose mano anzi tutto, colla costruzione di 5 forti, ad afforzare Kartum in modo da renderne impossibile la conquista con un colpo di mano, facendone il vero centro politico e militare. Non avendo nulla a sperare dall'Egitto che in quell'epoca tentava la conquista della propria indipendenza, ei si avvisò di conseguire la pacificazione del Sudan colle sole risorse locali; ed all'uopo richiamò da Keren (Senahit) un battaglione di fanteria regolare; dispose perchè fossero subito arruolati nel Bahr el Ghazal tutti i basigher che già avevano combattuto con Ziber pascià e con suo figlio Suleiman pro e contro il governo, e che Gessi pascià aveva dovuto licenziare; formò dei corpi irregolari di Sciaghieh; impose a tutti i ricchi proprietari della provincia di Kartum una tassa in

uomini, ed obbligò altresì a vendergli parte dei loro schiavi coloro che non erano in grado di poterli fornire gratuitamente, e con tutti questi schiavi, che erano forse sottratte alla insurrezione, formò dei battaglioni i quali poi corrisposero benissimo; riunì a consiglio i principali ulema ed i capi setta, perchè emettessero un parere circa la missione religiosa del Mahdi, il quale fu sconfessato da quel sinedrio, con una dichiarazione collettiva, che il pascià fece stampare e spargere a migliaia di copie per tutto il Sudan; prese molte altre misure di diverso ordine, atte a rialzare gli animi degli amici del governo ed a preparare contro la rivolta un'azione razionale, energica e coordinata.

Ma neppure il Mahdi rimaneva inoperoso nel Kordofan. Il 9 Maggio un corpo d'insorti riunitosi presso i monti Nuba, recavasi ad assalire il posto di Gebel Delen, che era tenuto da una compagnia, ed ove trovava una missione cattolica diretta dal missionario italiano P. Luigi Bonor. La compagnia che s'era trincerata, incuorata e consigliata dall'intel gente e vigoroso missionario, tenne buon contegno ed i ribelli furono stretti a ritirarsi, per ritornare poi più numerosi all'attacco il giorno ma con esito egualmente sfavorevole, per cui dopo questo secondo tentativo si sbandarono.

Anche in altri punti del Kordofan si manifestavano parziali rivolte per l'attiva propaganda degli emissari madhisti, e tutto accennava a una sollevazione generale, per cui ad El Obeid, visto l'incalzare del pericolo e l'impotenza del governo a scongiurarlo con una pacificazione o con l'invio di truppe, si aprirono arruolamenti dal mudir e si distribuirono armi agli abitanti, costituendosi tanti piccoli corpi al comando delle persone più influenti del paese, le quali non erano poi che antichi negrieri; e con queste truppe, la cui fedeltà non era a tutta prova, si rinforzò qualche presidio più debole e pericolante, e si eseguirono ricognizioni in varie direzioni, dandosi luogo a scontri di poca importanza con bande di mahdisti.

Uno di questi scontri, più importante degli altri, ebbe luogo al lago Birket a circa 65 km. a sud di El Obeid. Saputosi dal mudir, che nella predetta località si era raccolta una massa di circa 1200 partigiani del Mahdi, coll'intento di recarsi per la terza volta ad assalire la compagnia di Gebel Delen e la missione cattolica, ei fece partire da El Obeide il giorno 26 Maggio un distaccamento comandato dal Maggiore Nazim, composto di 800 basiugher, 300 sciaghe e 4 compagnie regolari, 1500 uomini in tutto, con un pezzo da montagna ed alcuni cavalletti da racchette.

Questo distaccamento stava giungendo il giorno 30 Maggio 1882 nelle vicinanze del Birket, quando fu improvvisamente e furiosamente attaccato dai Madhisti, ed ebbe appena il tempo di formarsi in quadrato e mettere in batteria il pezzo a cammelli.

Malgrado il vivo fuoco degli Egiziani, l'assalto di quelle turbe armate di sola lancia fu così disperato, che un lato del quadrato rimase travolto ed i Mahdisti vi penetrarono ed impadronironsi del pezzo d'artiglieria; però invece di proseguire l'assalto così bravamente incominciato, essi diedero mano a saccheggiare i carichi di vettovaglie che trovavansi nel mezzo, ciò che porse agio agli Egiziani di riformare il quadrato, e chiuder vi entro buona parte dei nemici che vi erano penetrati e che vi rimasero tutti uccisi.

Riparato così a quel primo insuccesso, gli Egiziani presero l'offensiva, coll'aiuto del loro pezzo riconquistato, riuscirono facilmente a disperdere quella disordinata massa che lasciati 700 uomini sul terreno si ritirò abbandonando il luogo dell'acqua. I governativi perdettero in questo scontro 53 uomini, pochi fucili ed alcuni cammelli carichi di munizioni, ed imbaldanziti pel successo, si preparavano a proseguire l'indomani verso Gebel Delen, onde liberarvi la compagnia che da sola non peritavasi ad attraversare i territori insorti, ma un ordine del mudir ingiunse loro di ritornare sollecitamente ad El Obeid, nei cui dintorni erano segnalati altri numerosi assembramenti di ribelli.

E la loro presenza nel capoluogo della regione, era infatti richiesta dall'attitudine minacciosa delle popolazioni circostanti. Già il 23 Maggio un grosso assembramento di ribelli aveva invaso il villaggio di Tajara, (est di El-Obeid) incendiandolo in parte ed uccidendovi parecchi mercanti. Il mudir vi mandò un distaccamento di 800 uomini, il quale occupato il villaggio vi si trincerò in una forte zeriba che comandava i pozzi. Il giorno 31 i ribelli in gran numero tentarono di rioccupare il villaggio di assalire la zeriba, ma furono respinti dal vivo fuoco degli Egiziani che inflissero loro gravissime perdite e li costrinsero ad allontanarsi.

Nel giorno 24 (Maggio 1882) un grosso partito delle tribù Hamar, assalito Omscianga, grosso villaggio del Dar For ad un terzo di cammino circa da Fasher ad El-Obeid, e luogo importante di mercato, lo saccheggiavano uccidendovi parecchi mercanti. Slatin Bey governatore generale del Dar For ricevutane la notizia, partì immediatamente da Fasher, alla testa di 100 uomini, mandando ordine ad altri distaccamenti di riunirsi a lui lungo la via, ed a marcie forzate giunse con ragguardevoli forze ad Omscianga, ove attaccati e battuti a più riprese i ribelli, pervenne a disperderli ed a rioccupare il villaggio, stabilendovi un distaccamento in posizione rafforzata. Dopo questa rapida ed energica operazione, Slatin Bey offerse a Mohamed-Said pascià di recarsi in suo soccorso con 2000 uomini, ed in quei frangenti questo ausilio insperato pel mudir di El Obeid era veramente provvidenziale, ma il testardo turco rifiutò la generosa offerta; Slatin era un Cristiano.

Eppure le condizioni del Kordofan si facevano ogni giorno più gravi.

Il presidio di Bara era seriamente minacciato da numerose orde di ribelli che divenivano sempre più audaci. Il giorno 1.^o di Giugno un distaccamento composto di 100 uomini di fanteria regolare, un pezzo da montagna ed 800 basingher, usciva da El-Obeid per eseguire una ricognizione sulla strada di Bara.

Era giunto circa a mezza via, quando una massa di 4000 ribelli che stava imboscata gli si gettò sopra. Gli Egiziani, assunta in fretta una formazione di combattimento, li aspettarono di piè fermo, e con alcune scariche ben dirette infliggendo loro gravi perdite, ne arrestarono lo slancio. Quel momento di titubanza dei nemici permise loro di rettificare la formazione e porre il pezzo in batteria, e quando i ribelli, riavutisi da quella prima incertezza, si spostarono rapidamente a destra per slanciarsi di nuovo ruinosamente all'assalto, essi li lasciarono avvicinare, quindi con un fuoco a breve portata ne fecero strage, attaccandoli poscia subito alla baionetta. Non ressero i Mahdisti a quel cozzo vigoroso, e si ritirarono disordinatamente, lasciando in mano agli Egiziani molto bestiame ed altre provvigioni da bocca, ed abbandonando sul terreno un rilevante numero di morti.

Cinque giorni dopo, 200 uomini di fanteria regolare, 100 Schiaghieh e 600 basiugher attaccato il villaggio di Uad el Haddad, ove lo scheik Manna teneva il proprio quartiere generale, vi penetrarono dopo vivo combattimento, uccidendo 300 Mahdisti e mettendo in fuga il rimanente.

Il giorno 8 (Giugno 1882) un distaccamento di 90 uomini comandati da un ufficiale, trovandosi in ricognizione nei dintorni di El Obeid, fu improvvisamente assalito da un orda di quasi un migliaio di ribelli. Il piccolo drappello però sostenne con fermo contegno l'assalto, e col suo fuoco riuscì a respingere il nemico, causandogli la perdita di un centinaio di morti e di molti più feriti.

Il 24 una massa di ribelli di forse 10000 uomini assalì Bara, ma anche ivi il presidio si difese con fermezza, e dopo un combattimento breve ma accanito, i Mahdisti furono costretti a ritirarsi lasciando più di 1000 morti sul terreno.

Come emerge da tutti questi combattimenti, la rivolta nel Kordofan era generale, ma non ancora coordinata, ed i ribelli sebbene audacissimi negli attacchi degli scarsi e male organizzati corpi egiziani, avevano sempre la peggio, per l'inferiorità dell'arma bianca contro l'arma da fuoco.

Anche nel Senaar le ultime sconfitte patite dai ribelli, non erano state sufficienti a domare la rivolta, e grosse masse di essi si riunivano nuovamente a sud del capoluogo, proponendosi di riassaltarla. Però un distaccamento di 1000 uomini uscito loro incontro dalla città il giorno 1 (Giugno 1882), li attaccava vigorosamente, e dopo lunga e fiera lotta li costringeva a ritirarsi con la perdita di 500 uomini.

Incoraggiato dall'ardore con cui le popolazioni del Senaar e del Kordofan abbracciavano la sua causa, il Mahdi, allo scopo di governare l'insurrezione ed imprimerle unità d'indirizzo coordinandone le sparse forze a determinati concetti di azione, convocò pel 24 Giugno a Gebel Gadir il primo gran consiglio, composto degli ulema, dei capi tribù e dei principali scheik, ed in tale circostanza notificò che, per volere del profeta, egli assumeva ufficialmente il nome di Said-Mohamet-El-Mahdi-eben-el-Said-Ardalla.

Dal canto suo Abd el Kader pascià aveva ultimati i cinque forti attorno a Kartum, armandoli di 1-2 pezzi d'artiglieria ciascuno; aveva progettato sul fronte sud della piazza un canale che unisse i due Nili, il quale fu poi incominciato nel Novembre; aveva proclamato lo stato d'assedio nella città, dividendola in quattro sezioni militari percorse giorno e notte da pattuglie; aveva proseguita attivamente l'organizzazione dei suoi corpi irregolari di schiavi e di Sciagghieh e richiamate dalle regioni non ancora insorte tutte le truppe regolari disponibili. Di queste già nel Luglio avviava 2000 uomini, al comando di Mehemet el Kebir, ad El Obeid, ove per il momento la situazione era più pericolante. Esse giunsero nel mese a destinazione senza inconvenienti, e servirono tosto a rinforzare i posti di Tajara e di Abu Haraz, e quello di Bara che già era bloccato dai Mahdisti.

Intanto, il 15 Luglio, 220 uomini dell'orda di Medani Aga Sciambul, ausiliaria degli Egiziani, sono attaccati improvvisamente a Sciat (20 km. ad ovest di Kaua) e completamente distrutti in uno alla popolazione mascolina.

Due giorni dopo, altra massa di ribelli assale un distaccamento trinceratosi a Gebel Abu Snun (ovest di El Obeid) ma viene respinta con gran perdita d'uomini e bestiame.

Il 18 il fachi Manna tenta per la terza volta d'impadronirsi di Tajara, ma è nuovamente costretto a ritirarsi lasciando 300 uomini sul terreno.

Come nel Maggio gli Hassanieh, nell'Agosto anche i Kababisch si dichiarano pel Mahdi, ed un corpo considerevole di essi è già ad una giornata di marcia da Kartum, cupido del ricco bottino che non osa però di slanciarsi ad afferrare.

Insomma nel Kordofan e sui due Nili è una vicenda ininterrotta di popolazioni che si sollevano spinte da fanatismo religioso e da ingordigia di prede, e di distaccamenti che si difendono e muoiono per un governo che non conoscono, il quale li abbandona, e si trova egli stesso colle mani legate in nome della civiltà da oppressori stranieri.

Anche nel Dar For, dove dopo l'energica repressione di Slatin bey ad Omscianga, non erano più avvenuti fatti d'armi importanti, le tribù Mahlia e Resegat avevano prese le armi dichiarandosi pel Mahdi, e stabi-

lendosi a Fogia, grosso mercato a mezza strada tra El Fasher ed El Obeid.

Slatin bey avviò prontamente da Dara a quella volta un distaccamento di 1000 uomini comandato dall'aiutante maggiore Mansur effendi, il quale giunto a Fogia attaccò immediatamente battaglia cogli insorti. Il combattimento fu accanitissimo da ambo le parti, e si risolse colla distruzione degli Egiziani, dei quali solo il comandante con sei soldati poterono far ritorno a Dara.

Nel Senaar i punti più importanti erano tuttora tenuti dalle truppe del governo, ma i Mahdisti scorrazzavano la regione mantenendovi la rivolta. Un grosso corpo di questi, composto dalle tribù Hassanat, Hassanieh e Baggara Salima, guidato da Ahmet el Macascfi, tentava il 27 Luglio d'impadronirsi di Duem sul Nilo Bianco (nord ovest di Kawa) assalendone furiosamente il presidio. Ma questo, che si era trincerato fortemente, sostenne con fermezza gli assalti, e mediante buon uso del Remington, costrinse il nemico ad abbandonare l'impresa, dopo di aver lasciato 400 morti sul campo di battaglia.

Meno fortunato, o forse meno fermo, fu il distaccamento di Tajara (est di El Obeid). Il tenace fachi Manna lo assaliva per la quarta volta il 6 Agosto, e dopo essersi impadronito del villaggio che mise a fuoco, riusciva a penetrare nella zeriba massacrando l'intero presidio, ed impadronendosi altresì di un cannone che giungeva in quel punto da El Obeid.

Le truppe di El Obeid organizzate, come accennammo, in modo da non ispirare troppa fiducia, nel Luglio tenevano tuttora pel governo, ma esistevano in città elementi di malcontento e germi di prossime defezioni per l'inimicizia esistente fra Elias pascià, persona ricchissima ed influente e già esiliata da Gordon pascià, ed il mudir Mohamed Said, in seguito ad una quistione di terreni, che Giegler pascià, inviato all'uopo dal governo, aveva contro giustizia definita a favore del mudir.

Ai reclami di Elias, il governo gli aveva poi fatto ragione destituendo il mudir e nominando in sua vece Ali bey Cherif che era amato da tutti, ma per gl'intrighi del funesto Giegler pascià, che vuolsi fosse compro, Mohamed Said veniva poco dopo nominato governatore generale del Kordofan.

Questo grandissimo errore, che il governo scontò poscia colla perdita della regione e col sangue di migliaia di vittime, irritò grandemente Elias pascià e tutti i capi suoi aderenti, i quali, per vendicarsi, scrissero secretamente al Mahdi onde invitarlo a marciare su El Obeid, promettendogli di passare dalla sua parte coi corpi armati del governo, dei quali avevano il comando.

Il Mahdi che si affaticava ma indarno a sottomettere le popolazioni montanare del Gadir e dei Nuba, accettò con premura l'offerta, ed interrotta ogni altra operazione, marciò col proprio esercito su Kaba, piccolo

villaggio a 4 ore di marcia a sud-ovest di El Obeid. Le sue forze, che al Gadir superavano di poco i dieci mila uomini, s'ingrossarono smisuratamente lungo il cammino.

Il modo con cui le truppe del Mahdi eseguirono questa marcia strategica è il seguente. Prelevando il danaro occorrente dal tesoro ch'ei si era formato colle spoglie dei precedenti combattimenti, vendute ad El Obeid, e colle casse di guerra dei distaccamenti distrutti, il Mahdi distribuì ad ognuno dei suoi seguaci una piccola somma, ordinandogli di trovarsi a Kaba nei primi di Settembre, recandovisi per quella strada che meglio gli talentasse. Con questo mezzo semplicissimo, egli riuscì nell'intento di trovare concentrate le sue truppe nel luogo e nel tempo voluto, evitando le difficoltà logistiche di una marcia in massa, specialmente riguardo all'acqua. E non è a credere che taluno dei Mahdisti, intascati gli assegni pel viaggio, potesse eludere il convegno e disertare le file, chè la sorveglianza esercitata in ogni villaggio dai capi e da tutti gli abitanti era così attiva e fiscale, da rendere vano qualunque tentativo di fuga, ed era impossibile il sottrarsi a tale vigilanza, per la necessità di dover toccare i luoghi d'acqua.

Conosciutisi ad El Obeid i progetti del Mahdi, il mudir provvide al miglior modo di opporvisi, e considerato che per l'esteso perimetro della città gli sarebbe riuscito impossibile il difenderla tutta colle poche forze di cui disponeva: egli deliberò di costituirsi nella parte sud-orientale dell'abitato, un campo fortificato di minori dimensioni, che comprendesse la casa della mudiria, le caserme, i magazzini e gli altri edifici principali. La cinta poligonale continua di questo campo, seguiva l'andamento delle vie collegando fra loro, con tratti di parapetto in terra, le case del perimetro e ponendone le mura in istato di difesa. Alcuni rialzi in terra in punti opportuni costituivano piazzuole per pezzi da campagna. L'acqua nel campo era sufficientemente assicurata per gli abitanti (per buona parte mercanti greci e siriani), e pel presidio composto delle truppe regolari di cui il mudir disponeva. Le munizioni da guerra abbondavano, le armi erano buone ed in sufficiente quantità, le truppe fedeli e ben disposte, ma le provvigioni da bocca mancavano quasi completamente. Pei raggiari di Elias pascià ed altre persone influenti, il dokhon (specie di miglio) era salito da 5 a 15 talleri l'ardeb, (1) ed anche ad un prezzo così esagerato non era possibile incettarne grande quantità sia in città che nei dintorni.

Dopo essersi fermato al lago Bircket, ove da ogni parte del Kordofan gli affluivano i seguaci, il Mahdi giunse il 4 Settembre a Kaba e vi pose campo. È impossibile conoscere esattamente di quante forze ei disponeva in quei primi giorni a Kaba, ma da persone attendibilissime

(1) L'ardeb equivale a 150 chiliog.

che si trovarono sul luogo, esse vennero giudicate non inferiori a 100000 uomini, tutti armati di lance e spade, pochissimi montati su cavalli, asini o cammelli.

Da Kaba egli mandò ordine agli abitanti di El Obeid di chiudere le proprie case e quindi raggiungerlo, assicurandoli che, alla presa della città, ogni loro avere sarebbe stato rispettato. Gli abitanti rimasti fuori della cinta fortificata obbedirono immediatamente all'ordine, ma alla presa della città, i loro beni vennero come gli altri confiscati e venduti a profitto del tesoro comune. La politica del Mahdi consisteva appunto nell'allettare con promesse i fautori, e nello spogliarli non appena si dava apertamente a lui, permettendo poi loro, ed anzi favorendo, la preda agli altri, per modo che dovendo al potere di lui quanto possedevano, fossero costretti a rimaner fedeli alla sua causa ed a fare ogni sforzo per difenderla.

Conseguita questa defezione degli abitanti, il Mahdi mandò a Mohamed Said l'intimazione per iscritto di arrendersi, la quale fu portata da due fanatici che sollecitarono tale incarico, sebbene fossero certi di essere impiccati, come infatti lo furono immediatamente per ordine del mudir, che rispondeva in tal modo alla intimazione.

Constatata l'inutilità di questo tentativo, il Mahdi, confidando nel numero dei suoi seguaci, e nella fortuna che fino a quel giorno gli si era mostrata propizia, decise senza altro di ottenere colla forza, ciò che non aveva potuto raggiungere colle trattative, ed all'alba del giorno 8 Settembre, alla testa di un vero esercito imponente per numero e per coraggio, ma di nessun valore tecnico, presentavasi ad El Obeid, invadeva la parte abbandonata della città, ed assaltava da più direzioni contemporaneamente il campo degli Egiziani. Questi facevano buona guardia, e dal loro parapetto, con un fuoco ben nutrito respinsero ripetutamente il nemico infliggendogli enormi perdite. Riuscì però ad un gruppo di 200 circa Mahdisti, di penetrare nella cinta dal lato est, ove parapetto e fosso non erano ancora ultimati, e scavalcato un pezzo che trovavasi in batteria in quel punto, ed il cui fuoco a mitraglia non era bastato a trattenerli, inseguirono per quei viottoli tortuosi gli Egiziani incaricati della difesa di quel lato, i quali ritiraronsi verso la mudiria.

Il mudir informato di quanto avveniva, mandò prontamente per via laterale coperta, una compagnia ad occupare il tratto di cinta rimasto indifeso, chiudendo per tal modo entro il campo i 200 Mahdisti che vi erano penetrati. Questi giunti sulla piazza della mudiria trovarono gli Egiziani sui tetti delle case, ad un solo piano, i quali da ogni parte aprirono il fuoco su di essi, che armati di sola lancia erano impotenti a reagire, e rimasero tutti uccisi. I ribelli, in questa circostanza, ripeterono furiosi assalti ora su questo ora su quel lato della cinta, ma decimati dal fuoco dei difensori che miravano non molestati, giunti a breve distanza dal pa-

rapet
nato
to furono ogni volta costretti a ritirarsi lasciando il terreno seminato di cadaveri.

Alle 9 ant. i Mahdisti rinunziarono all'impresa, ritirandosi disordinatamente a Kaba, dopo aver lasciati 8000 morti sul campo di battaglia, senza contare i numerosi feriti che portarono seco. Tra i morti vi furono un fratello del Mahdi e parecchi altri capi. E così la superiorità d'armamento, di disciplina e d'istruzione tecnica di 2800 uomini riparati dietro un debole trinceramento, poté aver ragione del coraggio selvaggio di più che 100000 nemici, armati inferiormente e male organizzati.

Impressionato per l'insuccesso e per le gravi perdite, il Mahdi, che temeva di essere attaccato in Kaba dalle vittoriose truppe del presidio di El Obeid, manifestò l'intenzione di ritirarsi col suo esercito nuovamente a Gebel Gadir, ma Elias pascià ne lo dissuase, e conoscendo come gli Egiziani di El Obeid fossero a corto di vettovaglie, lo indusse coi suoi consigli a trattenersi a Kaba, ed a ritornare dopo quattro giorni ad El Obeid, col progetto non già di attaccare nuovamente il campo fortificato egiziano, ma di occupare la città abbandonata, e stringere quello strettamente in modo, che riuscisse impossibile agli assediati di uscirne, e fossero costretti ad arrendersi per fame, quando avrebbero esaurite le scarse provvigioni. Gli Egiziani profittarono di quei quattro giorni di tregua, per frugare la città ed impadronirsi di tutte le possibili risorse, ma il bottino raccolto fu ben poco considerevole.

Il giorno 12 (Settembre 1882) le orde del Mahdi ritornarono ad El Obeid, stabilendosi col grosso delle forze su di un altura a 1500 m. ad ovest della città, e con un corpo minore, 30000 uomini comandati dal faki Manna, su di un'altra altura a nord-est, meno elevata. Da queste due posizioni essi dominavano la città e scorgevano completamente quanto in essa avvenisse. Occupata poscia a poco a poco la parte di città, non compresa nella cinta, senza che il presidio di questa vi opponesse ostacolo di sorta, si avanzarono di casa in casa ostruendo tutti i passaggi, e stringendo gli assediati entro una linea vicinissima di controvallazione, in modo da toglier loro qualunque possibilità di comunicazione col di fuori.

In questa circostanza il Mahdi, convinto all'fine della inanità delle sue lanciae contro gli effetti micidiali ed a lunga portata dei Remington, rinvenne dal proposito suggeritogli dall'odio e dallo scrupolo religioso, di non servirsi delle armi degli infedeli, e fece trasportare da Gebel Gadir i due cannoni e tutti i fucili conquistati colle precedenti vittorie. Con queste armi di diverso modello (fra le quali circa 4000 Remington) egli munì l'eledda dei suoi seguaci in numero di circa 10000 uomini.

Il presidio di El Obeid, che lasciandosi chiudere passivamente nella sua posizione fortificata, insufficientemente provvista di vettovaglie, mal

si era avvisato nel non assumere a qualunque costo l'offensiva dopo la recente vittoria, o nel non tenere almeno un'attitudine di difesa attiva, si trovò per tal modo ridotto alla triste sorte di non aver più altra speranza di salvezza, che in un aiuto od in una diversione dal di fuori.

E tale speranza non era del tutto priva di fondamento, chè verso i primi di Settembre era giunto a Kartum il battaglione regolare chiamato da Keren, e per le assidue cure di Abd el Kader pascià, l'istruzione degli schiavi nuovi incorporati era già sufficientemente progredita.

Inoltre dovevano giungere altresì nella piazze durante il Dicembre, istantemente chiesti dal governatore, rilevanti rinforzi dall'Egitto per la via Suez-Suakim-Berber. Considerando che per la costruzione delle nuove opere, Kartum era stata messa al sicuro da un colpo di mano, che i presidi del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro tenevano testa all'insurrezione, e che nelle provincie del Mar Rosso le popolazioni erano tuttora tranquille, Abd el Kader divisò d'inviare soccorsi nel Kordofan, che pel momento era la regione più pericolante.

Infatti ei concentrò a Duem un distaccamento composto di:

2 battaglioni di regolari neri	uomini 1600
Un'orda di Sciaghieh	752
Alcuni cavalletti da racchette	

Questa colonna, al comando di Abu Kuca, composta delle migliori truppe che contasse allora il Sudan, mosse il 20 Settembre da Duem diretta a Bara, e la sua marcia fu delle più penose che si possano immaginare. Preceduta di mezza marcia da un'orda di ribelli del Tajara, che si ritiravano davanti ad essa distruggendo od ostruendo i pozzi, essa giunse il giorno 24 ad Abu Sciok, quivi non trovando acqua proseguì poco dopo per Haluan, malgrado fosse estremamente spossata per la lunga marcia, pel caldo e per la privazione d'acqua. Al giungere presso al villaggio la truppa era estenuata. L'avanguardia tuttavia manteneva le esplorazioni, e segnalò un grosso corpo di nemici che si avanzava. A tale notizia quei bravi neri si rianimano, si schierano e si slanciano alla baionetta sul nemico, che dopo fiera pugna manesca costringono a precipitosa fuga, uccidendogli circa 800 uomini. Anche quivi i pozzi erano distrutti, e l'intera colonna sarebbe perita tutta di sete, se, per somma sua ventura, non avesse trovato nelle vicinanze un vasto campo di cocomeri, coi quali potè ristorarsi.

Nella notte del 25 al 26 (Settembre 1882) il distaccamento mosse per Omm Rora, d'onde poi proseguì per Doma, sempre privo d'acqua, e non avendo altra risorsa che i cocomeri incontrati sul suo passaggio. Anche quivi fu assalito da un grosso stuolo di ribelli, che respinse brillantemente alla baionetta, uccidendone ben mezzo migliaio.

Il 27 la colonna giunse a Kau, due grosse marcie ad est di Bara, ove l'avanguardia segnalò un pozzo intatto e provveduto. Tale notizia fu accolta dalla truppa con un immenso urrah, e per la confidenza ispirata dai risultati dei combattimenti precedenti, nessuno pensò che l'esistenza di quel pozzo, lasciato intatto, dovesse celare una insidia. Formato il campo, costrutta la zeriba e poste le armi al fascio, i soldati assetati precipitarono confusamente all'acqua che da parecchi giorni formava il loro sospiro; ma i ribelli che in gran numero stavano appiattati fra i cespugli spiando quel momento preveduto, sorsero da ogni lato e piombarono sulle truppe inermi che si affollavano al pozzo, e parte sul gruppo degli ufficiali che trovavasi al centro della zeriba, i quali rimasero tutti uccisi in un'istante. Presso al pozzo e sulla via che vi conduce, successe un vero massacro. Per ventura, ad un capitano, che trovavasi separato dagli altri ufficiali, venne fatto di raccogliere ed armare 200 degli accorrenti soldati, mentre i Mahdisti entrati nella zeriba davansi avidamente al saccheggio del bagaglio, e con quel debole stuolo attaccato vigorosamente il nemico alla baionetta, riuscì a respingerlo fuori dal campo. Accorsi altri soldati a quel primo nucleo, il bravo capitano uscì dalla zeriba, e dopo accanita pugna riuscì a porre in fuga i ribelli, salvando da certa morte un migliaio dei suoi.

Tutto il bagaglio e le munizioni rimasero però nelle mani dei Giana, e questa fu provvidenziale fortuna pei Mahdisti di El Obeid, i quali, nuovi all'uso delle armi da fuoco, avevano già sprecato contro i parapetti egiziani tutte le munizioni di cui disponevano.

Il 1. Ottobre, il distaccamento potè a stento riparare in Bara, avendo perduto tre ufficiali superiori (tutti) e 16 ufficiali inferiori, 615 soldati regolari e 493 Sciaghieh, su 2352 uomini di cui era composto. Il presidio di Bara, che era bloccato dai Tajara, e che constava di 1500 uomini, rimase così sensibilmente rinforzato, ed il 25 Ottobre potè attaccare e battere i ribelli, ma quello di El Obeid dovè rinunciare alla speranza di un soccorso immediato. Le sue condizioni facevansi sempre più misere per la scarshezza del cibo e per le conseguenti malattie, prodotte altresì dalle esalazioni delle migliaia di cadaveri che non erano stati inumati. Nel campo fortificato il tifo faceva già stragi nel settembre, e doveva poi esser accompagnato in seguito dallo scorbuto e dalla dissenteria.

Accenniamo qui per maggior chiarezza, che l'esercito del Mahdi componevasi per massima parte di Arabi delle varie razze e tribù, ogni capo dei quali aveva generalmente ad latus un consigliere spirituale designato dal Mahdi, incaricato di tenerne costantemente ravvivata la fede e spiarne i procedimenti. Di negri non contava che pochi Denka e pochi volontari Scilluk, gli schiavi armati dai ricchi negrieri, e qualche malfido migliaio di prigionieri fatti ai corpi egiziani nei vari scontri. Spiccavano fra le altre

IL MAHDI

atismo ed indomito coraggio, le tribù arabe di Deghen e di Chenana (fan meridionale) e noi vedremo in seguito i combattenti appunto queste tribù, essere da Omdurman inviati ad assalire gl'Inglesi nella steppe di Baiuda, e cadere intrepidamente a centinaia ad Abu Klea ed a Sce-
al piede dei quadrati da essi con audacia senza pari assaliti.
In quest'epoca, gl'Inglesi, responsabili e colpevoli dell'impotenza in Egitto, con parte dei 10000 uomini rimasti a presidiare il delta avrebbero potuto agevolmente organizzare una spedizione mista, atta a soffocare definitivamente la rivolta del Sudan, prima che il tempo, il fanatismo, e le successive vittorie la rendessero indomabile. Ma ciò per il momento non entrava nei calcoli dei freddi figli d'Albione, e mentre l'acqua scorreva a flotti nel Sudan, essi si limitarono a riorganizzare l'esercito (ed in tale opera ebbero la mano poco fortunata) per mezzo di un loro generale, nel deposito stabilito a Saidyeh presso lo sbarramento, alcuni partiti di quell'esercito egiziano, che pocanzi avevano così facilmente distrutto.

Ma non per questo veniva meno l'energia di Abd el Kader pascià, che all'inferire della sollevazione sapeva improvvisare nuovi mezzi a contenerla. Edotto per vari sintomi che la disaffezione pel governo, in mezzo a tanto abbandono, incominciava a farsi strada fra le truppe regolari, ei fece appello alla fedeltà di quelle tribù che ancora parteggiavano per l'Egitto, eccitandole a prendere le armi contro il Mahdi, colla promessa del condono di un'anno d'imposte. Egli offerse inoltre un premio di due lire sterline per ogni testa di Mahdista, e di 18 lire per ogni testa di comandante, con intesa che il bottino di qualunque natura, appartenesse a chi l'avrebbe conquistato. Mezzi inumani, ma coerenti agli uomini, ai luoghi, alla situazione. Per queste disposizioni, gran numero di volontari accorsero a Kaua a prendere servizio pel governo.

Mentre l'autorità egiziana nel Kordofan è ridotta ad essere rappresentata dal presidio di El Obeid, assediato e quasi prigioniero nel suo campo fortificato, e da quello di Bara pure bloccato dai Mahdisti, i quali nei giorni 8 e 10 Ottobre lo assalgono ma indarno, anche sui due Nili si avvicendano fatti di guerra, nei quali la sorte del governo rimane indecisa.

Il 19 Settembre a Sciucaba, (nord di Senaar) il valoroso ausiliario degli Egiziani, Auad el Kerim, alla testa di soli 200 dei suoi fieri Sciucieh, attacca e sconfigge un grosso assembramento di insorti capitanato da Ahmet el Macaschi, perdendo nel combattimento due prodi suoi figli.

Sui primi di Ottobre le irrequiete tribù degli Hassanat si adunano nuovamente in armi, e saccheggiano la regione attorno a Marabieh sul Nilo Bianco (nord dell'isola di Abba). Il battaglione regolare ed il distaccamento di Sciaghieh di presidio nel villaggio, escono subito ad attac-

carle e pervengono a riprender loro il bestiame ed una parte del bottino che restituiscono tosto agli abitanti. Gli Hassanat si ritirano verso sud lungo il fiume, ed il distaccamento li insegue fino nelle vicinanze di Dgiebalen. Quivi i ribelli si sono fermati ed aspettano di piè fermo i governativi, che senza esitare li attaccano, ma che quando stanno per raggiungerli si trovano avviluppati per tre lati da gran numero di Arabi che si fanno loro addosso urlando ferocemente. Il distaccamento si ferma e riordina prontamente, e con ben nudrito fuoco riesce a respingere due furiosi assalti, ma al terzo rimane sopraffatto dal numero, e si ritira disordinatamente dopo aver perduto ben 800 uomini; più della metà del proprio effettivo.

Il 5 Dicembre, una grossa orda delle stesse tribù degli Hassanat, in unione ad una di quella degli Hassanieh, assalgono i 155 Sciaighieh che si trovano a presidio del villaggio di Abbut (a sud di Kartum fra i due Nili) e gli abitanti stessi del villaggio prendono parte per gli assalitori. Il combattimento dura cinque ore, ma i Mahdisti non riescono a penetrare nella zeriba, tenuti in rispetto da un fuoco vivissimo, e sono costretti a ritirarsi, portando seco gran numero di feriti, e lasciando circa 60 morti attorno ai parapetti.

Nello stesso tempo, un'altra massa di ribelli si concentrava a Sciaual sul Nilo Bianco (sud di Kaua), ed Abd el Kader pascià inviava l'11 Dicembre da Kartum per disperderla, un battaglione di fanteria regolare sotto l'alta direzione di Giegler pascià; ma costui più esperto negl'intrighi che nell'opere virili, venne, vide e non vinse, ed il giorno 21 rientrò col battaglione ed il piroscafo a Kartum, senza esito di sorta.

Alcuni giorni dopo, un'altro corpo di ribelli distruggeva la linea telegrafica tra Mussalamieh e Senaar, e tentava, sebbene indarno, d'impadronirsi di quest'ultima città.

In complesso, verso la fine del 1882, anche il Senaar, come il Kordofan, era in piena rivolta, sebbene le truppe governative vi tenessero tuttora occupati i punti più importanti.

Le provincie del Mar Rosso rimanevano tranquille, ed un'orda di ribelli delle tribù Kauala, proveniente dal Senaar, avendo tentato nel Novembre d'invadere il territorio di Gallabat (ovest dell'Abissinia) fu immediatamente attaccata e respinta da Saleha bey, capo dei Tacruri, che le inflisse una perdita di 250 uomini.

Intanto dal governo centrale di Cairo, per mezzo di ufficiali inglesi, si lavorava all'organizzazione di quattro reggimenti di fanteria regolare da inviarsi nel Sudan, composti tutti di Egiziani, la maggior parte strappati a forza dalle loro capanne, e tradotti in ferri alla fortezza di Saidieh ov'erano arruolati.

Nel mese di Novembre era già incominciato il movimento di tali

truppe, il cui primo battaglione giunse a Kartum nei primi giorni di Dicembre. La marcia di questi rinforzi si effettuò per battaglioni pel tratto di mare da Suez a Suakim, e per scaglioni di compagnie, con un giorno almeno d'intervallo, da Suakim a Berber-Kartum. Questo frazionamento pel tratto Suakim Berber, era indispensabilmente richiesto dalla scarsità dell'acqua, e dalla difficoltà dei trasporti per quella strada aspra, della quale avremo più tardi ad intrattenere dettagliamente il signor lettore.

Questi invii d'uomini e di materiali da Suakim a Berber, poterono essere compiuti senza dilazioni e regolarmente, mercè l'energica attività del governatore generale sul Mar Rosso Al ed Din pascià, il quale seppe provvedere in modo, che ogni scaglione sbarcando potesse mettersi in marcia senza ritardo. Ed il provvedere cammelli, viveri ed altro, non era cosa di lieve momento per un funzionario egiziano, in quella distretta finanziaria del governo.

Al 26 Dicembre 1882 trovavansi nel Sudan le forze risultanti dal seguente specchio:

STATO delle forze, in uomini, armi e munizioni, esistenti nel Sudan il 20 Dicembre 1882.

LOCALITÀ	FANTERIA regolare		Artiglieri	Basci-Bozüks	Totale delle truppe	PEZZI DA			RISERVE IN			
	Egiziani	Negri				Campagna	Posizione	Cavalletti da Racchette	FUCILI		Pacchi Caricose	
									Remington	Caricantisi dalla bocca	per Remington	per fucili caricantisi dalla bocca
Sennar	—	120	33	1190	1349	2	1	—	800	55	18000	17090
Karcog	—	100	—	280	380	—	—	—	—	—	—	—
Fazogle	—	280	19	644	943	—	—	—	—	—	—	—
Massaua	—	1241	252	65	1558	5	19	3	200	108	252000	22900
Suakim	—	351	50	108	509	1	4	—	—	—	—	—
Kassala	—	216	120	329	665	8	11	2	68	3644	85000	247000
Kartum	—	615	100	437	1152	—	7	—	305	793	181000	60000
» Schiavi arruolati per imposizione . . .	—	—	—	371	371	—	—	—	—	—	—	—
» Tribù Sciaghieh . .	—	—	—	354	354	—	—	—	—	—	—	—
» Tribù Abud. . . .	—	—	—	330	830	—	—	—	—	—	—	—
» Schiavi comprati. .	—	—	—	202	202	—	—	—	—	—	—	—
» Polizia	—	—	—	52	52	—	—	—	—	—	—	—
Keren	—	945	126	469	1540	10	—	3	—	—	—	90000
Gallabat	—	430	74	100	640	2	5	1	—	—	120000	48870
Amadib	—	819	72	—	891	4	—	2	—	—	36000	—
Ghireb	—	70	52	222	344	6	—	—	—	—	43000	—
Kaua	750	45	20	100	915	6	—	—	—	—	—	—
Duem	—	300	10	250	560	1	—	—	—	—	—	—
Turra Khadra.	—	100	—	300	400	—	—	—	—	—	—	—
Fasciada	—	283	34	236	553	3	—	—	—	594	16000	27000
Kordofan	—	2009	90	3442	5541	4	2	—	—	—	—	—
Dar For	—	2145	189	1658	3992	19	14	4	—	—	—	—
Berber	—	180	9	400	589	1	—	—	—	—	5500	5700
Equatore	—	1700	7	392	2099	7	—	—	—	—	—	—
Bahr el Gazal.	—	692	61	—	753	—	—	—	—	—	—	—
Dongola	—	451	10	105	566	1	1	—	—	361	7600	11200
Truppe arrivate da Cairo ed accampate a Kartum. .	1244	222	—	—	1466	10	—	10	—	—	—	—
TOTALI	1994	13314	1328	12042	28678	90	64	25	1373	5555	764100	529670

N. B. In questo specchio non sono comprese le truppe in marcia tra Suakim e Kartum, e, per mancanza di comunicazioni, neppure le armi e munizioni di riserva del Kordofan, Dar For ed Equatore.

Tutta la fanteria regolare, e circa metà dei basci-bozüks, erano armati di fucili Remington.

Coll'ultimo invio, erano pure arrivati a Kartum 100 cavalieri appiedati.



LE OPERAZIONI DI ABD EL KADER PASCIÀ

Nei primi giorni di Gennaio (1883) erano giunti a Kartum, per la via di Suakim-Berber, i seguenti rinforzi:

5 Battaglioni di fanteria	uomini 4170
1 Drappello d'artiglieri con 10 pezzi da montagna ed alcuni cavalletti da racchette.	• 180
1 Drappello di cavalieri circassi con corazze di ma- glia metallica	• 97

I cavalieri erano appiedati. I pezzi erano a muli. L'uniforme di queste truppe consisteva in una lunga blouse di cotone, calzoni della stessa stoffa, un cappotto grigio con cappuccio, un tarbusch (fetz) di panno rosso. La maggior parte portavano sandali di cuojo. La fanteria era armata di fucili Remington. Ufficiali e truppa non possedevano che lievi rudimenti d'istruzione militare. Tutta la tattica insegnata a questi corpi, consisteva nel formarsi in quadrato per battaglione o per mezzo battaglione, su due o su tre righe. Gli uomini di prima riga erano muniti di una specie di graffio a quattro punte, con cui assiepare i fronti del quadrato all'avvicinarsi del nemico. (1)

(1) Dal memoriale sull'insurrezione, compilato agli uffici della guerra (Intelligence Department) e rimesso a Gordon pascià prima ch'ei partisse per Kartum (1884) onde istruirlo sugli avvenimenti anteriori all'arrivo di lui.

Coll'anno 1883 si inaugurò un periodo di singolare attività nelle operazioni militari egiziane per la repressione della rivolta sudanese, sotto l'impulso intelligente e fermo di Abd el Kader pascià, che era l'uomo più adatto a condurre a buona fine una così difficile impresa, ma che le debolezze e gl'intrighi di un governo inetto ed esautorato da pressione straniera, tolsero poi dalla suprema direzione, quando appunto, colle sue operazioni celeri e vigorose, stava cogliendo il frutto di una savia preparazione.

Le prime cure del Pascià furono rivolte alla pacificazione della regione fra i due Nili, che dovea servirgli di base per quella del Kordofan. Il 2 Gennaio imbarcatosi a Kartum onde andare ad assumere personalmente la direzione delle operazioni, volse a Mussalamieh, ove non giunse che il giorno 8, essendosi fermato a tutti i villaggi onde impartire ordini ed istruzioni ai capi di essi. Era con lui l'ingegnere colonnello Messedaglia bey, già governatore generale del Dar For sotto Gordon (1879) e gloria del nome italiano in quelle contrade.

Dopo aver preso alcune indispensabili disposizioni disciplinari, relativamente al 2.º battaglione del 1.º reggimento che presidiava Mussalamieh, Abd el Kader avuta notizia che, malgrado l'insuccesso del 5 Dicembre (1882), un grosso corpo d'insorti minacciava nuovamente il posto militare di Abut (sud-ovest di Mussalamieh), mosse il giorno 9 a quella volta col preindicato battaglione, un pezzo da montagna, un drappello d'irregolari sotto gli ordini di Saleha bey, ed un drappello di cavalieri Sciukryeh. Giunta la colonna al piccolo lago (fula) di El Zungaa, le giunsero informazioni che i Mahdisti, avvisati del suo avanzare, si erano ritirati da Abut a Manassra, onde proseguì la sua marcia su Abut ove arrivò il giorno 10, riunendosi ai 350 uomini agli ordini di Osman Agha che costituivano tutta la forza di quel posto militare.

Da Abut, Abd el Kader spedì parecchie ricognizioni, ed acquistò la certezza che il nemico si trovava riunito presso il villaggio di Manassra in forze così preponderanti, da sconsigliare pel momento il proponimento di attaccarlo, per cui decise di rimanere sulle difese, ed ordinato l'invio da Kartum del 3.º battaglione (1.º Reggimento) che s'imbarcò il giorno stesso su due battelli a vela, dispose le sue poche truppe entro zeribe attorno ai pozzi.

Mentre il pascià aspettava ad Abut il battaglione di rinforzo, che rimontava a vela il Nilo Azzurro, la tribù degli Hassanieh si agitava minacciosamente sulle sponde del Nilo Bianco, rendendo necessaria una pronta repressione, a compiere la quale partiva il 16 Gennaio da Kartum su due piroscafi il 1.º battaglione del 2.º reggimento, onde rimontare il fiume sino a Karasah, villaggio principale di quella tribù. Accompagnavano questa spedizione l'uakil (vice-governatore) di Kartum, e parecchi ulema

incaricati di agire colla persuasione presso i capi onde indurli a sottoporsi.

I piroscafi giungevano il giorno 18 a Karasah, ma uno di essi si arenava in mezzo al fiume. Esso conteneva 3 compagnie e le persone incaricate delle trattative. Mentre si lavorava per trarlo nuovamente a galla, il bimbasci (capo di battaglione) che si trovava a bordo dell'altro con le 5 compagnie rimanenti, senz'altro aspettare, sbarcò le sue truppe su di un banco di sabbia parallelo alla riva, a circa 500 m. dal villaggio, e prima che gli Arabi avessero fatto atto di ostilità, aprì un fuoco violento su di essi, costringendoli a ritirarsi al coperto. Intanto però dalla riva, un piccolo drappello di cavalieri nemici riuscito a raggiungere inosservato il banco di sabbia, precipitava, gettando alte grida, sulle due compagnie ultime sbarcate che non si erano ancora spiegate. A tale sorpresa gli Egiziani non tennero fermo, ma presi dal panico, si gettarono disordinatamente nel fiume, raggiungendo a nuoto il piroscapo.

In quel trambusto perdette la vita il bimbasci per opera, vuoi si, dei suoi.

Gli Arabi però rimasero paghi del successo, e non vollero, o non seppero, trar profitto del vantaggio così facilmente ottenuto.

In quel frattempo, il piroscapo contenente le tre altre compagnie era riuscito a togliersi dalle sabbie, e su di esso fu tenuto un consiglio di guerra, che decise doversi soprassedere da ulteriori attacchi, e chiedere rinforzi di fanteria ed artiglieria al comandante in Kartum. Giova notare, che gli Arabi, in complesso, non sommavano a 400 uomini, ed erano armati di sole lance.

Scostatisi i due piroscafi, le truppe rimasero inattive a bordo dei medesimi fino al 26, giorno in cui giunse il bimbasci del 2. battaglione dello stesso reggimento, ad assumere il comando in sostituzione dell'altro morto il giorno 18. Egli decise tosto di attaccare gli arabi, sbarcando l'indomani (27) alle ore 3 ant. ma alle rimostranze degli ufficiali, che lo sbarcare a quell'ora ancora notturna equivaleva all'andare incontro a morte sicura, rinvenne sulla sua decisione, rinunciando a tentare quella sorpresa.

L'indomani però, avendoci riflettuto, ritornò al primitivo ordine, e prescrisse l'attacco pel mattino del 28, nel modo già stabilito. Appena emanato l'ordine, cinque ufficiali si dichiararono ammalati.

L'indomani alle 3 ant. il battaglione effettuò lo sbarco com'era stato prescritto, e postosi in marcia, giunse all'alba ad 800 metri dal villaggio, dal quale era separato da una lunga e sottile striscia di terreno boschivo. Il battaglione si fermò, e due compagnie ricevettero l'ordine di riconoscere il bosco, ma gli ufficiali di esse si rifiutarono di eseguirlo. Mentre seguiva discussione su ciò, alcuni soldati presero a tirare contro bestiami

che pascolavano nelle vicinanze. Quei colpi di fuoco diedero l'allarme agli Arabi, e bentosto parecchi cavalieri comparvero sul limitare del bosco, tenendo a bada gli Egiziani con giuochi equestri (fantasia) per dar tempo ai combattenti a piedi di giungere dal villaggio. Questi arrivarono infatti sollecitamente in numero di 350, e, sebbene sprovvisti di armi da fuoco, attaccarono risolutamente il battaglione e lo respinsero fino in vista dei piroscafi, limitandosi poscia a fronteggiarlo rimanendo fuori dalla portata di fucile.

Due ore dopo giungeva sul posto, proveniente da Kartum, il 2.^{do} battaglione con due cannoni ed alcuni cavalletti da racchette, sotto gli ordini del kaimakan (tenente-colonnello) del reggimento. Mediante l'ausilio di questi rinforzi gli Egiziani rinnovarono alcuni giorni dopo l'attacco su Karasah, e questa volta riuscirono a battere i ribelli. Non ci sono noti i particolari di quest'ultimo combattimento.

Ritorniamo ora ad Abd el Kader pascià, che lasciammo il giorno 10 trincerato ad Abut in attesa di un battaglione di rinforzo.

Il giorno 23 (Gennaio 1883) Hussein pascià Serih, comandante militare di Kartum, riceveva dal kedive l'ordine di sospendere tutte le operazioni in corso di preparazione, e di concentrare tutte le truppe a Kartum, in attesa dell'arrivo di ufficiali di Stato Maggiore inglesi che si aspettavano a Cairo.

Questa comunicazione fatta dal capo dello Stato direttamente al comandante militare della piazza, e non al governatore generale od al suo supplente, cagionò un vivo malcontento a questi due funzionari. Abd el Kader rispose da Abut che non poteva eseguire quell'ordine, allegando che il sospendere le operazioni in quel momento, equivaleva a favorire lo sviluppo della insurrezione e ad assicurare la perdita del Dar For e del Kordofan.

Infatti informato che i ribelli di Manassra cresciuti grandemente di numero e di baldanza, si erano avanzati a Mahatuk, a otto ore di marcia dal suo campo, senza attender oltre il battaglione di rinforzo mosse la mattina del 27 ad incontrarli.

Gli insorti avevano preso posizione entro il torrente che costeggia il villaggio, e precisamente nel punto in cui incomincia il bosco.

Essi erano divisi in tre masse comandate dai tre Scheik: Ualed Gherif, El Mansur, e Mussa.

Fosse la tema che incuteva l'abile ed energico pascià, od altra la causa, i Mahdisti questa volta non si precipitarono come di consueto torrenzialmente all'immediato assalto, ma aspettarono che il nemico si decidesse ad attaccarli nella loro posizione coperta, ove probabilmente avevano teso qualche agguato. Abd el Kader però non si lasciò adescare da questa lara inazione, e fermò opportunamente il proprio battaglione

in quadrato ed in posizione che gli consentisse un favorevole campo di tiro, pose il pezzo in batteria, ed imprese a cannoneggiare i ribelli, onde snidarli dal torrente e costringerli ad assalire o ritirarsi. Ed il suo concetto risultò opportuno, chè i ribelli in breve uscirono all' aperto, e fatta la loro preghiera corsero ruinosamente all'assalto. Questo fu respinto, ma' essi lo rinnovarono per ben tre volte senza risultato, ed alfine si ritirarono disordinati lasciando sul terreno 600 morti o feriti. Fra quest'ultimi, gravemente colpito lo scheik Mussa.

L'indomani un distaccamento di 300 uomini, composto di cavalleria irregolare e di fanteria montata a cammelli, inseguì e raggiunse una parte dei fuggitivi, cagionando loro nuove perdite, fra le quali quella dello scheik Abu Scoreb.

La massa dei ribelli però aveva fatto testa nuovamente a Kaua (Nilo Bianco).

Abd el Kader li raggiunse il 1. Febbraio, ed attaccato subito su due fronti contigui, formò il suo battaglione ad angolo retto (mezzo quadrato) e lasciò avvicinare i nemici senza far fuoco. Quando furono giunti a pochi passi dalle due linee, gli assalitori vennero fulminati da alcune formidabili scariche, e fu tale il disordine che ne seguì in quelle masse, che malgrado gli eccitamenti dei capi, non bastò più loro l'animo di ritentare la prova e fuggirono tumultuariamente conducendo però seco una grossa mandra di bovi e di capre. Il pascià trattenute 2 compagnie a guardia del cannone e delle munizioni di riserva, lanciò le rimanenti all'inseguimento dei ribelli, un partito dei quali dopo qualche tempo si fermò e tenne testa per dar agio di ritirarsi al grosso ed al gregge, ma gli Egiziani, fatta una scarica, lo assaltarono alla baionetta volgendolo in fuga ed impossessandosi di 2000 capi di bestiame.

Il giorno seguente (2 Febbraio 1883) giungevano pure a Kaua da Karasah il 1. e 2. battaglione del secondo reggimento, che avevano seguito la riva del fiume.

Compiute queste operazioni sul Nilo Bianco, Abd el Kader imbarcavasi il giorno 3 per Kartum, dopo avere ordinato al 1. Reggimento di recarsi verso Ued el Medinet, sul Nilo Azzurro, ove lo avrebbe raggiunto il giorno 15 per dirigere una operazione su Senaar; ed ai due battaglioni del 2. Reggimento, di andare ad attaccare una massa d'insorti riunitasi a Goz Abu Gumah.

In quest'epoca un distaccamento di basci bozuks era stato inviato a Debbah, in quel di Dongola, onde tenere in rispetto quelle tribù, nelle quali pure manifestavansi indizi di fermento.

Al 10 Febbraio le truppe accampate ad Omdurman (Kartum) comprendevano: 4 battaglioni di fanteria egiziana, 3200 uomini; 420 basci bozuks; 1100 coscritti negri; 90 corazzieri smontati, ed un drappello d'artiglieria. Lo stato sanitario era soddisfacente.

Mentre, come abbiamo narrato, Abd el Kader batteva e sospingeva davanti a se verso sud quei corpi d'insorti, un altro se ne costituiva a lle sue spalle coll'intenzione di marciare difilato su Kartum. Questo nuovo assembramento era comandato dallo scheik Idris Ualed Timsah, il quale riuniti entro una zeriba tutte le donne ed i bambini, si era posto in via per Kartum col rimanente; ma il pascià che era informato di questi movimenti, vi spedì a tempo un battaglione che lo colse a Gatena (nord di Duem sul Nilo Bianco) nell'atto in cui disponevasi a traghettare il fiume e lo assalì con tal vigore che i ribelli, onde salvare la vita, dovettero gettarsi nel fiume per passarlo a nuoto e quindi disperdersi.

Nello stesso tempo essendosi ribellati gli abitanti di Gorazza (nord di Duem), il governatore generale aveva disposto che un battaglione vi si recasse da Kartum, su di un vapore, per ridurli all'obbedienza. Giunto il vaporetto all'insenatura che forma il fiume all'altezza del villaggio, il maggiore ordinò lo sbarco scendendo per primo, ma aveva appena toccato terra con una ventina di soldati, che un gruppo di pochi Arabi montati che stavano appiattati nelle vicinanze, piombò loro addosso improvvisamente, uccidendo il maggiore ed alcuni soldati e ferendo gli altri, per cui il battaglione, privo del suo capo, cessò dallo sbarco e fece ritorno a Kartum.

La dimora di Abd el Kader a Kartum fu di breve durata. La sua presenza sul Nilo Bianco e le sconfitte da lui inflitte a quei ribelli, non avevano impedito a quelli del Nilo Azzurro di rialzare il capo e tentare nuove imprese. Da Senaar giunsero a Kartum notizie essere la città seriamente minacciata da Ahmet el Macaschi, il quale disponeva delle tribù riunite degli Hassanat, Hassanieh e Kauahla.

Il giorno 13 (febbraio 1883) il pascià lasciò Kartum diretto ad Ued el Medinet, ove secondo le fatte disposizioni trovò le seguenti truppe:

Il 1. Reggimento di fanteria regolare. 3 battaglioni. . .	Uomini 2400
Un pezzo da montagna.	
Un orda di Sciaghieh comandata da Saleha bey el Mak. . .	500
Un drappello di cavalieri Sciukrieh comandati dal figlio maggiore di Auad el Kerim bey.	100

In tutto 3000 uomini ed un cannone.

La colonna si pose tosto in marcia su Senaar, e giunse il giorno 22 a Messra el Dahi, otto ore a nord della città, ove fu attaccata da una massa di 15-16000 ribelli. Il combattimento durò tre ore. I governativi troppo inferiori di numero, si tennero sulla difensiva e respinsero gli assalti ripetuti dei nemici, una parte dei quali erano armati di fucili. Cessato il combattere col cessare del giorno, senza un esito decisivo, la colonna eg-

ziana si recò a porre campo più ad est, in prossimità del fiume (sponda sinistra), e vi si afforzò con trinceramenti circondandosi di avamposti.

L'indomani 23 Abd el Kader non vedendosi attaccato e sospettando qualche insidia, spinse gli avamposti a 2000 m. e spedì pattuglie di ricognizione in ogni senso onde avere notizie esatte del nemico.

Nelle ore pom. gli pervenne una lettera del Macascfi, nella quale questi portando a cielo le virtù e prerogative del Mahdi, riconosceva pure tuttavia nel pascià talune qualità secondarie, in virtù delle quali, e per salvarlo da sicura morte, lo invitava ad arrendersi colle sue truppe, poichè nessuna forza e nessuna potenza poteva resistere agli eserciti del Mahdi, e chiudeva col dire che il profeta era coi buoni.

Il pascià gli rispose esser egli miglior musulmano che non il Mahdi, del quale non riconosceva le prerogative, e che come Maometto era coi buoni, si provasse lui il Macascfi a misurarsi cogli Egiziani, onde vedere quale dei due partiti godesse la protezione del profeta.

L'indomani 24 alle 8 ant. la colonna egiziana si avanzò cautamente verso l'altipiano che domina la località di Messra el Dahi. Visto che i mahdisti non venivano a lui malgrado le loro minacce, Abd el Kader si era deciso di recarsi a cercarli. Il servizio di scoperta era fatto molto utilmente dai cavalieri Sciukrieh. Alle 10 venne segnalato un agguato. La colonna sospese tosto la marcia e si formò in quadrato, mentre il cannone, come di consueto, obbligò i ribelli ad uscire all'aperto. Questi infatti non si fecero pregare, ed invocata la protezione del profeta con unanime solenne preghiera, assalirono tosto furiosamente i lati sud ed ovest del quadrato. S'impegnò una lotta corporale nella quale i Mahdisti ebbero la peggio e si ritirarono nel bosco, inseguiti col fuoco di fucileria e del pezzo d'artiglieria.

Il risultato del combattimento, però, non era stato decisivo, poichè i ribelli tuttora in armi e riuniti trovavansi nelle vicinanze, per cui il pascià conservò le truppe nella formazione in cui si trovavano, e quando alcun tempo dopo ei disponevasi a conceder loro qualche riposo, per poi riprendere la marcia in avanti, gli esploratori segnarono due masse di ribelli che si avvicinavano cautamente, questa volta in direzione del Nilo Azzurro (est), ed infatti i lati est e sud del quadrato vennero assaliti ancor più furiosamente di prima, da due orde numerose e compatte. Quando le due masse, armate in buona parte di sole lance e pugnali, giunsero a breve tiro, vennero accolte da una scarica di due battaglioni, che produsse in esse un istante di oscillazione ed incertezza, del quale gli Egiziani profittarono per ricaricare le armi. La titubanza però fu di breve durata, poichè gli assalitori, incuorati dall'esempio e dalla voce dei loro capi, a testa bassa e lancia calata, urlando il nome di Allah si precipitarono sul quadrato, che immobile ordinato e silenzioso li aspettava.

Una seconda scarica quasi a bruciapelo non riuscì a frenare l'impeto disperato di quei furibondi, e s'impegnò una lotta corpo a corpo feroce, tenace, sanguinosa. Volta questa a loro danno, i ribelli si ritirarono, e per tosto riassaltare dopo aver rivolta al proleta una nuova e calda pioggia. Alfine non essendo riusciti a scompaginare il quadrato, furono stretti a ritirarsi, e questa volta si allontanarono definitivamente, dopo tre ore di combattimento. Essi lasciarono 2000 morti sul campo di battaglia, e fra questi lo scheik Uad el Gherit capo degli Hassánat, lo scheik Mohamet, e lo scheik Ahmet el Baghi capo dei Kauala.

Gli Egiziani ebbero soltanto 11 morti e 23 feriti, tanto può la superiorità tecnica per truppe ferme e ben comandate.

Gli abitanti dei prossimi villaggi fecero atto di sottomissione e chiesero lo haman (perdono) che venne loro accordato.

Il 26 (febbraio 1883) le truppe vittoriose entrarono in Senaar, ove il prestigio del governo venne tosto in rialzo.

Questa vittoria aveva avuto per risultato di scindere il corpo dei ribelli in tre parti: una, sotto gli ordini diretti del Macascfi, aveva preso posizione a Gebel Segadi, ad ovest di Senaar; una al comando di Abd Ghaffar, si era ripiegata su Karkoi, e la terza era andata a Senaar a fare la propria sottomissione. Abd el Kader, che coll'ampio uso delle esplorazioni era esattamente informato sul conto del nemico, commise a Salek el Mak di recarsi a disperdere la massa del Macascfi, siccome la più pericolosa per l'attitudine del suo condottiero.

Il capo dei Sciaghieh, mosse infatti alla testa di 1200 uomini alla volta di Gebel Segadi, e giuntovi il 3 Marzo, vi prese acconcia posizione in luogo dominante i pozzi. I Mahdisti, comandati da Hamer el Macascfi, che col cugino Sadik era accorso da Goz Abu Gumah in aiuto del fratello, si gettarono sulle truppe con molto impeto, ma queste sostennero dapprima con fermezza l'attacco, poscia fattesi alla loro volta assaltrici, sgominarono i ribelli e li posero in disordinata fuga. Le perdite degli Egiziani in questo combattimento riuscirono insignificanti, quelle dei Mahdisti furono molto considerevoli per numero e qualità, poichè fra i morti si annoverarono 9 sceik, lo stesso Hamer Macascfi ed il cugino Sadik. Ahmet Macascfi, colle reliquie della sua armata, si ritirò malconcio verso sud.

Malgrado queste successive vittorie del governo, altri insorti si assembravano a Hederat a sud di Senaar, ma Abd el Kader non lasciò loro il tempo di organizzarsi, e piombato loro addosso il 22 Marzo, con un assalto rapido ed impetuoso li sconfisse completamente impossessandosi di tutto il loro bestiame.

Anche i Baggara Dar Mohabeb si erano pronunciati pel Mahdi, e dalle valli del Dender e del Mehara erano scesi ad occupare Rosaires sul Nilo Azzurro; ma il pascià fu loro sopra il 6 Aprile, ed in uno scon-

tro vigoroso li costrinse a ritirarsi verso sud con gravi perdite, e rag giuntili poscia nuovamente il giorno 12 a Famaca, presso il confine del l'Abissinia, li battè completamente e disperse.

Le tribù meridionali del Nilo Azzurro chiesero anch'esse ed ottennero lo hanan, facendo atto di sottomissione al governo.

Dopo tre mesi e mezzo di attive operazioni, la Mesopotamia dei due Nili r idotta all'obbedienza, le masse principali dei ribelli distrutte o di sperse, i principali capi uccisi nei combattimenti, reintegrato il servizio delle comunicazioni, ripristinate le funzioni del governo, Abd el Kader potev a commettere ad un suo luogotenente la dispersione di nuove orde mahd iste che avevano rioccupato Kaua, e rivolgere ormai la sua atti vità alla riconquista del Kordofan, nel quale, come narreremo, il Mahdi era r rimasto assoluto ed incontrastato padrone. Prudente o sagace nel con cepire, pronto ed energico nell'eseguire, temuto dalle popolazioni, adorato dalle truppe sulle quali esercitava grandissimo ascendente, questo pascià, che a aveva condotto così felicemente la prima parte della campagna, era l'uom mo più adatto per guidarla a termine con eguale fortuna, e con som mo v antaggio della sua patria e del suo principe; ma egli esplicava la sua i ntelligenza e devozione in prò di un governo che si trovava alla mercè di una potenza straniera, e nel quale l'intrigo s'impone al merito, e gli e letti servigi sono soventi ricompensati coll'ingratitude.

Il gabinetto di S. Giacomo pei suoi riposti fini osteggiava la paci ficazione del Sudan per parte dell'Egitto, insistendo con ogni mezzo per chè questa regione fosse abbandonata alla propria sorte. A questo ri guar do il suo contegno allora e poi fu oscillante fra le più opposte deli bera zioni, nell'apparenza, almeno, incoerente, di fatto incomprendibile. Non potendo impedire che l'Egitto proseguisse nei tentativi di pacifica zione delle provincie insorte, egli volle almeno che tale pacificazione av venisse sotto la direzione e per opra di ufficiali inglesi.

Nel momento in cui l'autorità del governo andava ripristinandosi nel Sudan pel senno e l'energia di Abd el Kader, questi era dispensato dalle sue funzioni civili e militari. Gli succedeva come governatore generale senza comando militare, Al ed Din pascià, governatore a Suakim, odia tore fanatico di tutto ciò che non fosse Arabo, salito in quel tempo a molta autorità perchè rimasto fedele al governo durante la rivolta di Arabi pascià, e per l'energia spiegata nel governo delle provincie del Mar Rosso.

Egli giungeva a Kartum verso la fine di febbraio insieme a Suleiman Nyasi pascià, nominato comandante supremo delle forze militari, e con essi vi giungeva pure il colonnello Hicks dello Stato Maggiore inglese, insieme a due tenenti colonnelli due maggiori e quattro capitani tutti dell'esercito inglese, con un maggiore medico. Hicks si era distinto nella repressione della rivolta indiana.

Il vecchio Suleyman pascià, che avea servito sotto Mehemet Ali ed in Crimea, era stato posto ufficialmente alla direzione delle cose militari nel Sudan, solamente in vista del carattere religioso dell'insurrezione, a riguardo del quale sarebbe stato impolitico affidare il comando ad un cristiano. Egli però avea ricevuto istruzioni segrete di uniformarsi in tutto e per tutto al piano di campagna di Hicks, che gli era posto al fianco quale capo di stato maggior con rango di maggior generale, onde preparasse e poi dirigesse la progettata azione egiziana nel Kordofan. Fosse apatia, ignoranza, gelosia od avversione religiosa, il pascià agì poi soventi contrariamente allo spirito di queste istruzioni, e finì per essere richiamato.

Anche la nomina a governatore generale, che tutti i governatori del Sudan brigavano per ottenere dopo la dispensa di Abd el Kader pascià, cadde su Al ed Din pascià in seguito a proposta di Hicks pascià, il quale desiderava al disimpegno di tali funzioni, una persona che essendo nuova alle cose di Kartum, fosse abbastanza occupata nelle cure amministrative da lasciare a lui la mano libera in quelle militari ed implicitamente in quelle politiche.

LA CADUTA DI EL OBEID

Lasciammo nell'ottobre 1882 il Kordofan interamente sollevato, non rimanendo pel governo che il grosso villaggio di Bara e la città di El Obeid, i cui presidî però erano stretti da presso e scarsi di vettovaglie.

Al primo di ottobre Bara ricevette in rinforzo il migliaio d'uomini avanzo del disastro di Kau, ma il loro arrivo anzichè migliorare peggiorò le condizioni di quel posto militare, poichè i 1500 uomini che lo presidiavano, provvisti di buone armi e di abbondanti munizioni ed afforzati com'erano in una forte zeriba, sarebbero stati sufficienti a difenderlo ancora per lungo tempo. Ciò di che difettavano era il vettovagliamento, e l'aumento di 1000 consumatori che ne giungevano affatto sprovvisi, non fece che affrettare il giorno della caduta.

Il Mahdi che era esattamente informato sulle condizioni di questo presidio, vi spedì da El Obeid per determinarne prontamente la resa, una delle bandiere (1) che militavano sotto i suoi ordini diretti, la quale giunse a Bara il giorno 3 Gennaio.

L'arrivo di questi nuovi nemici finì di scorare gli assediati, i quali stremati dalla fame e mancanti di tutto fuorchè d'armi e di munizioni da guerra, si arresero l'indomani, e fu questa una nuova fortuna pei mahdisti di El Obeid, che avevano già sprecate anche le munizioni conquistate a Kau, ed ai quali la sorte propizia offriva ora un secondo rifor-

(1) Nell'armata del Mahdi, i reparti o corpi, vari per numero e composizione, chiamavansi « bandiere »

nimento con quelle numerose rinvenute in Bara, che gli assediati marcarono al dovere di distruggere prima di arrendersi.

Per ordine del Mahdi entrarono in Bara i soli combattenti della bandiera da lui inviata al momento opportuno da El Obeid, ed i Taya che da parecchi mesi assediavano quel posto e lo avevano con gravi perdite ripetutamente assalito, ne furono esclusi, ciò che contribuì ad accentuare la ruggine e diffidenza che già esistevano tra il faki Manna capo dei Taiara, ed il Mahdi sospettoso e geloso dell'ascendente di lui. (1)

Villaggio e zeriba vennero minutamente spogliati d'ogni cosa, ed il tutto fu recato al campo del Mahdi insieme agli abitanti ed ai prigionieri, ove i Neri furono tosto venduti come schiavi a beneficio dell'erario mahdista, e gli Arabi forzatamente arruolati nelle bandiere del profeta. Nessuno degli abitanti o del presidio venne ucciso.

La resa di Bara, oltre alle munizioni ed alle molte merci, specialmente telerie, fruttò al Mahdi l'acquisto di un altro pezzo d'artiglieria e di circa 3000 fucili tra i quali 1000 Remington.

Al loro giungere ad El Obeid colla immensa carovana dei prigionieri e del bottino, i Mahdisti, in segno di gioia per la conseguita vittoria, spararono il nuovo cannone conquistato, il che udendo gli assediati e credendo all'arrivo degli sperati soccorsi, risposero con altri spari e si abbandonarono alla pazza gioia che presto dovea convertirsi in lugubre lutto.

Nei primi mesi dell'assedio, essendo tuttora la stagione delle piogge, gli Arabi traevano l'acqua dai serbatoi naturali esistenti in vicinanza dei loro due campi e specialmente dal laghetto di El Korbag, 8 km. a nord est di El Obeid, ma verso il novembre i serbatoi essendosi prosciugati, essi furono costretti di ricorrere ai numerosi pozzi che trovavansi nella parte di città esteriore alla cinta fortificata, e gli assediati non fecero alcun tentativo per impedirveli, ciò che in quell'epoca non sarebbe riuscito loro difficile. Il presidio teneva fedelmente, i capi con ogni stratagemma di finte informazioni, di dispacci, d'incoraggiamenti, di promesse, si adopravano del loro meglio per tener alto il morale della truppa, e viva la speranza di prossimi soccorsi, ma trascuravano di praticare quanto tecnicamente e moralmente era loro imposto dalla situazione, cioè l'attività della difesa. Non una sortita fece il presidio per molestare l'avversario o per far tolte, non un tentativo per impedirgli di vettovagliarsi d'acqua nella città o di compiere l'accerchiamento; i cannoni tacevano continuamente. Esso resisteva fedelmente, ma con quella supina passività tutta propria del fatalismo musulmano « Allah Kerim. » (Dio è grande).

(1) Dopo la caduta di El Obeid, il Mahdi fece decapitare il faki Manna ed i due figli di esso.

Intanto, a poco a poco l'insalubrità e scarsezza del vitto incominciarono a produrre gl'inevitabili effetti, e scorbuto e dissenteria facevano strage nel presidio e negli abitanti che ne dividevano le sorti.

Già nel dicembre gli assediati erano ridotti a durissime condizioni. L'accerchiamento era così completo e la sorveglianza del nemico così attiva, che sarebbe stato impossibile anche ad un solo uomo di uscire inavvertito dalla cinta, ridotta oramai ad una vasta prigione.

La vigilanza era mantenuta da 15000 uomini che giornalmente ricevevano il cambio. Abitanti e soldati domi dalle malattie, dalla fame, da ogni sorta di privazioni, incominciavano ad uscire alla spicciolata e clandestinamente dalla cinta, onde arrendersi ai Mahdisti che lasciavano loro la vita. E questi non mancavano di eccitarli a ciò in ogni modo, e specialmente col mostrar loro da lungi, attaccati a punte di pali, pezzi di pane o di carne, e col gridar loro di lasciar la zeriba e disertare, che verrebbero lautamente nudriti e sarebbero rispettati nelle persone e negli averi.

Ed infatti i Mahdisti del campo principale tenevano la parola, ma quelli del campo di nord est, comandati dal faki Manna, spogliavano completamente quanti loro si arrendevano, e spesso anche toglievano loro la vita.

Assottigliato così a poco a poco il presidio colle morti, colle diserzioni, colle ferite, collo scorbuto che menava strage, non rimanevano più nella cinta che un numero assai scarso di abitanti, i mercanti Greci e Siriani, i missionari cattolici e le suore di cui alcuni finirono la vita per gli stenti, alcuni ufficiali e poche centinaia di soldati ischeletriti dal digiuno, dall'inopia, da ogni guisa di patimenti. Non si trovava più per qualunque prezzo chi avesse forza e volontà di sotterrare i cadaveri. Il dokhon (miglio) costava 120 fr. il chilogrammo, la carne 150 fr.

Il Mahdi che conosceva la situazione, mandò il giorno 16 (Gennajo 1883) una identica lettera al governatore generale Mohammed Said, al mudir Ali Scerif, al comandante le truppe Stander bey ed a due notabili, colla quale garantiva salva a tutti la vita, purchè il presidio si fosse arreso, soggiungendo loro che aveva rovesciato il governo, che era padrone di Kartum e di Cairo, e che perciò non potevano più nutrire speranze di soccorso.

L'indomani a sera (17) un'altra ventina di soldati con un ufficiale uscirono dal campo dandosi prigionieri, ed il Mahdi fece occupare senza incontrare resistenza i quattro accessi della cinta.

Nella notte mandò ad avvisare i difensori, che giunto il mattino sarebbe entrato nella cinta occupandola e rispettando le persone che vi si trovavano.

Il giorno 18 infatti i ribelli irrupero nella zeriba. I difensori erano

al loro posto e parecchi degli ufficiali comandarono il fuoco, ma quel comando rimase muto di risposta; i soldati erano sfiniti, mancava loro la forza fisica e morale di qualsiasi atto.

Colla capitale del Kordofan caddero così in potere del Mahdi, opportunamente per nuove imprese, le molte armi e munizioni ch'essa conteneva. Abitanti, missionari, mercatanti, presidio, vennero fatti prigionieri, e pel momento nessuno d'essi venne ucciso. I missionari e le suore furono riuniti agli altri che già trovavansi nel campo del Mahdi provenienti da Gebel Delen, e che durante parecchi mesi minacciati continuamente nella vita, avevano dovuto soffrire ogni sorta di umiliazioni e di persecuzioni brutali.

L'occupazione della parte cinta della città, con esclusione delle genti del faki Manna come a Bara, si effettuò nel seguente modo:

Ad ogni abitazione o locale venne mandato un capo con alcuni gregari, i quali, sequestrati tosto gli abitanti, prendevano nota esatta e consegna d'ogni oggetto ivi esistente fino al più insignificante, e quindi trattavano spietatamente le persone, nell'intento di ottenerne rivelazioni circa il denaro e gli oggetti preziosi che supponevano trafugati. Tutte le spoglie venivano quindi recate al Bet el Mal (casa del tesoro) ov'era scrupolosamente inventariate e poscia vendute all'incanto a favore delario mahdista. In tal modo, non il più piccolo oggetto sfuggì alla fiscalità rapace dei ribelli. Dopo quindici giorni i prigionieri vennero di numero ed improvvisamente perquisiti sulla persona e battuti, onde accertare se avessero nascosto qualche valore.

Gli ufficiali vennero sparpagliati fra i ribelli, rimanendo ognun d'essi in consegna personale ad un capo.

Al governatore generale però, ed al Mudir, toccò diversa sorte. Per maggiore umiliazione essi furono venduti al Bet el Mal come schiavi, e poscia ricomprati in tale qualità dal Mahdi che li inviò colle rispettive famiglie, il primo ad Haloba ed il secondo al Birket, ove poi li fece uccidere.

Onde umiliare poi una certa natural fierezza, ch'ei chiamava superbia turca, di cui erano improntati i due figli del governatore, fanciulli di 10-12 anni, ei volle che i due garzoncelli dovessero seguirlo ovunque, per raccogliere entro anfore e distribuire poscia ai fanatici, che la ricercavano come preziosa reliquia, l'acqua che cadeva al suolo dalle sue abluzioni.

Colla caduta di El Obeid l'intero Kordofan, tranne qualche montuosa regione dei Nuba, rimase dominio incontrastato del Mahdi; ed egli infatti stabilì in quella città la sede del suo governo, richiamandovi da Gebel Gadir le sue donne ed il suo tesoro, vi si dedicò ai preparativi politici per estendere l'insurrezione, conquistare Kartum, e tradurre in atto gli smisurati suoi disegni di riforma dell'Islam, e di sottomissione del mondo ai credenti in esso.

OPERAZIONI DI HIKES PASCIÀ SUL NILO BIANCO

All'arrivo di Hikes pascià a Kartum, tutta la valle del Nilo Azzurro era rientrata nell'obbedienza, quella del Nilo Bianco era pure pacificata nella parte settentrionale, ma a sud di Kaua, Ahmet el Macascfi faceva tuttora sventolare la bandiera della rivolta alla testa di una turba di Arabi che ogni giorno più ingrossava.

Improvvido sarebbe stato tentare la spedizione del Kordofan, lasciandosi alle spalle la ribellione in armi sul Nilo Bianco. D'altra parte tale spedizione, a cagione della penuria d'acqua in quella regione, non poteva ragionevolmente tentarsi che durante la stagione delle piogge, da giugno ai primi di ottobre, o sul finir di essa.

Il generale divisò quindi di sottomettere prima completamente la valle del Nilo Bianco, e di realizzare il progetto di Abd el Kader pascià, relativo alla costruzione di sei forti scaglionati lungo il fiume tra Duem e Kaua, da tenersi costantemente presidati, i quali dovevano costituire una base secondaria da cui iniziare a tempo voluto le operazioni contro El Obeid.

Dopo aver concentrato a Kaua buon nerbo di truppe, Suleyman pascià ed il generale Hicks col suo stato maggiore s'imbarcarono a Kartum il 1 aprile per quella località, e vi giunsero il 6.

Erano ivi a disposizione, cinque battaglioni e mezzo di fanteria regolare egiziana; un mezzo battaglione regolare di negri; alcuni drappelli

di basci bozucs montati a cammello; cinque pezzi da montagna; due mitragliere Nordenfeldt; in tutto 5000 uomini.

Sebbene di recente Abd el Kader, in condizioni politiche finanziarie e militari ben peggiori, avesse conseguiti ottimi risultati; tuttavia Hicks pascià al suo giungere a Kana, esaminata la situazione, credè di dover riferire telegraficamente a Cairo che essa era poco rassicurante.

Lamentava di non aver seco che per 20 giorni di viveri, mentre il paese esaurito dalla guerra non offriva più risorsa di sorta, ed un corpo d'insorti si concentrava a Gebel Ain ad 8 giornate da Kana; i servizi amministrativi dell'armata erano organizzati e funzionavano malissimo; le truppe erano lacere ed in credito di parecchie mesate di soldo; deteriorati i piroscafi, sprovvisti di combustibile, insufficienti al trasposto dei viveri e munizioni ed a mantenere la difesa del fiume e le comunicazioni; ignoranti e non disciplinati gli ufficiali e peggio le truppe.

Per quanto foschi i colori, il quadro era esattamente vero, ma chi accetta un comando di truppe egiziane, nel cuore del Sudan, ed in così fatte condizioni politiche, deve aspettarsi di peggio. Le relazioni sulle precedenti guerre in quelle regioni sono là per attestarlo.

Il giorno 10 Hicks pascià imbarcatosi sul Bordèen con 50 basci bozucs ed un cannone, rimontò il fiume fino al guado di Abu Zed (sud dell'isola Abba) onde riconoscere quel tratto di fiume e le disposizioni di quelle popolazioni, ed assumere informazioni sulla massa nemica di Gebel Ain.

Il 22 (Aprile 1883) dopo aver disposto perchè il suo corpo movesse l'indomani alla volta di Marabieh (nord dell'isola Abba), il generale in persona occupava il guado di Abu Zed, scaglionando da una riva all'altra parecchi battelli montati da basci bozucs agli ordini di Djair bey, assicurandosi così il comando di buon tratto di fiume, e togliendo ai nemici la possibilità di tragittarlo.

Informato poscia da un capo di negri Scilluk che il nemico numeroso in forze aveva abbandonato Gebel Ain e marciava verso Abba, Hicks pascià fece ritorno alla sua armata, che dispose a Marabieh in posizione vantaggiosa, e durante i giorni 25 26 27 attese ivi che gli Arabi venissero ad attaccarlo.

Avendo aspettato invano, deliberò di rinunciare al vantaggio di quella posizione e di recarsi all'incontro del nemico, ed il giorno 28 pose in marcia il suo corpo in direzione di sud est. Il giorno seguente, alle 9 ant. i basci bozucs montati che precedevano in esplorazione, ripiegarono sulla colonna annunciando l'avanzare del nemico. Gli Egiziani che marciavano in quadrato fiancheggiati e preceduti da basci bozucs montati, si fermarono aspettando l'attacco. Il quadrato era formato su quattro righe, con i bagagli al centro, i pezzi incastrati nei lati e le mitragliere agli angoli. I soldati non essendo istruiti nel far fuoco dalla posizione di « ginocchio »

a la prima riga rimase in piedi, e gli uomini della terza e quarta che potevano far fuoco al di sopra delle spalle dei compagni che avevano innanzi, spararono coscienziosamente in aria per tutta la durata del combattimento.

Gli Arabi a bandiere spiegate e correndo, mossero intrepidamente all'assalto coi cavalieri avanti. Ben pochi di essi erano armati di fucili a lunga portata, i più non avevano che lancia, scudo e pugnale. Ai vuoti colpi in quella massa dallo scoppio delle prime granate, i cavalieri caddero di volta, ma il rimanente continuò ad avanzare audacemente fino al primo tiro. Il combattimento finì in mezz'ora colla peggior degli Arabi, impotenti di contro al vivo fuoco che li decimava, volsero presto le spalle lasciando 500 dei loro sul terreno, e fra questi lo stesso Ahmed el Kaschi, il figlio di lui e parecchi altri capi. La mancanza di cavalleria impedì di operare l'inseguimento.

Gli Egiziani avevano tenuto buon contegno. Le loro perdite si ridussero a tre morti e cinque feriti.

Appena fu assicurato l'esito di questo combattimento, Hikcs temendo che gli avanzi del battuto nemico forzassero il guado di Abu Zed onde comparire sulla riva sinistra, s'imbarcò sul Bordéu con 150 basci-bozüks, un mitragliere ed un obice rigato, e diresse a tutto vapore verso quel punto. Non avendovi trovato nemici, prese seco altri 90 basci-bozüks che aveva lasciati, ed il piroscalo Faschéer, e continuò a dirigersi verso il fiume rimontando il fiume nella speranza d'incontrare gli Arabi. E li trovò alla Gebalen, dieci miglia a monte di Abu Zed, ove avevano stabilito un guado, e gli riesci facilmente di allontanarli dalla riva del fiume, già avevano incominciato a tragittare. L'esiguità delle forze che era sotto mano, non consentendogli di attaccare un grosso partito, che numerosi cammelli e molto bagaglio e bestiame teneva campo poco lontano dalla sponda destra, mandò a richiedere Suleyman pascià, di affrettare quanto più gli fosse possibile col grosso delle forze a quella volta, ma per inerzia o malignità, la colonna impiegò due giorni a superare dodici miglia che separavano il suo campo da quel guado, ed il nemico in tal guisa ebbe agio di ritirarsi senza essere molestato.

Dopo avere spinto ricognizioni a Gebel Ain ed essersi assicurato che quel territorio era sgombro da insorti, Hikcs pascià ridiscese a Duem con tutte le sue forze.

L'esito favorevole di queste operazioni ebbe per effetto di provocare l'immediata sottomissione di parecchi capi Baggara ed altri, e di far riprendere i negoziati già ben avviati coi Kababisch acciò prendessero parte al governo.

Intanto il Mahdi, che dopo la presa di El Obeid aveva visto diminuire notevolmente i suoi combattenti a cagione delle cure agricole, ed anche

per dissenzioni tra i capi, mentre fra le pareti dell'harem assaporava le dolcezze del trionfo e quelle dell'imperio, non si addormentava però completamente sugli allori, ed inviava successivamente tre corpi nel Dar For, onde aiutarvi i tentativi di rivolta che qua e là vi si manifestavano; ma Slatin bey che faceva buona guardia fu sempre pronto ad attaccarli e batterli. Egli faceva pure attivare una viva propaganda nella regione del Bahr el Gazal ove Lupton bey vegliava del suo meglio fra difficoltà sempre crescenti, ma colà pure, come nel Dar For, per allora i suoi sforzi rimasero senza risultato.

Più felicemente gli riuscirono le pratiche da lui intraprese per mezzo di numerosi ed abili emissari, onde sollevare le provincie del Mar Rosso come fra breve verremo narrando.

Verso la metà del 1883 la situazione generale del Sudan era la seguente.

Le provincie equatoriali e quelle del Mar Rosso erano tranquille, le quelle di Berber e Dongola, gli animi incominciavano ad eccitarsi per la propaganda incessante che vi facevano gli emissari del Mahdi, ma non si era per anco manifestato alcun atto aperto di ribellione per l'oculata vigilanza dei mudir. Nel Dar For e nel Bahr el Gazal molti tentativi di rivolta erano stati repressi dai due governatori, ma questi non disponevano che di poche truppe le quali per molti sintomi si palesavano più propense ad abbracciare la causa del Mahdi che a combatterla; nè la loro lontananza dall'Egitto che li abbandonava a se stessi, e da Kartum che non poteva soccorrerli, consentiva loro di ricevere non che aiuti ma neppure ordini od istruzioni traverso a regioni sollevate. La perdita per l'Egitto di queste provincie si poteva quindi ritenere imminente, a meno che sopravvenissero cambiamenti nella situazione generale.

Nel Kordofan, al nord le numerose tribù dei Kababisch, più dedite alla pastorizia che alla guerra, avevano fatto atto di sudditanza al Mahdi per timore, ma porgevano orecchio alle proposte del governo, ed alla prima seria sconfitta dei ribelli, si sarebbero manifestamente dichiarate per questo; al sud i montanari del Dar Nuba, che occupavano territori fertili ed inaccessibili, erano apertamente ostili al Mahdi. Tutto il rimanente, cioè la parte maggiore e più popolosa aveva abbracciato la causa della ribellione a cui forniva l'elemento più fanatico.

Sui due Nili la regione si poteva considerare alfine completamente sottomessa; Ued el Madinet e Senaar sul Nilo Azzurro, Duem e Kana sul Nilo Bianco, erano convenientemente presidiate. Tutte le forze del governo stavano concentrate a Kartum per la prossima spedizione al Kordofan, i cri materiali venivano intanto spediti pel fiume alla divisata base d'operazione, la quale però, per mancanza di mezzi e per la solita inerzia che è legge generale di tutto il meccanismo amministrativo egiziano,

sei forti di cui dovea constare fu ridotta alla costruzione di un solo forte poco a sud di Duem.

Le condizioni finanziarie erano ancor peggiori di quelle politiche.

Al 15 Maggio il governo doveva alle truppe per soldo arretrato 81,000 lire sterline; altre 45,000 lire sterline occorreivano mensilmente per assegnamento dei trasporti militari; mentre i fondi alla tesoreria del governatore generale ascendevano in tutto a 40,000 lire sterline, ed il levare nuove imposte nel paese già esausto, avrebbe alienato dalla causa del governo, anche quelle popolazioni che per timore o per altro movente gli rimanevano tuttora fedeli.

Rappresentata tale situazione al governo centrale di Cairo, questo poneva a disposizione di Al ed Din pascià per l'anno in corso 147,000 lire sterline, che rappresentavano il massimo sforzo di cui le finanze egiziane fossero suscettibili. Per la somma mancante, il governatore generale doveva provvedere colle risorse locali.

L'Inghilterra insisteva nel consigliare all'Egitto l'abbandono del Sudan, mentre contemporaneamente una compagnia inglese sollecitava istantemente al ministro Cherif pascià che non volle accordarla, la concessione di costruzione d'una ferrovia da Suakim a Berber.

In presenza della resistenza passiva e dell'opposizione sistematica che Hicks pascià incontrava presso i funzionari d'ogni ordine pel compimento della sua missione, egli chiese a Cairo di essere investito direttamente del comando in capo senza doverlo dividere con chicchessia. Corse anzi la voce che avesse domandato di essere senz'altro richiamato, ma questa voce fu ufficialmente smentita.

Il 2 Agosto Suleyman pascià veniva rilevato dalle sue funzioni e nominato governatore delle provincie del Mar Rosso. Al ed Din pascià lo sostituiva nel comando supremo dell'armata del Sudan, rimanendo tuttavia governatore generale. Si sperava così che Al ed Din assorbito dalle cure amministrative e finanziarie, avrebbe lasciato ad Hicks la libertà d'azione che questi reclamava per la parte militare.

Il 20 dello stesso mese, Hicks pascià era nominato comandante in capo della spedizione al Kordofan, con rango di generale di Divisione, ma Al ed Din dovea mettersi ostensibilmente alla testa del corpo spedizione. Questa equivoca designazione di comando e di attribuzioni, fu il germe del disastro che dovea poi avvenire.

Nel complesso la situazione generale sia politica che militare non era certo confortevole.



OŠMAN DEKNA

Mentre il Mahdi regna e governa ad El Obeid, ed il generale Hicks ridotte all'obbedienza le popolazioni del basso Nilo Bianco organizza la tanto attesa spedizione al Kordofan contro il sedicente profeta, un nuovo importantissimo elemento viene a complicare maggiormente il problema già così complesso di repressione della rivolta. Le tribù Bisciari Amara, Hadendoa ed altre ad est del Nilo si dichiarano pel profeta, assalgono le carovane che prima guidavano, chiudono la strada Suakim-Berber che costituisce la più breve comunicazione tra Cairo e Kartum, estendono il teatro della sollevazione dalle steppe occidentali del Dar For alle rive del Mar Rosso. Per comunicare con Kartum non rimane più al governo che la lunga linea del Nilo, grazie all'influenza di Hussein Kalifa, figlio dell'antico sultano di Berber, il quale ancora fedele al kedive, tiene in soggezione le tribù dei dintorni di Berber, e conserva aperta la via attraverso l'atmur di Korosco (strada Korosco-Abu Hamed).

Fino da quando i territori occidentali del Mar Rosso furono per la prima volta occupati dalla Turchia, le tribù dell'interno, povere, guerriere, predone, rimasero in continua guerra fra di loro, come succede di quasi tutte le popolazioni africane, nè i governatori turchi nella loro olimpica tranquillità si curarono mai di comporre i dissidî, limitandosi essi a tener soggetta con un piccolo presidio la città di Suakim ed a riscuotere i balzelli.

Cedute (1865) le provincie del Mar Rosso dalla Turchia all'Egitto, mediante annuo tributo in denaro al tesoro imperiale, il governo egiziano, al quale premeva di aprire quella contrada al commercio di transito col Nilo ed a quello con Kassala, inviò sul principio a Suakim dei governatori energici ed intelligenti (1) i quali col rigore, colle promesse e soprattutto coll'interessare le tribù alla formazione delle carovane pel trasporto delle merci, riuscirono a sopire le loro querele, ad introdurre l'agricoltura e reprimere il ladroneccio; ed in breve i distretti agricoli di Rauai, Sinkat, Hascik e Tokar furono relativamente fiorenti, e la strada da Suakim a Berber divenne tanto sicura ed il paese così tranquillo, che qualunque Europeo, anche solo, poteva tragittare dal Mar Rosso al Nilo senza alcun pericolo.

Ottenuto tale intento, il governo egiziano non si curò più di affezionarsi quelle barbare popolazioni, nè di migliorarne i costumi incivilendole, chè anzi le oppresse e taglieggiò come tutte le altre del Sudan, provocandovi un estremo malcontento congiunto al desiderio di scuotere il pesante giogo.

Gli ultimi governatori di quelle provincie avevano fatto veramente il possibile, per rendere odioso ai loro amministratori, il governo di cui erano i legali rappresentanti. Giova però considerare che essi venivano cambiati tanto di frequente, da non rimanere loro il tempo materiale di prendere cognizione delle condizioni appena generali del paese affidato alle loro cure. A cagione del clima caldissimo e della mancanza di ogni agio della vita, essi consideravansi a Suakim come in esilio, e non pensavano che al loro richiamo. Completamente disinteressati del bene dei loro amministratori, governando ognuno a capriccio e spesso in opposizione al suo predecessore, per essere tosto sconfessato dal successore, abbandonavano le cure del governo ad impiegati ingordi e corrotti, e non avevano altro in mira che arricchire rapidamente e passare ad una sede migliore.

Quelle popolazioni erano troppo fiere per piegare il capo e rimanere sottomesse ad un governo di tal fatta, e già prima del 1883 si sarebbero ribellate coll'armi alla mano, se non ne fossero state impedita da due difficoltà per esse insuperabili: la mancanza di mezzi materiali, e le inimicizie attutite ma non spente fra le varie tribù.

Nel 1883 queste due difficoltà sparirono come per incanto. Il raccolto del cotone nella vasta e fertile pianura di Tokar, fu in quell'anno così inusitatamente abbondante e di buona qualità, che nei mesi di Aprile e

(1) Il primo di questi governatori fu Muntas bey, chiamato dagli indigeni Abu Kamia Ma (padre dei 500) perchè faceva applicare invariabilmente 500 colpi di curbasc pel solo sospetto di furto il più insignificante.

Maggio quegli Arabi si trovarono in possesso di somme prima di quel giorno non mai vedute, che per molti di essi equivalevano ad una vera fortuna, e colle quali poterono acquistare armi e bestiame in abbondanza. E quanto alle dissensioni fra le tribù, gli emissari del Mahdi che percorrevano la regione onde eccitarvi la rivolta, seppero adoprarsi in modo da comporre ogni inimicizia e produrre unità di voleri, sulla base del più spinto fanatismo religioso.

Ogni anno, nel mese di Luglio, gli abitanti di Suakim si recano in gran numero nei villaggi montani dei dintorni di Sinkat, per sfuggire ai grandi calori, ed anche in quell'anno l'emigrazione ebbe principio alla solita epoca, ma con tale precipitazione e preoccupazione, da lasciar scorgere come, più che al bisogno della consuetudine, gli abitanti obbedissero ad una parola d'ordine, ed in pochi giorni la città rimase quasi spopolata. Si seppe infatti che gl'indigeni non facevano che seguire le istruzioni del santone El Taher uno dei capi religiosi più venerati e più influenti nel paese. (1) Gli scheik ed i capi tribù avevano convenuto di ribellarsi concordemente in nome del Mahdi, eleggendo a loro capo supremo il dellal (gridatore pubblico) Osman Dekna.

Teufik bey, funzionante da governatore di Suakim, allarmato da questi fatti e dai rapporti dei suoi agenti, si recò tosto personalmente a Sinkat (2) onde iniziare delle trattative coi capi, ma questi vi si rifiutarono, ed il giorno 3 Agosto riunitosi un gran numero di indigeni armati di lancia,

(1) Il said Taher Magdub era in Suakim il capo venerato e potente di una numerosa ed estesa confraternita o setta religiosa che da lui prendeva nome. El trovavasi da lungo tempo in lotta per gelosia di mestiere coll'altro capo religioso Osman el Morgan; la cui famiglia vuolsi discenda da quella di Maometto, e che a Suakim ed in tutto il territorio del Mar Rosso, contava pure molti e fanatici seguaci. La reciproca gelosia dei due santoni si tradusse talvolta in vere battaglie fra gli ascritti alle rispettive confraternite.

Già da vari anni il credito e l'influenza di El Morgan aumentavano grandemente fra i credenti, a detrimento del credito e della influenza del suo concorrente e rivale, per cui questo inasprito porse orecchio compiacente alle proposte fattegli fare dal Mhadi, e nel Luglio 1883 ne abbracciò apertamente la causa, nella speranza di rialzare il proprio prestigio, ed emigrò nel deserto colla maggior parte de' suoi adepti già fanatizzati con paziente preparazione, onde combattere il governo sotto la bandiera di Osman Dekna, che era pure fervente confratello della setta di lui.

El Morgan rimasto a Suakim abbracciò per natural conseguenza la causa opposta, cioè quella del governo, sconfessando il Mhadi, e tutti i suoi correligionari furono con lui. Egli adduceva di non poter riconoscere in Mohamet Ahmed la missione divina, perchè il vero Mhadi doveva venire dall'oriente, e non dall'occidente, secondo le sacre carte, le quali d'altronde stabilivano che la sua potenza non si sarebbe estesa spargendo il sangue dei credenti.

Aleune tribù nomadi degli Amarat, e tutti i suoi correligionari furono con lui. Egli adduceva di non poter riconoscere in Mohamet Ahmed la missione divina, perchè il vero Mhadi doveva venire dall'oriente, e non dall'occidente, secondo le sacre carte, le quali d'altronde stabilivano che la sua potenza non si sarebbe estesa spargendo il sangue dei credenti.

(2) Sinkat non è né una città, né un villaggio, ma soltanto una località circa 60 km. a sud ovest di Suakim, nella quale abbondano l'acqua, gli alberi ed il fresco, e dove recavansi ad estare le famiglie agiate di Suakim, costruendovi all'uopo numerose capanne.

lo attaccarono nel suo trinceramento. Il bey, il quale non disponeva e di circa 80 soldati armati di Remington, ebbe molto da fare per difender ma pervenne a respingerli infliggendo loro gravi perdite, fra cui que di parecchi capi più audaci. Osman Dekna stesso ricevette in que combattimento parecchie gravi ferite, e tre membri della sua famiglia trovarono la morte.

Vennero allora iniziate delle trattative, intese dalle due parti a guadagnar tempo onde aumentare le proprie forze, e prepararsi alla lotta quale pel carattere accanito del primo combattimento e per molti altri indizi, si annunciava dover essere una lotta a fondo. Teufik bey approfittando di quella tregua per richiamare truppe sia a Sinkat che a Tokar, disponendo perchè fossero completati e resi più solidi gli afforziamenti di quelle due località, per la prima delle quali passa una delle due strade che mettono a Berber, per l'altra la strada di Kassala. In questo frattempo giungeva a Sinkat, proveniente da Kartum, il nuovo governatore generale delle provincie del Mar Rosso, Suleyman pascià, che assunse la direzione delle trattative, e vuolsi che si debba alla poca avvedutezza e alla debolezza di lui, se i capi dei ribelli riuscirono ad ingannarlo con false dimostrazioni di resipiscenza e proteste di fedeltà, protraendo la soluzione concreta del dibattito, fino a che non si sentirono in grado di riprendere la lotta con mezzi adeguati.

In tutte le officine da fabbro del Sudan Orientale, si lavorava in quel tempo giorno e notte a preparare lance e coltellacci per gl'insorti, ed armamenti d'ogni fatta vi giungevano dalle vicine coste dello Jemen.

Infine, il 9 Settembre, l'impaziente e valoroso Teufik bey, rotto ogni indugio, uscì da Sinkat con 200 uomini ed uno dei quattro pezzi da montagna di cui disponeva, e si diresse al pozzo di Nabub sulla via di Erkuut (villaggio 27 km. circa ad est di Sinkat), onde disperdere i ribelli che ivi si raccoglievano. Ma la sua guida, d'intesa coi Mahdisti, lo condusse in luogo ove stava preparato un agguato, dal quale solo con estrema difficoltà e con molte perdite il bey riuscì a cavarsi, ritirandosi poscia a Sinkat.

Questo scontro rialzò notevolmente l'animo dei ribelli, che erano rimasti dubbiosi delle loro attitudini e della loro forza, dopo l'attacco inutilmente tentato un mese avanti contro gli 80 governativi di Sinkat.

Allarmato da questi nuovi fatti, il governo centrale avviò tosto a Suakim ragguardevoli reparti di truppe, onde guernire quella piazza e rinforzare il presidio di Sinkat che fu aumentato a 600 uomini.

Questo estendersi dell'insurrezione destò vive apprensioni anche a Berber, che vedeva minacciate le sue comunicazioni col Mar Rosso, ed il mudir di quella provincia, onde rinforzare il proprio presidio, trattenne al loro passaggio, due battaglioni che erano diretti a Kartum, e pose mano

alla costruzione di una trincea lunga 4 km. la quale da nord e da sud facendo capo al Nilo, cingeva la città difendendola da un attacco proveniente dall'est. (1)

Ai primi di Ottobre le comunicazioni telegrafiche tra Berber e Suakim erano interrotte per opera degli insorti.

Il 17 Ottobre partiva da Suakim per Sinkat un convoglio di 80 cammelli carichi di vettovaglie, di 100 Remington e 40000 cartucce. Esso era scortato da 168 soldati regolari e 30 basci-bozuku, i quali, come di consueto, avevano seco le loro famiglie. Il convoglio attraversava una stretta, ed i soldati marciavano disarmati alla testa di esso, avendo appeso fucili e giberne ai basti dei cammelli che venivano dietro.

Uomini ed animali spossati dal caldo e dalla fatica si affrettavano ai pozzi situati ad un ora di cammino, ove doveano fare l'ultima fermata per poi arrivare a Sinkat nel mattino seguente. L'ombra della sera era già scesa nella valle, ma il sole indorava ancora la cresta delle altissime rocce laterali, quando ad un tratto gli Egiziani videro scintillare tra le fronde i ferri delle lance, e si trovarono in un attimo avviluppati da una massa d'insorti che con alte grida li assaliva. Senz'armi ed in quell'angustia di luogo non poterono fare neppure un cenno di difesa, e vennero tutti massacrati ad eccezione di tre che poterono inavvertiti in quel tumulto ritornare a Suakim, e di quattro altri che riuscirono a raggiungere Sinkat.

Le donne ed i fanciulli vennero pure barbaramente sgozzati. Oltre le provviste di vettovaglie, che urgevano alle truppe di Sinkat, e gli 80 cammelli, caddero così in potere degli insorti 300 Remington e 40000 cartucce, ciò che costituiva un fatto sommamente pericoloso con gente di quella tempra.

È facile immaginare come un tale trionfo, questa volta completo, rialzasse lo spirito della rivolta, incuorando a parteciparvi anche coloro che fino a quel giorno erano rimasti dubbiosi.

In breve i ribelli furono in tal numero, da poter bloccare i due posti fortificati di Sinkat e Tokar e tenere la campagna con un terzo nucleo.

I 14 Novembre Taher pascià, già succeduto a Suleyman pascià nel Governatorato generale del Sudan Orientale, lasciata Suakim sbarcò a Trinkitat (rada 50 km. più a sud) con 600 egiziani regolari, diretto a Tokar

(1) Berber, anticamente El Meherif, giace sulla sponda destra del Nilo al 18 di lat. nord e contava nel 1832 una popolazione instabile di 6-10000 abitanti. Essa si estende per tre o quattro chilometri sulla sponda del fiume dal quale è difesa mediante un argine, essendo il suo livello inferiore di due metri alle massime piene. Il suo clima è salubre, ed essa è considerata come il sanatorio di Kartum. L'importanza di questa città le deriva dall'essere essa la piazza di deposito dei prodotti dell'Alta Nubia per la frontiera dell'Egitto, ed il punto di partenza della strada per Sushim. Questa città è completamente circondata dal deserto.

che intendeva sbloccare. Era con lui il valoroso Moncrieff, console di S. M. Britannica nel Mar Rosso, ed antico capitano della real marina inglese.

Giunta la colonna ad Andar Teb, luogo d'acqua circa 9 km. a sud di Trinkitat, venne assalita improvvisamente da ogni parte dai ribelli che in gran numero stavano appiattati dietro i cespugli. La difesa degli Egiziani fu fiacca, disordinata. Presi dal panico si sbandarono in un subito, cercando vilmente scampo nella fuga e trovando invece in essa la morte. Raggiunti facilmente dagli agili Hadendoa si gettavano ai loro piedi implorando grazia, ma questi inferociti spietatamente li massacravano a colpi di lancia. Il capitano Moncrieff difeso ad oltranza cadde trafitto da cento colpi. Solo Taher pascià con alcuni pochi soldati riuscirono a scampare a Trinkitat, tutti gli altri perirono.

In tutti questi scontri gli Egiziani del Mar Rosso erano rimasti soccombenti, perchè comandati da ufficiali cui mancavano le necessarie cognizioni militari, e trascuravano ogni precauzione di sicurezza ed i precetti tattici più rudimentali. Essi erano disfatti da nemici armati di sola lancia e nuovi al combattere contro armi da fuoco, mentre pochi mesi prima, sui Nili Bianco ed Azzurro, Abd el Kader pascià, che usava largamente delle esplorazioni e adottava formazioni tattiche corrispondenti alle esigenze del terreno e della situazione, aveva sempre trionfato contro nemici più numerosi ed agguerriti ed armati in parte di fucili.

A colmare le perdite causate da queste distruzioni di distaccamenti; giungevano alla spicciolata dall'Egitto a Suakim, per la via Suez Mar Rosso, altri rinforzi, e con questi Taher pascià organizzò una colonna di 800 negri regolari, 100 basci bozuku ed un cannone da montagna, la quale il 1. Dicembre 1883, nelle ore pomeridiane, sotto il comando del colonnello Kassim bey, mosse alla volta di Sinkat che era stretto dai ribelli e difendeva di vettovaglie.

Il mattino seguente trovavasi il distaccamento nella valle di Tamanib il cui piano è aspro ed ondulato, ed è fiancheggiata da pareti di monti quasi a picco, e si avviava al luogo dell'acqua, quando si vide improvvisamente assalito su più lati da una grossa massa di ribelli. La sorpresa non fu però questa volta così istantanea, che gli Egiziani non potessero ordinarsi in modo, da respingere col fuoco due furiosi assalti uccidendo gran numero di nemici.

Mentre gli Arabi erano intenti a raccogliere e trasportare altrove i loro numerosi feriti, Kassim bey convinto che la partita non era che incominciata, mandò a Suakim a chiedere soccorsi di truppe, di munizioni e d'acqua.

Dopo qualche tempo i Mahdisti riattaccarono il corpo egiziano che si era formato in quadrato, e per parecchie ore, durante le quali il bey spedì a Suakim un secondo ed un terzo messo montati, il combattimento

durò con varia vicenda. La stanchezza costrinse i combattenti a una provvista d'acqua scortata da un distaccamento di 350 uomini, che per gli Egiziani privi d'acqua fu più di torme di riposo.

Intanto Taher pascià alla prima richiesta di soccorsi non si era mosso solo due ore dopo l'arrivo del terzo messo, ch'egli mandò verso il comando di Izet Effendi. L'opinione pubblica a Suakim, già e premeditato questo ritardo del pascià nello spedire i soccorsi, attribuendolo alla nota sua gelosia per la riputazione di attardarsi di cui godeva Kassim bey, del quale avrebbe veduto volentieri la sconfitta. Comunque sia, Izet giunse a tre quarti d'ora dal luogo di combattimento e si fermò. Vuolsi che quei soldati (Egiziani) colti alla sprovvista, non abbiano più voluto avanzare a soccorso dei loro compagni.

Intanto, il quadrato di Kassim bey, dopo ripetuti assalti, oppresso dal numero e dal coraggio disperato degli assalitori, era stato rotto e tagliato in due masse informi. Il nucleo più numeroso veniva tosto completamente distrutto, l'altro gruppo di circa 200 uomini stretti attorno al loro colorito, resisteva ancora impotente però a muoversi in qualunque direzione. Il distaccamento di soccorso dopo aver assistito inerte a quella carneficina che avveniva quasi a tiro di fucile da esso, e che col suo intervento avrebbe potuto se non convertire in vittoria almeno impedire, se tornò vilmente a Suakim senza colpo ferire.

La lotta continuava fra i 200 negri morenti di fatica e di sete, e la turba dei ribelli che dopo compiuto il massacro degli altri, come valanga si rovesciavano tutti su di essi, ma i negri tenevano fermo, e la loro valida resistenza durò fino a notte inoltrata. All'fine essendo oramai quasi sprovvisti di cartucce, si ritirarono sul culmine di una collinetta, e vi passarono la notte fra i tormenti della sete, ma non più molestati dal nemico, che si limitò a bloccarli nella posizione, aspettando gl'immane effetti della mancanza d'acqua. All'alba, morenti di sete e non vedendo altra via di scampo, si gettarono a bajonetta in canna sui loro avversari con uno sforzo disperato onde aprirsi una via al ritorno, ma indarno, che tutti, meno quattro che giunsero a Suakim, perirono col loro bravo coltellino.

Dopo questi avvenimenti che doveano parere ed erano invero straordinari, i Mahdisti del Mar Rosso concepirono un'idea così alta del loro valore, che si ritennero divenuti invincibili, e l'impressione che ne risentì tutta quella regione fu tale, da confermarli pienamente in questa loro persuasione, ed indurli più tardi a respingere sprezzantemente le proposte di trattative del generale Baker che, come a suo tempo narreremo, era venuto a prendere il comando delle forze egiziane sul Mar Rosso. Le loro

schiere aumentavano giornalmente, ed a differenza di quelli del Kordofan e del Senaar, essi si ribellavano e combattevano spinti a ciò puramente dal fanatismo religioso; la passione politica o la speranza di bottino non erano più per essi di alcun eccitamento.

Il triestino Guido Levi che, per tentare un componimento, di sua iniziativa si era recato da Suakim al campo di Osman Dekna ove contava molti conoscenti, e che trattenuto ivi prigioniero, solo per miracolo poté poi mettersi in salvo colla fuga, conversando con alcuni capi ch'ei voleva persuadere a venire ad onorevoli trattative col governo, ricevette da essi le seguenti risposte, (1) che caratterizzano chiaramente l'insurrezione di quelle tribù:

« Pel momento i capi sudanesi non pensavano più ai torti che avevano sofferti. Quelle erano cose del passato, delle quali non era più questione. Quanto agli Europei, essi li getterebbero in mare. Le tribù sollevate non combattevano per vendicare dei diritti calpestati, ma per guadagnare il paradiso. Essi erano i soldati del Mahdi Mohammed Ahmed.

« Quest'uomo era proprio il vero Mahdi annunziato dal loro profeta Maometto. Egli dovea distruggere il mondo qual'era, per rifarlo a modo suo. Se Mohammed Ahmed non fosse stato il vero Mahdi, come avrebbe esso potuto dalla sua infima posizione elevarsi a tanta potenza, e distruggere tutte le spedizioni inviate contro di lui? Presentemente nessuna forza umana sarebbe in grado di sospendere l'esecuzione della sua missione divina. D'altronde lo scheik El Taher, loro capo di religione, aveva trovato ne' suoi libri che Mohammed Ahmet riuniva tutte le condizioni profetizzate da Maometto.

« Il Mahdi aveva mandato delle lettere colle quali ingiungeva loro di sollevarsi e combattere per la sua causa. In questo modo essi erano sicuri di guadagnare il paradiso. Egli li minacciava, se avessero esitato, di venire in persona per distruggere i colpevoli e precipitarli nell'inferno.

« I Beduini d'Osman Dekna non temono nè cannoni nè fucili nè quante altre armi possano inviarsi contro di essi. Essi affrontano con sicurezza il nemico, certi di guadagnare il paradiso se muojono combattendo gl'infedeli. Colle loro lance e le loro sciabole essi prenderanno Sinkat e Tokar. Dopo la presa di queste due fortezze, gli assediati si riuniranno ad essi, e tutti riuniti scenderanno a Suakim, accamperanno presso i pozzi, e non lasceranno pietra sopra pietra di questa città che si è data agl'infedeli. Poi andranno a Gedda ed alla Mecca.

(1) Osman Dekna chez lui. Guido Levi. Le Caire 1894.

« Quanto al Mahdi, egli scenderà da Kartum in Egitto, sottometterà
« i Turchi fino a Costantinopoli, batterà il Sultano, distruggerà gl' Inglesi
« tutti gl' infedeli, e rimasto solo si rivolgerà contro gli Abissini che pure
« distruggerà.

« Il Mahdi allora regnerà sul mondo e farà compiere la legge di Allah,
« secondo la quale tutti i fedeli vivranno nella povertà. E l' oratore mi
« fece osservare che gli uomini di Osman Dekna, come Dekna stesso, non
« ambivano le ricchezze nè alcuno dei beni di questo mondo. Ogni fedele
« avea rinunciato ai suoi beni, facendo abbandono delle sue proprietà
« all' emiro. Le capre, le vacche, i montoni, i cammelli gli erano stati
« egualmente offerti nella sua qualità di capo, e formavano degli armenti
« che erano diventati proprietà comune, appartenendo ora a tutti ed a
« nessuno.

« Tutte le somme di denaro, i gioielli ed altri oggetti preziosi prove-
« nienti dal bottino fatto nei diversi combattimenti, erano stati egualmente
« rimessi a Dekna che li aveva riuniti in una capanna speciale: la ca-
« mera del tesoro. Era il tesoro del popolo.

« Lui, Dekna, dava l' esempio della più grande frugalità, nutrendosi
« di dura, di latte e di qualche pezzo di carne caprina o di cammello,
« arrostito fra due pietre roventi.

« I ribelli non volevano più neppure gli abiti provenienti dagl' infedeli,
« e quando quelli che attualmente portavano sarebbero consumati, se ne
« farebbero degli altri di stuoja.

Si può agevolmente comprendere di quanto siano capaci genti già di natura fieri, bellicosi e sprezzanti dei pericoli, se tanto fanatismo religioso viene ad eccitare i loro animi incolti.

Dopo le conseguite vittorie, Osman Dekna venne da quasi tutte le tribù, ufficialmente riconosciuto come luogotenente del Mahdi nelle regioni del Mar Rosso, ed ebbe sulle popolazioni e sui capi autorità grandissima, della quale si giovò per imprimere unità d' indirizzo alla insurrezione.

Alla fine del 1883, i ribelli, signori del territorio, tenevano vieppiù strettamente bloccati i posti militari di Sinkat e Tokar, scorrazzavano il paese del Barka, e precidevano la strada Suakim-Berber,



LA SPEDIZIONE AL KORDOFAN

Il 9 Settembre 1883 il corpo di spedizione destinato alla riconquista del Kordofan, muoveva da Kartum per El Obeid.

Malgrado la stagione non ancora del tutto contraria, la difficoltà principale che si presentava ad una massa così considerevole d'uomini e di animali, per attraversare i 190 km. circa che in linea retta dividono Duem da El Obeid, consisteva nella scarsità d'acqua.

Per gran parte della sua superficie il Kordofan consta di una steppa ondulata. Nella zona settentrionale, lo strato superficiale del suolo è di sabbia granitica, disposta a 20-30 metri di spessore sopra uno strato impermeabile di roccia. Questa zona, quasi completamente arida è sparsa qua e là di piccole elevazioni aventi pochi metri di altezza, ma che per l'uniformità degli spazi in cui dominano, sembrano da lungi al viatore alte montagne. Quivi le carovane non trovano che poca acqua cattiva resa salmastra dalla filtrazione fra le sabbie depositato sul substrato roccioso in fondo a pozzi che raggiungono talora 30 metri di profondità. Ma per quanto poco inviabili questi pozzi tuttavia non sono frequenti.

La zona meridionale pure ondulata, consta invece di una pianura più fertile e popolosa, coltivata a larghi tratti, saltuariamente alberata, sulla quale a Sud innalzano le loro creste azzurre i monti granitici di Taggala, i monti Nuba ed altri, isolati, a gruppi, a piccole catene, i quali danno origine a molti kiran, gonfi e torrenziali durante l'epoca delle piogge. completamente asciutto in appena le piogge sono terminate.

Il principale di questi, detto Abu Hable, scola verso est per un tratto di 300 km. prima di sparire tra le sabbie.

Nell'epoca della loro attività questi torrenti dilagano nelle bassure che incontrano sul loro corso, e vi formano dei laghetti temporanei che sopravvivono per qualche tempo ai loro generatori. È nel bacino di questi laghi e spesso anche nel letto di questi torrenti, che durante la stagione della siccità, scavando il suolo a 3-4 metri di profondità nei punti favorevoli, si trova acqua passabile per abbeverare uomini ed animali. Ma se l'acqua di consimili pozzi a lenta rinnovazione, è sufficiente per carovane ordinarie, essa riesce inadeguata per grosse masse d'uomini ed animali in marcia, i quali per ciò devono portarne seco le necessarie provviste.

Ciò premesso risulta evidente che la spedizione egiziana non poteva marciare da Kartum direttamente su El Obeid, per una regione priva d'acqua, ma che le era d'uopo scendere a sud onde poi volgere verso il suo obbiettivo attraverso al Kordofan meridionale, più popoloso, coltivato e fornito di acqua.

Il piano d'Hicks lasciò era il seguente.

Rimontare il Nilo per la sponda sinistra fino a Duem; ove in precedenza erano stati riuniti materiali e vettovaglie, quindi volgere ad ovest su Bara, impadronirsene, presidiarla, e da questa città muovere con 7000 uomini su El Obeid. Da Duem a Bara il corpo doveva lasciarsi alle spalle una linea di posti fortificati per assicurare le comunicazioni col Nilo. Ma poi questo piano venne modificato.

Non si ritennero le truppe abbastanza solide da poterle avventurare a piccoli distaccamenti isolati in mezzo a popolazioni ostili, e fu quindi abbandonata l'idea dei posti fortificati scaglionati alle spalle del corpo marciante. Poscia, in seguito a trattative col sultano di Taggala, che non aveva mai effettivamente accettata la sovranità dell'Egitto ed ora non accettava quella del Mahdi, essendosi convenuto che 5000 montanari Taggalesi sarebbero scesi al lago Rahad onde unirsi come ausiliari al corpo di spedizione, anziché da Duem dirigersi a Bara per poi attaccare il Mahdi da Nord, Hicks lasciò deliberò di dirigersi a Sud Ovest su Rahad per attaccare poi il nemico da Sud. Si allungava così enormemente la strada, senza anticipare di un tempo corrispondente l'inizio delle operazioni, diminuendo in tal modo la probabilità di trovare poi l'acqua necessaria. Non mancarono i tentativi di persone pratiche dei luoghi e dell'ambiente, onde dissuadere il generale dall'adottare questa linea di marcia, ma ei non volle arrendersi ad alcuna rimostranza, ed in ciò ebbe consenziente Al ed Din lasciò.

La spedizione era in ritardo di un mese. Alla sua partenza da Duem la stagione delle piogge era già finita. Muovendo da Duem per Bara un

meze prima, oltre al vantaggio di una strada più praticabile ed in mezzo ad una regione coltivata popolosa e provvista d'acqua, essa avrebbe altresì tratto vantaggio dall'amicizia delle tribù Kababisch, che erano tutte in armi e non aspettavano che l'arrivo degli Egiziani per piombare con essi sul Mahdi, e vendicare la morte dello scheik Tom loro capo che questi aveva fatto uccidere. (1)

Il giorno 8 Hicks pascià passò in rivista ad Omdurman (forte esterno di Kartum) il corpo di spedizione, ed il mattino seguente alle 6. ant. questo mosse per Duem. Esso constava delle seguenti forze:

Fanteria regolare — 9 battaglioni	Uomini	7300
Cavalleria irregolare (basci bozüks)	»	500
Corazzieri	»	100
Fanteria irregolare (basci bozüks)	»	3000
Artiglieria. — Una batteria Krupp — 4 pezzi (altri 2 vennero lasciati a Kartum) — Due batterie da montagna a cammelli — 10 pezzi — Sei mitragliere		
	»	280
Cavalli 600 per la cavalleria.		
Cammelli 6000.		

I cammelli, essendo proprietà del governo e non noleggiati, non avevano cammellieri speciali, ed erano goveruati e condotti dai basci bozüks

Lo stato maggiore della spedizione oltre al Generale Hicks contava il colonnello Farquar capo di stato maggiore, tre maggiori due capitani un maggiore medico, tutti inglesi. A questi si erano uniti, un maggiore, un capitano ed un tenente, tedeschi, ed il medico capo Georges Bey. Vi erano inoltre due corrispondenti di giornali inglesi.

Gli approvvigionamenti consistevano in 45 giorni di viveri e foraggio, (la maggior parte dei viveri in grano) ed in una riserva di 30 pacchi cartucce per fucile e 150 cariche per pezzo. Una pompa speciale era stata

(1) Lo scheik Tom, dei Kababisch, venuto in timore della crescente potenza del Mahdi, si era recato nel Dicembre 1882 col proprio fratello Saleh a rendergli omaggio offrendogli un presente di 100 cammelli onde propiziarselo. Il Mahdi però sapendo ch'essi non erano suoi fautori troppo ferventi li aveva fatti incatenare. Nel trambusto della presa di El Obeid, riuscì loro di fuggire, ma il Mahdi inviata più tardi una bandiera nel territorio dei Kababisch col pretesto di risuotervi delle imposte, riuscì a questa di sorprendere il Tom senza difese e di arrestarlo insieme al suo scrivano.

Condottolo davanti al Mahdi, questi gli disse « questa notte mi apparve il profeta e m'ingiunse di ucciderti. Il vegliardo colla stoica rassegnazione caratteristica dei musulmani, rispose « hader » (pronte) e seduta stante gli venne tagliata la testa. Indi l'amicizia dei Kababisch pei mahdisti.

L'erculeo Saleh successò al fratello nella dignità di gran Scheik, portò da quel giorno la mano destra legata al petto, ed avvenendogli di dover salutare alcuno gli diceva « Non ti meravigliare se ti saluto colla sinistra, poichè come vedi la destra la tengo legata, e non si sciorrà che per tagliare la testa al Mahdi. » (Dalla Nigritia. Anni 1886-87)

costrutta nel piccolo arsenale di Kartum. Le gherbe (1) erano sufficienti per una giornata d'acqua.

Le truppe irregolari, come di costume, constavano di avventurieri musulmani d'ogni paese, più atti alla rapina che alla guerra; le regolari erano composte di reclute arruolate a forza, e di anziani che avevano partecipato ai pronunciamenti con Arabi pascià ed erano poi fuggiti davanti agl'Inglesi; perciò tutt'altro che buone in punto a valore e disciplina. A Suez per costringere ad imbarcarsi taluno di questi reparti, era occorso l'intervento di battaglioni inglesi. Essi rifiutavansi di partire col pretesto che erano inviati nel Sudan in qualità di prigionieri e non quali combattenti. L'istruzione, il vestiario e l'equipaggiamento di queste truppe tradivano la poca cura e la strettezza di mezzi con cui erano state accozzate. Erano mal nutrite, in arretrato di soldo, e dopo un mese andavano quasi tutte scalze. Prevalevano negli ufficiali l'apatia e l'ignoranza. Hicks pascià aveva saggiamente disposto perchè le famiglie dei militari anzichè seguire il corpo di spedizione, fossero tutte senza eccezione tratteneute a Berber. Le truppe ne risultarono così più mobili e leggere ma altresì più malcontente.

A tutte queste cause di non lieto augurio per l'esito dell'impresa, devesi aggiungere quella della confusione dei poteri, e della animosità personale esistente fra il generale inglese comandante la spedizione, ed il governatore generale che la accompagnava come capo supremo dell'esercito. (2)

Quella grossa massa di musulmani guidata da uno stato maggiore cristiano cosmopolita, organizzata quasi embrionalmente, mancante di personali tecnici e di servizi speciali, portava seco i germi latenti della sconfitta.

L'ordine e la disciplina vi si palesavano assai deficienti prima ancora che si iniziassero le operazioni, le quali, pel caldo, la scarsità dell'acqua e l'intrepidezza dei nemici, richiedevano molte virtù militari nelle truppe che dovevano eseguirle. I 6000 camelli condotti da 3000 irregolari armati, rappresentavano la difficoltà principale dopo quella dell'acqua. Forse quel numero era superiore ai bisogni, e denunciava il criterio inglese che aveva presieduto a quella organizzazione.

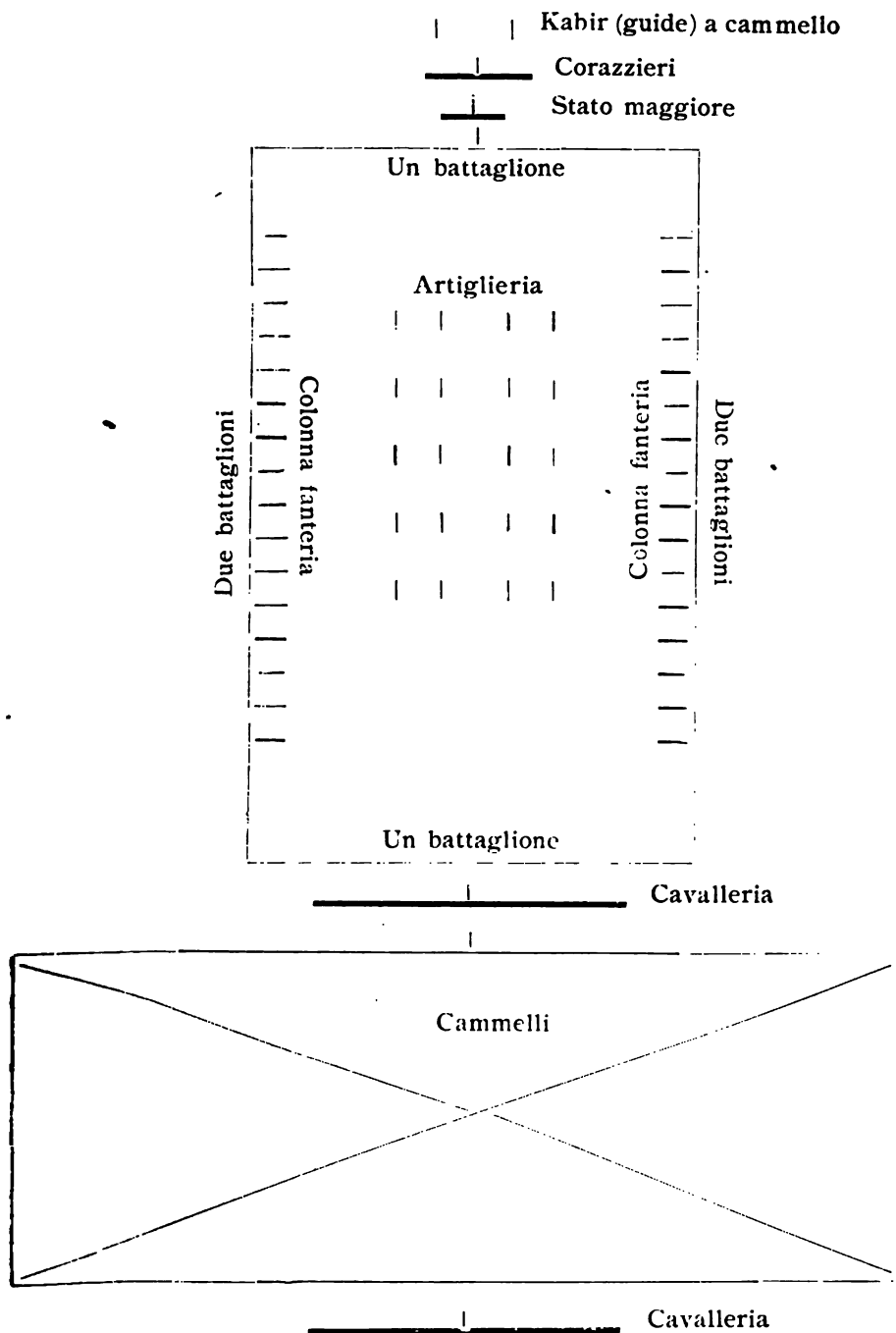
Il solo maggiore von Sekendorff (austriaco) impiegava undici camelli pel trasporto del proprio bagaglio. (3)

(1) La gherba è un otre formato con una pelle di capra, entro il quale si trasporta l'acqua a dorso di cammello.

(2) Quest'animosità era così accentuata, che a Kartum avendo l'abitazione attigua, avevano intercettate le comunicazioni di vista e di udito, mediante un muro divisorio.

(3) Alcuni mesi avanti Abd el Kader pascià sul Nilo Azzurro, sebbene si sollevassero difficoltà e proteste, prescrisse ed ottenne, che pel somoggio d'ogni compagnia non dovessero impiegarsi più di quattro camelli.

Come ordine normale di marcia e di accampamento era stata prestabilita la seguente formazione.



Tralasciando di considerare nelle sue qualità tattiche intrinseche una tale formazione, intesa a porre l'intero corpo in grado di respingere prontamente sotto unità di comando, qualunque attacco improvviso in qualsiasi momento durante la marcia o la stazione, e non contando che il lato di coda del quadrato rimaneva completamente inetto all'azione perchè mascherato, ci permettiamo di apprezzarla soltanto relativamente alla sua opportunità.

Ci pare impossibile che simile formazione potesse essere mantenuta durante un lungo periodo di marce, traverso a terreni ondulati, sparsi di arbusti spinosi e spesso di altissime erbe, e talora anche a densa alberatura. Infatti dopo pochi giorni essa fu sostituita con altra formazione ordinaria, ed anche nel nuovo ordine il corpo non giunse quasi mai a percorrere più di dodici chilometri al giorno, e nel seguito non arrivò più a tanto. Forse il generale l'aveva scelta anche come mezzo di disciplinare le sue truppe tenendole continuamente in pugno, ma giova tener presente che il termometro segnava 41° all'ombra, ciò che consigliava, compatibilmente colle esigenze della sicurezza, un ordine di marcia il più comodo possibile.

Da Kartum a Duem, il Nilo forniva acqua in abbondanza, non si ebbe sentore di nemici e la marcia procedette senza inconvenienti. Durante tal primo periodo, quell'immenso ingombro di cammelli marciò tra il quadrato ed il fiume. All'arrivo a Duem però, erano già morti di sfinimento più di 200 di quegli animali. Da ciò si poteva già dedurre cosa sarebbe avvenuto quando il corpo avrebbe poi abbandonato il provvido Nilo.

Giunto a Duem il giorno 17 (Settembre 1883) il corpo vi fece una sosta di otto giorni (assai dannosa perchè l'acqua diminuiva ovunque coll'inoltrare della stagione, ed urgeva quindi far presto) ed il giorno 25 si pose in marcia per Rahad.

Il giorno 28 Hicks lasciò mosse da Kartum su di un piroscampo onde raggiungere l'armata che accampava 50 km. a sud di Duem. Al ed Din lasciò lo aveva preceduto di qualche giorno, per la stessa via, conducendo seco quali ostaggi parecchi notabili dei più influenti, onde assicurarsi della tranquillità della piazza durante l'assenza dell'armata.

A comandante la piazza di Kartum era rimasto il colonnello inglese Coëtlogon con poco più di un migliaio d'uomini la maggior parte irregolari.

Il Tenente colonnello Hussein bey assunse interinalmente le funzioni di governatore generale.

Ued el Madinet e Senaar sul Nilo Azzurro, Duem e Kaua sul Nilo Bianco erano presidiate.

Alla partenza del corpo da Duem non tardarono a mostrarsi i nemici poichè il Mahdi, appena informato del muovere degli Egiziani da Kartum,

aveva mandata verso Duem la bandiera di Elias pascià tutta armata di fucili, col mandato di molestarne la marcia, distruggendo i pozzi, attaccando le vettovaglie, uccidendo i ritardatari, impedendo loro le comunicazioni col Nilo ed anche coi villaggi, i quali d'altronde erano tutti ostili ai governativi.

La strada scelta dagli Egiziani è quella che partendo da Duem passa per Sciat, Zosga, Gebel Cohn, Gungara, El Elafun, e raggiunge il khor Kasgil presso il lago Rahad.

Da Duem a Gebel Cohn, il terreno è pianeggiante ed unito, raramente alberato, con appezzamenti erbosi, ed altri paludosi durante la stagione della pioggia. Da Gebel Cohn al lago Rahad il suolo è più accidentato, attraversato da frequenti kiran, contiene tratti boschivi, e vi abbondano le alte erbe, più o meno secche secondo la stagione, che spesso raggiungono l'altezza dell'uomo a cavallo, e che, volendolo i Mahdisti, avrebbero potuto fare della intera armata un'immenso rogo. Il fatto della distruzione di carovane per l'accensione fortuita delle erbe, non è nuovo in quella regione, e se i Mahdisti non si appigliarono a quest'orribile stratagemma, dev'essere stato soltanto nell'intento di non perdere le spoglie.

Dal lago Rahad a Kasgil (Kasghè in arabo) il terreno è costituito da un altipiano boschivo con piccole ed infrequenti radure, poco elevato, a suolo duro e ghiaioso, che incomincia a mezz'ora dal lago e si prolunga ad Ovest fino ai Monti Mitena, con una media larghezza di 20 km. da nord a sud.

È su questo terreno che dovea avvenire l'ecatombe della spedizione.

Dopo le prime marcie, un drappello di Baggara ben montati si presentarono ad Hicks pascià fingendosi disertori del Mahdì, e chiedendo di combattere cogli Egiziani. Il generale accettò la loro offerta, ed in seguito, stretto dal bisogno, commise l'imprudenza di utilizzare la loro conoscenza dei luoghi, impiegandoli come guide. Pochi giorni prima della catastrofe questi Baggara erano spariti.

Appena abbandonato il Nilo incominciarono le sofferenze per la truppa pel problema dell'acqua, che richiedeva una nuova soluzione ogni 24 ore, e già molti atti d'indisciplina palesavano la poca solidità e coesione di quelle truppe, il cui morale si andava ogni giorno abbassando col crescere delle difficoltà.

Dalla partenza da Sciat, il corpo di spedizione preceduto e seguito da orde mahdiste, non ebbe più notizie del Mahdì nè comunicazioni col Nilo. Il telegrafo tra El Obeid e Kartum, lungo il quale per lo innanzi gl'indigeni non osavano parlare per tema che le loro parole fossero intese a Kartum od in Egitto, non passava per quella via, e d'altronde era stato distrutto da quasi un'anno.

Le marcie riuscivano penosissime pel caldo e la mancanza d'acqua, chè i pozzi erano in precedenza distrutti dagl' insorti, e per la necessità di camminare continuamente in tale compatta ordinanza, che consentisse di assumere prontamente forma da combattimento. Il nemico molestava la colonna con avvisaglie improvvise, iniziate le quali dileguava per riapparire poco dopo su altro punto. Chiunque rimaneva indietro di qualche centinaja di metri era immediatamente sgozzato. Ad ogni piccolo accidente, e gli accidenti erano frequenti su quel terreno, in quelle condizioni, e con truppe così incuranti, occorreva scaricare dei cammelli, ripartire il carico su altri etc., ciò che ritardava e disordinava la marcia di quelli che seguivano.

Coll'arrivo a Zerega erano già state consumate 40,000 cartucce nelle piccole avvisaglie. Il giorno di fermata a questo villaggio, fu l'ultimo in cui l'armata si abbandonasse a qualche allegria, ricorrendo in esso un anniversario. Il generale che aveva invitati i comandanti sott'ordine ad un banchetto allietato dalla banda musicale, a metà del pasto, vinto dalla malinconia, abbandonò il desco ritirandosi alla sua tenda. Quanto giornalmente accadeva sotto i suoi occhi, lo rendeva presago dell'esito miserando della spedizione. L'ultima comunicazione di lui al governo porta la data di Sarakana 3 Ottobre.

In essa, spiegava i motivi che, sebbene a malincuore, lo avevano indotto a rinunciare al divisamento di assicurarsi le comunicazioni col fiume e la linea di ritirata. Egli soggiungeva: « L'armata è giunta a 28 miglia da Sarakana. In quanto all'acqua non abbiamo altro che gli stagni prodotti dalla pioggia, che incontriamo sulla nostra via, e fortunatamente finora in quantità sufficiente. Le informazioni che si ottengono dalle guide sono assai vaghe »

« È a temersi che questi stagni siano bentosto essicati, ed in questa regione non si può trovare acqua scavando dei pozzi. Provo grandi inquietudini a questo riguardo. Lo stato sanitario delle truppe è buono, il che è somma ventura perchè non abbiamo vetture d'ambulanza. Il calore è intenso. »

Man mano che l'armata avanzava, morivano in grande quantità i cammelli per sfinimento e per mancanza di cura e di cibo, chè non era fattibile allontanarsi menomamente dalla direttrice di marcia in cerca di pascoli, senza imbattersi in nemici che stessero in agguato.

Alle fermate giornaliere si scaricavano i cammelli, ed il giorno seguente, il ricaricamento, che avrebbe dovuto incominciare all'alba, non era ultimato talvolta alle 10 ant. per cui le truppe già estenuate da tanti disagi e servizi di fatica, iniziavano la marcia, nelle ore più calde.

La cavalleria irregolare aveva quasi intieramente spezzato ogni vincolo di disciplina; il servizio di esplorazione e quello di sicurezza erano

abbandonati. Alla minaccia di repressione i soldati opponevano quella di passare al Mahdi. Gli ufficiali destituiti di prestigio non avevano fiducia nelle truppe, e queste non l'avevano negli ufficiali. La sete, l'eterna nemica per chi combatte nel Sudan, abbatteva le forze fisiche e le morali.

A tutte queste cause dissolventi, era fomite principale il dissenso che regnava tra il generale inglese ed il governatore egiziano. I capi di corpo prima di eseguire un ordine del generale cristiano, consultavano il pascià loro correligionario, e secondo il suo parere ottemperavano o meno.

Ne avveniva che molti ordini non erano eseguiti, ed altri la cui esecuzione era urgente subivano esiziali ritardi. Mancava alla spedizione il fattore più essenziale di riuscita in guerra, l'unità di comando, e questa mancanza produceva tutte le altre condizioni negative. Il non funzionamento del comando, rendeva inceppato e tumultuario l'andamento d'ogni operazione.

Una mattina, ad esempio, essendo gli Egiziani accampati in vicinanza di un khor, furono svegliati da fucilate tirate da Mahdisti appolajati sugli alberi della sponda opposta. Uno dei colpi diretto sulla tenda di Hicks pascià, spezzò la sedia su cui il generale stava seduto. Questi ordinò tosto che un mezzo battaglione girasse quell'audace drappello di nemici, onde prenderlo alle spalle e snidarlo dai suoi nascondigli, ma nessuno si mosse; gli Egiziani continuarono dall'accampamento a rispondere pazzamente al fuoco avversario, e ad un'ora pom. l'ordine non era ancora stato eseguito.

Spesso le fermate erano determinate dal caso. Bastava talvolta che un soldato trovasse un luogo d'acqua, perchè di suo arbitrio la truppa sospendesse la marcia, e quello diventava il sito di tappa.

La spedizione disponeva bensì di due kabir (guide) ritenuti fedeli, ma questi che erano atti a designare l'acqua per una carovana, non lo erano per un'armata. E poi al lago Rahad sparirono.

Gli ostaggi di Kartum che accompagnavano la spedizione, e che soffrivano disagi e privazioni come la truppa, erano seguiti da buon numero di schiavi pratici dei luoghi, ma non vennero mai consultati, ed uno d'essi per avere osato in una circostanza di esprimere sommessamente il proprio avviso, venne posto in catene.

Ci voleva un Romolo Gessi alla testa di quella spedizione.

All'arrivo ad ogni accampamento, gli Egiziani trovavano i pozzi di strutti dai Mahdisti che precedevano, ed ogni accampamento che essi lasciavano era tosto occupato dai Mahdisti che seguivano.

In queste lacrimevoli condizioni, il corpo giunse verso il 20 Ottobre al lago Rahad ove alfine trovò abbondanza d'acqua, ed ove prese posizione afforzandosi in alcune zeribe, e fermandosi ivi parecchi giorni in attesa dei 5000 Taggalesi che non si fecero vedere.

E questa defezione fu di grave jattura ai governativi, poichè quegli

ausiliari sarebbero loro riusciti preziosi, per la conoscenza che avevano dei luoghi, pel servizio d'esplorazione e per la ricerca d'acqua.

Da Duem a Rahad l'armata aveva percorsi 280 km. in 23 giorni.

A Rahad gli accampamenti durante la notte erano circondati da sentinelle a breve distanza, le quali avevano per consegna, udendo colpi di fucile, di rientrare prontamente nelle zeribe e darvi l'allarme. Ne conseguiva che coloro i quali volevano disertare, e non erano pochi, tiravano colpi di fucile onde far rientrare le sentinelle e non essere molestati nella loro criminosa impresa, ciò che occasionava continui ed inutili allarmi, che spossavano senza frutto e demoralizzavano le truppe.

Intanto il Mahdi sino dal primo avviso di partenza del corpo di spedizione da Kartum, si apprestava attivamente a porsi in grado di batterlo. Dopo aver mandato verso Duem la bandiera di Elias pascià che lo teneva informato sulle mosse del nemico, egli aveva ordinato alle sue truppe un Hagera, specie di mobilitazione, che obbligava i combattenti ad abbandonare la tenda o capanna della famiglia, per andare ad accampare tutti riuniti in un luogo designato. Ciò facendo egli imitava il suo gran maestro Maometto. Per tal modo le truppe rimanevano alla mano, e si poteva conferir loro maggiore unità d'impulso e di organizzazione per quanto rudimentale.

Le varie bandiere erano frequentemente esercitate in simulati assalti per reparti progressivamente maggiori, ed intervenivano a grandi parate religioso-militari. Si stabilivano i ruoli; si facevano le chiamate; si davano degli allarmi onde abituare le truppe a riunirsi prontamente in un dato ordine e luogo; si addestravano i cavalli allo sparo delle artiglierie che erano servite da prigionieri egiziani; in una parola, si cercava di dare, per quanto ciò era possibile, assetto militare a quella congerie disordinata di combattenti, varia di colore, di razza, di lingua, d'intenti. Le bandiere scelte, composte delle tribù più coraggiose e belligere e di soldati egiziani, erano armate di fucile, tutto il resto, ed era la maggior parte, non disponeva che di lancia e scimitarra. Ad eccezione di qualche orda di Baggara, pochi erano in ogni bandiera gl'individui montati, ma durante le marce però, molti si giovavano di cammelli, di asini, ed anche di vacche per non camminare a piedi. Occorrendo di dover impiegare della cavalleria, venivano talora riuniti all'uopo i combattenti d'ogni bandiera che fossero provvisti di cavallo.

Da El Obeid era partito in missione di spionaggio un tale Ahmed detto Ettaalia, (1) il quale insinuatosi destramente fra le truppe egiziane e rimase parecchio tempo insieme ad esse, e recò poscia al Mahdi notizie dirette sulle loro condizioni.

(1) I mahdisti impiegavano promiscuamente il nome di Ettaalia per indicare spia e carnefice.

Altre e più importanti informazioni ebbe il Mahdi dal prussiano Gustavo Clotz, ex sergente degli ulani nell'esercito germanico e facente parte della spedizione in qualità di servo del signor O Donovan, corrispondente del Daily News. Giunta l'armata al Rahad, e previsto quale ne sarebbe stata la fine pel disordine che vi regnava, costui disertò le file, ed arrestato immediatamente, venne, a richiesta di lui, condotto dal Mahdi, e con grande contentezza di questo, che lo tenne poi caro, gli spiegò a quale stato miserando fosse giunto l'esercito egiziano, servendogli da interprete per coazione in questa circostanza, il missionario tedesco R. P. Ohrwalder che trovavasi col resto della missione prigioniero ad El Obeid.

Il Mahdi era così esattamente informato di ogni mossa degli Egiziani, che avendo questi dopo alcuni giorni abbandonato il campo al lago Rahadi alla fine della stessa giornata i Mahdisti lasciavano alla lor volta El Obeid per recarsi ad incontrarli; ma la loro marcia fu contromandata due ore dopo che era stata iniziata, essendo pervenuto un altro avviso che gli Egiziani non si erano posti in marcia, ma cambiavano soltanto di accampamento. E ciò era esattissimo.

Hicks pascià aveva ordinato uno spostamento dell'accampamento di 1500 metri per ragioni igieniche. Il campo precedente era stato subito occupato dai mahdisti di Elias pascià, i quali però ne sloggiarono poscia precipitosamente, per una granata caduta in mezzo ad essi. Il generale inglese in persona aveva puntato il pezzo.

A Rahad visto la cattiva piega che prendevano le cose, il generale aveva convocati a consiglio di guerra gli ufficiali generali ed i capi di corpo, chiedendo ad ognuno d'essi qual fosse il suo avviso sul modo di uscire da quelle stringenti difficoltà. Tutti gli ufficiali europei esposero le loro idee, e dopo di essi Al ed Din ed Hassan pascià significarono che all'indomani essi pure avrebbero presentato il loro piano, ma vennero derisi e nessuno poi si curò più di sentire le loro proposte. Questa discordia dei capi, non ci stanchiamo di ripeterlo, era la fonte prima e fatale di tutti i mali che affliggevano il corpo di spedizione. E giova avvertire, che se per parte del generale inglese stava il torto della sprezzante alterigia, il governatore egiziano nulla faceva in vero per cattivarsi un trattamento migliore, alla sua insufficienza militare ed all'odio cocciuto contro i cristiani, aggiungendo egli l'abuso delle bevande spiritose, che lo rendeva maggiormente impari al proprio mandato.

Atteso le condizioni speciali in cui trovavasi quell'armata, sembra che il partito migliore sarebbe stato quello di andare per la più spiccia; cioè di lasciare a Rahad in posizione ben munita tutte le impedimenta, con un forte distaccamento a guardia dell'acqua, e col rimanente alla leggiera col solo seguito delle gherbe, puntare verso nord ovest direttamente sul El Obeid per la via del Gebel Kordofan. Il terreno pianeggiante e

quasi completamente scoperto, avrebbe permesso agli Egiziani di trarne profitto della loro superiorità d'armamento, e quanto all'acqua, El Obeid ne abbondava; occorreva conquistarsela. Due giornate di marcia erano sufficienti; gli Arabi fanno questo tragitto in un giorno.

Hicks lasciò preferir invece di proseguire verso ovest su Haloba per quivi volgere a nord sul villaggio di Kazgil, il quale è fornito d'acqua in ogni stagione dell'anno. Questo villaggio trovasi presso la strada El Obeid Lago Birket, e dista da El Obeid due giornate di marcia (una per gli Arabi) prive d'acqua a meno di piegare a Melbeis. Da Rahad non s'incontrano più luoghi abitati fino ad Haloba, villaggio che gli Egiziani trovarono abbandonato e distrussero, e dove tornarono vani tutti i loro tentativi per trovare acqua anche a considerevole profondità.

Da Haloba il corpo girò a Nord entrando nel bosco che dovea essere la sua tomba, nel quale, specialmente a cagione dei cammelli, il disordine della marcia divenne immenso ed irreparabile.

Poco dopo che gli Egiziani erano mossi dal Rahad (318bre) l'esercito del Mahdi, lasciata a guardia di El Obeid la bandiera di Uad el Fiabbara, muoveva a sua volta ad incontrarli per la via di Melbeis, piegando poscia a sud ovest su Kazgil. Ciò prova come calcolando tempo e distanze, il Mahdi si fosse proposto di attaccare il nemico precisamente nel bosco di Kazgil, ove stante la natura delle sue truppe, tutti i vantaggi stavano per lui.

Conviene inoltre notare come fosse opportuno il suo concetto di attaccare gli Egiziani da ovest anzichè direttamente da Nord, poichè in tal guisa in caso di sconfitta, avrebbe avute aperte dietro se le strade dell'ovest e del sud pel Dar For ed il Dar Nuba, mentre che una ritirata verso nord, lo avrebbe condotto a dar di cozzo nei Kababisch, riuniti in gran numero presso Bara, in attesa del momento propizio di piombare senza grave pericolo su di lui.

Non è possibile stabilire con esattezza neppure approssimativa la forza dell'esercito mahdista, ma dalle informazioni più attendibili si sarebbero indotti a ritenere che in quella circostanza esso ammontasse a circa 10000 uomini, dei quali una quinta parte forse armati di fucili. Tutta l'artiglieria era stata lasciata ad El Obeid.

A questi 10000 combattenti ufficiali, conviene aggiungere gran numero di nomadi d'ogni tribù accorsi per loro conto all'odor del bottino; dovesse esso farsi sugli Egiziani o sui Mahdisti ciò non montava. Alcuni dei reparti Mahdisti nel recarsi da El Obeid a Kazgil, ebbero assai per a liberarsi da taluna banda di questi alleati che volevano spogliarli.

I combattenti del profeta erano animati da immenso entusiasmo, non gli antichi soldati egiziani che militavano forzatamente nelle loro file, e non erano i meglio armati, stavano però disposti a passare al nemico al

prima favorevole occasione; e se non lo fecero, deve attribuirsi alla natura degli avvenimenti, i quali volsero talmente sfavorevoli agli Egiziani da rendere impossibile l'attuazione di quel divisamento per parte dei loro antichi compagni d'armi.

L'incontro dei due eserciti avvenne nel bosco di Kazgil, ove il Mahdi già in precedenza, servendosi della carta trovata nella mudirieh di El Obeid, aveva fatto spargere a migliaia dei biglietti contenenti versetti del corano, massime, sentenze, eccitamenti, atti a rendere dubbiosi gli Egiziani, ed a scuoterne la fede sulla giustizia della loro causa. E tali biglietti infatti erano fonte d'infinita discussione nei battaglioni d'Hicks pascià.

L'attacco dei Mahdisti incominciò il 3 Novembre e durò tre giorni.

Non vi fu, nè vi poteva più essere, un vero ed ordinato combattimento nel quale gli Egiziani potessero misurarsi coi loro avversari, facendo uso dei propri mezzi. Essi camminarono alla ventura per tre giorni completamente avviluppati, esposti continuamente al fuoco nemico, ed a parziali furiosi ed improvvisi assalti ora su questo ora sul quel punto. Già dal primo giorno, la colonna spezzata in più tronchi, camminava e combatteva disordinatamente contro nemici quasi invisibili e fra difficoltà sempre crescenti.

L'inciampo degli alberi, il cadere dei cammelli, le irruzioni del nemico, l'estremo sfinimento, il frammischiamiento dei corpi, lo scoramento che derivava dalla mancanza di direttive e dagli ordini che s'incrociano o si contraddicono o sono già ineseguibili quando giungono, l'ignoranza dei luoghi, l'impossibilità delle distribuzioni dei viveri in quel trambusto, lo scioglimento dei legami tattici, e soprattutto la sete la fatale sete ad estinguere la quale i soldati tagliavano ma indarno per succhiarli gli alberi baldie, tutto contribuiva a scindere quell'esercito in varie masse staccate, disordinate ed informi, le quali circondate combattevano tumultuariamente non più per vincere ma per difendere la vita.

Mentre alcuni riparti marciavano, altri assaliti si fermavano per combattere, ed erano massacrati senza che i reparti precedenti ne venissero neppure a cognizione. Di notte si fermavano come si trovavano a nuclei più o meno numerosi, cingendosi di trinceramenti ed impiegando persino i cadaveri per ingrossare la massa coprente. Poi al mattino estenuati dalla fame e più ancora arsi dalla sete, quei derelitti riprendevano la funebre marcia nella direzione primitiva, senza concetto nè obbiettivo, fatalmente, come vittime votate all'ara, marciavano soltanto perchè era loro impossibile rimanersi sul luogo, perchè l'uomo non trova mai un punto conveniente per morire.

Taluni reparti più stretti da presso o più estenuati gettavano le armi e si arrendevano, ma erano subito spietatamente uccisi, altri continuavano a combattere, ma finivano col rimanere sopraffatti e col subire egual sorte.

In questa guisa durante tre angosciosi giorni (3-5 Novembre) quell'esercito egiziano sul quale la civiltà fondava tante speranze, giaceva miseramente distrutto in mezzo a laghi di sangue. La barbarie forte del suo dritto a rimanere barbarie, ne aveva fatto un'ecatombe di 11000 vittime. (1)

Tutto il corpo di spedizione era perito ad eccezione di 50-60 individui feriti più o meno gravemente, che rimasti nascosti sotto i cadaveri furono scoperti durante lo spoglio e condotti ad El Obeid a colpi di curbate ove giunsero in piccolo numero, essendo la maggior parte morti lungo cammino in seguito ai maltrattamenti.

Il giorno 5 (Novembre 1883) ultimo della catastrofe, Hicks pascià visto rotto e massacrato l'ultimo nucleo di combattenti che ancora teneva riuniti attorno a se, disperato di salvare la vita ma risoluto a venderla cara, afferrate colla bocca le redini del cavallo ed impugnata la sciabola in una mano e la rivoltella nell'altra, si precipita come il Dio della disperazione in mezzo ad una folta di Baggara, ed è tale il suo impeto che sul principio quelli si danno alla fuga, onde poscia per dileggio dagli altri Mahdisti non sono più chiamati Baggara (vacche) ma Bagara el Hels (vacche d'Hicks). In breve però è circondato da una turba di sopravvegnenti che

(1) Circa il modo con cui avvenne la disfatta dell'esercito d'Hicks pascià, furono pubblicate varie versioni diverse fra loro e dalla nostra. Noi però manteniamo la nostra narrazione i particolari teniamo da fonte ineccepibile. L'unico documento ufficiale che abbiamo potuto consultare al riguardo, è il seguente rapporto del Mudir di Dongola a Gordon pascià in Kartum del Settembre 1884:

« Questo rapporto fatto da S. E. Hussein pascià mudir di Aloba nel Kordofan, prima della distruzione dell'armata del Generale Hicks, era caduto nelle mani dei ribelli. Noi, mudir di Dongola, abbiamo potuto procurarcene una copia, che trasmettiamo nella sua integrità al governatore generale del Sudan:

« Sabato 2 moharrem 1300 (2 Novembre 1883), le truppe hanno terminato il loro concentramento nelle vicinanze di Aloba, situato presso la sede del governo del Kordofan, per la lontanità del creatore.

« L'ispezione delle truppe ha posto in rilievo ch'esse soffrivano una sete intensa; avendo però dato la loro guida da sei giorni, ed ignorando completamente le località dei pozzi, ove avrebbero potuto trovare acqua potabile in quantità sufficiente. Questa situazione aveva avuto per conseguenza di gettare la colonna in tal disordine, che i soldati avevano perdute le loro compagnie e gli ufficiali non trovavano più i loro uomini. Il Signor generale Hicks ha ordinato agli ufficiali di riordinare i ranghi; ma, uno d'essi avendogli disobbedito, egli ne ha riferito ad ed-Bin pascià; S. E. gli ha risposto che essendo comandante in capo delle truppe, accettava tutta la responsabilità. Questa divisione del comando lo ha indebolito e paralizzato. Un corpo di truppe ci ha circondati, e ci troviamo senz'acqua e senza mezzi per procurarcene, votati ad una certa distruzione.

« Tre volte Ahimè! per le autorità del governo che si trovano, esse, al sicuro da qualunque pericolo. Quanto a noi, se la nostra morte è ordinata dalla volontà dell'onnipotente, essa avrà la sete per unica causa.

« Io che scrivo queste righe, sono Hussein pascià, mudir, ufficiale dell'armata del governo uscito dai quadri. Voi che leggete queste righe se siete dei credenti, vi scongiuro in nome di Dio e del profeta, fatele pervenire alle autorità.

« Che sia fatta la volontà di Dio, poiché non v'ha ricorso contro i decreti di colui che sa costringere. Che Dio prolunghi la vostra vita.

mici, dei quali uccide buon numero. Cadutogli morto il cavallo, ei si rialza prontamente roteando in giro la spada formidabile, finché un colpo di lancia nella schiena lo atterra e cento altri lo finiscono.

Dopo questo immane carneficina il fanatismo pel Mahdi divenne delirio e non conobbe più confine.

Alla sua entrata trionfale in El Obeid, i credenti prostrati al suo passaggio, si disputavano la terra calpestata dal suo cavallo, che consideravano sacra e miracolosa. Da quel giorno lo ritennero un essere soprannaturale e lo deificarono.

Ed egli non rimase dubbioso nel trarre partito della fortuna, e nello sfruttare l'immenso prestigio a cui era salito; che quanto più il destino lo innalzava, altrettanto egli abbassava i suoi luogotenenti, che si disaffezionava trattandoli come inetti e passivi strumenti della sua grandezza, e facendo del proprio individuo relativamente al mondo sudanese, ciò che la vanità e l'ignoranza avevano fatto dell'uomo relativamente al nostro pianeta, nel sistema che la scienza per bocca di Giordano Bruno, di Galileo, di Darwin, di Draper, dovea poi sfatare, e che Hegel chiamò « geocentrico ».

È facilmente immaginabile il contraccolpo che dovea produrre in tutto il Sudan, l'eco di questa vittoria strepitosa, e la costernazione ch'essa dovea destare in Egitto. Gli eserciti regolari egiziani, formidabilmente armati ed organizzati all'europea, e guidati da ufficiali europei già pria così temuti, ora sfumavano in un subito ad un cenno del profeta. Il mahdismo si ritenne invincibile.

Anche la estesa regione indicata col nome di Dar For, che fino a quell'epoca per l'energia del suo governatore (il tedesco Slatin bey) il Mahdi non era riuscito a trarre alla sua causa, dovea seguire la sorte del Kordofan.

Allorchè il governatore venne a cognizione della spedizione militare di Hicks pascià, ignorando il risultato di essa, spedì nel Kordofan (sebbene dissuasone dai maggiorenti di El Fasher) il parente del Mahdi Zugal bey, ad informarsi sulla situazione. Qualora l'esercito egiziano fosse stato battuto dal Mahdi, il messo aveva mandato di offrire a questo che volesse conservare in carica il governatore, il quale prometteva di reggere il Dar For in nome di lui.

Sul principio Zugal bey rimase fedele alla missione ricevuta, ma dopo la distruzione dell'armata d'Hicks pascià, pensando di trar profitto dalla situazione, offerse al Mahdi di sottomettere in di lui nome il Dar For scacciandone il governatore cristiano, compito che, come a parente, gli venne agevolmente affidato.

Egli pertanto mosse alla volta del Dar For alla testa di numerose orde mahdiste. Slatin bey ebbe avviso del suo avvicinarsi, mentre con un

debole distaccamento era diretto a Dara onde reprimervi un tentativo di rivolta. Fosse convinzione della impotenza a cui era oramai ridotto, fosse attaccamento alla vita, fosse altro il movente, sta il fatto che il valoroso governatore il quale in due anni aveva sostenuto ventisette combattimenti, (1) a quella notizia si recò pel primo all'incontro di Zugal bey riconoscendolo per suo signore ed abbracciando l'islamismo. Noi lo ritroveremo più tardi sotto Kartum volta a volta prigioniero, ospite, consigliere, traduttore, comandante la cavalleria del Mahdi ed offrente segretamente al generale Gordon i suoi servigi, da questo non accettati.

Zugal bey preso possesso di Dara, si avviò poscia alla capitale El Fasher, già stretta da una bandiera mahdista capitanata da un figlio di Elías pascià.

Il presidio di El Fasher si difendeva vigorosamente; esso era provvisto a dovizia di armi munizioni e vettovaglie, ma traeva l'acqua esclusivamente dai pozzi, esistenti fuori della zeriba. Coll'arrivo di Zugal bey i Mahdisti rimanendo grandemente rinforzati, crebbero di attività ed ardire e riuscirono ad impadronirsi dei pozzi, per cui dopo due giorni il presidio morente di sete dovè arrendersi. Soldati ed abitanti furono spogliati di ogni cosa battuti, massacrati, le donne ed i fanciulli venduti, arruolati a forza nelle orde del Mahdi gli uomini validi, condannato a morire d'inedia chi non moriva pei maltrattamenti. In breve Sciaca, Fogia, Cacobè, Hofra el Nahas, tutto il Dar For fu in potere dei Mahdisti.

Più tardi anche Lupton Bey, governatore del Bahr el Gazal, stretto dai ribelli, abbandonato dalle scarse e mal fide truppe, faceva la sua sottomissione al Mahdi, e lui pure troveremo un anno dopo sotto Kartum, prigioniero di questo.

Così alla fine del 1883 tutto il paese ad occidente del Nilo trovavasi in balia del Mahdi.

(1) Questa notizia è tratta da una lettera che Slatin fece pervenire nell'ottobre 1884 a Gordon assediato in Kartum, ma non ci venne fatto di conoscere dettagli sulle operazioni militari nel Dar For.

SUAKIM

(Vedi carta N. 5)

Suakim giace sulla sponda occidentale dell'Eritreo a $19^{\circ} 6' 43''$ di latitudine nord, ed a $37^{\circ} 20' 37''$ di longitudine est (Green), su di un isolotto di forma quasi circolare e del diametro di circa 500 m. in un bacino abbastanza spazioso e profondo, ma il cui accesso dall'alto mare, per un tratto di circa quattro chilometri, riesce non troppo facile ai bastimenti, perchè limitato a forma di sinuoso canale da bassi fondi e banchi coralligeni, talchè nessuno di essi vi si può avventurare durante la notte.

Una diga di un centinaio di metri unisce la parte insulare della città, ove ha sede il governatorato e tengono stanza i principali mercanti, europei, arabi, indiani ecc. alla parte continentale detta El Ghef, meno importante sebbene più estesa, abitata da Bisciarrini le cui tribù popolano i vicini territori. Verso la metà del 1883 Suakim contava circa 10,000 abitanti.

Un altro isolotto detto Delle Quarantene, sorge a nord del precedente nello stesso bacino, separato da quello per mezzo di un braccio di mare largo circa 300 m. ed unito esso pure al continente mediante una diga della lunghezza di circa 400 m. spezzata verso la metà da un ponte, sulla quale esistono le rotaie della incominciata ferrovia per Berber. L'ancoraggio, per legni di qualunque portata, sicuro e notevolmente ampio e profondo, trovasi a nord dell'isola Delle Quarantene, nel canale tra le due sole e ad oriente di esse, mentre i legni di minor pescagione possono far fondo quasi tutto all'ingiro e fino assai presso alla costa.

L'acqua a Suakim è fornita da un gruppo di pozzi (12 in tutto) esi-

stente 2 km circa ad ovest della città. Fino dai tempi di Muntas pascià, con un rozzo argine di 500 metri eretto alla estremità orientale di una specie di conca naturale del suolo, si era ottenuto che l'acqua di pioggia proveniente dal versante litoraneo, anzichè continuare a scorrere verso il mare, fosse trattenuta in quel punto in ragguardevoli quantità, per essere tutta assorbita dal terreno compreso in quella limitata superficie, per modo che potessero rimanerne alimentati durante tutto l'anno, i 12 predetti pozzi che all'uopo vi si scavarono. Avvenuta l'insurrezione, l'argine fu poi trasformato in parapetto alto 6 m. per fucileria a difesa dei pozzi stessi, e le sue due estremità vennero munite di due fortini chiusi, in pietra ed aventi accesso mediante scala esterna amovibile, i quali fanno parte della linea di opere esterne di cui terremo più innanzi parola. Malgrado i ripetuti tentativi nel 1884 e nell'anno seguente, non riuscì mai agli Arabi di impossessarsi dei pozzi o distruggerli.

Alcuni altri pozzi trovansi non molto lontano dai precedenti ad oriente dell'argine, un altro gruppo ne esiste a nord-ovest della città e ad eguale distanza dei primi, ed havvi una fontana presso il forte El Ansari, ma tutti questi danno acqua più o meno salmastra, come la danno pure salmastra i pozzi artesiani scavati poscia dagl'Inglesi in vari punti prossimi alla città.

La parte insulare della città non aveva bisogno di opere di difesa, non potendo venire attaccata dagl'insorti sprovvisti com'erano d'imbarcazioni, ma altrettanto non si può dire della parte continentale, la quale perciò dal generale Baker pascià, coll'opera del colonnello inglese sig. Vood, era stata munita in modo da risaltarne un piccolo e discreto campo trincerato.

Queste difese alla fine del 1884 constavano di una cinta e di una linea di opere esterne.

La cinta, a ridosso della città è già in parte costruita dal governo egiziano prima dell'insurrezione, consisteva in un parapetto in terra preceduto da fosso, con isviluppo ad arco appoggiante le due estremità al mare e misurante circa 3 Km. Questo parapetto era intervallato a distanza varia secondo le esigenze del terreno, da dieci opere in terra, chiuse, di vario tracciato e potenza, le due più importanti delle quali erano il forte Carysfort ed il forte Euryalus a sud-ovest, costrutti dagl'Inglesi. Queste due opere costituivano una specie di cittadella (luogo di concentramento) mediante una cinta speciale che le racchiudeva formandone un solo ed autonomo corpo di difesa.

La linea esterna constava di 10 ridotte circolari in terra e tre fortini chiusi, in pietra. Questa linea, come la cinta, svolgevasi a semicerchio attorno alla parte continentale della città, con un raggio di circa 4 chilometri verso ovest ed uno verso nord e sud, e con uno sviluppo

circa sette chilometri. L'intervallo medio fra le ridotte era di circa 500 metri, ed ognuna di esse, munita di largo e profondo fosso ed armata di mitragliere, era stabilmente presidiata e disponeva di convenienti riserve in acqua, viveri e munizioni.

Quando le imprese, specialmente notturne, dei seguaci di Osman Dekna si fecero più audaci e stringenti, il terreno antistante a parecchie di queste opere staccate, venne munito di reticolati in filo di ferro, rottami di vetro ed altre difese accessorie, nei punti che non potevano notturnamente essere tenuti occupati dagli avamposti di fanteria montata.

Lungo la cinta ed internamente ad essa, accampavano le truppe della difesa.

Due legni inglesi, ancorati in permanenza presso terra esternamente alle due estremità della cinta, concorrevano a completare la difesa, e talvolta avvenne loro di aiutare col fuoco dei loro pezzi a respingere gli attacchi degli insorti, mentre i marinai combattevano sui parapetti accanto alle fanterie.

Altri legni trovavansi costantemente all'ancora ad est della città in mare, e fra essi uno ad uso di distillatore.

Considerati i mezzi di cui disponevano gli insorti, Suakim così munita per essi una piazza imprendibile, qualunque le opere sopra accennate non fossero ancora tutte costrutte sul principio del 1884.

Partono da Suakim le seguenti strade, a cominciare da sud:

1.^{ma} Quella che attraversa il deserto in direzione sud-est costeggiando la marina, e giunta a Tokar si divide in tre rami: uno orientale, che proseguendo in direzione sud-est pel deserto sempre lungo il mare, raggiunge Massaua dopo aver distaccati ad Ualed Khan ed a U. Cherat due rami trasversali per Karkahat-Kassala e per Keren; una centrale che da Tokar volge in direzione sud rimontando la sponda sinistra del Barka fino a Dunguas (sud di Karkabat), e quindi con uno svolto ad ovest, seguito poi da un altro a sud-ovest, raggiunge Kassala dopo attraversati vari affluenti occidentali del Barka ed orientali del Gasch; una occidentale che staccandosi da Tokar in direzione sud-ovest, raggiunge a Sciankara l'altra strada per Kassala di cui ora terremo parola.

Di queste tre strade, quella litoranea, la quale si svolge da 5 a 50 km. dalla costa, non è conosciuta e praticata che dagli indigeni e dai negozianti arabi della opposta costa, e si ignorano le risorse in pozzi ch'essa può offrire. Essa si sviluppa quasi continuamente attraverso agli ultimi contrafforti della catena litoranea. Un Europeo la percorse nel 1868, recando dei cammelli a Zula per gli Inglesi diretti in Abissinia. Quella centrale è strada carovaniera assai battuta, ed è provvista d'acqua alle varie stazioni anche per carovane numerose.

2.^{da} La strada più diretta Suakim-Kassala, che passa per Tahamai,

Settereb, Sciankara, Laguna, Uendi, Adauet, Rassai, Toggan, Filik ove raggiunge il Gasch che poi rimonta fino a Kassala. Questa strada è la più breve fra le due città, ed è fornita d'acqua buona ed abbondante (per carovane) a tutte le stazioni, meno a quelle di Settereb e Sciankara, nelle quali l'acqua è calcarea. Essa è la più frequentata dalle carovane, e misura circa 450 km. quasi tutti in piano. Ad Uendi se ne stacca in direzione ovest una diramazione che raggiunge l'Atbar ad Omm Andal passando pel pozzo di Gengereb.

3.º La strada Suakim Berber, che è di gran lunga più importante di tutte le precedenti, siccome quella che unendo la sponda del Nilo colla costa del Mar Rosso fra i due punti della loro massima vicinanza, può fare del medio ed alto fiume faraonico, un affluente commerciale dell'Eritreo, ciò che ha assunto valore speciale dopo il taglio dell'istmo di Suez.

Le comunicazioni tra Suakim e Berber non sono note agli europei che dal 1814 per mezzo di Burkhardt, ed oggi ancora non lo sono con quella esattezza e notorietà che si constata per strade molto più difficili di paesi dal nostro ben più lontani. Esse non sono attivate per mezzo di una vera e propria strada, ma soltanto per una direttrice di cammino la cui traccia, più o meno costante, è determinata dalla situazione dei pozzi.

Nel 1880 il progetto di una ferrovia Suakim-Berber, che pare non presentasse enormi difficoltà tecniche nè finanziarie, era caldeggiato dal governo vicereale, ma poi per la solita oscitanza orientale e pel sopraggiungere degli avvenimenti politici, per allora non se ne fece più nulla.

Un corriere percorre questa strada in otto giorni, le carovane v'impiegano normalmente 10-12 giorni. Per un corpo alquanto considerevole di truppe, tutto od in parte non montato, non occorrono meno di 20 giorni.

Secondo il Reclus la lunghezza di questa strada sarebbe di 420 km. secondo il capitano Camperio giungerebbe soltanto a 400 chilometri, il capitano Hennebert la giudica di 390 chilometri, altri le attribuisce una lunghezza di 350 km, il Gordon la fissa a 463 km, e secondo informazioni più recenti devesi ritenere ch'essa misuri 388 km. Queste differenze itinerarie noi crediamo provengano da due cause; la prima, che il percorso essendo stato misurato a tempo in base al passo del cammello o del cavallo, esso offre un risultato alquanto variabile secondo l'andatura d'ogni singolo animale e la stagione; la seconda, che non tutti i viaggiatori percorrono la medesima strada, essendovi sulla direttrice generale altre direttrici secondarie che se ne staccano deviando lateralmente, per raggiungerla dopo una o più giornate di cammino.

Pei primi giorni di marcia, partendo da Suakim, i pozzi, o gruppi di pozzi, sono piuttosto frequenti e l'acqua vi è relativamente buona ed abbondante, ma oltrepassata la linea di dispulvio al colle di Haratri si

ad Ariab essi si fanno più rari, e l'acqua vi è scarsa ed alquanto salmastra. Da Ariab a Berber (177 km.) non si trovano più che due stazioni d'acqua, di cui una salmastra. Ad'ogni modo anche i pozzi meglio forniti, non possono offrire acqua per più di 400 uomini con quadrupedi nello stesso giorno, perchè il rinnovamento non succede che con lentezza. È quindi necessario che i corpi di truppa percorrano quella via a piccoli scaglioni con un giorno almeno d'intervallo, come fecero gli Egiziani alla fine del 1882 e principio del 1883, oppure rechino seco grandi provviste d'acqua someggiate, ciò che però, prescindendo dalle considerazioni finanziarie, a cagione dell'asprezza dei luoghi implica l'inconveniente di allungare interminabilmente le colonne, esponendo perciò a serio pericolo le provvigioni quando le tribù indigene siano ostili.

I pozzi di questa strada consistono quasi tutti in buche scavate nei letti asciutti dei torrenti, ad una profondità che variando da metri 0,50 a metri 4 nel versante del Mar Rosso, raggiunge 18 metri in quello del Nilo. Alcuni di tali pozzi sono rozzamente rivestiti in pietra od in legname, e parecchi di essi si offrono abbondanti d'acqua, scarsi e talora anche asciutti, secondo la stagione.

Partendo da Suakim questa strada corre dapprima in direzione di Nord-Ovest fino ad Handub, dove volge ad ovest e conserva questa direzione sino a Berber, piegando però a poco a poco di un grado in complesso verso sud. Da Suakim essa attraversa una pianura ondulata, sterile, ghiaiosa ed alquanto inclinata verso il mare, e dopo 20 km. raggiunti i pozzi di Handub (107 metri) leggermente salmastri e scavati a metri 0,50 di profondità, si inerpicia per la catena arabica, tocca il pozzo di O Tao (410 metri) pure leggermente salmastra e della profondità di m. 1,05, quello di Tambuk (550 metri) scavato nella roccia a metri 3,90 di profondità con un'altezza d'acqua salmastra di metri 1,50 ed una attività di rinnovazione di 9 litri per minuto, e per l'uadi O Mareg arriva ai due di Es Sibil (700 metri) forniti di acqua dolce ma scarsissimi e di lenta rinnovazione, dopo aver varcati così i contrafforti che si staccano dai Monti Uaratab e percorsa l'uadi O Tao e l'uadi O Mareg.

Durante questo primo tratto (74 km.) la strada si svolge in buona parte per letti sinuosi di torrenti scoscesi e rocciosi, rinserrati fra nere montagne basaltiche, ove spesso uomini e quadrupedi devono camminare in fila per uno, e superare dirupi e passi difficilissimi.

Dai pozzi Es Sibil fino a quelli di Tamat, profondi, rivestiti in pietra e forniti d'acqua dolce bastevole, secondo il maggiore Prout, per 600 uomini, la strada attraversa una pianura allietata dal verde di qualche tratto erboso e da cespugli di mimose, e per l'uadi Ahmed, dopo superato un ripido ed angusto passo, raggiunge i predetti pozzi al monte Haratrj (900 metri). Questo passo segna un punto della linea di dispulvio tra il

bacino del Nilo e quello del Mar Rosso. Superato il colle di Haratri, la strada scende su di un piano sparso di striscie d'erba grossolana e di qualche rachitico alberello, supera un contrafforte a 700 metri d'altitudine, ridiscende su vasto terreno pianeggiante e sassoso, ed alline dopo un percorso complessivo di 50 km. raggiunge il gebel Uouinte nei monti Kokreh, ove trovansi i pozzi di Heyaba, di Ras el Uadi, di Abd el Hab e di El Matri a brevi distanze l'uno dall'altro. Quest'ultimo pozzo consiste in un piccolo banco di sabbia nel quale si ottiene l'acqua scavando a poca profondità anche soltanto colle mani.

Da gebel Uouinte non trovasi più acqua se non dopo 50 km. ai tre eccellenti pozzi di Ariab, profondi circa 18 metri ed abbondantemente provveduti. In questo tratto la strada scende dapprima in una pianura arida e pietrosa di circa 30 km. sparsa quà e là di qualche cespo d'erba essicata, e rotta da gruppi di piccole colline isolate, e sale poscia sul monte Ariab ove raggiunge i pozzi (550 metri).

A questo punto occorre alle carovane fare una provvista d'acqua assai considerevole, poichè durante 85 km. non si trovano più pozzi. La strada scende prima la vallata di Ariab, lunga circa 8 km. e larga 3, che è abitata da qualche Hessat (1) di Beduini coi loro greggi, ed ove le carovane trovano a portata qualche pascolo pei cammelli, lascia sulla destra il gebel El Gharrad, ed entra nell'uadi Berud attraverso una pianura ghiaiosa e desolante. Valicate quindi piccole alture accede all'uadi Lameb, larga pianura di marna leggera ove cresce qualche erba, supera i contrafforti dei monti Ofik e Takarieh, e dopo attraversata un'altra squalida distesa di piano, giunge alle dune di Obak, che occupano una zona di 8 km. faticosissima pei cammelli affondanti il piede nelle sabbie. Quivi alla profondità di circa 10 metri trovasi acqua salata ed amara in una ventina di pozzi a piccola sezione rivestiti con legname. Per quanto disgustosa, quest'acqua giunge ben propizia ad uomini ed animali affaticati dal lungo cammino e dall'arsura. Una volta vuotati, questi pozzi si riempiono nuovamente entro quattro ore, essendovi la filtrazione piuttosto attiva, ciò che fa di questa stazione una delle più importanti della via anche pel numero di quadrupedi che può giornalmente dissetare.

Prima di partire da Obak le carovane devono fare nuovamente copiosa provvista d'acqua, non trovandosi più pozzi se non dopo 84 km. di cammino. Da Obak fino al Nilo (92 km.) si stende una landa pietrosa e silente declinante verso il fiume, rotta soltanto dal gebel Eremit (300 metri) la cui cima serve di faro al viaggiatore per orientarsi in quel mare di sabbia, di pietre e di sole, solcato da alcuni stretti sentieri pei cammelli.

(1) Hessat significa gruppo di famiglie staccatesi dalla loro tribù e rette da un capo speciale.

È questo il tratto più faticoso e molesto della strada. Ad 8 km. da Berber s'incontra infine il pozzo di Mahobeh (Abu Takar) fornito di acqua fresca ed eccellente, e dopo due ore di cammino si arriva a Berber (348 metri).

Nei tratti da Suakim ad Handub e da Ariab a Berber, il caldo è intenso quasi tutto l'anno, ma nella regione montuosa, durante la stagione favorevole, esso è sopportabile per le brezze che vi spirano quasi continuamente, e nell'inverno le notti vi sono fresche e talvolta fredde.

Il capitano Hennebert, fa di questa strada la seguente descrizione, nella quale le tinte sono forse alquanto caricate, e che probabilmente si riferisce ad una traversata fatta nella stagione sfavorevole:

« Le desolate sponde del Mar Rosso sono contornate da montagne vulcaniche che non lasciano sfuggire una goccia d'acqua. Non una foglia si riscontra in questi luoghi sconvolti da fenomeni sotterranei....
« Dal piede delle montagne litoranee si protende, per quanto l'occhio può spaziare, un mare di sabbia e di silice incandescente, un vero deserto.
« È solo a costo di una marcia penosa e di inauditi patimenti che il viaggio può compiersi. La strada di carovane serpeggia attraverso un succedersi di orridi passi e di sterili piani cosparsi di pietre. Il caldo infuocato ha lasciato lungo il sentiero, a guisa d'inducanti, le carcasse dei cammelli morti di fatica e di spossamento; la estrema siccità ne impedisce la decomposizione, e la pelle rimane aderente alle ossa come pergamena.

« In questi luoghi la temperatura può dirsi pirometrica (1), la notte non basta a scemare gli effetti del sole cocente che ha infuriato nel corso del giorno, ed alle 3 ant. le pietre bruciano ancora pel calore assorbito. Sotto questa azione torrefacente il legno si cambia in esca, il cuoio prende la struttura dello zinco. Le carovane devono percorrere in mensi tratti di suolo sterile, il cui aspetto ricorda quello di una spiaggia abbandonata dal mare, e sul margine delle sabbie mobili che lo ricoprono, alte dune solcate da profondi crepacci, attestano la violenza delle tempeste che vi infuriano.

« All'infuori della costa non s'incontra in quella maledetta contrada un sol filo d'acqua; a grandi intervalli qualche raro pozzo in cui pullulano legioni d'immondi animali e miriadi d'insetti.

Gordon pascià fornisce su questa strada i seguenti cenni non improntati a così profonda desolazione:

« La strada da Suakim a Berber attraversa una contrada arida e montuosa. Fino ad Ariab il paese è coperto quà e là di alberi nani di uno sviluppo lento e stentato. La parte piana è in parte sabbiosa, in parte ricoperta da pietre basaltiche nere. A partire da Obak fino a Berber, la pianura è generalmente sabbiosa. I pozzi sono costituiti da semplici

(1) In novembre e dicembre il termometro segna in media 35.° eg. In estate raggiunge 52.° eg.

* buche scavate nei letti dei torrenti. In Novembre cadono forti acquaz-
 * zioni, ma l'acqua è tosto assorbita dal suolo. Il carico di un cammello
 * è da 120 a 150 libbre. (1) Il clima è assai secco, caldo nella giornata,
 * freddo allo spuntar del sole. (2)

* La parte peggiore del viaggio tra Suakim e Berber è la seconda
 * metà, stante la grande distanza a cui si trovano i pozzi l'uno dall'altro.

* La distanza da Suakim a Berber, circa 288 miglia. (3) Qualche pe-
 * cora può acquistarsi lungo la strada.

* Le stazioni a partire da Suakim sono:

* 1. ^a Handowba	— 3 ore di cammino.	
* 2. ^a Handouk	— 10 ore	*
* 3. ^a Goloos	— 10 ore	*
* 4. ^a Hariire	— 10 ore	*
* 5. ^a Hyab	— 10 ore	*
* 6. ^a Mattah	— 16 ore	*
* 7. ^a Ariab	— 16 ore	*
* 8. ^a Oabak	— 24 ^{ore}	*
* 9. ^a Berber	— 24 ore	*

A mezza via tra il gebel Kokreb ed il gebel Haratri, questa strada è raggiunta da un'altra più meridionale che percorre l'uadi Om Berasi e l'uadi Ab-i-Okak e proviene da Sinkat, ove fanno capo le due strade per Suakim che passano: una, per il khor Abent, il passo di Ataba ed il gebel Adaraues; l'altra, più meridionale, per Tamanib ed è la migliore.

Infine un'altra strada si stacca dalla precedente, 9 km. ad ovest di Sinkat, e correndo quasi parallela alla principale la raggiunge essa pure alla uadi Laemeb, dopo aver traversato com'essa scoscesi monti e sterili piani.

Queste vie di comunicazione tra Suakim e Berber sono pressochè completamente deserte, poichè le varie tribù di Amarar e di Hadendou che scarsamente popolano tutta questa regione dedicandosi alla pastorizia, abitano località riposte fra i monti, fuori di portata dalla direttrice di cammino che percorrono le carovane.

(1) 150 libbre inglesi equivalgono a kg. 67,50. Noi riteniamo che questo massimo carico del cammello si riferisca al solo tragitto montuoso da Suakim a Berber, poichè nei percorsi ordinari tale carico è assai superiore. Il Pennuazzi ed altri assegnano pel cammello un carico di 180 a 200 Kilog. Il colonnello veterinario Panicali stabilisce che il carico del cammello del Sudan orientale non debba superare i 200 hg. aumentato in caso di bisogno fino a 250 kg. Per corte marce e con cammelli scelti egli ammette un carico di 325 kg.; pel cammello Dankalo egli non ammette che il carico debba superare 150 Kilog. aumentati fino a 190 per gl'individui forti.

(2) Questi cenni si riferiscono ad una traversata compiuta da Gordon alla fine di Febbraio del 1874.

(3) Il miglio inglese è di metri 1609,315. Quindi 288 miglia = 463,483.

Fino al 1883 il servizio delle carovane era fatto dalle predette tribù, che somministravano all'uopo cammelli e cammellieri, mediante due specie di agenzie rette da due gran scheik residenti in vicinanza dei pozzi di Ariab, ove le carovane fanno la sosta principale. Lo scheik pel tratto Ariab-Suakim teneva in questa località il suo rappresentante (uakil), come lo teneva a Berber quello per l'altro tratto, e questi due capi dividevano fra i cammellieri il carico delle merci, assumendo un certo grado di responsabilità sul trasporto di esse.

Da Cairo a Kartum si può andare in 30 giorni quando siano pronti il piroscafo a Suez, i cammelli a Suakim, e le barche indigene a Berber.

Da questi cenni sommari si può agevolmente arguire quali debbano essere le difficoltà di questa strada, dal punto di vista militare, sia per la sua asprezza la quale, in via normale, non permette che ai Beduini indigeni di percorrerla a piedi, sia per la scarsità dell'acqua e l'eccessiva distanza fra i pozzi, sia per gli occorrenti numerosi cammelli da soma e da sella che è assai malagevole il reperire senza il concorso delle tribù indigene, sia, infine, per le condizioni tattiche del territorio da attraversare.

Eppure, colla distruzione del corpo di Hicks pascià il teatro delle operazioni essendosi spostato dal Nilo al Mar Rosso, questa strada diventava l'obiettivo principale, dovendo per essa passare i soccorsi diretti a Kartum per la riconquista delle provincie occidentali.

Kartum nè assediata, nè bloccata, nè investita, ma solamente isolata in mezzo all'insurrezione, si trovava, dopo la disfatta d'Hicks pascià, abbandonata alle sue risorse dirette. Nel Novembre e Dicembre 1883, furono concentrati nella città parecchi distaccamenti già scaglionati lungo i due Nili, per cui al principio del 1884 la piazza era presidiata da circa 4000 uomini ben provveduti di viveri, armi e munizioni, sotto il comando del colonnello inglese Coetlogon.

Tale forza però palesavasi insufficiente a resistere ad un serio attacco delle truppe del Mahdi, le quali per le conseguite vittorie erano in possesso di buone e numerose armi europee, e ciò tanto più inquantochè una parte della cittadinanza parteggiava pel preteso profeta. Infatti i consoli europei provvidero a porre in salvo in Egitto per la via del Nilo, quelli fra i loro connazionali che ne manifestarono il desiderio. Ad ogni modo però finchè su Kartum sventolava la bandiera egiziana, le sorti del Sudan non potevano dirsi decise.

Intanto i posti di Sinkat e Tokar, vieppiù stretti dai Beduini di Osman Dekna, erano ridotti agli estremi. Teufik bey rinchiuso nei trinceramenti di Sinkat, chiedeva istantemente soccorsi specialmente di vetovaglie, ma le autorità egiziane di Suakim non disponevano di forze per assicurargliene l'invio.

Coll'esercito disorganizzato e le finanze stremate, il governo vice-reale in quei frangenti provvedeva, in misura degli scarsi mezzi, nel miglior modo che per lui si potesse onde tener testa alla rivolta, ed avviava man mano a Suakim sotto il comando del generale Sartorius, tutte le sue risorse militari disponibili. Ed invero non si saprebbe in quale altro modo e più energicamente esso avrebbe potuto parare agli eventi, impotente com'era ad organizzare una forte ed estesa repressione. La linea del Nilo, sia oprando per la Nubia (Korosco-Abu Hamed-Berber), sia per la steppa di Bajuda (Korti-Metammeh) richiedeva troppo lungo tempo, e non poteva tentarsi, in quella situazione, se non con grandi mezzi; quella per Massaua-Keren-Kassala era pure lunghissima ed irta di difficoltà; per cui il mandar forze a Suakim aspettando o provocando eventi che aprissero la via di Berber, era forse il partito più saggio od almeno il solo possibile.

In quel torno si organizzava a Cairo, per arruolamento volontario, un corpo europeo che chiamarono di gendarmeria, composto di avventurieri d'ogni nazione, albanesi in maggior numero, i quali venivano avviati per piccoli drappelli a Suakim e Trinkitat, ma molti di essi riscosso il premio d'ingaggio disertavano.

In un solo invio di 600 ne disertarono 268.

Quanto ai soldati egiziani, non c'era da fare assegnamento. Il generale Valentino Baker, comandante la gendarmeria egiziana, e predesignato al comando delle forze vicereali nelle provincie del Mar Rosso, ad una parata delle sue truppe chiese loro dei volontari per recarsi a Suakim, ma nessuno essendo uscito dai ranghi, ei li apostrofò energicamente con queste parole « Ma siete dunque degli uomini o dei poltroni?... » al che essi risposero ad una voce « Siamo tutti poltroni e non vogliamo batterci. » (1)

Contemporaneamente ai battaglioni di gendarmeria europea, si formavano in Cairo Battaglioni di Egiziani e di Negri cogli individui reclutati da Zibehr pascià, il famoso negriero del Kordofan e del Bahr el Gazal che trovavasi a Cairo come a domicilio coatto, ed al quale il governo in tanta distretta aveva sul principio divisato di ricorrere, onde alla testa delle truppe da lui stesso all'uopo arruolate, tentasse la riconquista del Kordofan contro le orde del Mahdi. Ed invero per l'eccezionale energia e capacità, e per la grande influenza di cui godeva in quella regione, nessuno era adatto meglio di Zibehr pascià a paralizzare l'azione del Mahdi ed a batterlo. Gordon stesso, alcuni mesi dopo, chiese ai governi egiziano ed inglese il concorso di esso.

L'Inghilterra persisteva nel negare all'Egitto la propria approvazione

(1) Chaillè Long Bey. Les trois prophetes

e l'appoggio morale o materiale pel ristabilimento del potere vicereale nelle provincie insorte del Sudan, e sconsigliava le spedizioni militari dirette a quell'intento, continuando però, da previdente tutrice, a somministrare generali inglesi per comandarle, sebbene per molti motivi, indipendenti dalla loro abilità militare, essi non risultassero forse i più adatti.

L'opinione pubblica nel Regno Unito si commoveva però di questi ripetuti massacri, dei quali erano vittima anche ufficiali inglesi al servizio dell'Egitto con autorizzazione del loro governo, e questa commozione era tanto più viva inquantochè si comprendeva come la maggior responsabilità di quei disastri, pei quali si versavano laghi di sangue nel Sudan, era dovuta all'azione inglese in Egitto determinata da interessi inglesi. I giornali officiosi provocavano questa commozione.

A Cairo poi, la pretesa inglese dell'abbandono del Sudan per parte dell'Egitto sollevava un visibilo di proteste. Un meeting di negozianti indigeni e stranieri riunitosi il 15 Gennaio 1884, costituiva un sindacato per la protezione degli interessi commerciali sul Nilo Superiore e sui due Nili.

Questo presentava tosto al kedive ed ai consoli generali un memoriale di protesta contro l'abbandono del Sudan. In esso veniva rappresentato come l'esportazione annuale di quella regione si elevasse a 50,000,000 fr. e l'importazione a 288,000,000 fr., e come i valori immobiliari che vi possedevano gli europei raggiungessero una somma assai cospicua. Vi si soggiungeva che la popolazione cristiana ammontava nel Sudan a 15,000 persone, e quella egiziana a 40,000, che vi esistevano 1000 case di commercio appartenenti ad Europei e 3000 ad Egiziani, e che la piazza di Cairo soffriva già un danno di 14,000,000 fr. per merce già destinata al Sudan e che non poteva più essere spedita.

Intanto, come già accennammo, si riunivano a Suakim alla spicciolata i nuovi corpi che il governo egiziano improvvisava a Cairo, ed il 22 Dicembre (1883) vi sbarcava altresì il generale Baker pascià, nominato *governatore generale del Sudan e comandante in capo del corpo di spedizione al Sudan Orientale*. Erano con lui due colonnelli, quattro maggiori ed un tenente dell'esercito inglese, passati col consenso del loro governo al servizio dell'Egitto.

Trovavansi allora riuniti a Suakim al comando del generale Sartorius:

2 Battaglioni di gendarmeria.

1 Battaglione di negri.

7 Squadroni di cavalieri (egiziani).

3 Squadroni di cavalieri turchi ed albanesi.

1 Battaglione fanteria-turchi.

1^a Compagnia di gendarmi europei.

3 Batterie krupp.

Erano 3000 uomini in tutto, ai quali nel mese di Gennaio si aggiunsero 2500 reclute di fanteria, quelle reclutate da Zibehr pascià.

Questo corpo aveva per mandato di aprire e mantenere aperte le comunicazioni fra Suakim e Kartum per la via di Berber, e per realizzare agevolmente questo progetto, venne posto mano senz'altro ai lavori per la costruzione della ferrovia Suakim-Berber, a scartamento ridotto, con materiale leggero apprestato in Inghilterra, lavori che presto interrotti non vennero poi per allora proseguiti.

Appena giunto, Baker pascià pose mano attivamente a fortificare Suakim onde farsene una base sicura, e ad istruire e dare assetto organico a quelle truppe ragunaticce le quali invero, malgrado i suoi sforzi, rappresentavano un valore militare non superiore a quello dei loro avversari, colla differenza che questi avevano per se coraggio e fede indomiti.

Ed invero le vittorie così complete del Mahdi nel Kordofan e quelle di Osman Dekna sul Mar Rosso, e questo ritardo delle operazioni offensive degli Egiziani, avevano siffattamente ringagliarditi gli spiriti degli Hadendoa, che questi scorrazzavano da conquistatori tutta la regione, respingevano in Suakim le ricognizioni di cavalleria, e non si peritavano di minacciare la piazza stessa con frequenti attacchi, specialmente notturni, persistendo contemporaneamente nel blocco di Tokar e di Sinkat.

SECONDO COMBATTIMENTO DI ANDAR TEB

Mentre Baker pascià adopravasi a porre Suakim al sicuro da un colpo di mano degl'insorti, ed a rendere atte le sue truppe a tenere efficacemente la campagna, ei non trascurava di procurarsi informazioni sul nemico, mediante frequenti ricognizioni di cavalleria spedite nelle varie direzioni.

In una di queste da lui personalmente diretta il 15 Gennaio, ed alla quale presero parte 500 cavalleggieri, gli venne fatto d'incontrarsi in un grosso stuolo di ribelli sulla strada di Tamanib, ed attaccatili vigorosamente li costrinse a ritirarsi, impadronendosi di molte armi e di 90 bovi, e questo combattimento fu per le sue truppe di buon augurio per le operazioni successive.

Il 18 gennaio (1884) ei mandò a costruire a 14 km. da Suakim sulla strada di Tahamai, una zeriba che fece occupare dalla compagnia di gendarmi europei comandata dal maggiore Maletta, dalla fanteria turca e da un battaglione di reclute arrivate pochi giorni prima, accennando con ciò di voler iniziare una marcia su Tamanib, luogo importante e per l'acqua perenne che ivi scorre per un tratto del khor, e per la difficoltà dell'accesso che consiste in una strettissima valle rinserrata per parecchie miglia fra alte muraglie di roccia, e per trovarsi su la migliore delle strade che mettono a Sinkat e perciò anche alla strada principale di Berber. Durante la notte i ribelli si avanzarono fin sotto la zeriba tem-

pestandola con innocue sfuriate di moschetteria, alle quali fu risposto con fuoco altrettanto vivo ed inoffensivo che costrinse però gli Arabi a ritirarsi.

Dopo pochi giorni la zeriba venne poi abbandonata.

Il 21 gennajo Baker lasciò, convinto delle enormi difficoltà che da quel lato si opponevano al compimento della sua impresa, si recò a Massaua onde mettersi in comunicazione telegrafica coi comandanti egiziani di Senhit (Keren) e di Kassala e vedere se non fosse possibile abbandonare l'azione dalla parte di Suakim, e marciare invece con tutte le sue truppe su Kartum per la via di Massaua-Kassala.

Conviene ritenere che le assunte informazioni, od altre circostanze, lo convincessero della inattuabilità di questo progetto, poichè il 24 ritornò a Suakim e più non fu tenuto parola di quel divisamento.

Osman Dekna intanto, reso sempre più audace dalla lunga inazione del suo avversario, spingeva giornalmente i suoi arditi Beduini fin sotto le opere di Suakim, molestandone continuamente il presidio, il quale rimaneva nella piazza come bloccato da terra.

Sia che questo stato di cose sembrasse tale al governo egiziano da non potersi più oltre tollerare senza incorrere in danni ancora maggiori, o sia che il generale Baker ritenesse l'organizzazione ed istruzione della sua truppa già abbastanza solide da permettergli di misurarsi col nemico, egli decise di affrontar questo in aperta campagna, forse indotto a ciò altresì dalle strigenti domande dei presidi di Sinkat e di Tokar, ridotti agli estremi.

Deliberato di troncare ogni indugio, egli decise, per prima operazione, di liberare il posto di Tokar, forse perchè ciò ritenevasi meno difficile.

Il grosso villaggio di Tokar trovasi su di un ampio altipiano coltivato, 26 km. ad ovest dell'ancoraggio di Trinkitat, e precisamente presso al punto in cui il Barka, esausto, rinunciando al vanto di raggiungere il mare, si ramifica in parecchi corsi secondari, per poi sparire impaludato miseramente in una vasta distesa di steppa.

La rada di Trinkitat, trovasi circa 60 km. a sud-est di Suakim.

Fra Trinkitat e Tokar, a 12 km. dalla spiaggia, incomincia una larga zona di terreno circoscritta dagli estremi bracci del Barka, e ricca d'erba e d'acqua.

Questa zona prende il nome di Andar Teb, ed ogni anno nel mese di Settembre, gli Arabi delle tribù Artega ed Hercuit, che abitano le montagne immediatamente ad ovest, vi scendono coi loro armenti, costituendovi alcuni villaggi temporanei sopra un gruppo di alture provviste d'acqua, ingrassano i loro buoi, coltivano il cotone ed il mais, e dopo il raccolto levano le tende e ritornano ai loro monti.

Anche in quell'anno Andar Teb era occupato dalle solite tribù, questa

volta in armi e più numerose, ed i cui capi obbedivano agli ordini di Osman Dekna.

Chi sbarca a Trinkitat per raggiungere Tokar, passa per Andar Teb non senza prima aver attraversato una palude salmastra che si stende per un tratto di ben 3 km. immediata ad ovest e sud della rada.

Tra la palude e le alture di Andar Teb il terreno è leggermente ondulato, unito, incolto, cosperso di bassi cespugli, alquanto melmoso su principio poscia asciutto e sabbioso.

Il 31 Gennaio 1884 Baker pascià sbarcava a Trinkitat con due battaglioni, e vi era raggiunto il dì seguente da altri 3000 uomini delle sue truppe, che ascesero ivi per tal modo a 4300 uomini (di cui 800 di cavalleria) con due batterie Krupp. A guardia di Suakim erano rimasti 1200 uomini.

Onde proteggere il passaggio della palude per parte delle truppe, il generale fece opportunamente costruire il giorno 2 (Febbrajo) al di là della medesima a circa 4 km. dalla spiaggia, una forte zeriba quadrangolare in terra, difesa da fosso, munita di saliente circolare ai quattro angoli e di dente al centro d'ogni lato, e la fece tosto presidiare trasportandovi l'artiglieria e riunendovi quindi 3500 uomini.

Quest'opera prese il nome di forte Baker. Qualche altro trinceramento era contemporaneamente costruito attorno a Trinhitat che rimase presidiato da 800 uomini. Nella rada rimanevano i legni che avevano servito al trasporto delle truppe.

Osman Dekna disponeva allora di 12 a 15,000 combattenti, dei quali: 3000 bloccavano Tokar, 3000 stavano attorno a Sinkat, circa 3000 erano ai suoi ordini diretti nei pressi di Suakim, 2000 trovavansi ad Andar Teb, ed il rimanente scorrazzava i monti in diverse direzioni e con varie missioni.

La mattina del 4 Baker pascià, lasciati 500 uomini a presidiare la zeriba, volse coi 3000 rimanenti (di cui forse 600 a cavallo), una batteria Krupp e due mitragliere verso Tokar.

Il suo corpo era formato in una sola colonna di marcia, preceduta di un chilometro dalla cavalleria distesa ad arco, e seguita da 300 cammelli col bagaglio indispensabile ed i viveri, avendo lasciato nella zeriba tutto il resto delle impedimenta.

Dopo circa due ore di lento cammino, la testa della colonna giunta a 3 km. dalle alture di Andar Teb, vide apparire sulla fronte e su ambo i fianchi, vari stormi di ribelli non prima scorti, perchè abilmente dissimulati quà e là dietro i cespugli e le pieghe del terreno.

Parte della cavalleria fu pronta a caricare quelli che si mostrarono sulla destra, i primi ad essere scorti, e postili facilmente in fuga li inseguì per breve tratto, ma vistosi sorgere inopinatamente in giro altri drappelli che le si slanciarono addosso, fu altrettanto pronta a dar subito di volta e da inseguita diventò inseguita.

Sulla fronte e sul fianco sinistro intanto, gli Arabi, di cui ben pochi erano armati di fucili, gettando alti urli si precipitavano di corsa verso la colonna, ponendo in fuga la rimanente cavalleria. Baker pascià che con un drappello di cavalieri si era spinto a riconoscere il nemico, potè, a stento, raggiungere il grosso, e per riuscirvi gli fu d'uopo aprirsi il passo fra una torma di Arabi. In questa circostanza rimase ferito il valoroso italiano colonnello Messedaglia bey, addetto al comando egiziano in qualità di capo dell'ufficio delle informazioni.

Mentre così inaspettatamente aveva principio il combattimento, gli ufficiali si affannavano per formare in quadrato le male addestrate truppe componenti la colonna. Già il lato sinistro e parte di quello di testa erano stati formati col battaglione dei negri che impresero tosto a far fuoco; sulla destra la fanteria turca schieratasi alla meglio, abbozzò un altro lato ed aperse pure il fuoco sugli audaci drappelli arabi che erano più prossimi, ed il quadrato incominciava ad essere imbastito; se non che i battaglioni delle pusillanimi reclute egiziane, che nel trambusto avevano tosto sciolte le ordinanze, e la retroguardia che presa dal panico faceva ressa disordinatamente per entrarvi co' suoi cammelli, impedirono ch'esso potesse compiersi.

Fu un momento angoscioso. Baker pascià e gli ufficiali del suo stato maggiore, fecero miracoli di bravura e di abnegazione onde ristabilire la calma e raccozzare sotto unità di direzione almeno quegli elementi che tenevano miglior contegno, ma comandi, preghiere, minacce, imminenza di pericolo, nulla valse per quelle turbe terrorizzate, che, inette a sostenere la difesa, toglievano col loro disordine che altri più virili potessero sostenerla.

A dare il tracollo giunse da più parti sulla colonna a spron battuto la cavalleria inseguita dagli Arabi. Il panico divenne generale. Alcuni pezzi messi frettolosamente in batteria sul luogo in cui si trovavano nell'ordine di marcia, sparavano in diverse direzioni. Mentre i Negri ed i Turchi continuavano saldamente il fuoco contro i nemici esterni che avevano rispettivamente di fronte, vari stormi di ribelli erano già penetrati fra quei due reparti, ed altri molti ne sopravvenivano.

La confusione divenne orribile. Il lato destro del divisato quadrato, tirava sugli altri; artiglieria e fanteria sparavano all'impazzata senza più distinguere gli avversari dai compagni; il battaglione dei Negri, quello dei Turchi e la mezza compagnia degli Europei opponevano difesa tumultuaria ma disperata; gli Egiziani si gettavano vilmente ai piedi dei feroci nemici, implorando ma indarno di aver salva la vita, e quelle migliaia di combattenti erano ridotti ad una congerie ondeggiante ed informe di amici e nemici, nella quale gli atti del più sublime eroismo avevano per riscontro quelli della maggiore viltà, ed ove trovavano sangui-

noso teatro i più nobili ed i più abbiatti istinti dell'uomo. Non vi fu vero e proprio combattimento ordinato, ma lotta improvvisa e furibonda che per gli Egiziani in pochi minuti divenne macello.

Il combattimento non durava da mezz'ora, e del corpo egiziano solo pochi nuclei di valorosi si difendevano ancora, al solo scopo di vendere cara la vita, mentre tutto il resto di quella massa d'uomini diversi di nazionalità, di religione, di colore, di favella, che non combattevano per un re nè per una patria, gettavano le armi cercando salvezza nella fuga. Nè molti la conseguirono, che i più caddero trafitti dalle lancia spietate degli Arabi inseguenti.

Gli avanzi della catastrofe (circa 700 uomini) scamparono al forte Baker, e fu ventura che gli Arabi intenti a raccogliere il bottino, non li inseguissero fin dentro ai trinceramenti. Baker pascià sfortunato e valoroso, fu l'ultimo a rientrare nella zeriba.

E così il coraggio di 2000 semibarbari, che armati di sola lancia e di pugnale combattevano pel loro Dio, ebbe ragione di un corpo di 3000 soldati ricchi d'armi e di ordinamenti, ma poveri di fede e di virtù militari.

Le perdite degli Egiziani ammontarono a 2300 uomini uccisi (fra i quali 93 ufficiali), 3000 fucili, 4 cannoni Krupp, 2 metragliere, 16000 kg. di polvere, 300 cammelli coi bagagli, i viveri e la cassa dell'armata.

Del battaglione negro e di quello dei Turchi rimasero superstiti in complesso 70 uomini. Della mezza compagnia di gendarmi europei, di cui parecchi italiani, tutti perirono.

Baker pascià ragglunto il giorno stesso Trinkitat colle reliquie del suo corpo, vi s'imbarcava con esse il dì seguente e faceva ritorno a Suakim, costretto a rinunciare non soltanto al progetto di giungere a Berber onde riaprire le comunicazioni con Kartum, ma altresì a quello di sbloccare i presidi di Sinkat e Tokar che erano agli estremi, e che alla notizia del disastro di Andar Teb disperarono di ogni salvezza.



GORDON PASCIÀ

Mentre si avvicendavano così tragici avvenimenti nel Kordofan e sul versante del Mar Rosso, aumentava l'eccitamento dell'opinione pubblica in Inghilterra. Il massacro dell'esercito d'Hicks pascià aveva commosso, quello di Andar Teb dovea poi destare un serio allarme.

Il governo inglese però persisteva nell'attitudine di chi se ne lava le mani, e disapprovava le spedizioni intese alla pacificazione del Sudan, lasciando all'Egitto di conseguir questa direttamente coi propri mezzi se lo poteva, o di altrimenti rinunciare alla propria sovranità su quelle regioni. Era essa disinteressata una tale attitudine? (1)

Venne officiata la Sublime Porta per un'intervento militare a titolo della sua alta sovranità sull'Egitto. Non le sarebbe parso vero di poter cogliere a buon mercato tale occasione per confermare questa sovranità in modo così concreto, ma si ritrasse non si tosto conobbe che la spedi-

(1) L'americano Chaille Long Bey, già colonnello al servizio di Egitto, che nel 1874 fu attivo e pregiato cooperatore di Gordon nel Sudan, e che si palesa esperto sebbene non spassionato conoscitore delle cose egiziane, nel suo libro « Les trois prophetes. (Paris 1886) » dichiara ritenere che il contegno dell'Inghilterra nella questione egiziana ed in quella del Sudan, tendeva unicamente a stabilire nel Sudan un nuovo impero inglese. Questo concetto egli desume da fatti e considerazioni, che può essere non inutile il conoscersi per chi voglia studiare la parte politica di quegli avvenimenti.

zione militare dovea farla a proprie spese, ed oppose un rifiuto. Il governo kediviale richiese formalmente un intervento armato inglese nel Sudan, e la richiesta non essendo stata favorevolmente accolta, il ministero Cherif pascià si dimise, e venne sostituito da un amministrazione presieduta da Nubar pascià, che pose a base del suo programma lo sgombrò del Sudan. Da ciò proteste degli Egiziani e degli Europei stabiliti in Egitto, dimostrazioni e meetings a Caïro, Alessandria, Londra, scalpore dei giornali ed accuse al governo inglese.

Ma lo sgombrò, assai facile a decretarsi, non lo era altrettanto ad eseguirsi. Una commissione delegata dal governo egiziano a studiare il modo di effettuarlo, finì col concludere essere impossibile, in quelle contingenze, senza provocare nuove ecatombe, il ritirare tanti presidî e distaccamenti (29000 uomini in tutto) disseminati per quella immensa regione, isolati, privi di direzione, senza risorse, senza cammelli, senza barche, deboli, separati fra loro da centinaia e migliaia di chilometri, ed in mezzo a popolazioni ostili, feroci, imbalanzite dai conseguiti successi.

Pel solo trasporto del presidio di Kartum, degl'impiegati e degli abitanti compromessi di quella città, fu calcolato occorrere non meno di 300 battelli di 20-40 tonnellate, scortati dai piroscafi armati. Con tali mezzi, fino a Berber la ritirata era facile, perchè favorita dall'ampiezza e libera navigabilità del fiume; ma da Berber ad Abu Hamed essa era irta di difficoltà. Poscia, come attraversare il deserto fino a Korosco, senz'acqua e coll'attrattiva che sì smisurato bagaglio avrebbe esercitato sui ribelli? Ed anche ammessa la possibilità di questa impresa parziale, che sarebbe avvenuto dei presidî ed impiegati e famiglie di Senaar di Kassalz, del Dar For, del Bahr el Gazal, delle provincie equatoriali?

Era uno stato di cose penosissimo e senza uscite; quando venne innanzi a Sir Gladstone di porre sulla scena Gordon. Chi era Gordon?

Un ufficiale inglese del genio; poi Commissario speciale inglese nella Bessarabia e nel Caucaso; poi generale in Cina, ove la sua fama giunse all'apogeo per le imprese meravigliose di lui contro i ribelli Taïpings; poi console inglese a Galatz; poi Pascià al servizio d'Egitto e governatore generale del Sudan ove ripose in onore i principi di umanità e giustizia, collaborò attivamente alle scoperte geografiche relative alla regione dei laghi equatoriali, ed ove coll'aiuto del nostro Romolo Gesdiede il tracollo ai negrieri; poi segretario del vicerè delle Indie; poi modesto comandante inglese del genio all'isola Maurizio; poi pacificatore dei Basutos per mandato avuto dal governo del Capo di Buona Speranza; poi solitario mediatore della bibbia in Palestina. Filantropo eroico, originale, fatalista, cavalleresco, sprezzante le ricchezze, casto come le undicimila vergini, facilmente irritabile, doviziosamente dotato di acuità e d'intuito, di una volontà ferrea, di sentimento religioso profondo con t

zia l'opera a cui si accinge; ma Gordon ha fede nella sua stella e nella sua energia, e continua la strada accompagnato soltanto dal tenente colonnello Stewart e da alcuni servi. (1) Egli ha seco un sacco di proclami ed un milione di franchi, e lungo il tragitto distribuisce gli uni e gli altri agli scheik che convoca man mano sul suo passaggio.

Ad assicurare l'obbedienza della Nubia e la strada Berber-Suakim, Cherit pascià, con savio consiglio, aveva poco prima nominato governatore di Berber, creandolo pascià, Hussein bey Kalifa, capo della gran tribù degli Ababde, la quale si stende da Keneh a Berber. Era un utile ausiliario pel governo ed una ragguardevole forza sottratta all'insurrezione, e già parecchie centinaia di questi Beduini, armati ed equipaggiati per conto dell'Egitto, costituivano un primo corpo agli ordini di Mahmud bey, figlio al nuovo governatore. Gordon, anzichè ampliarlo, commise l'errore di sciogliere questo corpo immediatamente, ritenendolo inutile, mentre gli Ababde per la conoscenza dei luoghi, per le naturali attitudini e per le relazioni loro colle altre tribù della Nubia, avrebbero forse potuto rendere eminenti servigi alla causa del governo.

Intanto scrive lettere al Mahdi che non si degna di rispondergli, ed il 18 giunge a Kartum, d'onde poi chiede (10 Marzo) al governo egiziano che sia delegata all'antico negriero Zibehr pascià, l'autorità nominale del kedive, ch'ei ritiene sia necessario di ancora conservare nel Sudan.

Al suo arrivo nella piazza Gordon spande proclami ed arringa il popolo, il quale gli offre luminarie, lo acclama liberatore e si abbandona alle maggiori dimostrazioni di gioja. Era divenuto ad un tratto un secondo profeta; la sua presenza aveva in un subito assicurata la pace al Sudan, e le guarnigioni egiziane nulla più avevano a temere.

Questi fatti avevano sapore di leggenda, e tutta l'Europa che legge giornali plaudiva entusiastica all'uomo straordinario. Gordon era l'idolo del quarto d'ora, e tutti s'illudevano che egli senza esercito e senza erario, col solo fascino della sua persona e la potenza della sua volontà, potesse pervenire a sedare una insurrezione così vasta ed accanita, a conciliare interessi così opposti, a sciogliere una matassa così arruffata.

Questo universale concerto di ammirazioni incominciò però ad essere guasto da molte stonature, quando si seppe che nel rivolgere lettere al Mahdi, Gordon lo chiamava sultano del Kordofan, e che nei proclami ai Sudanesi permetteva loro il libero commercio degli schiavi.

(1) Gordon aveva condotto seco dall'Egitto Abl el Selakur, discendente diretto degli antichi sultani del Dar For, designandolo per riaffidargli il potere su quella regione onde paralizzare così l'azione del Mahdi. Ma giunto il candidato a Dongola, mancarongli i mezzi di trasporto ed il coraggio, e rinunziò all'impresa ritornandosene in Egitto.

Quest'ultima promessa specialmente, sollevò un visibilo di indignazioni e di sentimentali proteste, per parte di quelle persone, ed erano il maggior numero, che non conoscevano le condizioni sociali del Sudan, e le enormi difficoltà che, nella assuntasi impresa, trovavasi di fronte colui che del commercio degli schiavi era stato pochi anni prima il più terribile flagello.

Questi filantropi, questi umanitari le cui viscere, a quanto pare, si commovevano assai più per la sorte dei Negri d'Africa poveri ed inetti, che non per quella dei paria indiani poveri altrettanto ma produttori di cotone inglese, o per quella dei coloni irlandesi morenti di fame sui vasti feudi dei lords, non riflettevano che a Gordon, il quale andava solo soletto e non alla testa di un esercito, non doveva riuscire molto agevole il recarsi da Korosco a Kartum, senza propiziarsi in qualche modo le tribù disseminate sulla sua strada, l'attitudine delle quali era già allora malsicura. Queste timorate persone non riflettevano, che stante lo stato d'insurrezione del Sudan, la tratta ed il commercio degli schiavi vi esistevano di fatto in tutto il loro orrore, e che era atto di saggia politica di Gordon, quello di concedere ai Sudanesi ciò ch'egli non era in grado di togliere loro od impedire. Non riflettevano che la missione di Gordon essendo quella di provvedere allo sgombrò degli Europei e delle autorità e truppe egiziane dal Sudan, essa equivaleva alla più ampia conferma del commercio degli schiavi, poichè era chiaro ed ineluttabile che colla partenza di quelle autorità e di quelle truppe, nessuno più lo avrebbe impedito.

Sarebbe stato eminentemente risibile che Gordon avesse detto ai Sudanesi: « Io vengo a liberarvi da ogni soggezione straniera, ed a porre nelle vostre mani il governo di voi stessi. Badate però che, come fu già convenuto tra l'Egitto e l'Inghilterra, pel 1889 voi non dovete più avere schiavi. »

A questo riguardo Gordon scriveva il 17 Settembre nel suo giornale dell'assedio di Kartum: « Rido di gran cuore della veemente indignazione che deve eccitare la mia circolare sulla tratta, la quale non diceva che questo: « La convenzione del 1877, stipulante che il commercio degli schiavi sarà vietato a decorrere da quest'epoca, non sarà messa in vigore. » Penso che si sarà qualificata questa mia circolare, di patto coi demoni. Ciò è ben curioso, quando si pensa che dopo la nostra partenza, tutto questo paese diventerà un asilo di negrieri e di banditi. »

Intanto era giunta in Europa la notizia del disastro di Andar Teb, susseguita da quelle degli atti di Gordon (inconcepibili pei più) che a Kartum abbruciava i registri delle imposte arretrate, vuotava le prigioni, riduceva del cinquanta per cento le imposte, rivedeva i giudizi, stabiliva un ufficio pei reclami del popolo, proclamava ai Sudanesi essere egli in-

viato dalla graziosa regina per sottrarli al giogo egiziano, attribuiva pubblicamente al Mahdi il titolo di sultano del Kordolan, restituiva agli ulema gli antichi privilegi, dei quali erano stati spogliati dai precedenti governatori.

Non è a dire come questi fatti straordinari destassero inquietudine e stupore in Europa. La meraviglia divenne poi maggiore, quando si seppe che Gordon aveva chiesto al kedive la cooperazione di Zibehr pascià, allora trattenuto coattivamente a Cairo, del re dei negozianti di schiavi, del feroce negriero che colle sue razzie aveva quasi spopolato la regione del Bahr el Gazal accumulando grandissime ricchezze, di quel Zibehr il cui figlio Suleiman era stato preso e fucilato da Romolo Gessi dopo un aspra campagna.

Al suo arrivo a Cairo, Gordon era stato nominato governatore generale del Sudan. Il relativo firmano del kedive diceva: « Noi vi nominiamo col presente, governatore generale del Sudan, ed abbiamo piena confidenza che saprete realizzare le nostre intenzioni, col ristabilimento dell'ordine e della giustizia, e che assicurerete la pace e la prosperità del Sudan, mantenendo la sicurezza delle comunicazioni ».

Il governo inglese ratificava questa nomina come pure le istruzioni del governo egiziano a Gordon, le quali erano espresse nel seguente firmano:

A Sua Felicità l'Eccellente Gordon pascià.

« Voi sapete che l'oggetto della missione di V. E. al Sudan, è di operare l'evacuazione da questo paese delle nostre truppe e dei funzionari del governo che vi si trovano, come pure di assicurare l'arrivo in Egitto di quegli abitanti del Sudan che volessero trasferirvisi coi loro beni e le loro famiglie. Noi siamo certi che V. E. saprà prendere le misure necessarie per il compimento della sua missione.

« Dopo regolata questa faccenda, voi prenderete le disposizioni indispensabili, per istabilire in quelle provincie un governo forte che assicuri il mantenimento dell'ordine, e preservi la massa ignorante dalle calamità che precipiterebbero su di essa, se fossero abbandonate senza un capo.

« Ho piena confidenza nel vostro senno e nella vostra energia, per condurre a buon fine l'opera che vi è prescritta.

« 25 Gennaio 1884 »

Firmato e suggellato
« MEHEMET TEUFİK »

Gordon teneva quindi una missione dal suo governo volontariamente impigliatosi negli affari egizio-sudanesi, e col consenso inglese ne teneva un'altra dai poteri regolari del governo kediviale che era il governo legale. L'obbiettivo di queste due missioni era il medesimo; ma sorsero le divergenze quando si trattò di dover adottare i mezzi per raggiungerlo, e da esse il fallire della missione e lo spreco di migliaia di vite, quella compresa dell'illustre generale.

Le istruzioni del kedive lasciavano a Gordon la facoltà responsabile di « *prendere le misure necessarie — di prendere le disposizioni indispensabili* » per conseguire il risultato chiaramente determinato; ma delegate le prime illusioni, il generale si convinse, che fra tutte le misure quelle più *necessarie e più indispensabili* erano le militari, perchè senza che le popolazioni fossero rientrate nell'ordine, era impossibile ritirare in salvo i funzionari e le guarnigioni, e questa riduzione all'ordine occorreva imporla colla forza, poichè il Mahdi e le popolazioni non si arrendevano che a quella.

Onde poter compiere il suo mandato, egli chiese quindi 3000 uomini di truppe turche al soldo dell'Inghilterra. Nè tale domanda era fuor di ragione, dappoichè tutti riconoscevano come spettasse al governo inglese la maggior parte di responsabilità della disorganizzazione del Sudan e del sangue che vi si era sparso. (1) Lo stesso Lord Gladstone capo del Gabinetto, nella seduta del 4 Febbraio (1884) alla camera dei comuni, pronunciava queste parole: « I doveri del generale Gordon verso il nostro governo, sono superati da quelli della grande missione ch'egli tiene direttamente dal governo egiziano *sotto la piena responsabilità morale e politica del gabinetto britannico.* »

Appena il governo inglese, per la domanda di Gordon, vide il pericolo che correva di trovarsi impegnato militarmente o finanziariamente nel Sudan, ciò che allora ci voleva evitare, Gordon incominciò ad essere sconfessato. I giornali di Londra, e con essi i loro compari di Egitto, insinuarono che egli, abusando della sua posizione, voleva far

(1) In questo argomento, Gordon scriveva il 12 Settembre sul suo giornale dell'assedio: Quando si pensa all'enorme consumo di vite umane che si è fatto nel Sudan dal 1880, non si può a meno di voler male di morte a Sir Auckland Colvin, a Sir Edward Malet ed a Sir Charles Dilke, poichè è a questi tre uomini, i consiglieri del governo di S. M. in questo affare, che sono dovute tutte quelle calamità. Essi si sono imbarcati coi portatori di obbligazioni e non hanno più voluto intendere ragioni di sorta. Lasciando in Egitto Sir Auchland Colvin e sir Edward Malet, *** (a) si è fatto loro complice.

Gli avvenimenti hanno mostrato quello che valeva la loro politica. In grado minore il corrispondente del Times a Cairo è esso pure colpevole, poichè li ha sostenuti. La nostra nazione è onesta, ma i nostri diplomatici sono dei grulli e non hanno probità politica.

(a) Qui Gordon alludeva evidentemente a Lord Granville.

prevalere le sue idee personali e non quelle del governo da cui teneva il mandato; e lord Granville gli telegrafava: » Intraprendere delle spedizioni militari, eccede il tenore delle vostre istruzioni, ed è in contraddizione collo spirito pacifico della vostra missione al Sudan ».

Sebbene fosse manifestamente impossibile, senza l'uso della forza, conseguire lo sgombrò delle guarnigioni egiziane, tuttavia il gabinetto non ammetteva spese militari non solo per l'Inghilterra, ma, nell'interesse dei portatori di obbligazioni egiziane, non le ammetteva neppure per l'Egitto; e per derimere prontamente la quistione tagliando corto agli scrupoli, il Signor Egerton telegrafava il 17 Maggio a Gordon in nome di lord Granville: « Il piano primitivo di evacuazione del Sudan essendo stato abbandonato, ed il governo di S. M. non potendo autorizzare operazioni offensive, è ingiunto al generale Gordon di sommettere al governo, o di mettere in esecuzione immediatamente in caso di necessità, le misure necessarie per la sua partenza e per quella dei sudditi egiziani di Kartum che lo hanno fedelmente servito, tenendo soprattutto alla sua salute ed a quella degli altri sudditi inglesi. Egli è autorizzato ad usare largamente di ricompense in danaro e di promesse a sua discrezione; come per esempio, di fissare ai soldati egiziani di Kartum un tanto per testa per ogni persona condotta sana e salva a Korosco od in qualunque altro punto; oppure di retribuire le tribù delle vicinanze per farsi scortare. Il governo di S. M. presume che i Sudanesi di Kartum non corrano alcun pericolo. Se il generale Gordon ha inviato nei paesi degli agenti, egli è autorizzato a spendere il necessario per farli ritornare od ottenere la loro sicurezza. »

Il carattere generoso ed onesto di Gordon si ribellò a quella ingiunzione. La sua opera era già troppo inoltrata. Ei non poteva abbandonare alla vendetta del Mahdi, la vita dei funzionari di lontane regioni parte dei quali aveva egli stesso nominati, e quella dei componenti le guarnigioni, che solennemente aveva incuorati a persistere nella difesa e nel mantenersi fedeli avendo fiducia in lui « Oserei dunque, rispondeva al rappresentante inglese, fuggire così al cospetto del mondo, e voi come uomo d'onore potete consigliarmi una tale condotta? » Poi soggiungeva queste amare parole che contenevano la sintesi della situazione: « Forse si ha avuto torto di mandarmi qui, ma poichè la cosa è fatta, non mi rimane altra via a seguire che di compiere la mia impresa fino alla fine. » E da quel giorno agì in modo pressochè autonomo ed indipendente. Coll'approvazione del governo inglese, egli aveva accettata una missione da quello egiziano, e non poteva disertarla senza venir meno ai principi di umanità, al sentimento dell'amor proprio ed a quello del suo stesso onore.

Un istrumento più docile o meno scrupoloso avrebbe seguito i voleri del governo britannico; Gordon era vincolato dai precedenti di tutta la

sua vita. Vedremo in seguito come col solo scudo della sua energia e della incrollabile fede in se stesso, ei sapesse tener testa per lungo tempo ad immense difficoltà, e come il governo inglese dovesse poi venire nel concetto di lui, con sacrifici enormemente maggiori e con risultato negativo. Il progetto di conquistarsi il Sudan arrischiando pochi milioni ed un solo uomo, era ardito e degno dell'astuta politica inglese, ma andò fallito: e dopo aver poi sacrificati moltissimi milioni e moltissimi uomini, il Sudan non fu conquistato.





TERZO COMBATTIMENTO DI ANDAR TEB

(Vedi carta N. 6)

I clamori che avevano destato in una parte del pubblico inglese gli atti apparentemente inqualificabili di Gordon a Kartum, non avrebbero potuto indurre il governo a modificare in loro onore la politica ch'ei sembrava voler seguire relativamente alle cose del Sudan; ma la notizia della sconfitta di Andar Teb che lasciava la costa del Mar Rosso in balia della ribellione trionfante, e quella del conseguente concentramento delle forze di Osman Dekna attorno a Suakim, produssero un effetto più positivo. Suakim è il porto più importante del Mar Rosso, e si trova sulla grande strada dell'India. Questa città in mano ai ribelli avrebbe potuto costituire un pericolo per gl'interessi inglesi, e porgere pretesto d'intervento a qualche altra potenza europea in nome del ristabilimento dell'ordine. D'altra parte occorreva paralizzare gli effetti del recente trionfo della rivolta, il quale poteva suscitare qualche barlume di coscienza di se stessi nei musulmani dell'India. Fu quindi deciso che un corpo di truppe inglesi sbarcherebbe a Suakim, onde ridurre all'obbedienza i bellicosì Arabi rimasti incontrastati padroni del versante del Mar Rosso.

Ad affrettare i preparativi della divisita spedizione, concorse la notizia della caduta di Sinkat e di Tokar.

Il presidio di Sinkat già ridotto agli estremi prima della sconfitta di Baker lasciò ad Andar Teb, si trovava in condizioni disperate dopo

che quella sconfitta aveva distrutta per lui ogni speranza di soccorso. Erano stati mangiati i cammelli, i cavalli, i cani; la truppa non si cibava più che di foglie e moriva di fame.

Non rimanevano più che due partiti: o arrendersi, o tentare di aprirsi un varco colle armi fra i nemici. Nell'un caso o nell'altro non c'era da sperare pietà dagli Arabi. Teufik Bey scelse quello che gli era indicato dall'onore, e l'8 Febbraio (1884) dopo più di sei mesi di strenua difesa, smantellate le opere, fatta saltare la polveriera ed inchiodati i pezzi, scendeva dalla posizione alla testa dei suoi 400 soldati affamati, e trascinatisi appresso un migliaio di donne e di fanciulli votati all'eccidio.

I ribelli che informati dell'ardito proposito aspettavano gli Egiziani nella valle, non si tosto li scorsero furono loro sopra accanitamente; ma quelli deliberati a passare o morire, con uno sforzo supremo di cui pareva che i loro muscoli non dovessero più essere suscettibili, respinsero con vigore gli assalitori, ed a loro volta si precipitarono disperatamente alla baionetta su di essi. Avviluppati però tosto da forze soverchianti, vennero trucidati tutti fino all'ultimo in uno alle loro famiglie. Il prode avventuriero Teufik bey, acquistava in tal modo al suo nome i titoli alla reverenza di quanti professano culto pel sentimento del dovere e per le leggi dell'onore.

Nè sanguinosa nè gloriosa fu la caduta di Tokar, il cui presidio, già sobillato dagli emissari madhisti, sebbene disponesse tuttora di viveri e di munizioni, si arrese il giorno 18 ai seguaci di Osman Dekna, facendo causa comune con essi, dietro iniziativa del governatore Makaivi effendi, antico compagno di Arabi pascià, e dell'aiutante maggiore Jacub effendi.

Osman Dekna acquistava così nuove armi da fuoco e munizioni, e limitava al vacillante possesso di Suakim la potenza del governo egiziano in quella parte del Mar Rosso.

Appena avvenuta la sconfitta di Andar Teb, l'ammiraglio Hewett, comandante le forze navali britanniche nel Mar Rosso, sbarcati parte dei suoi marinai a Suakim, vi aveva assunto il comando, proclamando lo stato d'assedio, e disponendo alcune navi di guisa che potessero concorrere alla difesa della città.

Intanto dalle guarnigioni dell'Egitto e dalle stazioni inglesi del mediterraneo, erano diretti a Suakim i vari reparti e servizi designati a formare il corpo d'operazioni, il cui comando veniva affidato al tenente generale Graham, il quale giunse nella piazza il giorno 19 Febbraio. Questo concentramento, compiutosi con singolare celerità (1) era già ultimato

(1) In questo concentramento il vapore Neera, col 19. mo ussari, investì in uno scoglio e fu abbandonato con parecchi quadrupedi e materiali. Un altro trasporto con materiali pure investì e fu salvato con estrema fatica. Tre legni da guerra inoltre incagliarono nei banchi coralligeni, ricevendone avarie.

verso la fine del mese, ed il generale Graham ebbe così a disposizione a Suakim e Trinkitat, le seguenti truppe :

Due brigate di fanteria	Uomini 3400
Una brigata di cavalleria	850
14 pezzi d'artiglieria (1)	200 (metà egiziani)
Un distaccamento del genio . . .	200
Un distaccamento di sanità . . .	200
Una brigata navale	350 con 2 pezzi e 6 mitragliere

In tutto 5000 uomini circa con 16 pezzi, 6 mitragliere, 700 cammelli, 300 muli.

In queste regioni nelle quali la scarsità dell'acqua è fattore negativo che s'impone in qualunque operazione militare di qualche momento, i combattimenti avvengono quasi sempre in vicinanza dei pozzi, poichè ivi soltanto, corpi di truppa alquanto considerevoli, possono raccogliersi e sostare. E fu appunto presso le fontane di Andar Teb (strada per Tokar) che Graham, come prima Baker, si propose di battere il nemico. La scelta probabilmente fu determinata da ciò, che l'impresa si presentava ivi più agevole per minori difficoltà logistiche e topografiche, e che la rioccupazione di Tokar avrebbe paralizzato l'impressione sfavorevole prodotta dalla recente caduta di quel posto militare.

L'intervento degli Inglesi non aveva affatto intimoriti gl'insorti, che anzi, quasi ogni notte, questi si avvicinavano a Suakim destandovi allarmi ed attaccando gli avamposti e le opere; ma ebbe però per effetto di rialzare il coraggio delle tribù rimaste fedeli al governo, per cui avvennero parziali combattimenti fra queste e quelle ribelli.

In quel torno Osman Dekna ricevette ragguardevoli rinforzi di combattenti dallo scheik Ahmed Berudi.

Concentrate le sue forze a Trinkitat, il generale inglese aveva deciso di attaccare il nemico il giorno 28 (Febbraio 1884) per cui fino dal 27 fece occupare il forte Baker al di là della palude; ma poi dilazionò l'attacco fino al giorno 29. Questa dilazione, ignorata dai corrispondenti rimasti a Suakim, non impedì loro di commovere l'Europa, telegrafando ai rispettivi giornali fino dalla sera del 28, i toccanti particolari della battaglia che non dovea combattersi che l'indomani.

Nei giorni 26. 27. 28 Graham aveva inviato successivi parlamentari al campo dei ribelli, consigliando prima ed intimando poscia a questi di ritirarsi, internandosi nei monti ove non sarebbero stati molestati; ma

(1) Due di bronzo, rigati, da m. 84, portati da Cairo ed incavalcati su affusti da montagna in legno, che per l'applicazione di una timonella furono resi atti a venir trainati a braccia; otto da 7 libbre, forniti dalla marina ed incavalcati su affusti come i precedenti; quattro Krupp, forniti pure dalla marina, con avantreni ed affusti. Il traino era a cammelli. Gli artiglieri egiziani servivano da conducenti, e nelle prestazioni di fatica.

il capo degli Arabi al primo messo rispose collo sprezzo, agli altri non rispose affatto.

L'insuccesso di queste trattative diplomatiche non afflisse però soverchiamente l'avveduto generale, che mediante l'invio dei parlamentari, aveva raggiunto l'intento di raccogliere informazioni sulle forze dei ribelli, sulla posizione da essi occupata e sulle opere che l'afforzavano; e di tali informazioni si valse proficuamente nel disporre l'attacco.

Alle 8 1/2 ant. del giorno 29, lasciato un presidio con artiglieria al forte Baker e qualche altra truppa nei trinceramenti di Trinkitat, egli mosse con due brigate di fanteria, la brigata navale con sei mitragliere, due batterie a cammelli (8 pezzi) ed alcuni squadroni, (3850 uomini in tutto) ad attaccare il nemico che forte di circa 10,000 combattenti, in parte armati di recente con fucili Remington, occupava le alture di Andar Teb ove avea costrutti due fortini muniti di artiglieria.

Il fatto che 25 giorni prima il corpo di Baker era stato quasi distrutto sullo stesso luogo, da un intrepido avversario a lui inferiore di numero e d'armamento, precisamente, volevasi, perchè gli Egiziani sorpresi non erano riusciti a formarsi in quadrato, aveva suggerito al comandante inglese di ordinare le sue truppe in un gran quadrato di fanteria, contenente nel seno lo stato maggiore, le ambulanze e tutte le impedimenta. La cavalleria era spiegata a ventaglio alquanto avanti sul fronte. L'artiglieria marciava in colonna per pezzo esteriormente ed immediata ai due fianchi del quadrato, trascinata a braccia dagli artiglieri, mentre i suoi cammelli camminavano nell'interno prossimamente ai pezzi.

Il terreno, alquanto melmoso ed a gerbidi e sparso di cespugli, essendo sdruciolevole, sul principio la marcia in tale ordinanza riuscì assai faticosa. Dopo breve tempo si mostrarono alcuni gruppi di esploratori nemici che vennero facilmente fuggiti, ed il quadrato proseguì la marcia verso sud, attraversando il campo di battaglia che era stato recentemente così funesto al corpo di Baker pascià, e sul quale giaceano ancora insepolti mucchi di cadaveri.

Alle 10 1/2 ant. furono in vista le posizioni nemiche, ed il quadrato piegò alquanto a destra prendendo la direzione di sud-ovest. Una delle batterie fu trasferita nell'interno dietro il lato di testa, e l'altra, disposta con due pezzi esternamente ad ognuno dei due angoli posteriori.

La posizione occupata dagli Arabi consisteva in due alture parallele a dorso pianeggiante, che presentavano ognuna un fronte a nord, ed erano separate da un khor stretto ed abbastanza profondo, contenente le otto fontane. L'altura di destra (est) a pendio più ripido dell'altra, conteneva nel suo versante sud-orientale il grosso villaggio che non poteva essere scorto dagl'inglesi procedenti da nord. Alla sommità di detta altura era stabilita una batteria di quattro pezzi, con azione sui fronti nordico ed orientale della intera posizione,

Un'altra batteria di 3 pezzi era stabilita su di un piccolo poggio esistente immediato a sud ovest dell'altura di sinistra (ovest), della quale fiancheggiava tutto il versante occidentale. Tali batterie costrutte con sacchi e barili di sabbia e con fascine, erano armate con cannoni egiziani Krupp, e con cannoni rigati di bronzo ad avancarica, da cm. 8. Durante il combattimento gli Arabi fecero uso altresì di mitragliere Gatling, e di tubi da racchette. Tutti i versanti della posizione, ad eccezione di quello sud, erano cosparsi di buche da tiratori per 2-12 individui. Tali buche scavate dietro ai cespugli, non potevano essere scorte se non quando vi si era sopra.

Mentre il quadrato continuava ad avanzare obbliquando verso destra (ovest), la batteria più avanzata dei Sudanesi aveva aperto il fuoco su di esso, ma senza effetto a cagione della sensibile distanza. Nè miglior presa ebbe sugli Inglesi il vivissimo fuoco di fucileria di cui furono fatti segno dal versante parallelo alla loro direzione di marcia. Essi continuarono ad avanzare senza rispondervi, come per qualche tempo non risposero neppure al fuoco della batteria arretrata di sinistra, che opportunamente era pure stato iniziato (ore 11.20).

Il quadrato era giunto all'altezza di quest'ultima batteria, ed alle 11.40 l'aveva oltrepassata, quando ricevette il comando di girare a sinistra (sud) mentre la batteria di testa ne usciva, ed, ausiliata dalle mitragliere della marina, imprendeva a battere d'infilata e quasi di rovescio prima a granate e poscia a shrapnels, l'opera nemica alla distanza di 780 metri.

Compiuto il cambiamento di direzione il quadrato avanzò alquanto indi si gettò a terra, e tutti gli otto pezzi vennero a schierarsi innanzi al suo lato di testa.

Seguì poscia un avvicendamento di brevi avanzate e di soste, mediante le quali il quadrato volta a volta guadagnava terreno, poi si gettava a terra e vi rimaneva mentre l'artiglieria batteva le opere nemiche, e quindi imprendeva una avanzata successiva; di guisa che con questo procedere fermo e cautelato, pervenne senza gravi perdite a circa 550 metri dall'opera di sinistra, i cui pezzi incominciarono a tirare a metraglia favoriti dall'andamento del terreno, che dalla batteria degradava scoperto a mò di spalto verso gli assalitori.

L'avanzare degli Inglesi non era però incontrastato. Il maggiore F. T. Loyd, comandante le due batterie inglesi, nel suo rapporto ufficiale su quel fatto d'armi, si esprime a questo riguardo come segue:

* i nemici numerosissimi attaccarono ripetutamente il quadrato, *
* sia in gruppi di forza variabile da 3 a 30 uomini, sia perfino individual- *
* mente. Essi avanzavano fino a pochi metri dalle linee inglesi prima di *
* farsi fucilare, e qualche volta arrivavano ad impegnare la lotta ad arma *
* bianca. La metraglia li sfracellava continuamente, ma questo non ar-

« restava la temerità dei sopravvenienti. Più d'una volta essi giunsero fra i pezzi: uno d'essi fu ucciso da un servente con un calcatojo; un altro venne buttato a terra gettandogli sul capo una scatola a metraglia che si stava per introdurre nel pezzo; un terzo fu ucciso con un colpo di revolver sparatogli proprio a bruciapelo.

Se questa indomita bravura anzichè venir sprecata con assalti parziali ed inani, fosse stata utilizzata con assalti a massa, ben altrimenti arduo sarebbe stato il compito degli Inglesi.

Poco dopo mezzo giorno la batteria nemica di sinistra era ridotta al silenzio ed occupata dagli Inglesi, ed i suoi pezzi, serviti dagli artiglieri di marina, erano tosto volti contro il rovescio della batteria avanzata.

Intanto il quadrato per sviluppare maggior fuoco sulla fronte, aveva prolungati i suoi lati di testa e di coda, riducendo proporzionalmente i due laterali, e formando così un parallelogrammo di cui uno dei lati maggiori era volto al nemico. Una casa in muratura ad un piano trovavasi a 180 m. a nord della conquistata batteria, ed una grossa caldaja in ferro esisteva a 30 m. a destra di quella. Da ambedue questi ripari numerosi tiratori nemici tempestarono di proiettili il quadrato cagionandogli sensibile molestia. Fu d'uopo che le batterie con tiri a granata ed a shrapnels distruggero quelle difese, e con esse gli Arabi che le occupavano, i quali anzichè abbandonarle preferirono lasciarvi la vita.

Condotta facilmente a termine quella breve operazione, l'artiglieria inglese rivolse il fuoco contro le masse dei ribelli, che presentavano ampi e prossimi bersagli innanzi al villaggio e sulla batteria di destra di cui erano tuttora padroni; e quando parve ch'esso avesse sufficientemente preparato l'assalto di quelle ultime posizioni, e che i Beduini quasi passivamente esposti al suo fuoco micidiale, al quale non potevano rispondere che con scarsi e male impiegati fucili, dovessero essere abbastanza scossi, la fanteria spiegatasi mosse all'assalto. A quell'atto rispose un urlo di gioia dei ribelli, che immediatamente con impeto cieco si slanciarono sui loro assalitori. Questi però si erano tosto fermati, e coi loro fuochi ben diretti gli distruggevano man mano prima che giungessero a portata di picca. Fino alle 2 1/4 pom. durò quella pugna accanita. Gli Inglesi rimasero padroni della posizione principale e del villaggio, ed i seguaci di Osman Dekna volsero in ritirata su Tokar. La cavalleria iniziò tosto l'inseguimento ma non poté cambiare la loro ritirata in fuga, chè essi sgombravano lentamente, utilizzando le accidentalità del terreno per mostrare opportunamente la fronte ed eseguire vigorosi ritorni offensivi.

L'inseguimento però non fu nè vivo nè prolungato, poichè il generale Graham raccolse e riordinò tosto le truppe sulla posizione onde pernottarvi, e vi si circondò di trinceramenti, circostanza questa che suona elogio pe'suoi avversari, e dimostra come egli stesso ritenesse di averli vinti ma non disfatti.

Relativamente a questo inseguimento giova notare che il poco effetto da esso ottenuto fu dovuto in parte al fatto, che le cariche essendo state eseguite su terreno difficile, nè derivò l'allargamento tra le file degli squadroni, e questa deficienza di compattezza diminuì la forza d'urto necessaria a determinare la prevalenza, su di un nemico le cui attitudini erano così singolari. A ciò si aggiunga, che la sciabola dei cavalleggeri si palesò poco efficace contro la lancia degli Arabi, ai quali non cagionò che perdite lievissime. Questi anzichè lasciarsi intimorire dall'uragano di cavalli che precipitava loro addosso, lo aspettavano di piè fermo, subivano l'urto insinuandosi negl' intervalli fra i cavalli, e gettandosi poscia a terra evitavano la punta delle sciabole industriandosi di tagliare i garretti ai quadrupedi.

Dopo questa esperienza una parte dei cavalleggeri venne armata con lance tolte agli Arabi.

Le perdite inglesi sommarono a 28 morti, 142 feriti, 20 dispersi (1). Poche in ragione della durata e tenacità del combattimento. Quelle degli Arabi furono gravi in uomini (circa 900), ed essi lasciarono inoltre nelle mani dell'avversario i sette pezzi che guernivano le opere, una metragliera Gatling, un cavalletto da racchette.

Ogni fantaccino inglese portava con se cento cartucce invece delle settanta regolamentari. I reparti più impegnati ebbero un consumo di cinquanta cartucce per individuo.

L'artiglieria inglese aveva sparato 61 shrapnels, 31 granate, 25 scatole a metraglia; 117 colpi in tutto.

Il mattino seguente (1. Marzo 1884) lasciato un presidio al trinceramento di Andar Teb, Graham mosse alle ore 10 col rimanente delle truppe su Tokar, ove giunse verso le 4 pom. dopo di aver respinto un cenno di attacco d'un drappello d'insorti, che aveva tentato impedirgli l'accesso all'altipiano. La marcia fu estremamente faticosa per l'eccessivo caldo, ma le truppe trassero poi ristoro dalle abbondanti fontane che trovarono dentro e presso al villaggio. Le difese di Tokar consistevano in una cinta di trinceramenti che collegava le varie costruzioni del perimetro, ed il cui fosso, profondo m. 2,30, era tagliato nella creta secca a pareti verticali. Gli Inglesi vi furono accolti benevolmente dagli abitanti, molti dei quali sventolavano bandiere in segno di gioja e baciavano le mani agli ufficiali.

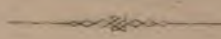
(1) Il già citato rapporto del maggiore F. T. Lloyd, contiene la seguente osservazione relativa al servizio dei cammelli dell'artiglieria: « . . . un' accurata rivista fece constatare che a 10 cammelli, su 78, erano impossibilitati alle marce, per grandi vesciche formatesi sulle anche; « sembra che presso ad una delle ultime coste di questi quadrupedi vi sia la sede degli umori che riempiono tali larghe e profonde vesciche, prodotte per attrito coi basti, e, da quanto pare, è difficile disporre i basti in modo da prevenire quelle lacerature. » Quei cammelli avevano prestato servizio per 4 giorni.

La truppa bivaccò formata in quadrato a 500 m. dal villaggio, ed il giorno seguente (2 Marzo) fece ritorno ad Andar Teb inviando però un distaccamento con artiglieria al vicino villaggio di Debbeh, ove per referenze constava esistere armi e munizioni. Vi furono infatti rinvenuti: 1 cannone di bronzo, 1 mitragliera Gatling, 1500 fucili Remington e 40 cofani con 40000 cartucce. Vennero seppellite le munizioni ed inviate le armi ad Andar Teb. Il distaccamento pernottò nuovamente a Tokar, ed il giorno 3 ne ripartì direttamente per Trinkitat ove giunse alle 4 pom. percorrendo 26 km. in ore 8 3/4.

Anche il resto del corpo, lasciato il 3 Marzo Andar Teb dopo di avervi inumati i cadaveri, giunse nella giornata a Trinkitat. Ivi una parte rimase di presidio, ed il rimanente prese imbarco per Suakim, ove in quei pochi giorni di assenza degl'Inglese le truppe negre si erano ammutinate, venendo a stento disarmate e rinchiusse nelle caserme per opera delle scarse truppe di marina, senza che i numerosi seguaci di Osman Dekna che si trovavano nei dintorni, dessero segno di vita profittando di quella favorevole occasione per tentare un colpo di mano sulla piazza.

Due giorni dopo, i ribeli occupavano nuovamente Tokar ed Andar Teb, e scorrazzavano attorno a Trinkitat.

Gli effetti della vittoria inglese erano quindi rimasti, e limitatamente, morali, e non corrispondenti ai sacrifici di sangue e di danaro che avea loro costato.



COMBATTIMENTO DI TAHAMAI

(Vedi carta N. 9)

Il prestigio del governo, moribondo in tutto il Sudan, fu momentaneamente rinvigorito dalla vittoria degl' Inglesi ad Andar Teb, siccome quella che porgeva adito a sperare, dopo sì dure prove, fosse l'inizio di un rivolgimento della fortuna, come spesso avviene degli umani eventi.

Quella vittoria però non aveva punto abbattuto gli spiriti della ribellione, la quale dal fanatismo religioso, dalla fierazza dei combattenti, dalla costanza e sagacia del capitano, traeva fiamma, ardore e fede.

Osman Dekna con 8000 seguaci teneva campo a Tahamai, 25 km. a sud-ovest della piazza, sul limitare del deserto litoraneo.

Questa località deriva qualche importanza dalla sua prossimità a Suakim, dall'essere collegata ad una delle due strade per Kassala, e più specialmente da alquanta acqua corrente che, secondo vuolsi, emerge ivi dal sabbioneto, e non è riassorbita che dopo un corso di 90-180 metri secondo la stagione.

Il campo degli Arabi era situato entro alcuni avallamenti sabbiosi esistenti fra le roccie, 800 metri dietro al khor Ghuob, che ivi ha forma di esteso e profondo burrone sviluppantesi in direzione generale est-ovest, largo 3-400 metri, a scarpe rocciose e molto ripide, a fondo sabbioso.

Era poco probabile che il capo beduino venisse ad offrire battaglia agl' Inglesi sotto le opere di Suakim, ed era invece naturale che se questi volevano batterlo dovessero scomodarsi ad andarlo a cercare nella sua

La truppa bivaccò for-
giorno seguente (9°)
distaccamento c
renze constava
cannone di br
con 40000 ca
Andar Tel
3ne ripar
26 km.

Ar
inum
di r
gio
a

COMBATTIMENTO DI TAHAMAI
Il giorno 11 del presente mese si ebbe appunto il generale Graham,
che aveva fatto parte della spedizione del generale Baker, sita sulla strada per
Baker, sita sulla strada per
Esse constavano di 4030 uomini
mitragliere Gatling e Gardner e tre bat-
a 9 libbre, a muli, il cui personale era
Bombay diretto all'Inghilterra, ed i cui
forniti dalla marina a Suakim. Ogni fantac-
invece delle 70 regolamentari, ed
di 100 cartucce invece delle 70 regolamentari, ed
di 12 granate, 48 shrapnels e 15 scatole a mitraglia.
(12 Marzo) lasciati nella zeriba due pezzi e due
per ogni pezzo.
per ogni evento un appoggio sulla linea di
durante la marcia, eseguita in terreno
coperto da frequentissimi gruppi di cespugli,
che il nemico occu-
avendo ricevuto avviso dalla cavalleria esplorante, che il nemico occu-
pava con forze considerevoli un colle roccioso al di qua (nord) del bur-
rone, e che altre maggiori forze si vedevano scaglionate sulle alture
di là (sud) dell'ostacolo, diresse la colonna a quella volta.

Giunto alla 5 pom. a 4 km dal burrone, respinse con alcuni colpi
campane una massa nemica che accennava di voler avanzare, e quin-
pose campo sul rovescio di un altura trincerandosi.

Durante la notte gli Arabi sprecarono una grande quantità di mun-
zioni, sparando fuochi a salve sulla zeriba e costringendo gl'Inglesi
spegnere i fuochi accesi per ripararsi dal freddo. Questi spari continu-
rono fino all'alba, ferendo qualche cammello e togliendo agl'Inglesi di pote-
riposare.

Il mattino seguente (13 Marzo 1884) Graham uscito dalla zeriba fec-
le disposizioni per attaccare il nemico.

L'esperienza fatta nel combattimento di pochi giorni innanzi aveva
reso manifesto agl'Inglesi, che col rapido tiro delle attuali armi, il fun-
che ricinge momentaneamente le fronti dei quadrati, toglie talvolta
scorgere quello che succede all'intorno, il che può favorire l'irruzione
essi di arditi drappelli nemici, ed il fatto, ripetutosi anteriormente nel
Sudan, di quadrati rotti dall'audacia disperata dei Mahdisti, suggerì
generale Graham la formazione di quadrati doppi, o pieni che dir si vo-
gliano. Egli dispose pertanto le due brigate in due distinti quadra-
ognuno dei quali ne conteneva un altro interno più piccolo, a guisa
ridotta o cittadella, i cui lati distavano da quelli del maggiore, lo spaz-
necessario per eseguire una seconda difesa interna, contro avversari che
fossero riusciti a penetrare rompendo uno dei lati del quadrato esteri-

Alle 8 ant. fu iniziata la marcia in avanti (verso sud) dei quadrati, per scaglioni dalla sinistra con intervallo di 300 m. Con quello formato dalla 2da brigata (sinistra) marciava esternamente, come ad Andar Teb, la batteria da 9 libbre; con quello formato dalla 1ma Brigata (destra) marciavano i 6 pezzi da 7 libbre. Il terreno era roccioso, sensibilmente ondulato e sparso di alti cespugli. I pezzi delle batterie a cammelli erano trascinati a braccia.

La 2da brigata precedeva di 15 minuti la prima, e si trovò quindi più presto a contatto con drappelli nemici, che in breve l'avvolsero completamente, per cui dovette marciare combattendo. I pezzi vennero tosto incastrati nei lati del quadrato, ed attivarono il fuoco successivamente ad ogni fermata del medesimo, il quale sebbene a disagio continuò ad avanzare respingendo gli assalti insistenti, furiosi, simultanei su più lati.

Con quell'alternarsi di avanzate e di soste, il quadrato era giunto assai presso al burrone in cui stavano appiattate le masse dei Beduini, ed il suo comandante ritenuto il momento opportuno per sviluppare una maggiore linea di fuoco e procedere all'assalto, ne ordinò lo spiegamento. Ma gli Arabi usciti in grosse torme dal burrone lo colsero in flagrante atto di manovra assaltando vigorosamente; nè valse a trattenerli il rapido fuoco dei reparti già spiegati, chè il tratto di terreno intercidente era troppo breve. Essi gettaronsi sulle baionette con somma bravura, e dopo una mischia furiosa e disordinata costrinsero gli Inglesi a retrocedere scompaginati abbandonando le artiglierie. La fanteria di marina subì gravi perdite per difendere le mitragliere, ed infine dovette essa pure abbandonarle, non potendo trascinarle seco per la deficienza di mobilità di tali armi. Assalite ripetutamente di fronte, queste mitragliere avevano respinto col loro fuoco gli assalti, ma gli Arabi avendole poi attaccate di fianco, esse, abbandonate dalla fanteria, non poterono più fare alcuna difesa e caddero nelle mani del nemico.

Mentre la massa inglese disordinata si ritirava fronteggiando alla meglio gli Arabi col fuoco, uno squadrone si recò celeramente sul fianco sinistro di essa, ed appiedatosi aiutò sensibilmente col suo fuoco la ritirata delle fanterie. A proteggere più efficacemente la ritirata, concorse in buon punto l'artiglieria della 1ma Brigata, due pezzi della quale avanzatisi opportunamente sulla destra delle truppe battute, spazzarono col loro fuoco il terreno fra queste ed il burrone, e costrinsero il nemico a desistere dall'inseguimento.

Mentre la 2da Brigata, sostenuto con avversa fortuna il primo urto, si ritirava sconnessa per le vicende del combattimento, e già stanca per aver combattuto marciando in così complicata formazione e sotto un sole cocente, avanzava a sua volta sulla destra il quadrato della 1ma Brigata.

Il parziale successo dei ribelli fu tosto paralizzato dal fermo conte-

gno delle nuove truppe, e specialmente dall'opera intelligente dell'artiglieria, per cui anche la 2da Brigata riordinatasi prontamente, ritornò compostamente al nemico formata in ordine normale di combattimento.

Gli Arabi avanzandosi al coperto dei molti cespugli alti da m. 2 a m. 3,50, reiteravano i tentativi di assalto, poco giovandosi del fuoco e più tentando di venirne ai ferri; il combattimento era divenuto generale, e ripetutamente torme di audaci Beduini erano fucilati ai piedi del quadrato e delle schiere.

Qualche cannone esaurite le scatole a metraglia, sparò cogli shrapnels rovesciati, ottenendo a brevi gittate efficaci risultati. Ai drappelli dispersi o distrutti dal fuoco inglese, altri che stavano appiattati nel burrone incessantemente se ne sostituivano.

Anche in questa circostanza, come ad Andar Teb, mancò negli Arabi il concetto dell'attacco simultaneo con tutte le forze su dati punti. Essi sprecarono il loro eroismo ammirabile, in successivi sforzi parziali che difficilmente potevano approdare ad altro che al finale esaurimento.

La 2da Brigata riuscì a riprendere i propri cannoni e le mitragliere non senza fiero contrasto e non senza gravi perdite, ed infine dopo varia vicenda, verso le ore 10 1/2 ant. gli Arabi ripassavano il burrone inghiottiti dagli Inglesi, i quali guadagnato il ciglio opposto, ove con grande stento erano riusciti a trascinare le artiglierie, li ricacciarono fino oltre gli accampamenti. Questi però fosse la stanchezza delle truppe, la sconfitta eccessiva, od altro il motivo, non vennero assaliti dai vincitori.

Le copiose fontane trovate nel burrone tornarono sommamente preziose alle estenuate truppe. Il caldo in quei giorni era già molto intenso.

Le perdite degli Inglesi sommarono a 91 morti e 111 feriti. Quelle dei ribelli ascesero a 2400 individui morti o feriti; il quinto della forza totale.

I reparti inglesi maggiormente impegnati consumarono 50 cartucce per individuo. La batteria da 9 libbre sparò 103 shrapnels, 34 granate, 45 scatole a metraglia, ed ebbe un pezzo messo fuori servizio per rottura di un asse. Gli affusti di marina di questa batteria, erano stati frettolosamente adattati con ripieghi al servizio da campagna. I 6 pezzi a cammelli (da 7 libbre), cioè quelli caduti temporariamente in mano al nemico, spararono in complesso 53 shrapnels, 34 granate e 45 scatole a metraglia.

Nel quadrato che andò rotto, il fuoco di fucileria fu violento, disordinato e mal diretto, mentre per contro nel quadrato della 1ma brigata fu disciplinato ed efficace, e concorse alla salvezza della 2da brigata.

L'indomani (14 Marzo) lasciata nuovamente la zeriba, le truppe ritornarono sul campo di battaglia, e presa posizione a cavaliere del burrone, fu inviata la cavalleria a distruggere il campo di Osman Dekna,

operazione questa che fu compiuta coll'incendio, sotto il fuoco incessante di drappelli nemici che occupavano tuttora le alture circostanti. Nel campo fu trovata una gran quantità di munizioni e molto grano, e venne il tutto distrutto. I bestiami però erano già stati condotti in salvo nell'interno dei monti. Senza la sospensione dell'inseguimento del giorno precedente, probabilmente sarebbero caduti nelle mani degl'Inglesi, ciò che avrebbe costituito il maggior danno pei ribelli.

Nella stessa giornata gl'Inglesi fecero ritorno alla zeriba di Baker, d'onde il giorno 15 si restituirono a Suakim.

Questo secondo colpo recato al capo beduino, dovea per forza, almeno momentaneamente, fiaccarne la baldanza e scemarne il prestigio. Le perdite da lui subite, che ammontavano al quarto delle sue forze, avevano sensibilmente scoraggiato i suoi seguaci scuotendone la fede nella loro invincibilità, tanto più che erano caduti parecchi fra i migliori capi.

La distruzione delle provviste di grano, rendeva pel momento assai difficile il vettovagliamento dei ribelli, e molti di essi ritornavano ai loro villaggi. Varie tribù di Amrar e Bisciarini stanche di quello stato di guerra, teso l'orecchio compiacente alle proposte del governo, abbandonavano la causa di Osman Dekna, e correvano a Suakim a porre i loro armenti sotto la protezione dei forti. Altre, che a suono di sterline si erano serbate sempre fedeli, riprendevano ardire, e per provare la loro devozione, facevano a proprio vantaggio razzie di bestiame sulle tribù ribelli. In breve il sobborgo di El Ghaf dovette allargare il suo perimetro e vide considerevolmente aumentata la popolazione. Pareva che sul versante del Mar Rosso gli eventi incominciassero finalmente a volgere favorevoli al governo. Mai come in quel momento, si sarebbe presentata un'occasione così propizia per marciare su Berber e tendere la mano a Kartum. La repressione della rivolta e la pacificazione del Sudan, erano ancora in quel momento due propositi possibili. Ma occorreva affrettarsi ad afferrare l'occasione.

Il generale Graham pose una taglia di 1000 sterline sul capo di Osman Dekna, ma quella misura essendo stata disapprovata dal governo inglese dovette revocarla.

Il giorno 21 (Marzo 1884) un distaccamento di fanteria ed artiglieria occupava i pozzi di Handub, a nord-ovest di Suakim, prima tappa sulla via per Berber, e vi si afforzava con una zeriba, venendo poscia sotto il giorno 25 da un corpo di cavalleria.

Si era costrutta nel deserto un'altra zeriba a 16 km. da Suakim sulla strada per Tamanib (sud-ovest) ed il giorno 25 veniva occupata dal grosso delle truppe di Suakim non che dal primitivo distaccamento di Handub che vi giunse per la via di Hashine, premendo al generale di fare una punta fino a Tamanib onde rendersi conto delle condizioni ed attitudini

del nemico. Il 26 queste truppe, lasciata la zeriba presidiata, mossero verso Tamanib. Il calore era intenso, e dopo aver percorso 11 km. fra alture rocciose dove non incontrarono che rari e piccoli gruppi di nemici e nessuna fontana, esse ritornarono ai terreni pianeggianti, e vi fecero sosta per la giornata, trincerandosi in una zeriba 7 km. a sud ovest della precedente.

Il giorno seguente (27), all'alba le truppe ripresero la marcia. Il terreno a fondo molle e sabbioso era sparso di affioramenti rocciosi, e tagliato in ogni senso da burroni asprissimi.

In questa marcia molti soldati rimasero addietro affranti dall'eccessivo caldo, e non pochi furono colpiti da insolazione. La cavalleria dovette appiedare assai sovente per condurre i cavalli a mano, e l'artiglieria ebbe d'uopo di ricorrere a tutti i ripieghi per tener piede alla fanteria e superare difficili passi. Alcuni gruppi non numerosi di nemici vennero fuggiti con pochi shrapnels, ed infine alle 11 ant. il corpo giunse a Tamanib, ove l'acqua abbondante porse ristoro alle sofferenze non lievi della marcia.

Dopo incendiato il villaggio gl'Inglesi ripresero alle 3 pom. la via per la zeriba da essi abbandonata il mattino, ed il giorno seguente da questa si ridussero nuovamente a Suakim con una sola marcia. Durante queste operazioni le truppe soffrirono sensibilmente pel dardeggiare del sole al quale non trovavano riparo, essendo esse sprovviste di tende, che erano state lasciate a Suakim nell'intento di alleggerire il soldato e diminuire le impedimenta.

Altre ricognizioni di minor importanza erano eseguite in diverse direzioni, e dal complesso risultava che gli avanzi delle forze nemiche si erano sciolti od internati, rinunziando per allora a qualunque azione.

Era appunto in quei giorni che Gordon da Kartum chiedeva aiuto di truppe al governo inglese, poichè dopo i disastri di Baker ed Hicks non c'era più da fare alcun assegnamento sul valore delle truppe egiziane; ma le esigenze di una politica tenebrosa ed incerta, indussero il governo a rifiutarlo.

Il 4 Marzo Sir E. Baring telegratava a Lord Granville: « Il generale Gordon ed il colonnello Stewart insistono sulla necessità di una spedizione da Suakim a Berber, per assicurare il successo della loro attuale intrapresa Non posso annuire al loro desiderio. » E poscia il 12 Marzo: « Il generale Gordon ha insistito a più riprese per l'invio a Uadi Halfa di 200 soldati inglesi. D'accordo colle autorità militari, ho creduto inopportuno di accedere a tale domanda. »

Già prima del combattimento di Tahamai, il generale Herbert Stewart coi generali Buller e Graham, avevano diligentemente studiato il problema di far marciare delle truppe da Suakim a Berber, onde aprire

le comunicazioni fra le due città e dare la mano a Gordon. Scelta delle truppe, approvvigionamenti, equipaggiamento, itinerario, cavalli disponibili, tutti gli elementi del problema erano stati presi in esame, ed il risultato di questi studi fu un progetto concreto di avviare a Berber uno o più scaglioni di 500 cavalieri ciascuno (fanteria esclusa), ad intervallo di due giorni almeno. Si era acquistata la convinzione che i pozzi esistenti lungo la via erano in quella stagione sufficienti per quel numero d'uomini e di quadrupedi, e quanto al resto si faceva a fidanza, e con ragione, colla previdenza e tenacia inglese.

Dopo la vittoria di Tahamai il progetto fu comunicato al governo colle raccomandazioni del generale Graham ed anche dell'ammiraglio Hewett le truppe erano già pronte ed impazienti di lanciarsi nell'avventura, i primi 500 cavalieri si trovavano già ad Handub, non si aspettava che l'ordine del governo, ma esso fu atteso invano. I criteri politici prevalevano a quelli militari, o meglio li inquinavano, e l'Inghilterra ebbe poco dopo a pentirsi di non aver ascoltato il consiglio dei suoi generali, ed il pentimento fu accompagnato da sacrifici immensi di danaro e preziosi di sangue.

Ai primi di Aprile il corpo era richiamato, e lasciato un piccolo presidio con due navi a Suakim, gl'Inglesi ritornarono alle loro guarnigioni del Mediterraneo.



KARTUM

(Vedi carta N. 8)

Fondata nel 1830 da Mehemet Ali, Kartum giace sulla sponda sinistra del Nilo Azzurro (l'antico Astapus dei Tolomei); a circa 1500 m. dal punto di confluenza di questo col Nilo Bianco, sulla lingua di terra chiamata dagli indigeni « tromba dell'elefante » (1).

Essa trovasi a 15° 36' di lat. Nord ed a 32° 35' di long Est (Green) a 464 m. sul livello del mare, e durante l'epoca dell'assedio (1884) contava oltre al presidio circa 34000 abitanti, dei quali ben due terzi schiavi. Fra gli abitanti, forse ancora 200 Egiziani, Greci, Turchi, Siriani, Albanesi, tutti impiegati del governo, artieri e mercanti.

Le acque del Nilo Azzurro, che lambendo la città da Nord ne costituiscono da quel lato la difesa naturale, sono ivi larghe durante la magra poco più di 250 m. piuttosto rapide e profonde, mentre durante la piena esse occupano l'intero letto del fiume (circa 1000 m.) dividendosi in due rami: uno, che confluisce col Nilo Bianco alla punta della proboscide; l'altro, a secco durante la magra, che 3 km. a monte del punto di confluenza volge a nord, riunendosi al Nilo dopo un percorso di circa 4 km. formando con esso l'isola di Tuti.

Il Nilo Bianco copre la città dal lato ovest a circa 3 km. da essa du-

(1) Su questo importante punto geografico, fino dalle epoche più remote esistettero città, che le guerre distrussero o le migrazioni fecero scomparire. Una antica città cristiana chiamata Aloa fiorì nelle vicinanze in epoca non precisata.

rante la magra, nella quale epoca le sue acque occupano una larghezza di circa 600 m. Durante la massima piena (tre prime settimane di Settembre) il letto del fiume si allarga fino oltre a 3 km. dilatandosi specialmente dalla parte della città.

I due fiumi, nella vicinanza della città, sono navigabili anche durante la magra per legni la cui pescagione non superi metri 1,50.

L'isola di Tuti, piana, scoperta e poco elevata sul livello dei due fiumi, ha un perimetro di circa 11 km. è di forma oblungamente irregolare, e se convenientemente occupata e munita, può auxiliare utilmente la difesa della città, col tener sgombri per lungo tratto i terreni a nord di questa, che sono pianeggianti.

Il terreno a sud della piazza, dolcemente inclinato verso i due fiumi, è unito, scoperto e sabbioso. La sua linea di dislivello, leggermente accentuata, corre in direzione della batteria Kalakla di cui ora parleremo.

Kartum è la città più importante del Sudan; ad essa mette capo tutta la ricca rete idrografica dell'Africa nord-orientale, ad essa affluiscono le strade più importanti, da essa si dominano le contrade fertili che i deserti della Nubia separano dall'Egitto.

Non ultima fra le ragioni della importanza di Kartum per l'Egitto è l'esistenza in essa di un nilometro, che permette di telegrafare a Cairo 30-35 giorni prima che le acque vi arrivino, quale ne sarà il volume. Queste segnalazioni influiscono in parte sulla prosperità e sicurezza del Delta, poichè è in virtù di esse che gli Egiziani possono preparare in tempo utile i lavori per le riserve d'acqua se il preavviso indica piena limitata, o quelli di difesa per contenerla in certi limiti se è troppo abbondante (1).

Da quando il Sudan era stato conquistato dall'Egitto, la diffidenza non infondata del governo pei governatori generali, aveva impedito che Kartum venisse fortificata come la sua importanza geografica, politica e militare lo avrebbe richiesto. Quando però verso la fine del 1881 la sollevazione accennava a prender piede, si comprese che la indifesa sede del governo sudanese, era esposta al pericolo di un colpo di mano per parte di una qualunque delle tribù limitrofe di fede mal sicura, e poco dopo seriamente allarmati dai successi del Mahdi, funzionari e consoli europei domandarono con insistenza al governo di Cairo ch'essa venisse fortificata. Nel 1882 s'incominciarono pertanto i lavori per costruzione di opere

(1) Tutto quanto si riferisce al regime idraulico è per l'Egitto d'importazione. Napoleone scriveva a S. Elena le seguenti parole alle quali ora non ha tolto alcun valore di attualità: « In nessun paese l'amministrazione sulla pubblica prosperità. Se l'amministrazione è buona, i canali sono regolamenti per l'irrigazione sono eseguiti con giustizia, l'inondazione

di difesa, le quali vennero man mano completate dai governatori succedutisi fino al 1884.

All'epoca dell'assedio la piazza contava le seguenti opere:

Una cinta in terra, intervallata da salienti, partendo dalla sponda sinistra del Nilo Azzurro, girava ad arco attorno ai fronti est e sud della città con uno sviluppo di circa 9 km. e terminava alla sponda destra del Nilo Bianco, costituendo in tal modo la base di un triangolo formato dai due Nili. Essa era munita di banchina larga prima 2 e poi 4 metri, e preceduta da fosso largo 6 m. alla bocca, profondo due metri, con scarpa e controscarpa alla pendenza di 45.^o

Alla estremità orientale di questa cinta, sulla sponda del Nilo Azzurro, una costruzione in muratura era stata convertita in un forte quadrangolare detto Forte di Burri, con dominio sulle due sponde.

Analogamente dietro l'estremità occidentale, sulla sponda del Nilo Bianco al limite della massima piena, un altro forte quadrangolare (Forte Makrim) in terra, chiuso, dominava pure le due sponde.

Alla metà dell'arco costituito dalla cinta, uno dei salienti constava di una batteria aperta detta Batteria Kalakla. La cinta aveva una sola porta detta di Mussalamieh, nel saliente sud-ovest.

Sulla sponda sinistra del Nilo Bianco, di fronte all'isola di Tuti, Abd el Kader pascià aveva fatto costruire un altro forte, che serviva di testa di ponte onde assicurare al presidio il possesso delle due sponde in quel punto. Esso venne denominato Forte Omdurman dal nome del piccolo villaggio ivi esistente. Hicks pascià lo fece abbandonare perchè situato a livello troppo basso in ragione della piena massima, e lo sostituì con altro di egual nome 2500 metri a sud ovest di esso, ed a 1200 metri dalla sponda del fiume. Questo forte era in terra, chiuso e di tracciato quadrangolare.

Una bassura esistente in vicinanza era stata approfondita e completata con un piccolo canale, in modo da costituire un braccio del Nilo che recava l'acqua a tiro di fucile del forte. Quest'opera era minata.

All'estremità sud-est dell'isola di Tuti esisteva una batteria in terra, aperta, ed una identica ne era stata costruita all'estremità settentrionale, ma fu poi abbandonata.

Finalmente al punto di biforcazione del Nilo Azzurro, sulla sponda destra di esso, era stato eretto un forte chiuso in terra, a sviluppo quadrangolare detto Forte Nord, che assicurava ivi il possesso delle due sponde.

La difesa disponeva di 12 bocche a fuoco in batteria, delle quali: 2 pezzi Krupp da campagna al Forte Makrim, e gli altri 10 da montagna ripartiti sulle altre opere secondo il bisogno del momento. Il Forte Omdurman ed il Forte Nord non avevano artiglierie. A questi pezzi dev'essere aggiunte 2 mitragliere ed una provvista di racchette. Oltre le munizioni ordinarie di quel centro militare e politico, vi si trovavano quelle

di riserva della sfortunata spedizione di Hikes pascià, per cui il munizionamento era abbondantissimo.

Si trovavano inoltre alla dipendenza di Gordon al principio dell'assedio, 11 piccoli piroscafi, blindati nelle parti vitali contro proiettili di fucileria, armati in complesso con 15 pezzi da montagna, provveduti di affusti avantreni e cassoni, in modo da poter servire anche per operazioni mobili a terra; 53 battelli di diversa grandezza di proprietà del governo e 58 altri appartenenti ai privati.

Non conosciamo esattamente quali fossero le forze mobili di cui disponeva Gordon pascià nella piazza poco dopo il suo arrivo in essa, ma si può arguire con molta approssimazione che in complesso vi si trovassero circa 9000 uomini, dei quali: due quinti circa, regolari egiziani e negri il resto basci-bozuku, Sciaghieh e schiavi arruolati.

Sul valore di queste truppe, tutto porta a far ritenere che i soli negri meritassero fiducia, e che gli altri fossero assai mediocri specialmente in punto a fede militare e disciplina.

Nella popolazione serpeggiava invero lo spirito di malcontento e di rivolta, ma Gordon espulse opportunamente dalla piazza gran numero di persone sospette, e conseguì una relativa sicurezza interna cattivandosi il clero musulmano, col ridonargli antichi privilegi dei quali il governo egiziano lo aveva spogliato.

Dopo breve tempo del suo arrivo in Kartum, scorgendo che malgrado i suoi proclami i ribelli non si sottomettevano, Gordon li prevenne che avrebbe ricorso a severe misure di repressione. Il prestigio del suo nome era invero assai grande, e lo spostamento d'interessi causato dai trionfi del Mahdi avea creato non pochi malcontenti; ma molti maggiorenti di tribù che pure avrebbero tenuto pel governo, non sovvenuti da questo in alcun modo, erano costretti di cedere alle pressioni degli emissari mahdisti, ed a scampo di peggio facevano causa comune coi ribelli.

Al suo giungere nella piazza Gordon, avea subito posto mano a completarne le opere con difese accessorie. Cavalli di Frisia, reticolati in filo di ferro, trappole, mine a percussione in grande misura, (1) ogni espediente fu da lui posto in opera per aumentare la forza difensiva. Di mine a percussione, specialmente, egli avea seminato il terreno antistante alle opere, e spesso avveniva che quadrupedi in cerca di pascolo, od indigeni della piazza stessa, camminandovi sopra ne facessero scoppiare qualcuna.

(1) Queste mine consistevano in bombe o granate interrate e munite superiormente di un cannello d'accensione sporgente al livello del terreno e producente lo scoppio sotto una qualsiasi pressione. In seguito ad esperimenti fatti con fantocci, Gordon si accorse poi più tardi che l'effetto della loro esplosione avvenendo tutta in senso orizzontale, esse non potevano cagionare gravi danni al nemico assaltante, perchè interrate a troppa profondità.

Tutti i forti erano stati messi in comunicazione telegrafica col comando superiore, e quando in seguito i Mahdisti rupero queste comunicazioni col forte Ondurman, il generale vi supplì dapprima coi portavoce e poscia colle segnalazioni per mezzo di banderuole. Parendogli che le due estremità della cinta rimanessero troppo scoperte, in vista di una possibile sorpresa nemica dai fiumi, egli sovrappose dei casseri alti metri 3,50 a 4 battelli, in modo da assicurar loro due linee coperte di tiratori, ottenendone così 4 scialuppe blindate con lamiera da caldaie, che collocò di stazione alle due testate della cinta. Ordinò in modo più regolare il servizio sanitario, quello del vettovagliamento (1) e quello del munizionamento, e dispose perchè l'arsenale fosse in grado di sopperire al rifornimento delle cartucce. Spedì piroscafi e battelli a Senaar a farvi incetta di grani. Organizzò la polizia per quartieri. Fece por mano alla costruzione di due nuovi piroscafi.

La cassa governativa essendo pressochè sfornita di fondi, e truppa e funzionari non volendo accettare buoni rimborsabili dal governo egiziano, Gordon dovè emettere carta monetata sotto sua personale garanzia. (2) In una parola, utilizzando i mezzi limitati di cui disponeva, e coadiuvato dal valoroso ed intelligente colonnello Stewart, suo capo di stato maggiore, egli non trascurò alcun mezzo per organizzare una valida resistenza; e tenuto conto della inettitudine tecnica degli avversari per l'espugnazione di una piazza intelligentemente difesa, non pareva i suoi sforzi dovessero rimanere frustrati. (3)

Era suo intendimento, una volta resa sicura la piazza, di operare nel Bahr el Gazal e nelle regioni equatoriali onde stabilirvi un governo autorevole e stabile, e trarre in salvo quelle lontane guarnigioni, che coi governatori Lupton bey ed Emin bey versavano in difficili condizioni; ed è specialmente in vista di queste operazioni, ch'egli aveva insistito ripetutamente presso il governo egiziano, onde gli fosse inviato Zibehr pa-

(1) Il biscotto era riserbato di massima per gli ufficiali e per gli ammalati, ed il grano (dura) era distribuito alla truppa. Ognuno pensava a macinare alla meglio la propria razione ed a farsene la solita focaccia. Razioni di dura erano pure distribuite ad abitanti indigenti. Di tanto in tanto il governo militare poneva in vendita limitate partite di dura o di biscotto per i bisogni della popolazione non militare.

(2) Il governo inglese aveva aperto a Gordon un credito per la somma di 100000 sterline, ed anche per una somma maggiore occorrendo, la quale, entro un certo limite avrebbe Gordon stesso stabilito.

(3) Il colonnello Watts Russell di Coetlogon, già capitano nell'esercito inglese, e prima dell'arrivo di Gordon comandante della piazza di Kartum al servizio di Egitto, scriveva pochi mesi prima (Dicembre 1883) a Sir Evelyn Baring a Cairo: Giacchè è impossibile inviarmi dei rinforzi, vi supponiamo l'evacuazione di Kartum. Noi non possiamo più neppure mantenerci l'ordine. Un delle truppe è di cuore col nemico e tutti gli abitanti senza eccezione ne aspettano l'arrivo con impazienza. Fossimo anche due volte più forti per numero, la resistenza sarebbe senza speranza. La ritirata è attualmente ancora possibile; essa non lo sarà più fra qualche settimana.

scià, che per lo sua intelligenza ed energia, e per l'influenza grandissima di cui godeva in tutto il Sudan, gli sembrava all'uopo l'uomo più adatto.

Ma il governo inglese non voleva saperne di soccorsi, ed anzi, come accennammo, gl'ingiungeva di abbandonare in Sudan e guarnigioni e funzionari al loro destino; e quanto a Zibehr, il governo egiziano, che volente o nolente dovea dividere le vedute di quello inglese, per un rispetto al vivo pronunziarsi dell'opinione pubblica non ne voleva concedere l'invio.

Col 12 Marzo erano cessate, interrotte dai ribelli, le comunicazioni telegrafiche coll'Egitto, e già riusciva difficile a Gordon il mandare notizie al governo e riceverne. Egli vide il fuoco della rivolta estendersi da ogni parte attorno alla piazza isolandola, ed in breve anzichè liberare altrui egli si trovò nella condizione di dover essere liberato.

Le vittorie degl'infedeli inglesi sul Mar Rosso, offrivano buon giuoco agli emissari del Mahdi, che percorrevano il paese infiammando le popolazioni contro Gordon, inglese e cane d'infedele esso pure.

Già alla fine di Febbraio i ribelli accampano numerosi a nord della piazza occupando gli scarsi villaggi. Il giorno 16 Marzo una forte colonna esce da Kartum, passa il Nilo Azzurro, e li affronta rimanendo sconfitta e perdendo molta gente ed un cannone.

Su questo come sui segnati combattimenti avvenuti attorno a Kartum, mancano particolari attendibili. È positivo però che in questo scontro vi fu tradimento per parte di cinque capi egiziani. Vuolsi che i due pascià Sa'id ed Hassan, mentre facevano aprire un lato del quadrato per entrarvi, indugiassero fino all'arrivo di cavalleria nemica che veniva loro da presso e che vi penetrò insieme ad essi, per cui il quadrato andò rotto, e gli Egiziani si dispersero rimanendone gran numero sul terreno. Rientrate in Kartum, le truppe chiesero giustizia con alti clamori, ed i due pascià, tradotti davanti un consiglio di guerra, vennero riconosciuti colpevoli di tradigione e di appropriazione del soldo della truppa, e fucilati.

Queste perdite di personale erano però in parte compensate coi presidi di vari posti militari sui fiumi. Questi drappelli privi di risorse e circondati da tribù insorte, riparavano nelle piazza per sfuggire all'estremo eccidio, quando ciò veniva lor fatto.

Fino dal Dicembre 1883, il Mahdi da El Obeid avviava su Kartum l'emiro Abu Ghergia con una bandiera e due cannoni.

Costui che alla partenza non disponeva che di poche centinaia di uomini, seppe così ben destreggiarsi lungo la via, che dopo circa due mesi giungeva a Musselamieh con parecchie migliaia, arruolati per amore o per forza. Questa città, importante come centro agricolo e commerciale, era allora tenuta da un centinaio di Sciaghieh comandati da un tal Baadè. Essa trovavasi ad un ora dalla sponda sinistra del Nilo Azzurro. Di rim

petto ad essa, sulla sponda destra, sta il villaggio di Fadassi, che era occupato da 1400 regolari al comando di Saleh bey, il quale aveva pure ivi ai suoi ordini il piroscafo armato Mehemet Ali. Alla notizia dell'avvicinarsi del nemico, i due capi cinsero la città con trinceramenti, e si apprestarono a difenderla. Abu Ghergia la strinse di assedio molestandola considerevolmente coi suoi due pezzi, e dopo due mesi circa ne ottenne la resa. Colla città cadde in suo potere il piroscafo, che a cagione dell'essere le acque troppo basse non poté mettersi in salvo, il che fu per Gordon una perdita ancor maggiore.

Imbaldanzito da questo successo, Abu Ghergia proseguì colle sue truppe su Kartum, e giunse nell'Aprile presso il villaggio di Burri, ove costruita una batteria pei suoi due pezzi e per quello trovato sul piroscafo, prese a cannoneggiare il forte omonimo cagionandogli qualche serio danno.

La piazza era così investita da nord e da est, ma resisteva validamente. Erano combattimenti d'ogni giorno colle truppe e coi piroscafi.

Il 5 Maggio Gordon dispose una sortita contro il campo di Abu Ghergia a Burri. Due ore prima del tramonto 3000 uomini al comando dei pascià Mehemet Ali e Kasem el Mus, uscirono alla chetichella dalla porta Mus-salamieh, e giunsero inosservati fino in vicinanza del villaggio. Non appena i Mahdisti li videro corsero alle armi e si precipitarono su di essi al grido di « Fise en Allah (per la causa di Dio), ma gli Egiziani si erano già formati in quadrato, e li accolsero con formidabili scariche a breve portata che li costrinsero a voltar le spalle. Non si dettero per vinti quegli Arabi fanatici, ma una seconda ed una terza volta ritornarono all'assalto, seminando il suolo dei loro cadaveri e ritirandosi finalmente a Gereff, villaggio pochi chilometri a sud di Burri, sulla riva del fiume.

Il domani all'alba gli Egiziani marciarono su Gereff. Dopo le perdite rilevanti e la fuga della sera precedente, era a supporre che i seguaci di Abu Ghergia non avrebbero aspettato l'attacco; ma nella notte alcuni dervisch forniti di facoltà divinatoria, avevano loro predetto che al mattino dovevano essere vittoriosi, per cui non si tosto scorsero gli Egiziani si gettarono loro sopra come nella vigilia con mirabile impeto.

Questi non fecero che ripetere la manovra di aspettarli a breve portata formati in quadrato, e quindi fulminarli col fuoco. Micidialmente respinti, non ismisero per questo, ma formate due masse si scagliarono di nuovo su due lati opposti del quadrato. In quest'ultimo assalto le loro perdite furono ancora più gravi che nei precedenti, e disperando essi ormai di vincere fuggirono disordinatamente verso Gatena sul Nilo Bianco. Fra i morti vi fu il Nasr, fratello di Abu Ghergia. Le perdite degli Egiziani furono quasi insignificanti. Essi trovarono nel villaggio una buona provvista di grano che trasportarono a Kartum.

Nell'Agosto un'altra sortita fatta sul fronte nord ebbe pure esito felice, e gl'insorti furono costretti a ritirarsi, sebbene qualche tempo dopo riprendesse le loro posizioni, pei rinforzi loro giunti dal Nilo Bianco.

Questi fortunati combattimenti avevano rialzati gli spiriti nella piazza, alla quale pareva non volesse la fortuna ostinarsi a tener volte le spalle.

Non fu però che un'illusione di breve durata. Lo schieik El Obeid qualche tempo dopo stabilivasi ad El Fun (circa 20 km. a sud est di Kartum) con numerosi corpi d'insorti, mentre già nel Giugno Vlad el Negiumi occupava colla propria bandiera il villaggio di Kalakla, ponendo ivi in batteria due pezzi Krupp contro il fronte sud della piazza, e poco dopo Uad el Giubara recavasi co' suoi ad ingrossare i ribelli del paese, che sulla destra del Nilo Azzurro fronteggiavano la piazza da Nord, la quale in tal modo era bloccata da tutti i lati fuorchè da ovest.

Abu Ghergia che dopo la sconfitta di Gereff avea riparato a Gatena (Hella Seedid), si diede a raccogliere nuovi combattenti raccozzandoli cogli avanzi della sua battuta bandiera, ma sorpreso da un distaccamento egiziano che Gordon avea inviato da Kartum coi piroscafi, dovè sostenere un altro combattimento dal quale uscì assai malconcio, ciò che non gl'impedì di recarsi esso pure colle forze rimastegli, ad unirsi ai corpi a nord della piazza sulla destra del Fiume Azzurro.

Lieto degli ultimi successi, Gordon ruminava nella mente di riunire i suoi piroscafi, imbarcarvi buon nerbo di truppe, e recarsi a tentare la riconquista di Berber onde conservare il comando del fiume a valle di Kartum; ma ne lo dissuase la considerazione, che ripresa la città, occorreva poi lasciarvi un presidio con dei mezzi per difendersi, e nelle strettezze in cui versava era già molto s'egli teneva fermo in Kartum. Accondiscese quindi alle insistenze di Mehemet Ali pascià, il quale cupido di predare il campo di Scheik El Obeid, gli rappresentava come operazione facile e poco pericolosa, quella di attaccare il corpo di costui.

Il 4 Settembre pertanto una grossa colonna usciva da Kartum diretta a Dem presso El Fun, ed il giorno seguente ebbe luogo lo scontro coi Mahdisti. I governativi furono sconfitti ed inseguiti, e subirono perdite così gravi, che l'esito di questo combattimento ebbe una influenza grandissima sulla sorte finale della piazza, poichè da quel giorno Gordon dovè rinunciare ad operazioni offensive di qualche importanza, fuori dal raggio di tiro delle opere, e si trovò impotente ad impedire il completamento del blocco e l'investimento. Mehmet Ali pascià vi perdè valorosamente la vita.

Anche in questo combattimento mancano particolari la cui esattezza possa essere ammessa. Pare però accertato che una turba di abitanti di Kartum, si erano posti al seguito delle truppe nella speranza di far bottino sui Mahdisti. Mentre gli Egiziani assaliti stavano formando il qua-

drato, tutta questa canaglia fece ressa per entrarvi, togliendo così che esso potesse compiersi prima del sopravvenire dei nemici, i quali, approfittando della confusione, riuscirono a sgominare le truppe.

Mentre Gordon ridotto a difendere quasi passivamente la piazza, vedeva sempre più allontanarsi e sparire fra le nebbie del suo orizzonte, la possibilità di pacificare il Sudan e trarre in salvo le guarnigioni egiziane, la ribellione si estendeva anche a nord di Kartum. Tutta la riva sinistra del Nilo percorsa dagli emissari del profeta era sorta in armi. La riva destra, popolata di Sciaghieh, fino a Berber teneva ancora pel governo, ma si capiva che non essendo quelle tribù appoggiate sul luogo da forza alcuna, avrebbero finito col cedere esse pure per la loro salvezza.

Nel Marzo (1884) il faki Mohamet el Keir, che durante la giovinezza del Mahdi era stato maestro di lui in materia religiosa, presentavasi in El Obeid al suo antico discepolo salito in tanta fortuna, e questi accoltolo lietamente, lo nominava emiro di Berber, ingiungendogli di far sollevare quella provincia, onde agli Egiziani di Kartum non rimanesse più aperta alcuna via di scampo.

Il nuovo emiro non pose tempo in mezzo, e si recò tosto alla conquista del suo emirato, e questa non doveva riuscirgli molto difficile, pel pregio in cui vi era tenuta la sua dottrina, e per le molte sue aderenze in quella regione. D'altronde gli animi erano già disposti, e non mancava più se non la persona che sollevasse la bandiera della rivolta. I funzionari e commercianti egiziani ed europei stabiliti in quel tratto di Nilo, si erano già posti in salvo alcuni a Kartum, il maggior numero a Korosco.

Al suo arrivo a Metammeh, (Aprile 1884) la città insorse come un sol uomo e gli somministrò il primo nucleo di combattenti, poi venne la volta di Scendi, ove la casa del governo, che domina il fiume, venne convertita in cittadella, e quindi fecero adesione a lui tutti i villaggi della riva sinistra. Ragunata una massa di circa 3000 combattenti, si presentò davanti a Berber tenuta da un presidio di circa 200 Egiziani, e, come già accennammo, cinta di parapetto.

Fino dal principio di Aprile il governatore di Berber, che vedeva addensarsi da lungi la tempesta, aveva ripetutamente chiesto rinforzi ed istruzioni al governo centrale, nel quale prevaleva il concetto inglese dell'abbandono del Sudan, e ne ebbe in risposta sul principio nulla, e poscia di porsi in salvo colla guarnigione. Ma il porsi in salvo con 2000 uomini e le rispettive famiglie, con l'aggiunta delle famiglie ivi lasciate dal corpo di spedizione d'Hicks passò, era un'operazione ineffettuabile in quel momento, sebbene il governatore disponesse dei due piroscafi armati il Fasher ed il Monsuhaniah. Era ben da compiangersi la condizione di quei disgraziati presidi, che il governo, dopo aver compromessi, abbandonava a se stessi senza aiuto nè consigli, anche quando, come per Berber, non gli sarebbe stato impossibile il recar

soccorso. Sobillati dal Makdi, eccitati dalle popolazioni a far causa comune con esse, ignorando per cosa e per chi combattessero, angosciati dal dubbio religioso, erano posti in un'alternativa che si risolveva comunque colla loro perdita. O seguivano i suggerimenti della paura e spesso anche quelli dello scrupolo religioso, e si davano al Mahdi diventando ribelli; o seguivano quelli della fedeltà militare, e si facevano massacrare in massa colle famiglie, seminando le loro ossa a biancheggiare insepolti per quelle sventurate contrade; a prò di una causa ch'essi non conoscevano.

All'intimazione di resa fattagli da Mohamet el Keir, il governatore rispose dapprima con un rifiuto, ma poi, visto l'atteggiamento apertamente ostile di una parte del presidio, scese a trattative e si arrese colla città e colla parte di truppa che non aveva voluto saperne di resistenza. Il comandante del presidio, con le truppe rimaste fedeli, coi funzionari ed una porzione degli abitanti, si ritirò in una specie di cittadella all'uopo costrutta, risoluto a difendersi fino alla morte.

I Mahdisti occuparono tosto la città ove trovarono in abbondanza armi e munizioni, ed accresciute le loro forze coll'incorporamento dei soldati egiziani ben armati che avevano capitolato, posero il blocco alla zerbà. Questa resistette per molti giorni respingendo i loro ripetuti assalti, ma al fine i ribelli pervenuti a colmarne il fosso con fasci di paglia, riuscirono a penetrarvi trucidandone i difensori. Colla città erano caduti in mano dei ribelli due piroscali armati di due pezzi da montagna ciascuno.

Contemporaneamente a questi fatti militari, si compiva sul versante del Mar Rosso un avvenimento politico, il quale pareva dovesse sommarmente agevolare il programma di sgombrò delle guarnigioni egiziane del Sudan, ma che in sostanza poi non agevolò nulla.

1281/1 Fino dal principio dell'anno il Signor Luciano La Bosse si trovava presso il negus d'Abissinia, onde negoziare con esso, non si sa se di propria iniziativa o per mandato officioso del governo francese, una convenzione, mediante la quale, assicurando taluni diritti e vantaggi al re Giovanni, la Francia acquistava influenza politica e commerciale in Abissinia, ed una ingerenza diretta nelle cose del Mar Rosso ove già possiede la stazione di Obok. La convenzione, la quale non era tale che il governo britannico dovesse riderne a crepapelle, era già stata concordata nei punti più essenziali, ed il negoziatore stava provocando la ratifica del gabinetto di Parigi che si mostrava dubbioso, quando l'occhiuta diplomazia inglese ebbe sentore di quelle trattative.

L'Europa rimase allora sorpresa dall'improvvisa notizia di una missione Hewett presso il Negus.

L'ammiraglio Hewett infatti partiva nel Maggio col delegato egiziano Mason bey, e col console greco signor Mitzakis destinato come interpre-

te a coadiuvarlo nei negoziati, e giunto ad Adua concludeva in breve tempo (3 Giugno) col re d'Abissinia una convenzione, in virtù della quale Massaua diventava porto libero, e l'Abissinia acquistava la regione dei Bogos. In compenso il Negus si obbligava a facilitare la ritirata su Massaua, attraverso ai territori etiopici, delle guarnigioni di Kassala, Senahit ed Amedib, ed a rimettere all'arbitrato inglese le differenze che, a cagione di diritti territoriali, potessero sorgere fra l'Abissinia e l'Egitto. (1) In una parola: l'Inghilterra acquistava un alleato più o meno attivo contro il Mahdi, cedeva generosamente territori che non le appartenevano, e pel fatto di questa cessione, corroborato dalla clausola dell'arbitrato, acquistava un diritto di tutela che aumentava considerevolmente la sua influenza sulla regione etiopica, e tagliava corto alle invidie velleità francesi di maggior ingerenza nelle cose del Mar Rosso. Inoltre, di fronte all'Europa, essa declinava molto abilmente la responsabilità che, volere o no, le era universalmente attribuita, circa la sorte di una parte delle più lontane guarnigioni egiziane del Sudan, la cui salvezza veniva col trattato delegata al Negus. È bensì vero che queste guarnigioni erano bloccate dai ribelli ed isolate in mezzo a regioni lontane ed insorte, e che si palesava poco verosimile che il Negus si decidesse ad intraprendere una guerra coi Sudanesi espressamente per liberarle; ma, ufficialmente ed in faccia al mondo, l'Inghilterra aveva per tal modo fatto tutto il possibile per la salvezza di quelle guarnigioni; il trattato esisteva, e l'inesecuzione di esso per parte del Negus, avrebbe costituito un fatto d'altro ordine, sul quale la buona fede del gabinetto di S. Giacomo sarebbesi facilmente scagionata.

(1) Ecco il testo della convenzione:

Art. I. Dalla data della firma di questo trattato vi sarà libero transito attraverso Massaua, per e dall'Abissinia, per tutte le merci, incluse le armi e munizioni, sotto la protezione britannica.

Art. II. A partire dal 1. Settembre 1884, corrispondente all'8 Maskarram 1277, la regione denominata Bogos sarà restituita a S. M. il Negus Neghest; e tosto che le truppe di S. A. il Kedive avranno lasciato i presidii di Kassala, Amedib e Sanahit, gli edifici, nel paese di Bogos, che ora appartengono a S. A. il Kedive, insieme a tutte le provviste e munizioni da guerra che rimarranno allora in quegli edifici, saranno consegnati e diverranno proprietà di S. M. il Negus Neghest.

Art. III. Sua Maestà il Negus Neghest si obbliga ad agevolare il ritiro delle truppe di S. A. il Kedive da Kassala, Amedib e Sanahit, attraverso l'Etiopia, a Massaua.

Art. IV. S. A. il Kedive si obbliga a concedere tutte le agevolanze che il Negus Neghest possa richiedere rispetto alle nomine di Abuni per l'Etiopia.

Art. V. S. M. il Negus Neghest e S. A. il Kedive si obbligano a consegnarsi reciprocamente i delinquenti che possano essersi rifugiati, per sottrarsi alla pena, dai domini dell'uno nei domini dell'altro.

Art. VI. S. M. il Negus Neghest consente di deferire ogni suo dissidio con S. A. il Kedive che possa sorgere dopo la firma di questo trattato, a S. M. Britannica, per essere definito.

Art. VII. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. la Regina della Gran Bretagna ed Irlanda, Imperatrice delle Indie, e da S. A. il Kedive di Egitto e le ratifiche saranno spedite a Adua il più presto possibile.

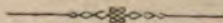
Il Negus infatti si affrettò a fare atti di possesso sui territori acquistati, e quanto al liberare Kassala avviò a quella volta il ras Alula con un corpo di truppe, che dopo alcune marce se ne tornò sui suoi passi, sia perchè tale fosse l'ordine dato in precedenza da Re Giovanni, sia per l'impotenza storicamente nota, degli eserciti abissini a tener la campagna nei piani ed altipiani che limitano da nord il massiccio etiopico. Un sincero intervento abissinese, conformemente al trattato, avrebbe forse cambiato i fatali destini del Sudan, e l'indirizzo della ingerenza europea nell'Africa.

Soltanto la piccola guarnigione di Metemma, (1) vicinissima al confine abissino, poté coll'ajuto di truppe del Negus sottrarsi ai Mahdisti che da lungo tempo la minacciavano bloccandola più o meno strettamente, e raggiungere Massaua attraversando l'Etiopia.

Prima di ritirarsi, il capo egiziano aveva consegnato il villaggio colle armi e munizioni che vi si contenevano, ad un tale Sciet Salach del Faccarir, siccome persona di maggior credito nel paese; ma i Sudanesi appena conosciuto lo sgombro della guarnigione si appressarono maggiormente per impadronirsi del luogo. Basi Osman, fratello di Sciet, uscì loro incontro colle proprie genti armate, ed a lui si unì Damascion Fanà, che con un orda di Abissinesi era stato mandato dal Negus ad impossessarsi del distretto.

I due partiti posero campo uno di fronte all'altro, separati da un largo tratto di boscaglia. Durante la notte i Sudanesi s'innoltrarono in silenzio fino all'orlo del bosco, ed appena sorto il giorno, spinsero colle lance un grosso toro nero infuriato verso il campo dei nemici, seguendo poscia da presso con alte grida. Le genti di Basi Osman, che fidando nella loro superiorità numerica non vigilavano ed erano tuttora immerse nel sonno, sorprese da quella improvvisa apparizione e da quell'assalto, ne rimasero scompigliate non trovando modo di opporre resistenza alcuna, e si dispersero fuggendo non senza perdite gravi. Il capo abissinese vi ebbe morte e Basi Osman fu tra i feriti. Metemma cadde così allora in potere dei Sudanesi. Gli Abissini dal luogo del combattimento si ritirarono difilati entro il confine, ed a questo si ridusse tutta l'opera del Negus, in esecuzione degli oneri assuntisi col trattato Hewett.

(1) Metemma, grosso villaggio sull'alto Atbar, è capoluogo del distretto di Gallabat.



NEL DONGOLA

Verso la metà del 1884 tutti i territori del Sudan già sottoposti all'Egitto, erano in completo stato d'insurrezione. Solo la provincia di Dongola, una delle più vaste e popolosa riconosceva tuttora il governo egiziano. Questo fatto era dovuto unicamente all'abilità ed energia di un sol uomo, il mudir Mustafà Jauer. Ed era costui persona veramente non comune. Da semplice schiavo circasso, senza intrighi di harem nè favore di grandi, aveva saputo elevarsi alle più alte dignità dello stato e meritarsi grandissima considerazione ed influenza. Molto bene e molto male fu detto e scritto di lui. Fino alla tribuna del parlamento inglese, venne tenuto proposito della sua fedeltà od infedeltà al governo ch'ei rappresentava. Noi lasciando le accuse non provate ed attenendoci ai fatti, non possiamo tener conto che dei servigi eminenti da lui resi al suo principe in momenti difficilissimi, nei quali seppe tener alta la bandiera egiziana, quando, per inettitudine, viltà o tradimento, essa era abbattuta in tutto il resto del Sudan.

Severo, di poche parole, maomettano fervente, governava con giustizia la sua provincia ed era incorruttibile. I suoi amministratori nutrivano per lui il rispetto che inspira un potere superiore e quasi misterioso.

Dopo la distruzione dell'armata di Hicks pascià, la sua coscienza di musulmano rimane dubbiosa se Mohamet Ahmed sia davvero il Mahdi predetto dalle sacre carte, od un fortunato ambizioso, e scrive ad El Obeid ad Osman Tubgi, faki famoso la cui onestà e rettitudine è riconosciuta

dagli stessi cristiani, onde sentire l'avviso di lui. Il Mahdi intercetta la lettera, prepara una risposta favorevole a se stesso, ed obbliga Osman Tubgi colla violenza ad apporvi la propria firma.

Mustafà Iauer viene a conoscenza della mistificazione, e da quel momento Mohamet Ahmed per lui non è più il Mahdi, ma un nemico del governo e della religione, ch'egli deve combattere.

Il Mahdi, che conosce l'energia ed influenza di lui, gli spedisce, per cattivarselo, la nomina di Emiro del Dongola, e questo fatto desta le diffidenze dei governi egiziano ed inglese. Viene dispensato dalle sue funzioni, ma egli si ricusa di rimettere il governatorato nelle mani del designato suo successore, e corre a Berber ad incontrare Gordon, proveniente da Cairo e diretto a Kartum, per assumervi la somma delle cose. Le sue spiegazioni convincono Gordon, che lo riconferma nella carica di Mudir. La sollevazione si estende intanto anche a nord di Kartum, e Jauer chiede armi e munizioni all'Egitto che le ricusa, sospettando non debbano essere destinate a rinforzare il Mahdi. Il pericolo si fa più stringente, la provincia di Berber è già tutta insorta per opera di Mohamet el Keir, sintomi manifesti si scorgono anche in quella di Dongola, e nello stesso capoluogo i parenti del Mahdi non nascondano i loro propositi. Jauer recinge la città con un forte parapetto di mattoni crudi fatti col fango del Nilo, e preceduto da profondo fosso, ed intanto, per temporeggiare, riuniti i notabili coi parenti del Mahdi nella mudirieh, vi chiama tutti i cristiani della città, (la maggior parte copti scismatici) ed ingiunge loro pubblicamente di abbracciare il maomettismo concedendo loro 24 ore di tempo per riflettere, e poi nella notte li fa avvertire secretamente che non se ne diano pensiero, non essendo quello che uno stratagemma per guadagnar tempo. La notizia ne giunge in Egitto e vi conferma vieppiù il sospetto che Jauer è traditore. Nessuno nè in Egitto nè in Europa si rendeva conto delle difficoltà in cui egli si trovava, e nessuno comprendeva che ciò ch'egli aveva fatto era opera di savia ed avveduta politica.

Intanto il mudir aveva mandato una persona fidata ad El Obeid, onde avere informazioni sicure sulla forza, armamento, organizzazione dell'esercito del Mahdi, e sui progetti di costui, e contemporaneamente aumentava le forze del governo arruolando ed armando schiavi.

Verso la metà di Aprile lo scheik Ahmed el Idei, d'intesa con Mohamed el Keir (poi emiro di Berber) promuoveva l'inizio della insurrezione nel Dongola, mandando il suo luogotenente, Tajeb el Hag, ad impadronirsi di Meraui, o Meroe, (l'antichissima Napata) ove entrò il 2 Maggio, attirando nelle sue file il distaccamento governativo di 10 basci-bozuks che presidiava la città.

Quivi il Tajeb diedesi ad organizzare le forze che accorrevano a lui da varie parti, dividendole in corpi ai quali assegnava capi e bandiere,

ed a predisporre per la marcia su Debbèh, che allora era presidiata da 300 basci-bozucs armati di Remington, e che il mudir avvertito telegraficamente del pericolo, rinforzò tosto con altri 300 ed un cannone, sempre destreggiandosi in modo coi parenti e partigiani del Mahdi, da lasciarli nel dubbio se agisse per conto di questo od in favore del governo.

Per opera dell' uakil (sotto-mudir) di Dongola, Guadad bey, giovane e coraggioso circasso, Debbèh era posta in istato di difesa. Rasate al suolo tutte le abitazioni, abitanti e presidio si stabilirono in una zeriba quadrata eretta all' uopo presso il fiume in acconcia posizione. La cinta fatta con tango del Nilo e preceduta da ampio fosso, era alta soltanto m. 1,50, e gli approcci ne erano difesi da abbattute fatte con piante spinose. Il lato est comunicava col fiume.

Verso la metà di Maggio, ritenendosi abbastanza preparato, Tajeb partì da Meraui alla testa di qualche migliaio di Arabi, armati la maggior parte di sole lance e sciabole, e dopo alcuni giorni pose campo a mezza giornata da Debbèh, in una località detta Gannati.

Il mudir informato di ciò, ritenne giunto il momento di porre le carte in tavola, ed ordinò telegraficamente a Gaudad bey di uscire incontro ai ribelli ed attaccarli.

Gli Egiziani, infatti, lasciato un piccolo distaccamento a guardia della zeriba, si recarono ad accampare di fronte agli Arabi, in una isoletta del Nilo alla quale in quella stagione si giunge a piede asciutto.

Mentre i due partiti avversari si stavano così guardando incerti, senza venire ad un' azione decisiva, Tajeb mandò nascostamente una colonna di 500 uomini muniti di lancia, a tentare di prendere la zeriba per sorpresa. Ma il pugno di negri che ne formava il presidio stava sull'avviso, per cui la sorpresa fallì. Tentarono allora i ribelli l'assalto, ma accolti a fucilate rinunziarono all'impresa, lasciando cadaveri parecchi dei loro sul terreno del combattimento.

Intanto il mudir lasciata Dongola, giunse, con 200 uomini ed un altro cannone, il 19 Maggio a Debbèh, nel punto in cui gli Egiziani abbandonata l'isola per mancanza di vettovaglie rientravano pure nella zeriba.

Tajeb per nulla intimorito di questo aumentare delle forze governative, si accostò pure coi suoi a fronteggiare da sud il recinto, mandandone una parte sul fronte ovest. Il mudir che stava accortamente spiando i movimenti del suo avversario, lasciato un drappello nella cinta ad iniziare un combattimento temporeggiante col partito nemico di minor forza, si gettò col grosso delle sue truppe sui corpi di Tajeb, i quali dopo una resistenza non ostinata si sbandarono; quindi voltosi sollecitamente agli altri gli sgominò facilmente sebbene si fossero già trincerati.

Il nemico in piena rotta si ritirò su Meraui, ed il mudir profittando della fortuna che gli aveva arriso, si avanzò pure sollecitamente su quel villaggio che al suo presentarsi i nemici abbandonarono.

Pareva che l'insurrezione nel Dongola fosse così rimasta soffocata nel primo suo nascere, ma bentosto giunse la notizia che Mohamed el Keir si avanzava da Berber con numerose forze, composte la maggior parte di bellicosi Sciaikieh. L'orizzonte si era fatto di un tratto molto oscuro, perchè i nuovi nemici e per numero e per qualità erano molto più temibili di quelli precedenti, per cui il pascià stimò saggio partito quello di ritirarsi da Meraui, e lasciato un migliaio d'uomini a Debbeh, ri tornò sollecitamente a Dongola, onde organizzare nuove forze, e chiedere ancora, sebbene invano, rinforzi d'uomini e d'armi a Cairo.

Intanto Mohamed el Keir giunto presso Debbeh alla testa di 4-6000 uomini, in parte armati di fucili tolti a Berber, divisava l'assalto della grossa zeriba.

Nella notte del 28 Giugno (1884) egli riusciva a far entrare inosservati nel fosso della cinta dalla parte di sud, uno stuolo dei suoi con l'ordine di rimanervi appiattati e di assalire improvvisamente la cinta da quel lato, all'alba quando avessero inteso il fuoco di moschetteria, e prima che spuntasse il giorno si presentava col grosso al lato attiguo, e facendo gran fracasso di grida e di nogareh (specie di tamburi). Gli Egiziani, che bivaccavano dietro la cinta, si diedero tosto a sparare nell'oscurità, e volle il caso che al lampo di un colpo di cannone, si accorgessero dei nemici appiattati nel fosso, per cui saliti sul parapetto impresero a fucilarli quasi a bruciapelo.

Ne seguì una zuffa generale, nella quale gli assalitori combatterono con somma bravura, aiutati dal rimanente dei loro, accorsi con Mohamed el Keir. Più volte furono al punto di salire sulla cinta e soppraffare la difesa; si attaccavano alle baionette per istrappare i fucili ai difensori, e più non le lasciavano se non colpiti a morte, e sebbene cadessero in gran numero, erano tosto sostituiti da altri che gli eccitamenti dei capi rendevano furibondi; ma alla fine la vittoria restò a chi aveva il vantaggio dei ripari e delle armi, ed i ribelli decimati, dopo due ore di fieri assalti e di fughe precipitose, rinunciarono alla lotta ritirandosi a Tani (ovest di Ambukol) ove si cinsero di trinceramenti.

Il mudir, informato dell'accaduto e constatato il numero e l'ardire dei ribelli, giudicò non doversi lasciar loro il tempo di rifarsi di mezzi e di coraggio, e lasciata Dongola si recò con alcune truppe a Debbeh. Disposta ivi una parte di quel presidio, marciò tosto su Tani alla testa di un migliaio d'uomini, (1) ed il giorno 19 Luglio vi attaccò i ribelli.

(1) Questo migliaio d'uomini componevasi in parte di basci bozucs turchi o circassi, ed in parte di schiavi neri indigeni comprati ed armati dalla mudirieh, o contribuiti dai principali possidenti della provincia, dietro richiesta del Mudir.

Il combattimento fu improvviso, breve, furioso e disordinato, ed i Mahdisti andarono completamente rotti, subendo gravissime perdite.

Conseguito questo risultato Jauer proseguì difilato la marcia su Meraui, che rioccupò senza contrasto, abbandonandola questa volta al saccheggio delle sue truppe, le quali, specialmente i [basci buzuku], fecero strage dei liberi e predarono gli schiavi, impadronendosi di quanto era loro possibile portare o condur seco. (1) Narra il missionario P. Vicentini che dopo il sacco di Meraui, si comperava a Debbeh uno schiavo per quattro ed anche per due talleri, che degli asini non si sapeva che farne, e che i soldati ne davano uno per una sigaretta.

El Keir, vinto ma non domo dalla sconfitta, si ritirò co' suoi nel deserto, pochi chilometri ad est di Meraui, in forte posizione sul Gebel el Kasal, ove si trincerò.

Mentre con sagacia e fortuna Mustafà Jauer teneva alte nel Dongola le sorti del governo, a Cairo si continuava a diffidare di lui; però vista la insistenza delle sue domande d'armi, un vapore con 1000 Remington e relative munizioni, era spedito ai primi di maggio da Assuan a Uadi Halfa per essere inoltrato a Dongola; ma giunto il piroscafo a Uadi Halfa un telegramma del governo ingiungeva di fermare ivi quei soccorsi. Si riteneva già non più sicura la strada da Uadi Halfa a Dongola, si parlava di 30000 Sudanesi che avevano invaso questa provincia, di altre masse ribelli che erano state viste nelle vicinanze di Korosco, e mille false notizie avvalorate dal sospetto, contribuivano ad avvolgere nel mistero il mudir e la sua provincia, sebbene il telegrafo vi funzionasse tuttora. E questi dubbi non erano di poco momento per gl' Inglesi, i quali, come narreremo, dovevano attraversare tutta quella provincia e stabilirvi la loro base per la marcia su Kartum.

Fu stabilito di mandare a Dongola il maggiore inglese Signor Kit-chener con un drappello di Beduini, onde assicurarsi di quanto colà avveniva. Egli infatti vi giunse felicemente e vi fu festosamente accolto, e dopo aver constatata la situazione e visitate le opere di difesa fatte costruire dal mudir, telegrafò a Cairo che i sospetti erano infondati e che urgevano i soccorsi; ma neppure i suoi telegrammi trovarono fede; furono ritenuti un astuzia del mudir. Dove alligna e feconda l'albero della tradigione, tutto egli ammantava colla fosca sua ombra, ed il candido fiore della fede non trova un raggio di sole che lo riscaldi.

Finalmente dopo alcuni giorni il governo rimase convinto che il territorio tra Uadi Halfa e Dongola (2) era libero, ed oltre ad ordinare che

(1) La maggior parte dei particolari sugli avvenimenti del Dongola, li abbiamo tratti dalla « Nigritia » anni 1886 - 87.

(2) Quando si parla di Dongola, s' intende la Dongola Nuova (El Nordeh) a sud dell' isola d'Argo.

i 1000 fucili proseguissero per la loro primitiva destinazione, inviò altresì nelle due predette località alcuni vapori, pei primi preparativi relativi alla marcia del corpo inglese.

Ma se il governo egiziano adottava alfine qualche provvedimento per difendere la provincia di Dongola, il Mahdi dal canto suo preparava i mezzi per attaccarla. Egli nominava emiro del Dongola, in sostituzione di Mustafà Jauer, lo schiek Mahamud, e lo inviava dal Kordofan alla testa di un corpo dei suoi, ingiungendogli di riunirsi ai corpi di El Jdei e di Mohamed el Keir ed alle altre forze che questi avrebbero tratte da Berber, e di conquistargli così riuniti l'intera provincia.

Insieme a Mahamud, egli inviava pure lo scheik Hassen el Abadi, da lui nominato emiro dall'Egitto, e lo scheik El Magrebi designato emiro della Tunisia. Come si vede, egli mirava dritto e sul serio alla realizzazione de' suoi vasti progetti di conquista universale e di rinnovazione della fede.

Questi capi vennero infatti nel Dongola con piccoli nuclei di seguaci, e si unirono alle altre forze che spontaneamente o loro malgrado avevano preso le armi per la causa del Mahdi.

Da parte sua a queste nuove e serie minaccie, il mudir mandava verso Uadi Halfa ad incontrare i 1000 sospirati fucili; ordinava ai vari capi e funzionari della provincia di radunar gente, ingiungendo di venire coi fucili a quelli che ne possedevano, chi non aveva fucili venisse armato di lancia, e chi tapino non poteva disporre neppure di questa, venisse senz'armi che ajuterebbe nel servizio delle barche.

Da Sukkot, infatti, andò gente disarmata ad Uadi Halfa pel servizio dei vapori che dovevano rimontare le cateratte per conto degl'Inglesi, e da Argo e Mahas giunsero a Dongola, e di là a Debbeh, una quarantina di barche di diverse dimensioni, cariche di gente da combattimento. A Dongola stessa i più ricchi negozianti armarono gente a loro spese, munendola in parte anche di cavalli. Insomma l'imminenza del pericolo e l'energica attività del mudir, avevano determinato nel Dongola un soffio di risveglio, una salutare riscossa che in breve doveva conseguire utili risultati.

Questa favorevole attitudine di una provincia onestamente governata, sta a prova di quanto accennammo sul principio di questo studio, che cioè, il malgoverno delle autorità egiziane fu una delle precipue cause per cui l'insurrezione trovò universale favore in tutto il Sudan.

Quando giudicò la preparazione sufficientemente avviata, il mudir si recò a Debbeh ad ordinare le sue truppe, e dopo qualche giorno le condusse parte per terra e parte pel fiume all'incontro del nemico che si era avanzato fin presso a Korti.

Il mudir aveva seco circa 3000 uomini, quasi tutti irregolari, ed un

cannone, ma il prestigio personale, anzi il feticismo di cui godeva fra le sue truppe, equivaleva abbondantemente ai fucili di cui una parte dei suoi soldati mancavano.

I Mahdisti, considerevolmente superiori in numero (forse 8000) erano essi pure solo in parte armati di fucili, ed i loro capi si studiavano di esagerarne il numero agli occhi degli avversari, con gran rumore di nogareh, col far eseguire da lunge il passaggio e ripassaggio delle stesse truppe su di un dato punto, e col mettere in mostra sopra alcuni cammelli dei pezzi da montagna, che non erano però che pezzi di legno rozamente foggianti a cannoni.

Lo scontro delle due armate ebbe luogo l'8 Settembre presso Korti. Dal lato dei Mahdisti, il futuro emiro Mahamud si avanzò baldanzosamente a disfida, innanzi alla linea dei suoi. Mustafà Jauer uscì a sua volta di 20 passi davanti alla linea dei governativi, e dopo fatta con raccoglimento una breve preghiera, tolto il proprio fucile dalle mani dello schiavotto che lo seguiva, prese di mira l'audace capo avversario, e lo colpì a morte, e questo fu il segnale della znfia.

Gli Egiziani si valsero dapprima del loro cannone e del fuoco dei fucili, ma visto che non ne ritraevano grande effetto, abbandonarono il pezzo e si scagliarono furiosamente colle bajonette in canna e con le lance sugli avversari, che a quella vista precipitarono alla lor volta su di essi.

La pugna manesca infiammata da urli selvaggi durò qualche tempo e divenne molto sanguinosa; vi furono fughe parziali e parziali ritorni, ed alfine dopo una lotta fiera, disordinata, bestiale, guidata dall'istinto senz'alcun concetto d'arte tattica, i ribelli incominciarono a cedere e terminarono col darsi a disordinata fuga, lasciando sul terreno gran numero dei loro, fra cui tutti quattro gli emiri in partibus infidelium, che avevano coraggiosamente perduta la vita nel combattimento, e le cui teste troncate dal busto, d'ordine del mudir, furono appese: nel mercato di Debbèh quella di El Idei e nel mercato di Dongola quella di Mahamud, mentre quelle di El Magreb e di Hassen el Abadi furono spedite al comandante inglese di Uadi Halfa come prova della vittoria. Mohamed el Keir, gravemente ferito, fu trasportato dai suoi.

Questa volta il Mahdi non aveva tratto altro frutto dai suoi procedimenti, se non il disturbo di dover nominare nuovi emiri pei suoi futuri Stati di Dongola, Egitto e Tunisia.

Intanto incominciavano ad apparire le giubbe rosse in quei paraggi, e pareva che con ciò l'insurrezione nel Dongola dovesse ritenersi soffocata.

Questa provincia, la più settentrionale di tutto il Sudan, non era però la sola che verso la metà del 1884 riconoscesse ancora l'autorità del kedive. Anche le più meridionali, quelle delle regioni equatoriali, governate da

Emin bey (dottore Schnitzler) erano ancora nominalmente soggette all'Egitto. Diciamo nominalmente, perchè in realtà isolate completamente dal resto del Sudan e del mondo, da due anni non comunicavano più col governo, il quale ignorava se ancora ne possedesse o meno la sovranità, e se le guarnigioni egiziane che vi si trovavano, fossero vive o morte, tuttora fedeli o passate al Mahdi.

Il capo mahdista Karam Illae Mehemet quando nei primi mesi del 1884 ebbe ricevuta la dedizione del governatore del Bahr el Gazal, Lupton bey successore di Romolo Gessi, inviandolo prigioniero al Mahdi, (1) si rivolse ad Emin bey che trovavasi in Lado (o Lardo) sede del governo dell'equatore, e gli mandò per lettera l'intimazione di sottomettersi al profeta e consegnare la mudirieh e la propria autorità nelle mani delle persone da lui all'uopo inviate. Mentre avveniva questa intimazione, la maggior parte dei soldati Danaglia che costituivano il nerbo delle forze governative abbandonarono in massa Lado, passando con armi e munizioni ai Mahdisti e saccheggiando i magazzini del governo. Emin bey stretto dalla forza delle circostanze, simulò la sottomissione, ed i Mahdisti paghi di quell'atto si allontanarono dal Bahr el Gazal.

Appena scongiurata l'imminenza del pericolo, l'animoso governatore si diede a raccogliere ed ordinare truppe, richiamandone dai posti militari più meridionali, e quando i ribelli avvedutisi del giuoco, ritornarono sui loro passi e marciarono su Lado, vi trovarono la resistenza organizzata.

Gli avvenimenti succedutisi di poi in quella regione, non sono ancora conosciuti che molto confusamente. È noto che Emin bey costretto ad abbandonare Lado per mancanza di provvigioni, ridusse nuovamente al dovere il distretto di Makraka che si era ribellato, mantenendo così tuttora la sua autorità su quasi tutti i territori di cui fino dal 1878 Gordon gli aveva affidato il governo in nome dell'Egitto. Lasciando Lado egli aveva trasferita la propria sede a Uadelaj a 2° 37' lat. nord, sulla sponda sinistra del Nilo, in un punto tra l'Unioro ed il territorio più meridionale già posseduto dall'Egitto.

È noto altresì che un distaccamento da lui inviato da Lado a Fascioda, era stato distrutto dai ribelli presso il Bahr el Zaraf; ch'egli sostenne continue lotte coi Mahdisti e cogli abitanti dell'Unioro, e molte altre sul Nilo a valle di Magunga; che per due volte era riuscito a soffocare l'insurrezione dei Denka e dei Bari, e che a Rima presso Makraka inflisse ai Mahdisti una seria sconfitta. Assediato in Amadi da forze ribelli molto superiori, egli col suo scarso presidio di Neri sudanesi si difese fino all'estremo, e quando stretto dalla fame non gli rimaneva più che di arren-

(1) Pare che Lupton bey sia poi morto in cattività ad Omdurman il 5 Maggio 1888.

dersi od aprirsi colle armi il varco attraverso ai nemici, egli scelse il partito più generoso, ed al prezzo di gravi perdite riuscì a riparare a Makraka.

Anche in questa regione i negri da lui comandati tennero un contegno ammirabile per fedeltà e valore. In una lettera alle Miteillungen di Gotha, egli scrisse a questo riguardo: « Ho perduto molti uomini, gente valorosa che avrebbe meritato una sorte migliore che di sacrificarsi senza frutto » e più sotto: « Ora in me non è rimasta nessun ombra di dubbio sulla lealtà ed abilità dei Negri, e questo tempo trascorso in mezzo a loro me ne ha fornito prove luminose, e mi ha appreso che la razza negra non rimane certamente addietro a nessun altra per la sua intelligenza, e ne sorpassa poi molte altre per la sua abnegazione. » (1)

Attualmente l'illustre e valoroso scienziato trovasi ancora a Uadelai insieme al viaggiatore italiano signor Casati, ed una spedizione diretta dal celebre esploratore Stanley, è in cammino dal Congo per liberarli. È però ancora dubbio se Emiu bey vorrà lasciarsi liberare. Con sacrifici ed abnegazioni d'ogni fatta egli ha conservate all'Egitto quelle importanti ed estese provincie, che l'Egitto nè può nè vuole conservate.

(1) Dal Bollettino della Società Geografica Italiana. Novembre 1886.



IL MAHDI A KARTUM

Dopo la presa di El Obeid, la fortuna, che aveva sempre favorite le imprese del Mahdi, sembrò per un momento volesse abbandonarlo, ma con un atto di energia egli fu pronto a trarla nuovamente a sè ed incatenarla al proprio carro.

Il faki Manna, capo della belligera tribù di Gioam, che tanta e così efficace parte aveva avuto nei trionfi del profeta, sdegnato che il Mahdi avesse vietato ai suoi di entrare in El Obeid all'atto dello resa, e che nessuna parte avesse lor fatta dal ricco bottino, si ritirò coi suoi 10,000 uomini a Tejara, dichiarandosi ribelle alla santa causa. Il Mahdi comprese subito la gravità del pericolo, e le conseguenze disastrose che per lui potevano sopravvenire, s'ei non reprimeva immediatamente questo primo atto di rivolta alla sua assoluta autorità. Pertanto egli spediva messi al faki Manna scongiurandolo di venire a miglior consiglio, ed assicurandolo che avrebbe assecondati di gran cuore tutti i suoi desideri, ed intanto inviava immediatamente a Tejara le bandiere di Abu Angia e di Angia Kalea con ordine di assalire i Gioam e distruggerli; e la marcia fu condotta così celeramente e con tanta segretezza, che le genti del Manna colte all'imprevista rimasero sorprese da paura e stupore, e nulla fecero per impedire la cattura del loro capo. Appena impossessatosi del faki, Abu Angia mandò a chiedere al Mahdi che dovesse fare di esso e dei suoi figli, al che il profeta scintasi la scimitarra e consegnatala al

messo « Con questa, gli disse, sia tagliata la testa prima al padre e poscia « ai figli, e quella del padre, conficcata su di un asta sia posta sulle mura « di El Obeid a salutare esempio di chi pensasse ad imitarlo. »

E così fu fatto, e fu tale il timore incusso da quell'atto feroce, che i Gioam fecero immediatamente atto di fedeltà, e molti altri che seguendo per forza la causa del Mahdi, affrettavano l'occasione di rivendicare la loro libertà d'azione, posero ogni cura acciò non trapelessero i loro interni sentimenti.

Soprovvenuta la sconfitta di Hicks pascià, il Mahdi raggiunse il colmo della possanza, e pose mano con ogni accorgimento a consolidarla. Il tentativo del faki Manna lo aveva reso accorto come fosse pericoloso il lasciare troppo ascendente ai capi militari, e pose quindi ogni studio nell'acquistarsi l'amore del popolo, ciò che gli riuscì assai facile eccitando viemaggiormente il fanatismo religioso, rivelando ciò ch'ei diceva essergli comunicato nel sonno direttamente da Maometto, e prescrivendo pratiche di pietà, di umile povertà, di amore pel prossimo. Ei si mostrava tenero e pietoso pei fanciulli ovunque li incontrasse, ostentava grande venerazione pei vecchi, e non lasciava trascorrere qualsiasi pubblica occasione senza trovar modo di spargere calde lacrime, che vuolsi ei provocasse a suo piacere tenendo del pepe nelle unghie.

Di dodici persone di avanzata età, scelte fra i più fanatici e di più umile condizione, egli si era formato un consiglio autorevole che trattava con lui gli affari più importanti e segreti, e così con questi ed altri scaltrimenti ottenne il favore incondizionato di quelle masse rozze ed impressionabili, e pote conservare al proprio potere il carattere del più cieco assolutismo. Presentandosi qualche intoppo, una rivelazione di Maometto giungeva tosto in buon punto per far piegare tutti alla sua volontà.

Adam, il Mek dei Taggala, che il Mahdi non era ancora pervenuto a sottomettere, ritenendo che oramai conveniva cedere per evitare mali maggiori, si recò coi suoi due minori figli e col cadì ad El Obeid, a fare umilmente la sua sommissione, offrendo ricchi presenti.

Avendolo il Mahdi rampognato del suo ritardo nel compiere quest'atto, il vegliardo gli rispose essere ciò provenuto dai dubbi che fino a qualche tempo prima il cadì aveva manifestati sulla divina missione di lui, e ciò bastò perchè venisse immediatamente al cadì troncata la testa.

Dopo quest'atto di sudditanza credeva, Adam, di poter fare liberamente ritorno ai suoi monti, ma era un'illusione. Il Mahdi voleva sfruttare il possesso della di lui persona, e perciò gli disse che quando uno aveva veduto la *luce* non doveva più desiderare di abbandonarla, e lo tenne prigioniero.

Venuto ciò a cognizione dei Taggalesi, questi elessero a loro Mek (sultano) il figlio primogenito di Adam, e si prepararono a respingere colle

armi gli eventuali attacchi degli Arabi. Il Mahdi allora irritato di questa resistenza, ordinò che giornalmente Adam ed i suoi figli venissero flagellati, e furono così strazianti le lettere che del loro stato questi scrissero alla famiglia, che i Taggalesi mossi a pietà riconobbero la sovranità del Mahdi, e consentirono che i suoi delegati si recassero nel Taggala a riscuotervi i tributi.

Per quanto il trovarsi presso alla *luce* fosse ritenuto il supremo dei beni, tuttavia le sollecitazioni dello stomaco avevano un certo peso anche pei Mahdisti i più ferventi. Ad El Obeid non c'erano nemici da predare, le derrate alimentari erano salite ad altissimo prezzo, ed il problema del sostentamento riesciva di non facile soluzione pei guerrieri della santa causa, ai quali il Mahdi era larghissimo di santi precetti ma assai parco di soldo. Il loro assegno era di quattro piastre (un franco) per settimana e con esso dovevano provvedere a tutto meno le armi. È chiaro che se non fosse stato della intensa fede religiosa che li sosteneva, difficilmente con quel soldo avrebbero potuto reggersi in vita. Il bottino di guerra non aveva lor fruttato nulla, perchè il Mahdi aveva organizzato all'uopo un servizio fiscale così perfetto, che non il più piccolo oggetto poteva sfuggirgli, ed a sei schiavi che durante la strage di Kazgil si erano appropriati qualche oggetto tolto al nemico, ei fece tagliare la mano destra ed il piede sinistro, esponendoli poscia in città onde servissero di esempio.

A molti, inoltre, ripugnava lo starsene inattivi senza combattere, ad altri premeva di ritornare ai loro villaggi pei lavori agricoli, onde per molte cagioni, il Mahdi vide a poco a poco diradarsi molto sensibilmente le sue schiere.

Una regione che malgrado i ripetuti tentativi il Mahdi non era mai pervenuto a sottomettere, nè mai vi pervenne nel seguito, è quella del Gebel Dair. Essa è sita tra il Dar Nuba ed il Dar Taggala ma alquanto più a nord. Consta di un piccolo gruppo di montagne non molto elevate ma a ripidi ed aspri versanti, solcate da valli strette, tormentate, sinuose, e contiene altipiani ove la popolazione è densa, guerriera, gelosa della propria indipendenza, ove abbonda l'acqua e vi ha dovizia di cereali e di bestiame. Il suo capo Kombo Kogiur alla testa dei suoi montanari aveva sempre resi vani gli sforzi dei Mahdisti, che a piccoli partiti avevano tentato ripetutamente di sottometterlo e riscuotere tributo.

Ai primi di Marzo (1884) il Mahdi avviò a Gebel Dair a ritentare l'impresa, le bandiere di Abdullahi Abd el Nur e di Uad el Giabbara. Non essendo queste riuscite nell'assunto, ei mandò in loro soccorso Abu Angia con un corpo di Negri già soldati egiziani, e con essi Nur Angarl ed il prussiano Gustavo Clotz.

Effettuata la congiunzione delle forze, i Mahdisti divisarono di pene-

trare fra quei monti per una vallata che ha lo sbocco a nord della regione. Precedeva Abu Angia coi già soldati egiziani, e le altre due bandiere venivano appresso a breve distanza, ed i montanari accompagnavano la loro marcia fiancheggiandola inosservati dalle due creste. Dopo qualche ora di marcia i Mahdisti giunsero ad uno strangolamento roccioso della valle, ad una specie di lungo corridoio così angusto che era impossibile di percorrerlo se non sfilando per uno. Non esitarono essi menomamente nell'avventurarsi in questa stretta pericolosa. I già soldati egiziani s'innoltrarono e sfilarono tutti senza incontrare nemico, ma quando venne la volta di Abdullahi e che la bandiera di costui si trovò tutta impegnata nel difficile passo, una grandine di fucilate e di macigni incominciò a piovere sui Mahdisti impotenti ad alcuna difesa, ed in breve ben 400 di essi giacquero a terra morti o feriti. La situazione era delle più critiche, ed Abu Angia vista l'impossibilità di più oltre innoltrarsi fra quei labirinti rocciosi, si trovò costretto a rifare la strada ripassando sotto quelle forche caudine. I montanari però come li avevano lasciati passare nell'andata, non molestarono gli Egiziani neppure nel ritorno, ben conoscendo che militavano a forza nelle schiere del Mahdi.

Nel ripassare degli Egiziani, i feriti arabi li supplicavano di soccorso, ma essi li schermivano rispondendo « non volevate morire per Allah? Morite, dunque. »

Dopo questa fazione di non lieto esito pel mahdisimo, Kombo Kogiur ed i suoi montanari non ebbero più a subire molestie, ed il Gebel Dair conservò la propria indipendenza.

Nè miglior fortuna incontrarono altre spedizioni meno importanti tentate in quel torno contro alcune tribù del Dar Nuba, ribelli all'autorità del Mahdi.

Intanto costui informato dell'attitudine di Gordon a Kartum, giustamente convinto che dalla presa di Kartum dipendeva l'esito finale della insurrezione sudanese, divisò di avvicinarsi a quella piazza.

Ai primi di Aprile ordinò pertanto la partenza delle sue truppe per Rahad (villaggio presso il lago omonimo).

Parecchi dei più ricchi capi (tra questi Elias pascià) abituati agli agi della vita, ed aventi in El Obeid i loro beni e le loro famiglie, sazi ormai dei colti allori, supplicarono il Mahdi acciò volesse dispensarli dal partire, ma egli fu inflessibile, e dovettero porsi in via con tutte le turbe. Quanto più erano ricchi ed influenti, tanto più egli stimava necessario tenerli sotto la mano.

Difficile sarebbe lo stabilire quali forze mossero col Mahdi il 7 Aprile da El Obeid per Rahad, perchè il loro numero allora e durante tutto l'anno fu continuamente fluttuante fra estremi assai disparati.

Consta di positivo che il nerbo delle sue truppe era costituito da circa

3000 Negri già soldati regolari egiziani, con 3 pezzi Krupp e 4 da montagna e che altre artiglierie dovevano poi raggiungerlo a Kartum. Quanto agli altri combattenti, si può ritenere per approssimazione che il loro numero in quell'epoca oscillasse fra dieci e trenta migliaia. Le provviste consistevano in molto bestiame e poco grano.

La marcia durò 3 giorni, ed il 10 Aprile (1884) il Mahdi pose campo a Rahad.

Dopo circa un mese egli avviava da quivi a Kartum, le bandiere di Uad el Giabara, di Abdullahi Abd el Nur, e di Vladi el Neggium, le quali, come precedentemente accennammo, già nel Giugno bloccavano la piazza da sud e da nord.

Il soggiorno del Mahdi a Rahad fu di quattro mesi, durante i quali le sue genti sotto Kartum riportavano vittorie e subivano sconfitte, in una impresa d'interesse vitale per l'esito della ribellione e per l'avvenire del Sudan, tanto più che già si stava deliberando la spedizione inglese. A spiegare questo sì lungo indugio, non sappiamo formare che due congetture. La prima: che il Mahdi non ritenesse prudente di avanzare personalmente su Kartum, finchè i Kababisch ed i montanari del Gebel Dair, del Dar Nuba e del Dar Taggala più o meno apertamente ostili, lasciavano temere di creargli dei pericoli alle spalle tagliandolo dalla sua base, il Kordofan; ma questa eventualità era sempre meno probabile ed importante di quella di un insuccesso a Kartum, e ad ogni modo per tenere in rispetto quelle popolazioni, poteva bastare un suo luogotenente fortemente trincerato a Rahad. La seconda: che l'oppugnazione di Kartum essendo un'impresa molto seria in ragione dei mezzi di attacco, non angustiasse l'animo del Mahdi il timore che un insuccesso non potesse produrre la perdita personale di lui. E noi ci sentiamo più inclini a questa seconda supposizione, dappoichè in tutti i fatti d'armi precedenti, egli non aveva mai dato prove personali di coraggio, ed anzi si era sempre tenuto prudentemente a distanza dal luogo della pugna. Ricordiamo a questo riguardo, che dopo la strage del corpo di Hicks pascià, che fu il più importante dei trionfi del Mahdi, questi che durante il combattimento stava lontano ed al sicuro, attribuì poi tutto il merito della vittoria alla sua influenza spirituale, e ciò suscitò allora grave malcontento specialmente fra i Baggara, i quali più di tutti in quella circostanza avevano pagato di sangue.

Il giorno 8 Agosto (1884) il profeta abbandonava alline Rahad avviandosi lentamente a Kartum. Egli marciava a piccole tappe facendo frequenti soste nei vari villaggi, fra le quali più lunghe ad Ailegha (ovest dell'isola d'Aba) ed a Hella Seedid, ed arrivava presso Kartum il 21 Ottobre, ponendo campo nel vecchio trinceramento abbandonato di Omdurman.

Alle vicende di quest'epoca nel Sudan, troviamo sovente mischiati due nomi: Cuzzi e Giorgi Calamatino; il primo italiano, già impiegato di Egitto, ispettore per la tratta; il secondo, mercante greco. Costoro fatti prigionieri dai Mahdisti nel 1883 avevano abbracciato l'islamismo per salvare i beni e fors'anche la vita, e poscia venuti in favore presso il Mahdi che sovente li regalava, facevano parte gradita del suo seguito, ed erano da lui impiegati come interpreti, e come esecutori di missioni di fiducia. Inviati dal Mahdi a Kartum per indurre Gordon alla resa, questi non permise che ponessero piede nella piazza; egli, non sappiamo con qual fondamento, attribuiva all'opera del Cuzzi la dedizione del presidio di Berber. Il Cuzzi vive tuttora in quest'ultima città.

Un altro Europeo si mostrò pure in quest'epoca sull'orizzonte sudanese: il francese Oliviero Pain. Cupido di avventure, sazio della intensa vita parigina, forte e coraggioso, egli pervenne dopo molte difficoltà ad El Obeid il 15 Agosto, in qualità di corrispondente di un giornale parigino, giustificando il suo arrivo col dire che era venuto a rendere omaggio al Mahdi, la cui comparsa nel mondo era giunta a conoscenza di tutti i francesi. Spogliato di quanto possedeva ei venne tenuto prigioniero e dopo qualche giorno avviato sotto buona scorta al Mahdi che allora era in marcia per Kartum. Questi lo accolse piuttosto benevolmente, ma nulla gli restituì di ciò ond'era stato spogliato. Solo gli diede un cammello, una lancia ed una schiava, e lo ammise nel suo seguito. Poco tempo dopo stremato dalle febbri cadde dal cammello e morì miseramente presso l'isola di Sehbehse a nord di Duem sul Fiume Bianco, piangendo forse la gloria invano cercata, l'oscura fine, la brillante sua città nativa.

Le sabbie del deserto gli furono tomba.

Poco dopo la prima metà del 1884 la situazione nel Sudan era la seguente: Dar-For, Kordofan e Bahr el Gazal riconoscevano l'autorità del Mahdi, ad eccezione di alcune tribù montanare del Nuba e del Gebel Dair, e delle tribù Kababisch le quali si tenevano in attitudine di resistenza passiva senza manifestare però propositi aggressivi.

Il Dongola era tuttora soggetto alla potestà egiziana. La provincia di Berber si era data al Mahdi, ma rimanevano però tuttora fedeli alla causa del governo le tribù Sciaghieh abitanti la sponda destra del Nilo a valle di Kartum. Tutta la regione dei due Nili aveva abbracciato la causa della rivolta alla quale forniva i più numerosi e migliori combattenti, e solo la città di Senaar, presidiata da forse 1500 governativi tra regolari ed irregolari, teneva fermo in mezzo alla generale dedizione. Parecchie tribù dei due Nili, più prossime a Kartum, manifestavano sentimenti di fedeltà, ma erano impotenti ad agire sotto la pressione delle forze mahdiste. A Kartum sventolava tuttora la bandiera egiziana, e di questa piazza parleremo in seguito più diffusamente. Le provincie equa-

toriali dopo avventurose vicende erano rimaste nell'obbedienza del governo, per l'opera sagace ed energica di Emin bey; ma per la loro lontananza non potevano esercitare alcuna influenza sulla situazione generale. La provincia di Suakim era tutta in balia di Osman Dekna, che rifattosi armi e di combattenti aveva ripreso a molestare la piazza.

A Massaua non era ancor giunta l'onda della sollevazione, e il governatore egiziano vi funzionava appoggiato a scarso presidio.

La situazione sulla costa più meridionale del Mar Rosso presentava però complicazioni maggiori e d'altra natura, per gl'interessi cozzanti e le gelosie delle potenze marittime di Europa che vi si dibattevano.

Alla occupazione italiana della baja di Assab, già acquistata fino dal 1869 dalla società di navigazione Rubattino, ed avversata dal governo inglese; tenne dietro quella della vicina baja di Obok per parte dei francesi che pure l'avevano acquistata fino dal 1862, e che v'impresero lavori per farne un porto commerciale ed in seguito militare, non sì tosto l'Inghilterra si trovò impegnata negli affari del Sudan.

Avvaloratosi il sospetto che i francesi tendessero ad occupare la baja di Tagiura e la costa dei Somali con mire sull'Harrar, gl'Inglesi furono pronti a prevenirli, occupando Zeila e Berberah e parte della costa dei Somali, dopo avere invitato pro forma la Turchia a procedere essa stessa in ragione della sua alta sovranità sull'Egitto, a tale occupazione. Questa regione già appartenente alla Turchia, era stata da essa ceduta all'Egitto nel 1875, mediante un tributo di 1500 lire turche, da pagarsi annualmente da questo all'erario imperiale.

Anche l'Harrar che nell'anno predetto era stato conquistato all'Egitto da Reuf pascià, venne sgombrato dalle truppe egiziane.

Mentre l'Inghilterra trovavasi impigliata negli affari egizio-sudanesi, i Danakili, opportunamente ispirati, scacciavano il piccolo presidio egiziano da Tagiura, villaggio sulla costa nord della baja omonima, e su quel punto, a segno di protettorato, sventolava tosto la bandiera della repubblica francese; mentre contemporaneamente gli esploratori italiani Bianchi Diana, Monari e compagni, venivano sgozzati dai nativi sulla vicina strada da Beilul all'Abissinia.

Sul principio del 1884 segreti agenti iniziavano pratiche col Negus, per una convenzione che assicurava alla Francia, sotto forma di protettorato più o meno larvato, il primato politico e commerciale in Abissinia e nel limitrofo tratto di costa. Per essa l'Abissinia realizzava alfine la sua secolare aspirazione di avere un piede sul mare; Zula diventava porto libero, e cogli annessi territori veniva occupato da truppe franco-abissine. Ma, come già accennammo, l'Inghilterra fu pronta a sventare il colpo della rivale, mediante il trattato Hewett.

Verso la fine dello stesso anno l'Egitto stretto da tante difficoltà po

tiche, finanziarie e militari, deliberava di abbandonare anche Zula e Massaua, come già aveva abbandonato gli altri punti più meridionali della costa, e ne preveniva la Sublime Porta pel caso che, giusta il suo diritto storico, intendesse rioccupare tali località con truppe ottomane. (1) Nella stessa epoca nuovi maneggi francesi tendevano a riappicare col Negus le trattative fallite alcuni mesi avanti per l'avveduta e pronta azione dell'Inghilterra, ma anche questa volta come prima in Egitto, come dopo in Birmania, come sempre ed ovunque, il gabinetto di S. Giacomo seppe stornare un avvenimento che gli riusciva ostico. Accortosi che la Francia meditava l'occupazione di Zula e di Massaua con o senza accordi coll'Abissinia, fu lesto a prevenire la nazione rivale, ed isolato com'era nell'azione sudanese, fece capire all'Italia che non si sarebbe opposto ad una occupazione italiana del tratto di costa da Assab a Massaua, quest'ultima città compresa.

L'Italia, che nel 1882 aveva declinato la proposta d'intervenire coll'Inghilterra in Egitto, e se n'era poi pentita, credette del suo interesse far buon viso a questa nuova offerta, che pareva implicare una rivincita dello scacco subito a Tunisi, e nel Gennaio e Febbrajo 1885, occupava le predette località impegnandosi, a quanto pare, a liberare la guarnigione di Kassala ed anche, forse, a presidiare in seguito Kartum, impegno che poi non ebbe corso per la caduta di Kartum e la ritirata degl'Inglesi dal Sudan.

Ma ritorniamo all'epoca di cui stiamo a larghi tratti delineando la situazione.

Nelle provincie del Mar Rosso, oltre a Suakim e Massaua, gli egiziani tenevano altresì tuttora Kassala, che malgrado il trattato Hewett, il Negus non aveva soccorsa, e che resisteva da sì lungo tempo agl'insorti che la bloccavano, sebbene questi, sulle colonne dei giornali di Europa, già tante volte l'avessero espugnata.

Dal 1840 Kassala era dopo Kartum, la città interna più importante di tutto il territorio compreso tra il Nilo ed il Mar Rosso. Essa è capoluogo della provincia di Taka, e costituì sempre per l'Egitto il più valido baluardo contro le cupidigie abissine. Essa è situata sul Gasch a 15° 15' di latitudine nord, a 570 m. sul livello del mare, poco distante dalla base occidentale di un nodo montuoso che si eleva di 300 m. sud di essa. Dista circa 30 giorni di marcia da Massaua pel territorio dei Bogos, e nel 1884 contava circa 10000 abitanti dedotto il presidio.

Oltre la strada per Suakim e Massaua, che sono le più conosciute e

(1) Massaua e Zula coi finitimi territori, dalla Turchia, che li possedeva nominalmente, erano stati ceduti all'Egitto mediante compenso in danaro, colla convenzione 7 Luglio 1856.

frequentate, partono da Kassala altre strade più o meno battute e povere d'acqua, per l'Abissinia, per Kartum, per Senaar e per Berber.

Per clima Kassala è forse la città più ridente del Sudan, mentre la provincia ne è forse la più ricca per vegetazione. Vuolsi da talun geografo che nei monti prossimi alla città, tutti a grotte e gallerie, vivano ancora dei trogloditi.

Prima dell'insurrezione, oltre alla sua importanza militare e politica, questa città ne aveva altresì una considerevole commerciale, come piazza di deposito dei cotonei, e per alcune industrie che vi fiorivano. Le accresce pure valore, l'essere essa la chiave per la distribuzione delle acque del Gasch ai vicini territori.

Prima di venir bloccata dagl'insorti era in comunicazione telegrafica, con Berber, Massaua e Suakim.

Una parte della città, quella più elevata, è chiusa dentro una cinta di terra, preceduta da largo fosso, non atta a resistere ad artiglieria da campagna. Essa era presidiata da circa 2000 uomini, di cui meno del terzo regolari, il resto basci bozuku, e possedeva alcuni pezzi da montagna. Sebbene da più di un anno bloccato da numerose orde d'insorti, il presidio aveva resistito validamente malgrado inaudite privazioni, ed anzi nel Dicembre 1883 in una vigorosa sortita aveva inflitto serie perdite ai ribelli, senza poter profittare della vittoria per scampare in Abissinia od a Massaua attraverso a popolazioni ferocemente ostili.

Riassumendo; poco dopo la prima metà del 1884, l'intero Sudan era in potere del Mahdi, fatta eccezione della provincia di Dongola, delle lontane provincie equatoriali e delle città fortificate di Kartum, Senaar, Suakim, Massaua, Keren, e Kassala.



1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee.

IL NILO

Il nobile rifiuto di Gordon all'ingiunzione del governo inglese di porsi in salvo da Kartum con gli Europei, coi funzionari egiziani, e con quegli indigeni che l'avevano servito fedelmente, aveva aumentati gli imbarazzi britannici.

Gordon era divenuto l'idolo dei suoi connazionali, e la sua sorte pericolante, aveva destato vivissimo fra essi quel sentimento di patriottica solidarietà, che forma uno dei maggiori elementi di forza della razza anglo sassone, e tanta prevalenza le conferisce in tutte le parti del globo. Inoltre, se i governanti prendono norma soltanto dalla fredda ragione, i popoli sovente seguono i caldi impulsi del cuore, ed il cuore del popolo inglese in questa circostanza, sentiva unanimemente che si doveva alla occupazione dell'Egitto, se questo non era stato in grado di reprimere la ribellione sudanese, e che perciò sarebbe stata un'onta per l'Inghilterra, il non fare un generoso tentativo, sia per liberare Gordon che per impedire la strage delle guarnigioni egiziane. L'opinione pubblica si manifestò quindi in tutti i modi più vivaci per una spedizione militare a Kartum. Questa spedizione era inoltre consigliata da considerazioni di altro ordine.

La sollevazione trionfante nel Sudan e forte del suo carattere religioso, poteva divenire una seria minaccia per lo stesso Egitto, e, secondo i progetti altamente proclamati dal Mahdi, passare il Mar Rosso e dilagare nell'Asia, ove tanti milioni di musulmani sono soggetti all'Inghilterra.

Stretto da queste esigenze il governo britannico rimase in apparenza trascinato suo malgrado a divisare una spedizione a Kartum, riserbando quattro mesi di tempo per preparativi e per aspettare la stagione favorevole. Il Parlamento concesse (5 Agosto 1884) i primi fondi occorrenti. In questi quattro mesi potevano sorgere, o potevano essere provocati, nel Sudan inaspettati avvenimenti politici o militari, che modificassero sostanzialmente la situazione, e rendessero con ciò non più necessaria la spedizione.

Fissata in massima la spedizione militare, occorre stabilire un piano di campagna e soprattutto procedere alla scelta della linea di operazione. Avremo più innanzi ad intrattenerci di questi due argomenti sotto il rapporto militare, per ora ci basti di accennare, che per la marcia delle truppe inglesi su Kartum, venne scelta la linea del Nilo.

Prima di narrare le vicende di questa campagna, reputiamo non inutile un qualche cenno sommario su questa linea fluviale di operazioni, poichè sono i suoi caratteri speciali che costituirono le difficoltà principali della spedizione, ed è pure a questi caratteri che deve ascriversi, se fino dai tempi più remoti, la civiltà non ha potuto aprirsi la strada all'interno del Sudan, che si trova ora allo stesso stato di barbarie di quaranta secoli avanti, e forse di barbarie relativamente maggiore che non ai tempi dei Faraoni, dei Tolomei e dei Califfi.

L'origine di questo fiume, rigorosamente parlando, non è per anco accertata, ed oggi ancora, come ai tempi di Lucano, rimane insoluto il problema del « caput Nili querere » poichè fra gli affluenti meridionali del sistema lacustre di cui il Nilo è l'emissario, non è ancora stato accertato quello (forse il Tangurrè) che per l'importanza ed estensione del suo bacino, debba ritenersi come principale emissario, come ramo maestro.

Lo sviluppo del Nilo dal lago Vittoria N'yanza al mare, misura secondo Elisée Reclus, 6270 km. mentre in linea retta seguendo il meridiano a destra e sinistra del quale ne serpeggia la valle, esso misurerebbe soltanto 3500 km.

La superficie di questo bacino fluviale, secondo Elia Lombardini, (1) sarebbe di 3350000 km. q. inferiore cioè soltanto a quella dell'Amazzone e del Missisipi; mentre in ragione del volume delle sue acque, esso non sarebbe che la ventisettesima fra le grandi arterie fluviali del globo.

Lo sviluppo del tronco di fiume di cui ci occupiamo, che è quello compreso tra Cairo e Kartum, misura 2700 km.

(1) *Essai sur l'hydrologie du Nil.*

La valle del Nilo, come quelle di altri fiumi africani, differisce da molte valli degli altri grandi fiumi del mondo, pel suo andamento irregolare, tormentato, sinuoso, e per la sua limitata larghezza, che da 15-20 km. in media da Cairo a Keneh, non ne misura più che 3-4, ed in talun punto anche meno, da Keneh ad Assuan. A sud di Keneh, quasi al centro dello svolto che la valle descrive verso oriente, essa non è discosta più di 100 km. in linea retta, dalla riva del Mar Rosso, e la sua catena orientale è ivi spezzata da una stretta e profonda breccia, la quale vuolsi costituisse in tempi remoti il letto di un ramo del fiume, che di tal guisa andava a confondere le sue acque con quelle del Mar Rosso (1), come andava a confonderle con quelle del Mediterraneo l'altro ramo, Bahr bala ma, che correndo lungole oasi e costeggiando il Fajum finiva sotto Mareotide.

Da Assuan a Dongola le due striscie pianeggianti fra i versanti e le rive, sono limitatissime, quando non spariscono affatto, ed il fiume scorre malinconico fra ondulazioni di aride sabbie, od entro brulle pareti di rocce granitiche che lo incassano e sono fiancheggiate dal deserto. Nel tratto Uadi Halfa - Dongola raramente le due catene che formano la valle si allontanano abbastanza per lasciare tra le loro falde e la riva qualche appezzamento di piano. Angusti tratti mostrano qua e là il sorriso del verde fra la roccia nerastra ed il fiume limaccioso, e di tanto in tanto si apre sui fianchi qualche piccolo impluvio, in fondo al quale la grama capanna ombreggiata da un palmizio solitario, ricovera la miseria di una famiglia beduina. Scarsi e tapini i villaggi in questo tratto.

Verso Dongola la valle per non lungo tratto si allarga di alcuni chilometri, i terreni ne sono coltivati, i villaggi piccoli e grossi si fanno frequenti, spariscono i fianchi rocciosi; poscia fino a Meraui i versanti non sono più costituiti che da colline sabbiose le cui catene presentano basse insellature e soluzioni di continuità, e sulla riva sinistra sorgono rari villaggi.

(1) Su questo argomento, l'eminente geografo Elisée Reclus così si esprime:

« E si è potuto chiedersi, se in un periodo geologico anteriore, il Nilo non si fosse diretto per questa breccia verso il Mar Rosso. Strati di ciottoli arrotondati, i quali non hanno potuto essere depositi che da acque correnti, si vedono in questa gola, sia sul versante del Nilo che su quello del mare; e sono probabilmente queste tracce di un corso d'acqua, che hanno fatto nascere nella viva immaginazione degli Arabi, l'idea che sarebbe facile di rigettare il Nilo nel suo letto antico, nella supposizione che questa spaccatura abbia realmente ricevuto in altri tempi le acque del fiume. »

Questa supposizione degli Arabi ci pare non sia inverosimile, se non è una gratuita invenzione il fatto notato da Agatarchide nel suo libro V sul Mar Rosso, (Biblioteca di Fozio), che cioè:

« Presso il Mar Rosso, il Nilo, quantunque faccia assai giravolte, pur molto verso là propende, e molto avvicinandosi a quella parte con la destra sua riva, volge poi il suo corso entro il continente, per modo che tra l'acqua salsa e la potabile, il suo letto presenta un ristagno di copiosissimo limo. »

Da Meraui fino verso Berber le roccie ed i deserti riprendono il loro impero, sono radi i villaggi e scarsi i tratti coltivati.

Da Berber a Scendi l'aspetto della valle è vario. A tratti di deserto ondulato e sabbioso, si alternano tratti piani e ben coltivati, ed anguste strette di alture granitiche. Questo tronco è piuttosto popolato specialmente sulla sponda destra.

Da Scendi a Kartum l'ampiezza della valle non incontra quasi ostacoli, il fiume è larghissimo, ma i territori sono pressochè deserti ed incolti.

Nel suo complesso, da Assuan a Kartum questa valle è costituita da una tortuosa e sottile striscia, allargantesi leggermente ad intervalli, serrata fra versanti granitici o sabbiosi, al di là dei quali si stendono squallidi deserti privi d'acqua e di vegetazione, veri oceani di sabbia seminati di arcipelaghi di roccie.

Come la maggior parte dei fiumi dell'emisfero settentrionale, il Nilo tende ad addossarsi alla sua riva destra, per cui la corrente generalmente lambisce e corrode quella riva. Ne consegue che in generale i villaggi e le città sono eretti sulla riva sinistra, e parecchi di essi venutisi a trovare entro terra per l'allontanarsi graduale delle rive, hanno dovuto, come accenna lo Schweinfurth, spostarsi successivamente per ricostruirsi nel punto in cui prima avevano il loro porto.

I venti prevalenti in questa valle sono i settentrionali, ciò che permette alle imbarcazioni a vela di rimontare agevolmente il fiume. Il Courtelle ha calcolato che spirano annualmente in Egitto 888 venti, dei quali: 425 da nord, 241 da est, 89 da sud, 133 da ovest, oltre ad altri venti speciali fra i quali l'infuocato Kamssin che soffia in media 11 volte all'anno.

La temperatura media atmosferica è: nella bassa valle del Nilo, di 10° a 16° centig. nell'inverno e di 32° a 38° nell'estate; nella media valle, di 20° a 26° nell'inverno e di 42° a 48° nell'estate.

La temperatura media dell'acqua del Nilo, secondo Elia Rossi bey, presenta un massimo di 29° in Settembre ed un minimo di 10° in Febbrajo, contro una corrispondente temperatura atmosferica di 28° e 13°. Il suo peso specifico è maggiore in Marzo e Maggio, e minore in Luglio. Nei due primi mesi è rappresentato dalla cifra 10,009, nel secondo dalla cifra 10,002. La sua composizione chimica varia secondo le stagioni; così in febbrajo, marzo, maggio, luglio e settembre vi abbondano i sali calcarei, che vi sono invece in minima quantità nel dicembre; in maggio, giugno e luglio vi abbonda la magnesia che vi è invece in minor quantità nel novembre; in giugno vi abbonda il cloro che vi è in minor quantità nel settembre.

In massima l'acqua del Nilo contenendo sali utili alla assimilazione ed alla nutrizione, è aggradevole al gusto e favorevole alla digestione, purchè spoglia di ogni principio organico mediante la filtrazione, opera-

zione questa di difficile attuazione per grossi corpi di truppa in marcia. La sua bontà è però minore durante la magra, per le defiltrazioni che arrivano al fiume impregnate di sostanze organiche tolte alla terra.

La pendenza del Nilo nei vari suoi tronchi, può dedursi dai seguenti dati forniti dal Russeger, da Elia Rossi bey ed altri: il lago Vittoria Nyanza è a 1140 m. sul livello del mare; Gondokoro, a 628 m.; Kartum a 464 m.; Metammeh, a 439 m.; Berber, a 432 m.; Dongola, a 245 m.; Korosco, a 146 m.; Assuan, a 111 m.; Cairo, a 10 m.

La velocità della corrente nell'epoca della magra assoluta è di metri 1800 all'ora, e durante la media bassa raggiunge 3200 metri all'ora. Nell'epoca della piena essa è di 5000 metri fra Assuan e Cairo, ed in alcuni punti delle rapide raggiunge 15,000 metri all'ora. Fu calcolato in modo generico, che dall'equatore al Mediterraneo le acque del Nilo impieghino 5 mesi.

Nel delta, durante la magra, la velocità è insensibile, e le acque vi sono quasi stagnanti.

La piena, di cui un contributo importante per volume e per qualità fecondatrici (1) è dovuto alle acque del Nilo Azzurro, ed a quelle impetuose dell'Atbar, asciutto durante il resto dell'anno, incomincia a Kartum verso la fine di Maggio, a Uadi Halfa nella seconda quindicina di Giugno, a Cairo alla fine di Giugno; e mentre già al principio di Settembre si constata a Kartum il decrescere dell'acqua, a Cairo non è ancora incominciato in quell'epoca il periodo della massima piena che dura tre settimane. Secondo la latitudine del tratto di fiume che si considera, vi ha quindi rilevante differenza sincrona nel livello delle acque, la quale raggiunge il limite massimo di 30-35 giorni tra Kartum e Cairo. Si può ritenere che in media le acque del Nilo crescono dalla metà di Giugno alla metà di Ottobre, e poscia decrescono fino a Febbraio. Da Febbraio a mezzo Giugno dura la magra.

La profondità delle acque è in media: Da Kartum ad Assuan, di 10-12

(1) È generalmente ritenuto che l'azione fecondatrice delle acque del Nilo, derivi dalle materie che esse tengono in sospensione. Su questo argomento però, abbiamo di qui riprodurre un'opinione del premenzionato dottore italiano Elia Rossi bey, che ci pare meriti considerazione. « Se l'acqua del Nilo, tanto per la minima quantità del suo deposito limaccioso, quanto per le poche materie azotiche che contiene, poco influisce a migliorare la chimica composizione delle terre e a servir quindi di concime valevole, essa però influisce efficacemente in altro modo sulla vegetazione. Inzuppando essa, per inondazione, per irrigazione o per infiltrazione, una terra vergata negli interstizi delle cui molecole si contiene dell'aria avente 250 parti di acido carbonico in più di quello che si contiene per l'aria atmosferica, l'acqua così impregnata di tale acido, attacca i sali silicei e calcarei che abbondano nella terra; attiva ed accelera la putrefazione delle materie organiche in essa contenute, e coi sali derivanti da queste combinazioni, e col'azoto e l'ammoniaca che si sviluppa da tale azione, e col nitro che in abbondanza trovasi per le terre e che l'acqua scioglie, concorre provvisoriamente alla nutrizione delle piante ed alla fertilità del suolo. » (Dott. Elia Rossi bey. Geografia medica dell'Egitto.)

metri durante la piena, e di 5-7 metri durante la magra; da Assuan a Cairo, di 10-7 metri durante la piena e di 5-2 m. durante la magra. (1)

Il Nilo, come altri suoi fratelli del continente nero, differisce dagli altri grandi fiumi della terra, per la sua limitata attitudine alla navigazione, a cagione delle frequenti rapide, ostruzioni, cascate, che s'incontrano specialmente nella parte media del suo corso, e, come accennammo, è poi singolare per la scarsezza relativa della sua massa liquida, dovuta alla mancanza assoluta di affluenti nel suo tronco a valle di Berber, che compensino le perdite cui va soggetto per le filtrazioni, per l'evaporazione, e per le derivazioni a scopo irriguo. Secondo il Gottberg, la perdita che fa il fiume soltanto per le sottrazioni d'acqua a scopo irriguo, raggiungerebbe fra Kartum e Cairo, il quinto della massa liquida totale. (2)

Come precedentemente ci avvenne di accennare, la navigazione del Nilo attraverso alla Nubia, incontra vari gruppi o serie di ostacoli detti impropriamente cateratte. Da Cairo a Kartum queste cateratte sono sei. Un esame sommario di esse servirà a dare un'idea almeno generale sulla loro importanza come ostacoli alla navigazione del fiume.

1. *Cateratta*. È detta di Assuan, chiamata dagli antichi « Porta d'Egitto ». Non è una cateratta propriamente detta, ma una serie di rapide prodotte da numerosi isolotti che rompono la corrente. Essa si estende saltuariamente per un tratto di circa 15 km. tra l'isola Elefantina a valle e l'isola File a monte, ramificandosi all'infinito fra un dedalo di scogli ed isolotti granitici. È navigabile in ogni stagione, ma con molta difficoltà in tempo di magra. Una delle difficoltà non secondarie che presenta il passaggio di questa come delle altre cateratte, consiste nel rigonfiamento degli infiniti rami del fiume, la cui superficie assume la forma così detta a schiena d'asino. Occorre che le barche si tengono costantemente sulla dorsale, e se ne deviano vengono facilmente sbattute contro gli scogli. Un lungo tratto di questa cateratta (da Assuan a File) per una lunghezza di 12 km. è girato sulla sponda destra da un tronco ferroviario.

2. *Cateratta*. È detta di Uadi Halfa; la « Gran Cateratta » degli antichi. Si estende a monte del villaggio di Uadi Halfa per un tratto di 14-25 km. secondo la stagione, con un dislivello di 18 m. fra le estremità, e non è se non la parte inferiore e più difficile di una serie di rapide, detta dai nativi Batn el Hagar (ventre delle pietre) di una lunghezza complessiva di ben 150 km.

Pel predetto tratto di 14-25 km. che non può essere rimontato dal

(1) Perché la piena annuale riesca benefica all'Egitto, occorre che l'altezza dell'acqua sia non minore di 6 metri, nè maggiore di 8.

(2) Secondo Elia Rossi bey, il volume d'acqua versato annualmente dal Nilo nel Mediterraneo, è di metri cubi 10,309,085,937,968.

grossi battelli a vela del paese (Dahabeah), il largo letto del fiume è seminato di rocce multiformi ed orientate in tutte le direzioni, fra le quali si slanciano mille ruscelli sinuosi, precipitanti qua e là a cascatelle, apren-tisi a gorghi in vasche spumose, restringentisi poscia nuovamente in altre rapide ed in altre cascate. Quando il fiume è in magra, tutte queste cor-renti impotuose restano sepolte tra le pareti delle rocce emergenti, e quasi non appajono nell'immenso laberinto formato da più di 350 isole ed isolotti e da una infinità di scogli. Nella stagione della piena, che cade quivi verso la seconda metà di Giugno, questo primo tratto di ostacoli può essere rimontato, non senza pericoli, da battelli la cui pescagione non superi 95 cm; durante la magra esso è innavigabile.

Susseguono quindi risalendo il fiume:

La cateratta di Sanneh, costituita da una catena di scogli che tra-versano il fiume, breve e difficile in ogni stagione.

La cateratta di Attireh, che non presenta serie difficoltà. Durante la piena essa è attraversata anche dalle grosse barche nilotiche le quali sostano allo sbocco, ed appena soffia il vento vi si slanciano a tutte vele.

La cateratta di Ambicol che si estende per 8 km. e presenta gli stessi caratteri di quella d'Attireh, sebbene sia alquanto più difficile.

La cateratta di Tangiur, lunga circa 4 km. di passaggio difficile pure per piccoli battelli anche durante la piena, specialmente nel suo tratto più meridionale.

La cateratta di Okmeh, superabile, sebbene con difficoltà, in ogni sta-gione da piccoli battelli.

La cateratta di Accace (Akasha), superabile da piccoli battelli soltanto durante la piena.

La cateratta di Dal, formata da una lunga serie d'isolotti e scogli. È superabile in ogni stagione, ma durante la magra occorre ai battelli un forte vento.

La cateratta di Sarcamatto che si estende per parecchi chilometri, e non può essere attraversata in alcuna stagione senza ajuti da terra.

La cateratta di Kaibar. Dopo Sarcamatto la navigazione è libera per 133 km. fino a Kaybar. Quivi una diga per la lunghezza di circa 500 m. sbarra nettamente il fiume, scomparendo completamente durante la piena. Du-rante la magra occorre avvicinarvisi per scorgere i fili d'acqua che scendono in mille rivoletti tortuosi nelle scanellature della roccia, non larghi abbastanza per dar passaggio ad una barchetta. Durante la massima piena può essere facilmente attraversata da piccoli battelli.

Questa diga costituisce l'ultimo ostacolo della serie che prende col-lettivamente il nome di seconda cateratta.

La larghezza del fiume in questo tratto è assai variabile. Di soli 270

m. ad Okmeh, essa è di 730 m. a nord dell'isola di Say, ove l'acqua è molto profonda e la corrente debolissima. Presso il villaggio Kohe Matto ove esiste una chiatta, il fiume misura 700 m. di larghezza e 32 di profondità durante la piena. A Tommaka (nord di Tangiur) esso è largo 470 m. ed a Zogaret (nord di Dongola) raggiunge 920 m.

Nel complesso la traversata della seconda cateratta, non è possibile che durante l'epoca della massima piena (da mezzo Agosto a mezzo Settembre) ed anche allora, soltanto pei piccoli battelli.

Col crescere della piena diminuisce la difficoltà delle rocce emergenti, ma aumenta quella della velocità della corrente; col scemare della piena aumenta a viceversa quella e diminuisce questa.

Per rimontare la seconda cateratta occorre quindi soddisfare a tre più essenziali condizioni: scegliere l'epoca della massima piena; impiegare piccole e solide imbarcazioni; scaricare le imbarcazioni a valle del primo ostacolo onde lo rimontino vuote, e quindi ricaricarle a monte ripetendo poscia queste operazioni ad ogni ostacolo successivo. In parecchi punti i battelli, anche vuoti e con buon vento, non possono inoltrare se non coll'aiuto di gomene tirate a braccia da molti uomini dalla riva o dagli scogli, operazione questa che dura talvolta molte ore per ogni battello.

Al tempo d'Ismail pascià era stata incominciata e poi sospesa una ferrovia (progetto Eowler) tra Uadi Halfa ed Hannek, che anzi originariamente doveva arrivare fino a Metammeh. Nel 1884 esisteva a Uadi Halfa la stazione con assai materiale, ed erano tuttora armati ed in buona condizione 53 km. di detta ferrovia sulla sponda destra da Augasch (nord di Uadi Halfa) a Sarras; e ne seguivano altri 35 km. fino ad Accace (Akasha) pei quali era pressochè ultimato il piano stradale ma mancava l'armamento.

2. *Cater.^{1a}* Detta di Hannek, a 51 km. dalla precedente. Ha una lunghezza di 6740 metri, e la differenza di livello fra i suoi due punti estremi è di m. 3,20 in tempo di magra, e m. 5,50 durante la piena. Al primo sbarramento di granito, quello di Hannek, la corrente, divisa in molti canali schiumosi, presenta un dislivello assai sensibile. Le acque durante la piena si elevano quivi di 7-8 m. al disopra del livello di magra; le imbarcazioni non si avventurano fra le breccie di questo massiccio frastagliato che sbarrà il fiume, e soltanto presso la riva orientale si apre un canale di fuga, pel quale potrebbero passare due barche di fronte. Durante l'epoca delle alte acque, quest'ostacolo cui ne fanno seguito altri di minore importanza, è superabile da piccole barche.

La 3. cateratta è preceduta di parecchi chilometri dalla rapida di Shaban, che è prodotta da un improvviso restringimento del letto del fiume, e non può essere risalita se non con vento gagliardo.

4. *Cateratta.* Dopo Hannek la navigazione del fiume è libera per un tratto di 290 km. poscia per altri 160 km. essa è ostacolata da una serie di sbarramenti, di rapide, di banchi di sabbia, che complessivamente prendono il nome di Cateratta di Sahikyeh.

I nodi principali di questi ostacoli sono sette cioè: le rapide di Gerendid, costituite da due alte rocce; quelle di Terai, formate da una grossa isola che biforca la corrente; la cateratta di Bahak, che è la più difficile del gruppo; le rapide di Edermih, formato dall'isola Dulga; le cateratte di Kabanet, di Tuari e di Om Deras.

Questi ostacoli principali, con molti altri interposti di minore importanza, rendono la navigazione assai difficile ma non impossibile durante la piena. In tempo di magra il fiume non è quivi navigabile neppure dai piccoli battelli.

5. *Cateratta.* Tra Abu Hamed e Berber esistono quattro ostacoli principali, che dal più importante di essi prendono insieme il nome di Cateratta di El Umar, fra i due estremi dei quali corre un tratto di circa 150 km. Essi sono: la cateratta di Mograt a sud est dell'isola omonima. Essa è lunga 8 km. ed è discretamente praticabile in ogni stagione; la cateratta di El Gerid (o di Gerasceb) sempre facilmente superabile; le rapide di Bagarah non percorribili in tempo di magra; la cateratta di El Umar, detta anche di Solimanieh, che in qualunque epoca costituisce un difficile passo.

6. *Cateratta.* Nei 400 km. circa che separano Berber da Kartum, la navigazione incontra una serie di cinque rapide o cateratte, tutte a monte di Scendi, le quali con nome collettivo sono dette Cateratta di Shalbuka. Esse offrono difficoltà soltanto durante la magra, ma sono tuttavia praticabili in ogni stagione anche da grosse imbarcazioni.

Da questi cenni sugli ostacoli fluviali che si oppongono alla libera navigazione del Nilo, si deduce che l'epoca propizia per rimontarlo da Cairo a Kartum, è quella che corre tra il Luglio ed il Novembre, e che per gl'Inglesi la difficoltà consisteva nel raggiungere il nemico più che nel batterlo. Uno o pochi battelli a vela possono da Cairo giungere a Kartum in quell'epoca, ma non è così di una spedizione militare per la quale occorran le centinaia di battelli. Ammesso pure che si numerosa flottiglia possa trovarsi riunita, a Uadi Halfa nella prima metà di Agosto, essa non riuscirebbe interamente a superare la 2. e la 3. cateratta durante l'epoca della forte piena, e vi riuscisse pure, essa giungerebbe alla 4. che le acque sarebbero già così basse da riuscire impossibile il superarla. Ne deriva quindi che una ragguardevole spedizione militare difficilmente può in un solo anno arrivare a Kartum percorrendo la sola via fluviale. Le occorrerà perciò eseguire parte del cammino per via di terra, e questo ripiego presenta difficoltà d'altra natura, di cui terremo parola in appresso, ma che non sono però insormontabili.

I battelli a vapore di poca pescagione, possono in tutte le stagioni dell'anno percorrere i seguenti tronchi di fiume: da Cairo ad Assuan, da Fife (sud della prima cateratta) a Uadi Halfa, da Hafir (sud di Hannek) a Barcal en Nuri (nord est di Meraui) e da Berber a Kartum. Quest'ultimo tronco però presenta qualche difficoltà durante la magra.

Il fiume è assai battuto da Cairo a Uadi Halfa e da Berber a Kartum, poco da Uadi Halfa a Korti e nulla da Korti a Berber.

Un corpo di truppe che rimonti il Nilo, può valersi della ferrovia che da Cairo costeggia la sponda sinistra del fiume fino ad Assiut (Siut). A questo punto deve incominciare a valersi della via fluviale. È questa una necessità indeclinabile, perchè nei deserti laterali oltre alle vie ruotabili manca l'acqua, e lungo le sponde non esistono che brevi tratti di strade cammelliere per lo più all'altezza delle cateratte, e riescirebbe estremamente difficile, per non dire inattuabile, il trasportare a somoggio da Siut in poi per centinaia e centinaia di chilometri lungo il fiume e per terreni impervi, un materiale di spedizione abbastanza considerevole.

Questa difficoltà sarebbe maggiore ancora per l'esercito inglese, che fra tutti quelli di Europa si fa seguire da maggior quantità di materiale.

Da Siut fa dunque d'uopo giungere fino a Korosco per acqua, superando la prima cateratta.

A Korosco si offrono tre modi per abbreviare la strada, girando parte degli ostacoli fluviali, e giungere sollecitamente a Kartum.

1. Marciare per via di terra da Korosco ad Abu Hamed, percorrendo la corda del grande arco di fiume Abu Hamed - Uadi Halfa - Korosco, e girando così la 2. 3. e 4. cateratta che costituiscono gli ostacoli più formidabili, quindi proseguire per la via carovaniera a Berber che diventa via militare da Berber a Kartum.

2. Continuare per acqua fino a Debbeh, e da quivi attraversare il deserto direttamente fino a Kartum, per la corda dell'altro grande arco Kartum - Berber - Debbeh, girando così le cateratte 4., 5., e 6. Strada carovaniera.

3. Continuare per acqua fino a Korti, e da quivi attraversare il deserto fino a Metammeh per la corda di parte del predetto arco, girando così le cateratte 4. e 5. Strada carovaniera. (1)

Esaminiamo a grandi tratti queste tre ipotesi.

La strada di Korosco - Abu Hamed misura 360 km ed è percorsa dalle carovane in 12-14 giorni. Vi si incontra un solo pozzo di acqua dolce

(1) Non teniamo conto della strada carovaniera Cat. di Gerendid - Berber, perchè pochissimo conosciuta, troppo scarsa d'acqua, e soltanto battuta dai rari pastori della steppa di Baiuda.

a 190 km. da Korosco, detto di Murrah. Lungo la via s' incontrano pure alcuni altri pozzi d'acqua salmastra imbevibile dagli uomini e dagli animali.

Non molto lontano dalla direzione di cammino battuta dalle carovane, esiste altresì qua e là qualche altro pozzo d'acqua bevibile nascosto fra le rocce, ma sono conosciuti soltanto ai pochi Beduini che pascolano gli scarsi armenti in quella desolata regione, ed a qualunque prezzo essi non ne rivelerebbero ad alcuno la posizione.

Malgrado la sterilità del suolo, s'incontrano in questa strada alcuni gruppi di misere capanne.

Pei primi due terzi, a partire da Korosco, questa via corre fra terreni disuguali e sabbiosi, traverso a letti asciutti di torrenti, serpeggiando di breccia in breccia fra un dedalo di massi granitici disseminati a migliaia in quella sterminata distesa di suolo arido ed arso, nel quale ergono altresì la loro cresta a mezzaluna le dune mobili, che raggiungono talvolta l'altezza di 50 m.

È solo pei profili fantastici di quei massi sparpagliati e pei loro diversi colori, secondo che domina in essi il gres il ferro od il quarzo, che nella Nubia orientale le guide delle carovane pervengono ad orientarsi in quella via tortuosa fra le rocce. Ivi nessun mormorio di ruscello, nessun spiro d'aura, nessun albero, nessun ricovero; solo la sabbia scottante in cui affondasi il piede, il sole che abbacina riverberando sul granito, il silenzio ininterrotto, lo spazio sconfinato, la solitudine assoluta.

Dopo due terzi della via cessano quasi le rocce, e fino ad Abu Hamed rimane il deserto sgombro, detto dagli indigeni l'Atmur.

Il colonnello inglese Colston, al servizio del governo egiziano, osserva a riguardo di questo ultimo tratto di strada: « È l'unico deserto in cui le guide non sono necessarie; la via vi è perfettamente tracciata dagli scheletri dei cammelli e del bestiame. Ne contai in ragione di sessanta al miglio nella parte meno cattiva, e quattrocento nella peggiore. . . . Le iene e gli avvoltoi, soli abitanti dell' Atmur, puliscono le ossa dei cadaveri prima che spunti il nuovo giorno, cosicchè il fetore delle carogne, giammai ammorba l'aria di quelle squallide regioni. »

Da Abu Hamed a Kartum (612 km.) la strada costeggia sempre da presso la riva destra del fiume, s'incontrano villaggi, e le difficoltà sono più superabili.

Da questi pochi cenni è facile arguire, che la difficoltà maggiore, circa l'adozione di questa strada per un grosso corpo di truppa seguito da numerosi cammelli, consisterebbe, pel tratto Korosco-Abu Hamed, nella mancanza d'acqua. Per questi 360 km. occorrerebbe portare l'acqua al seguito sommeggiata, o predisporre convenienti depositi nei luoghi di fermata.

Considerando che un corpo p. e. di 10,000 uomini non potrebbe aver

seco meno di 9-10000 cammelli, gli occorrerebbero almeno altri 10-12,000 cammelli pel trasporto dell'acqua, per cui il problema non sarebbe nè d'impossibile nè di facile soluzione.

Esaminiamo ora la seconda ipotesi, quella della strada Debbeh-Kartum.

Anzitutto essa implica l'inconveniente di dover prima superare la 2. e la 3. cateratta, che sono gli ostacoli più difficili che presenta il fiume, e quelli che richiedono l'impiego di maggior tempo, obbligando ad eseguire l'operazione in un'epoca determinata ed immutabile.

Era questa seguita nei tempi anteriori dalle carovane. Essa misura circa 350 km.

Vi si incontrano due o tre piccoli villaggi, 6-7 pozzi, la maggior parte di acqua salmastra e scarsi, i quali, se possono bastare per una carovana, non sono neppur lontanamente sufficienti per grossi corpi di truppa. Il percorrere questa via a piccoli scaglioni potrebbe essere pericoloso essendo essa soggetta alle incursioni delle vicine tribù di Kababisch ai quali, anche se amici, facilmente la cupidigia di preda farebbe dimenticare l'amicizia.

Rimane la terza ipotesi, quella della strada Korti Metammeh.

Questa strada, come la precedente, ha lo svantaggio che per arrivarvi occorre aver superate la 2. e la 3. cateratta. Essa si svolge traverso il deserto di Bajuda, che è una regione in parte ondulata ed in parte montuosa, dominata dalle cime del Magaga, del Gakdul e del Gilif, siti verso il centro della circonferenza descritta per tre quarti dal Nilo tra la sesta cateratta e Debbeh. Questi monti sono massi di eruzione che, secondo il Rossegger, avrebbero respinto il Nilo ad est, determinando il predetto circuito di 8-900 km. che il suo corso ivi descrive.

Il deserto, o steppa, di Bajuda, a fondo sabbioso, è assai meno arido che non il resto della Nubia. (1) Esso è sparso di cespugli, e durante l'epoca delle piogge (15 giorni tra il Maggio e l'Agosto), nelle varie uadi e depressioni della parte meridionale, il verde di discreti pascoli contrasta col grigio uniforme che ammantava il rimanente del suolo. La parte settentrionale è quasi completamente arida, deserta ed incolta, tranne che in rari tratti presso il fiume. Nelle vicinanze di Berber sono frequenti i villaggi lungo il fiume, e spesseggiano i larghi tratti coltivati. Nel tratto di sponda da Debbeh ad Abu Hamed, sono invece assai rari i villaggi, e tanto il fiume quanto il suolo sono quasi deserti. La parte settentrionale è scarsamente abitata dai Beduini delle esigue tribù di Saua-

(1) Questa regione rimane proprio al limite delle piogge tropicali. La pioggia annuale non vi ha però una durata maggiore di 15 giorni tra Maggio ed Agosto, e talvolta non vi piove per 2 anni consecutivi.

rab, di Monassir, di Robatat che vi hanno piccoli gruppi di capanne, e si dedicano all'allevamento di pecore, capre e cammelli; gente ladra, insolente e crudele, che non fu mai soggetta all'Egitto che di nome. La parte meridionale è invece abitata dalla tribù degli Hassanyeh, che professa gli stessi costumi e la stessa industria, e che pur essendo la più potente tribù della regione, non supera i 2000 individui. Tutti questi Beduini vivono a stato nomade, recandosi man mano ove il bisogno d'acqua e di pascoli pei loro greggi lo richiede.

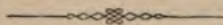
La strada Korti Metammeh attraversa la parte più fertile della regione. Essa misura 276 km. tutti per terreni ondulati, e si svolge per la prima metà in direzione ovest-est, lungo le falde meridionali dei premenzionati monti, che la provvedono d'acqua mediante pozzi o serbatoi naturali scaglionati lungo il percorso, quindi piega verso sud-ovest e mantiene tal direzione sino al Nilo.

A partire da Korti, i pozzi che s'incontrano su questa strada o nelle sue prossime vicinanze, sono i seguenti:

Quello di Hambok, a 75 km; di Hoveyat, ad 88 km; di Abu Halfa, a 133 km; di Gakdul, a 153 km; di El Faar, a 168 km; di Abu Klea, a 243 km; di Shebakat, a 264 km. A questi pozzi di immediata utilizzazione, si aggiungono quelli di Abu Alik, 4 ore di marcia ad est di Hoveyat; lo stagno di Milyk presso la strada a 3 giornate da Korti, abbondantemente provvisto nell'epoca delle piogge; quelli di Magaga, sulla strada Meraui-Gakdul, 20 km. circa ad est di Hoveyat.

Di questi vari pozzi avremo occasione di parlare nel seguito della narrazione, intanto crediamo utile porre in sodo, che i soli di Gakdul e di Abu Klea danno acqua buona ed in copiosa quantità; quello di Shebakat ne fornisce molta ma assai salmastra; gli altri ne danno poca e spesso fangosa.

Per gli studi fatti al tempo d'Ismail pascià, sulla progettata ferrovia attraverso al Sudan, era conosciuto che questa strada poteva percorrersi anche da artiglieria. Essa fu scelta dagl'Inglesi per la marcia su Kartum.





LA MARCIA DEGL'INGLESI SU PEL NILO

(Vedi carta N. 7)

Già nei mesi di Marzo ed Aprile, gruppi di ufficiali dello stato maggiore egiziano, sotto la direzione del generale Vood, eseguivano ricognizioni topografiche e rilievi sul Medio Nilo, in vista di una eventuale spedizione su Kartum, e poscia ricognizioni più obbiettive e formali, venivano eseguite da ufficiali della marina inglese, pel tratto di fiume da Minieh (nord di Assiut) a Uadi Halfa.

Contemporaneamente, alcuni vaporette del governo egiziano armati e montati da equipaggi della marina inglese, procedevano a ricognizioni militari, onde constatare le condizioni di sicurezza e lo spirito del paese, poichè all'infuori dei posti di Assuan, Korosco, Uadi Halfa e Dongola, tutto il corso del Nilo era sguernito di truppe, ed il governo egiziano trovavasi all'oscuro di ciò che avveniva a poche miglia dalle rive (1) sebbene funzionasse il telegrafo.

Stabilita in massima la spedizione, i corpi stanziati nel Basso Egitto che dovevano prendervi parte, venivano scaglionati lungo il fiume nell'Alto Egitto, onde far posto alle truppe che giungevano da Gibilterra, da Malta, da Cipro, dall'Inghilterra, e più tardi anche dalle Indie orientali ed occidentali.

Già nel Giugno il reggimento Sussèx moveva da Assiut per Assuan.

(1) Ne fanno fede le incertezze circa le condizioni del Dongola, di cui ebbimo a parlare nei capitoli precedenti.

Designato dall'opinione pubblica inglese, veniva preposto al comando della spedizione il generale Wolseley, sulla cui fronte erano ancora freschi gli allori colti a Tell el Kebir. (1)

Erano destinate a comporre il corpo di spedizione le seguenti truppe :

9 Reggimenti di fanteria ad un battaglione ciascuno (Forza media 700)	6300
1 Corpo di fanteria montata (2)	350
1 Brigata a cammelli (Camel corps) (2)	1140
1 Reggimento cavalleria (19.mo Ussari — 3 squadroni — 350 cavalli).	370
2 Batterie a cammelli (a 6 pezzi da montagna da cm. 6) . .	180
1 Brigata di marina con due mitragliere	100
1 Distaccamento di truppe di sanità.	500
1 Divisione telegrafisti, con parco di linea pesante e leggera (1000 km. di filo aereo e 80 km. di filo subacqueo). . . . }	320
1 Divisione zappatori	
1 Compagnia ferrovieri	100
2 Compagnie di Commissariato e trasporti	350

In tutto circa 9500 uomini, di cui 8300 combattenti con 12 pezzi e due mitragliere.

Nè vi mancavano gazzettieri, fotografi, turisti, dilettanti militari, cacciatori di emozioni. Calcolando i cammellieri gli Egiziani e Nubiani impiegati nei lavori di fatica, ed altri personali di cui terremo parola in appresso, non saremo lontani dal vero nel giudicare che questa spedizione per ogni individuo combattente ne impiegava un altro almeno non combattente.

La brigata a cammelli, organizzata ad Assuan con elementi tratti da quasi tutto l'esercito inglese, era formata su tre reparti (o reggimenti) a 12 sezioni ciascuno. Ogni sezione contava un ufficiale. Un reparto era stato tratto dai reggimenti di cavalleria pesante, uno da quelli di fanteria

(1) Nel 1870 Wolseley aveva comandato con successo nel Canada, una spedizione per molti punti affine a quella del Nilo. Durante la medesima i battelli che rimontavano il fiume Rosso dovettero essere messi a terra, trascinati per tratti più o meno lunghi e quindi rimessi in acqua ben 46 volte.

(2) Il corpo a cammelli non è a confondersi con quello della fanteria montata, pure a cammelli; i due corpi coesistono. Quello fu organizzato per la prima volta in questa guerra, questo fu già impiegato dagli Inglesi nella repressione della insurrezione indiana, nella guerra del Zululand e dell'Afganistan, dagli Americani nella guerra di secessione, dai russi in quella dei Balkani (Kazanlik, Tirnova, Schipka). È a queste truppe che i Boeri del Transval dovettero i loro successi sugli Inglesi per la rapidità di translazione dei loro fantaccini. Nel 1882 fu proposto al parlamento inglese, il progetto di formare fino dal tempo di pace un corpo permanente di fanteria montata, ma il ministro per la guerra (seduta del 4 Maggio) non accettò che in parte la proposta, obbligandosi soltanto ad allestire fino dal tempo di pace l'equipaggiamento occorrente per costituirlo in tempo di guerra.

leggiera, ed uno dalla fanteria della guardia e dalla marina. Il comando della brigata fu affidato al colonnello Stanley Clarke. Il personale venne mandato dall'Inghilterra e dal Mediterraneo; le selle munite di pelli e di boraccia per l'acqua, bisaccie, correggie per bagaglio, etc. furono costrutte con prontezza da fornitori egiziani, ed i cammelli da sella vennero acquistati in Egitto, mediante il concorso dei mudir, della specie detta Higeems che sono i più agili ed atti a portar l'uomo. Sul principio ogni cammello era condotto da un cammelliere indigeno seduto davanti all'individuo combattente, ma poi i soldati avendo imparato a guidare e governare i propri quadrupedi, i cammellieri furono in parte licenziati.

Anche la fanteria montata disponeva di cammelli leggeri.

Il reggimento di cavalleria venne montato con cavalli interi della cavalleria egiziana, già acquistati in Siria ed in Egitto, i quali prestarono uno splendido servizio.

La brigata di marina fu organizzata più tardi, quando il comandante la spedizione ricevette l'avviso di Gordon, dei vapori che con felice intuito gli mandava incontro a Metammeh.

Essa doveva servire a fornire di equipaggio inglese i vapori predetti.

Vennero inoltre fatti venire dal Canada 1000 circa battellieri pratici nella navigazione di quei fiumi che hanno molta analogia col Nilo, e dalla costa dei Somali 400 facchini abituati al clima tropicale, acciò servissero lungo il Nilo e nel deserto per le manovre faticose e quali conducenti di cammelli.

Il tronco di ferrovia già esistente a stato d'inizio da Uadi Halfa a Saras, venne sollecitamente reso atto a funzionare, e fu poi più tardi prolungato fino ad Accace. Vi si impiegarono battaglioni egiziani e lavoratori del paese.

Venne commessa in Inghilterra la costruzione di 800 battelli speciali a remi e vele, atti a superare gli ostacoli del fiume. Questi battelli (Whale gigs) o baleniere, costrutti in pino bianco, pesavano 416 kg. misuravano m. 9,70 di lunghezza fra le perpendicolari, per 2 di larghezza e 0,80 di altezza. Erano muniti di due alberelli portanti caduno una vela quadra che poteva essere terzarolata; stazzavano 4 tn. e costavano 1875 lire ciascuno. Essi giungevano dall'Inghilterra trasportati su grandi piroscafi fino ad Alessandria; proseguivano per ferrovia fino ad Assiut, ove a cura della casa Cook (1) caricati su vaporette e grossi velieri o rimorchiati,

(1) La Casa Cook di Londra aveva ottenuto dalle autorità militari inglesi l'appalto pel trasporto del personale, salmerie e materiali d'ogni genere da Assiut a Uadi Halfa. Essa impiegò in questo servizio durante alcuni mesi, 27 piroscafi a ruote e 650 velieri della portata di 70 a 200 tn. noleggiati all'uopo, consumando circa 24000 tn. di carbone.

Dai registri della casa risultarono trasportati in partenza da Assiut:

11000 Inglese; 7000 Egiziani; 800 battelli speciali; 40000 tn. di materiali e provviste di ogni

venivano trasportati a monte della prima cateratta, che rimontavano tirati a forza di braccia. Da quivi, nuovamente caricati od a rimorchio venivano trasportati a Uadi Halfa, e poscia per ferrovia fino a Sarras, ove finalmente erano lanciati definitivamente nel fiume, per imbarcare a loro volta uomini e materiali.

Oltre a questi 800 battelli speciali, 10 lancia a vapore, della marina militare inglese, giungevano dagli arsenali d'Inghilterra, ed altre 2 ne forniva ad Alessandria la corazzata *Inflexible*. Esse erano lunghe 810 m. e pescavano da m. 1 a 1,80 e perciò non potevano attraversare gli ostacoli durante la magra, richiedendosi all'uopo imbarcazioni il cui tirante non superi m. 0,80.

Due di esse rimasero tra Assuan e Uadi Halfa pei servizi celeri, fra cui quello postale che disimpegnarono dal Novembre 1884 al febbrajo 1885. A quest'epoca cessarono di navigare per l'abbassamento del fiume.

Altre 6 rimasero tra Accace ed Hannek per trasporti rimorchi e servizi celeri tra la 2. e la 3. cateratta.

Le altre quattro furono impiegate allo stesso oggetto tra Hannek e Meraui.

Dieci piroscafi fluviali disponibili del governo egiziano, servivano ai trasporti tra Assuan e Uadi Halfa, insieme a gran numero di velieri del paese.

Un altro piroscifo egiziano a ruote, il *Massrif Kheir*, potè superare durante la grossa piena la 2.^a e la 3. cateratta (1) e servì ai rimorchi, prima da Dongola a Korti e poi da Korti a Meraui, insieme ad un altro vaporetto del mudire di Dongola. Il *Nassrif Kheir* naufragò poi nel Marzo 1885 tra Korti e Dongola. Funzionò pure a sud di Dongola il *Lotus*, vapore scomponibile in acciaio, costruito espressamente in Inghilterra, che fu portato in pezzi a monte di Hannek e quivi ricomposto. Un altro vapore d'identica provenienza e costruzione, il *Water Lili*, fu pure montato ad Alessandria, e prestò servizio tra la prima e la seconda cateratta, ed infine un terzo vaporetto inglese, il *Jarrow*, riuscito a superare la 2. cateratta fu impiegato tra questa e la 3.^a

Questi ultimi tre vapori erano a fondo piatto, della lunghezza di 25 m. con una immersione di m. 0,80 e venivano messi in moto da una ruota collocata posteriormente alla poppa.

genere; 40000 tn. di carbon fossile a monte di Assuan. (A sud di Assuan il servizio a vapore era diretto dalle autorità militari inglesi).

Ci piace notare, che a dirigere per conto della casa Cook questo importante movimento, ad Assuan e Uadi Halfa erano preposti due Italiani, i signori G. Dattari e G. Braschi.

(1) Per dare un'idea delle difficoltà di queste operazioni accenniamo, che solamente per far superare a questo piccolo piroscifo il primo ostacolo della seconda cateratta, occorsero 1000 uomini e 7 ore di lavoro. 500 cammelli e 1700 Dongolani erano esclusivamente impiegati nello alare alle cime ed alle gomene dei piroscafi durante il passaggio delle rapide.

Il piroscafo egiziano Giseh, al quale si tentò pure di far rimontare la 2.^a cateratta, naufragò a Tangiur.

Servizi principali di commissariato erano stabiliti fino dall'Agosto ad Assuan, Korosco, Uadi Halfa e poscia a Dongola e Korti ed a poco a poco disposero di grandi magazzini per rifornimento d'ogni materiale di equipaggiamento e salmerie, la cui importanza cresceva col diminuire in ragione della latitudine le risorse della regione. Altri magazzini secondari, o meglio stazioni di vettovagliamento, sorgevano pure in tutte le località nelle quali la truppa doveva sbarcare a cagione degli ostacoli fluviali. (1)

Distaccamenti di truppe egiziane venivano scaglionati a Uadi Halfa, Sarras, Samne, Ambigol, Tangiur, Sarcamatto, Kaibar, Abu Fatmeh per l'aiuto ai battelli che rimontavano gli ostacoli.

Turbe di Dongolani facevano il servizio dei trasporti a monte ed a valle degli ostacoli, conducevano i cammelli col carico delle barche, ed aiutavano a tirare queste su per le rapide.

Ben 4400 cammelli erano acquistati nell'Egitto e nella Nubia e concentrati alla 2.^a e 3.^a cateratta ed a Dongola. Alcune centinaia di questi quadrupedi giungevano pure da Aden coi loro cammellieri, e furono quelli che prestarono sino alla fine il miglior servizio.

Ad Assiut, Uadi Halfa, Abu Fatmeh, Dongola, e poscia anche a Debeh e Korti, impiantavansi ospedali da campo stabili.

Personale tecnico inglese assumeva il servizio telegrafico della linea niliaca, rimanendo però nelle varie stazioni parte del personale egiziano, per le occorrenti comunicazioni in lingua araba.

L'egregio italiano Cav. Licurgo Santoni, alto funzionario dell'amministrazione postale egiziana, organizzava il servizio postale lungo la linea di operazioni, e per la sua intelligente attività, si guadagnava ringraziamenti ed elogi dalle autorità militari inglesi, che generalmente non ne sono larghe con stranieri. (2)

Specialmente fra i vari punti delle cateratte, veniva organizzato un servizio di segnalazioni a bandiere, che riuscì molto utile.

Il generale Vood, destinato alla direzione del servizio di comunicazioni, stabiliva il suo quartier generale a Uadi Halfa; e poscia ad Abu

(1) Da Assiut a Meraui queste stazioni erano 17 e contavano complessivamente sul principio 17 ufficiali di commissariato, 11 conduttori di vettovaglie, 38 clerks (impiegati militari e non militari) 21 panattieri e 16 macellai. Questo personale però essendosi addimostrato insufficiente venne in seguito accresciuto. Anche in questa campagna, come due anni prima in quella di Egitto, i servizi di commissariato e dei trasporti lasciarono molto a desiderare, e ciò, vuoi, perchè non accentrati sotto una direzione unica.

(2) A questo riguardo si legge nel rapporto ufficiale del direttore generale delle poste al Ministro delle finanze egiziano: « Questo servizio per la spedizione militare, non ha potuto essere organizzato che con pena e difficoltà, e, se i diversi ostacoli sono stati sormontati, si deve at-

Fatmeh ed il colonnello Wilson era nominato capo dell'Intelligence Department.

Sezioni del servizio trasporti, erano stabilite ad Assiut, Assuan, Uadi Halfa ed in seguito anche in altre sette località più a sud.

Korti, designato come luogo di adunata del corpo di spedizione, veniva cinto di trinceramenti e provveduto di magazzini e di ospedale, dovendo costituire la base avanzata per le operazioni guerreggiate.

La marcia delle truppe, se pur marcia può chiamarsi, era stata iniziata dal Basso Egitto nel Giugno 1884, ed il concentramento di esse a Korti non era completo che verso il principio di Febbrajo 1885. Le prime truppe giunsero a Uadi Halfa alla metà di Agosto, ma i battelli costrutti in Inghilterra non incominciarono ad arrivarvi che alla metà di Settembre. Alla metà di Novembre 40 battelli al giorno muovevano da Uadi Halfa. Al 20 Dicembre tutti i battelli si trovavano a sud di Dongola.

Questa lentezza di cammino è da ascriversi in parte alle grandi distanze da percorrersi, ed agli ostacoli naturali e preveduti, ma in parte altresì al ritardo nei preparativi, chè incominciato in Ottobre il calare delle grosse acque, crescevano man mano, coll'innoltrarsi della magra, le difficoltà di navigazione nei punti di sbarramento, mentre diminuiva per contro la potenzialità dei mezzi, per la necessità di alleggerire proporzionalmente il carico dei battelli.

La spedizione era in ritardo di due mesi, e questo ritardo influì funestamente sull'esito delle operazioni, relativamente all'obiettivo prestabilito, la liberazione di Kartum. (1)

La marcia delle truppe e dei materiali avveniva nel seguente modo.

Da Alessandria per ferrovia ad Assiut, (573 km); quivi venivano imbarcati sui vaporetto o velieri noleggiati dalla casa Cook, e risalivano il

« tribuire all'energia, allo zelo ed alla capacità del signor cav. Santoni che ne è stato incaricato e a degl'impiegati che lo hanno coadiuvato. »

Dal preindicato rapporto ufficiale togliamo le seguenti cifre da cui emerge il movimento postale a cui diede luogo il corpo di spedizione nel cuore dei deserti africani dal Settembre 1884 al Giugno 1885.

Oggetti ordinari	Numero.	300000	—
Oggetti raccomandati		3085	—
Vaglia Interni	616	Franchi.	70 385,432
Vaglia Internazionali	1543		13,965,394
Pacchi postali	3347		—

(1) Su questo argomento il generale Gordon fu profeta esatissimo: com'è lo fu in molti riflettenti il Sudan. Egli scriveva sul suo giornale dell'assedio in data del 13 Ottobre 1884:

« Noi siamo una nazione ben straordinaria: non è mai il nostro governo che ha fatto la nostra grandezza, egli ha sempre fatto la parte del freno sulle ruote; sono degli avventurieri che hanno messo l'Inghilterra al punto in cui si trova, e degli avventurieri ve la manterremo. Così è scritto che Kartum sarà preso sotto al naso ed in barba al corpo di spedizione che verrà appunto in quel momento. Forse si crederà tenuto a riprendere la città, ciò che sarà una impresa sterile e sanguinosa; il meglio per esso sarà di rifare tranquillamente la sua bevendosi la sua onta. »

fiume fino a Keneh (circa 215 km), ove facevano una breve fermata ripartendo poscia per Assuan (altri 340 km.). Ivi avveniva lo sbarco; uomini e materiali procedevano per ferrovia fino a Scellal (a monte della prima cateratta — 11 km.) ove si rimbarcavano, e tutto procedeva per acqua fino a Uadi Halfa (altri 346 km.) A questo punto si effettuava un altro sbarco, e la ferrovia trasportava ogni cosa a Sarras (altri 53 km), ove truppe ed effetti venivano imbarcati sulle baleniere.

Ognuna di queste conteneva 10 soldati, un marinaio inglese ed un battelliere canadese. Costui stava al timone, gli altri al remo quando occorreva. Ed occorreva assai spesso perchè alle frequenti svolte del fiume, non era utilizzabile il vento settentrionale.

A Sarras ogni battello era provveduto di 350 cartucce per fucile, dei viveri per le giornate di marcia fino alla prossima stazione, e di 100 razioni di deposito, colle quale il Gen. Wolseley intendeva fornire il primo vettovagliamento alla colonna destinata ad operare per prima nel deserto di Bajuda. Viveri, provviste, ed equipaggiamento della truppa erano riposti entro sacchi di tela impermeabile, che negli esperimenti fatti avevano resistito 24 ore sott'acqua, senza che ne risultassero bagnate le materie contenute.

Le armi e munizioni erano accuratamente ravvolte entro pezzi di tela spalmati d'olio.

I battelli camminavano generalmente a gruppi di 6 a 10 con uno o più ufficiali. Quando potevano essere rimorchiati, erano attaccati al rimorchiatore in fila uno dietro l'altro a mo' di convoglio. Raramente però potevano profittare dei rimorchi, e per massima parte procedevano colle vele. Diminuendo o cessando il vento lavoravano di remi.

Avvenendo lo scioglimento eventuale del gruppo, ogni battello aveva i mezzi di procedere per proprio conto. E ciò avveniva spesso, pel diminuire o cessare del vento, che obbligava a sospendere la marcia mentre una frazione del gruppo trovavasi ancora a valle di un ostacolo, una frazione vi era impegnata dentro ed un'altra forse lo aveva già superato. I primi 6 battelli completamente equipaggiati, non mossero da Sarras che il giorno 30 Ottobre.

Questa operazione di sbarco e rimbarco, nel passaggio della seconda cateratta veniva eseguita sei volte (1), cioè a Uadi Halfa, Samne, Ambigol, Tangiur, Sarcamatto e Kajbar, ed ogni volta gli uomini rimontavano a piedi lungo la sponda fino a monte dell'ostacolo, le provvigioni e materiali se ve ne erano venivano trasportate a cammello e le barche erano tirate a braccia dagl'indigeni pagati all'uopo, od anche talvolta tirate in terra e portate a braccia o spinte su curri da Dongolani o da facchini

(1) Vedi carta n. 7 (Itinerario).

somali fino al di là dell'ostacolo. Spesso occorreano molte ore ad ogni battello per superare un solo sbarramento di questa cateratta.

Le baleniere percorrevano così lentamente circa 100 km. della prima serie di ostacoli di questa cateratta, e poscia per 133 km. nei quali le difficoltà sono lievi, navigavano in acque quasi libere e giungevano a Kaybar, ove aveva luogo lo sbarco e rimbarco come per gli sbarramenti precedenti. Dopo Kajbar, altri 51 km. di navigazione quasi libera, ed i battelli giungevano a Hannek, ove si ripeteva l'operazione come per gli altri sbarramenti. Per arrivare a Korti 224 km. era questo l'ultimo ostacolo a superarsi, e le baleniere non avevano più da lottare che colla limitata profondità del fiume, o colla diminuzione o cessazione del vento.

A notte i battelli si fermavano, gli uomini scendevano a terra ed ammanivano il rancio ed al mattino era ripresa la via.

I primi battelli con trutta giunsero a Korti nella seconda metà di Dicembre, mentre gli ultimi lasciavano Uadi Halfa il 1. Dicembre.

Coll'innoltrarsi della stagione diminuiva sensibilmente l'altezza dell'acqua. Ai primi di Dicembre questa diminuzione era di 15 centimetri al giorno.

Era d'uopo perciò diminuire il carico, sia sui piroscafi che sui velieri, per alleggerirli; quindi, spostamento nei dettagli di tutte le fatte previsioni, e ritardo generale delle operazioni. (1) A peggiorare le condizioni di velocità della marcia, contribuiva il fatto che oltrepassato Debeh il fiume correndo in direzione da nord-est a sud-ovest, non era più utilizzabile il vento di settentrione. Occorreva quindi procedere a remi, ciò che era lentissimo, o ricorrere al rimorchio dei piroscafi e delle lancia a vapore, ciò che non era considerevolmente più spedito, poichè non essendosi potuto stabilire depositi di carbone a monte della 3. cateratta, i vapori adoperavano legna, e specialmente le lancia, per deficienza di spazio doveano rinnovarne la provvista ogni sei ore.

Le trutte montate a cammelli ricevettero le montature a Uadi Halfa, e marciarono per terra, costeggiando più o meno il fiume, da questa località a Korti. Il reggimento cavalleria marciò per terra a cominciare da Assuan; a reggimento riunito sino a Uadi Halfa; a scaglioni di squadrone da Uadi Halfa a Korti.

Verso la metà di Ottobre non tutti i riparti del corpo di spedizione avevano per anco iniziata la partenza dal Basso Egitto, mentre la testa dei primi scaglioni toccava già Dongola; e l'intero esercito raffigurava una lenta processione di parecchie migliaia d'uomini, lungo una strada di 1800 km.

(1) Durante questa marcia, due volte mancarono i viveri ai reparti più avanzati, essendo ritardato il foraggio pei cammelli che doveano trasportarli.

Oltre al danno principale del rischio che correva la spedizione di arrivare a Kartum dopo che il Mahdi già si fosse impadronito della piazza, un sì gran ritardo nell'inizio delle operazioni guerreggiate, aveva altresì quello di rendere assai più difficile la divisata marcia su Metammeh, attraverso la steppa di Bajuda, dove due mesi avanti i cammelli avrebbero trovato pascoli più copiosi, ed uomini e quadrupedi maggior abbondanza d'acqua; senza tener conto che fino a Metammeh forse allora non avrebbero ancora incontrato nemici.

E funestissimo riuscì pure questo ritardo, alla colonna che dovea continuare a rimontare il fiume fino a Berber, la quale, come vedremo, a cagione del considerevole decrescere delle acque, dovè procedere con una lentezza che non era compatibile colla operazione militare di cui aveva il mandato.

Il lusso degli 800 battelli speciali che si leccero tanto aspettare fu pagato a caro prezzo.

L'adunata a Körti non fu completa che nel febbraio, per cui dal muovere delle prime truppe all'arrivare delle ultime corsero circa otto mesi.

Fu calcolato in Inghilterra che il rimontare il Nilo, venne a costare all'erario lire italiane 25000 per ogni individuo.

Dopo i pochi dati qui sommariamente esposti, ci sembra lecito il chiedersi se, data l'urgenza di liberare Kartum, ed ammesso che alla guerra il tempo è moneta e vittoria, non sarebbe stato più opportuno sotto molti rapporti, il fare marciare fino dall'Agosto le truppe per terra da Sarras a Körti (500 km.) (1) seguite da leggeri convogli someggiati per le salmerie e munizioni indispensabili, e fare trasportare per acqua i soli materiali ed i fondi di provvigioni colle imbarcazioni del paese che erano molto adatte, e che non doveva riuscire difficile il riunire in gran numero alla testa degli ostacoli all'epoca della massima piena.

Questa domanda ci viene suggerita dalla considerazione che le barche sono numerose sul Nilo, che il commissariato inglese disponeva allora di un numero sufficiente di cammelli, ed altri molti avrebbe potuto noleggiarne, che a Dongola si trovavano facilmente grani e bovi.

Malgrado i rapporti ufficiali, ottimisti sull'opportunità degli 800 battelli inglesi, e sul servizio da essi prestato, (2) persone competenti ed attendibili assicurano che essi, prescindendo dal funesto ritardo nel giungere a Uadi Halfa, non erano adatti, specialmente per la loro velatura troppo bassa e di forma non confacentesi ai bisogni della navigazione

(1) Il corpo a cammelli percorse questa strada in 29 giorni.

(2) Il generale Wolseley, al quale era dovuta la paternità di questi battelli, telegrafava da Körti al proprio governo: « I battelli inglesi hanno realizzato fino a questo punto le mie speranze. »

sul Nilo, mentre che i tozzi nuggars del paese, oltre ad essere pronti sul posto fino dai primi di Agosto, avrebbero corrisposto meglio allo scopo e con piccola spesa.

Egual cosa dicasi dei battellieri fatti venire con tanto lusso di dispendio dalla estrema America, molti dei quali erano già rimandati al loro paese prima del termine delle operazioni di marcia. Fu constatato che i battellieri indigeni erano numerosi e molto pratici, nè poteva essere altrimenti. Quanto ai facchini e cammellieri andati a cercare fino oltre lo stretto di Bal el-Mandeb, molti ritengono che i robusti Dongolani dovessero essere sufficientemente abituati al clima del proprio paese, ed al mestiere di cammellieri che costituisce la loro generale occupazione, e che in punto ad energia e disciplinatezza, gli Arabi di Aden ed i Somali non valessero guari più di essi. (1)

Questi ed altri fatti autorizzerebbero a dubitare che il tradizionale sobrio e pratico spirito inglese, in questa spedizione attivata sotto gli occhi dell'Europa, siasi lasciato alquanto sopraffare da un desiderio di ostentazione, insolito nella razza anglo-sassone.

Nelle lotte sostenute cogli scogli, i banchi di sabbia e le rapide, annegarono soltanto 18 uomini, ed andarono perduti una trentina di battelli.

Malgrado gli strapazzi di una marcia così singolare, lunga ed avventurosa, la salute della truppa nei primi tempi si conservò buona e ciò provò una volta di più, se pur ve ne fosse stato bisogno, quanto sia eccellente la fibra del soldato inglese. In seguito però lo stato sanitario divenne meno soddisfacente, e verso la fine di Ottobre gli ammalati all'ospedale di Uadi Halfa da 300 erano aumentati a 500.

La razione assegnata ad ufficiali e truppa per la durata della marcia era la seguente:

	Carne fresca	Grammi 567.50
oppure	Carne in conserva.	450.00
	Pane	567.50
oppure	Biscotto	454.00
	The	9.50
	Caffé.	20.00
	Zucchero	64.00
	Sale.	15.00

(1) Solo per dovere di narratori imparziali e ricercatori del vero, abbiamo creduto utile di riferire questi appunti, i quali udiamo da persone autorevoli ed in grado di essere esattamente informate.

Pepe.	Grammi 78.00
Verdura fresca	227.00

oppure

Verdura in conserva.	28.00 (una scatoletta)
Succo di limone.	14.10 (con gr. 7 di zucchero)

Tabacco e sapone a pagamento.

La carne in conserva ed il biscotto, facevano parte della razione nei giorni d'imbarco sulle baleniere.

Alle risorse annonarie portate dall'Inghilterra e caricate in parte, come accennammo, sulle baleniere, non fu posto mano che a Korti nel Gennaio. La razione da esse costituita, si componeva delle derrate ordinarie sovramenzionate, accresciute in modo vario di formaggio, lardo, riso, *pickles* (conservate sotto aceto), marmellata, una galletta (*cabin biscuit* più fina dell'ordinaria *navy biscuit*) farina di avena, aceto.

Talvolta in sostituzione della verdura fresca vennero distribuiti dei datteri, che erano mangiati crudi o cotti. Spesso essi vennero distribuiti come derrate in più quando era scarso lo zucchero.

Le verdure fresche, acquistate sul posto, consistevano in pomodoro, cipolle, fagiolini dall'occhio, carote, e soprattutto in enormi zucche delle quali vi era abbondanza.

La razione per gl'indigeni egiziani consisteva in:

Pane o riso o galletta o farina	grammi 450.00
Carne fresca od in conserva	220.00
Caffè	9.50
Zucchero	60.00
Sale.	14.00

La razione per i conduttori di cammelli di Aden era la seguente:

Galletta o riso	Grammi 680.00
Datteri umidi.	453.00
Ghèe (burro rancido).	56.50
Zucchero	56.50
Caffè	9.50
Sale.	14.00
Cipolle.	56.50

oppure

Dhol.	112.00
---------------	--------

Fino a Uadi Halfa vennero macellati buoi acquistati ad Odessa, ma poscia si ebbe ricorso a quelli del paese essendosi manifestato il tifo bo-

vino in quelli di Russia. Durante le operazioni nel deserto di Bajuda, venne distribuito alla truppa in più della razione, dell'estratto di Liebig in ragione di grammi 28 per individuo. Al giungere alla tappa i soldati bevevano con molto loro vantaggio questo brodo, in attesa che fosse preparato il rancio.

La carne in conserva proveniva da fabbriche dell'Australia della Nuova Zelanda e di Chicago. Quest'ultima era la più gradita alla truppa pel sapore, ma presentava l'inconveniente di produrre troppa sete per essere eccessivamente salata.

Per la macellazione molto si giovarono gl'Inglesi dell'opera di macellai indigini.

Per la confezione del pane, il commissariato si serviva dapprima di farina trasportata con grande dispendio e difficoltà dall'Egitto, e ricavata da grano acquistato ad Odessa, ma poscia adottò altresì il grano di Dongola, che si trovava in quantità sufficiente, e che dà un pane piuttosto scuro ma igienico e saporoso.

Durante la traversata della steppa di Bajuda, onde economizzare le provvigioni in vista delle difficoltà dei trasporti, alla farina di frumento venne commischiata farina di dura, il cui grano fu mietuto, essicato e macinato sul posto.

Grave difficoltà presentò la macinazione del grano. Due uomini lavorando con due pietre circolari ne macinavano 25 kg. al giorno. Un uomo con pietre strofinanti ne macinava in un giorno kg. 550. La macinazione inoltre riusciva tutt'altro che perfetta.

Minori furono le difficoltà relative alla cottura del pane, per la quale erano impiegati i forni da campagna. Nel deserto di Bajuda però (ritorno) dovendosi economizzare il biscotto di cui rimaneva poca provvigione, mentre abbondavano relativamente le farine, la panificazione venne resa difficile dalla eccezionale scarsità dell'acqua. In tale occasione (14 Febbrajo ad Abu Klea) furono improvvisati, sotto il fuoco nemico, tre forni di circostanza, mediante pezzi di argilla impastati con fango.

La polvere portata dall'Inghilterra per fare ufficio di lievito, non corrispose, e venne impiegata all'uopo della galletta avariata, che diede buoni risultati.

La razione di acquavite fu distribuita fino a Uadi Halfa, e poscia non fu data che rare volte. Rimase assolutamente proibita la vendita dei liquori meno che per gli Ufficiali.

Fornitori speciali venuti d'Inghilterra, vendettero fino a Uadi Halfa della birra inglese, a bassissimo prezzo stabilito dai comandanti di reggimento.

Le truppe fecero molto uso di latte condensato, prodotto da una casa inglese in Svizzera.

Era stato distribuito ai soldati un filtro tascabile (col carbone silicato) che si palesò poi poco pratico, impregnandosi troppo presto di sedimenti fangosi.

Il foraggio per ogni sorta di quadrupedi, potè essere somministrato colle risorse locali, consistenti in dura, orzo, paglia trita, fave, stoppia di dura, e nel pascolo. Buona provvigione di tali derrate venne concentrata a Korti.

Le razioni vennero stabilite come segue:

Per cavalli inglesi — Granaglie	Kilog. 4.500
Fieno e paglia trita	5.400
Sale	028
Per cavali indigini — Granaglie	3.600
e muli Paglia trita	3.600
Sale	014
Per cammelli leggeri — Granaglie	4.500
(da sella) Paglia trita	4.500
Per cammelli pesanti — Granaglie	4.500
(da trasporto) Paglia trita	6.800

Oltre ai cammelli acquistati in più volte nel numero complessivo già da noi accennato, altri molti ne vennero noleggiati, e non essendo neppur questi sufficienti, si noleggiarono a centinaia degli asini in tutto l'Egitto e specialmente ad Assiut, i quali prestarono un eccellente servizio, restando immuni da qualsiasi malattia.

Il noleggio dei cammelli ed asini era a cottimo, e consisteva nel pagamento di una somma proporzionale alla lunghezza della marcia, più un premio, condizionato alla consegna in perfetto stato al luogo di destinazione della materia trasportata. Le carovane di trasporto erano divise in sezioni di 50 cammelli ciascuna, con 16 conducenti ed uno scheik responsabile.

Il servizio a cammelli noleggiati, corrispose molto meglio di quello a cammelli comperati. Con questo, gli animali sono condotti da soldati europei, che non ne conoscono i bisogni e le abitudini ed il modo di comporne e disporne il carico, oppure da indigeni mercenari indolenti ed indisciplinati, che non hanno alcun interessamento per la conservazione dei quadrupedi e per il buon andamento del trasporto; con quello, il proprietario dei cammelli ha tutto l'interesse che gli animali si mantengano in buone condizioni di servizio, e che il trasporto sia effettuato con cura, ed impiega all'uopo cammellieri pratici e di sua fiducia, liberando l'autorità militare da ogni fastidio e responsabilità.

Tutti i trasporti lungo il Nilo vennero fatti con cammelli noleggiati. Quando a Korti si trattò d'iniziare le operazioni nel deserto di Bajuda,

i cammelli (di proprietà inglese) non erano sufficienti, nè riusciva possibile comprarne o noleggiarne altri nel brevissimo tempo occorrente. Si impose quindi un servizio soverchio a quelli disponibili, dei quali dopo un mese e mezzo molti erano morti di ferite o di strapazzo, ed i rimanenti non trovavansi quasi più in grado di reggersi in piedi. Questi animali sebbene resistenti a privazioni e fatiche, hanno pur essi bisogno di riposo e di cure, e solo il cammelliere del deserto che passa la sua vita in mezzo ad essi, è in grado di comprenderne i bisogni, e di ridar loro le forze quando sono esausti dal troppo lavoro.

Gli ospedali, stabiliti nelle posizioni più salubri, funzionarono regolarmente. Dapprima furono eretti con materiale regolamentare, cioè con ampie tende a doppio cielo, ma poscia, coll'incalzare del caldo, anche in questo si trovò più conveniente di adottare l'uso del paese, costruendo lungo la linea di operazioni vaste baracche a veranda, colle pareti di terra impastata con paglia, ed il tetto di paglia di dura.

Anche per gli ospedali ambulanti da campo, quando ciò fu possibile, le tende regolamentari furono sostituite con baracche.

Pietose e patriottiche signorine partite espressamente dall'Inghilterra, facevano ufficio di suore di carità negli ospedali di Assiut, Assuan e Uadi Halfa. Medicinali, letti, biancherie, latte fresco del paese e latte condensato, pollami, uova, liquori e vini i più fini pei convalescenti, tutto era largamente provveduto, nè mai vi fu a lamentare la scarsità di ghiaccio.

Il servizio religioso sia per gli ospedali che pei corpi, era disimpegnato da sacerdoti cattolici e da pastori evangelici, ed in ogni giorno festivo la messa era ascoltata con raccoglimento da tutti.

Non appena un militare in cura era in grado d'intraprendere il viaggio, veniva dall'ospedale avviato in Egitto.

Un magazzino sanitario fu stabilito a Korti, ed ivi fu pure organizzata una compagnia di *portatori cammellieri* pel trasporto dei feriti nel deserto di Bajuda. Essa era suscettibile di trasportare 200 ammalati e contava:

- 4 Ufficiali medici.
- 6 Sergenti di sanità.
- 8 Caporali di sanità.
- 86 Soldati di sanità.
- 4 Bâtmen (?)
- 2 Interpreti.
- 86 Conducenti indigeni.
- 227 Cammelli.

Annoverava fra il suo equipaggiamento:

109 Selle da cammello per cavalcare.

100 * * speciali.

- 34 Paja lettighe.
- 65 Cocollets.
- 30 Barelle.
- 25 Zaini di sanità.
- 100 Coperte di lana.
- 2 Casse per acqua.
- 25 Boracce per acqua.

Venne divisa in quattro sezioni e prestò eccellenti servizi.

Il trasporto dei feriti era eseguito a braccia od a spalla colle barelle, ed a cammello colle lettighe e cocollets. Il trasporto a cammello riuscì non lievemente molesto agli ammalati e feriti, per lo speciale movimento di oscillazione nell'andatura di quell'animale, che in molti produce un disturbo consimile al mal di mare. Per tale servizio pare quindi siano sempre preferibili i muli, ove l'acqua non possa venir meno.

Durante la ritirata da Gubat a Korti (14 Febbraio 16 Marzo) il personale della compagnia *portatori cammellieri* si palesò insufficiente, e le occorse l'opera ausiliaria dei soldati egiziani giunti a Gubat coi vapori di Gordon. In quella circostanza, pel trasporto di feriti gravi, occorsero fino 12 portatori per barella.

Durante la lunga marcia del corpo di spedizione lungo il Nilo, la nettezza della persona fu sempre esemplarmente curata. Sebbene in mezzo ai deserti, si vedevano al mattino in riva al fiume i soldati lavarsi il corpo con sapone, radersi la barba, pettinarsi accuratamente come se dovessero recarsi a passeggiare nei giardini di Londra, e quindi mondi della persona sebbene cogli abiti sdrusciti per quella vita di strapazzi lunghi e continui, avviarsi al loro lavoro.

Il generale Wolseley, che era giunto in Egitto ai primi di Settembre, pose il suo quartier generale a Uadi Halfa il 4 Ottobre, a Dongola il 3 Novembre, a Korti il 16 Dicembre.

Ai primi di Gennaio erano giunti a Korti: i 3 reggimenti del corpo a cammelli, il reggimento di fanteria montata, il reggimento di cavalleria, la batteria, parecchi battaglioni più o meno completi, porzione delle truppe del genio, l'ospedale ambulante da campo (110 letti, 4 sezioni), la compagnia *portatori cammellieri*, drappelli di truppe egiziane, magazzini di artiglieria, di commissariato, e sanitario.

Il resto era tuttora in marcia e doveva arrivare entro un mese.

Le vicende della spedizione entravano in una nuova fase; la lotta col fiume, sebbene coronata colla vittoria finale, aveva implicato la perdita di molto tempo che in quelle contingenze era l'elemento più prezioso; ora si trattava di raggiungere il nemico e di batterlo, ma occorreva affrettarsi perchè Kartum era agli estremi.

IL PIANO DI CAMPAGNA

(Vedi carta N. 10)

Qual'era l'obbiettivo della spedizione?

Il governo inglese che, ostensibilmente, soltanto astretto dalla pubblica opinione aveva consentita una spedizione militare al Sudan, e che durante i preparativi ed ancora durante la marcia e le operazioni di essa, mostrava di sperare sempre in un accomodamento che gli permettesse il richiamo delle truppe, dichiarava ripetutamente al parlamento, scopo della spedizione essere la liberazione di Gordon, e che per raggiungerlo Wolseley era autorizzato a spingersi anche fino a Kartum, se ciò fosse stato indispensabile.

Pochi credevano alla sincerità di questa ritrosia del governo inglese ed alle dichiarazioni di esso al parlamento, le quali generalmente sono espresse in forma così oscura e contorta da prestarsi a svariate interpretazioni, ed hanno spesso qualche analogia cogli antichi responsi della sibilla. Vi si credette ancor meno, quando sul principio del 1885 si vide operare a Suakim la concentrazione di un altro corpo di truppe più numeroso di quello operante sul Nilo. Molte circostanze inducevano tuttavia a ritenere che il governo esprimesse sinceramente il suo pensiero in quella occasione, e ad ogni modo sarebbe opera assai ardua per chiunque, e specialmente poi per noi, il voler rintracciare la vera via fra gli avvolti ed oscuri meandri della politica inglese in Africa.

Limitiamoci quindi a constatare che l'obbiettivo militare dichiarato della spedizione era lo sblocco di Kartum, trascurando per ora di ricercare quale ne fosse l'obbiettivo politico.

Quest'obbiettivo militare era confermato dal generale Wolseley col seguente ordine del giorno emanato alle sue truppe:

« Liberare il generale Gordon e la sua guarnigione, da tanto tempo assediati in Kartum, ecco la gloriosa missione che la Regina ci confida. Lo scopo è degno di esaltare l'entusiasmo dei soldati e dei marinai che sono chiamati a concorrervi.

« Le difficoltà ci saranno di sprone per raddoppiare gli sforzi.

« Noi siamo altieri del nostro compatriotta il generale Gordon. L'eroico difensore di Kartum aggiunse una nuova fronda ai suoi vecchi allori.

« Ma egli non può più resistere a lungo, ed invoca il nostro soccorso. Il suo eroismo ed il suo patriottismo, vengono acclamati in tutte le regioni dove si parla la nostra lingua. Liberarlo è per la nostra patria una questione d'onore. Il pensiero ch'egli ha bisogno di noi, deve metterci l'ali ai piedi e raddoppiare la nostra energia.

« Bisogna impedire che il generale Gordon e la sua brava guarnigione subiscano la sorte del colonnello Stewart e de' suoi compagni. Noi dobbiamo salvarlo, e coll'aiuto di Dio lo salveremo.

« Le fatiche che ci aspettano sono immense; ma conviene sopportarle senza lamenti. In questa campagna bisogna spiegare tutte le buone qualità del soldato inglese.

« Gli ostacoli che ritardano la nostra marcia sono grandi, ma chi vorrà preoccuparsene, pensando al pericolo in cui versano il generale Gordon e la sua guarnigione? Liberarli è obbligo nostro e, Dio volendo, lo compiremo. »

Per operare su Kartum dal Basso Egitto si offrono sei strade:

1.ma La linea del Nilo sempre pel fiume fino a Kartum.

2.da. La linea del Nilo da Cairo ad Assiut per ferrovia, da Assiut Korosco pel fiume, da Korosco per Abu Hamed e Berber a Kartum per terra.

3.a La linea del Nilo da Cairo ad Assiut per ferrovia, da Assiut a Debbeh pel fiume, da Debbeh a Kartum per terra.

4.a La linea del Nilo da Cairo ad Assiut per ferrovia, da Assiut a Korti pel fiume, da Korti per Metammeh a Kartum per terra.

5.a La linea da Cairo a Suez per ferrovia (192 km.), da Suez a Suakim (1400 km.) per mare, da Suakim per Berber a Kartum (790 km.) per terra.

6.a La linea da Cairo a Suez per ferrovia, da Suez a Massaua (1900 chilometri) per mare, da Massaua per Keren e Kassala a Kartum per terra.

Delle quattro prime abbiamo già trattato sufficientemente nei due ultimi precedenti capitoli; e così dicasi della quinta, di cui fornimmo dati abbastanza dettagliati nel capitolo relativo a Suakim; rimane la sesta, della quale diremo ora i caratteri generali, sebbene per l'ultima parte di essa le notizie non siano ancora così estese, da permettere di trarne criteri militari positivi.

Da Cairo a Suez esiste la ferrovia con materiale suscettibile di qualunque trasporto. Da Suez a Massaua i piroscafi impiegano in media 5-6 giorni subordinatamente alla condizione di non arrivare a Massaua durante la notte.

Da Massaua a Kassala la strada si dirige dapprima a nord lungo il deserto litoraneo per 60 km. fino ad El Ain, (1) quindi volge ad ovest rimontando il khor Lebka fino al punto di confluenza col khor Ghesghesa, e volgendo a sud rimonta pure questo fino alla sua origine; attraversa il colle di Mescielit a 1385 m. sul livello del mare, per uno stretto sentiero scavato nella viva roccia, discende a Gabena Velil nel letto dell'Anseba, rimonta questo corso d'acqua fino al monte Sciabab, passa la stretta di questo nome, ove esistono avanzi di un forte che la difendeva, e rimontando il khor Dari tocca Ona e Tantarua e giunge a Keren dopo un percorso complessivo di 180 km. Da questo punto la strada prosegue in direzione generale da Est ad Ovest, serpeggiando come il tratto precedente per letti di torrenti sabbiosi che formano breccia tra i contrafforti dell'altipiano etiopico, tocca i villaggi e stazioni di Adarte, Dunguas, Dega e Sabderat, e giunge a Kassala dopo uno sviluppo di altri 250 km.

Questo tratto (Massaua-Kassala) che costituisce quasi la metà della strada Massaua-Kartum, ne è la parte più conosciuta, siccome quella che è percorsa abitualmente dalle carovane che esercitano il traffico del Taka con la costa. Era adottata dalle truppe egiziane nelle marce da e per Kassala. Vuolsi che l'epoca più propizia al tragitto su questa via, incominci un mese dopo il kariff, cioè alla metà di Ottobre, e duri sino alla fine di Dicembre. La percorrenza in questa stagione concilierebbe due esigenze capitali: evitare le febbri che vi dominano avanti, e trovare l'acqua che vi manca dopo. Nella predetta epoca l'acqua si troverebbe ovunque in quella regione anche per numerose truppe, sia nei frequenti laghi temporanei (birket) dai quali non ha ancora avuto tempo di evaporare, sia scavando a poca profondità il letto dei khor. Il cammino però vi è faticoso perchè, specialmente oltre Keren, quasi tutto per suolo sabbioso. Nella preindicata epoca la temperatura non supererebbe i 26° centigradi, ed

(1) Non teniamo conto di altre strade che da Massaua conducono direttamente a Keren in direzione ovest, perchè esse non sono ritenute adatte per la marcia di un corpo di truppe europee od organizzate all'europea.

inoltre il Gasch e l'Atbara sono perfettamente guadabili, il che non si verifica anteriormente durante la stagione delle piogge.

Da Massaua a Keren, per quanto riguarda le pendenze, la strada non presenta serie difficoltà, inoltre vi si trova acqua sufficiente in ogni stagione, e la regione è in gran parte alberata, ciò che è di non lieve vantaggio. Poche persone montate su muletti o cammelli possono percorrerla in 4 giorni. Un corpo numeroso di truppe europee a piedi v'impiegherebbe 7-8 giorni. Il tratto più erto ed aspro è quello del colle di Mescialit, percorribile però esso pure anche da animali da soma con carico ordinario. Grandissimo vantaggio logistico e strategico si conseguirebbe collo stabilire una base secondaria alla foce del Lebka, e ciò forse non sarebbe impossibile anche disponendo di mezzi finanziari limitati. Quanto alle risorse annonarie, la strada Massaua-Kassala è bensì provvoluta di numerosi bestiami, ma per essere sicuro di potersene giovare, un esercito dovrebbe già aver compiuti gli acquisti prima d'iniziare la serie delle marce, che altrimenti l'instabilità delle tribù, od anche la loro malevolenza, od il timore delle razzie delle quali da secoli sono vittime, renderebbe incerto e precario il vettovagliamento della carne. *

Da Kassala, sul Gasch, per giungere a Kartum sul Nilo attraversando l'Atbara, si offrono quattro strade:

a) Quella che attraversando il deserto per 120 km. in direzione nord ovest, raggiunge l'Atbara al villaggio di Goz Rageb, costeggia la sponda sinistra del fiume fino alla sua confluenza col Nilo presso El Damer (città di santi e di dottori in religione) e quindi rimonta la destra del Nilo fino a Kartum. Misura 760 km, ed è la più lunga. Essa è battuta normalmente dalle carovane che fanno il commercio tra Kassala e Berber, e specialmente dall'Ottobre al Dicembre è abbondantemente provvista d'acqua.

b) Quella diretta Kassala-Goz Rageb-Kartum, misurante soli 350 km, che tocca i villaggi di Scheik el Ualia, Abu Delak, Hessuna, ad Abd el Scebla, e lungo la quale s'incontrano buoni pascoli, ma che si ritiene assai scarsa d'acqua. Essa è poco battuta. Fu percorsa dal colonnello Messedaglia bey nel 1878.

c) Quella che da Goz Rageb dirigendosi a sud ovest, tocca i villaggi di Abu Snuno, Auad, Rero, Emlah el Ual, Ascanit, El Meher, Ud Taha, e raggiunge Abu Harras sul Nilo Azzuro, d'onde rimonta la destra del fiume fino a Kartum. Essa misura 650 km. è assai battuta dalle carovane che scambiano i prodotti fra Taka, Senaar e Kartum.

È a ritenersi che un grosso corpo di truppe non vi troverebbe acqua bastante per uomini e quadrupedi, sebbene nel tratto da Emlah el Uadi ad Abu Harras se ne ottenga ovunque scavando il suolo a poca profondità. Il terreno attraversato da questa strada, specialmente la zona occidentale, è feracissimo.

d) La strada che da Kassala prende ad est-sud-est per El Fasher sul l'Atbara, punto di confluenza di vari khor, indi volge a sud sino a Suk Abu Sin (mercato del padre Sin) detto anche Ghedaref dal nome del distretto di cui è capoluogo, d'onde girando ad ovest raggiunge Abu Harras sul Nilo Azzurro come la precedente, dopo aver toccati i villaggi di Tiaua, Kamr Mesalmi, Kamr el Galaz, e Sherif Jacob sull'uadi El Es, ed attraversato il Gebel Arang. Essa misura 550 km. Sino a Suk Abu Sin ed è percorsa dalle carovane che da Kassala si recano nel Galabat e nell'interno dell'Abissinia. Lungo questa strada, prima della sollevazione passava la linea telegrafica, ad ogni stazione della quale era stato scavato un pozzo.

Non era questione di poco momento per lo stato maggiore britannico, quello della scelta di una linea di operazioni con obbiettivo Kartum.

Le linee a cui abbiamo accennato si riducono essenzialmente a tre, quella per la valle del Nilo, variamente combinata; quella per Suakim Berber; quella per Massaua-Kassala.

Quest'ultima venne esclusa, si disse, perchè troppo lunga, non sufficientemente conosciuta e povera d'acqua. Quanto alla lunghezza ci pare di poter osservare, che pel tratto Suez-Massaua non è certo all'Inghilterra che mancavano risorse pel trasporto e rifornimento d'uomini e di materiali anche in quantità molto maggiore di quella che allora occorreva, (1) e pel tratto Massaua-Kartum la lunghezza sia relativamente allo spazio che al tempo, è sempre minore di quella delle linee Assiut-Kartum e Suakim-Kartum. Quanto ad essere tale strada non sufficientemente conosciuta e scarsa d'acqua, sono argomenti questi che doveano avere ed avevano sicuramente il loro peso; ma non possiamo tuttavia dispensarci di notare al riguardo, che, due anni avanti, battaglioni egiziani da Massaua, da Keren, da Kassala erano andati a Kartum ed Abu Harras, a richiesta di Giegler pascià ed Abd el Kader pascià. Lo stesso Baker pascià pochi mesi avanti, come accennammo a suo luogo, prima di avventurarsi ad Andar Teb contro i Beduini di Osman Dekna, sebbene disponesse di truppe egiziane che in punto a solidità lasciavano tutto a desiderare, aveva deliberato di operare su Kartum per quella linea, malgrado la stagione sfavorevole, e si era recato all'uopo a Massaua (21 Gennajo 1884) per le predisposizioni relative alla marcia. Giova considerare che alle difficoltà di questa linea, facevano in parte riscontro i vantaggi politici e militari derivanti dall'essere i punti importanti fortificati di Massaua; Keren, Kassala, Amadib e Senaar tuttora tenuti da presidii egiziani.

Noi opiniamo che a quelle considerazioni, così discusse allora nei circoli militari e politici d'Inghilterra, e delle quali non disconosciamo l'importanza, un'altra se ne aggiungeva di capitale valore, che non si

(1) Ne fanno fede la spedizione di Abissinia del 1868 che ebbe a base Zula presso Massaua.

voleva nè si poteva mettere allo sbaraglio della discussione, ed è l'attitudine più o meno pronunciata delle truppe inglesi a lunghe serie di marce a piedi con ordinaria celerità. Il valore tetragono del soldato inglese è indiscutibile, come non è dubbia la resistenza della sua fibra; ma sta il fatto che ovunque non esistono linee ferrate o di navigazione, i corpi inglesi si trovano a disagio, e le operazioni militari da essi compiute riescono di una lentezza che non corrisponde alle esigenze della guerra moderna. Ciò dipenderà forse dalla pesantezza delle colonne di marcia, causa la quantità ingente delle impedimenta, imposta dal sistema speciale di reclutamento, in un paese nel quale il grado avanzatissimo di civiltà e di ricchezza, moltiplica i bisogni della vita; noi constatiamo il fatto, non lo discutiamo, ed intendiamo soltanto di stabilire, che anche questa considerazione, deve aver concorso come uno dei fattori che determinarono l'esclusione della linea Massaua-Kartum.

Scartata questa linea, rimaneva la scelta fra le altre due, ed in questa le opinioni nelle sfere militari inglesi si divisero in due campi. Buona parte dei vecchi ufficiali che per propria esperienza pratica conoscevano il Sudan, davano la preferenza alla linea Suakim-Berber; altri invece, fra i quali il generale Wolseley, reputavano più opportuna quella del Nilo. Il generale Stephenson, comandante superiore delle truppe inglesi in Egitto, richiesto dal proprio avviso optò per quella di Suakim. A Londra prevalse l'opinione di Lord Wolseley, e ciò gli valse il comando della spedizione.

Invero gli argomenti pro e contro l'adozione di una fra queste due linee, sono molti e gravi, e se la linea del Nilo risultò poco feconda di risultati, non se ne deve con ciò inferire che quella di Suakim non dovesse presentare difficoltà meno gravi sebbene diverse.

A questo riguardo bisogna tener presente che, astrazione fatta da considerazioni finanziarie, gl'inconvenienti a cui diede luogo l'adozione della linea del Nilo, i quali si riassumono nella lentezza della marcia e nel conseguente ritardo dell'adunata a Korti, ebbero genesi nelle esitanze e dubbiezze del governo, che ritardarono i preparativi e protrassero l'iniziamento della marcia, fin dopo trascorsa l'epoca favorevole per rimontare il fiume.

Le difficoltà logistiche per la linea Suakim-Berber-Kartum, esistevano quasi esclusivamente nel tratto Suakim-Berber, nel quale all'asprezza della strada, non comportante che i trasporti someggiati, si aggiungeva la scarsità dell'acqua. Questa strada inoltre era preclusa da Osman Dekna, che alla metà del 1884 già rifatto dalle sconfitte di Andar Teb e di Tahamai, forte di numerosi combattenti teneva la contrada, e ripeteva le sue punte su Suakim.

Un esercito manovrante per questa linea, avrebbe dovuto disperdere

prima le genti di Osman Dekna, e pur ammettendo come non dubbio l'esito finale della lotta col capo beduino, non v'ha chi non comprenda come lunga e laboriosa poteva riuscire la campagna se questi avesse adottata la determinazione di ritirarsi nei monti, distruggendo man mano i pozzi, ed aspettando gl'Inglesi sfiniti ai difficili passi. Ed una campagna di qualche durata in quelle condizioni locali, non era una prospettiva incoraggiante, per chi aveva la responsabilità della spedizione.

Superato quest'ostacolo e giunte presso Berber, le truppe inglesi avrebbero potuto trovarsi con 380 km. di deserto alle spalle, e di fronte ad una città fortificata, munita di artiglierie da campagna e difesa da numerosi combattenti, tratti in parte anche dalle orde che investivano Kartum, ed aumentati eventualmente dagli avanzi di quelle d'Osman Dekna. Ammettiamo pure come certamente favorevole agl'Inglesi anche questa seconda lotta, che non era ancora l'ultima, ma non si potrà riconoscere che intanto gli assediati di Kartum avevano tutto il tempo di esaurire le scarse vettovaglie, e di arrendersi per fame, prima di veder sventolare le bandiere dell'esercito liberatore.

Il numero dei cammelli occorrenti a sommeggiare per quella strada i materiali d'ogni genere e le provviste annonarie, sarebbe stato enorme, tanto più se si fosse riconosciuto come assoluto, il bisogno di portar l'acqua al seguito della colonna.

Inoltre, appunto per la grande quantità dei cammelli, una sola colonna sarebbe risultata di tale lunghezza, da rimanere facilmente vulnerabile in ogni suo punto per una via così poco praticabile. Quindi, la necessità di scinderla in vari scaglioni, marcianti ad una giornata o due d'intervallo, ciò che avrebbe bensì favorito il rifornimento naturale dei pozzi, ma esposte però le varie deboli colonne al pericolo di essere parzialmente sopraffatte da forze riunite molto soverchianti.

Contro questi argomenti negativi, non mancavano i favorevoli.

Nella spedizione di Abissinia (1868) le difficoltà superate furono di gran lunga maggiori, pur tenendo conto di tutte le comodità di una lunga preparazione politica e materiale. Si citava l'esempio, sebbene non collimasse per diversità di situazione, del generale inglese Baird, che nel 1801, con 8000 uomini di truppe indiane, aveva attraversato il deserto da Kosseir a Kenh. Due anni avanti Hicks pascià aveva fatti passare per questa strada più di 8000 uomini con 6000 cammelli, ma le tribù della regione allora erano amiche, e la marcia potè eseguirsi per piccolissimi scaglioni.

Si traeva soprattutto in campo il progetto già da noi accennato, (1)

(1) Vedi il capitolo « Combattimento di Tahamaï »

proposto qualche mese prima dal generale Graham ed altri, per l'invio da Suakim a Berber di alcune colonne di truppe montate.

Si asseverava le difficoltà di questa linea essere superabili con sacrifici finanziari i quali, dopo tutto, non sarebbero stati maggiori di quelli occorrenti per la linea del Nilo; e si soggiungeva, non sappiamo con quanto fondamento, che col giungere di una colonna inglese a Berber, forse il Mahdi avrebbe levato l'assedio di Kartum, risparmiando a quella il resto della strada, ottenendosi così il doppio vantaggio, di aver liberato Gordon e riaperte le comunicazioni tra Berber e Suakim.

Infine, l'argomento capitale che militava per l'adozione di questa linea, era quello della sua relevantissima brevità in confronto di quella del Nilo.

Noi aggiungeremo un'ultima considerazione, che per essere retrospettiva non ci pare per questo destituita di valore.

Malgrado gl'ingenti sacrifici finanziari sopportati dall'Inghilterra per spingere 8000 uomini fino a Korti, la forza che in ultima analisi dopo vari combattimenti avrebbe potuto avviarsi in tempo utile da Metammeh su Kartum, come più innanzi vedremo, non raggiungeva la cifra di 3000 uomini. Ora, se si considera che coi 12000 uomini mandati nel Marzo 1885 a Suakim, l'Inghilterra aveva in armi in quella circostanza sul teatro delle operazioni ben 20000 uomini, torna logico il ritenere che con quella forza tutta riunita a Suakim, doveva esservi mezzo di battere o trattenere comunque Osman Dekna, e permettere contemporaneamente ad un corpo, certo superiore a 3000 uomini, la marcia su Berber-Kartum.

Quanto alla linea del Nilo, gli svantaggi di essa sono emersi da quanto abbiamo esposto sulla marcia del corpo inglese. Le difficoltà, già grandi per la sua lunghezza, che implica una distanza smisurata tra la base (Basso Egitto) e la zona di operazioni (arco del Nilo fra Kartum e Debbeh) con impianto disagiata di basi intermedie, erano rese grandissime dagli ostacoli fluviali. E questi ostacoli erano tali che sotto i rapporti di tempo e di spesa la linea Snakim-Berber si palesava preferibile.

La linea del Nilo però offriva due vantaggi essenziali: quello di consentire l'adunata a Korti dell'intero corpo di spedizione senza possibile opposizione per parte del nemico, e quello della navigabilità più o meno ostacolata del fiume, e riteniamo che quest'ultimo vantaggio, più specialmente, abbia fatto tracollare la bilancia in onore del fiume faraonico, per l'attrazione che doveva esercitare sugli Inglesi la prospettiva di giungere a forza di vapore e di vele, anziché a forza di gambe, sulla zona di operazioni. A rendere ancora più attraente questa prospettiva si chiamarono i facchini dalla costa dei Somali.

All'adozione della linea del Nilo, doveva necessariamente andare congiunto un relativo piano di operazioni. Noi non lo conosciamo, ma se

era stato elaborato almeno nelle sue linee generali, esso rimase poi lettera morta, e dovè essere radicalmente modificato od abbandonato senz'altro, a cagione dell'imprevisto ritardo nell'incominciamento dell'azione. Ciò risulta in modo evidente dal rapporto spedito al ministro per la guerra dal generale Wolseley, che noi qui trascriviamo facendolo seguire da qualche commento:

Campo di Korti, 12 Gennaio 1885

* Milord. Ho l'onore di annunziarvi che ho raggiunto Korti il 16 Dicembre, con l'avanguardia delle truppe montate, il secondo battaglione del reggimento di Strafford essendo rimasto un poco indietro con i battelli inglesi. Korti è il punto di radunata generale, che avevo assegnato alle truppe destinate a soccorrere Kartum.

* Intanto che le truppe andavansi riunendo nelle vicinanze, mi sono potuto procurare delle informazioni preziose sulla potenza militare di Mohamed Ahmet, il preteso Mahdi, e sulle forze di cui realmente dispone, come anche sui sentimenti e le intenzioni delle tribù vicine. Ho fatto diversi tentativi per comunicare col generale Gordon, ma tranne che della mia lettera del 20 Settembre, non ho ricevuto da lui alcuna risposta delle altre speditegli. Come già voi sapete, egli non potè leggere questa lettera, avendo disgraziatamente rimesso il suo cifrario al colonnello Stewart, quando questi partì per la sua sfortunata missione.

* Il 31 Dicembre come già feci conoscere per telegramma, ricevetti dal generale Gordon un breve biglietto contenente queste parole « A Kartum tutto bene. 14 Dicembre C. G. Gordon. » (1)

(1) Le condizioni di Kartum al 14 Dicembre erano penosissime come vedremo in seguito. Questo biglietto non poteva essere che uno stratagemma del Mahdi, onde indurre gli inglesi a non affrettarsi nella marcia su Kartum, e sventuratamente per Gordon, esso sortì il suo pieno effetto. Colla stessa data, 14 Dicembre, Gordon scrisse due lettere giunte a destinazione con molto ritardo, una ad un suo amico a Cairo, e l'altra al generale Wolseley. Esse erano di un tenore ben diverso da quello del biglietto in parola. Quella diretta a Cairo diceva: « Kartum 14 Dicembre 1884. Tutto è finito. Attendo unacatastrofe, fra 10 giorni. Ciò non sarebbe avvenuto se il governo mi avesse tenuto meglio informato delle sue decisioni. I miei addii a tutti. »

Nè più rassicurante era l'altra a Wolseley:

* Kartum 14 Dicembre 1884. Signore. Domani farò partire il piroscafo Bordèen con il sesto volume del mio privato giornale, contenente il racconto degli eventi succedutisi in Kartum dal 5 Novembre al 14 Dicembre. Lo stato delle cose è tale, che è difficile prevedere al di là di cinque o sette giorni, dopo dei quali la città può cadere da un momento all'altro. Io ho fatto tutto ciò che stava in mio potere per resistere, ma confesso che considero la posizione come estremamente critica, quasi disperata; e dico ciò senza alcun sentimento di amarezza verso il governo di S. M. ma solo per constatare il fatto. Ove la città venisse a cadere, è dubbio se convenga al governo di S. M. di proseguire la spedizione, giacchè è certo che la caduta di Kartum trarrà seco quella di Kassala e di Sennar. C. G. Gordon. » Queste lettere ci pare provino a sufficienza essere apocrifo il biglietto ricevuto dal generale Wolseley, del quale ei fa cenno nel suo rapporto. Quanto alle condizioni in cui si trovava Kartum al 14 Dicembre, il giornale di Gordon che arriva appunto fino a questo giorno, conferma ampiamente il tenore delle due lettere che abbiamo qui trascritte.

IL PIANO DI CAMPAGNA

« Provai un vero dispiacere di non aver potuto raggiungere questo posto più presto. La mia marcia venne ritardata dalla difficoltà di riunire in questo sito, a 1400 miglia dal mare, approvvigionamenti sufficienti per potermi avanzare sicuramente verso una piazza assediata che diletta di viveri, ed i cui dintorni sono così devastati, che l'armata stessa assediante stenta a nudrirsi.

« Avevo sempre pensato che al mio arrivo a Korti mi sarei potuto trovare nella necessità di operare in due colonne, l'una che proseguisse risalendo la corrente coi battelli, nel mentre che l'altra si sarebbe spinta rapidamente su Metammeh attraversando il deserto; e fu appunto allo scopo di assicurarmi i mezzi di trasporto nel deserto, che nella mia lettera dell'11 Settembre aveva proposto la formazione di una brigata montata su cammelli, composta di truppe scelte, poste sotto gli ordini di ufficiali designati con speciale cura, ed organizzate secondo le mie raccomandazioni.

« Ogni operazione isolata, con una piccola colonna attraverso il deserto, sarebbe una impresa arrischiata ed affatto inutile alla mia missione. Tale colonna potrebbe aprirsi una strada fino a Kartum, potrebbe anche ritornarne, ma non sarebbe in grado di ricondurre sano e salvo il Gordon e la guarnigione.

« Ciò non ostante effettuata nelle attuali circostanze, la marcia di un piccolo corpo attraverso il deserto presenta un aspetto diverso. Il preteso Mahdi, ed i di lui partigiani, sanno benissimo che non è con questa sola colonna che essi hanno a che fare, ma con l'esercito inglese in marcia su Kartum per Abu Hamed e Berber.

« Al mio arrivo qui dovevo dunque decidere, se tenere il mio esercito in un solo corpo, seguendo con esso la valle del Nilo fino a Kartum, o se dividerlo invece in due colonne, una sul fiume e l'altra per il deserto a Metammeh.

« Se non fossi premuto dal tempo, la prima soluzione sarebbe assai più soddisfacente e sicura, ed arrecherebbe i migliori risultati; ma io so che il generale Gordon soffre per mancanza di viveri, e non è molto lontana la calda stagione in cui le operazioni militari in queste contrade minano la salute dei soldati europei.

« Mi sono dunque deciso, per la seconda soluzione, e come ve ne informai con telegramma del 29 Dicembre, ho inviato il 30 il brigadiere generale sir Herbet Stewart ad impadronirsi dei pozzi di Gakdul posti a 100 miglia da Korti, e 76 da Metammeh.

« La di lui marcia nel deserto fu per gli Arabi una sorpresa. Il 2 corrente occupò Gakdul senza opposizione, facendo prigionieri alcuni uomini coll'uniforme del Mahdi. Lasciando un battaglione alla guardia di Gakdul, egli ritornò a Korti il 5 e ne ripartì l'8 con l'ordine di impadronirsi di Metammeh, che, io spero, cadrà in di lui mani verso il 16.

« Siccome la mente degli indigeni è incapace di valutare approssimativamente i numeri, il nostro esercito, che copriva ultimamente colla sua colonna di marcia sulla valle del Nilo una estensione di 450 miglia sembra loro innumerevole.

« Le voci esagerate che corrono sulla entità delle nostre forze, hanno certamente raggiunto Mohammed Ahmet, nello stesso tempo si è sparsa la voce che, per una ragione profonda, noi persistiamo a pretendere che la nostra armata non è che piccolissima.

« La colonna che deve continuare a rimontare il fiume in battelli, sarà sotto il comando del maggiore generale Earle: essa si concentrerà ad Hamdab a 54 miglia a monte di Korti ove un campo apposito venne già stabilito.

« Gli ostacoli naturali incontrati nel rimontare il fiume al disopra della seconda cateratta, e le difficoltà che si doveano sormontare per superare le numerose cateratte fra Sarras ed Hannek, hanno provato in sommo grado l'energia e la resistenza delle truppe, giacchè la marcia dei battelli sul fiume venne effettuata in modo conveniente. Ancora una volta tutte le armi hanno sufficientemente dimostrato, se altre prove fossero necessarie, che i soldati di S. M. possiedono sempre la forza fisica, la fiera militaria e lo spirito di corpo che hanno ognora distinta l'armata britannica.

« I soldati sono divenuti abilissimi nelle manovre dei loro battelli. Questi arrivano in buon ordine, aventi ciascuno a bordo da 90 a 100 giorni di viveri per l'equipaggio. È essenzialmente con tale mezzo che ho potuto approvvigionare la colonna inviata a Metammeh; nello stesso tempo rimangono sufficienti risorse, per gli ulteriori movimenti della flottiglia su Berber e Kartum.

« Il Nilo è attualmente così basso, che la navigazione sulle barche del paese è divenuta affatto impossibile, ma per i nostri battelli i movimenti sono meno difficili che in Novembre scorso e, secondo l'avviso di coloro che conoscono il fiume, non sono alieno dal credere, che durante i tre prossimi mesi, i battelli inglesi potranno funzionare. Infatti essi hanno avuto un completo successo; senza il loro aiuto sarebbe riuscito impossibile alla nostra armata di raggiungere Korti, pronta ed approvvigionata per una marcia su Kartum.

« Il tempo impiegato dai battelli per rimontare il fiume dalla seconda cateratta presso Uadi Halfa fino a Korti, fu in media di 40 giorni su un percorso di 450 miglia, e quantunque le difficoltà del remare, di dirigersi con i grappini, e di alare nelle numerose cateratte che segnano le prime 25 miglia, sia stata grandissima, la salute delle truppe si mantenne buonissima, tantochè le condizioni fisiche di esse sono attualmente le migliori possibili.

« Ho scelto il colonnello Enrico Brackembury, dell'artiglieria reale, che è deputato ajutante generale della sua arma, per coadiuvare il maggiore Generale Earle, e per compiere le funzioni di primo ufficiale del di lui stato maggiore.

« Siccome egli è il più anziano fra i colonnelli attualmente in servizio colla nostra armata in Egitto, e siccome egli è un ufficiale della più alta capacità avente la mia intera fiducia, ho ritenuto giusto che nel mentre egli disimpegna tali funzioni, abbia il rango di brigadiere generale che gli ho conferito salvo la vostra approvazione.

« Sarebbe inutile ch'io cercassi di farvi un abbozzo delle operazioni ulteriori che ho progettate, stanteché la mia linea di operazioni futura dipenderà moltissimo dalle informazioni che spero di ottenere in breve periodo di tempo dal Generale Gordon. Tutti gli approcci di Kartum sono strettamente sorvegliati dalle truppe e dagli spioni di Mohammed Ahmet.

« Egli è per conseguenza impossibile di comunicare per mezzo di messaggeri indigeni con la guarnigione di quella piazza. Ho perciò inviato il colonnello Wilson con la colonna diretta a Metammeh, con l'ordine di arrivare il più presto possibile a Kartum per mettersi personalmente in relazione col generale Gordon. »

« WOLSELEY »

Da questo rapporto emergono alcuni dati che vale la pena di porre in sodo.

Già prima di arrivare a Korti il comandante inglese era preoccupato della possibilità di dover operare non su una sola colonna ma su due: una su Berber proseguente a rimontare il fiume, ed una su Metammeh pel deserto.

Arrivato a Korti si trovò più che mai di fronte a tale dubbio e si decise per le due colonne. Ora, la colonna diretta a Berber, stante le difficoltà della navigazione, pervenne stentatamente, con un mese di marcia a percorrere circa 130 km. che tanti ne corrono da Kerf el Hamdab ove iniziò la marcia il 23 Gennajo, ad Hebbah di dove mosse la sua avanguardia pel ritorno il 25 febbrajo. (1) Prendendo per base questa velocità di cammino, aumentata proporzionalmente alla minor potenza degli ostacoli successivi, essa avrebbe dovuto impiegare non meno di 40 giorni ancora per giungere a Berber, battere ivi il corpo ribelle forte di 5-6000 combattenti con artiglierie ed un vapore armato, e spendere poscia non meno di altri 30 giorni per arrivare a Kartum, senza tener conto delle

(1) Il comando inglese aveva calcolato che la colonna del fiume avrebbe impiegato 45 giorni da Kerf el Hamdab a Scendi.

altre eventuali opposizioni del nemico. È dunque fuor di dubbio che questa colonna, la quale rappresentava la metà circa della forza combattente disponibile, muovendo contemporaneamente all'altra non poteva partecipare direttamente alla impresa su Kartum; e non lo poteva neppure indirettamente, e ciò è tanto vero che il Mahdi non si peritò di sguernire Berber, per mandarne le truppe con altre tolte da Kartum ad affrontare nel deserto la colonna operante su Metammeh.

Gli Inglesi che avevano riunite con tanto stento le forze a Korti, le divisero volontariamente in due direzioni sul principio divergentissime; il Mahdi invece che le aveva divise tra Kartum e Berber, seppe riunirle con molta opportunità per attaccare separatamente una delle due colonne essendo l'altra impotente allora non che a nuocerli a minacciarlo.

« Il Mahdi (scrive Volseley nel suo rapporto, relativamente a questa colonna) ed i di lui partigiani sanno benissimo che non è con questa sola colonna ch'essi hanno a che fare, ma con l'esercito inglese in marcia su Kartum per Abu Hamed e Berber » ed in questo conveniamo perfettamente. Lo sapevano tanto bene, che attaccarono questa colonna debole ed isolata in mezzo al deserto, prima che l'esercito inglese fosse in grado di recarle, accorrendo, in tempo utile, il minimo soccorso. E ad Abu Klea andò ad un filo di rimanere distrutta; e la sua perdita implicava l'insuccesso completo della spedizione.

È d'uopo indurne che il comandante inglese ritenesse sufficienti per isbloccare Kartum i 3000 uomini ch'ei poteva concentrare a Metammeh. Nessuna truppa meritava più di quella la fiducia assoluta del proprio comandante, ma quel giudizio può ben essere tacciato di eccesso, se si rifletta che la fiera opposizione incontrata ed a stento superata nel deserto, di Bajuda, si sarebbe molto probabilmente ripetuta lungo i 165 km. che corrono da Metammeh a Kartum, senza speranza pel piccolo corpo inglese di considerevoli truppe di rincalzo.

Ammesso pure che imposta dalla eccessiva scarsità dei cammelli, o dalla eccessiva abbondanza delle baleniere, o da altra qualsiasi ragione, la divisione delle forze in due colonne fosse ineluttabilmente necessaria, è però evidente che la loro rispettiva azione su Kartum o su Berber per riuscire utile doveva essere simultanea.

Inoltre, poichè tale partizione era già nella mente del comandante, anche prima che fosse compiuta l'adunata a Korti, ci pare meriti di essere discusso il parere da taluno manifestato, che la decisione al riguardo potesse o dovesse essere presa prima.

Organizzato un servizio d'acqua e di trasporti, pei 360 km. di deserto che dividono i due punti sul Nilo, Korosco ed Abu Hamed, ciò che era difficile ma non impossibile coi mezzi finanziari inglesi, la colonna Earle lasciando il Nilo a Korosco e marciando a piccoli scaglioni avrebbe, vo-

lendolo, occupato fortemente Abu Hamed ben quattro mesi prima; e, diminuito di tutto il personale e materiale di essa, anche il resto dell'esercito sarebbe giunto a Korti 40 giorni prima, e l'azione simultanea su Berber e su Kartum diveniva non solo possibile ma relativamente più facile.

Appare poi molto inopportuna l'illusione del generale inglese, che l'inettitudine degl'indigeni nella valutazione dei numeri, dovesse far apparire ai Mahdisti il suo esercito come innumerevole; e che col Mahdi potesse aver effetto l'ingenuo stratagemma, di indurlo a credere, che gl'Inglesi, *per una ragione profonda*, persistevano a far ritenere che il loro esercito era piccolissimo essendo invece grandissimo. È massima di comando in guerra, quella di ritenere sempre che il nemico penserà e farà ciò che ci torna di maggior danno, e non ciò che desideriamo egli pensi e faccia.

Non sappiamo nascondere la sorpresa provata nel leggere tali propositi. In punto ad astuzia in cose di politica e di guerra, gli Arabi in generale, ed il Mahdi in particolare, potevano essere maestri agli Europei. Gli avvenimenti dei quattro anni precedenti lo attestavano irrefragabilmente. Le rive del Nilo erano seminate di emissari e spie del Mahdi, che nessun indigeno, qualunque fossero le sue opinioni, si sarebbe mai indotto a denunziare.

A Dongola vi erano molti parenti ed amici del falso profeta; le notizie attraverso al deserto volavano, e ad Omdurman si conoscevano fino nei dettagli più minimi le forze e le mosse del corpo di spedizione. La caduta di Kartum fu nota a Dongola molti giorni prima che Wolseley la conoscesse a Korti.

Per un corpo di cristiani era facile battere il Mahdi, ma era impossibile trarlo in inganno in checchessia.

Un altro argomento ci pare meriti di fermare l'attenzione della critica militare; quello della creazione del corpo a cammelli.

La marcia di una piccola colonna di truppe ordinarie attraverso al deserto, dice il generale Wolseley, sarebbe stata « *arrischiata ed affatto inutile alla mia missione.* » Con queste truppe speciali invece, ei soggiunge « *la marcia di un piccolo corpo attraverso al deserto presenta un aspetto diverso.* »

Prescindendo dal fatto che non è buona regola il creare corpi di nuova natura al momento stesso in cui si devono adoperare in guerra, tanto più quando costituiti da elementi di armi diverse, noi ci chiediamo in che poteva consistere la maggior attitudine del corpo a cammelli ad affrontare il pericolo di una marcia in piccole forze attraverso al deserto. Nella maggiore facoltà di translazione, no, perchè col corpo a cammelli marciavano truppe di fanteria, del genio, di sanità etc; a meglio disimpegnare il servizio di sicurezza e di esplorazione, neppure, perchè c'erano all'uopo

la cavalleria e la fanteria montata; forse nel fatto di essere quel corpo costituito con truppe scelte, ma ciò evidentemente non era sufficiente a paralizzare gli effetti di tutte le altre condizioni contrarie della loro situazione nel deserto.

Eppoi, cosa era essenzialmente questo corpo a cammelli? Non cavalleria o cammelleria, perchè formato in parte con fanteria e perchè combatteva a piedi coi fucili, non fanteria, perchè constava per due terzi di cavalleria la cui perizia nel tiro doveva essere e si palesò assai discutibile, e d'altronde esisteva già il corpo della fanteria montata, più atta al combattimento a fuoco, di cui occorrendo si potevano ampliare i quadri, senza creare un altro corpo nuovo.

A parte il valore personale, veramente ammirevole, delle truppe che lo componevano, noi saremmo quasi indotti a ritenere che l'opportunità ed il pregio tecnico di questo corpo ibrido, si riducessero alla proprietà che hanno le innovazioni di accrescer fama ai novatori.

In questo rapporto del 12 Gennajo, il generale Wolseley soggiunge di non essere ancora in grado d'indicare quello che farà in avvenire « *stantechè la mia linea di operazioni futura dipenderà moltissimo dalle informazioni che spero di ottenere in breve periodo di tempo dal generale Gordon.* »

Pare a noi che per conseguire la liberazione di Kartum la linea di operazioni era già stabilita una volta che una colonna da Korti era mossa per Metammeh; essa non poteva essere che la linea del Nilo da Metammeh a Kartum. Su questo non può cader dubbio, poichè il tempo stringeva. Se ne deve dunque inferire che la liberazione di Kartum solo apparentemente era scopo principale, e che ad essa andavano coordinati altri intenti, e che erano deliberate altre operazioni militari la cui base doveva essere Berber.

Ciò può in parte spiegare, non giustificare, la marcia della colonna Earle da Korti su pel Nilo, e render ragione della divisata occupazione di Abu Hamed, come testa delle comunicazioni con Korosco, ma non ispiega le ritrosie del governo inglese, e le sue dichiarazioni al parlamento, cioè all'Europa, essere suo intendimento limitare le operazioni alla liberazione di Gordon, e restringere quanto più possibile le operazioni militari. O il governo inglese cambiò d'avviso dopo iniziata la spedizione, ciò di che non sappiamo rinvenire le ragioni, o le sue ritrosie e dichiarazioni erano infingimenti che non trovano giustificazione neppure nelle riserve e convenienze politiche.

Trascriviamo qui appresso le istruzioni date dal generale Wolseley al colonnello Wilson, incaricato di accompagnare la colonna Stewart a Metammeh, per poi spingersi fino a Kartum con uno dei vapori che Gordon aveva mandati all'incontro della spedizione.

Da esse risulta chiaramente, come il capo inglese ancora una volta

s'illudesse credendo possibile che la sola vista di poche uniformi rosse entranti in Kartum, e la conoscenza che l'esercito inglese marciava sulla piazza, potessero bastare per determinare il Mahdi a levare l'assedio; e come, ciò avvenuto, fosse suo progetto di far base a Berber per operare su Ariab, onde aprire la via di Suakim.

Ammessa la realizzazione della illusione, i conseguenti divisamenti sono militarmente logici, e si può anche concedere che la liberazione di Kartum provocasse quella spontanea di Senaar, ma politicamente quale poteva essere, dopo liberato Gordon, lo scopo finale di quelle operazioni, negate a priori dal governo, e non intese a salvare le guarnigioni equatoriali e di Kassala? (1)

Non è dato a noi di conoscerlo. Volendo congetturare, si potrebbe giungere alla conclusione, che il governo inglese, distrutto il mahdismo un po' colla forza delle armi, molto con quella della politica, mirasse: a lasciare per un tempo indeterminato il generale Gordon alla direzione del Sudan, colla missione di stabilire nelle varie provincie governi indigeni sotto l'egemonia inglese; a fare in modo ch'egli potesse disporre a Kartum di una guarnigione temporanea europea, forse italiana, sulla quale far pienamente a fidanza; a costruire una ferrovia *inglese* tra Berber ed il porto di Suakim.

Ciò spiegherebbe l'insistenza del governo di Londra, perchè l'Egitto rinunciasse alla sovranità del Sudan. Padrone virtualmente dell'Egitto e di una ferrovia tra il medio Nilo ed il Mar Rosso, gran protettore dei sultani che gli sarebbero stati debitori dei loro regni, egli poteva lasciare all'intraprendenza tenace ed assorbente del popolo inglese, il compito di ristabilire l'ordine nel Sudan, creandovi un India Africana che sfruttasse le ricche regioni equatoriali.

Quanto all'Italia modesta e bonacciona, l'opulenta matrona del Tamigi, il cui scrigno, come fu detto, ribocca di sì preziosi gioielli, le avrebbe consentito di raccogliere in premio della gentile prestazione, qualche pietra dura, molto dura, che generosamente essa avrebbe fatta cadere dallo scrigno meschino della ruvida ancella Abissina.

Ma queste non sono che congetture; ecco il tenore delle istruzioni al colonnello Wilson:

(1) Ecco il tenore delle istruzioni ricevute da lord Wolseley a questo riguardo:

« La posizione delle guarnigioni del Dar For, del Bahr el Gazal e dell'Equatore, vi rende impossibile di assicurare la loro ritirata, senza intraprendere delle operazioni oltrepasanti di molto il limite che il governo s'impone. Quanto alla guarnigione di Senaar, il governo non saprebbe approvare l'invio di una spedizione inglese sul Nilo Azzurro per recarle aiuto. D'altronde gli ultimi dispacci del generale Gordon fanno sperare ch'egli abbia già preso dei provvedimenti per svincolare il contingente egiziano di quella guarnigione. Tutti i vostri sforzi devono essere concentrati sulla salvezza delle truppe egiziane di Kartum, come pure dei funzionari civili e delle loro famiglie che desiderino di ritornare in Egitto.

« Quanto al futuro governo del Sudan e particolarmente di Kartum, si vorrebbe vederlo interamente indipendente dall'Egitto, in ciò che concerne le questioni di amministrazione interna »

*« Istruzioni date al colonnello Sir C. Wilson
« del corpo degl'ingegneri reali.*

Campo di Korti, Gennaio 84

1.mo Voi accompagnerete la colonna agli ordini del brigadiere generale Sir Herbet Stewart, che lascerà domani Korti per Metammeh. La profonda conoscenza che voi avete del Sudan, vi metterà in grado di essergli di valido ajuto, nelle operazioni che si svolgeranno lungi dal quartiere generale.

2.do Vi sforzerete di entrare in amichevoli relazioni colla tribù degli Hassanieh ed indurli, se ciò è possibile, a recarci delle provviste a traverso il deserto, ed a venderci dei montoni, del bestiame etc.

3.to Tosto che Metammeh sarà nelle nostre mani, Sir Herbet Stewart invierà un messaggiero a Korti con un rapporto della marcia etc. e voi avrete la bontà, con la medesima occasione, di farmi avere tutte le informazioni di ordine politico che avrete potuto ottenere, ed ogni notizia del generale Gordon e del preteso Mahdi etc.

4.to Invio il capitano Lord Carlo Beresford della marina reale, con un distaccamento di marinai, per accompagnare Sir H. Stewart a Metammeh.

Se vi si trovano dei vapori, lord Carlo Beresford prenderà possesso di uno o due di essi come gli parrà meglio. Si potranno destinare dei soldati egiziani (fellah) (1) a condurre i cammelli e rinviarli qui con i cammelli non carichi.

5.to Tosto che lord Carlo Beresford farà conoscere che è pronto ad avanzarsi su Kartum con uno o più vapori, voi partirete con lui e consegnerete l'unita lettera al generale Gordon, la lascio aperta affinché possiate prenderne visione.

6.to Vennero impartiti a Sir H. Stewart gli ordini necessari, per l'invio di un piccolo distaccamento di fanteria che dovrà accompagnarvi a Kartum.

Se lo credete, potete al vostro arrivo far marciare questi uomini a traverso della città, per mostrare alla popolazione che le truppe inglesi sono vicine, sotto mano. Se vi fosse nella città qualche sintomo di epidemia, vi asterrete dal farlo: non desidero ad ogni modo che detti soldati dormano nella piazza. Essi devono ritornare con voi a Metammeh. Voi rimarrete a Kartum il solo tempo necessario per conferire col generale Gordon: ciò fatto ritornerete con i vapori a Metammeh insieme a lord Carlo Beresford.

(1) Quelli che costituivano l'equipaggio dei vapori.

« 7.mo La mia lettera al generale Gordon vi spiegherà lo scopo della missione che vi è affidata. Voi conferirete con lui sulla situazione militare e politica. Voi sapete quanto sia difficile di nutrire un'armata a tanta distanza dal mare, conoscete a che punto ci troviamo in fatto di provviste, e quale sia la condizione e la ripartizione delle truppe al mio comando; sapete altresì la data in cui il maggiore generale Earle sarà in grado di dirigersi su Abu Hamed.

« 8.vo Invio con voi i tre ufficiali citati qui in margine, che vi accompagneranno a Kartum, e vi rimarranno per assistere il generale Gordon fino a che io possa soccorrere quella piazza.

« 9.o È possibile che quando Mohammed Ahmet apprenderà che un esercito inglese si avvicina a Kartum, egli levi l'assedio e si ritiri. In tali condizioni, Kartum continuerà ad essere il centro politico delle nostre operazioni, ma Berber diverrebbe l'obiettivo militare. Non si invierebbero in tal caso altre truppe inglesi a Kartum, all'infuori di qualche uniforme rossa, per mezzo dei vapori, allo scopo d'imprimere negli abitanti la persuasione che è alla presenza della nostra armata che essi debbono la propria salvezza. Quando l'assedio di Kartum fosse così levato, tutte le nostre operazioni militari sarebbero proseguite in vista dell'occupazione immediata di Berber, e della marcia attraverso il deserto ad Ariab sulla via di Suakim. Al vostro arrivo a Metammeh è possibile che troviate delle lettere del generale Gordon; voi avrete la bontà d'inviarmele col primo messaggiero che partirà per Korti. Al vostro ritorno da Metammeh raggiungerete il mio quartier generale appena vi sarà possibile.

« WOLSELEY. »

Da queste istruzioni come dal rapporto del 12 Gennaio da Korti, non traspira alcuna preoccupazione del generale in capo, per le eventuali resistenze che la marcia della colonna Stewart avrebbe potuto incontrare attraverso i 276 km. di deserto per giungere a Metammeh. Solo in questo villaggio sembra egli ritenesse che il nemico avrebbe opposta la prima resistenza, e si lusingava che il giorno 16, cioè all'arrivo della colonna, il villaggio sarebbe senz'altro caduto nelle mani di Stewart.

Sulla condotta di questa campagna, gravitarono funestamente due condizioni essenziali e negative, che influirono sul concetto e l'andamento di ogni operazione: l'eccessiva lentezza della marcia inglese; la insufficienza d'informazioni in cui si trovò sempre il quartier generale sulla forza, la dislocazione, le mosse del nemico, e sulle estreme condizioni in cui versava la piazza di Kartum.

COMBATTIMENTO DI ABU KLEA

Stabilita l'azione su due colonne, il capo inglese che alla metà di Dicembre si trovava a Korti alla testa di una parte delle truppe di avanguardia, risolse d'iniziare le operazioni colle sole forze che aveva sotto mano. Ammesso che la colonna destinata a rimontare il Nilo dovesse concorrere coll'altra all'azione su Kartum, è evidente che, pel cammino in ragione di tempo e di spazio immensamente più lungo che dovea percorrere, essa avrebbe dovuto iniziare la marcia molto tempo prima di quella designata ad operare pel deserto. Ma, come Wolseley accenna nel suo rapporto, Kartum trovavasi a stremo di vettovaglie, ed era urgente il liberare la piazza se non vi volea vedere fallito lo scopo della spedizione. Egli divisò quindi d'inviare subito pel deserto su Metammeh le prime truppe disponibili.

L'occupazione di Metammeh-Scendi sul Nilo, a distanza pressochè uguale da Berber e da Kartum, era opportunissima per le successive operazioni contro quest'ultima città, essa favoriva altresì quelle eventuali su Berber-Suakim di concerto coll'altra colonna rimontante il fiume per Meraui-Abu-Hamed, ma nel caso però che la sola vicinanza delle truppe inglesi fosse bastata a determinare la levata dell'assedio di Kartum per parte del Mahdi, come pare che il comandante inglese s'illudesse che ciò fosse possibile.

Poichè fu l'urgenza dei soccorsi a determinare questo avanzare partitamente in due distinte e disgiunte colonne, e poichè è chiaro che le truppe destinate a rimontare il Nilo per Abu Hamed-Berber non potevano cooperare in tempo utile nè direttamente nè indirettamente con quelle avviate per la steppa, ne rimarrebbe confermata l'illazione che il generale inglese ritenesse quest'ultima colonna sufficiente a sbloccare Kartum. Forse non lo ritenne, ma le necessità stringenti e le impazienze destatesi ovunque per la lentezza di marcia del corpo di spedizione, probabilmente gli forzarono la mano.

Una delle difficoltà che rendeva ardua per gl'Inglesi la traversata della steppa di Bajuda, (1) consisteva nel trasporto di una ingente quantità di materiale d'ogni natura pei bisogni diretti della colonna, e pei rifornimenti occorrenti lungo quella linea di 276 km. ed all'uopo i cammelli allora disponibili non erano sufficienti. Il generale Wolseley stabilì pertanto che una prima colonna-convoglio con parte delle provviste si recasse celeremente ad occupare i pozzi di Gakdul, che si sapevano non tenuti dal nemico, costruendovi afforzamenti per stabilire ivi un grosso deposito di vettovagliamento e materiali, che servisse di base intermedia per le successive operazioni.

I cammelli, appena deposto il carico, sarebbero ritornati a Korti a caricare altre provviste da recare pure a Gakdul col resto delle truppe destinate a comporre la colonna operante, al cui comando era stato designato il brigadiere generale Stewart.

Il generale delle comunicazioni (Vood) venne chiamato da Abu Fatmeh a Korti per attivare ivi un adeguata affluenza di provviste, organizzare la linea di rifornimento da Korti a Scendi, (2) e predisporre pel pronto eventuale impianto di un grande magazzino di vettovaglie in quest'ultima città dopo l'occupazione di Metammeh.

L'ordine di richiamo mandato al generale Vood terminava con questa raccomandazione:

« Ella vorrà compiacersi di portare particolare attenzione ai seguenti punti:

« 1.o È probabile che la colonna di sir H. Stewart sarà tutto al più in grado di prelevare solo 30 giorni di viveri e portarli a Scendi;

« 2.o Si presuppone che il distretto di Scendi-Kartum sia affatto sornito di vettovaglie.

« 3.o Si crede che la colonna del generale Earle potrà giungere a Scendi in 45 giorni dopo lasciato Kerf el Hamdab. »

(1) Sulla fine del capitolo « Il Nilo » abbiamo accennate le caratteristiche di questa strada e della regione che essa attraversa.

(2) Scendi, piccola città sulla destra del Nilo, quasi di fronte a Metammeh, 8 km. circa più a valle.

Noi chiamiamo la speciale attenzione del signor lettore su quest'ultimo punto, perchè, secondo noi, l'erroneo apprezzamento logistico ch'esso contiene, rese inattuabile l'intero piano di operazioni.

Per la formazione del convoglio destinato al primo impianto del deposito di Gakdul, vennero impiegati, oltre a tutti i cammelli da trasporto disponibili, anche quelli da sella dei due reggimenti a cammelli pesante e leggero, e quelli della batteria d'artiglieria, condotti da parte del personale combattente di quei corpi. Tutti questi cammelli erano di proprietà militare.

Componevano la colonna-convoglio, le seguenti truppe e servizi:

CORPI O REPARTI	Ufficiali	Truppa	Indigeni o nativi di Aden	Cavalli	Cammelli	NOTE
COMPONENTI LA COLONNA						
Regg. a cammelli, Guardie, e marinai .	21	360	—	—	400	
Regg. fanteria montata (a cammelli) .	26	361	—	—	413	
Distaccamento del 19.º Regg. Ussari .	2	32	—	40	24	
COMPONENTI IL CONVOGLIO						
Regg. a cammelli (cavalleria pesante) .	6	84	—	—	230	
Regg. a cammelli (cavalleria leggera) .	9	81	—	—	250	
Distaccamento artiglieria	3	20	31	—	156	Senza cannoni. Con razzi da guerra e munizioni.
Distaccamento genio	2	26	—	—	40	
Frazione di ser. osped. mob. da campo .	1	9	8	—	25	
Frazione di ser. portatori cammellieri .	3	7	27	—	52	
Sussistenze	5	20	146	—	500	
TOTALI	78	1000	212	40	2099	

Di tutti questi cammelli: 446 (dei quali 30 di riserva, non bardati, con carico di grano) portavano vettovaglie pel primo impianto del deposito; gli altri servivano pel trasporto degli uomini, per quello del bagaglio, grano, viveri e foraggio dell'intera colonna-convoglio per l'andata e di buona parte di essa anche pel ritorno; pel trasporto di otri, trogoli barili, tinozze, pompe, tubi ecc. pel servizio dell'acqua; di una riserva di munizioni per le truppe destinate a rimanere a Gakdul; di cotone fulminante, uncini, corde ecc. per abbattere, trascinare, legare alberi da abbattute; di strumenti da zappatori, materiale sanitario e d'ospedale.

I 446 cammelli col carico di salmerie trasportavano in complesso :

Biscotto	Kg. 20637.00
Farina	4118 00
Carne in conserva	22813.00
The.	925 00
Zucchero	2245.00
Pepe	28.50
Sale	109.00
Sugo di limone	635 00
Legumi compressi	18332.00
Riso	462.50
Avena mondata	462.50
Polvere di lievito	115,50
Lardo	686.00
Orzo	2966 00
Dura	816.00
Sapone	163.00

Totale Kilog. 75514.00

Il carico di ogni cammello da trasporto era quindi di kg. 169 31 oltre ad un conducente per ogni 3 cammelli, ciò che non è lieve specialmente in considerazione delle condizioni nelle quali fu eseguita quella marcia.

Il convoglio fu affidato al comando di un ufficiale superiore di commissariato, assistito da un capitano e tre ufficiali subalterni.

Ogni individuo combattente portava seco sulla montatura 150 cartucce, viveri per 7 giorni e 32 litri d'acqua. Una riserva di 40000 colpi ed una di 4000 litri d'acqua specialmente assegnata al servizio sanitario, seguivano le truppe. Prima della partenza gli uomini ricevettero una distribuzione di datteri da servire per la marcia. Venne prescritto che senza ordine del comandante la colonna, non si potesse per alcun motivo attingere acqua dagli otri.

Le truppe mossero da Korti nel seguente ordine :

Avanguardia. . . . 20 uomini del 19.mo Ussari col maggiore Kitkener dell'Intelligence Departement. Precedevano di alcuni chilometri.

Scorta. Drappello esploratori del reggimento a cammelli Guardie, in ordine chiuso.

Reggimento a cammelli Guardie e marinai, in colonna serrata di compagnia. Gli uomini erano

pronti a smontare da cammello e formarsi in quadrato sulla sinistra del convoglio.

Distaccamento del Genio.

Frazione di sezione d'ospedale da campo mobile.

Metà del distaccamento portatori-camellieri con l'acqua di riserva.

Bagaglio del distaccamento 19.mo Ussari.

Convoglio Reggimento a cammelli pesante.

« « leggiero.

Distaccamento artiglieria.

Distaccamento sussistenze e trasporti.

Scorta. Reggimento fanteria montata, in colonna serrata di compagnie. Gli uomini pronti a scendere da cammello e formarsi in quadrato sulla destra del convoglio.

Metà del distaccamento portatori-cammellieri.

Sei cammelli di riserva.

Drappello di fanteria montata in ordine chiuso.

Retroguardia. . . 12 uomini del 19.º Ussari con un veterinario.

Il colonnello Stanley Clerk ebbe la speciale soprintendenza sulla marcia del convoglio.

I vari reparti dei cammelli da trasporto, eccettuati quelli sotto mano, marciavano con un fronte di 30 cammelli. Fra ogni corpo o distaccamento doveva conservarsi la distanza di 30 m.

Malgrado queste prescrizioni il convoglio era riuscito estremamente lungo, ed i due corpi a cammelli incaricati di difenderne i fianchi dalle due estremità, non avrebbero potuto farlo efficacemente prima che i vari riparti del trasporto avessero serrate le distanze.

Partita il 30 Dicembre (1884) alle 8 pom. da Korti, la colonna-convoglio fece una prima fermata dalle 6 alle 8 pom. e proseguì poscia ininterrottamente fino al povero villaggio di Abu Nafki (56 km.) ove giunse alle 8 ant. del giorno 31 trovandolo abbandonato, e vi fece tappa. Ripartita alle 3 1/2 pom. dello stesso giorno, fece una nuova fermata alle 6, indi ripresa la marcia alle 8 pom. giunse ai pozzi di Hoveyat (Alhuayr) all'1 ant. del 1. Gennaio (1885) e vi fece la seconda tappa (31 km.) Alle 8 ant. del predetto giorno la colonna-convoglio si pose nuovamente in cammino, e giunse ai pozzi di Gakdul alle 7 ant. del giorno 2, dopo aver fatto due riposi dalle 12 1/2 alle 2 pom. e dalle 6 alle 8 pom. Essa aveva per tal

modo percorrersi 155 km. in 64 ore delle quali 22 1/2 dedicate ai pasti ed al riposo e 41 1/2 all'effettivo cammino.

Questa potenza di marcia sarebbe rimarchevole, in quella latitudine, senza la circostanza che tutte le truppe camminavano sui cammelli.

Durante la prima giornata, la colonna andò soggetta a continue fluttuazioni, per le frequenti fermate occasionate dai cammelli da trasporto, il carico dei quali non era stato ben disposto, sia per imperizia dei soldati in quella bisogna, sia perchè il materiale assegnato a molti dei cammelli era stato adattato sovra selle anzichè su basti.

Ad eliminare questo inconveniente nei giorni successivi, Stewart dispose che fosse aumentata la forza della retroguardia, e che questa staccasse dai fianchi del convoglio piccole pattuglie di 4 uomini, i quali ad ogni fermata di un cammello ponessero prontamente piede a terra, e mentre uno teneva le montature della pattuglia, gli altri tre corressero a sistemare il carico del cammello fermatosi. Questa disposizione sortì buon esito.

Per tutta la durata di questa marcia i cammelli non vennero abbeverati.

Ai pozzi di Hambok (km. 75 1/2 da Korti) la colonna non si fermò. Ad Hoveyat (88 km.) si trovarono 9 buche contenenti acqua a 5 m. dal suolo. In 3 di esse l'altezza del liquido era di soli 15 cm. e nelle altre 6 giungeva a 45 cm. Fu adattata una pompa e vennero impiegati altresì i secchi, e con questi mezzi si poterono abbeverare i cavalli, e riempire nuovamente molti otri attingendo in complesso 2250 litri d'acqua, e lasciando i pozzi pressochè esauriti.

Il volume d'acqua trovato nei serbatoi di Gakdul, vuolsi ammontasse 3.000.0000 di litri.

Lungo la strada percorsa dalla colonna, si trovarono dei tratti coperti dai vari vegetali del deserto, fra i quali l'erba *sabas* e la *tres* ottime per i cammelli.

Mentre la colonna era ancora indietro, gli usseri le avevano recato l'avviso che i pozzi di Gakdul non erano occupati dal nemico, per cui il distaccamento del genio si affrettò a precedere la colonna cogli attrezzi occorrenti, ed all'arrivo di questa, l'acqua potè essere distribuita immediatamente e con relativo ordine.

Scaricati i cammelli fu subito posto mano alla costruzione di ampia zeriba, che contenesse tutte le provviste e materiali designati a costituire quel deposito, con un forno da campo ed un ospedale. Come d'uso essa venne poi rinforzata disponendovi in giro esternamente delle abbattute di piante spinose. Due piccole opere speciali furono erette a difesa dei pozzi.

Nelle vicinanze di Gakdul gl'Inglesi fecero prigioniero un drappello

di gente avviata a Metammeh con 11 cammelli, ed indossante la divisa mahdista. (1)

La sera stessa del 2, lasciati a Gakdul il reggimento a cammelli Guardie, appiedato, il distaccamento del genio, quello d'ospedale mobile da campo ed alcuni usseri (in tutto: 21 ufficiali, 451 individui di truppa 9 cavalli e 10 cammelli) il generale Stewart colle rimanenti truppe ed i cammelli scarichi muoveva da Gakdul per fare ritorno a Korti, ove giungeva il 5 Gennaio a mezzogiorno, dopo aver lasciato ad Hambok una compagnia, onde migliorare il sistema di quei pozzi e facilitare il modo di attingervi l'acqua.

In questa marcia di ritorno la colonna impiegò 62 ore, delle quali 48 di marcia effettiva e 14 di riposo. In 161 ore queste truppe avevano quindi percorso 310 km. con una media di 53 chilometri al giorno, comprese le fermate.

I cammelli perduti in questa serie di marcie, ammontarono a 55.

Aggiungiamo fin d'ora che nel tratto dal 16 Dicembre all'11 Febbraio, sovra soli 2000 cammelli, tra quelli di proprietà militare, ve ne furono 360 uccisi in combattimento, morti per malattie od abbattuti perchè non più atti al servizio, e questa proporzione è lungi dal rappresentare le perdite maggiori in tali quadrupedi.

Il comando in capo trasmetteva il 6 Gennaio al brigadiere generale Stewart in Korti il seguente ordine:

1.º Ella avrà la compiacenza di sistemare un convoglio di 1000 cammelli da trasporto, il quale partirà domani per Gakdul, con una scorta di 3 sezioni del reggimento a cammelli leggiero e pochi ussari.

• Il comando verrà assunto dal colonnello Stanley Clarke.

• Il convoglio trasporterà approssimativamente:

• Munizioni per fucile Khilg. 23000

• Medicamenti » 18300

• Munizioni per l'artiglieria » 6900

• I rimanenti cammelli saranno caricati con vettovaglie.

• 2.º L'ufficiale dei segnalatori del 19.º ussari accompagnerà il convoglio.

• 3.º Gli fu ordinato di condur seco un distaccamento di segnalatori, alcuni dei quali saranno lasciati su di una collina distante 19 km. oppure pure su quell'altro luogo che parrà più adatto.

• L'ufficiale si avvanzerà poi sino al campo di Hoveyat, che sarà la

(1) Questa divisa consisteva in una specie di calotta di paglia attorno alla quale era attorcigliata una striscia di tela colorata a guisa di grosso turbante, ed in una lunga camicia, stretta alla vita con una cinta, e composta di tanti pezzi di tela d'ogni forma e colore, per ostentare la povertà simbolo della nuova fede.

« sua stazione principale, e colà cercherà di stabilire una comunicazione
« con la collina a 19 km. (da Korti) ed il segnale ufficiale al campo di
« Gakdul.

« Il distaccamento sulla collina a 19 km. farà sempre ritorno a Korti
« per la notte.

« 4.º Il colonnello Clarke darà l'ordine all'ufficiale comandante ad
« Hambok, di trasferire il suo posto ad Hoveyat, e così pure all'ufficiale
« comandante a Gakdul, di muovere il suo posto principale dalla gola
« fino alla traccia lasciata dal passaggio dei cammelli.

« Il Colonnello Clarke, scaricati i cammelli, farà ritorno col suo con-
« voglio a Korti.

« 5.º Ella vorrà dare gli ordini per partire il giorno 8 Gennaio con
« le seguenti forze:

- « Mezza batteria d'artiglieria,
- « Uno squadrone del 19.mo ussari,
- « Reggimento a cammelli pesante,
- « Reggimento fanteria montata (su cammelli),
- « Stato maggiore e 400 uomini dal reggimento Sussex,
- « Tutta la brigata navale,
- « Due sezioni della compagnia portatori,
- « Una sezione dell'ospedale da campo mobile,
- « Tanti cammelli da trasporto pel sommeggio dei viveri, quanti pos-
« sono esserne requisiti.
- « Di questa colonna, 50 uomini del reggimento Essex rimarranno ad
« Hoveyat.

« 6.º 150 uomini del Reggimento Sussex a Gakdul, comandati dal co-
« lonnello Vandeleur.

« 7.º Dopo aver fatto riposare quanto occorre i suoi animali, ella pro-
« cederà su Metammeh con le seguenti truppe:

- « Uno squadrone ussari,
- « Tre pezzi d'artiglieria,
- « Reggimento a cammelli Guardie
- « Reggimento a cammelli pesante,
- « Reggimento fanteria montata,
- « 250 uomini del reggimento Sussex,
- « 50 uomini del reggimento Essex
- « Brigata navale,
- « Distaccamento del genio,
- « ed un convoglio con: 8 giorni di vettovaglie per la colonna, 25000 ra-
« zioni per il posto a Metammeh, e 3000 razioni per un posto da stabi-
« lirsi ad Abu Klea, come sarà in seguito ordinato; 400 casse di muni-
« zioni per fucileria; una sezione, e, se possibile, due sezioni dell'ospe-
« dale da campo mobile e due sezioni della compagnia portatori.

« 8.o Giungendo ad Abu Klea (a) ella vi stabilirà una stazione presidiata da 80 a 100 uomini del reggimento Sussex, secondo sarà richiesto dal carattere del terreno, lasciandovi 300 cartucce per uomo e 3000 razioni.

« 9.o Ella avanzerà quindi su Metammeh, che vorrà attaccare ed occupare. A questo scopo sarà utile che il convoglio sia lasciato indietro ai pozzi di Shebakat.

« 10.o Occupato Metammeh vi sarà lasciato il reggimento a cammelli Guardie, il distaccamento del reggimento Sussex, la brigata navale, il distaccamento del genio e tre cannoni dell'artiglieria; 25000 razioni, e 300 cartucce per ogni fucile, e quindi ella ritornerà col convoglio a Gakdul.

« 11.o Ella darà ordini precisi a tutti i comandanti di stazione, perchè stabiliscano un cordone intorno ai loro rispettivi posti, entro ai quali non sarà permesso ad alcun Arabo di entrare.

« 12.o Ella lascerà a tutte le stazioni un distaccamento di fanteria montata pel servizio di corrieri.

« Attualmente non sarebbe conveniente l'invviare meno di quattro uomini a portare un messaggio.

« 13.o Disposizioni devono esser date per mantenere in ciascun posto una provvista d'acqua.

« 14.o Ella userà speciale cura per tenermi informato dei suoi movimenti il più sollecitamente che le sarà possibile.

« 15.o Al suo ritorno a Gakdul ella continuerà ad inviare a Metammeh convogli con provvigioni.

« 16.o Potrà forse essere necessario che ella parta da Gakdul con maggior numero di cammelli di quanti ne ha partendo da Korti; in tal caso ella può prendere alcuni cammelli del convoglio del colonnello Clarke.

« Il colonnello sir C. Wilson, ed il capitano Verner l'accompagneranno per il servizio d'informazioni.

« REDVERS BULLER »

« P.S. Fu ordinato a sir C. Wilson di farle conoscere le sue istruzioni. (1) Egli comanderà a Metammeh quando ella avrà lasciato quella città.

In esecuzione di quest'ordine, nel pomeriggio del giorno 7 muoveva da Korti, al comando del colonnello Stanley Clarke, un convoglio di 1000 cammelli con provviste pel magazzino di Gakdul. Essendo presidiati i

(a) Se ella lo crederà necessario, questo posto potrà essere stabilito soltanto al suo ritorno (Nota del generale Wolseley).

(1) Queste istruzioni sono trascritte alla fine del capitolo « Il piano inglese. »

pozzi di Gakdul, questa volte la scorta del convoglio componevasi soltanto di 3 sezioni del reggimento a cammelli leggero, e di pochi ussari ed uomini di fanteria montata; 10 ufficiali e 106 uomini di truppa in tutto.

Questo convoglio giunse a Gakdul senza incidenti, eseguendo la marcia colle stesse disposizioni che regolarono quella del precedente.

Il giorno seguente (8 Gennaio 1885) ripartiva pure per Gakdul il brigadiere generale Stewart col rimanente delle truppe destinate a compiere sotto i suoi ordini le operazioni da Korti a Metamneh.

Questa colonna componevasi delle seguenti truppe:

CORPI O DISTACCAMENTI	Ufficiali	Truppa	Indigeni compresi g' interpreti	Egiziani	Cammelli da sella o da trasporto	Cavalli	Muli	NOTE
Quartier generale	3	3	8	—	11	—	—	
Stato Maggiore di brigata . . .	5	3	5	—	15	5	—	
Brigata navale	5	53	11	—	91	—	—	Con una mitragliera.
Squadrone 19.º ussari	8	121	19	—	73	146	2	
Reggimento a cammelli pesante.	24	376	5	—	420	—	—	
Reggimento fanteria montata .	21	336	4	—	424	—	—	
Mezza batteria artiglieria . .	4	39	12	8	90	—	—	Con 3 cannoni da montagna da 7 libbre.
Reggimento fanteria Sussex . .	16	401	7	—	442	4	—	
Reggimento fanteria Essex . .	[*] 3	55	2	—	58	—	—	[*] Compreso un ufficiale medico
Sussistenze e trasporti	5 [**]	72	160	—	431	—	—	[**] Inclusi 1 caporale e 10 soldati del Reggimento Sussex.
Sezione osped. mob. da campo.	1	10	6	—	27	—	—	
Sezione cammellieri-portatori .	2	40	[***] 57	—	146	—	—	[***] Di Aden.
TOTALI	97	1506	296	8	2228	155	2	

Raccolto ad Hambok il distaccamento lasciatovi il 4 Gennaio, il quale dovè essere ritirato a cagione della scarsità dell'acqua di quei pozzi, e stabilito ai pozzi di Houeyat il distaccamento del reggimento Essex, la colonna giunse a Gakdul il 12 Gennaio, con un percorso medio giornaliero di 55 km. Malgrado il caldo assai intenso che rese la marcia sensibilmente penosa, le truppe camminarono sempre di giorno riposando nella notte.

Il giorno 12 trovavansi così riunite a Gakdul presso a poco le seguenti truppe:

Fanteria (5 compagnie del battaglione Sussex).	Ufficiali 16	Truppa	401
Cavalleria (cavalli 155).	» 9	»	127
Artiglieria (3 pezzi da montagna).	» 4	»	47
Tre reggimenti a cammelli (Guardie e pesante e reggimento fanteria montata).	» 66	»	1112
Totale combattenti	» 100	»	1687
Stati maggiori, genio, servizi sanitari, sussistenze e trasporti.	» 19	»	163
Interpreti, cammellieri, uomini di fatica (non inglesi).		»	294
Totale generale.	» 119	»	2217

Cavalli	168
Muli	2
Cammelli da sella.	1400
Cammelli da trasporto.	770

Giusta l'ordine del comando superiore, Stewart poteva inoltre valersi, occorrendo, di parte dei cammelli da trasporto del convoglio Stanley Clarke, partito il giorno 7 da Korti per Gakdul.

Al quartier generale di Korti, ed a quello della colonna Stewart, le notizie che si avevano del nemico erano incerte e contraddittorie. Constava solo che il Mahdi disponeva di 15-40000 uomini, di cui la maggior parte ai suoi ordini diretti sotto Kartum, ed una parte minore sotto gli ordini di Nur Angara entro e presso Berber, e risultava che per la disfatta di Hicks pascià e la presa di varie piazze e posti militari, i mahdisti disponevano di fucili e di cannoni, questi ultimi serviti da artiglieri egiziani fatti prigionieri o passati spontaneamente al nemico, ed anche da qualche Europeo che, caduto in mano ai ribelli, preferiva lo stato di artigliere a quello di schiavo.

Di Gordon non si avevano più avute notizie, dopo il laconico biglietto, da noi ritenuto apocrifo, di cui abbiamo precedentemente tenuto parola.

Gli emissari, sebbene profumatamente pagati non riuscivano o non volevano riuscire a raccogliere informazioni positive e di qualche rilievo, per cui lo stato maggiore inglese non conosceva che in modo vago e congetturale le forze, la dislocazione, le mosse dei Mahdisti. Gli Hassanieh, che scarsamente abitano la contrada attraversata dalla colonna Stewart, e sui quali il comando in capo inglese faceva un qualche assegnamento, sparivano all'avvicinarsi delle truppe. Alcuni di essi catturati

per sorpresa dagli ussari, e condotti al quartier generale della colonna, si dichiararono ignari d'ogni cosa.

Trattati bene e lasciati liberi, con promessa per parte loro di portar montoni e capre a largo pagamento, non si fecero più vedere.

Il Mahdi invece, che aveva gli abitanti per sé, era prontamente ed esattamente informato di ogni mossa degl'Inglesi. Per lui il deserto aveva echi sonori e strade a tutt'altri sconosciute.

Fino dal muovere delle prime truppe da Korti, egli aveva disposto perchè da Kartum, da Berber, da Scendi, da Metammeh, buon nerbo delle sue forze si concentrassero nel deserto sulla strada degl'Inglesi, onde contrastarne loro il passo; mentre intanto da Omdurman ordiva trame ed agiva con maggior ardore militare per la pronta oppugnazione della piazza.

Sistemati i preparativi per le prossime operazioni, e concessi due giorni di riposo alle sue truppe, Stewart, lasciato a presidio del deposito di Gakdul 150 uomini del reggimento Sussex e qualche individuo di sanità e delle sussistenze e trasporti, muoveva col rimanente per Metammeh alle 2 pom. del giorno 14 (Gennaio 1885).

La colonna ascendeva in complesso a:

Ufficiali	114
Truppa	1687
Indigeni	354
Cannoni	3
Cavalli	153
Cammelli	2888

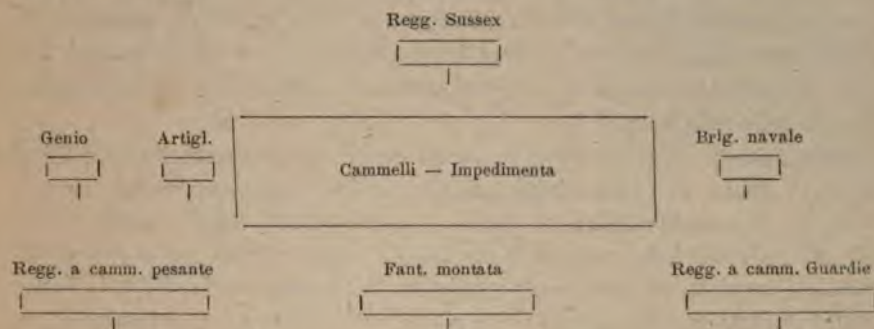
La sola esposizione di queste cifre, basta a spiegare eloquentemente quali difficoltà si opponessero all'avanzare della colonna, su quel terreno, ed in quella situazione, che le imponeva di trovarsi pronta a qualunque momento, per respingere i possibili improvvisi attacchi di un nemico, sulla presenza, direzione e forza del quale, mancava ogni informazione.

Dopo percorsi 16 km. la colonna pose campo. Al mattino seguente riprese la via marciando buona parte della giornata, e dopo 38 km. bivaccò all'altezza di Gebel es Sergain, per poi rimettersi in marcia alle 5 ant. dell'indomani diretta ad Abu Klea. Alle 11 1/2 ant. del giorno 16 fece alt sulla sommità di una collina 5 km. a nord dei pozzi, ed imprese a confezionare il rancio.

Mezz'ora dopo, la cavalleria, che era stata inviata a riconoscere le vicinanze di Abu Klea, recò l'avviso che si scorgevano una cinquantina di nemici su di una collina a nord-est dei pozzi, fermi in gruppi.

L'intera colonna prese tosto una formazione concentrata, disponendosi coi 3 reggimenti a cammelli appiedati sul fronte in linea di colonne

di compagnia a mezza distanza e con largo intervallo tra reggimento e reggimento; i 3 pezzi d'artiglieria ed il distaccamento del genio dietro l'ala destra; la brigata navale dietro l'ala sinistra; al centro la massa serrata dei cammelli; dietro in terza linea il distaccamento del reggimento Sussex.



Compiuta questa formazione tutto il corpo marciò difilato, e per terreno sfavorevole, verso la collina occupata dal nemico, ma poi giunta a 400 m. da essa, e constatato che era occupata da numerose forze, Stewart reputò conveniente di differire l'attacco all'indomani, e pose bivacco assai più indietro su di un altura al coperto dai fuochi nemici, costruendovi una zeriba fiancheggiata da piccole ridotte quadrate agli angoli, e collocando posti e vedette sulle colline circostanti. In tutto questo tempo gli Arabi non si erano mossi; probabilmente avevano teso qualche agguato.

A spiegare questo rimesso contegno, Stewast riferì ufficialmente aver differito l'attacco a cagione dell'ora tarda (2 pom) e perchè il nemico era troppo in forze.

Non mancò in seguito chi criticò il non aver condotto a compimento quell'iniziato attacco; che per la sua prontezza, si disse, avrebbe depresso il morale degli avversari.

Quanto all'ora tarda, è argomento questo che ci pare non debba accettarsi se non con molta riserva, tanto più trattandosi di nemici di tal fatta, coi quali i combattimenti sono accaniti ma si risolvono generalmente in brevissimo tempo.

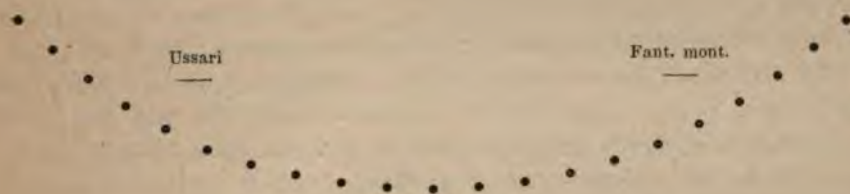
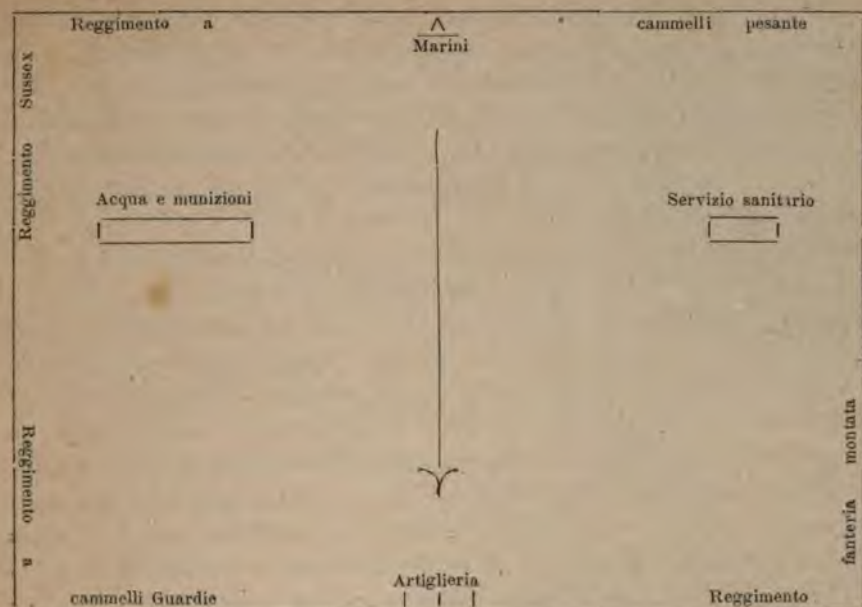
Maggior valore assume ai nostri occhi la considerazione delle forze avversarie, che quell'avanzata aveva palesate troppo soverchianti; ma, a nostro avviso, ciò che più di tutto deve aver influito sulla determinazione del capo inglese, è la ingente massa di quasi 3000 cammelli che doveva vincolarlo e rendergli impieciato e pesante, se non impossibile, qualsiasi atto di manovra, col pericolo di veder convertirsi in irreparabile disastro anche un momentaneo e parziale rovescio; e ci pare gli si debba lode per la presa risoluzione.

Il mattino seguente (17 Gennaio 1885) dopo una notte molestata da continuo fuoco di fucileria per parte dei Mahdisti, alcuni gruppi di questi, che avevano all'uopo nell'oscurità costrutti ripari di pietre in vicinanza della zeriba, furono facilmente fuggiti, e Stewart s'industriò di stuzzicare il grosso dei Sudanesi, per indurli a venire ad attaccarlo nella propria posizione trincerata; ma chi sta bene non si muove, ed il nemico riteneva di star benissimo, essendo padrone dell'acqua e della strada, per cui si attenne al proverbio, e non si mosse. Fu d'uopo perciò agl'Inglesi di uscire ad attaccarlo.

Rafforzato il trinceramento in modo da renderlo suscettibile di difesa con poche forze, vi vennero lasciati 150 uomini del reggimento Sussex 40 uomini di fanteria montata, pochi uomini d'altri corpi, tutti i cammelli ed impedimenta, mentre il rimanente della truppa, tutta appiedata, ne usciva formata in un grosso quadrato di 14 compagnie di cui 4 per ognuno dei lati di testa e coda e 3 per quelli di destra e sinistra. I tre cannoni erano incastrati al centro del lato di testa, la mitragliera coi marini al centro di quello di coda.

Internamente presso il lato sinistro, stava un riparto della sezione portatori cammellieri con alcuni cammelli, barelle ed altro materiale sanitario; ed analogamente presso il lato destro, un altro piccolo riparto di cammelli con acqua e munizioni.

Ogni individuo dei corpi montati portava seco 150 cartucce invece delle 70 regolamentari. Lo squadrone ussari ed una compagnia di fanteria montata precedevano in foraggieri a non molta distanza.



Alle 11 ant. il pesante quadrato, composto di elementi così eterogenei, si pose in movimento verso un altura sulla quale si era ammassato il nemico, tentando la manovra già riuscita l'anno precedente al generale Graham ad Andar Teb, consistente nel marciare obbliquamente al fronte del nemico, onde spuntarne o girarne un fianco, e batterne od attaccarne la posizione d'infilata o da tergo; e si diresse verso il fianco sinistro dei Sudanesi, manovra questa tanto più giustificata, questa volta, in quanto che il nemico era sprovvisto di artiglierie.

Percorsi lentamente circa 3 km. per un terreno accidentato, e sotto il fuoco abbastanza vivo, ma mediocrementemente efficace, di un corpo di negri (già soldati egiziani) che lo accompagnava fiancheggiandolo e giovandosi

dei molti cespugli, il quadrato avendo descritto quasi un quarto di circolo si trovò sul fianco sinistro del nemico, a circa 500 m. da esso presentandogli il proprio lato sinistro. Le truppe in ordine sparso si trovavano in quel momento innanzi a quel lato, intente a controbattere, sebbene con poco effetto, il fuoco dei negri. L'avanzare degl'Inglesi in quella formazione fu disagiata per le asperità del terreno ed i cespugli, e pel continuo fuoco nemico.

I feriti erano stati man mano raccolti, e proseguirono la marcia entro il quadrato portati su barelle. La mitragliera, coi marinai che la servivano, fu spostata dal centro del lato di coda al centro del lato sinistro. Anche l'artiglieria venne disposta in modo da poter agire da questo lato.

A questo punto la sinistra degli Arabi che fino ad allora non si era mossa, si ritrasse alquanto, e fu notato nella massa di questi, come un ondeggiamento prodotto forse dal tentativo di cambiare la fronte in modo corrispondente alla direzione dell'attacco, e dalla incapacità di eseguire con relativo ordine questo atto di manovra; poscia come se all'incertezza prodotta da questa inettitudine di fronte alla marcia ininterrotta, calma e minacciosa del quadrato inglese, fosse prevalsa improvvisamente una risoluzione più conforme all'indole degli Arabi ed alla loro tattica fiera e sbrigativa, quella massa senza formazioni organiche ma risoluta e compatta, si staccò ad un tratto avanzando lentamente verso gl'Inglesi, scomparve per brevi istanti dietro una piega del terreno, e riapparve tosto, precipitò come valanga sul lato sinistro del quadrato gettando formidabili grida.

Fino dal primo muovere dei Sudanesi le truppe in ordine sparso si erano ritirate precipitosamente pei due lati sul quadrato, ma non però abbastanza prontamente da sgombrarne in tempo utile il fronte minacciato, e non senza causare qualche disordine entrandovi. Il quadrato si era pure fermato, e rettificati prontamente gli allineamenti alterati pel fatto della marcia, aveva subito impresso a fulminare il nemico con celere fuoco.

L'artiglieria ebbe appena il tempo di scaricare tre colpi, dei quali uno a metraglia con grandissimo effetto, dopo di che i pezzi vennero solleciatamente ritratti nell'interno del quadrato, o perchè ritenuti troppo esposti od acciò il fronte non offrisse pericolose soluzioni di continuità. La mitragliera, stabilita sei passi esternamente al centro del lato sinistro, incominciò tosto il fuoco sotto la direzione del capitano di vascello lord Beresford, intrepido nel deserto come sul mare, ma dopo 8 giri di manovella (40 colpi) questi accortosi che il puntamento era troppo alto, fece cessare il fuoco, e rettificato il puntamento fu ripreso il tiro con effetto efficacissimo, se non che dopo 3 giri di manovella l'arma s'inceppe, e divenne inutile appunto in quell'istante in cui il suo ufficio sarebbe stato più opportuno.

In quel momento il nemico era a circa 180 m. ed il rapido fuoco di fucileria non valse ad arrestarne la fuga.

Quello specialmente dei cavalieri pesanti che, lasciato il cavallo pel cammello e la carabina pel fucile, combattevano così a piedi tra marinai e fantaccini, si palesò poco disciplinato e mediocrementemente efficace. Il tiro di molti fucili s'inceppò (1).

La massa degli Arabi giunse sul lato sinistro del quadrato così impetuosamente, che col suo urto sospinse di parecchi passi buon tratto di quel fronte contro un gradino retrostante del terreno, senza che in quella mischia alcuna delle due parti potesse quasi far uso delle armi tanta era la pressione della calca.

Mentre gl'Inglese di prima riga erano rimasti serrati contro il gradino quelli retrostanti poterono salirvi sopra, e da quella posizione dominante esplicarono un fuoco formidabile a bruciapelo sugli assalitori, ponendo in grado per tal modo la prima riga di valersi delle bajonette, molte delle quali in questa circostanza si piegarono. (2)

La lotta in quel punto durò breve tempo ma fu micidiale, specialmente per gli Arabi, i quali convinti alfine di non potere ivi aprirsi un varco, volsero in gran numero sulla loro destra, gettandosi sull'angolo sinistro posteriore del quadrato, formato da truppe del reggimento a cammelli pesante, mentre il contiguo lato di coda era pure già fieramente investito.

Parte di questo lato andò rovesciato, ed una turba di assalitori irruppe nel quadrato. In questo critico momento rifulse splendidamente l'ammirabile saldezza del soldato inglese.

Mentre le truppe del lato di coda, sebbene sospinte e scompigliate non si davano per vinte, ma pugnavano tenacemente a corpo a corpo cogli assalitori, quelle degli altri lati quantunque sentissero già combattere alle loro spalle nell'interno del quadrato, che dovevano perciò presumere fosse andato rotto, tennero fermo tuttavia contro le masse di nemici che in giro avevano di fronte, i quali sebbene fucilati a brevissima portata non desistevano da ogni audace sforzo per romperli e sgominarli. Un momento di panico od anche di sola titubanza, avrebbe potuto produrre un disastro le cui conseguenze militari e politiche sono incalcolabili.

Il combattimento fu breve. Gli Arabi penetrati nel quadrato, vi lasciarono quasi tutti la vita insieme al loro capo Abu Saleh, gran Sceik di

(1) Vuolai che ciò provenisse da sabbia introdottasi nel meccanismo di chiusura, e dall'essere l'estrattore troppo debole.

(2) Nella fanteria inglese solo i fuochi dei cacciatori e quelli dei sott'ufficiali nella fanteria di linea, sono armati di sciabola-bajonetta, gli altri hanno semplice bajonetta.

Metammeh, che li eccitava alla pugna salmeggiando ad alta voce versetti del corano.

Il vano aperto venne chiuso alla meglio, il quadrato diventò un poligono irregolare, ma bastò a frenare il temerario coraggio degli assalitori, i quali, dopo insani e disperati sforzi, constatata l'insufficienza delle loro picche e della loro disordinata bravura, contro il valore disciplinato di guerrieri civili, dopo breve tempo fuggirono rapidi com'erano venuti, lasciando sul posto la conquistata mitragliera che venne riparata subito, ma non abbastanza in tempo da poter inseguirli col suo fuoco.

I Sudanesi, fuggenti dapprima scompigliatamente, si fermarono però tosto a non grande distanza, ed impresero a raccozzarsi, accennando con ciò al proposito di ritornare all'assalto; ma i pezzi inglesi usciti in buon punto dalle file mentre il quadrato si riordinava, resero vano quel loro conato e li costrinsero alla ritirata definitiva, lanciando in complesso 38 shrapnels, 19 granate e 6 scatole a mitraglia.

Lo squadrone ussari iniziò l'inseguimento che fu mantenuto entro limiti molto modesti, indi si recò a prendere possesso dei pozzi.

Il calore della giornata era stato intenso, e le truppe erano rimaste l'intero giorno senza bere ne mangiare.

In questo combattimento i Sudanesi ammontavano ad 8-12000 dei quali un migliajo di negri armati di Remington e quasi tutto il rimanente fornito di sole armi bianche.

Gli Inglesi erano circa 1600 compresi gli ufficiali ed escluso il presidio della zeriba.

Oltre alle bajonette piegantesi ed ai fucili Martini Henri che s'inceparono in buon numero, venne da essi lamentato altresì in questa circostanza il cattivo stato delle munizioni da fucileria, le quali si pretende fossero state 10 anni nei magazzini prima di venire distribuite. È un fatto che il bossolo metallico di queste cartucce si sfomava facilmente. Nelle cartucce sciolte, portate entro la giberna a bandoliera, il proiettile si staccava dal bossolo con estrema facilità.

Dei Sudanesi rimasero colpiti circa 2000, fra i quali Mohamed el Keir, emiro di Berber, rimasto gravemente ferito e trasportato dai suoi.

Gli Inglesi ebbero 9 ufficiali e 65 gregari morti, 9 ufficiali e 94 gregari feriti. Parecchi ufficiali superiori furono fra i caduti, e fra essi deploratissimo il colonnello Barnaby, il leggendario esploratore asiatico. La più gran parte delle perdite inglesi furono dovute a ferita d'arma bianca. Di 40 uomini della brigata navale presenti al combattimento, 8 rimasero uccisi e 7 feriti.

Nella zuffa avvenuta nell'interno del quadrato, il distaccamento di portatori-cammellieri ebbe 2 individui uccisi ed 1 ferito, e subì molte perdite in quadrupedi ed equipaggiamento.

Il risultato favorevole di questo combattimento, ribadì nel soldato inglese la giusta convinzione della propria superiorità tecnica sul nemico e del proprio valore.

Tale risultato però, per quanto lusinghiero, se spiega la gioia ed il consapevole orgoglio destati in Inghilterra, non giustifica tuttavia l'illusione allora suscitata, che per esso l'esito della spedizione fosse ormai assicurato.

Il nemico numeroso ed eccezionalmente ardito, era stato vinto ma non distrutto o disperso.

Quella piccola colonna avventurata nel deserto non aveva guari migliorata la propria situazione colla conseguita vittoria. Quel primo combattimento aveva provato che la vista delle giubbe inglesi non incuteva terrore ai Mahdisti più di ciò che ne incutesse loro quella delle giubbe egiziane. Le difficoltà si sarebbero fatte più stringenti col progredire verso il Nilo, e la colonna che era rimasta diminuita di circa 180 combattenti, aveva fatto il tristo ed incomodo acquisto di un convoglio di feriti da guardare. Nella giornata l'intero corpo bivaccò presso i pozzi, ove costruì una forte zeriba lavorandovi tutta la notte e parte del mattino seguente. In essa venne stabilito l'ospedale da campo, che prese tosto in cura i feriti, per poi avviarli a Korti man mano che ciò fosse possibile.

Intanto da Korti si spedivano numerosi convogli ad Houeyat ed a Gakdul, per assicurare i rifornimenti e servizi alla colonna operante. Un ospedale di 50 letti veniva stabilito nella prima di dette località, ed uno di 75 letti nella seconda.

I cammelli di proprietà militare essendo già tutti impegnati per questa colonna e per quella del fiume (generale Earle), l'amministrazione provvide a questi trasporti col noleggio di molti altri cammelli, ed in seguito, non trovandosi più di questi, anche con asini.

Il numero dei quadrupedi partiti da Korti per rifornire le predette stazioni, fu dal 30 Dicembre al 13 Marzo di cammelli 4402 ed asini 1114, non compresi i cammelli assegnati ai corpi pel trasporto del personale e dei bagagli.

Le scorte a questi convogli vennero somministrate per tutto il mese di Gennaio dal reggimento a cammelli leggiero.

Per le comunicazioni alle spalle della colonna operante, fu giudicato impossibile servirsi del telegrafo militare, perchè una linea telegrafica non guardata, sarebbe stata ad ogni momento interrotta dai Beduini, ed il guardarla presentava enormi difficoltà pel numero di truppe occorrenti, per la loro sicurezza e pel loro vettovagliamento, specialmente per ciò che si riferisce all'acqua.

Si pensò quindi, al quartier generale di Korti, all'impianto di un servizio di segnalazioni ottiche cogli eliografi, e fino dal principio di Gennaio

un ufficiale tecnico tentò di stabilire gli apparati eliografici nel tratto da Korti ad Hambok, ma dopo due giorni di inutili tentativi dovette desistere a cagione della plastica del terreno.

Fallito questo mezzo di corrispondenza, le comunicazioni rimasero assai difficili, e vennero attivate in modo non regolare per mezzo dei convogli in andata e di quelli in ritorno.

Più tardi (2 febbrajo) onde assicurare una relativa e regolare celerità in questo servizio, vennero stabiliti a Korti, Houeyat e Gakdul 3 piccoli posti di 2 basci bozucs ciascuno, quali messaggeri fissi forniti di cammelli leggeri e pagati con qualche larghezza. Dalla colonna operante vennero talvolta spedite le lettere al quartier generale, per mezzo di soldati montati, ai quali veniva corrisposto un premio relativamente ragguardevole e proporzionale alla celerità di recapito. La relazione del combattimento di Abu Klea, giunse con tal mezzo a Korti a mezzogiorno del 21 Gennaio.

I messaggeri che la recavano erano partiti da Abu Klea alle ore 5 pom. del giorno 18, e percorsero perciò 238 km. in 67 ore. Questa rimarchevole celerità di cammino spiega come il Mahdi potesse da Omdurman corrispondere con tanta facilità e prontezza coi vari centri dell'insurrezione, ed imprimere a questa, unità di direzione.

Soltanto nel Marzo riuscirono gl'Inglesi a stabilire per mezzo degli eliografi, un servizio regolare di segnalazioni da Korti a Magaga (pozzo situato tra Houeyat e Gakdul).

DA ABU KLEA AL NILO

Per trarre immediato profitto della conseguita vittoria Stewart, lasciati nella zeriba 150 uomini del reggimento Sussex, e pochi uomini di sanità e di sussistenza a custodia dei feriti e degli ammalati ordinari, che incominciavano ad essere numerosi, mosse col rimanente (circa 1300 combattenti) verso Metammeh (39 km.) alle 2 pom. del 18, seguendo le istruzioni del generale in capo.

Presso Metammeh lo aspettavano i piroscafi armati spediti da Gordon, con circa 500 soldati egiziani dei quali questo si era liberato pregando le autorità inglesi di non più rinviarglieli a Kartum.

Raggiunto quel primo obbiettivo, ed occupato eventualmente Scendi, le operazioni su Kartum o su Berber si sarebbero poi svolte lungo la sponda del Nilo, con un fianco sempre assicurato dal fiume, in territori in parte abitati e coltivati, e non avendo più a lottare colla maggior difficoltà, quella dell'acqua, che vincolava la direzione, epoca, lunghezza e celerità delle marce, la scelta dei luoghi di combattimento, e l'opportunità del momento di combattere. L'ausilio immediato dei vapori armati di Gordon, avrebbe assai facilitate le operazioni tutte e specialmente l'occupazione di Scendi, assicurando fino ad un certo punto agl'Inglesi il dominio di un tratto immediato di fiume. Più tardi poi, l'arrivo della colonna Earle, coi ragguardevoli mezzi di navigazione di cui disponeva, avrebbe reso più favorevole la situazione.

Ma tutte queste previsioni erano subordinate a molte e gravi eventualità.

La colonna Stewart, sarebbe essa in grado di occupare Metammeh, e, coi rinforzi che riceverebbe da Korti, anche Scendi, e di mantenersi vettovagliata in queste due località fino al lontano arrivo della colonna Earle, che in quei giorni trovavasi ancora nei pressi di Kerf el Hamdab (1) avendo appena superata la cateratta di Gerendid? La colonna Earle potrebbe da sola occupare Berber fortemente munita, per agire poi di conserva coll'altra su Kartum?

Per tutto il tempo occorrente a tali operazioni delle due colonne, sarebbe in grado Gordon di resistere entro Kartum, e trattenere attorno alla piazza il grosso delle forze mahdiste?

All'ultima di queste domande aveva già risposto pochi giorni prima, (12 Gennaio), lo stesso generale Wolseley colla sua relazione da Korti al proprio governo (2) ove diceva:

« Al mio arrivo qui dovevo dunque decidere se tenere il mio esercito in un sol corpo, seguendo con esso la valle del Nilo fino a Kartum o se dividerlo invece in due colonne, una sul fiume e l'altra pel deserto a Metammeh.

« Se non fossi premuto dal tempo, la prima soluzione sarebbe assai più soddisfacente e sicura ed arrecherebbe i migliori risultati; *ma io so che il generale Gordon soffre per mancanza di viveri, e non è molto lontana la calda stagione in cui le operazioni militari in queste contrade minano la salute dei soldati europei.* »

Dopo un percorso di circa 26 km. durante il quale molti cammelli sfiniti vennero abbandonati, la colonna giunse a sera al pozzo di Shebakat (13 km. da Metammeh) ove bivaccò in una vasta pianura. Quivi soltanto il comando venne informato che Metammeh, occupato più fortemente di quello che si riteneva, era difeso da solidi trinceramenti e da circa 2000 Arabi con 2 pezzi d'artiglieria. Truppe ed animali erano troppo sfiniti per poter varcare ancora quei 13 chilometri, ed all'alba procedere tosto all'attacco del villaggio così fortemente munito, tanto più colla preoccupazione di tener guardato un grosso convoglio che portava Cesare e la sua fortuna; e d'altra parte non era possibile sostare a Shebakat per molte ragioni, fra le quali principalissima quella dell'essere l'acqua di quel pozzo, abbondante bensì, ma salmastra e bevibile dai soli quadrupedi. La situazione non era troppo confortevole. Stewart ri-

(1) Kerf Handab, villaggio e posto militare, sulla sinistra del Nilo, circa 30 km. a nord est di Meraui.

(2) Vedi il capitolo « Il piano inglese »

solse di giungere al Nilo in un punto alcuni chilometri a monte di Metammeh, deviando a destra della strada Shebakat-Metammeh. La mossa doveva essere eseguita per sorpresa in quella stessa notte onde evitare combattimenti, ed in modo da giungere sul Nilo all'alba.

Concesso un breve riposo alle truppe Stewart pose quindi nuovamente in cammino il suo corpo.

Le accidentalità del suolo, le erbe e gli arbusti spinosi del deserto, l'oscurità della notte resero il cammino lento, penosissimo ed interrotto da continue fermate, e generarono confusione fra truppe ed animali già stanchi per le precedenti fatiche. I cammellieri vinti dalla stanchezza dormivano sui basti, ed i cammelli spossati per gli eccessivi strapazzi e per la prolungata mancanza d'acqua e di nutrimento, vagavano fra le tenebre senza direzione.

Il convoglio avanzò sino al far del giorno in un continuo disordine. Molti cammelli andarono smarriti col rispettivo carico. Non si possono calcolare le conseguenze di un eventuale assalto notturno in quelle condizioni, anche se operato da piccole forze nemiche. La marcia fu eseguita fra un continuo ed alto vociare, reso inevitabile dalla peculiare situazione, per cui il nemico avvertì la mossa, la sorpresa andò in parte fallita, e per raggiungere il Nilo occorre combattere un'altra volta, sebbene colla marcia notturna gl'Inglesi avessero conseguito il vantaggio di aver già superata buona parte della via.

Alle 7 ant. del 19 (Gennaio 1885) la colonna, ancora distante 6 km. dal Nilo, si fermò per riposare e riordinarsi. Alle 9 uno stormo di nemici, che apparentemente non superava il centinaio, aprì il fuoco su di essa tenendosi sparso fra i cespugli e quasi invisibile. L'esperimento favorevole di due giorni innanzi, suggerì a Stewart di costruire immediatamente una zeriba, entro la quale raccogliere al sicuro tutti i quadrupedi e le impedimenta, e poter quindi manovrare a massa liberamente colle truppe combattenti.

Occupata subito un altura di poca elevazione ed a perimetro quasi circolare, venne tosto costruito con ogni materiale alla mano, selle, basti recipienti, cammelli inginocchiati, bagagli, cucine, casse di vettovaglie ecc. un primo riparo rudimentale, ed intanto il convoglio a poco a poco vi entrava e lo squadrone ussari eseguiva ricognizioni. Mentre parte della truppa lavorava alla zeriba, l'altra parte rispondeva al fuoco degli Arabi coperto ed insistente sebbene non vivo. La posizione scelta in fretta dagl'Inglesi era circondata da elevazioni che la dominavano, ed il terreno all'intorno era coperto da alte erbe e da alberi e cespugli, ciò di che gli Arabi si avvantaggiarono tosto, avvicinandosi non veduti e rendendo il loro tiro più obbiettivo e preciso, col quale uccisero molti cam-

melli e misero fuori di combattimento una quarantina dei loro avversari dei quali tre ufficiali.

Fra questi, deploratissimo, il valoroso generale Stewart colpito gravemente ad una coscia.

Il primo riparo improvvisato intanto era stato convertito con febbrile lavoro in una zeriba regolare, onde a difesa del prezioso convoglio mancando una barriera di petti, ve ne fosse una di sabbia atta egualmente a sfidare il cieco impeto dei Beduini, 5000 circa dei quali si erano nel frattempo raccolti sovra un altura (gebel Ahab) distante poco più di 1500 m.

Come ad Abu Klea, le truppe combattenti uscirono tutte appiedate, dalla zeriba, e formate in un solo quadrato marciarono al nemico. Il colonnello C Wilson ne aveva preso il comando. A guardia della zeriba venne lasciato un drappello d'uomini d'ogni corpo, forse i più stanchi. I 3 cannoni vennero posti in batteria dietro il parapetto della zeriba, entro la quale furono adagiati alla meglio i feriti, compreso l'egregio generale Stewart che doveva poi aver tomba in questo stesso deserto, teatro della sua brillante intelligenza e della sua indomita energia.

Ogni soldato portava seco 150 cartucce. Per alleggerire le truppe, già eccessivamente stanche, venne loro ordinato di lasciare nella zeriba le razioni viveri in conserva di dotazione personale.

Il procedere del quadrato, come ad Abu Klea, fu costantemente accompagnato ed assai molestato dal fuoco coperto dei tiratori nemici, ed in quella circostanza fuvi grande trepidazione negl'Inglesi, temendosi da essi che il nemico, anzichè assalirli tosto a massa com'era suo costume, li allettasse ad inoltrare maggiormente ritirandosi successivamente e continuando a molestarli col fuoco, ciò che li avrebbe allontanati troppo dalla zeriba lasciando questa esposta colle loro più preziose risorse, e mantenendoli tuttavia sotto la continua minaccia d'improvvisi attacchi di un nemico preparato e numeroso, che era loro vitale interesse di battere prima di raggiungere il Nilo.

Per loro ventura il nemico non abbracciò questo partito che sarebbe stato per lui il più saggio e promettente, e con grande loro soddisfazione precipitò furiosamente all'assalto diviso in due masse, una diretta sul lato di testa l'altra sul lato destro.

Al primo muovere dei Sudanesi il quadrato fece alt riordinandosi prontamente; ed i due lati minacciati incominciarono tosto senza comandi ed a considerevole distanza un disordinato fuoco a volontà; però, e lo notiamo con viva compiacenza ad onore del soldato inglese, il fuoco cessò subito e completamente al relativo segnale di tromba, e venne poi ripreso ordinato ed efficacissimo quando il nemico entrò in un raggio minore di 300 m.

Per quanto furioso, l'assalto non fu più così temerario come ad Abu Klea.

Quel formidabile fuoco a tutto spazio battuto, ausiliato da quello dell'artiglieria che dalla zeriba lanciava granate, inflisse tali perdite agli Arabi, che il loro impeto sbolì. Giunti a 30 m. dal quadrato essi esitarono un istante, poi volsero precipitosamente le spalle. Eccitati dai loro capi si raccolsero ancora e ritornarono ripetutamente all'assalto, ma sempre con minor successo e maggior danno, chè il diminuire del loro ardore accresceva lena e fede agl'Inglesi. Abbandonarono alfine l'impresa e si ritirarono definitivamente.

Nel frattempo, anche la zeriba era stata assalita da altra turba di Arabi, ma le poche truppe ivi lasciate a difesa, col loro fuoco ben diretto dagli spalleggiamenti, avevano potuto respingerli. Alle 3 pom. l'azione cessò completamente.

Sebbene il vero combattimento avesse durato pochi minuti, le truppe erano rimaste esposte al fuoco durante sei ore. La vittoria aveva arriso una seconda volta alla bravura e saldezza degl'Inglesi, i quali nell'azione ebbero in complesso 8 ufficiali e 70 uomini di truppa messi fuori di combattimento.

Trovarono pure morte onorevole in questa pugna, i corrispondenti dei giornali Standard e Mornig-Post e vi rimase ferito quello del Daily Telegraph.

Le perdite dei Sudanesi ammontarono a circa 500 morti e feriti.

In tre giorni (17-19) le perdite degl'Inglesi sommarono ad 115 circa della forza combattente disponibile, ed il numero degli ammalati ordinari aumentava sensibilmente. Ciò per gli uomini. Quanto ai cammelli, tra uccisi in combattimento, smarriti, abbandonati lungo la via od abbattuti perchè non più atti a servire, le perdite ascesero a circa 250, e lo stato di quelli che rimanevano era assai deplorabile.

Sbarazzatisi dei nemici, e lasciati nella zeriba le truppe, i feriti, i quadrupedi e le impedimenta che già vi si trovavano prima del combattimento, meno i 3 cannoni, la colonna sempre formata in massa e trasportando seco su lettighe, barelle e cacolets i propri feriti, proseguì la via al fiume che raggiunse alfine verso sera a 2000 m. da Gubat, villaggio abbandonato a 6 chilometri a monte di Metammeh, e pose campo trincerandosi, dopo aver marciato e combattuto durante tre giorni.

Una parte della truppa fece ritorno alla zeriba costrutta il mattino onde scortare al campo di Gubat il convoglio di vettovaglie, bagagli, munizioni e feriti.

Le truppe rimasero digiune fino all'arrivo del convoglio, che avvenne verso la metà del giorno seguente (20).

La maggior parte di queste truppe erano partite da Korti nel pomé-

riggio dell'8 Gennaio, avevano percorsi circa 280 km. in 11 giorni, compresi 2 giorni di fermata a Gakdul, sostenuti con successo 2 accaniti combattimenti, costrutte 5 grandi zeribe, e raggiunto il Nilo.

Durante gli ultimi 4 giorni esse avevano avuto una sola notte di riposo ed un solo pasto regolare. Il loro lavoro, bisogna convenirne, era stato assai rude; ma il fatto che dopo tanti sforzi si trovavano impotenti ad impadronirsi di Metammeh, suggerisce delle riflessioni.

Le operazioni per costituire il deposito di Gakdul erano incominciate il 30 Dicembre, cioè 21 giorni prima. Ora, ci sembra ammissibile che in 21 giorni anche una colonna pure più numerosa di fanteria, marciante a piedi, e con reparti proporzionali delle altre armi, avrebbe potuto percorrere quei 280 km; e giunta al Nilo sarebbe stata in grado di assalire Metammeh ed impadronirsene, assai meglio che non l'ibrido corpo a cammelli, formato con personale di cavalleria non atto al combattimento manovrato, a fuoco, ed a piedi. Ciò avrebbe implicato altresì il vantaggio, che tutti i cammelli impiegati a trasportare questo corpo, e per necessaria conseguenza anche tutte le altre truppe che marciavano di conserva con esso, avrebbero servito più utilmente a costituire il deposito di Gakdul con uno o due convogli, ed a trasportare al seguito della colonna maggior quantità di vettovaglie, la cui deficienza fu poi, come vedremo in seguito, una delle principali cause della ritirata. È quindi lecito esprimere il dubbio, se la creazione del corpo a cammelli sia riuscita veramente utile alla spedizione.

A Gubat la colonna assunse un'attitudine difensiva.

I feriti vennero presi in cura dalla sezione di ospedale mobile da campo, che li ebbe fino al giungere di un ospedale di 75 letti da Gakdul.

Il campo sulla riva del Nilo era defilato dalla opposta riva mediante un isola interposta, la quale era coperta di vegetazione e poteva costituire un ottima riserva di foraggio.

Alcune case esistenti a qualche centinaio di metri, erano subito state messe in istato di difesa, e servivano di posti avanzati verso il deserto, atti a prevenire sorprese ed a resistere anche ad artiglieria da campagna. Ai due lati del campo stendevansi lungo il fiume due striscie di terreno coltivato larghe 2-300 m. e coperte di buoni foraggi. I feriti poterono essere ricoverati con relativa agiatezza, e cessò per tutti il tormento della penuria d'acqua.

L'olimpico Nilo scorreva maestoso e benevolo anche per coloro che volevano soggiogarlo.

Dopo la partenza da Korti, la colonna aveva agito all'infuori di qualsiasi azione direttiva del comandante in capo, non contenuta nelle prime istruzioni scritte

Questi non ebbe notizia del combattimento avvenuto il 19, se non nel mattino del 28, per mezzo del capitano Pigott, della fanteria montata, partito all'uopo il 23 a sera da Gubat colla scorta di 3 soldati. Il quartier generale di Korti, era rimasto 7 giorni nell'ignoranza completa di ciò che fosse avvenuto della colonna lanciata attraverso la steppa. I rapporti del colonnello Wilson giunsero opportuni a calmarvi le vive apprensioni.

Il giorno 20 sollevava clamorosi urrali di gioia fra gl'Inglesi di Gubat, l'arrivo dei 4 vapori armati di Gordon, dei quali prese subito possesso il capitano di vascello lord C. Beresford coi suoi marinai, sbarcandone i 500 circa Egiziani che contenevano.

Ricognizioni spedite in diverse direzioni, assicurarono il colonnello Wilson che gli Arabi avevano completamente abbandonato il deserto.

Il giorno 21 quasi tutte le truppe eseguirono una ricognizione offensiva su Metammeh, nell'intendimento d'impadronirsene eventualmente se la resistenza non vi fosse troppo ostinata. Ma avvicinatasi la prima schiera a tiro di fucileria, fu accolta da vivissimo fuoco dai parapetti nè valse ad intimidire i difensori il breve impiego dell'artiglieria, per cui gl'Inglesi si ritirarono alla zeriba, la loro situazione essendo già sufficientemente arrischiata, per non convenir loro di aggravarla eventualmente con un insuccesso, od anche con una vittoria conseguita a prezzo di gravi sacrifici. Questa operazione costò loro un morto ed altri 10 feriti.

Anche Scendi fu constatato essere tenuta da buon nerbo di Arabi con 1 cannone.

Sebbene fino dal giorno 21 i vapori fossero già pronti a salpare per Kartum, il colonnello Wilson indugiò tuttavia a partire per la speciale missione ond'era incaricato presso Gordon, e non si mosse all'uopo che il giorno 24. Egli condusse seco 2 ufficiali, 20 soldati della fanteria Sussex; e 190 soldati egiziani di quelli venuti cogli stessi vapori.

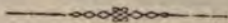
La piccola spedizione aveva preso imbarco su due piroscafi. Essa doveva toccare la meta appunto in tempo per constatare che la piazza era caduta due giorni prima, e colla piazza l'eroico generale che la comandava.

Non mancarono voci, anche autorevoli, le quali manifestassero allora il dubbio, che senza il ritardo di 3 giorni frapposto da Wilson a lasciare Gubat, forse la caduta di Kartum si sarebbe evitata, od almeno avrebbe potuto rimaner salva la vita preziosa di Gordon.

Secondo noi questo dubbio è destituito di serio fondamento. La vista di 20 uniformi rosse, e tutti i più importanti colloqui di Wilson con Gordon, non avrebbero potuto cambiare i destini della piazza che già

erano maturi. Come vedremo in seguito, per salvare Kartum occorreva subito un grosso carico di grano con un grosso parco di bovi, seguiti da presso da un discreto corpo di truppa, e gl'Inglesi non disponevano al momento che di 4 piccoli e sconquassati piroscafi, e d'un migliaio d'uomini essi stessi scarsamente vettovagliati, e le istruzioni del capo supremo prescrivevano loro di fermarsi a Metammeh, anzi una parte aveva ordine di retrocedere a Gakdul.

Quanto al supporre, anche per un solo momento, che Gordon potesse decidersi ad abbandonare Kartum salvandosi coi piroscafi di Wilson, sarebbe questo un volgare insulto alla sua gloriosa memoria.



LA COLONNA DEL FIUME

Coi primi di Gennaio, l'avanguardia delle truppe destinate a raggiungere Scendi pel Nilo sotto gli ordini del generale Earle, si pose in marcia per Kert el Hamdab (a monte di Meraui, sponda sinistra) ove dovea effettuarsi l'adunata di quelle truppe in un campo già all'uopo preparato.

Questa colonna, detta, « del fiume » componevasi delle seguenti truppe:

3 Reggimenti (battaglioni) di fanteria.

1 Squadrone ussari, (107 cavalli).

100 Uomini di fanteria montata egiziana.

1 Batteria a cammelli (6 pezzi da cm. 6.)

60 Uomini del corpo a cammelli.

1 Distaccamento del genio.

1 Distaccamento di commissariato e trasporti con 500 cammelli.

1 Piccolo drappello di marina con una mitragliera.

Le truppe montate e la sezione trasporti costeggiavano il fiume per la via di terra sulla sponda sinistra, scortando quelle appiedate che procedevano per acqua sui battelli speciali a remi a vela o rimorchiati da alcuni vaporette e lancia a vapore. (1)

(1) I vaporette e lancia a vapore che durante la marcia dell'intero corpo di spedizione su pel Nilo, avevano servito a valle della 3.a cateratta.

Questo corpo contava in complesso 2400 uomini circa, non compresi 150 Nubiani del mudir di Dongola, che scortavano il convoglio fluviale percorrendo la sponda destra.

La marcia di questo corpo fu oltremodo lenta per le difficoltà della navigazione. Dopo 2 settimane l'avanguardia aveva di poco superato la cateratta o rapida di Gerendid, che, come accennammo in altra parte di questo studio, è l'estremità a valle, di quella serie di ostacoli che prende il nome di 4.ta cateratta o cateratta di Scheikyeh, di cui la rapida di Om Deras costituisce l'estremità a monte.

Soltanto il giorno 23 Gennaio rimase completato il concentramento del corpo a Kerf el Hamdab (circa 87 km. da Korti) ad un terzo circa di strada da Korti ad Abu Hamed, e ad un sesto circa da Korti a Berber. A quella data la colonna del deserto trovavasi già da 4 giorni sul Nilo presso Metammeh.

Da Kerf el Hamdab la colonna doveva procedere più che possibile raccolta, essendo la regione tenuta dall'ostile tribù dei Monassir, ciò che riusciva difficile dovendosi superare tutti gl'inciampi della 4.ta cateratta. Tutto il tratto di fiume da Meraui ad Abu Hamed era pressochè sconosciuto, ed impraticabile durante le basse acque; le indicazioni delle carte erano molto vaghe ed incerte, ed il passaggio di ogni rapida esigeva un minuto frazionamento del convoglio e grande perdita di tempo. Le sorti della spedizione in quel periodo, rimanevano quasi unicamente nelle mani di uno scheik, alla cui intelligenza e fedeltà era affidata la direzione del convoglio in qualità di pilota.

Il generale Earle aveva ricevuto istruzioni di occupare Abu Hamed e di lasciarvi un presidio, ciò che avrebbe procurato alla colonna più pronte comunicazioni col quartier generale. (1)

Questa occupazione di Abu Hamed preludiava forse, nelle intenzioni del quartier generale, al progetto di fare di questo villaggio una base secondaria, quando, per la effettuata conquista di Berber, la linea Korosco-Abu Hamed-Berber avrebbe raccorciate considerevolmente le comunicazioni coll'Egitto, scartando gli ostacoli della 2.a 3.a e 4.ta cateratta.

Il giorno 1.o di Febbraio la colonna trovavasi ancora a valle di Berti avendo percorso meno di 50 km. in 7 giorni, e riesce assai difficile il

(1) Korosco era in comunicazione telegrafica con Korti e con l'Egitto. Da Korti a Meraui funzionava la linea telegrafica governativa egiziana.

Oltre Meraui gl'Inglesi non stesero alcun filo militare; tentarono soltanto di stabilire stazioni di segnalazioni ottiche cogli ellografi, ma non essendovi riusciti rinunziarono anche a questo mezzo di corrispondenza.

Le comunicazioni della colonna col quartier generale furono pertanto attivate col mezzo lento e non sicuro dei messaggieri.

Da Abu Hamed a Korosco i corrieri postali egiziani impiegavano 6-7 giorni.

concepire, come andando di questo passo (e di molto non avrebbe potuto affrettarlo anche nel seguito), essa potesse giungere in tempo a concorrere con quella del deserto su Kartum o su Berber, od anche soltanto ad evitare l'inconveniente accennato nella già citata relazione 16 Dicembre del generale Wolseley colle parole: « *e non è molto lontana la calda stagione in cui le operazioni militari in queste contrade minano la salute dei soldati europei.* »

Giunta con istento a Berti, e superate le rapide formate dall'isola Dulga, la colonna sostò due giorni in buona posizione, onde dar tempo a tutti i reparti arretrati di serrare sulla testa. Fino a quel punto non aveva incontrato nemici, tranne piccoli gruppi di persone in attitudine ostile dei quali nessuno potè mai essere raggiunto. Durante questa fermata giunse al campo inglese un Arabo già imbarcato sull'Abbas insieme allo sventurato e valoroso tenente colonnello Stewart. Egli, saputo dell'avvicinarsi degl'Inglesi, era riuscito a fuggire dai Monassir che lo tenevano schiavo, ed assicurava che un grosso corpo d'Insorti agli ordini di Suleiman, capo della tribù, era riunito nella località chiamata Kerbikan, sita alcuni chilometri a monte. Esplorazioni di cavalleria inviate in quella direzione, confermarono l'esattezza di tali informazioni.

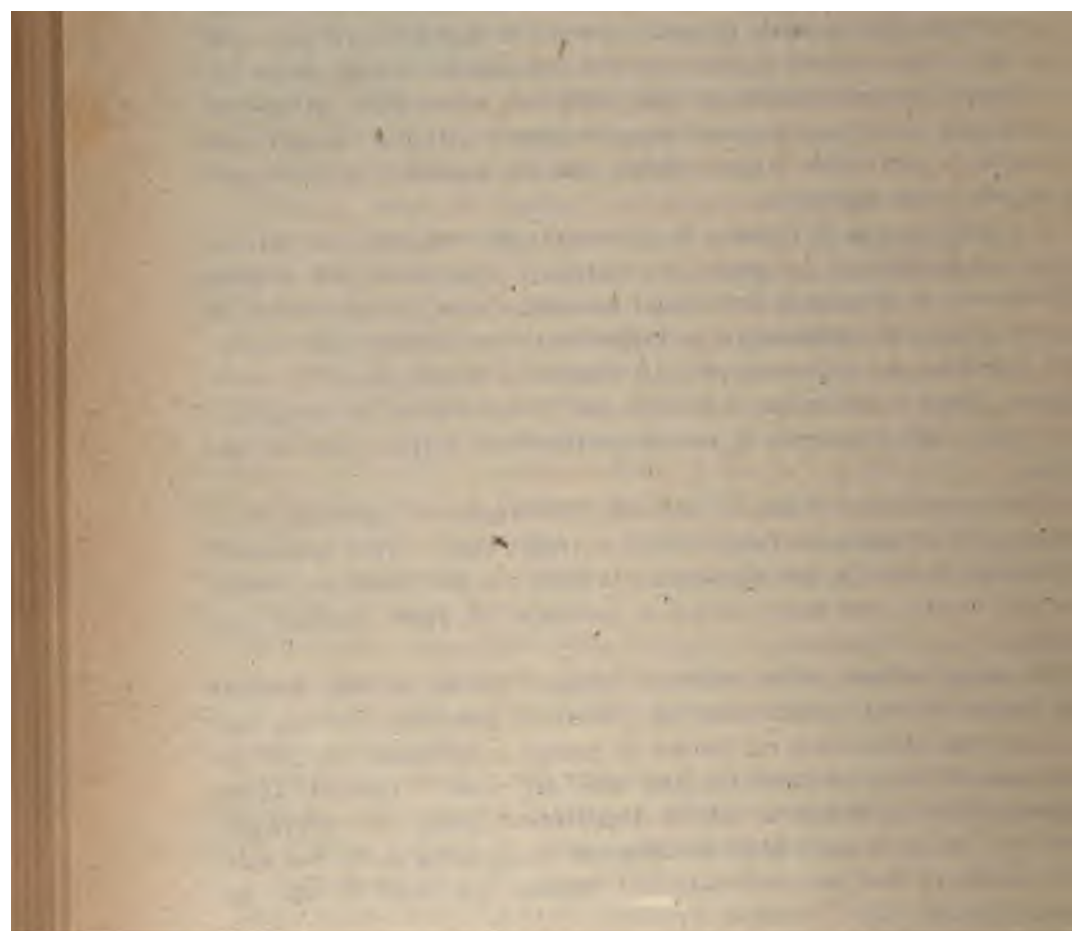
Il capo inglese dispose che le sue truppe scendessero a terra lo stesso giorno (9 febbraio) e prese le disposizioni per attaccare il nemico nel mattino seguente.

Gli Arabi occupavano una forte posizione naturale opportunamente, scelta sulla sponda sinistra, e vi si erano afforzati con trinceramenti. Essa era costituita da un altura ripida e rocciosa, sovrastante ad altre, schierata perpendicolarmente al corso del fiume, di cui sbarrava la sponda cadendo con un fianco quasi a picco sull'acqua. Non si poteva passar oltre senza sloggiarneli, e gl'Inglesi ve li attaccarono infatti la mattina del 10 con successo completo.

Questa volta non si trattava di un nemico mobile ed attivo, che spia il momento opportuno per irrompere, attacca audace e sparisce rapido, utilizzando abilmente le pieghe del terreno, la pratica dei luoghi, l'abitudine del clima, l'attitudine ai movimenti celerissimi, ed il cieco impeto del proprio coraggio. Trattavasi invece di un migliaio d'uomini armati di fucile e tutti a piedi, i quali invece di manovrare si erano appostati in un sito assai forte e che essi forse ritenevano inespugnabile, deliberati a respingere anzichè assalire; e per conseguenza la formazione d'attacco non fu più quella del solito quadrato più o meno mastodontico e complicato, ma una formazione normale quale la situazione ed il terreno richiedevano e consentivano.

Il concetto dell'attacco fu il seguente:

Mentre un riparto di fanteria con artiglieria tiene a bada il nemico



LA CADUTA DI KARTUM

Lasciammo Gordon (1) ai primi di Settembre (1884) dopo la sconfitta di El Fun, pressochè impotente ad intraprendere operazioni offensive, limitato ad agire entro il raggio di tiro della piazza, e ridotto quasi alla difesa puramente passiva, sebbene ei disponesse tuttora di 8 piroscafi armati.

Quella situazione politica e militare così aggravata, lo decise ad assecondare il desiderio del tenente colonnello Stewart, suo capo di stato maggiore col consenso del governo Inglese, lasciandolo partire per Korti, e dandogli istruzioni per illuminare i governi inglese ed egiziano sul vero stato delle cose nel Sudan e specialmente a Kartum.

Questi infatti partì nella notte del 9 al 10 Settembre sul piroscavo Abbas, accompagnato dal signor Herbin console di Francia, dal signor Power corrispondente del giornale il Times, da 19 Greci facenti parte di una guardia speciale che con gravi sacrifici pecuniari Gordon aveva arruolata a Kartum per misura di sicurezza, ed avendo seco il cifrario originale per le corrispondenze riservate, non che il giornale dell'assedio dal 1. Marzo al 9 Settembre.

Seguivano l'Abbas due altri piroscafi, il Mansurah ed il Safia, al comando di Osman bey, col mandato di scortarlo fino a Berber, e navi-

(1) Vedi il capitolo « Kartum »

gavano pure con esso due battelli a vela carichi di legna per la macchina, e costituenti una riserva pel caso di qualche sinistro che potesse toccare al piroscalo.

Questa piccola spedizione non aveva ancor toccato Berber il 14 Settembre. Durante questi 5 giorni l'Abbas dopo aver subito avarie alla ruota si era arenato, venendo poi rimesso a galla dall'equipaggio del Safia.

Stewart aveva potuto constatare che le tribù Sciaghieh, abitanti i territori della riva destra tenevano tuttora pel governo ma chiedevano armi per potersi difendere, e che invece le popolazioni della riva sinistra si erano tutte date al Mahdi; che gli agenti di questo percorrevano il fiume riscuotendo le imposte, e che il piroscalo Fascher, uno dei due venuti in mano dei ribelli colla caduta di Berber, faceva pure delle crociere lungo il fiume.

Al passaggio dei piroscafi in vista dei villaggi della sponda sinistra, gran rullo di tamburi chiamava gli abitanti alle armi, onde opporsi ad un temuto sbarco. Spesso i vapori erano fatti segno a fucilate da questa sponda senza riceverne danno. A Metammeh Stewart aveva osservato una gran folla in armi. Al Scendi il palazzo del governo era stato munito di feritoje dagli insorti, e coperto da un piccolo parapetto. Da Scendi in poi ambo le rive erano ostili.

Il 13 passando davanti alla bassa collina di Om Ali, l'Abbas tirava sopra un assembramento di uomini in armi che si teneva presso il fiume e smontava un cavaliere, e costretto poscia a navigare rasente la riva destra, era seguito lungo la medesima da gruppi di Arabi che correndo brandivano in alto le loro sciabole e le lance in atto di sfida, e sui quali Stewart non volle fosse tirato per ammirazione della loro audacia.

I piroscafi avevano fatto delle fermate, onde raccogliere combustibile per le macchine, negli isolotti del Nilo e nelle case dei villaggi, che distruggevano all'uopo metodicamente.

Presso Berber l'Abbas aveva preso a bordo un soldato egiziano che faceva parte del già presidio di quella città, ed era stato venduto come schiavo per 14 talleri ad un notevole del paese insieme ad altri compagni.

Oltrepassato Berber i due piroscafi di scorta ripresero la via di Kartum coi rapporti di Stewart, ed il Fascher ne profitto subito per uscire ad attaccare l'Abbas, il quale fu costretto a virare di bordo e rispondere al fuoco dell'avversario. Risultato del combattimento fra i due vapori fu la perdita, per parte dell'Abbas, dei due battelli che navigavano di conserva con esso, i quali caddero in potere dei Mahdisti. Stewart proseguì poscia la sua via, ed oltrepassato Abu Hamed, dopo chi sa quali peripezie, cadde col piroscalo in mano dei nemici e fu trucidato insieme ai suoi compagni di viaggio.

Varie sono le versioni che corsero circa il modo in cui avvenne questa catastrofe, che pei meriti del personaggio principale che ne fu vittima, giustamente commosse ogni animo gentile. A noi pare debba meritar maggior fede quella risultante dal seguente rapporto del mudir di Dongola, il noto Mustafà Iauer:

« Un tal faki Ualed Ahmet, che sembra degno di fede, mi ha fatto la seguente dichiarazione:

« Dopo il ritorno del Generale Gordon a Kartum, un piroscafo avente a bordo 40 uomini parte europei e parte egiziani, più 5 negri e 3 domestici, è arrivato a Salamat ove ha investito senza però affondare. La popolazione avendo manifestato delle vive apprensioni, molti dei passeggeri presero terra allo scopo di assicurare gl'indigeni, dicendo loro che non erano venuti affatto per fare la guerra, ma bensì per acquistare dei cammelli onde recarsi a Meraui pel deserto. Gli scheik Soliman ed Abu Noman, come pure lo zio di taki Osman, s'impegnarono a procurar loro gli animali ed una guida. Gli stranieri, lusingati da questa buona accoglienza, li condussero al loro bordo e regalarono agli scheik una sciabola d'oro ed una d'argento, ed alla guida un ricco costume. Allora gli scheik offrirono ospitalità ai più cospicui fra gli stranieri, in attesa che la carovana fosse organizzata. Questi accettarono, ed appena entrati nella casa furono tutti massacrati, dopo di che gli scheik ritornarono a bordo ove uccisero tutti gli altri ad eccezione di 14 che fecero prigionieri. »

Questa tragedia, oltre alla perdita delle persone di alto merito che ne furono vittime, recò altresì grave danno all'andamento ed all'esito della spedizione inglese, e riuscì esiziale ai difensori di Kartum più della perdita di una battaglia. Per essa caddero in mano al Mahdi, oltre al cifrario segreto ed a tutta la corrispondenza ufficiale fino all'8 Marzo, che Gordon aveva rimesso a Stewart, il giornale altresì dell'assedio che rivelava in dettaglio le infelici condizioni della piazza, i progetti e le speranze di Gordon, la poca fiducia da lui riposta nelle sue truppe, le sue relazioni coi capi del paese e coi governi dai quali teneva il proprio mandato. Inoltre, a cagione di essa, il governo inglese continuò ad ignorare la vera situazione di Kartum, e poté cullarsi nella credenza che la piazza fosse in grado di resistere ancora a lungo, rendendosi con ciò per lui meno evidente l'urgenza dei soccorsi, ciò che dovette influire sul concepimento del piano di campagna.

A Kartum intanto si continuava a combattere.

Il 17 Settembre un partito di 500 Egiziani uscito dalla piazza per far tolte di legne, sosteneva uno scontro con un corpo mahdista costringendolo a momentanea ritirata.

Il 25 Settembre i piroscafi Ismailia, Talatauen e Bordeen ritornavano

da Senaar con 2000 ardeb di grano, recando la notizia che la città teneva tuttora pel governo e non era bloccata. I Mahdisti di Ued el Medinet (1) che non avevano cannoni, ed in gran parte neppure fucili, al passare dei piroscafi avevano fatto un grande agitare di lance e scimitarre imbrandite minacciosamente ed altrettanto innocuamente. Opposizione più seria aspettava i piroscafi al loro giungere in vicinanza di Kartum. I Mahdisti li attaccarono quivi con 5 cannoni dalle sponde, con racchette e fuoco intenso di fucileria, cagionando loro qualche serio danno. Gordon mosse tosto da Kartum il Mansurah in loro soccorso. Al loro entrare nelle acque della piazza, i piroscafi avevano ricevute 7 granate implicanti parecchie avarie. Senza l'uso di stracci di tela espressamente predisposti nei legni per turare eventualmente le vie d'acqua, il Bordeen sarebbe calato a fondo. Gli equipaggi ebbero 3 uomini uccisi ed 8 feriti.

Anche questa risorsa del grano di Senaar cessava con quest'ultimo convoglio, sia perchè il viaggio di andata e ritorno diveniva ogni giorno più pericoloso pei piroscafi, a cagione dell'ostilità sempre più seria dalle rive, sia perchè Gordon non aveva più denaro per acquistare il grano.

Il 30 settembre partivano da Kartum i tre piroscafi armati Talatauen, Mansurah e Safia onde recarsi nei pressi di Metammeh, ove per ordine di Gordon dovevano aspettare l'arrivo del corpo inglese, e mettersi a disposizione di esso. Più tardi, a questi tre piroscafi Gordon ne aggiunse un quarto. Con questa previdente cura, egli si privava volontariamente di buona parte dell'elemento principale di forza di cui disponeva, specialmente per ciò che si riferisce ad operazioni controffensive, e si alienava i mezzi di potere, a caso disperato, evacuare Kartum con parte delle sue truppe, sia per tentare di riunirsi ad Emin bey nelle regioni equatoriali, sia per discendere ad Uadi Halfa.

Di questo invio dei piroscafi, egli avvisò ripetutamente il comandante la spedizione inglese, e tali avvisi giunsero al loro destino, poichè, come si scorge nelle istruzioni al colonnello Wilson, era nota a Wolseley la presenza dei vapori nelle vicinanze di Metammeh, e su di essi aveva fatto assegnamento nelle sue previsioni.

Gordon riceveva di questi giorni dispacci inglesi da Dongola, ma mancandogli il cifrario, che egli aveva rimesso al tenente colonnello Stewart, non era in grado di leggerli.

Del resto le informazioni e notizie dalle autorità inglesi ed egiziane gli giunsero sempre assai rare, ed a quest'epoca cessarono affatto od erano in cifra. Egli si trovò quindi ridotto a conoscere quanto avveniva fuori dalla cerchia di Kartum, esclusivamente per mezzo di quelli fra i

(1) Grosso borgo a nord di Senaar al confluente del Rahad.

suoi propri emissari, che uscendo all'uopo dalla piazza pervenivano poi a rientrarvi prima di esser presi e messi a morte dai Mahdisti. Ma l'intelligenza mediocre di queste spie arabe, la loro limitata scrupolosità in genere, toglievano il più sovente a tali informazioni quel carattere di sicurezza e serietà che in quei frangenti sarebbe stato necessario. Le notizie risultavano quindi vaghe, travisate, contraddittorie, inesplicabili, esagerate, siccome quelle che venivano tratte dalla voce popolare ignara, fantasiosa, facilmente traviabile, anzichè da dirette osservazioni di competenti intelligenze.

Nel Settembre Gordon inviava gli Sciaghyeh ad Halfieh onde tenere occupato quel punto a nord dalla piazza, importante pel comando del fiume in quel tratto, ma questi irregolari irrequieti e turbolenti, in breve vennero a rotture con altre frazioni delle loro tribù che prima avevano parteggiato per il Mahdi, e ne nacquero disordini, a sedare i quali Gordon fu costretto nell'Ottobre a richiamare gli Sciaghyeh a Kartum, installandoli nel forte Nord, dopo aver fatto radere al suolo i vicini villaggi di Hogali e di Gobah, onde non offrissero punti d'appoggio al nemico. Halfieh venne in tal guisa abbandonato col forte centrale ed i tre fortini staccati che lo munivano, e qualche tempo dopo fu occupato da un partito di Mahdisti, che vi posero poi 4 cannoni per impedire la navigazione del fiume.

Il 13 Ottobre, una sortita di cavalleria (irregolari) dalla parte di Burri, uccideva 13 uomini al nemico e gli catturava 18 schiavi, rientrando senza perdite nella piazza.

Un'altra consimile ricognizione era eseguita il giorno 18 dalla stessa cavalleria (Sciaghyeh) verso Giraff, e constatava che il nemico aveva ivi pure sul fiume due cannoni.

Una terza ne usciva il giorno 19 da Burri in cerca di vettovaglie malgrado il divieto di Gordon, rientrando poscia nella piazza con un bimbaschi (maggiore) e sei soldati feriti.

Il 19 ottobre la piazza disponeva delle seguenti risorse:

1. ^o Reggimento regolare, negri	Uomini	2316
5. ^o Reggimento regolare, bianchi (1)	"	1421
Basci bozuku.	"	1906
Sciaghyeh, di cui una parte montati.	"	2330
Abitanti arruolati. (2)	"	692

Totale Uomini 8665

Di queste truppe, 470 regolari bianchi e 170 basci bozuku erano di presidio fisso al forte Omdurman; gli Sciaghyeh presidiavano il forte Nord e la batteria dell'isola Tutti; 150 regolari bianchi e neri erano im-

(1) Parte di questo reggimento, tutto di egiziani (fellah), teneva presidio a Senaar.

(2) La maggior parte schiavi che Gordon aveva liberati ed arruolati, indennizzando i proprietari mediante 7 sterline per ogni uomo e 5 per ogni rispettiva donna.

barcati sulle 4 scialuppe blindate poste a guardia delle due estremità della cinta; circa 300 uomini somministravano il servizio interno della piazza; il rimanente era assegnato alla difesa delle varie opere interne. Alla prima sezione della cinta, dal forte Burri alla batteria Kalakla, stava a difesa il reggimento Negri bivaccato sulla banchina; alla seconda, dalla batteria Kalakla al Nilo Bianco, stavano i regolari Bianchi e parte dei basci-bozüks.

Quanto ai mezzi navali essi consistevano in 3 piroscafi, corazzati con lamiere di caldaje in modo da resistere ai proiettili di fucileria. Uno però di questi, il Chabeen, era da lungo tempo guasto e presso che inservibile. A quell'epoca inoltre trovavansi già varati o prossimi ad esserlo, altri due minuscoli piroscafi fatti costruire da Gordon durante l'assedio, nel piccolo arsenale locale. (1)

Come già altrove accennammo, l'artiglieria della piazza consisteva in due pezzi Krupp da campagna sul forte Mogrim, e 10 pezzi da montagna sulle altre opere. Vi erano inoltre 2 mitragliere di modello francese che vennero poco impiegate, ed una certa quantità di racchette da assedio.

I piroscafi erano armati con 1-2 pezzi da montagna ciascuno.

Tutta la fanteria era munita di Remington, ed un migliaio ancora di tali fucili oltre a molti altri di antichi modelli esistevano nel magazzino.

Il munizionamento alla predetta epoca consisteva in 21.141 colpi per cannoni e 2.165.000 colpi per fucile; inoltre l'arsenale era stato posto in grado di fabbricare 40.000 cartucce per settimana. Il forte di Omdurman aveva una provvista di 230.000 cartucce.

Costituivano gli approvvigionamenti in vettovaglie 345.000 oche di biscotto e 4018 ardeb di grano. (2) Il consumo settimanale di grano era di circa 500 ardeb.

Esistevano nella cassa governativa 2900 lire sterline in oro e 39145 lire sterline in carta monetata.

Il piccolo arsenale, sito sul fronte Nord presso il Nilo Azzurro, serviva ai lavori occorrenti per riparazioni ai piroscafi, ed alle armi e materiali di terra, non che alla fabbricazione delle cartucce.

La piazza era inoltre provveduta di un piccolo ospedale militare.

(1) Degli 11 piroscafi armati che trovavansi agli ordini di Gordon quando giunse a Kartum, il Mehemet Ali era caduto in mano dei ribelli a Messalamieh; il Fascher ed il Monsumiah avevano subita ugual sorte a Berber; l'Abbas era stato catturato a valle di Abu Hamed col tenente colonnello Stewart; il Mansurah il Safa il Talatauen ed il Teufkia trovavansi a Metammeh aspettando gli Inglesi.

Rimanevano a Kartum l'Ismailia il Bordeen ed il Chabeen, ai quali Gordon aggiunse poi il Zibehr e l'Husseiniéh costrutti nella piazza da Hussein bey direttore dell'arsenale.

(2) L'ardeb equivale a 150 kg.

Quanto alla fedeltà delle truppe Gordon poteva farvi assegnamento, essendo gli ufficiali largamente pagati e troppo compromessi coi Mahdisti per potere giammai sperare da questi un compatibile trattamento. Il contegno dei bianchi però e degl'irregolari, era continua fonte di disturbi e preoccupazioni pel generale che amaramente se ne lagnava.

La parte peggiore delle truppe era costituita dal corpo degli ufficiali. Disonesti, in generale, negligenti, mentitori, ignoranti, destituiti di senso morale, talora si appropriavano le razioni e spesso il soldo dei loro dipendenti, davano loro l'esempio dell'infingardaggine e di colpevoli trasgressioni, abbandonando spesso i posti loro affidati per recarsi a dormire in città, eccitavano i reclami collettivi e vi prendevano parte anzichè impedirli o reprimerli, in una parola erano vergogna e contagio di quel travagliato presidio di cui dovevano essere balsamo e decoro. Nel suo giornale Gordon non ha per essi che parole roventi. «Ciò di cui più difetto qui, scrive «egli in data 20 ottobre, è d'uomini come Gessi e Messedaglia, non ho «alcuno di cui fidarmi per queste spedizioni.»

A tutto il 27 Ottobre si contavano nella piazza soltanto 4 diserzioni.

La situazione di Kartum, tenendo conto che si avanzava un armata inglese di soccorso, non sarebbe stata sfavorevole in modo estremo, senza la circostanza dello scarso vettovagliamento. Le inadeguate provviste di grano sfumavano a vista d'occhio, mentre non v'era alcuna speranza di poterle sostituire. Gordon non volle ricorrere alla riduzione della razione, convinto che quella misura avrebbe sollevato un malcontento generale e disastroso.

Dai già regolari egiziani che giornalmente alla spicciolata disertavano l'armata del Mahdi per riparare nella piazza, risultava come questi negri combattessero contro i loro antichi compagni d'armi soltanto astrettivi dalla forza. Essi erano sempre messi in prima linea, e sostenevano quasi tutto il peso dei combattimenti d'assedio. Se non si mostravano abbastanza zelanti venivano spesso privati della razione viveri, la quale era già di per se stessa meschinissima. Talora erano loro ritirate le armi per la notte. Negli scontri combattevano a malincuore e tiravano inesattamente a progetto, ma quando il fuoco degli assediati colpiva qualcuno di essi, incominciavano ad irritarsi, ad inasprirsi, e finivano per battersi deliberatamente ed a sangue caldo.

Le crociere dei piroscafi divenivano ogni giorno più pericolose su tutti i tre Nili, a cagione delle batterie nemiche stabilite sulle rive, un solo colpo ben diretto delle quali, poteva bastare ad affondare quelle fragili navi.

Malgrado ciò, le comunicazioni con la flottiglia di Metammeh erano mantenute mediante i piroscafi componenti la medesima, i quali per turno si recavano periodicamente a Kartum, e ne ripartivano poi dopo breve fermata.

Ciò però cagionava frequenti avarie, e perdite negli equipaggi. Questa flottiglia scaramucciava frequentemente coi villaggi ostili delle rive, e mandava i propri feriti a Kartum in occasione delle corrispondenze.

Da parte dei Mahdisti nessun lavoro d'assedio propriamente detto veniva intrapreso contro la piazza. Essi accampavano sui vari fronti fuori del tiro di essa, limitandosi a tenere più innanzi alcune batterie in cannoniera, e piccoli partiti avanzati di fanteria coperti dietro rialzi di sabbia. Il fuoco dei loro pezzi era impresso frequentemente, e talvolta diventava assai vivo, durando intere giornate ora su di un fronte ora su di un altro e senza obbiettivi determinati, ma la sua efficacia era mediocrissima e quasi nulla. Diventava vivissimo contro i battelli non appena questi si mostravano. Il fuoco di risposta della piazza non era gran che migliore, ed in complesso tutto si riduceva a molto rumore e ad un enorme consumo di munizioni. Talvolta i Mahdisti del Nilo Bianco facevano uso di mitragliere, e tiravano per lunghe ore contro i forti di Omdurman e Mogrim. Verso la fine di Novembre Gordon oppose loro da quest'ultima opera, una delle mitragliere esistenti nella piazza, ma l'effetto rimase nullo da ambo le parti.

Il 12 Ottobre vennero scoperti dei tentativi di complotto nella piazza. Un impiegato fu sorpreso nell'atto di rimettere ad un Arabo un biglietto in lingua misteriosa, accompagnato da 34 sterline. I maggiorenti incominciavano ad avere minor fede sulle condizioni di resistenza della piazza, e presentando l'esito finale del blocco, si adoperavano già clandestinamente ad accaparrarsi la benevolenza dei vincitori per ogni evento. Del resto era notorio che il Mahdi ed i suoi luogotenenti avevano intelligence in città; nè poteva essere diversamente né era possibile impedirlo.

Gordon tuttavia fece arrestare in quel giorno sedici notabili più sospetti, fra i quali lo scheik el islam, (1) il kadi, (2) ed il mudir. (3)

Il 21 Ottobre il Mahdi arrivò presso la piazza, stabilendo il suo campo in vicinanza del sito ove già esisteva il villaggio d'Omdurman, di fronte al punto di confluenza dei due Nili, e circondandovisi di trinceramenti.

Il 12 Novembre, all'alba, gli Arabi fecero un serio tentativo di attacco sul forte Omdurman, ponendo cannoni sul fiume Bianco onde impedire ai vapori di accorrere al soccorso. Gordon inviò tuttavia l'Ismailia e l'Husseinieh onde proteggere il forte battendo coi loro pezzi il fianco degli assalitori. Il fuoco delle due parti vivissimo per parecchie ore, rallentò quindi per qualche tempo e riprese poi nuovamente con intensità per cessare verso le 2 pom. Il tentativo degli Arabi era andato fallito.

(1) Capo di religione. Vescovo.

(2) Giudice.

(3) Governatore. Prefetto.

In questo combattimento lo scafo dell'Ismailia ricevette 5 granate, ed oltre alle avarie ebbe 1 morto dell'equipaggio e 15 feriti. L'Husseinieh arenò fin dal principio dell'azione, piegandosi su di un fianco e rimanendo esposto indifeso al fuoco dei pezzi nemici che s'industriavano di calarlo a fondo. Le perdite degli Arabi dovettero essere sensibili, specialmente pel vivissimo e continuato fuoco di fucileria del forte Omdurman. Uno dei loro pezzi sul fiume fu smontato da un colpo dei pezzi Krupp del forte Mogrim.

Tentato invano il salvataggio dell'Husseinieh, l'Ismailia a combattimento finito si era ritirato, dopo di che i pezzi nemici rincominciarono nuovamente il fuoco sul vapore arenato, il quale fu colpito da 2 granate ed ebbe 3 uomini morti e 6 feriti compreso il comandante che poi morì il giorno seguente. La condotta dell'Ismailia fu brillante, essendo passata e ripassata, per tutta la durata del combattimento, a distanza di 1200 m. davanti ai pezzi nemici, un solo proiettile dei quali, colpendo in buon punto, poteva sommergerlo.

Fu questo il combattimento più importante dell'ultimo periodo del blocco.

Nella sera una dimostrazione nemica dalla parte di Burri, fu agevolmente respinta con pochi colpi di cannone del forte omonimo.

Durante la notte il presidio della piazza eresse uno spalleggiamento in riva al fiume di fronte all'Husseinieh, onde difenderne gli approcci ma gli Arabi ne eressero subito un altro dalla riva opposta onde impedirne il salvataggio, e lo munirono di una mitragliera.

L'Ismailia tentato durante la notte, ma invano, il salvataggio del compagno arenato, si ritirò dopo aver ricevuto due granate nello scafo, e non prima però di aver raccolto al suo bordo l'equipaggio dell'Husseinieh. Questo legno fu abbandonato dopo averne tolti i cilindri della macchina.

L'indomani il nemico stabiliva una nuova batteria sul Nilo Bianco di fronte quasi al forte Mogrim, ed un'altra di 2 pezzi sul fronte nord, sopra una duna di sabbia a 4000 m. dalla piazza, stabilendosi a Gobah con un riparto di circa 250 uomini.

Dopo quest'epoca il fuoco d'artiglieria fra la piazza e gli assediati fu pressochè continuo, protraendosi spesso anche durante la notte, ed essendo assai soventi accompagnato da quello delle fanterie che si battevano, sebbene con poco sensibili risultati, dalle due rive.

Dalla sinistra del Nilo Bianco gli Arabi erano riusciti ad attivare comunicazioni dirette cogli assediati del fronte sud, stabilendo con 18 battelli un passaggio stabile attraverso il fiume, nè gli assediati furono in grado d'impedirne.

Per parte degli Egiziani il cannone dell'Ismailia era stato messo in

batteria in riva al fiume onde difendere più agevolmente gli approcci del vapore arenato. Questo però dopo pochi giorni affondò.

Al 14 Novembre le provviste in vettovagliamento ammontavano a 240.000 oche di biscotto e 1326 ardeb di grano, comprese 172.000 oche di biscotto che erano state fraudolentemente sottratte dagli impiegati, e delle quali non era conosciuta l'esistenza al 19 Ottobre. Il forte Omdurman possedeva ancora 250.000 cartucce Remington ed era provveduto d'acqua e di viveri per sei settimane.

Prendendo per base il periodo dal 19 Ottobre al 14 Novembre, emergerebbe che il consumo giornaliero di vettovaglie era di circa 100 ardeb di grano e 10.600 oche di biscotto, per cui il fondo di provvista sarebbe stato sufficiente appena per due settimane ai bisogni della piazza. Se entro il mese non giungevano i soccorsi inglesi, la partita era irremissibilmente perduta, e la storia del Sudan avrebbe avuto da registrare una nuova catastrofe. E come risulta dai precedenti capitoli, i soccorsi non potevano giungere in tempo utile, poichè alla fine di Novembre il corpo di Wolseley stava tuttora lottando cogli scogli del Nilo, e l'avanguardia non aveva neppure raggiunto ancora Korti.

Circa la marcia degli Inglesi, Gordon riceveva le notizie più discordanti; però prevedendo l'esito finale della lotta in cui trovavasi impegnato, già da lunga mano egli aveva fatto disporre due mine sotto al palazzo del comando.

La batteria nemica del fronte nord, essendo stata trasportata più avanti, e tirando vivamente sul predetto palazzo, Gordon fece recare 2 pezzi da montagna ponendoli in batteria sul terrazzo del medesimo, riuscendo per tal modo a controbattere efficacemente la batteria nemica, che in seguito fu costretta a più riprese a sospendere il fuoco per periodi più o meno lunghi.

A quest'epoca le diserzioni nella piazza si facevano alquanto più frequenti, causate più che altro dalla mala fede delle persone incaricate di distribuire le razioni alle truppe.

Al 22 Novembre Gordon calcolava le forze del Mahdi a 14000 uomini con 16 bocche da fuoco, distribuiti nel modo seguente:

Sul Nilo Azzurro, contro Burri ed a Giraff.	Uomini	3000	Pezzi	2
Sul fronte nord, sponda destra del Nilo Azzurro e del Nilo		2000		
Sul fronte ovest. Sinistra del Nilo Bianco		6000		10
Sul fronte sud. Tra i due Nili		3000		4

È però assai probabile che queste cifre fossero inferiori al vero, ed è poi certo che quando cadde la piazza i Mahdisti erano di gran lunga più numerosi, avendo ricevuto notevoli rinforzi dal Kordofan e dalla re-

gione dei due Nili durante gli ultimi due mesi, stante l'avvicinarsi degl'Inglesi.

Le perdite subite dai difensori di Kartum dal 17 Marzo al 22 Novembre ammontavano a 1800-1900 uccisi, un cannone da montagna, 4 piroscafi con 6 cannoni. L'ospedale aveva inoltre ricoverati 242 feriti.

Nel Dicembre il cannoneggiamento nemico divenne più attivo su tutti i fronti, senza però cagionare seri danni nè alle opere nè alla città, ed il combattimento a fucileria fu pressochè continuo ora su di un punto ora su di un altro. La banda musicale del presidio venne armata, e concorse colle altre truppe nei combattimenti giornalieri.

Al 5 Dicembre Gordon aveva tuttora nei magazzini 737 ardeb di grano e 121.300 oche di biscotto (1).

Fino dai primi di Dicembre il forte Omdurman investito vivamente da artiglieria nemica, e minacciato continuamente d'assalto sotto un perenne fuoco di fucileria, trovavasi in tristi condizioni, essendogli divenute impossibili già da lungo tempo le comunicazioni regolari con la piazza, e limitandosi a corrispondere con essa per mezzo di segnali a bandiere, o mediante la devozione di qualche coraggioso soldato, che a grave rischio della propria vita si assumeva di uscire dal forte, ed eludendo la vigilanza dei Mahdisti penetrare in Kartum, passando a nuoto il fiume.

Alle ripetute richieste di Ferratch Ullah pascià (nero Scilluk) comandante di quel forte, Gordon risolse di tentare uno sforzo per soccorrerlo. La mattina del 6 Dicembre, imbarcata fanteria sui 2 vapori che gli rimanevano disponibili, questi si presentarono davanti ad Omdurman e presero a battere il campo arabo, aiutati dal presidio del forte e dai due pezzi di Mogrim. I Mahdisti opposero forze rilevanti le quali, sebbene subissero perdite assai gravi, seppero tuttavia impedire lo sbarco a soccorso del forte. In questo combattimento, che durò qualche tempo, i governativi ebbero 3 morti e 36 feriti a bordo dei legni, 5 feriti al forte Omdurman, 1 morto e 2 feriti al forte Mogrim. L'Ismailia ricevette 4 granate e 2 ne ricevette il Bordèen, ma, per ventura, non nelle opere vive. Il primo ebbe inoltre lo scafo forato da 80 proiettili di fucileria, ed il secondo da 75. Questi fori erano stati, come di consueto, otturati con caviglie di legno all'uopo preparate nei legni.

Alle 10 ant. del giorno 8, i due vapori uscirono nuovamente onde attaccare il campo del Mahdi e divergerne l'attività dal forte Omdurman.

(1) Secondo il calcolo da noi precedentemente accennato, a quel giorno le provviste avrebbero dovuto essere esaurite.

Il non avverarsi, con tanta differenza, delle nostre supposizioni, è dovuto certamente all'intervento di fatti che non sono pervenuti a nostra conoscenza.

Dopo un ora e mezzo di combattimento i legni rientrarono, avendo conseguito un risultato identico a quello di due giorni innanzi. Essi erano rimasti, durante quel tempo, esposti al fuoco di 6 pezzi arabi. L'Ismailia fu colpito da due granate di cui una demolì una cabina, il Bordèen ne ricevette quattro. A bordo, due soli feriti. In questo combattimento l'artiglieria araba aveva lanciato granate steriche, e nei tiri del giorno seguente gli stessi pezzi impiegarono pietre tagliate a forma di granata, ciò che doveva singolarmente giovare all'anima dei pezzi.

L'11 Dicembre, per animare il presidio, Gordon largì a tutti la gratificazione straordinaria di un mese di soldo.

Nello stesso giorno i due vapori si recarono sul Nilo Azzurro onde battere gli Arabi di fronte a Burri, coadiuvati in tale operazione, dalle due scialuppe blindate di stazione in quelle vicinanze. Uno dei vapori fu colpito, senza danno grave, da una granata.

La batteria nemica del fronte nord, continuava a tirare sul palazzo del comando. La batteria nemica di Kalakla continuava pure il fuoco sulla batteria omonima egiziana e sulla cinta, ma con risultati negativi.

Il giorno 13 i due vapori attaccarono nuovamente gli Arabi del Nilo Bianco, infliggendo loro rilevanti perdite. Quanto sarebbe stata utile l'opera dei 4 vapori che inattivi dimoravano presso Metammeh, in attesa del corpo inglese ancora così lontano!

Il giorno 14 esistevano ancora nella piazza 546 ardeb di dura ed 83.525 oche di biscotto. In quel giorno i due vapori si recarono nuovamente a cannoneggiare gli Arabi di Omdurman senza evidente risultato. Il Bordèen ricevette una granata nella batteria. Abbiamo voluto riferire con qualche maggior dettaglio le operazioni di quest'ultimo periodo, del resto non molto dissimile dai precedenti, acciò il lettore possa meglio comprendere quali fossero le condizioni e quanta l'attività giornaliera di quello sventurato presidio abbandonato dagli uomini e dagli Dei, e come fosse stato grande, e forse erroneo, il sacrificio di Gordon, nell'inviare a Metammeh quattro dei vapori che costituivano la sua maggior potenza, quando non era ben certo che gl'Inglesi fossero già in grado di profittarne.

Il giorno 15 (Dicembre) Gordon inviava a Metammeh il Bordèen col giornale dell'assedio a tutto il giorno precedente. Quelle memorie, che dovevano essere le ultime pervenute, terminavano con queste parole: « Ed ora, lo si tenga ben presente, se entro 10 giorni una colonna non è arrivata, la città rimarrà esposta ad esser presa da un momento all'altro. Avrò fatto del mio meglio per l'onore del mio paese. Addio. » Solo il 20 Gennaio, il giornale dell'assedio doveva giungere nelle mani degli Inglesi.

Le condizioni della piazza si aggravavano sempre più. Alle perdite giornaliere d'uomini che indebolivano il presidio, ed a lungo andare do-

vevano scuoterne il morale, si aggiungeva la prospettiva del prossimo esaurimento delle vettovaglie. O morire di fame, o morire di ferro per mano dei Mahdisti, i quali notoriamente non concedevano quartiere. Questo era il fondo, invero non lusinghiero, della situazione, la quale, se non preoccupava gli animi eletti e virili, doveva però necessariamente impressionare le masse e deprimerne il morale. Una fiammella brillava ancora verso nord là sul fiume, alimentando un'ultima speranza sull'arrivo dei soccorsi, ma essa era un miraggio che doveva allontanarsi a poco a poco e dileguare completamente nei confini dell'orizzonte.

Il presidio di Omdurman era pure a stremo di viveri, ed i Mahdisti che lo sapevano per mezzo dei disertori, gli proffersero più volte di capitolare a condizione di vita salva; ma Ferratch pascià non volle mai saperne di resa, e persistette nella resistenza, che fu operosissima esplicandosi in continui combattimenti. Le truppe, bivaccanti sulle banchine, bastarono col loro fuoco a tener costantemente discosti i Mahdisti. In uno degli ultimi giorni di Dicembre, questi, riusciti a riempire notturnamente un tratto di fosso con fasci di paglia, stavano per penetrare di sorpresa nell'opera, quando accortisene in tempo i difensori, li respinsero con gravi perdite ed incendiarono la paglia.

Il 5 Gennaio dopo di aver esaurito tutto quanto era umanamente mangiabile, il forte segnalò a Kartum di trovarsi agli estremi, e di dover arrendersi se non veniva soccorso. Gli fu risposto che l'indomani mattina due vapori si sarebbero recati ad imbarcare il presidio, purchè esso avesse saputo aprirsi il passo sino al fiume.

Allora fra i difensori del forte ed i neri, già soldati egiziani, che lo investivano, venne passato un accordo mediante il quale questi avrebbero lasciato passare i primi sino al fiume senza molestarli.

Nella notte però alcuni egiziani, di Cairo, disertati dal forte, rivelarono ai nemici l'accordo, ed i neri furono tosto sostituiti da una bandiera di Arabi dei più fanatici (tribù di Chenana), e quando al mattino i due vapori si presentarono secondo il convenuto di fronte al forte, il presidio non fu in grado di uscirne, essendone impedito dal fuoco vivissimo degli Arabi in gran numero opportunatamente appostati.

S'impegnò un combattimento che costrinse gli Egiziani a rientrare nel forte, dal quale continuarono il fuoco fino a sera. I due vapori ritornarono malconci in Kartum. Alla sera, cadente per fame, il presidio si arrese e consegnò le armi. I Mahdisti entrarono nel forte, ove non trovarono un pezzo di pane nè una manata di dura neppure nella casa del pascià. Il presidio venne tratto prigioniero ma non fu massacrato, e questa insolita moderazione del Mahdi, era probabilmente intesa ad allettare maggiormente la guarnigione di Kartum a scendere essa pure a dedizione. Infatti Omar el Faki Ibrahim, sangiak al 1.º reggimento Negri, de-

fezionò alcuni giorni dopo dalla piazza, portando seco le paghe della truppa.

Fra i prigionieri furono alcune coraggiose suore italiane delle missioni, angeli di dolcezza e di pietà in mezzo a quel turbinio di micidiali propositi e di feroci atti.

Le condizioni della piazza intanto volgevano ognor più al peggio, e la speranza dei soccorsi in tempo utile era oramai perduta. Per contrastare possibilmente la marcia eventuale di questi soccorsi, i Mahdisti dal canto loro avevano stabilita una batteria di 4 pezzi allo strangolamento del fiume nella cateratta di Shabaluka, dominandone ivi completamente il corso, ciò che avrebbe aumentate le difficoltà, già di per se considerevoli, al procedere di grossi convogli fluviali, recanti le bandiere liberatrici, che già da 3 mesi, ma sempre indarno, gli assediati speravano ogni mattina di veder sventolare da lungi sul fiume.

La caduta del forte Omdurman aveva tristamente impressionato il presidio. Ogni giorno gli Arabi si facevano più aggressivi, e gli sforzi continui degli Egiziani finivano per stremare la difesa. Nella notte, lungo il fronte sud, i Mahdisti approfondivano i fossatelli già prodotti dallo scolo naturale delle piogge, onde ottenerne degli approcci coperti embrionali, in testa ai quali innalzavano prossimamente alla cinta dei tratti di masse coprenti dai quali molestare il presidio, ed ogni mattina questo doveva, sotto il fuoco, colmare gli uni ed abbattere le altre. Le diserzioni aumentavano considerevolmente fra gli assediati; per mezzo di esse il Mahdi era giornalmente al corrente delle condizioni deplorabili della piazza, e verso la metà di Gennaio il presidio, esaurito dalle incessanti fatiche e privazioni e dalle malattie che ne sono la naturale conseguenza, non faceva più che una difesa fiacca e stentata. Quando ogni provvista di grano e di biscotto fu sfumata, la fame, questa spietata ed ignobile sollecitatrice, questa livida lenona che merca l'onore più virile nelle piazze assediate, venne ad esercitare l'impero delle sue fatali concupiscenze. Per molti giorni popolazione e presidio non si cibavano che di gomma la quale produceva ineluttabile spossatezza e gonfiore; e cessata anche la gomma venne ricorso alle raschiature del legno tenero di palma simulanti farina, che riempiva il ventricolo ma non lo ingannava. Le angosce e sofferenze degli assediati furono inaudite. Il morale delle truppe rimase prostrato, il disordine e l'indisciplina regnarono sovrani, e mentre parte dei difensori giacevano inerti e malati sulle banchine accanto alle loro inutili armi, altri percorrevano la città invocando la resa e violando le abitazioni in cerca di grano. Gordon uccise di sua mano un soldato in atto di ribellione. I negri tenevano il miglior contegno. Il generale fece uscire dalla piazza una parte della popolazione affamata (circa 10000 persone) raccomandandola con una lettera commovente alla pietà del Mahdi. Kartum era già virtualmente caduta.

Le acque del Nilo Azzurro durante la piena scorrono così impetuose che al punto di confluenza costringono quelle del Nilo Bianco a rifluire ed estendersi temporaneamente oltre le sponde naturali, allagando buon tratto dei vicini terreni più bassi, i quali col decrescere delle acque rimangono poi nuovamente scoperti.

Ne derivò in quell'anno, che nell'ultimo tratto occidentale della cinta, era rimasto demolito il parapetto e colmato il fosso dall'azione dell'acqua durante la piena, e che poscia col rientrare del fiume entro i suoi naturali confini, il fronte per circa 1000 m tra la riva destra e l'estremità della cinta tuttora in piedi, era rimasto ivi scoperto.

Gordon non volle o non poté ripristinare quel tronco di parapetto. Forse ritenne che la sicurezza di quel tratto di terreno fosse sufficientemente tutelata dalle due scialuppe blindate e dall'azione del forte Mogrim. Stà però in fatto, che per quell'ampia apertura, all'entrata dell'aggressore nella piazza non era opposta una difesa diretta, nè l'ostacolo materiale della cinta.

Alla estremità nord-orientale della cinta, un altro punto debole era stato preparato dal Nilo Azzurro, il quale durante la piena scorre tra le due rive a picco occupando l'intero letto, ma che poi, col diminuire delle acque, lascia ivi scoperto tra la sponda sinistra e la corrente, un tratto d'alveo largo circa 20 m. il quale confina coi giardini che scendono fino al fiume. Anche questo stretto passaggio forse, e con maggior ragione, fu ritenuto abbastanza protetto dalle due scialuppe blindate ivi di stazione, e dall'azione del forte Burri.

All'alba del 26 Gennaio due grosse masse di Mahdisti, protetti dall'oscurità (od anche, vuolsi, dal tradimento) si avvicinarono inosservati a quei due punti, e per essi penetrarono furiosamente nella piazza gettando grida bestiali. Appena superato il passaggio, ogni massa si divise in due riparti, uno diretto sulla città per incominciarvi il massacro e soffocarvi qualunque tentativo di resistenza, l'altro volto alla cinta onde prenderne alle spalle i difensori. È più facile immaginare che descrivere la scena che ne seguì. I forti Burri e Mogrim, volti alla meglio i pezzi nella direzione del nemico incominciarono a tuonare nella semi oscurità, le fanterie sorprese si diedero a sparare dalle banchine verso la città senza ordine nè direzione, e sopraggiunte dai nemici furono sterminate sui parapetti o si gettarono nei fossi per scampare esteriormente, venendo però catturati ed uccisi da altri Arabi fuori appostati. Un gruppo di neri che si trovava verso il centro della linea, riuscì a formarsi in quadrato ed oppose ostinata difesa vendendo cara la vita. Ma in breve la resistenza fu sopraffatta, tutto il vasto spianato intercidente tra la cinta e la città era coperto di Arabi inebbriati dalla vittoria ed avidi di strage.

Dopo 329 giorni di lotta onorevole, Kartum era in potere del Mahdi; questi imperava su tutto il Sudan.

Il macello delle truppe e degli abitanti, orrido, spietato, durò per un ora, dopo di che gruppi di Baggara a cavallo corsero in tutte le direzioni, annunciando che il Mahdi da Omdurman concedeva il perdono, ed il sangue cessò di scorrere, sebbene per molti giorni continuassero sui sopravvissuti ogni sorta di maltrattamenti e sevizie brutali, per ottenerne confessione di nascoste ricchezze. Come ad El Obeid tutto il bottino affluì al tesoro pubblico mahdista.

Fra tante vite barbaramente spente, vi fu quella preziosa del generale Gordon. In molti modi, tutti congetturali, furono narrate le circostanze della sua morte, la quale durante alcuni mesi rimase revocata in dubbio, ritenendosi o, meglio, sperandosi, ch'egli fosse tuttora vivo e prigioniero del Mahdi, o scampato in qualche modo all'eccidio ed in via pel ritorno.

La relazione più verosimile è quella di cui diede lettura il reverendo H. Valler nel Gennajo 1888 a Londra, durante il sermone da lui pronunziato al servizio funebre in memoria di Gordon. Essa proviene da un sergente che si dice testimonia della morte del generale, ed è concepita in questi termini :

« Quando Gordon apprese che i ribelli si erano impadroniti della città, « egli disse : *Tutto è finito, oggi mi uccideranno*, e si diresse verso il « palazzo, seguito da quattro sergenti armati. Si fece portare una sedia e « sedette a destra dell'entrata del palazzo. I sergenti stavano alla sua « sinistra. Ben tosto si vide accorrere al galoppo uno scheik seguito da « parecchi cavalieri arabi. I sergenti volevano far fuoco sul gruppo, ma « Gordon lo vietò dicendo : *Non sparate, Gordon deve perire oggi*.

« Lo scheik dichiarò a Gordon che aveva ordine di condurlo vivo da- « vanti al Mahdi, ma il generale rifiutò di seguirlo e disse che voleva « morire là ove si trovava. Pregava soltanto non si facesse del male ai « quattro sergenti attesoche non avevano sparato sui ribelli. Per tre « volte lo scheik invitò Gordon a seguirlo, ma il generale vi si rifiutò « sempre. Allora lo scheik finì per perdere la pazienza, ed estratta la « sciabola colpì il generale alla spalla. Gordon rimase calmo e non op- « pose alcuna resistenza. Caduto a terra gli venne spiccata la testa che « fu recata al Mahdi ad Omdurman ; il corpo venne sepolto presso la porta « del palazzo »

Questo racconto del sergente, lo ripetiamo, può esser vero. Il contegno passivo di Gordon in quell'ultimo solenne momento, può accordarsi coi principj umanitari di lui che gli vietavano di spargere sangue inutilmente, e col proposito assai probabile di non cader vivo nelle mani del Mahdi per non divenirne ludibrio, e sfuggire alle abbiette umiliazioni che gli avrebbe inflitte prima di togliergli la vita. Malgrado ciò, però, ci par degno di riflessione il fatto, che nel carattere di Gordon oltre alle tendenze umanitarie ve ne erano altre forse prevalenti, le eroiche, che gui-

darono gli atti più splendidi della sua vita avventurosa, e che gli avevano suggerito già da parecchi mesi di preparare due mine sotto quello stesso palazzo, davanti al quale, secondo la precitata versione, egli avrebbe mansuetamente aspettato che le mani volgari di un Baggara venissero a decapitarlo.

È noto che molte persone complottavano quasi apertamente entro Kartum, e primo fra esse l'impiegato governativo Auaan, già segretario di Arabi pascià in Egitto. Durante l'ultimo periodo, la fame aveva generato l'indisciplina nelle truppe, e regnava nella piazza un completo disordine morale e materiale. Nessuna meraviglia che la prospettiva del prossimo e sicuro eccidio, abbia indotto molte persone ad offrir voti di devozione al Mahdi, ed affrettare col desiderio il giorno della caduta della piazza e del valoroso generale che ne dirigeva le difese.

Voci di tradimento corsero infatti circa l'entrata dei Mahdisti, ed il maggiore dell'esercito inglese signor Kitchener, che per ordine del proprio governo procedette da Dongola ad un'inchiesta su questo avvenimento, riferì tali voci, ma però soggiunse che « *le accuse di tradimento sono state tutte molto vaghe; esse non sono che il frutto di semplici supposizioni. A mio avviso Kartum è stata presa d'assalto allorché la guarnigione era talmente estenuata per ogni sorta di privazioni, che non poteva più opporre alcuna resistenza.* »

È arduo, per non dire impossibile, il pronunciare un giudizio positivo su questo argomento, sul quale forse la storia non giungerà mai a fare la luce.

Fu detto che gli Arabi erano entrati dalla porta Messalamieh aperta loro da Faragh pascià e da Hassan bey Behnassau, ma questa porta, sita quasi al centro della cinta, era il punto meno atto ad una sorpresa, sia pure favorita dal tradimento. Inoltre Faragh pascià fu massacrato dagli stessi vincitori, e quanto al Behnassau, sebbene gli venisse lasciata la vita, ei fu però abbiettamente maltrattato e spogliato d'ogni avere, le sue donne e le sue figlie vennero tratte in schiavitù, ed egli dovette poscia campare la vita mendicando quasi ignudo per la città. Ed allorché dopo due anni, fuggendo attraverso l'Abissinia, gli venne fatto di ritornare a Cairo, egli fu ivi tradotto innanzi ad una corte marziale sotto l'imputazione di tradimento, e completamente assolto; e tale verdetto dev'essere rispettato, per quanto poco profonda sia la fede che si può nutrire sull'amministrazione della giustizia in Egitto.

Quello che a noi sembra evidente si è che gli Arabi, e specialmente quelli procedenti dalla parte di Burri, non avrebbero potuto varcare i due passaggi ai quali più sopra accennammo, senza essere scorti dalle scialuppe blindate che ivi all'uopo stazionavano, e che forse avrebbero potuto dare ancora in tempo l'allarmi.

Nell'apprezzamento di questi fatti occorre sempre tener presente che la difesa era ridotta per fame all'estremo estenuamento; ed a coloro che avrebbero voluto veder rinnovate a Kartum le gesta di Sarragozza e di Missolungi, e che delusi accettarono con facilità le voci di tradimento, conviene rammentare, che gli Egiziani ed i Negri rinchiusi in quella remota punta di terra fra i due Nili, non combattevano pel suolo sacro della patria nè pel loro Dio, e che molti di essi per convinzione religiosa o per passione politica, dovevano preferire il Mahdi ai sopravvegnenti Inglesi, che due anni e mezzo prima li avevano mitragliati e sconfitti a Tell el Kebir.

Gordon era caduto, il Mahdi era padrone di Kartum. Non è a dire la commozione che tale notizia produsse in Inghilterra. La vecchia Albione mostrò ad un tratto una così giovanile e larga effusione di sentimento pel suo eroe popolare, da meravigliarne il mondo. Liberare Gordon se era vivo, vendicarlo se era morto: questo era il grido che usciva da tutte le bocche del Regno Unito. Non si ammetteva discussione su ciò; l'onore del popolo inglese era impegnato, il suo prestigio presso le asiatiche regioni musulmane a lui soggette lo richiedeva. Un ardore tutto spontaneo aveva invaso ogni classe sociale. Gli ufficiali in ritiro si affollavano ad offrire al governo i propri servigi. I volontari accorrevano innumerevoli agli uffici d'arruolamento. Dalle colonie giungevano alla madre patria offerte di battaglioni, di batterie, di squadroni già completamente allestiti. La camera dei lords e quella dei comuni echeggiavano d'interpellanze e di virili eccitamenti al governo. Si organizzavano dimostrazioni e meetings. Pareva che il sole di Palermo squarciate le nebbie di Londra vi scaldasse i cervelli.

Il governo, per quanto, uniformandosi alla sovranità dell'opinione pubblica, cercasse di agire con senno e calma, rimaneva soverchiato e travolto dall'onda dell'universale sentimento; un attività straordinaria regnava negli arsenali d'Inghilterra e dell'India, e lo stesso lord Gladstone si vide trascinato ad accennare la sintesi della situazione, col dichiarare che *occorreva massacrare il Mahdi entro le mura di Kartum*.

Tutto indicava che si era alla vigilia di una nuova spedizione, più poderosa di quella che giunta in ritardo erasi tosto ritirata su Korti.

Poi, sbolliti quei primi entusiasmi, il vecchio positivismo inglese riprese il sopravvento su quella scorribanda di propositi sentimentali; la fiera resistenza opposta poco dopo da Osman Dekna presso Suakim concorse a calmare gli spiriti, ed a riacuire in Inghilterra il senso pratico del tornaconto traviato momentaneamente da un moto generoso del cuore. S'incominciò a fare il calcolo di quanto sarebbe venuta a costare la prosecuzione della guerra, e la minacciata prossima ferita alla borsa ebbe maggior peso di quella già ricevuta all'orgoglio nazionale; ed una volta

sulla via delle transazioni, si ammise che non era del tutto vuoto ed a noi speciale, il proverbio inventato dalle razze latine: *chi muore giace e chi vive si da pace*, ed anzichè l'onore di una cruenta e virile vendetta, Gordon si ebbe quello più cristiano, più patetico e meno dispendioso di una statua in Westminster.

La vertenza colla Russia in Asia, giunse in buon punto per cambiar direzione agli spiriti salvando le apparenze, e dopo poco tempo le bocche del Regno Unito, proprio come avrebbero fatto quelle di un qualunque paese latino, non parlavano più che dell'Afghanistan; Gordon era passato di moda, l'oblio aveva posto il suggello alla pubblica commozione per lui; e le sue ceneri gloriose giacciono ancora inulte sulle sabbie del Nilo, commiste a quelle dei poveri Egiziani e Sudanesi che fidarono nella sua stella e nella possanza del nome britannico. Sic transit gloria mundi.



LA RITIRATA

Nel corso precedente di questa narrazione (1) riferimmo come il colonnello L. Wilson, lasciato il comando della colonna al tenente colonnello M. Wilson, (2) partiva da Gubat con due dei piroscafi di Gordon, montati da marinai inglesi, accompagnato da 2 ufficiali e 20 soldati inglesi di terra, e da 190 Egiziani presi fra quelli già venuti da Kartum coi piroscafi stessi.

Agli ostacoli naturali che presentava il fiume ad essere rimontato in quell'epoca di magra, si aggiunsero le ostilità opposte dai nemici dalle rive; e quella piccola spedizione ebbe a superare numerose peripezie. A Scendi, alla stretta di Shabluka, ad Halfyeh e presso Omdurman, artiglierie nemiche apersero violento fuoco sui due vaporetti, senza però recar loro gravi danni. Alfine essi toccarono le acque di Kartum il giorno 28, ma invece della gioia con cui ritenevano sarebbe stato accolto dal presidio l'arrivo della bandiera e dell'uniforme inglese, trovarono silenziose e deserte le adiacenze della città; e quando si furono maggiormente avvicinati, le sponde popolaronsi ad un tratto di genti armate che salutarono i liberatori con una ininterrotta grandine di palle. Gli Inglesi non potevano credere ai loro occhi: Kartum era in potere del Mahdi.

(1) Vedi la fine del capitolo « Da Abu Klea al Nilo, »

(2) Il comando, in ragione di grado, sarebbe spettato al capitano di vascello (colonnello) lord Carlo Beresford, ma questi altrettanto modesto quanto prode, vi rinunciò a favore del predetto ufficiale di terra, di grado a lui inferiore.

I due vapori si ritirarono dietro un risvolto del fiume al coperto dai tiri, ed ivi, mediante denaro, Wilson potè essere informato che già da due giorni la piazza era caduta. Sulla sorte di Gordon correivano più versioni, ma la più accreditata era quella ch'ei fosse morto nel parapiglia, della espugnazione.

Con queste desolanti notizie gl'Inglesi impresero a mettersi in salvo ridiscendendo il Nilo che poc'anzi avevano rimontato col cuore gonfio di sì liete speranze, ma il giorno seguente (29 Gennaio) uno dei vapori urtò in uno scoglio e naufragò. L'equipaggio potè trarsi a salvamento sulla sponda destra sgombra dai nemici, e proseguì la strada per terra lungo la riva, sotto la protezione dell'altro piroscato che si manteneva a corrispondente altezza.

Il giorno 31, poi, in seguito ad avarie causategli da artiglierie nemiche appostate a Shabluka, naufragò pure il secondo vapore. Anche l'equipaggio di questo potè salvarsi mediante le imbarcazioni che deposero tutti i naufraghi su di un isolotto, mentre una barchetta montata da pochi uomini si affrettava a discendere la corrente onde recare le infauste notizie a Gubat, ove giunse il 1.º Febbraio.

Il capitano di vascello Beresford, si recò tosto con uno dei due rimasti vapori, montato da pochi marinai inglesi, a raccogliere il colonnello G. Wilson cogli altri naufraghi, e riuscì a deporli in salvo il giorno seguente presso Gubat.

Le perdite subite dagli equipaggi inglesi in questa circostanza, sommarono ad un aspirante di marina morto, un ufficiale e due aspiranti di marina feriti.

Un messo venne tosto spedito a Korti colle dolorose notizie, e vi giunse il 4 febbraio.

Mentre da Gubat partiva il vapore in soccorso dei naufraghi, muoveva pure per Gakdul-Korti, per disposizione del tenente colonnello M. Wilson, un convoglio dei feriti ed ammalati che erano in grado di reggere agli strapazzi del viaggio. Ne formavano la scorta 400 uomini montati, scelti in parti eguali fra i due reggimenti a cammelli e quello di fanteria montata, e marciavano con esso tutti i cammelli da trasporto, designati per caricare a Gakdul provviste d'ogni natura onde recarle a Gubat.

Il convoglio dei feriti ed ammalati toccò poi Korti il 12 Febbraio, dopo aver raccolto quelli giacenti ad Abu-Klea, ed aver rinforzato con 100 uomini, tratti dalla scorta, il presidio di questa zeriba cui la situazione del momento conferiva molta importanza.

Non erano rimasti per allora a Gubat che 300 cammelli da sella pei 3 reggimenti montati, la cui residua forza ammontava ivi tuttora complessivamente a 484 uomini. Vi esistevano inoltre soli 120 cammelli circa da trasporto per l'artiglieria, il genio, il servizio sanitario e quello di sussistenze e trasporti.

Dopo la partenza del convoglio quel presidio rimase ridotto alle seguenti forze, e provveduto delle seguenti munizioni da bocca e da guerra:

CORPI E SERVIZI	Ufficiali	Troppo	Cammelli da sella	Cammelli da trasporto	Cavalli	ANNOTAZIONI
Quartier generale	4	2	—	—	—	
Reggimento a cammelli pesante . . .	6	125	100	—	—	
Reggimento a cammelli Guardie . . .	12	145	100	—	—	
Reggimento fanteria montata	13	182	100	—	—	
Squadroni ussari	8	108	—	—	118	
Brigata navale	9	100	—	—	—	Con una mitragliera,
Artiglieria	6	75	—	—	—	Con tre pezzi.
Genio	2	20	—	120	—	
Fanteria (Sussex)	3	100	—	—	—	
Sussistenze e trasporti	1	10	—	—	1	
Servizio sanitario	8	35	—	—	—	
TOTALI	72	902	300	120	119	

COMESTIBILI	Quantità	Peso di una razione	ANNOTAZIONI
		Grammi	
Biscotto Kg.	5100	453	Sulla quantità complessiva del biscotto, farina, riso, avena, un quinto circa si ritiene fosse variato.
Farina »	4500		
Carne in conserva »	7300	340	La razione di zucchero era stata ridotta.
Lardo »	900		Una quarta parte circa del sale, occorreva per la confezione del pane.
Thè Razioni	32700	19	Esistevano inoltre grandi quantità di medicinali.
Caffè »			La carne in piedi consisteva in pecore ottenute con grande stento ed a caro prezzo dagli Hassanieh prima che giungesse la notizia della caduta di Kartum; dopo la diffusione della notizia, questa risorsa mancò completamente.
Zucchero »	16000	42	
Sale »	38000	14	Quanto ai foraggi, l'isola prospiciente il campo ne conteneva per circa 3 settimane, ma quello fu lasciato come riserva, ed intanto venne raccolto il foraggio esistente sulla riva del fiume. Finito questo, i quadrupedi erano mandati giornalmente a pascolare nei terreni coltivati, a parecchi chilometri di distanza, scortati da grossi distaccamenti.
Pepe »	26000	0,8	
Legumi compressi »	35000	23	
Patate in conserva »	2200	57	
Salsicciotti di Legumi »	9580	—	
Riso Libbre	600	—	
Avena brillata »	600	—	
Orzo »	500	—	
Carne in piedi »	650	—	

Cartucce per fucili Martini-Henry	Sciolte	104000	Cartucce per mitragliere	2000
	In casse	245800	Shrapnels	110
Cartucce per carabine Martini-Henry		9000	Granate ordinarie	95
Cartucce per pistole		400	Casse di razzi	5

Queste risorse annonarie erano sufficienti al più per 20 giorni, ed un rifornimento qualsiasi non poteva aspettarsi che dal ritorno del convoglio da Gubat, che, salvo imprevisti ma possibili accidenti, poteva effettuarsi al più presto entro 10 giorni.

Il colonnello Wilson ordinò quindi per misura di prudenza, che tutto il corpo fosse messo a mezza razione, ciò che non era guari in rapporto colle esigenze degli stomaci inglesi, e colle fatiche cui sottostava la truppa pei diversi servizi, specie pei lavori ai trinceramenti che si vollero rafforzati coll'ingrossare ed innalzare i parapetti, coll'approfondire i fossi, e coll'erigere dalla parte del fiume una lunga traversa atta a procurare alla zeriba il defilamento dai tiri dell'isola, per la eventualità che questa venisse occupata dal nemico.

Le condizioni di questo distaccamento, sia per la sua peculiare situazione, sia in rapporto alla situazione generale politico-militare, non era delle più invidiabili, e fu buono per lui che i Mahdisti in questa circostanza esplicassero così poca iniziativa ed intraprendenza. Esso aspettava i rinforzi da Korti ed i rifornimenti con una giustificata ansietà, e questi erano già in viaggio.

Al quartier generale, non appena si ebbe notizia (21 Gennaio) del combattimento di Abu Klea (17 Gennaio), fu emanato l'ordine che i corpi della colonna operante nel deserto, fossero completati colle seguenti truppe: (1)

Drappello fanteria (Sussex)	uomini	100
2. da Divisione della brigata navale	*	60 con una mitragliera
Drappello fanteria (Essex)	*	22 Destinati a ripianare le vacanze fatte nel reggimento fanteria montata.

E vennero inoltre avviati al deposito di Gakdul:

- 41 Artiglieri (con 3 pezzi), truppa egiziana ed ufficiali inglesi.
- 2 Sezioni di ospedale mobile da campo.
- 2 Sezioni della compagnia portatori-cammellieri.

(1) Al 20 Gennaio il quartier generale disponeva delle riserve che qui sotto indiciamo in cifre approssimative. Una parte di esse si trovavano immediatamente alla mano del comandante

Quando poi, al 28 Gennaio, Wolseley ricevette l'annuncio del combattimento di Shebakat, avvenuto 9 giorni innanzi, e della grave ferita toccata al generale Stewart, giudicò urgente rinforzare la colonna del deserto col battaglione Irlanda Reale, della forza di:

Ufficiali 26

Truppa 620

Cammelli 562

Tre compagnie di questo battaglione partirono infatti lo stesso giorno 28, altre quattro tennero loro appresso il 31 successivo, e l'ultima mosse il 1.º Febbraio.

Queste truppe marciarono a piedi, con tutto l'equipaggiamento trasportato sui cammelli. (1) Ogni soldato aveva seco 70 cartucce.

a Korti, ed una parte era in marcia da o per le varie stazioni del deserto, od impiegata ivi ad altri servizi.

CORPI	Ufficiali	Truppa	ANNOTAZIONI
3 Compagnie fanteria (Sussex)	10	210	Il reggimento a cammelli leggero disponeva di 490 cammelli da sella e trasporto, di proprietà militare.
1 Battaglione fanteria (Irlanda Reale) .	25	630	
Reggimento leggero a cammelli	15	260	
2ª Divisione della brigata navale . . .	3	60	Oltre ai predetti cammelli, il quartier generale disponeva di altri 1200 cammelli da trasporto, per buona parte noleggiati, e di un certo numero di asini; mezzi questi di gran lunga insufficienti per i trasporti al seguito di queste truppe, nel caso probabile ch'esse dovessero imminente avanzare, e per rifornimenti indispensabili sia a Gubat che nelle varie stazioni del deserto.
Drappello fanteria (Essex)	2	30	
1 Battaglione fanteria (Kent occidentale)	24	580	
1 Battaglione fanteria	24	600	
Mezza Batteria artiglieria (3 pezzi) . .	3	60	
1 Squadrone ussari (60 cavalli)	3	43	
Piccoli drappelli d'altri corpi	—	—	
2 Sezioni portatori-cammellieri	—	—	
2 " ospedale mobile da campo	—	—	
Personale dei servizi: sanitario, trasporti, sussistenze, interpreti, guide, cammellieri, etc.	—	—	
Drappelli di fanteria egiziana	—	—	L'aumentare man mano dei cammelli disponibili presso il quartier generale, non era stato proporzionale al successivo aumentare di distanza tra questo e la colonna operante.
TOTALI	109	2473	

(1) A quanto afferma il capitano C. F. Callwell, dell'artiglieria inglese, questo battaglione avrebbe percorso 193 km. in 6 giorni.

Ammettiamo l'esattezza di quest'affermazione sebbene ci siano mancati i mezzi di constatarla. Essa torna a conferma della tesi già da noi sostenuta in questo studio, che, cioè, la dispendiosa creazione dei reggimenti a cammelli non sembra fosse suggerita da alcuna positiva necessità, e che buone fanterie avrebbero potuto eseguire più agevolmente ed in maggior numero la marcia attraverso al deserto, combattere con maggior probabilità di successo, e conseguire il primo obiettivo proposto, la presa di Metammeh.

Il battaglione Kent occidentale doveva tenersi pronto per far seguito a queste truppe.

Il giorno 29 partiva pure per Gubat il general maggiore Redwers Buller destinato a sostituire il generale Stewart nel comando della colonna.

La notizia della caduta di Kartum e della probabile morte di Gordon, giunse a Korti il giorno 4 Febbraio e vi destò un penoso stupore.

In attesa d'istruzioni da Londra, il generale Wolseley dispose che il reggimento leggiero a cammelli, forte di:

Ufficiali	14
Truppa	253
Cammelli	482

il quale fino a quel giorno aveva fatto il servizio di scorta ai convogli, partisse l'indomani a rinforzo della colonna operante. Egli inoltre impartì istruzioni perchè le truppe in marcia per Gubat si fermassero a Gakdul; che nessuna fanteria oltrepassasse questa località; che tutti i feriti fossero inviati a Korti, ciò che in parte era già stato fatto; che non fosse intrapresa alcuna operazione offensiva.

E le istruzioni più ampie mandate al generale Buller il giorno successivo, rivelano le ragionevoli preoccupazioni del quartier generale, e la prevalenza del concetto di una pronta ritirata che si presuppone dovesse imminente iniziare, secondo le attese istruzioni del governo inglese, il quale alla notizia dell'avvenuta catastrofe si ritiene debba adottare una linea di condotta implicante la rinuncia al proseguimento delle operazioni. Queste istruzioni confermano e precisano meglio quelle del giorno precedente, e palesano il timore che le comunicazioni tra Korti e Gubat possano venire interrotte, e che la stessa zeriba di Gubat venga assediata da forze preponderanti. Il generale in capo si preoccupa della sicurezza per la ritirata, e vuole assicurarsi successivi luoghi d'acqua dietro quello di Gakdul. Queste istruzioni si riassumono nei seguenti capi: Occupare fortemente i pozzi di Abu Halfa destinandovi il battaglione Irlanda Reale, già in marcia per Gakdul-Gubat. Inviare a Korti i feriti ed i malati di Gubat e di Abu Klea. Tenersi pronti per abbandonare Gubat al primo cenno, ritirandosi su Gakdul — Da Korti non saranno più inviate provvigioni a Gakdul, ed altresì non sarà più fatto partire il battaglione Kent occidentale. Nel caso venissero interrotte le comunicazioni tra Korti e Gubat (ciò che avrebbe potuto implicare la conseguenza di affamare la colonna) sgombrare quest'ultima località, e concentrare ai pozzi di Abu Halfa e di Hoveyat tutte le truppe che avevano attraversato il deserto. — Nel caso che per l'attitudine del nemico, il generale

Buller ritenesse difficile, nelle attuali condizioni di forza, lo sgombrò di Gubat, e non fosse in grado di chiedere e ricevere istruzioni in tempo utile, era autorizzato a richiamare a Gubat il presidio di Gakdul, ed, occorrendo, anche quello di Abu Klea. Il generale Buller doveva tener presente, essere quasi certo che prevarrebbe nel governo il concetto di sospendere le operazioni e di concentrare tutte le truppe fra Meraui e Debbeh, e che, stante la difficoltà dei trasporti, nulla potrebbe riuscirgli più funesto, che il lasciarsi assediare a Gubat da forze nemiche preponderanti.

Ed invero la situazione era tale, da giustificare pienamente la savia prudenza di queste istruzioni.

Il corpo di Gubat, che non arrivava allora al migliaio d'uomini, era in una situazione molto arrischiata, e si trovava come si suol dire, en l'air. Per poca buona volontà che il nemico vi avesse posta, quel corpo si sarebbe trovato nella triste condizione di non potere nè avanzare nè retrocedere, e colla prospettiva di vedere in breve ultimata la sua ultima razione. Ma il nemico non comprese tutto il vantaggio che poteva trarre da quella situazione.

Quanto al proseguire nell'offensiva con l'aiuto di tutti i rinforzi disponibili, coi quali la colonna poteva al massimo raggiungere la forza mobile di 2500 uomini, se alcuni giorni prima ciò era una temerità, ora sarebbe stata una follia; e d'altronde pareva dovesse essere cessato lo scopo, ora che Gordon era morto e Kartum trovavasi in potere del Mahdi.

Le tribù a nord della piazza, le quali fino a quel giorno avevano subito più o meno l'influenza morale della difesa di questa, e per genio o per interesse si erano mostrate riluttanti, o dubbiose, o poco entusiaste ad abbracciare la causa della rivolta, erano ora guidate dal sentimento della propria conservazione, a favorire senza riserva il movimento mahdista, ed a parteciparvi con tanta maggior devozione quanto maggiore era stata dapprima la loro freddezza. Esse avrebbero sicuramente recato un immediato e considerevole contingente alle forze della rivolta, le quali ora rimanevano tutte disponibili per la campagna guerreggiata a nord di Kartum, ad eccezione di un grosso distaccamento mandato con Abu Ghergia contro i governativi di Sennaar, che tenevano tuttora fermo nei trinceramenti di quella città.

Si aggiunga che colla presa di Kartum erano caduti nelle mani del Mahdi circa 9000 Remington ed altri fucili di modello meno recente, una fabbrica di cartucce, le artiglierie da campagna che si trovavano sulle mura, una grande provvista di munizioni da guerra, i vapori armati ed i battelli a vela, tutti i prigionieri egiziani e sudanesi che divenivano per lui ottimi corpi organizzati e forniti di addestramento tecnico. A ciò si

aggiunga che la piazza stessa di Kartum costituiva per lui un solido appoggio che egli, come aveva saputo espugnare avrebbe saputo altresì difendere per un tempo più o meno lungo; ed il tempo era per lui l'ausiliario più prezioso, tenuto conto dell'avvicinarsi dei grandi calori che eserciti di europei non possono sopportare, e della enorme distanza dalla base per gl'Inglesi. Inoltre per agire offensivamente su Kartum occorreva sbarazzarsi prima dei ribelli di Metammeh, di Scendi e di Berber, ma la colonna Earle il 4 Febbraio non aveva neppur toccato Berti.

Pareva evidente che, almeno per quell'anno, la campagna sul Nilo dovesse considerarsi come terminata.

Ma il governo inglese non divise quell'opinione, od anche dividendola non osò opporsi subito alla irresistibile corrente della opinione pubblica la quale, come abbiamo precedentemente accennato, manifestavasi nel modo più unanime e categorico per la continuazione immediata della guerra, elevando a questione di onor nazionale quella di vendicare Gordon, l'eroe popolare.

Infatti, il giorno 7 Febbraio Wolseley riceveva da Londra comunicazione della decisione presa dal governo, di proseguire la guerra ed occupare il Sudan fino a che fosse distrutta la potenza del Mahdi. Dovendosi quindi riprendere l'offensiva avvalorata da 9000 uomini che si spedivano subito a Suakim, onde aprire da quella parte la strada su Berber.

Questa determinazione così grave rivela essa pure l'impronta del volere e non parere, che caratterizza tutta l'avviluppata politica inglese in questa questione del Sudan. Se non c'era più un Gordon da liberare ce n'era uno da vendicare; un pretesto valeva l'altro; ed il popolo inglese che possiede al più alto grado l'intuito della politica positiva delle espansioni coloniali, e che al momento non era in grado di giudicare le difficoltà finanziarie, militari, climatologiche che si opponevano all'attuazione di questo programma, spronava vivamente il governo a tradurlo in atto. Nè ciò deve stupire; nulla e troppo nè troppo poco pei figli di Albione.

Cordinatamente alla decisione del governo di continuare la guerra, ed alle relazioni verbali dal colonnello C. Wilson ritornato il giorno prima da Gubat, Wolseley fa il giorno 7 le seguenti disposizioni per la ripresa dell'offensiva.

Il giorno 9 partirà da Korti per Gubat, quanto ancora rimane del battaglione Sussex; cioè:

Ufficiali 5
Truppa 120
Cammelli 75

Il giorno seguente muoveranno per la stessa destinazione, il comando e 3 compagnie del battaglione Kent occidentale ; cioè :

Ufficiali 10
 Truppa 210
 Cavalli 4
 Cammelli 132

Il giorno 14 partirà per Gakdul un convoglio viveri e la prima riserva di munizioni della batteria che trovasi colle truppe del deserto.

Non appena i rinforzi siano arrivati a Gubat, il generale Buller dovrà assalire ed occupare Metammeh, e (come se ciò non fosse stato già abbastanza per quelle scarse truppe) qualora si giudichi necessario, anche Scendi.

Per la sicurezza della linea di comunicazione nel deserto, i vari posti dovranno avere la forza seguente :

Hoveyat Uomini 70
 Abu Halfa " 50
 Gakdul " 200
 Gubat, oppure }
 Metammeh } " 400

Occupato Metammeh, il generale Buller dovrà combinare col generale Earle (?) un attacco su Berber.

Riaprire a qualunque costo delle trattative cogli Hassanyeh, onde foriscano cammelli lungo la linea di comunicazioni.

Ma tutte queste disposizioni non bastavano a paralizzare gli effetti della situazione avventata e negativa in cui si trovava il corpo di Gubat; situazione che, conviene pur dirlo, era il prodotto di una eccessiva fiducia nei propri limitati mezzi per parte del comandante supremo, avvalorata da un giudizio inadeguato sull'importanza delle difficoltà logistiche da superarsi, e di quelle che potevano derivare dall'attitudine del nemico.

Il giorno 14 il generale in capo riceveva un primo rapporto datato da Abu Klea, col quale il general Buller riferiva essere tutti i cammelli oltre Gakdul, morti od incapaci al lavoro, che le vettovaglie stavano per finire, (1) e che a mantenere la situazione occorreva perciò il pronto in-

(1) Le vettovaglie esistenti a Gakdul il giorno 14 sommarono al seguente numero di razioni.

Carne in conserva	35500	Sale	18600
Carne in piedi	35	Succo di limone	117800
Generi di panificazione	111800	Legumi conservati	10400
Thè e caffè	101500	Tabacco	95200
Zucchero	82600	Sapone	31300
Pepe	49500	Dura	31500

vio di 130000 razioni almeno, e di 300 a 500 cammelli in buone condizioni di servizio.

Un'altra relazione più grave giungeva a Korti 3 giorni dopo.

Portava la data del 12 Febbraio, ed era inviata da Gubat, ove Buller era arrivato lo stesso giorno. In essa il generale poneva in chiaro le difficoltà della situazione, e riferiva che un corpo di 4 - 5000 Arabi con 7 cannoni stava avanzando a rinforzo di quello che occupava Metammeh, che in vista di ciò egli non riteneva opportuno, sebbene lo ravvisasse possibile, di occupare Metammeh, poichè un eventuale insuccesso in quelle condizioni avrebbe potuto produrre conseguenze esiziali, che non disponeva più che di 12 giorni di viveri a Gubat, ed altrettanti ad Abu Klea, e che per aumentare adeguatamente questo vettovagliamento, sarebbe occorso a mandare a Gakdul tutti i cammelli disponibili, ma questi per lo stato di sfinitimento in cui si trovavano non avrebbero potuto far ritorno prima di 10 giorni (1), che i cammelli oltre a non possedere più la neces-

(1) Ci pare degno di nota e non infecondo di ammaestramento il fatto, che i cammelli, per l'abuso che l'Inglese furono costretti di farne, sottoponendoli a lavoro troppo continuo ed alla insufficienza di cibo e di bevanda, in poco più di un mese o soccomberono per spossatezza o malattia o restarono in condizioni da non essere più atti al servizio; mentre i cavalli siriani di cui era fornita la cavalleria, resistettero benissimo al clima, alle privazioni, alle straordinarie fatiche. Dal giorno dell'arrivo a Gubat fino a quello in cui incominciò la ritirata (26 giorni) lo squadrone del deserto non ricevette granaglie, e si nutrì con soli steli di dura in ragione di kg. 4,500 seccati e di kg. 5,400 se verdi.

I cavalli di questo squadrone, nell'avanzata su Metammeh, marciarono 55 ore senza essere abbeverati e ricevendo soltanto kg. 4,500 di granaglie; ed una ventina di essi non bevettero per 70 ore.

Su 350 cavalli che contava il reggimento all'aprirsi della campagna, si verificarono le seguenti perdite durante i 9 mesi che durarono le operazioni:

Uccisi in combattimento	20
Abbattuti	37
Annegati	1
Perduti	1
Morti di malattie	12

Cioè circa il 20 0/10 per tutte le cause in complesso, e solo il 14 0/10 per la causa del disagio di guerra.

Questi cavalli erano tutti interi, di bassa statura, dell'età dagli 8 ai 9 anni; solo una cinquantina di essi superavano i 9. Erano stati acquistati in Siria e nel Basso Egitto al prezzo medio di fr. 450.

Il peso da portarsi da ogni cavallo era stato ridotto in media a 90 kg. circa. Al termine della campagna, questi eccellenti quadrupedi non avevano più che pelle ed ossa, e parevano scheletri ambulanti, ma si riebbro presto e ritornarono in florida condizione.

In questa campagna i muli impiegati nei trasporti furono solamente 70, acquistati in Siria ed a Cipro. Di essi morì uno solo. Non ne furono impiegati nel deserto di Bajuda, ma è a ritenersi che avrebbero fatto buona prova come i cavalli. Questo animale mangia meno del cammello in ragione del lavoro utile che rende, resiste meglio ai disagi, e riesce curato con più interessamento e governato con maggior perizia dal soldato europeo.

Come già ebbimo occasione di accennare, furono impiegati 1114 asini nei trasporti da Korti alle varie stazioni del deserto.

Fra un numero così ragguardevole, non si ebbe a contare neppure un caso di morte o di malattia.

Si mostrarono docili, forti, pazienti, frugali, infaticabili, e resero utilissimi servigi.

Per amore dell'utile militare auguriamo a questo negletto animale, di essere impiegato su più vasta scala in una nuova campagna in quelle regioni, e che gli si offrano i mezzi di rivendicare una parte di quella considerazione, che un pregiudizio degli uomini gli vuole negata.

saria potenzialità di lavoro, erano altresì in numero insufficiente a trasportare in una sola volta le truppe, e che per queste ragioni, valendosi della latitudine accordatagli colle precedenti istruzioni, e sebbene gli fossero già arrivati e stessero per arrivarli buona parte dei rinforzi, aveva determinato di abbandonare Gubat il giorno 14 ritirandosi su Abu Klea e Gakdul, e facendosi precedere di 24 ore da un convoglio di ammalati e feriti.

Il 13 Febbraio, infatti, alle 6.30 ant. uscì dalla zeriba di Gubat un convoglio di 75 feriti ed ammalati, con forte scorta.

Esso marciò nella seguente disposizione:

AVANGUARDIA:

- 1 Compagnia del reggimento a cammelli Guardie.
- 1 Divisione della brigata navale.

CONVOGLIO:

- 1 Distaccamento di sussistenze e trasporti;
- 3 Sezioni portatori-cammellieri cogli ammalati e feriti;
- 1 Sezione ospedale mobile da campo;
- 200 Soldati egiziani ed altri individui non militari;
- 2 Compagnie del reggimento a cammelli pesante.

RETROGUARDIA:

- 1 Compagnia di fanteria montata.

La sorte di quegli sventurati feriti era delle più dure che la guerra possa produrre. Buon numero di essi, già feriti da 26 giorni, erano stati esposti agli attacchi nemici nel trinceramento di Shebakat, poscia li avevano trasportati all'altra zeriba di Gubat, ed ora sempre a somaggio su incomodi cammelli o portati a disagio su barelle, toccava loro rifare la lunga ed inospitale strada di Gubat, Abu Klea, Gakdul, Korti e chi sa quant'altra ancora, continuamente in marcia sotto un caldo già opprimente (1) ed in mezzo a mille stenti e durezza; e prima che la loro triste peregrinazione fosse giunta al suo termine, dovevano sentire ancora una volta le palle nemiche fischiare sulle barelle, e rintronare alle loro orecchie l'urlo selvaggio dei guerrieri del deserto, avidi di toglier loro barbaramente pure quel filo di vita che ancora conservavano.

Le sezioni portatori-cammellieri non furono in grado di supplire da

(1) Nei mesi di Gennaio Febbraio e Marzo non cadde pioggia nella Nubia. La temperatura a Korti nei predetti mesi fu all'ombra la seguente, espressa in gradi centigradi:

Gennaio	-	Massima	32,7	Minima	7,7
Febbraio	-	»	30,5	»	5,5
Marzo	-	»	48,8	»	10,5

Nel deserto di Bajuda dev'essere stata assai più alta.

sole a questo trasporto (1) e le vennero all'uopo aggregati buona parte dei 200 egiziani provenienti dai vapori di Gordon.

Gli individui più aggravati erano trasportati a mano od a spalla sulle barelle. Ogni barella era portata da 12 uomini. Gli altri procedevano sui cammelli in lettiga od in cacolet. Fra i primi trovavasi il generale Stewart.

Nel primo periodo della giornata la marcia non ebbe ad incontrare difficoltà. Verso le ore 10 ant. dopo un percorso di circa 14 km. il convoglio si fermò in una macchia dell'estensione di parecchi chilometri, abbastanza folta e fitta da non consentire un campo di vista superiore ai 3-400 metri, ed ivi la truppa fece il suo pasto. Alle 11 ¹/₂ circa, quando il convoglio si apprestava a riprendere il cammino, gli esploratori segnarono l'avvicinarsi del nemico, e dopo poco tempo questo infatti aprì il fuoco sul fronte e sui due lati del convoglio.

Era una grossa carovana proveniente da Berber e diretta a Kartum, che, sotto forte scorta, girava al largo dal Nilo per evitare il campo inglese, e che accidentalmente si era imbattuta nel convoglio.

Già fino dal primo avviso, il colonnello Talbot aveva spinto sul fianco sinistro del convoglio la divisione navale, metà in catena e metà in sostegno, e sul fianco destro le due compagnie del reggimento a cammelli pesante. Il fronte era coperto dalla compagnia del reggimento a cammelli Guardie. La compagnia di fanteria montata formava grosso e retroguardia.

Intanto, il convoglio, serrate le distanze, veniva disposto in circolo; gli ammalati e feriti nell'interno, ed i cammelli esternamente onde servissero di massa coprente. Gli egiziani stavano all'infuori dei cammelli ad estrema difesa di questa ridotta vivente.

Nel frattempo due soldati meglio montati correvano a briglia sciolta verso Gubat, onde recarvi l'annuncio di quanto avveniva, e vi riuscivano sebbene inseguiti vivamente.

Il fuoco avviluppante del nemico era divenuto più intenso, favorito dalle boscaglie, e la situazione del convoglio si andava facendo tanto più imbarazzante, in quanto che le poche truppe di scorta erano disseminate largamente in tutte le direzioni, e la limitazione del campo di vista toglieva di poter presumere, per pararvi in tempo, da qual parte sarebbe venuto l'attacco a fondo.

Ad accrescere le angustie si scorre verso l'ora pom. avanzare celeremente dalla direzione di Abu Klea, una grossa massa di gente montata, sulla quale gli Egiziani diressero tosto a grande distanza un innocuo

(1) Durante le operazioni nel deserto di Bajuda, la compagnia portatori-cammellieri trasportò complessivamente 1161 individui feriti, malati od impotenti a marciare.

fuoco a salve. Il momento era dei più critici, ma poco dopo un immenso grido di gioia echeggiò tutto all'intorno e si ripercosse nel cuore degli angosciati feriti. Quella massa era costituita da alcune compagnie del reggimento a cammelli leggiero, partite da Korti e dirette a Gubat, che arrivavano miracolosamente in quell'ora ed in quel punto a trarre d'imbarazzo il convoglio. Al loro avvicinarsi il nemico si ritirò sollecitamente, ed il convoglio poté riprendere non molestato il cammino fino ad Abu Klea, ma prima ch'esso fosse arrivato a questa stazione, la vita preziosa del generale Stewart era spenta.

Le perdite subite dagli inglesi in questo combattimento furono di 1 morto e 5 feriti.

Gli ammalati e feriti proseguirono poscia senz'accidenti di sorta la loro via a Gakdul ed a Korti, e malgrado le condizioni sfavorevolissime nelle quali fu da essi compiuto questo viaggio, solo cinque, ammalati di febbre enterica, ne morirono prima di toccar Korti.

Nel mattino del 14 febbrajo tutte le truppe di Gubat, dopo aver distrutti i foraggi e resi inservibili i due vapori, uscirono dalla zeriba e si avviarono per Abu Klea. La colonna constava delle seguenti truppe:

Il grosso dei reggimenti a cammelli pesante e Guardie;

Gli interi reggimenti a cammelli leggiero e fanteria montata;

L'intero battaglione Irlanda Reale;

Porzione del battaglione Sussex Reale;

Lo squadrone ussari;

Distaccamento artiglieria (3 pezzi);

Seconda divisione della brigata navale (2 mitragliere);

300 circa egiziani, di quelli dei vapori di Gordon;

Distaccamento di sussistenze e trasporti;

Distaccamento del genio;

Una sezione portatori cammellieri;

Tre sezioni ospedale mobile da campo.

Un complesso di circa 2200 combattenti con circa 1200 cammelli. (1)

Ad eccezione delle truppe di esplorazione, l'intera colonna marciava a piedi essendo impegnati tutti i cammelli nel trasporto dei vari materiali e del bagaglio.

I reparti di esplorazione ebbero a scaramucciare durante la marcia con gruppi avanzati di un corpo nemico che seguiva la colonna a parecchi chilometri di distanza.

(1) In detto giorno (14 febbrajo) gli altri rinforzi partiti da Korti, trovavansi:

Un distaccamento del battaglione Sussex, ad Abu Klea.

Il battaglione Kent occid. buona parte del battaglione Essex, e la mezza batteria a Gakdul.

Un distaccamento del battaglione Essex, ad Hoveyat.

Dopo percorsi 24 chilometri la colonna si fermò, e pose campo onde riposare e preparare il rancio. Ripresa la marcia nella notte, giunse ad Abu Klea nelle prime ore del giorno 15 senza essere molestata.

Verso mezzo giorno giunse pure ad Abu Klea il corpo arabo, composto di circa 400 uomini a piedi, armati di Remington, e di un drappello di cavalieri.

Essi occuparono le elevazioni di terreno che cingono da sud e da sud-est il terreno in cui trovavasi il pozzo, e vi si trincerarono dopodichè (4 pom.) incominciarono il fuoco sugl'inglesi, che sebbene ne fossero assai molestati si tennero sulla difensiva in quel giorno e nei seguenti, durante i quali gli Arabi rinnovarono a più riprese questi attacchi col fuoco. Questo contegno dei Mahdisti evidentemente era inteso, non ad impedire la ritirata degl' Inglesi ma a sollecitarla. Sebbene non si legga fra i versetti del corano, il Mahdi tuttavia conosceva esso pure il proverbio « a nemico che fugge, ponti d'oro. » Infatti, quando dopo qualche giorno gl' Inglesi abbandonarono anche Abu Klea, non videro più dietro loro alcun Mahdisti nel deserto.

Queste scaramucce, però costarono complessivamente agl' Inglesi 2 individui di truppa morti, 2 ufficiali e 24 individui di truppa feriti.

All'indomani tutti i cammelli partirono per Gakdul col materiale portato da Gubat e con parte di quello già costituente il deposito di Abu Klea, scortati dai reggimenti a cammelli pesante e Guardie, dagli Egiziani di Gordon, e dal grosso degli ussari. Il resto delle truppe rimase ad Abu Klea ove si afforzò in parecchie zeribe, che appoggiandosi vicendevolmente chiudevano l'adito al pozzo.

Il giorno 21 il reggimento a cammelli Guardie occupò i pozzi di Abu Halfa, ed i cammelli del convoglio fecero ritorno ad Abu Klea.

Il 24, caricato il residuo materiale l'intera colonna lasciò nella notte alla sordina e non molestata le zeribe di Abu Klea, portando seco ammalati o feriti 5 Ufficiali e 36 uomini di truppa. La sua forza ammontava a circa:

Ufficiali	100
Truppa	1600
Cavalli	30
Cammelli	1100

In giornata toccò il Monte Es Sergain ove riposò alcune ore, indi riprese la ritirata e giunse nelle prime ore del 25 a Monte en Nus. Dopo un altro riposo di parecchie ore si pose nuovamente in marcia e giunse a Gakdul nelle prime ore del 26.

Ivi il general Buller rimise il comando al generale Vood, a ciò espres-

samente inviato, e ripartì per Korti onde riprendervi le sue funzioni di capo di stato maggiore.

Durante i 13 giorni impiegati da Gubat a Gakdul, i cammelli di questa colonna ricevettero in tutto 4 piccoli secchi d'acqua, e nessuna granaglia, nè v'era da largheggiare nel pascolo cogli Arabi padroni del deserto.

Dopo una fermata di parecchi giorni la colonna abbandonò Gakdul il 3 Marzo, e si avviò ai pozzi di Magaga.

Da questa località a Korti, il movimento si compì per scaglioni a piccole frazioni.

Il 16 Marzo tutta la colonna aveva raggiunto Korti, e la campagna del Nilo rimase finita avendo fallito lo scopo pel quale era stata intrapresa, ma pur sempre con grande onore delle brave truppe che vi avevano partecipato.

Nell'ultimo periodo delle operazioni la fecondità dei pozzi rimase assai menomata, pel gran consumo dei presidi e dei convogli di passaggio.

Quello di Hambok era rimasto quasi esaurito fino dal Gennaio. Quelli di Hoveyat, che rendevano sul principio 1500-2000 litri al giorno, avevano abbassato di molto il loro livello, per cui il 15 Febbraio era stato ordinato che la razione giornaliera fosse ridotta a litri 4 1/2 per soldato, litri 9 per gli ammalati nell'ospedale da campo, litri 4 a 9 per ogni cammello della stazione. Pei convogli di passaggio in questo punto, fu ordinato che provvedessero l'acqua ai due serbatoi di Magaga (o Magreikh) i quali nel Gennaio ne contenevano circa 500000 litri. Quelli di Gakdul avevano ancora acqua in discreta quantità. Quello di Abu Klea, quando fu abbandonato dalla colonna, era quasi a secco.

Pel tratto Korti-Hambok (75 km.) privo affatto di pozzi, il 22 Febbraio era stata stabilita una stazione d'acqua su di un'altura a 19 km. da Korti ed un'altra stazione era stata attivata il 24 su di una collina a 50 km. da Korti, col presidio di 20 soldati e 1 ufficiale. Queste stazioni erano provvedute d'otri e di tinozze. L'acqua vi fu trasportata dagli asini entro casse da biscotto foderate di latta, capaci di 59 litri, le quali servivano poi da recipienti pel deposito. Il 27 Febbraio la stazione più lontana da Korti era già provveduta di 3000 litri d'acqua, e la sera del 2 Marzo ne aveva 9000 litri. Ogni stazione conteneva pure una certa quantità di dura pei cammelli, ed era racchiusa in una zeriba.

Anche le segnalazioni ottiche, che nel Gennaio era riuscito impossibile di attivare, vennero stabilite in quest'ultimo periodo.

La prima stazione eliografica funzionò il 9 Marzo alla prima stazione d'acqua; la seconda il 10 alla seconda stazione d'acqua; e nei giorni seguenti ne furono attivate altre due fino al reparto di truppa più avanzato nel deserto. Queste stazioni eliografiche erano stabilite a:

Luogo della stazione	Distanza in chilometri dalla stazione precedente
Korti	
Prima stazione d'acqua	19
Seconda *	29
Pozzi di Hoveyat	40
Serbatoj di Magaga	23

Stabilite due mesi prima, queste stazioni avrebbero resi importantissimi servigi, ed è a deplorare che i primi tentativi infruttuosi fatti all'uopo sul principio di Gennaio, non siano stati proseguiti con maggior fermezza di volontà. Non poteva sfuggire ad alcuno, che mancando la linea telegrafica, era di prima necessità il supplirvi in parte e ad ogni costo colle comunicazioni eliografiche, per le quali il quartier generale aveva seco il materiale ed il personale relativo.

Alla metà di Marzo l'intero corpo di spedizione trovossi ripartito lungo il Nilo in quartieri d'estate tra Meraui, Tane, Korti, Debbah, Abu Gus, Handak e Dongola. Il quartier generale fu posto a Dongola. Le truppe erano riparate sotto baracche di stuoia, o di fango impastato con paglia di dura. Le baracche erano aperte dal lato nord.

Furono pure impiegate all'uopo semplici tettoje. A diminuire gli effetti cocenti del sole, molte baracche avevano due tetti paralleli, separati da uno spazio vuoto di metri 0,30. Le baracche chiuse erano munite di verande. In generale ogni baracca conteneva 20 uomini ed aveva l'area di m. 5 X m. 12. L'altezza in generale di m. 2,50. Furono fatte altresì baracche di mattoni crudi secondo l'uso del paese, ed erano le più fresche. I muri di queste avevano m. 0,45 di spessore.

La preaccennata dislocazione del corpo di spedizione, era opportuna per opporsi ad una eventuale offensiva del Mahdi, e per profittare, occorrendo, degli attesi successi dell'altro corpo inglese che si era radunato a Suakim come ora verremo narrando.

Il 30 Marzo il generale Wolseley lasciava Dongola con intesa di ritornarvi dopo due mesi, e si recava a Cairo d'onde partiva per Suakim, all'oggetto di giudicare direttamente la situazione militare anche in quella parte del teatro di guerra, e concertare probabilmente l'azione combinata fra i due corpi.

Ma anche a Suakim le operazioni inglesi sebbene coronate dalla vittoria sortivano risultato negativo. Sopravvenivano intanto i grandi calori, l'opinione pubblica in Inghilterra si andava ricredendo di quel primo entusiasmo con cui aveva affrettata la vendicazione di Gordon, ed il Ministero rinunciando a « massacrare il Mahdi entro Kartum » dichiarava il 21 Aprile in Parlamento che stante la caduta di Kartum e l'aumentare

del caldo, tanto sul Nilo che sul Mar Rosso le truppe inglesi avrebbero rinunciato « per ora » ad ogni operazione offensiva.

In seguito a tale deliberazione del governo di Londra, e visto che il Mahdi non si dava lo pena di avanzare verso nord, le truppe inglesi furono rimandate, parte in Europa e parte in Egitto rimanendone qualche distaccamento a Uadi Halfa, Korosco ed Assuan. E ciò riuscì molto opportuno, imperocchè, mentre durante le operazioni lo stato sanitario era stato relativamente buono, ora il caldo e la vita inattiva dei baraccamenti avevano sviluppate in assai larga misura le malattie, fra le quali, più dominanti, la dissenteria e le febbri tifoidi.

Uadi Halfa diventava città di frontiera, e ad ovviare che gli abitanti di Dongola, i quali pel loro parteggiare pel governo erano troppo compromessi col Mahdi, non fossero fatti segno a sanguinose rappresaglie per parte di costui, fu deciso che essi dovessero, anche non volenti, sgombrare completamente la città e recarsi in Egitto ove avrebbero ricevuto degno compenso alla loro fedeltà.

Venne all'uopo mandato fino a Meraui l'ardito vice-mudir di Dongola, Gaudad bey, onde raccogliere i piccoli distaccamenti egiziani stabiliti lungo quel tratto di fiume, e requisire quanti più animali da trasporto gli venisse fatto di trovare sulle due sponde.

Egli ritornò infatti con 400 cammelli ed 800 somari che rimise alle autorità militari inglesi, dopo di che fu invitato a lasciare Dongola, non essendovi più bisogno dell'opera sua.

Il maggiore Turner, incaricato di dirigere lo sgombrò della città, fece affiggere manifesti prescriventi che col giorno 31 Maggio, non dovesse più rimanere in Dongola alcun abitante. Chi non disponeva di mezzi di trasporto si rivolgesse all'autorità militare che avrebbe provveduto.

Come si può facilmente arguire, le persone senza mezzi erano il maggior numero, ma la generosità ufficiale si ridusse ad accordare l'uso di un cammello per ogni famiglia di 5 a 10 persone, e di un asino per ognuna di 2 a 5 persone. I danni ne risultarono infiniti, ed estreme le sofferenze e la miseria. Gli emigranti erano più di 20000. Obbedendo all'ingiunzione quei novelli ebrei abbandonarono il loro Giordano, le loro case, i loro campi, e presero la via del deserto e dell'esilio, portando seco le cose più indispensabili e meno pesanti, accompagnati dai loro schiavi d'ambo i sessi e dallo scarso bestiame quelli che ne avevano. I più favoriti dalla fortuna avevano seco qualche poco di grano. Gli uomini e le donne camminavano a piedi, i vecchi ed i fanciulli a due ed a tre sovra cammelli od asini. I disagi sofferti da quei derelitti sono inenarrabili. Giunti ad Accace venivano trasportati per ferrovia fino a Uadi Halfa ove accampavano sotto avanzi di tende o pezzi di stuoia, aspettando il momento di poter proseguire su Assuan per via fluviale.

Man mano ciò diveniva possibile venivano poscia stivati su barcaccie come si usa coi montoni, e giunti finalmente ad Assuan erano abbandonati a se stessi senza aiuto nè consiglio. Era una migrazione dell'èvo antico, organizzata dai campioni della civiltà e dell'abolizione della tratta.

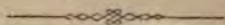
La maggior parte si stabilirono tra Assuan ed Esneh, specialmente nei villaggi di Darau, Bimban, Edfoo, Kedesieh, ove presi ad affitto piccoli tratti di terreno alle condizioni loro imposte dall'usura araba, europea o siriana, si diedero a coltivarli coi loro schiavi, ingegnandosi di non morir di fame. Ma questa loro sosta nella via della sventura fu di breve durata. Quando stava per giungere l'epoca dei raccolti, improvvisamente e con la forza furono privati dei loro schiavi, in omaggio ai decreti di abolizione della schiavitù, e la più squallida miseria rimase il guiderdone loro largito per la fedeltà mantenuta alla causa del governo. Innumerevoli famiglie agiatissime si videro ridotte alla estrema indigenza, senza alcuna speranza anche lontana di migliorare la propria condizione.

Per vendicarsi della partenza dei Dongolani, i Mahdisti distrussero completamente la città, ma non fecero alcun male agli abitanti che vi erano rimasti eludendo in vario modo l'ordine di sfratto, nè a tutti gli altri del Distretto, nel quale stabilirono poi le tasse nella stessa misura di quelle già percepite dal governo egiziano.

Senaar, l'unica piazza della regione del Nilo che tenesse ancora pel governo egiziano, venne accerchiata alla larga dalle truppe di Abu Ghergia che il Mahdi aveva inviate da Omdurman.

Essa però resistette ancora lungamente, malgrado la notizia della caduta di Kartum, e molto ancora avrebbe potuto resistere, non avendo difetto nè d'armi nè di munizioni, nè di vettovaglie.

Ma isolata in mezzo al trionfante mahdismo, e disperando di qualsiasi soccorso, si arrese a discrezione il 15 Agosto 1885.



LA SECONDA CAMPAGNA DI SUAKIM

Mentre sul Nilo per tenacia d'uomini ed avversità di fati cadeva l'ultimo e più poderoso baluardo della potestà egiziana nel Sudan, non arridevano a questa i favori della sorte neppure sulle rive del Mar Rosso.

Le gravi perdite subite dai ribelli nel combattimento di Tahamai (13 Marzo 1884) anzichè fiaccare la costanza di Osman Dekna e dei suoi guerrieri, avevano avuto per effetto di ribadire in questi l'odio per l'infedele, e di rendere viepiù inconcussa la loro fede nel trionfo finale della causa per la quale strenuamente combattevano.

Partito nell'Aprile da Suakim il grosso del corpo inglese, l'instancabile capo arabo seppe in breve volger di tempo colmare i vuoti fatti dai torrenti di piombo britannico nelle sue schiere, e durante l'estate si diede con varia fortuna ad assalire ora in questo ora in quel punto le tribù alleate del governo, onde trarre vendetta della loro inimistà e predarne i grani e gli armenti. Né pago di ciò, riprese nell'autunno le sue punte notturne contro Suakim, tenendone in continuo allarme e come bloccato il presidio.

Questo alla partenza del corpo inglese constava di:

1 Battaglione di fanteria marina inglese.

1 Battaglione di fanteria egiziana.

1 Drappello di fanteria montata egiziana.

1 Distaccamento di artiglieria egiziana, (per le opere).

Vi erano inoltre due navi inglesi da guerra nel porto.

Fattesi più frequenti le imprese aggressive degli Arabi, il generale Freemaute, ivi lasciato al comando, sollecitò l'arrivo di rinforzi, e gli vennero infatti inviati in più riprese dall'Egitto:

1 Battaglione del reggimento Berkshire (49.mo).

1 " " " East Surrey (70.mo).

1 Batteria di artiglieria a cavallo.

1 Squadrone ussari (19.mo).

1 Compagnia del genio.

talchè ai primi di Marzo ei disponeva di un complesso di 2700 uomini 200 cavalli e muli e 350 cammelli.

E queste forze non erano invero soverchie, poichè i Beduini si mostravano ognor più numerosi, intraprendenti ed audaci, attaccavano quasi ogni notte gli avamposti, e si spingevano spesso a piccoli drappelli fin sotto la cinta.

Ricognizioni eseguite sul principio del 1885, resero edotto il generale inglese che i ribelli occupavano con grossi nuclei i tre luoghi d'acqua più prossimi, Handub, Hashin e Tahamai, dai quali distaccavano piccoli partiti convergenti sulla piazza, che rimaneva in tal guisa circondata da una perenne e minacciosa vigilanza.

La situazione rimase tale fino ai primi di Febbraio, quando, caduta Kartum, il governo inglese deliberò di continuare la guerra ed occupare il Sudan onde vendicare Gordon.

Come si scorge dalle istruzioni impartite da Londra al generale Wolseley in Korti, l'Inghilterra aveva deliberato di mandare all'uopo nel Sudan un rinforzo di 9000 uomini. La cattiva prova che aveva fatto la linea del Nilo, decise questa volta lo stato maggiore inglese ad operare con queste truppe sulla linea Suakim-Berber, confortato a ciò dall'opinione pubblica militare e dal parere dei personaggi più autorevoli e competenti.

Fu quindi deciso l'invio a Suakim di un nuovo corpo di operazioni, tratto dai vari presidî d'Egitto, dell'Europa e dell'India, e vi si pose tanta energica attività, che già il 6 Marzo era incominciato lo sbarco delle prime truppe, ed il concentramento era quasi ultimato al giorno 20 nel quale il generale Graham, nuovamente designato al comando della spedizione, potè incominciare le operazioni offensive.

Questa prontezza di mobilitazione e di adunata, considerate le gravi difficoltà a superarsi, fu giudicata onorevolissima per l'amministrazione militare britannica, e venne altresì ammirata l'operosità ed energia del comandante la spedizione, che seppe intraprendere difficili operazioni con truppe appena sbarcate ed in eccezionali condizioni.

Esamineremo qui sommariamente quale fosse l'organizzazione del corpo di operazioni, quali i mezzi che si trovarono a disposizione del

comandante di esso, e quali le risorse impiegate e le superate difficoltà per riuscire al buon esito dell'impresa.

Cogli ultimi arrivi di truppe e servizi nei giorni 23, 26, 27, 29 Marzo dall'Inghilterra, dall'India e dall'Australia, il corpo d'operazioni era al completo e contava circa:

Ufficiali	580
Truppa	12100
Cavalli	2400
Cammelli	3200
Muli e pony	3500
Interpreti, conducenti, servietc.	8700
Suore di carità	14
Impiegati ferroviari	34

Vi erano inoltre nel porto alcuni piccoli legni da guerra, bastimenti distillatori, bastimenti ghiacciaje, bastimenti magazzini, ospedali galleggianti, navi di noleggio. Sulle opere della piazza trovavansi in batteria 51 bocche a fuoco di diversi calibri.

Era vivamente voluta in Inghilterra una finale e concreta vittoria, a soddisfazione dell'amor proprio nazionale corrucciato per l'esito della campagna sul Nilo, e dal principio degli avvenimenti per la prima volta si trovava sul Mar Rosso un esercito così numeroso e provveduto per conseguirla. Ma colla sfiga africana, non sempre volere è potere.

Componevano il corpo d'operazioni le seguenti truppe e servizi:

Comandante Tenente generale Sir Geraldo Graham.

Capo di stato maggiore Maggiore generale George Greaves.

Truppe Inglesi

Fanteria	{	1. Brigata	{	1	Battaglione del regg.to Granatieri.	
		Guardie		1	»	Coldstream.
		Magg. gen.		1	»	Scozzese.
		Freemantle		1	»	Australiano.
	{	2. Brigata	{	1	Battaglione del regg.to East Surrey (70.mo).	
				1	»	Berkshire (49.mo).
		Magg. gen.		1	»	Shropshire (53.mo).
		Mac Neill		1	»	Fanteria marina.
Brigata di cavall.	{	5.0	Reggimento lancieri (due squadroni).			
		200	» ussari (due squadroni).			
		Un corpo di fanteria montata.				
Col. Ewart						

Artiglieria Colonnello Stuart Nicholson	{	Una batteria a cavallo.
		Due batterie da montagna.
		Una batteria da campo (australiana).
		Una batteria di mitragliere (marina).
		Due batterie scozzesi (colonne munizioni).
		Una batteria da razzi.
Genio Colonn. Colvart	{	Due compagnie zappatori.
		Una sezione telegrafisti.
		Un distaccamento areostieri.
Servizio sanitario	{	Due compagnie porta-feriti.
		Quattro ospedali da campo
		Un ospedale alla base.
		Due ospedali galleggianti.
Servizi e personali vari	{	Commissariato e trasporti (5 compagnie).
		Servizio artiglieria.
		Distaccamenti veterinari.
		Polizia montata
		Segnalatori.
		Impiegati postali.

Truppe Indiane

Comandante. Maggiore generale Hudson

Fanteria	{	Reggimento Sikhs (15.mo).
		" Bengala (17.mo).
		" Bombay (28.mo).

Cavalleria Reggimento Bengala (9.no).

Genio Una compagnia zappatori-minatori di Madras.

Ogni battaglione di fanteria aveva la forza di circa 600 uomini. Vestiti di tela. Elmetto di filamenti d'erbe indiane. Calzatura e buffette in cuoio naturale. Boraccia di legno e feltro della fabbrica Guglielmetti di Torino. Fucile Martini- Henry gl'Inglesi, Snider gl'Indiani. Tutti senza zaino. Ogni reggimento indiano di un solo battaglione.

I 2 reggimenti di cavalleria erano a due soli squadroni ciascuno, perchè per deficienza di cavalli idonei, non essendosi potuti mobilitare i 4 squadroni di un solo reggimento, si ricorse al ripiego di utilizzare i cavalli disponibili di 2 reggimenti per formarne uno solo misto. Cavalli, selle e bardature eccellenti.

Il corpo di fanteria montata venne organizzato a Suakim. Aveva un certo numero di cavalli arabi e circa 800 cammelli da sella e trasporto.

Ogni gruppo di tre cammelli portava 5 combattenti inglesi ed un conducente indigeno.

Il battaglione australiano colla batteria (900 uomini) era l'unico dei contingenti offerti dalle colonie alla madre-patria, che fosse stato accettato dal governo inglese.

La batteria a cavallo era su 6 pezzi di acciaio, rigati, ad avancarica. Qualità balistiche mediocri. Ufficiali 5, truppa 187, cavalli 190. Munizionamento: 91 colpo per bocca a fuoco, dei quali 67 shrapnels, 15 granate, 9 scatole a mitraglia. Cavalli e bardature, quanto di meglio si possa immaginare.

Le batterie da montagna erano ciascuna su 6 pezzi da 7 libbre, d'acciaio, rigati, ad avancarica, scomponibili in due tronchi avvitantisi. Ogni batteria contava 7 ufficiali, 178 di truppa inglesi, 111 indigeni, 15 cavalli, 219 muli, 19 cammelli. Munizionamento: 96 colpi per pezzo, dei quali 60 shrapnels, 24 granate, 12 scatole a mitraglia.

La batteria australiana aveva 6 pezzi da 9 libbre. Ufficiali 7, truppa 176, cavalli 122. Munizionamento per ogni pezzo, 148 colpi dei quali 112 shrapnels, 32 granate, 4 scatole a mitraglia.

La batteria mitragliere constava di 4 mitragliere Gardner a due canne del calibro di 0,45 di pollice. Era servita da ufficiali 5, truppa 69 dell'artiglieria di marina, 29 indigeni. Aveva 6 cavalli, 58 muli, 8 cammelli. Munizionamento, 32160 colpi.

Le batterie scozzesi avevano personali e cavalli ma non bocche a fuoco e servivano da colonne di munizioni.

La batteria da razzi aveva due cannoni da 7 libbre, di acciaio, rigati, ad avancarica, e 360 racchette con alcuni cavalletti. Era servita da 3 ufficiali, 27 individui di truppa inglesi e 14 indigeni. Aveva 3 cavalli, 26 muli, 7 cammelli. Il munizionamento di ogni pezzo constava di 95 colpi, dei quali 44 shrapnels, 27 granate a pareti doppie, 24 scatole a mitraglia.

Gli altri reparti e servizi avevano presso a poco la stessa composizione e forza di quelli corrispondenti del corpo operante sul Nilo.

Il servizio trasporti autonomo di ogni battaglione di fanteria, venne aumentato di un reparto a cammelli coi rispettivi conducenti indigeni pel trasporto al seguito dei seguenti materiali:

- a) Gli apparecchi per le segnalazioni ottiche.
- b) Una riserva di munizioni (30 colpi per individuo).
- c) Strumenti da trincea e da zappatori, e materiali relativi, cioè:

Filo di ferro	Metri 550
Corda da 37 mm.	200
Paletti	N. 50
Picconi leggeri da trincea.	100

Pale leggiere da trincea	N. 100
Ascie da zappatori	50
Piccozze a mano	50
Roncole con manico lungo m. 0,90 (1).	100
Sacchi da terra (4 balle)	400

Di tutte le truppe montate, sia inglesi che indiane, venne formata una brigata al comando del colonnello Ewart.

La batteria a cavallo costituiva l'artiglieria di corpo, ma veniva posta a disposizione della brigata di cavalleria, dietro richiesta del comandante di questa, sempre quando occorresse.

Analogamente la cavalleria Bengala rimaneva col contingente indiano, ma il comandante la brigata di cavalleria poteva valersene dietro richiesta al comandante di quello.

Col corpo d'operazioni era pure giunto il materiale per la costruzione della divisata ferrovia Suakim-Berber a scartamento di m. 1,44. Tra il 10 e il 12 Marzo era già stato sbarcato il materiale per 8 km di linea.

L'appalto ne era stato aggiudicato alla ditta inglese Lucas ed Aird che v'impiegò 800 lavoratori indiani, ai quali corrispose il vestiario, una razione viveri, ed una paga giornaliera di 15 franchi.

Una ferrovia a scartamento ridotto fu subito costruita lungo ed internamente alla cinta da mare a mare, servita da vagoncini a bilico.

I pozzi esistenti presso Suakim, già scarsi per l'alimentazione ordinaria della città, sarebbero stati assolutamente insufficienti a dissetare, anche per pochi giorni, tante migliaia d'uomini e d'animali. Fu d'uopo quindi improvvisare un servizio d'acqua.

Appena era stata decisa la spedizione, e prima del giungere delle truppe, il tenente colonnello del genio Sir Vood, con un drappello di 40 scavatori di pozzi, erasi affrettato a praticar scavi nei dintorni della città in vicinanza dei presumibili luoghi di accampamento, specialmente negli alvei dei khor più prossimi, ottenendo in breve 45 pozzi divisi in parecchi gruppi assegnati poi ai vari corpi. Secondo l'altitudine del suolo, l'acqua fu trovata da m. 3 a m. 10,50 di profondità. Essa era più o meno salmastra pei sali assorbiti nella filtrazione, densa come latte, calda, imbevibile dagli uomini e spesso anche dagli animali. Altri pozzi vennero in seguito scavati in altre vicine località e con identici risultati.

Tutti questi pozzi, la cui manutenzione richiese continue cure, vennero destinati all'abbeveraggio degli animali, al quale effetto si costru-

(1) Queste roncole erano state distribuite onde servissero a diradare i cespugli da aradicarsi. All'atto pratico però esse riuscirono inutili per la debolezza del manico che si spezzava facilmente e per la cattiva qualità del metallo. La punta si piegava ed il taglio si dentava subito. Fu riconosciuto essere solo adatti a quell'ufficio, l'ascia da zappatore, il segaccio e la corda.

sero in prossimità gli occorrenti abbeveratoj, profondi m. 0,45, lunghi m. 15, in muratura, a fondo unito fatto di cemento. Furono altresì impiegati all'uopo truogoli portatili di zinco. Sul principio si esperimentarono anche recipienti di tela e d'altra stoffa impermeabile fissati a lunghe travi, ma questi erano facilmente danneggiabili dagli animali. L'acqua era attinta dai pozzi con pompe Bastier, Stone, ed a cavalletto, delle quali c'era piuttosto deficienza, ed in gran parte colle secchie indigene di pelle attaccate a corde.

L'abbeverata pei quadrupedi fu stabilita, tre volte al giorno pei cavalli inglesi, due volte per gli altri cavalli ed i muli, una volta ogni due giorni pei cammelli.

Verso il termine della campagna, essendo gli animali abbeverati in numero maggiore di 10000, il rendimento degli strati conduttori d'acqua incominciava a dar segno di esaurimento.

Per gli uomini era destinata l'acqua distillata. S'incominciò la distillazione con 3 piccoli bastimenti egiziani ancorati presso le varie banchine, sui quali a cura della marina, sotto la direzione del capitano d'artiglieria Eardley Wilmot, erano stati installati dei condensatori improvvisati. Quest'acqua aveva il colore di una bibita di tamarindi avariato ed il sapore metallico, e spesso più che tiepida era calda. Sul principio il prodotto giornaliero fu di 125.000 litri; a poco a poco, aumentando il numero dei condensatori installati il prodotto aumentò fino a 225.000 litri, ed in seguito coll'arrivo del Calabria, dell'International e del Zurich, il rendimento rimase largamente aumentato.

La razione giornaliera d'acqua era fissata come segue:

Per ogni ufficiale o soldato inglese,	
se, compresa quella pel rancio.	Litri 9.—
Per ogni indigeno	4.50
Per ogni ammalato all'ospedale.	27 —
Per ogni uomo ai posti avanzati	
non poteva eccedere per tutte	
le occorrenze.	4.50

Le barche-pompe a vapore Camel e Chester prendevano l'acqua dai bastimenti condensatori e la recavano alle varie banchine, ove per mezzo delle pompe era scaricata entro serbatoi della capacità di 1800 litri, montati su vagoncini a bilico. Un treno acqua trasportava questi serbatoi ai due depositi di approvvigionamento stabiliti in vicinanza dei campi, e consistenti in una serie di altri consimili recipienti, entro i quali l'acqua veniva travasata mediante pompe. A riempire e tener puliti tutti questi recipienti erano state requisite squadre di indigeni, e drappelli di poli-

zia militare stabiliti presso i luoghi di distribuzione, curavano il mantenimento dell'ordine e l'osservanza delle prescrizioni.

La distribuzione ai corpi era fatta coi carri da acqua reggimentali, dietro esibizione di un buono, firmato dal commissariato, indicante il numero di litri spettante ad ogni corpo in ragione della sua forza.

Più tardi, di mano in mano che la costruzione della linea ferroviaria andò inoltrando, si palesò il bisogno di vettovagliare con prontezza il campo avanzato che la proteggeva, e si eressero all'uopo presso le banchine alte torri da acqua riempite colle pompe, e dalle quali per la forza di gravità il liquido scorreva fino ad un grande serbatoio della capacità di 450.000 litri. In seguito gli accampamenti avanzati lungo la linea, vennero vettovagliati con treni-acqua.

Furono altresì avviati i lavori per l'impianto di un acquedotto che giungesse fino ad Handub, consistente in un alto serbatoio collegato con una macchina della forza di 8 cavalli, ed una pompa Cameron destinata a spingere l'acqua per un tubo principale di 10 cm. di spessore installato lateralmente alla ferrovia, in modo da superare la pendenza contraria del terreno.

Al seguito delle colonne in marcia l'acqua veniva trasportata a dorso di cammelli o di muli entro barili, bidoni di latta, sacchi di caoutchouc ed otri di pelle. Questi recipienti erano riempiti presso i depositi mediante serie di mastelli a cannelli disposti a conveniente elevazione ed alimentati essi stessi dai depositi mediante pompe. Talvolta fecero parte dei convogli anche dei carri da acqua.

Per l'approvvigionamento delle zeribe avanzate, il genio disponeva in esse dei serbatoi di tela e delle cisterne di caoutchouc, nei quali era versata l'acqua recata dai convogli.

Ogni convoglio era sotto la direzione di un ufficiale di commissariato dipendente dal comandante la scorta.

Le razioni viveri per la truppa, sempre nella solita abbondante misura, erano costituite dai seguenti generi.

Per gl'Inglesi: pane, biscotto, carne fresca od in conserva, the, caffè, zucchero, sale, pepe, frutti in conserva, patate, erbaggi, legumi freschi ed in conserva, salsiccie di verdura, rhum, paste d'orzo, e la bibita da mescersi all'acqua, composta di erbe aromatiche, menta e succo di limone.

Per gl'Indiani, di rara sobrietà: riso, farina indiana, burro rancido, sale e datteri. Ogni individuo preparava da se il proprio rancio.

Per gli Egiziani; pane, biscotto, carne fresca od in conserva, farina egiziana, caffè, zucchero e sale.

Ai cavalli si dava fieno inglese, e spesso abbondanti pani composti di un amalgama compresso di fieno tritato, orzo e biada. I cavalli siriani

resistevano egregiamente; quelli inglesi che rimanevano preservati da malattie divenivano di una magrezza spaventosa, conservando pur tuttavia l'attitudine al servizio.

Il servizio delle segnalazioni ottiche, stante la configurazione del terreno di operazioni, venne largamente applicato in questa breve campagna, colle banderuole per le piccole distanze, cogli eliografi per le grandi. I corpi erano provveduti di materiale per segnalazioni.

Stante il carattere e l'esito delle singole operazioni militari, che rimasero limitate a brevi escursioni della durata di un giorno o due, non venne, per quanto ci consta, stabilmente installata alcuna linea telegrafica, se non lungo la ferrovia nel secondo periodo delle operazioni, sebbene il telegrafo sarebbe stato utilissimo anche durante il primo periodo, per le zeribe che rimasero occupate per qualche tempo. Ma a questo riguardo occorre fare i conti col nemico, il quale non abbandonò mai il notturno immediato contatto con la piazza. Solo in una circostanza (22 Marzo) fu steso il filo dietro una colonna operante.

Si fece largo uso della luce elettrica proiettata dalle navi, ma i risultati ottenuti non riuscirono soddisfacenti. Il fascio dei raggi luminosi, partendo dal mare, oltre al terreno sospetto illuminava altresì i campi inglesi che questo precedevano, per cui il nemico poteva, loro mercè, scegliere esattamente la direzione dei suoi attacchi, conoscere il luogo delle guardie fisse e tutta la disposizione e forza dei campi. Inoltre, i fasci luminosi alla distanza di 3 km. illuminavano tutt'al più un settore di terreno della larghezza di 20 m. ed il loro moto di giro era così lento, che i gruppi nemici prima di essere raggiunti dalla luce avevano agio di riparare all'ombra dei cespugli o dietro pieghe del terreno, o di gettarsi distesi sulla sabbia coprendosi col loro manto che ha appunto il colore di questa, riuscendo in ogni modo a non essere scorti.

Perchè questo utile ausiliario in guerra possa essere sfruttato, occorre che gli apparati proiettori siano stabiliti sul fronte o sui fianchi dei campi o forti, in modo da lasciar questi nell'oscurità. Attualmente (1) gl'Inglesi hanno installato l'apparecchio per la luce elettrica, sulla cinta presso la porta Kitchener.

Dal distaccamento areostieri venne altresì frequentemente adoperata la luce siderea portatile, per la sicurezza dei terreni circostanti ai campi, e vuolsi con molto profitto.

Nel corso delle operazioni furono talvolta impiegati gli areostati frenati, sia in posti fissi, che presso le colonne durante la marcia di queste. Essi erano alimentati col gas portato d'Inghilterra. Questo servizio non offerse quelle risorse che se ne speravano.

(1) Ottobre 1888.

Man mano sbarcavano, le truppe venivano accampate fuori della cinta dietro le ridotte. Dalla disposizione di questi accampamenti, e da quella degli avamposti, derivarono degl'inconvenienti, che sollevarono allora e poi in Inghilterra, severe critiche della stampa militare e non militare.

Secondo queste censure, le considerazioni igieniche essendo prevalse a quelle militari, ne conseguì che gli accampamenti si fecero larghi, in località non sempre militarmente favorevoli, con ampi intervalli fra i vari reparti, e questi per tal modo oltre a non potere vicendevolmente proteggersi, si trovarono nel pericolo di nuocersi reciprocamente, quando con audaci sorprese notturne gli Arabi s'introdussero negli spazi vuoti fra i diversi campi, alle cui truppe non rimaneva sgombra pei fuochi che la sola direzione del fronte. E queste sorprese erano quasi quotidiane, e le truppe già affrante dal caldo del giorno, rimanevano in continuo allarme e senza riposo durante la notte.

In una di queste sorprese, eseguite quasi sempre da nuclei poco numerosi, gli Arabi s'impossessarono di 2000 sacchi da terra in un'opera in costruzione. Un'altra volta giunsero al deposito dei cammelli fin presso alla banchina, a pochi metri dalle navi.

Pare inoltre che gli avamposti non venissero stabiliti con un sistema efficace, e fosse trascurato il servizio delle pattuglie di ronda, e fu specialmente oggetto di censura per parte della stampa, l'uso di collocare isolate le vedette, non poche delle quali rimasero uccise ed oscevolmente mutilate dai Beduini, che strisciando a terra si avvicinavano inosservati.

Le notti passate nell'insonnia e nella continua tensione dei nervi, e le fatiche inerenti alle operazioni militari, esaurirono le forze di parte delle truppe e riempirono gli ospedali.

Più tardi si riparlò in parte a questi inconvenienti, migliorando il servizio notturno di sicurezza, e circondando i campi con ripari in terra, fossi ed abbattute di piante spinose, ma gli assalti notturni continuarono pur sempre.

Analogamente a quanto era avvenuto sul Nilo, e per le stesse cagioni, anche sul Mar Rosso incontrarono gl'Inglesi molta difficoltà ad organizzare un efficace servizio d'informazioni, sebbene quivi disponessero delle così dette tribù amiche. I ribelli invece erano sollecitamente avvisati di ogni atto o mossa dei loro avversari, vuoi per la loro incessante vigilanza diretta, vuoi servendosi all'uopo, come pare sia stato in seguito accertato, d'individui appartenenti alle predette tribù alleate, i quali circolavano liberamente pei campi.

Anche a questo fu tentato più tardi di porre riparo, chiamando a Suakim un drappello di polizia egiziana, vietando l'ingresso nei campi

agl'indigeni non muniti di speciale salvacondotto, stabilendo dei posti di visita e riconoscimento, e con altre misure di polizia.

Erano presso il corpo di operazioni parecchi corrispondenti di giornali inglesi. Per aver facoltà di penetrare nei campi e seguire le colonne in marcia, doveano essere accreditati con un salvacondotto del quartier generale. Essi facevano quasi vita comune cogli ufficiali, dormivano sotto la tenda di questi e siedevano alle mense dei vari corpi. Dal capo dell'ufficio informazioni ricevevano periodicamente quelle notizie che il comando credeva di comunicar loro. Il quartier generale si era riserbato il diritto di censura sui telegrammi da essi spediti ai loro giornali.

I corrispondenti di giornali inglesi presso truppe in guerra, sono spesso antichi militari, sempre persone serie e di soda coltura, le quali, all'infuori delle solite guernizioni e gonfiature rese necessarie dalla curiosità morbosa del pubblico, generalmente si astengono da apprezzamenti inconsulti, specie se di persone, che possano menomare il prestigio dei capi o creare a questi imbarazzi; non esagerano per passione di parte politica gl'inconvenienti di cui sono testimoni, e spesso tralasciano di riferirli per nasconderli agli stranieri; non scrivono alla leggiera e con incompetenza di cose che possano scalzare la disciplina delle truppe od eccitare la sfiducia nel paese; evitano nei loro scritti di mettere in evidenza la propria persona, ed in occasione di combattimento si fanno uccidere insieme ai soldati; si contengono in una parola da patrioti intelligentemente compresi dell'importanza e delicatezza della loro missione.

I disagi d'ogni genere derivanti dal clima, dalla natura delle operazioni, dalle molestie degli assalti notturni, dal tormento d'ogni sorta d'insetti che tolgono il riposo tranquillo e ristoratore, fecero salire in questa breve campagna ben alto il numero degli ammalati, altissimo proporzionalmente per gli ufficiali.

La temperatura di quelle plaghe, snervante dal Marzo al Luglio, torna esiziale agli Europei. Di giorno, all'ombra, il caldo saliva sotto la tenda a 42 gradi centigradi. Due ore prima del levar del sole avveniva un abbassamento repentino di 15 a 18 gradi. Da ciò, febbri enteriche, tifoidee e d'esaurimento, malattie di fegato, congestioni cerebrali, le quali cagionarono agl'Inglesi maggiori danni che non i Remington e le lance degli Arabi.

Giova però avvertire che per parte delle autorità inglesi nulla fu ommesso onde procurare di paralizzare quelle funeste cause di morbosità e menomarne gli effetti, e le larghezze nelle misure preventive e curative furono tali, da rasentare persino l'esagerazione.

Questi brevi cenni preliminari ritenemmo utili per dare al signor lettore una idea generale sulla natura di questa impresa militare, ed atti a porlo in grado di formarsi un giudizio approssimativo, sulla qua-

lità ed importanza delle difficoltà che gl'Inglesi dovevano superare, per l'esecuzione delle operazioni militari che a grandi tratti verremo ora narrando.

Soggiungeremo soltanto, che se gl'Inglesi si addensavano così prontamente a Suakim con mezzi di guerra relativamente formidabili, Osman Dekna dal canto suo faceva ogni sforzo per aumentare le sue schiere, e pare che rinforzi di combattenti gli giungessero persino da Kartum, ove, per la caduta della piazza e la ritirata del corpo inglese del Nilo, l'esercito del Mahdi era rimasto disponibile.

IL COMBATTIMENTO DI HASHIN

(Vedi Carta N. 9)

Era obbiettivo di questa campagna, raggiungere Berber e quindi di conserva col corpo del Nilo, occupare Kartum, sterminare il mahdismo e dettare la legge al Sudan.

Dall'esame retrospettivo degli avvenimenti si viene nella convinzione che a raggiungere questo scopo, il divisato concetto direttivo delle operazioni consisteva nel serrarsi addosso ad Osman Dekna e debellarlo con uno o due combattimenti a fondo, e soppresso così uno dei principali ostacoli, iniziare quindi la marcia su Berber, procedendo di pari passo colla costruzione della ferrovia, la quale oltre ad essere indispensabile come unica linea di approvvigionamento pel corpo operante, rispondeva altresì ai progetti politico-commerciali del governo inglese.

L'esame, per quanto sommario, delle operazioni, ci farà conoscere se e quanto fosse possibile e probabile il conseguimento di questi due successivi intenti.

Il nerbo delle forze di Osman Dekna, 8-10000 combattenti, risiedeva a Tahamai, un altro corpo di 46000 uomini era accampato ai pozzi di Hashin, ed un terzo nucleo di minor forza teneva quelli di Handub.

Il 19 Marzo il generale Graham eseguì una ricognizione su Hashin, colla brigata di cavalleria sostenuta dalle fanterie del contingente indiano

Alle 7,30 ant. le truppe mossero da Suakim, ed alle 9,30 ant. il generale colla fanteria prese posizione sul poggio isolato sito 1800 m. circa a

nord-est di Dihilbat, inviando la cavalleria parte a nord-ovest su Hashin e parte a sud ovest su Dihilbat. Le alture Beehive erano tenute dal nemico che scaramucciò alquanto scambiando fucilate colla fanteria montata, e poscia senza opporre seria resistenza il grosso si ritirò verso i monti Uaratab, ed una parte girò a sud a riserva di altri partiti che occupavano il monte Dihilbat, annidandosi in posizione coperta nella parte sud ovest di questo monte.

La cavalleria di sinistra avanzò stentatamente fra i cespugli fino al Dihilbat, ma quando giunse alla estremità sud-orientale di esso, fu accolta da vivo fuoco di moschetteria degli Arabi che coronavano la cresta dei bassi contrafforti, e dovette ritirarsi. Non vi fu alcun spiegamento né avanzata di fanteria. Alle 1.30 pom. le truppe rientrarono agli accampamenti.

Le perdite inglesi in questo lieve scontro, furono di 2 soldati morti, 1 ufficiale ed 1 sergente ferito, tutti dei corpi montati.

Questa ricognizione aveva confermato che il nemico occupava con forze assai rilevanti i pozzi di Hashin e le circostanti posizioni dominanti, ed il capo inglese deliberò senza indugio di recarsi l'indomani col grosso delle sue truppe ad attaccarlo; allo scopo, si disse, di stabilire presso Hashin una forte zeriba, da occuparsi con un distaccamento, che gli assicurasse il fianco destro nella successiva avanzata da lui divisata verso sud-ovest su Tahamai.

Alle 6,20 ant. del giorno 20, egli mosse pertanto da Suakim colle seguenti truppe :

Brigata Guardie.

2a Brigata (meno il battaglione Shropshire (53 mo).

Il contingente indiano

Brigata di cavalleria (meno una parte della fanteria montata).

Batteria a cavallo.

Una batteria da montagna.

La batteria mitragliere.

Una sezione della batteria da razzi.

Due compagnie del genio (inglesi).

La compagria zappatori-minatori di Madras.

Reparti sanitari, e di sussistenze e trasporti

Per procedere nella pianura, tutte queste truppe vennero formate in un immane quadrato, la cui fronte era costituita dai 3 battaglioni della 2da brigata, il fianco destro dai 3 della brigata Guardie, ed il sinistro da quelli della brigata indiana. Il lato di fronte marciava spiegato in battaglia, i due fianchi in colonna. Trovavansi nell'interno del quadrato la batteria da montagna, quella di mitragliere, la sezione di quella da razzi, i personali e servizi di sussistenza e trasporti coi relativi quadrupedi e

materiali. Il quadrato era preceduto a poca distanza dalla brigata di cavalleria colla batteria a cavallo.

Man mano che il quadrato avanzava il suolo diveniva sempre più coperto di detriti ed affioramenti rocciosi, e si facevano gradatamente più frequenti i cespugli spinosi di mimose, ciò che rendeva estremamente stentata la marcia in quella rigida formazione.

Alle 8,25 ant. il corpo giunse al poggio occupato il giorno prima dal generale, e vi si fermò. Il terreno ad ovest, fortemente ondulato, era coperto ad altezza d'uomo da una macchia piuttosto folta, dalla quale siergevano brulli e rocciosi il monte Dihilbat, i colli Beehive ed i monti retrostanti ad essi.

Il nemico occupava fortemente il monte Dihilbat: ecco quanto pel momento risultava, e non era possibile al comando inglese il saperne di più, essendo le perlustrazioni di cavalleria estremamente lente, disagiati e pericolose fra i meandri intricati di quel terreno tutto a dumi e rocce, poco praticabile ai quadrupedi e molto favorevole alle insidie, nè consentendo l'audacia e celerità di mosse del nemico, di avventurare piccoli drappelli di esplorazione di fanteria entro quei labirinti. Per l'offensiva era una situazione tattica assai svantaggiosa, ed alla irrisolutezza dell'attacco doveva necessariamente andar congiunta una estrema circospezione ed una calma sicura.

Il generale Graham dispose: che dal battaglione East Surrey e dai reparti del genio, venisse subito posta mano alla costruzione di una forte zeriba tra le falde del colle occupato e quelle di un'altra piccola altura ergentesi ad oriente di esso, difesa da alcuni piccoli ridotti che dovevano coronare la cresta di queste due elevazioni; che i due rimanenti battaglioni della 2da brigata, al comando del generale Mac Neill, seguiti dalla batteria a cavallo, procedessero da nord all'occupazione del monte Dihilbat sloggiandone il nemico, che la brigata Guardie con ambulanze munizioni e tutte le impedimenta, avanzasse formata in quadrato fra il monte Dihilbat ed i colli Beehive, onde appoggiare l'attacco della 2da brigata; che le truppe montate guardassero i fianchi e perlustrassero sul fronte.

Giunta la 2da brigata alle falde del monte Dihilbat, avanzò in formazione normale di attacco; il battaglione Berkshire in prima schiera, quello di fanteria marina in sostegno.

Gli Arabi, che avevano subito aperto il fuoco, si ritirarono man mano verso la vetta, mentre gl'Inglesi salivano gli scoscesi fianchi del monte, senza rispondere al loro fuoco e manovrando con una calma ed una regolarità degne della più alta ammirazione. A poco a poco il battaglione Berkshire giunse alla cresta del primo contrafforte, ove fu fatto segno ad un fuoco intensissimo degli Arabi occupanti la posizione superiore, ed allora soltanto, gettatosi a terra, imprese con disciplinati fuochi a salve

a mediocre distanza, a battere il nemico onde incominciare la preparazione dell'assalto finale. Intanto la destra della linea veniva prolungata da reparti del battaglione fanteria marina.

Quando fu ritenuto il nemico sufficientemente scosso dal fuoco, gl'Inglesi procedettero a successive e brevi avanzate a sbalzi, alternate da fermate durante le quali dirigevano sul nemico un fuoco vivissimo ed ordinato, ed in queste fluttuazioni accadde che i sostegni venutisi a trovare momentaneamente a ridosso della prima linea, offersero colle loro masse facile bersaglio al fuoco degli Arabi, rimanendo, per periodi più o meno brevi, esposti a perdite rilevanti, fino a che non fossero nuovamente distanziati dalle truppe precedenti.

Scosso dal fuoco, il nemico abbandonò quella parte della posizione, ritirandosi alla estremità meridionale del monte, e gl'Inglesi occupata alfine la sommità, poterono da essa, sebbene con scarso effetto, dirigere dei fuochi a massa a grandi distanze, su torme di ribelli che muovendo nella sottostante pianura, ad intervalli erano in vista.

Mentre questo avveniva sul monte Dihilbat, altre masse di nemici, protetti dal folto della vegetazione arbustiva, sbucavano nella pianura presso le truppe intente a costruire la zeriba, e più ancora contro il quadrato avanzante. Non si può giudicare quale fosse la loro direzione d'attacco, poichè si mostravano da ogni parte, ma non è fuor di luogo il supporre, che attratti una parte dei loro avversari lontano sul monte, essi divisassero d'impadronirsi delle impedimenta nella pianura, assalendo le rimanenti truppe che le difendevano.

I lavori della zeriba non procedevano colla desiderata prontezza, perchè una parte delle truppe ad essi destinate dovette rimanere continuamente sotto le armi, a cagione di grossi corpi nemici annidatisi nelle immediate vicinanze. Tuttavia alle 11 1/4 ant. due cannoni trovavansi in posizione su uno dei ridotti costrutti sul poggio soprastante La zeriba ed i ridotti rimasero poi ultimati verso le 2 pom.

Il quadrato intanto era giunto nello spazio tra il monte Dihilbat ed i colli Beehive, e nel frattempo due squadroni della cavalleria Bengala (armata di sciabola) avanzando in mezzo ai cespugli lungo la falda orientale del monte Dihilbat, caddero in una imboscata, venendo improvvisamente assaliti da ogni parte da stormi d'uomini armati di lancia, che quasi per incanto sorsero dai cespugli gettando alte grida. Gli squadroni diedero di volta precipitosamente, ma per la natura del terreno erano superati in velocità dagli Arabi che li inseguivano e precedevano accompagnandoli, e prima di giungere in salvo entro al quadrato, ebbero a subire qualche perdita in uomini e cavalli, queste ultime dovute essenzialmente all'asprezza del suolo. Queste perdite sarebbero state grandemente maggiori, se uno squadrone lancieri accorso sollecitamente non avesse caricati opportunamente sul fianco gli Arabi inseguenti.

Sulla destra la fanteria montata, spingendo davanti a se altri nuclei di nemici, aveva occupati con facilità i colli Beehive. In questa circostanza si offerse il destro all'altro squadrone del 5.^{to} Lancieri ed al rimanente della cavalleria Bengala, di caricare sul fianco, in terreno relativamente aperto, uno stuolo di Arabi che procedevano all'attacco, e di sgominarli completamente. Dopo ciò, buona parte delle truppe montate furono spinte alquanto verso nord e sud, contro segnalati o temuti rinforzi ai ribelli dalle direzioni di Tahamai e di Handub.

Alle 11,30 la situazione del combattimento era la seguente:

La parte settentrionale del monte Dihilbat era occupata dalla 2.^{da} brigata, che, stante le sue forze limitate, non poteva continuare l'attacco verso la parte meridionale tuttora tenuta dal nemico.

I colli Beehive erano tenuti da poca fanteria montata, alla quale stavano opposti nelle alture di contro grossi nuclei nemici.

Il rimanente delle truppe montate trovavansi parte sui due fianchi, parte ancora sul fronte, e parte entro il quadrato di cui aumentavano la pesantezza.

Le brigate Guardie ed indiana rimanevano nel piano tra il monte Dihilbat ed i colli Beehive formate in quadrato, in attitudine pressochè difensiva, vincolate alla protezione di artiglieria, ambulanze ed impedimenta.

Alle spalle, come posizione di appoggio o di rifugio, la zeriba coi relativi ridotti sui due poggi erano in via di costruzione.

I nemici avevano ceduto sul fronte, non esplicavano più resistenza accentuata in nessun punto ma si trovavano dappertutto, occupando altresì qua e là, in modo non precisato, anche il terreno intercidente tra la zeriba e la linea di combattimento.

Da nord e da sud giungevano o potevano giungere agli Arabi rilevanti rinforzi, che operando eventualmente alle spalle degl'Inglesi ne avrebbero potuto compromettere la ritirata.

Pare, infine, che gl'Inglesi non avessero trasportata seco una quantità d'acqua sufficiente almeno per 24 ore, ed i primi risultati dell'azione dovettero concorrere a far loro ritenere come non facile nè sicura la pronta conquista del villaggio di Hashin, soltanto dalla quale l'acqua si sarebbe potuta ottenere.

Il generale Graham ordinò (11.30 ant.) alla 2.^{da} brigata ed alle truppe montate di ritirarsi sulla zeriba, ed alle brigate Guardie ed indiana di proteggerle.

Quel movimento di ritirata fu assai laborioso. La cresta del monte Dihilbat e quelle dei colli Beehive non furono sì tosto abbandonate dagli Inglesi, che vennero subito coronate dagli Arabi. Questi sorsero inoltre da ogni parte nella pianura attorno al quadrato, il quale, sebbene in-

pacciato e scosso per continuo arrivo di reparti montati che correvano a rifugiarsi entro le sue mura di solidi petti, sostenne tuttavia con fermezza e disciplina insuperabili, ripetuti fierissimi assalti degli Arabi, e rimase per più di un ora imperturbabilmente esposto ai fuochi coperti di questi, che con maggior perizia nel tiro lo avrebbero distrutto dai cespugli in cui trovavansi annidati.

In questa circostanza riuscì utilissimo l'impiego delle mitragliere, per scovare successivamente dai folti della macchia parecchi partiti arabi e far tacere il loro fuoco. Parecchie granate altresì, lanciate dai due pezzi del piccolo ridotto, contribuirono ad allontanare reparti di nemici che si addensavano alle spalle del quadrato onde impedirne la ritirata.

Alfine alle 2,30 pom. tutte le truppe erano riunite al poggio della zeriba, e protette dal fuoco dell'artiglieria a cavallo, appostata su questo poggio, iniziarono il ritorno a Suakim, ove giunsero soltanto alle 6 pom. molestate di continuo da piccoli partiti di Beduini, e guai! a quel soldato che si fosse avvisato di rimanere indietro solo di 100 metri dalla colonna.

I feriti furono trasportati con molta cura e difficoltà. Durante il ritorno avvennero alcuni casi d'insolazione.

Il battaglione East Surrey rimase con due cannoni a presidiare la zeriba. (1)

Le forze inglesi ed arabe che si trovarono di fronte in questo combattimento, furono presso a poco eguali. Quali i vincitori e quali i vinti?

Il generale Graham, telegrafò a Londra il pieno successo della operazione, essendo riuscito a costruire e lasciare presidiato presso Hashin un posto fortificato che, così asserì, gli assicurava il fianco destro nella prossima marcia su Tahamai. Gli Arabi dal loro canto si attribuirono la vittoria, avendo visto il nemico abbandonare da essi inseguito, le posizioni momentaneamente conquistate, e ritirarsi a Suakim.

Senza dilungarci in estesi commenti, ci limiteremo a constatare che i 6-700 uomini lasciati nella zeriba, non potevano certamente impedire, e non impedirono, ai 68000 Arabi che li fronteggiavano, di gettarsi tutti od in parte due giorni dopo sul corpo inglese marciante su Tahamai, e che perciò lo scopo dell'operazione, se era realmente limitato a costruire e lasciar presidiata la zeriba, fu raggiunto bensì ma senza pratico risultato.

Se poi il generale inglese ebbe in animo di attaccare deliberatamente i Sudanesi e di batterli, e la costruzione della zeriba non fu che un espe-

(1) Nella trivellazione dei pozzi entro questa zeriba, fu constatato che il tubo Le Grand, e quello Sutelif, già sperimentato nella campagna di Abissinia, e gli apparecchi estrattori erano disadatti per un terreno duro e sassoso.

diente tattico di combattimento, in tal caso bisogna convenire che lo scopo non fu conseguito.

Qualunque di queste ipotesi fosse la giusta, l'operazione era riuscita infruttuosa, sebbene confermasse splendidamente il calmo valore della fanteria inglese.

Quanto agli Arabi, non è a meravigliarsi se intuonarono il canto della vittoria. Al momentaneo vantaggio ottenuto dagl'Inglesi, aveva fatto seguito prontamente la ritirata di questi, e le posizioni erano state rioccupate senza contrasto dai primitivi difensori, ad eccezione di quella della zeriba della quale essi non avevano contrastato il possesso, e non lo contrastarono neppure nei giorni seguenti, giustamente giudicando che non ne valeva la pena.

D'altronde, combattenti di quella tempra e con quella organizzazione non possono ritenersi vinti se non quando sono quasi distrutti, o dispersi in modo da non poter più riannodarsi, o costretti a lasciar nelle mani del nemico l'acqua, il grano, gli armenti. Una ritirata ordinaria, non è per essi che una breve sosta fra l'aggressione intrapresa e quella che intraprenderanno.

Le perdite inglesi in questo combattimento, furono le seguenti:

Morti	{	Ufficiali 3
		Truppa 21
Feriti	{	Ufficiali 2
		Truppa 47

Totale 73

Quelle degli Arabi si fecero ascendere a circa 300 morti, ma questa cifra deve essere stata soltanto congetturale, essendo rimasto in loro possesso il terreno di combattimento. Quanto ai loro feriti, in quella circostanza come sempre essi vennero portati in salvo dai loro compagni senza lasciarne scorgere il numero

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee.

IL COMBATTIMENTO DI TO FRIK

(Vedi carta N. 11)

Concesso alle truppe un riposo di 24 ore, il capo inglese intraprese le operazioni preparatorie per la divisata marcia su Tahamai, da spingersi eventualmente fino a Tamanib.

Analogamente, sebbene in proporzioni di spazio di gran lunga minori, a quanto erasi praticato dal corpo del Nilo per la traversata del deserto di Baiuda, Graham decise di stabilire a circa mezza via tra Suakim e Tahamai, un posto fortificato che gli servisse di deposito intermedio per vettovaglie, munizioni, materiali ecc. colla differenza però, che mentre il deposito di Gakdul era largamente provveduto d'acqua, a questo che si voleva ora stabilire, l'acqua doveva essere trasportata da Suakim, ciò che costituiva una difficoltà molto grave.

Alle 7 ant. del giorno 22 Marzo muovevano pertanto da Suakim verso Tahamai le seguenti truppe, al comando del generale Mac Neill:

Truppe inglesi	{	Uno squadrone del 5.to Lancieri.
		Il battaglione Berkshire.
		Il battaglione di fanteria marina.
		Una compagnia del genio.
		Una sezione telegrafisti.
Truppe indiane	{	Un distaccamento di artiglieria marina con 4 mitragliere.
		I tre battaglioni di fanteria
		La compagnia zappatori-minatori di Madras

Marciava con queste truppe un convoglio di 1000 cammelli e 500 circa tra muli e bufali recanti bagaglio, viveri, foraggio, acqua, munizioni e materiali vari. I quadrupedi erano eccessivamente carichi

Gli ordini ricevuti dal generale Mac Neill gli prescrivevano di fermarsi dopo 12 km. di cammino, e costruire una grande zeriba che potesse contenere 2000 cammelli e buona copia di provvigioni! Questa zeriba doveva essere fiancheggiata da altre due ad essa contigue, suscettibili di essere occupate e difese ciascuna da un battaglione.

Il colonnello Vood, del genio, era incaricato della direzione dei lavori.

Il battaglione Berkshire e quello di fanteria marina, cogli artiglieri di marina e le mitragliere, erano designati a presidiare le due zeribe fiancheggianti.

Ultimate le costruzioni e scaricato il convoglio nella zeriba principale, le truppe non destinate a presidio di quel posto fortificato, in uno ai quadrupedi scarichi, dovevano riprendere la via di Suakim, fermarsi quindi a 6 km. costruire ivi una piccola zeriba intermedia, lasciarvi un battaglione di presidio, ed il rimanente ritornare in giornata nella piazza.

La formazione di marcia fu la seguente:

Lo squadrone cavalleria precedeva in esplorazione.

Seguiva un primo quadrato delle truppe inglesi, col carro telegrafico, le mitragliere, le munizioni di riserva ed un certo numero di carri da acqua. Man mano che il quadrato avanzava, lasciava steso dietro se un filo telegrafico interrato comunicante con Suakim.

Venivano dietro in iscaglione a destra, le truppe indiane, agli ordini del brigadiere Hudson, formate pure in quadrato, entro il quale marciava ammassato tutto il convoglio

Fino dal principio la marcia del secondo quadrato riuscì stentata

Le pungenti e talora fitte boscaglie che man mano esso doveva attraversare, rallentavano il cammino ed alteravano la regolarità di formazione della truppa e la compattezza del convoglio; i carichi troppo voluminosi o pesanti, e non bene assestati, si sfasciavano, ed una parte ne cadeva continuamente al suolo. Erano frequenti le brevi fermate e continuo il vociare dei conducenti, ed anzichè un corpo di truppe marciante in prossimità del nemico, quella massa andava prendendo aspetto di un immenso gregge. La velocità media di cammino giungeva a stento a chilometri 2 1/2 all'ora.

Qualche tempo dopo iniziata la marcia, la cavalleria mandò avviso che il nemico era in vista a piccoli drappelli, e che si ritirava verso Tahamai.

Le truppe percorsero così lentamente due terzi circa del cammino loro prefisso, ma il disordine nel convoglio era andato così fattamente

aumentando, che il generale Mac Neill ordinò la fermata, e consultatosi col brigadiere Hudson, riconobbe che il continuare la marcia in quelle condizioni sarebbe stato troppo pericoloso, mentre d'altra parte il volerla compiere ordinatamente e colle necessarie misure di sicurezza e costruire quindi le tre zeribe, avrebbe richiesto l'impiego di un tempo troppo considerevole, perché fosse poi consentito agl'Indiani di poter ritornare a Suakim in giornata, ed erigere l'altro posto trincerato intermedio.

Ei risolvette quindi di costruire la zeriba nelle vicinanze del luogo in cui egli allora si trovava, e telegrafò tale sua risoluzione al comandante in capo che gli significò la sua approvazione.

La località all'uopo scelta dal colonnello Vood trovavasi un chilometro più innanzi, nella regione detta di To Frik, e consisteva in un tratto di terreno scoperto, non molto ampio, circondato da macchie assai folte, e con perimetro grossolanamente somigliante a quello di un ferro da cavallo. La convessità era rivolta verso Tahamai. Da ufficiali che facevano parte della colonna, però, venne poi affermato, che esisteva nelle vicinanze una zona scoperta molto più estesa e perciò all'uopo più propizia, siccome meno favorevole agli attacchi per sorpresa.

Le truppe giunsero alle 10 1/2 ant. nella località prescelta.

I divisati afforziamenti vennero tracciati nel modo che segue:

La zeriba principale ebbe la forma di un quadrato (vedi carta N. 11) i cui fronti, lunghi ciascuno 110 m. erano volti ai quattro punti cardinali. Contiguamente agli angoli nord-est e sud-ovest di essa, ed egualmente orientati si svolgevano i contorni di altre due zeribe pure quadrate, e di 90 m. di lato, per modo che una stessa retta in direzione da nord-est a sud-ovest era diagonale ai tre quadrati. Ai predetti due angoli erano aperte comunicazioni interne fra le tre opere, che costituivano in tal guisa un solo corpo chiuso di trinceramenti. La zeriba centrale doveva essere chiusa da sole abbattute di piante spinose e contenere tutte le provvigioni costituenti il deposito. La fanteria marina con 2 mitragliere dovea formare il presidio di quella nord, il battaglione Berkshire colle altre due mitragliere era designato ad occupare quella sud.

Per la sicurezza delle truppe durante la costruzione delle opere, venne disposto:

1.º Che i 3 battaglioni indiani si schierassero in linea esternamente a 60 m. dai lati nord, ovest e sud della zeriba centrale, e parallelamente ai medesimi, costituendo, con tre fronti di un quadrato esterno, un'avandifesa di quei tre lati. Il 28.mo Bombay e 2 compagnie del 17.mo Bengala sul fronte nord, il 18.mo Sikhs sul fronte ovest, 6 compagnie del 17.mo Bengala su quello sud.

2.º Che la cavalleria, la quale proseguiva le esplorazioni sul fronte, si fermasse a 7-800 m. in avamposti.

3.^o Che il battaglione Berkshire, formato in quadrato ed avente nel suo interno le mitragliere, le munizioni di riserva ed il carro telegrafico, si stabilisse 230 m. circa ad est delle opere, costituendo ivi un nucleo di raccolta e di appoggio per qualunque evenienza, e servendo altresì di guardia a quel fronte meno minacciato.

4.^o Che ogni corpo indiano distaccasse a circa 40 m. davanti al proprio fronte una linea di piccoli posti di vigilanza.

5.^o Che i quadrupedi entrassero tosto nello spazio destinato alla zeriba centrale, vi deponessero il carico e quindi fossero formati in parco, parte sul fronte sud fuori della zeriba e dietro al 17.^{mo} Bengala, e parte sul fronte est in vicinanza e sotto la protezione del battaglione Berkshire, il quale dovea vigilare che i conducenti non si allontanassero verso Suakim.

Circa l'efficacia di queste disposizioni, notiamo per maggiore intelligenza del signor lettore, che la macchia incominciava a 50-100 m. all'ingiro dallo schieramento esterno di dilesa, e che la cavalleria, a parecchie centinaia di metri entro il fitto, non vedeva le altre truppe e non ne era veduta.

Appena le truppe furono installate nell'ordine stabilito, si procedette alla designazione degli uomini di fatica per scaricare i quadrupedi, riempire i sacchi da terra, tagliare trascinare e disporre gli arbusti di mimosa, e per tutte le altre bisogne inerenti alla costruzione delle opere, la quale era affidata specialmente alle due compagnie del genio. Nella brigata indiana questi uomini vennero tratti alternatamente dai ranghi posteriori, di guisa che la prima riga rimanesse intatta.

Tutto il personale non impiegato nei lavori, sommante ai 213 della forza, rimase in piedi nei ranghi coll'arme alla mano, le baionette innestate, e le cartucce sciolte nelle cartucchiere.

I lavori procedevano speditamente, e più di tutti avanzava quello della zeriba nord.

All'1 pom. giunse alla zeriba il maggiore Graves con uno squadrone di ussari. Egli era partito da Suakim alle 10 ant. d'ordine del Generale Graham, col mandato di marciare lungo la linea del telegrafo per mantenere assicurate le comunicazioni. Riferì di aver scorti, avanzando, piccoli partiti nemici che si erano ritirati davanti a lui. All'1 11/2 pom. egli ripartì collo squadrone per Suakim.

A quell'ora la zeriba nord era già quasi ultimata, e già vi si era installato il battaglione di fanteria marina con due mitragliere tratte dal battaglione Berkshire, che vennero subito impostate sull'angolo nord est.

Il battaglione Berkshire non aveva ricevuto cibo dalle 4 ant. e dietro richiesta del comandante di esso, il generale Mac Neill dispose che ricevesse le razioni a mezzo battaglione per volta. Il mezzo battaglione

di destra ricevette le razioni, e dopo breve pasto andò a stabilirsi nella zeriba sud colle altre due mitragliere, che vennero pure montate all'angolo sud-ovest. Una parte di esso rimase nella zeriba, e l'altra uscì a tagliare ramaglie accanto agli uomini di fatica del 15.mo Sikhs, a circa 200 m. dal fronte di ponente, essendo urgente di ultimare anche questa zeriba, acciò gl'Indiani potessero riprendere in tempo utile la marcia per Suakim.

Il mezzo battaglione di sinistra ricevette pure le razioni qualche tempo dopo sul posto, e rimase ove si trovava.

A quell'ora (2 pom.) il lavoro proseguiva alacremente. Sui fronti nord, ovest e sud drappelli di fatica indiani, del genio e del mezzo battaglione di destra Berkshire, stavano a 100-200 m. intenti a tagliare arbusti ed a trasportarli alla zeriba. Il battaglione fanteria marina occupava già stabilmente la zeriba nord. I cammelli erano tutti scaricati e si trovavano una porzione dietro il 17.mo Bombay, e la parte maggiore ad est in vicinanza del mezzo battaglione di sinistra Berkshire (che si accingeva a fare il suo pasto) ove incominciavano ad ordinarsi per la partenza. La zeriba sud, che conteneva una parte del mezzo battaglione di destra Berkshire, era già a buon punto, e così pure quella centrale, in mezzo alla quale stavano allineati barili d'acqua, balle di foraggio, casse di provvigioni ed altre salmerie.

Alle 2.30 pom. una vedetta di cavalleria recò l'avviso che gli Arabi si radunavano sul fronte (sud), e circa 10 minuti dopo ne giunse un'altra annunciando che il nemico « avanzava rapidamente. »

Il generale Mac Neill, che in quel momento si trovava sul parapetto della zeriba meridionale, vide infatti, guardando verso le alture, la cavalleria retrocedere di galoppo, stretta da presso da insequenti stuoli di Arabi.

Il servizio di sicurezza per parte della cavalleria era stato evidentemente manchevole. Essa non aveva scorto gli Arabi se non quando le erano già vicini a poco più di 100 m.

Il generale diede l'allarme. Non v'era più tempo di dare alcun ordine o di prendere qualsiasi misura di preparazione immediata; il nemico era già sopra agli Anglo-Indiani.

La maggior parte degli uomini del Berkshire che trovavansi fuori al lavoro, corsero velocemente entro la propria zeriba, e prese le armi, di conserva cogli altri che già vi si trovavano, si ordinarono frettolosamente ed alla meglio a difesa dei lati ovest e sud.

Anche i drappelli di lavoratori indiani ed i piccoli posti, pervennero per la maggior parte a ripiegare celeremente sui loro reparti, inquadrandosi e prendendo le armi.

Il battaglione di fanteria marina si dispose immediatamente per una ordinata difesa della zeriba nord.

Il mezzo battaglione di sinistra Berkshire lasciò il rancio rettificò prontamente il quadrato.

Tutte le truppe apersero senz'altro il fuoco.

Ma prima che questi preparativi fossero ultimati, già il fuggente squadrone di lancieri, diretto a porsi in salvo dietro la fanteria, giunse sulla destra del 17.^{mo} battaglione Bengala, e passando oltre la disordinò aprendo così il varco ad una parte degli Arabi che gli stavano alle calcagna. Tutto il fronte delle 6 compagnie Bengala, che era il più debole perchè senza appoggio di sorta a sinistra, fu assalito furiosamente da largo stuolo di urlanti nemici, e fatta una scarica, si ruppe e disordinò.

Il grosso delle 2 compagnie di destra riuscì a penetrare nella zeriba meridionale; dei rimanenti reparti, quelli di sinistra ripararono meno disordinatamente nella zeriba settentrionale, gli altri si sbandarono affrettandosi verso Suakim.

Nel frattempo dense turbe di nemici che si erano avvicinati inosservati strisciando silenziosamente come serpenti, irrupero con grande clamore dalla macchia da ogni direzione sui lavoratori, e ad eccezione di due parti contigue dei fronti est e nord, tutto il corpo dei trinceramenti si trovò avviluppato e gagliardamente assalito.

Il mezzo battaglione di sinistra Berkshire formato in quadrato, con esemplare fermezza rintuzzò mediante il fuoco e senza perdite due furiosi assalti degli Arabi, uccidendone ben 200. e tenne la sua posizione a le vante dei trinceramenti.

La fanteria marina, non direttamente assalita nella sua zeriba, concorse prima a respingere le torme nemiche provenienti da nord e da sud-est, e poscia a liberare la zeriba centrale.

Il battaglione Bombay con le unite due compagnie Bengala, non che il battaglione Sikhs, tennero fermo sui fronti nord ed ovest, e sebbene assaliti accanitamente ed a più riprese, con ben nudrito fuoco a breve portata seppero render vano il temerario coraggio degli assalitori, che seminarono dei loro cadaveri il terreno innanzi a quei due fronti.

Quei lavoratori che al momento dell'allarme non avevano potuto raggiungere la zeriba, venivano riuniti con grande stento dagli ufficiali, e si difendevano alla meglio con gravi perdite, o profittavano del parapiglia per scampare alla spicciola verso Suakim o riparare nei trinceramenti se loro veniva fatto.

Una grossa massa di Beduini era sbucata da sud-est, fra i trinceramenti non ancora compiuti da quella parte e lo stuolo dei quadrupedi che si trovavano in vicinanza del quadrato Berkshire, e mentre una parte volgeva alle salmerie nella zeriba centrale, l'altra gettava il disordine fra gli animali. Successe quivi un orribile confusione, poichè la fanteria marina dalla zeriba ed il quadrato Berkshire, non potendo distinguere i

nemici dai soldati, servi indiani, conducenti e portatori indigeni, facevano rapido fuoco in massa su quel brulicame di uomini, cammelli, cavalli e bufali, uccidendo amici e nemici e grande quantità di quadrupedi.

Ma dove il combattimento si svolse più serrato e prese per un momento una piega piuttosto allarmante, si fu alla zeriba meridionale. Collo sperdersi del battaglione Bengala al primo irrompere degli Arabi, questi in parte avevano piegato a destra mettendo lo scompiglio fra i quadrupedi che ivi si trovavano i quali spinsero verso est in direzione degli altri che stavano in vicinanza del quadrato Berkshire, e parte si erano volti a sinistra inseguendo fin dentro la zeriba meridionale quei reparti del battaglione Bengala che disordinatamente vi si rifugiavano.

Essi furono per un istante trattenuti dal valore dell'ufficiale indiano comandante la compagnia di sinistra del battaglione Sikhs, il quale gettatosi tra gl'inseguiti e gl'inseguitori, uccise uno dopo l'altro 3 Arabi con tre fulminee sciabolate, e diede così tempo, per quanto lievissimo, alle genti del Berkshire di disporsi in modo da poter far fronte anche da quel lato. In quel frattempo altre torme di Arabi si slanciavano audacemente all'assalto dei fronti ovest e sud di quella zeriba, che si trovò così avviluppata da tre lati.

L'assalto fu così veloce, repentino e violento, da prevenire qualunque ordinata difesa.

Come i gonfi marosi scavalcano le basse scogliere emergenti, ed irrompono scapigliati e schiumosi sulla spiaggia, così l'onda dei Sudanesi passò sopra come per incanto alle assiepate piante spinose, salì sul parapetto, e precipitò da ogni lato con selvaggi urli nell'interno della zeriba, avventandosi colle lance sui reparti Berkshire, che addossatisi tumultuariamente al lato sud ed ai due angoli attigui, sparavano a bruciapelo su di essi. Le due mitragliere nulla poterono contro l'impeto degli Arabi, perchè fino dal principio s'incepparono. I pochi marinai che le servivano e che vollero virilmente far argine coi loro corpi, vennero in un attimo travolti, e 12 fra essi furono messi fuori di combattimento. Fra i caduti fu il tenente di vascello Seymour colpito a morte.

Una bandiera degli assalitori sventolava già sull'angolo sud-ovest piantata nei sacchi a terra. Fu quello il momento culminante dell'azione. Se gli Arabi riuscivano per poco a tener piede nella zeriba distruggendone o scacciandone gli scarsi difensori, in breve le truppe indiane che già erano assalite di fronte lo sarebbero state altresì da tergo. Ma il fuoco schiacciante, sebbene disordinato, del Berkshire decise dell'esito. Del nugolo di Beduini che nel primo impeto erano penetrati nella zeriba, 112 giacquero cadaveri in meno di due minuti, il rimanente oscillarono poi diedero di volta rapidamente e scomparvero nella macchia, non senza prima aver atterrati molti avversari colla punta delle lance e dei loro coltellacci.

Gli Inglesi coronarono subito nuovamente tutto intorno il parapetto, e con fuoco ininterrotto rintuzzarono nuovi assalti, e resero vani anche in quel punto i disperati sforzi degli assalitori, che infine rinunziarono alla sanguinosa impresa e sparirono definitivamente.

Dopo ciò, di conserva colla fanteria marina, questi reparti del Berkshire impresero a fulminare col loro fuoco dominante e coperto, gli altri nemici che già erano entrati nella zeriba centrale e quelli che scorrazzavano dalla parte dei quadrupedi, e dopo averne menato strage li costrinsero a volgere pure le spalle.

Il primo colpo di fucile era stato sparato alle 2,40 pomeridiane, ed alle 3,10 pom. il generale Mac Neill faceva suonare il segnale di cessare il fuoco.

In questi 30 minuti, 1500 Arabi erano stati uccisi, su 5000 circa che si ritiene avessero preso parte al combattimento, e non si potè conoscere, al solito, il numero dei feriti, il quale dovette essere grandissimo.

Anche nelle meno immediate vicinanze delle zeribe avvenivano altri scontri.

Il maggiore Greves, come precedentemente accennammo, era partito dalla zeriba all'1,30 pom. per ritornare a Suakim. Aveva egli percorsi circa 3 km. ed incontrato uno squadrone del 9.^{no} cavalleria Bengala che era venuto a rilevarlo, quando intese il crepitare dei primi fuochi di moschetteria in direzione delle zeribe. Assunto subito il comando dei due squadroni, ritornò sui suoi passi, ed a circa km. 1 1/2 dai trinceramenti si scontrò in una turba di cammellieri, servi indigeni, soldati indiani ed anche britannici, che insieme a gran numero di muli e cammelli correvano in piena rotta verso Suakim, inseguiti da presso da un nerbo di nemici che giuocavano di lancia a tutto spiano. Egli schierò tosto i suoi squadroni, e con un cambiamento di fronte a destra intercettò la linea d'inseguimento; quindi appiedati tutti i suoi uomini che disponevano di carabina, fece eseguire sul nemico parecchie salve costringendolo a retrocedere.

Fatti poscia rimontare gli uomini a cavallo, si avvicinò nuovamente a 300 m. dagli Arabi, e con altre scariche li obbligò a porsi in definitiva ritirata verso la zeriba, lasciando parecchi dei loro sul terreno. Di questi, taluni si finsero morti, e quando i cavalieri furono loro dappresso si alzarono repentinamente per assalirli, venendo uccisi per davvero in un impari combattimento a corpo a corpo.

Intanto una parte di questi Beduini ritirantisi, accennavano di voler piegare a sinistra, allo scopo di rifar cammino e piombare nuovamente sui fuggiaschi; ma il maggiore parò prontamente il colpo, mandando un plotone del 9.^{no} cavalleria Bengala ad intercettare loro la via, ed a scortare i fuggitivi sino a Suakim.

I 2 squadroni, rinforzati da un plotone del 5.º lancieri giunto in buon punto, continuarono a sospingere i nemici verso la zeriba e precisamente davanti al fronte est, ove presi d'infilata dai fuochi dei trinceramenti, si dispersero verso il mare e più non si fecero vedere.

Anche da Suakim, appena ricevuto avviso telegrafico del combattimento, il generale Graham mosse verso la zeriba con 2 battaglioni della brigata Guardie e la batteria a cavallo, ma percorsi 3 km. fu raggiunto da un dispaccio direttogli a Suakim dal generale Mac Neill, annunciatogli l'esito del combattimento, per cui fece ritorno colle truppe al campo.

Dalla zeriba intanto, per 20 minuti circa dopo il combattimento, si continuò saltuariamente a far fuoco contro nemici sbandati nei dintorni, o che cercavano di alzarsi da terra e fuggire.

Venne spiegato un fitto cordone di cavalleria intorno alle salmerie e al bagaglio, e furono inviate pattuglie dei battaglioni Sikhs e fanteria marina a perlustrare i dintorni, e constatato che il nemico si era definitivamente ritirato, parte delle truppe poterono alfine prendere un po' di riposo mentre il rimanente proseguiva i lavori delle zeribe.

Alle 6,40 pom. fu dal nemico tagliato il filo telegrafico, e le zeribe rimasero senza comunicazioni col quartier generale.

Alle 7 le zeribe erano ultimate ed i lavori cessarono.

Si ebbe però sentore che partiti nemici vagavano nelle vicinanze, ed alle 8,30 pom. vi fu un falso allarme, all'infuori del quale la notte passò tranquilla facendosi dagli Anglo-Indiani buona guardia.

Le perdite subite dagli Anglo-Indiani in questo combattimento, furono le seguenti:

		Uccisi o morti in seguito a ferite	Dispersi	Feriti
Britannici	Ufficiali	6	—	3
	Sergenti	3	—	3
	Caporali e soldati	55	14	57
Indiani	Ufficiali europei	2	—	2
	— indigeni	2	—	—
	Truppa	49	10	90
Non militari		33	124	19
TOTALI		150	148	174
Totale Generale		472		

Fra gli ufficiali uccisi si annoverò il maggiore Reverhoudt, del battaglione Bengala, ed il capitano del genio Romilly che si trovava fuori della zeriba coi lavoratori.

A queste perdite conviene aggiungere quella di 700 circa tra cammelli, muli e bufali uccisi o dispersi.

La natura di questo combattimento pose in evidenza, che l'impresa di giungere a Berber era di gran lunga più ardua di quello che forse si ritenesse nelle sfere militari di Londra. Il nemico assalitore venne soltanto respinto, e per parte dei vincitori non vi fu il più piccolo cenno di volerlo inseguire o disperdere. Esso si ritirò non molestato. Gli Inglesi avevano vinto, ma questa vittoria passiva acquistata a caro prezzo, dovette per forza elevare nei vincitori il concetto sul valore dei loro avversari, e persuaderli che anche la prudenza più eccessiva non era mai sufficiente con essi, ciò che doveva rendere sempre più faticose e lente le future operazioni.

Se questo combattimento tornò ad onore della disciplina e fermezza della fanteria inglese e di parte di quella indiana, non rifiutò meno per esso il brillante coraggio dei loro avversari, che armati di picca, solo schermo al petto l'agilità e la bravura, non esitarono ad assalire temerariamente un nemico quasi eguale di numero, agguerrito, raccolto in luogo fortificato, e munito di micidiali armi da getto a rapido tiro. Ed in omaggio a questo strenuo valore, noi vogliamo qui riferire su di essi qualche cenno che li faccia meglio conoscere al signor lettore.

Osman Dekna recluta il nerbo delle sue forze nelle tribù di razza Bedgia che vivono tra il Nilo ed il Mar Rosso, i cui due maggiori riparti sono costituiti dai Bisciarini e dagli Hadendoa. I primi occupano il territorio compreso fra la gran curva occidentale del Nilo e la riva del Mar Rosso a sud della strada Suakim Berber; i secondi percorrono la zona limitata ad Ovest dal Mareb-Gasch e dall'Atbar (Nilo Nero), ad est dal Barka (Baraka), ma per le occorrenze dei pascoli oltrepassano soventi questi confini, ciò che li mantiene in continuo stato di guerra con altre tribù.

Secondo il Munzinger, le sole tribù degli Hadendoa, che da parecchi anni possiedono in Filik (sul Gasch, 80 km. a nord di Kassala) un villaggio e mercato stabile, quasi sede di governo, conterebbero circa un milione d'individui.

Questi Bedgia, pastori-guerrieri per gran parte nomadi, che rappresentano forse, e non gli Abissini, i veri discendenti degli antichi Etiopi di cui tratta Erodoto, (1) parlano un dialetto beduino che non è arabo malgrado il suo nome, ma che per molti rapporti si avvicina alle lingue

(1) Eliseo Reclus. *Géographie Universelle*. Vol. X.

semitiche. Professano la religione dell'Islam, e da qualche anno combattono fieramente per essa, sebbene come altri Beduini della Siria, della penisola arabica e del Sudan, di maomettano non abbiano che il nome e le pratiche esteriori del culto, che compiono materialmente per non antica tradizione e senza quasi attribuirvi significato morale.

Nel 1883 gli emissari del Mahdi, sfruttando la loro superstiziosa ignoranza e l'istinto guerresco, seppero fanatizzarli e ne fecero i più valorosi e tenaci campioni della nuova fede.

Questi semi-arabi sono astanti della persona ed hanno regolari i tratti del volto. Le loro donne sono leggiadre per venustà di lineamenti e di forme e per nobiltà di contegno.

Gli Hadendoa non vivono a stato propriamente barbaro. Essi hanno la loro aristocrazia distinta per antichità genealogica, e da essa traggono esclusivamente i capi che rispettano ed ubbidiscono senza servilismo, e dai quali sono rispettati. Gli affari pubblici delle tribù sono trattati col concorso di tutti. Fra i loro mobili accampamenti uno ve n'ha sempre chiamato Tsaga, che è considerato la residenza ufficiale. Dotati di una muscolatura di perfezione anatomica, sono segaligni, frugali, agilissimi alla corsa, destri nel cavalcare e nel maneggiare le loro armi, e non si nutrono generalmente che di latte e farina e poco di carne. Possiedono una eccellente razza di cammelli leggeri molto resistenti alle celeri andature, che permettono loro di apparire inopinatamente a grandissime distanze, per compiere le loro aggressioni e razzie. Hanno pure cavalli da guerra di razza etiopica, piccoli, tozzi, assai resistenti. Sono armati di lancia lunga m. 1,80, scudo di pelle d'ippopotamo, sciabola a doppio taglio, e pugnale. In seguito alla presa di Sinkat e di Tokar ed alla vittoria di Andar Teb, possiedono pure fucili Remington e cannoni egiziani, ma non sanno servirsene molto utilmente per mancanza d'istruzione tecnica, e negli scontri finiscono sempre col ricorrere alla loro arma favorita, la lancia.

Ciò che più colpisce nei costumi di queste tribù Bedgia, se sono vere le referenze di talun viaggiatore, è il regime quasi matriarcale. Fra essi a differenza di quanto si pratica in tutto il mondo, la donna gode molti attributi di supremazia domestica e morale, ed è fatta segno a molto rispetto. Pare però ch'essa meriti questa supremazia, pel suo amore al lavoro e per l'insieme delle sue eccellenti qualità. Non è lecito al marito di offendere la propria moglie, ed in caso di diverbio tra i coniugi interviene il cavaliere d'onore, le cui funzioni d'intermediario gli conferiscono i diritti di fratello della sposa, ed i cui consigli sono sempre accolti con deferenza. Un marito che si permettesse un grave insulto alla moglie viene scacciato dalla tenda o capanna, e non è riammesso nel godimento del domicilio e delle grazie coniugali, se non col regalo di una vacca o

di un cammello. Alla nascita di un figlio la moglie ha il diritto di ripudiare il marito, e, per essere riaccettato, questi deve offrire nuove vacche e nuovi cammelli.

Infine tra le donne bisciarine vigerebbe il costume del quarto franco, il quale consiste nel privilegio che gode la moglie, di avere un giorno su quattro, libero dagli obblighi matrimoniali, ed a completa sua disposizione per distrarsi come meglio le talenta, senz'alcuna ingerenza per parte del marito. (1)

Per le nostre limitate informazioni, non siamo in grado di riferire se il cavaliere d'onore tragga qualche vantaggio da questa costumanza, che ha carattere di civiltà ultra-avanzata, e che pone le intraprendenti signore bisciarine in situazione privilegiata di fronte alle signore, pur intraprendentissime d'Europa e del mondo intero.

L'offensiva celere ed audace è la caratteristica del modo di combattere di questi guerrieri; e per essi l'offensiva significa assalto a fondo, lotta personale a ferri corti. Sarebbero eccellenti puntatori, poichè nei loro tiri col Remington da una data posizione contro bersaglio fisso, mantengono un errore costantemente eguale; e se il loro fuoco è sempre poco efficace, vuolsi attribuire alla loro ignoranza sull'impiego dell'alzo e nella misurazione delle distanze.

La temerità ed il disprezzo della vita, di cui danno prova nei combattimenti, desta una emozione fortissima ed impone l'ammirazione.

Giunti ad 8-900 m. dall'avversario, incominciano il fuoco e lo continuano per qualche tempo, ma poi scorgendo che le perdite da essi inflitte sono di gran lunga inferiori a quelle che subiscono, brandiscono la lancia, ed incuorandosi con grida selvagge, con una rapidità che ha del prodigio si slanciano all'assalto, cento contro mille, uno solo contro intere compagnie spiegate, come avvenne a Tahamai (1884), muovendo colla sicurezza di non più tornare, e fidenti nella promessa del Mahdi che li assicura di gioie ineffabili nell'altra vita.

La loro rapidità nell'assalto è tale, da non lasciar tempo all'avversario di assumere alcuna formazione tattica atta a resistere all'impeto del loro urto. Da ciò la necessità, per truppe europee, di marciare in quadrato, onde evitare di essere sorprese in flagrante atto di manovra, o comunque in formazione non chiusa e compatta.

In caso di ritirata trasportano celeremente i propri feriti, caricandosi sulle spalle.

I pochi prigionieri Hadendoa caduti in mano degli Inglesi, a tutte le

(1) Secondo il Mantegazza « Gli amori degli uomini » questo costume esisterebbe altresì presso alcune tribù di Hassanyeh del deserto di Baluda.

domande loro fatte oppbsero un assoluto mutismo, dal quale nulla valse a rimuoverli.

Riferiamo a titolo di curiosità, che sugli Arabi, caduti nei vari scontri di questa campagna, si trovarono, fra le armi più disparate, anche delle preziose spade, le quali per gli stemmi e pei motti incisi o cesellati sulle lame, palèsavano aver appartenuto ai crociati.

Conservate dall'Arabo di generazione in generazione, queste armi dovevano ritornare nelle mani dei lontani nepoti di Riccardo Cuor di Leone onde arricchirne i musei, durante questa crociata bandita non più per la gloriosa conquista di Terra Santa, ma pei monopoli dei pellami, del cotone, dello zucchero, della gomma.





L'AVANZATA SU TAHAMAI

In seguito al combattimento di To Frik, il contingente indiano, anzichè ritornare a Suakim nelle ore pomeridiane come gli era stato prescritto, rimase nella zeriba Mac Neill, e ciò si comprende per l'attitudine del nemico. Se si fosse rinnovato un assalto per parte degli Arabi, quelle truppe non sarebbero state di troppo. D'altra parte il convoglio di quindici drupedi ch'esse avrebbero dovuto scortare nel ritorno, era andato pressochè distrutto. Inoltre, considerazioni igieniche consigliavano di provvedere sollecitamente all'inumazione dei cadaveri, e nel più breve tempo possibile ne vennero seppelliti ben 1200 lasciando insepolti nella macchia i meno prossimi alla zeriba.

Il giorno seguente (23 Marzo) partiva da Suakim alla volta della zeriba Mac Neill, un convoglio di 1200 cammelli carichi di acqua ed altre provvigioni per quel deposito. Lo scortavano le seguenti truppe:

La brigata Guardie;

Una parte della fanteria montata;

Il 9.^a cavalleria Bengala;

Una compagnia porta-feriti.

Era un complesso di 2600 armati, con 340 cavalli, 85 muli ed un centinaio d'individui non militari.

La partenza ebbe luogo alle ore 7.20 ant. Le truppe marciarono formate in quadrato, internamente al quale trovavasi il convoglio. Esse giunsero senza incidenti alla zeriba alle 11.30 ant. impiegando ore 4.10 a percorrere 9 km.

Scaricate le provviste e caricati i feriti ed i recipienti vuoti del giorno precedente, il convoglio riprese la via di Suakim, rimanendo nella zeriba i battaglioni Guardie Scozzese e Coldstream, in sostituzione dei battaglioni indiani 17.^{mo} Bombay e 15.^{mo} Sikhs che ne ritornarono. Continuarono quindi a rimanere nella zeriba 5 battaglioni anzichè 2 come dapprima era stato stabilito.

Anche nel ritorno la marcia fu eseguita nella formazione di quadrato, ed il nemico non si fece vivo.

Queste marce in quadrato per un terreno sabbioso ed infuocato, attraverso brevi radure e meandri di macchie e letti di torrenti, con acqua scarsa e calda, sotto il dardeggiare di un sole torrefacente, nell'aspettazione continua di un improvviso assalto per parte di un nemico audacissimo ed invisibile, riuscivano oltremodo lente, penose e poco ordinate. Un ufficiale testimone e parte di questa del 23 Marzo, scrive a riguardo di essa: (1) « La nostra marcia, invece di sembrare il ritorno di un esercito vittorioso, offriva lo spettacolo di una disordinata aceozzaglia ritrantesi quanto più presto poteva col nemico alle spalle. La confusione imperava sovrana, l'ordine era sparito, e raggiungemmo il campo prima del tramonto, in completa disorganizzazione. »

Intanto dalla parte di Suakim, tagliando gli arbusti spinosi, si era incominciato ad aprire un larghissimo tratturo carreggiabile in direzione della zeriba.

Il giorno successivo (24 Marzo) un nuovo convoglio di 36000 litri di acqua ed altre provviste, composto di 430 cammelli e 18 carri da acqua, muoveva da Suakim pel deposito della zeriba. Lo scortavano 2 battaglioni indiani ed un distaccamento del 9.^a cavalleria Bengala con altri piccoli reparti; in tutto 1430 uomini ed 80 cavalli. Giunto a mezza via il convoglio fece alt, rimanendo racchiuso nel quadrato della scorta, dalla quale questa volta furono distaccati drappelli ad esplorare la macchia nei dintorni. Giusta quanto era stato convenuto nel giorno precedente, alle 2 pom. giunsero sul posto, dalla zeriba, il battaglione Guardie Coldstream e quello di fanteria marina, i quali presero consegna del convoglio per iscortarlo alla zeriba. Gli indiani rientrarono all'accampamento di Suakim senza incidenti, ma non così avvenne del convoglio coi 2 battaglioni inglesi.

Questi marciavano al solito formati in quadrato con 2 compagnie sul lato di fronte, ma stante l'esiguità della scorta e gl'inciampi del terreno, il quadrato si era allungato, risultando notevoli distanze tra le file componenti i fianchi. Il servizio di esplorazione non era fatto, o lo era insufficientemente. Dopo circa un ora di cammino, echeggiò ad un tratto presso

(1) Suakim 1885. « Sketch of the Campaign » by an Officer who was there.

le truppe il grido di guerra degli Arabi, ed il quadrato si vide repentinamente assalito su due lati. Gl'Inglesi aprirono immediatamente il fuoco serrando sulla testa precipitosamente, ma non abbastanza in fretta che non ne rimanessero fuori 120 cammelli che andarono tosto uccisi o predati. Gli assalitori furono respinti con gravi perdite dal fuoco degl'Inglesi, ma questi oltre ai cammelli perduti, ebbero 3 ufficiali e 20 individui di truppa feriti di lancia, ed 1 soldato morto.

Malgrado le schiaccianti perdite di due giorni innanzi, i Beduini non erano dunque affatto scoraggiati, e persistevano più che mai nell'osteggiare con accanimento qualunque operazione dei loro avversari.

Se tanta resistenza incontravano gl'Inglesi a pochi chilometri dalla piazza, e pel solo intento secondario di vettovagliare una zeriba per potere avanzare su Tahamai, quanta ne avrebbero essi incontrata nella lunga ed aspra marcia su Berber?

A meglio tutelare dalle sorprese i quadrati in marcia nell'interno del paese, ed ottenere da essi la disciplina del fuoco nelle circostanze degli attacchi improvvisi, il comando generale prescrisse, che durante queste marce, ogni battaglione dovesse staccare sul suo fronte (o sul fianco) una squadriglia di 10 tiratori, comandata da un ufficiale o da un sott'ufficiale, i quali procedendo esternamente in prossimità del loro riparto, avessero per compito speciale di controbattere e ridurre al silenzio il fuoco del nemico, ovunque questi si presentasse in piccolo numero.

Inoltre, allo scopo di rendere assicurato e spedito il vettovagliamento dell'acqua per le truppe durante la marcia, i mezzi di trasporto reggimentali furono aumentati di un carro da acqua per ciascun battaglione, e di un mulo da basto per ogni compagnia. Ciascun mulo trasportava due bidoni di latta da 26 litri, ed alcune secchie di pelle.

Infine, ad ovviare per quanto possibile ai lamentati inconvenienti relativi al carico, venne stabilito che con ogni convoglio marciasse un certo numero di cammelli scarichi, di riserva.

Il giorno appresso (25 Marzo) un quarto convoglio di 14.000 litri d'acqua ed altre derrate, composto di 500 cammelli ed 8 carri da acqua, con la stessa scorta e nella identica formazione, andò e ritornò dalla zeriba senza aver incontrato nemici. Con questo convoglio marciò, elevato a circa 200 m. un arcostato di 8 m. di diametro, pesante 40 kg. e gonfiato con 200 m. c. di gas.

Pare che in tale circostanza questo nuovo ausiliario funzionasse bene, ed è forse dovuto allo stupore destato dalla vista di esso, se gli Arabi rimasero rimpiazzati e non osarono attaccare il convoglio.

Un quinto convoglio partiva il giorno 26 per la zeriba, formato di 580 cammelli, dei quali 480 portavano 40.000 litri d'acqua, ed i rimanenti, altre provvigioni. Questa volta la scorta era più numerosa del solito, e ne as-

sumeva il comando il generale Graham in persona. Essa componevasi delle seguenti truppe:

	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Muli
Parte della brigata di cavalleria colla batteria a cavallo	12	265	277	—
Battaglione Granatieri Guardie	27	677	34	—
» East Surrey	15	580	7	7
» Shropshire	25	502	26	—
Contingente indiano	18	1556	18	—
TOTALI	97	3580	341	7

Dal comando delle truppe si escogitavano tutti gli espedienti a paralizzare le condizioni sfavorevoli, derivanti dalla natura del terreno e dalla tattica di combattimento del nemico. Si riconosceva come indeclinabile la necessità di marciare in quadrato, siccome unica formazione suscettibile di parare gli assalti per sorpresa e tutelare i convogli, ma si voleva nel tempo stesso, in ragione delle condizioni climatologiche e degli inciampi del suolo, marciare meno compatti, e dare al quadrato un ordinamento più elastico, e tale per cui le inevitabili fluttuazioni non degenerassero in confusione.

A raggiungere tale intento, venne disposto che fosse lasciato un determinato intervallo fra i riparti componenti i due lati marcianti spiegati di fronte, ed una determinata distanza fra quelli componenti i due lati procedenti di fianco; e che marciassero internamente nel quadrato, paralleli ad ogni lato e ad un determinato numero di passi, altri riparti di seconda linea, pronti a chiudere i vani della prima ed a sostenerla.

Alle 6,25 ant. le truppe montate precedettero esplorando sul fronte e sui fianchi, ed il quadrato-convoglio mosse nell'ordine preindicatedo.

La velocità di marcia superava di poco 2 km. all'ora.

Alle 8,15 la cavalleria incontrò piccoli drappelli di nemici che scambiate poche fucilate con essa si ritirarono. Man mano che il corpo avanzava, la macchia si faceva più folta e s'incominciavano ad intravedere quà e là da lunge grossi stuoli di Arabi.

Questi però, forse tenuti in rispetto dal numero dei loro avversari, accompagnavano il quadrato alla larga trattenendosi dall'assalirlo.

Alle 9,10 ant. il quadrato giunse in un punto in cui la boscaglia era molto più fitta, e temendo un'assalto si fermò. Lo stato maggiore e le truppe montate ripararono nel quadrato, ed i zappatori posero mano a

tagliare i cespugli nell'interno di esso, per agevolare il comando e la circolazione, mentre dal lato destro erano mandati drappelli di esplorazione su quel fronte più esposto all'aggressione.

Alle 9,40 una trentina di Arabi che si erano avvicinati senza essere scorti, sbucarono d'improvviso brandendo le lance, e si gettarono disperatamente sull'angolo sud-ovest del quadrato, ma trovarono il nemico prevenuto e rimasero tutti uccisi dal suo fuoco. Due pezzi della batteria a cavallo, usciti dal lato di coda presso l'angolo nord-ovest, spazzarono con alcuni colpi a mitraglia la macchia verso destra (ovest) e sul davanti. Il nemico scomparve ed alle 10,50 ant. il quadrato riprese lentamente la marcia.

Alle 11,25 il terreno essendosi fatto alquanto più aperto, vennero aumentati, con una compagnia tratta dalla seconda linea, i lati di testa e di coda, ottenendosi per tal modo maggior comodità di marcia pel convoglio, in ragione della maggior superficie interna. A mezzo giorno, a circa km. 1 1/2 dalla zeriba, avvenne l'incontro col generale Mac Neill, il quale col battaglione Guardie Coldstream era venuto verso il convoglio. Il battaglione Coldstream rimase sul posto, ed il convoglio colle altre truppe proseguì sino alla zeriba.

Scaricate sollecitamente le provviste, il convoglio coi recipienti vuoti riprese all'1,30 pom. la via di Suakim, sempre chiuso nel quadrato, e giunse agli accampamenti alle 6 pom.

Nel breve scontro cui abbiamo accennato, gl'Inglesi ebbero un uomo ferito di lancia. Le perdite degli Arabi non furono verificate, ma si ritenne fossero abbastanza considerevoli.

Altri convogli vennero diretti alla zeriba Mac Neill nei giorni successivi e con identiche precauzioni, ma non ricevettero molestia di sorta.

Intanto, fino dal 28 Marzo constatata l'inutilità della zeriba presso Hashin, poichè il nemico più non si faceva vivo in quella località, era stato ritirato il battaglione coi due pezzi che l'occupavano.

Col giorno 29 Marzo giunsero a Suakim gli ultimi reparti di truppa quadrupedi e materiali, ed il corpo di operazioni era al completo.

Nel frattempo, allo scopo di avere maggior numero di truppe disponibili, la zeriba Mac Neill era stata modificata in modo che un solo battaglione bastasse a presidiarla e difendere efficacemente quel deposito.

Era stata soppressa all'uopo la zeriba meridionale. Quella centrale, con entro le provvigioni più voluminose meno l'acqua, era stata ridotta a 90 m. di lato. Ad ottenerne il fiancheggiamento, agli angoli sud-est e nord-ovest di essa erano stati costruiti due piccoli ridotti circolari con fosso, aventi un diametro di 6 m. e contenenti un presidio di 30 uomini; e l'angolo sud-ovest era stato rafforzato con un altro ridotto quadrato, di

m. 12 1/2 di lato, preceduto da fosso e contenente un presidio di 80 uomini. La zeriba settentrionale, ridotta a 40 m. di lato conteneva il deposito dell'acqua, un magazzino di viveri ed il rimanente del battaglione. Le erano stati aggiunti due piccoli ridotti circolari agli angoli nord-est e sud-ovest. Questa zeriba ed i ridotti erano difesi da un parapetto rivestito internamente con sacchi di terra e casse di galletta.

Il fosso che li precedeva era profondo m. 1,20 e largo 3 m. alla bocca. Al ciglio della controscarpa stava una fitta abbattuta di piante spinose, tenute ferme al suolo mediante filo di ferro.

Presso il ridotto sud-ovest entro la gran zeriba, era installata una stazione di segnalazioni.

Queste opere difese da fucili a tiro rapido contro nemici armati di lance e solo in parte di mal utilizzati fucili, potevano considerarsi come inespugnabili.

A presidiare il deposito venne lasciato il battaglione di fanteria marina, e le altre truppe ritornarono a Suakim.

Ricognizioni eseguite, posero in sodo che il nemico non si era più mostrato ad Hashin, e che per contro tenevasi in grosse forze a Tahamai.

Si ritenne quindi che Osman Dekna essendosi convinto che gl'Inglesi erano veramente determinati ad attaccarlo a fondo a Tahamai, per proseguire poscia su Tamanib, ov'egli aveva i suoi depositi di approvvigionamenti, avesse concentrato tutte le sue forze nella prima di queste località determinato ad accettare una battaglia decisiva, che, se vinta dagl'Inglesi, poteva ridurlo in condizioni da non essere più in grado di contendere loro la strada di Berber.

Il generale Graham decise pertanto di effettuare la progettata marcia su Tahamai, della quale, tutti i combattimenti e gli sforzi sinora sostenuti, non erano stati che la preparazione.

Alle 4,30 ant. del giorno 2 Aprile egli mosse da Suakim colle seguenti truppe, che rappresentavano tutta la sua forza disponibile:

	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Muli	Cammelli da sella e da trasporto
Stato maggiore del quartier generale	40	50	52	—	1639
Brigata Guardie	79	1945	26	—	
2 ^a brigata	66	1715	23	—	
Truppe del Genio	5	143	11	—	
Artiglieria	24	324	154	—	
Brigata cavalleria	31	743	773	171	
Fanteria indiana	25	1585	24	—	
Truppe di sanità	16	164	22	—	
Distaccamento areostieri	2	15	10	—	
Commissariato e trasporti	16	200	16	—	
TOTALI	304	6884	1111	171	1639

Con queste truppe, delle quali faceva parte il contingente Australiano giunto tre giorni prima, marciava un convoglio di 628 cammelli, 115 muli e 33 carri da acqua, trasportanti complessivamente 99000 litri d'acqua.

A cagione della oscurità della notte, essendo il cielo annuvolato, avvennero disguidi nell'adunata delle truppe, le quali perciò partirono un ora circa dopo di quella che era stata stabilita.

Il corpo mosse formato in un mastodontico rettangolo di fanteria, col fronte di 63 m. (tre compagnie) ed i fianchi di 675 m. racchiudente tutte le impedimenta e l'artiglieria. Le truppe montate precedevano e fiancheggiavano.

Alle 8,25 ant. quella pesante massa giunse senza incidenti alla zeriba Mac Neill, colla solita velocità di circa 2 km. all'ora. Quivi le truppe ricevettero il primo rancio, ed intanto gli areostieri gonfiato il pallone, lo innalzarono per esplorare il terreno circostante, fornendo indicazioni circa la direzione da prendere nel seguito della marcia, per evitare i tratti di macchia più folta.

Alle 10.10 ant. lasciati nella zeriba i battaglioni Bombay e Bengala, le truppe ripresero la marcia nella precedente formazione. L'artiglieria a cavallo procedeva nell'interno dietro il lato di testa, quella da montagna seguiva il lato di coda, scortata da cavalleria che distaccava lateralmente delle catene di foraggieri. L'areostato, librato nello spazio, accompagnava il quadrato, ma riuscì di poco giovamento, perchè essendo incompletamente riempito di gas, risentì l'azione del vento infuocato del deserto che incominciò a soffiare impetuoso, e fu sbattuto al suolo

con danni all'involucro. Poco dopo potè essere nuovamente innalzato, ma non appena il cavo fu teso, si squarciò ancor più ampiamente l'involucro, per cui l'areostato fu prontamente abbassato per salvare la vita dei due osservatori che lo montavano, i quali corsero invero un brutto rischio.

Dopo aver marciato per circa un'ora verso sud-sud-est onde evitare il fitto delle boscaglie, il quadrato piegò nuovamente verso sud-sud-ovest dirigendosi alle alture di Teselah, ove giunse alle 4,50 pom. avendo così percorsi circa 11 km. in ore 6,40. Le alture nord, ovest e sud vennero occupate da due battaglioni e mezzo trincerati e da due cannoni. Il resto delle truppe bivaccò nella conca formata dalle alture stesse, circondandosi con una semplice abbattuta di piante spinose. La cavalleria e fanteria montata ritornarono alla zeriba Mac Neill onde foraggiare ed abbeverare gli animali, e vi passarono la notte.

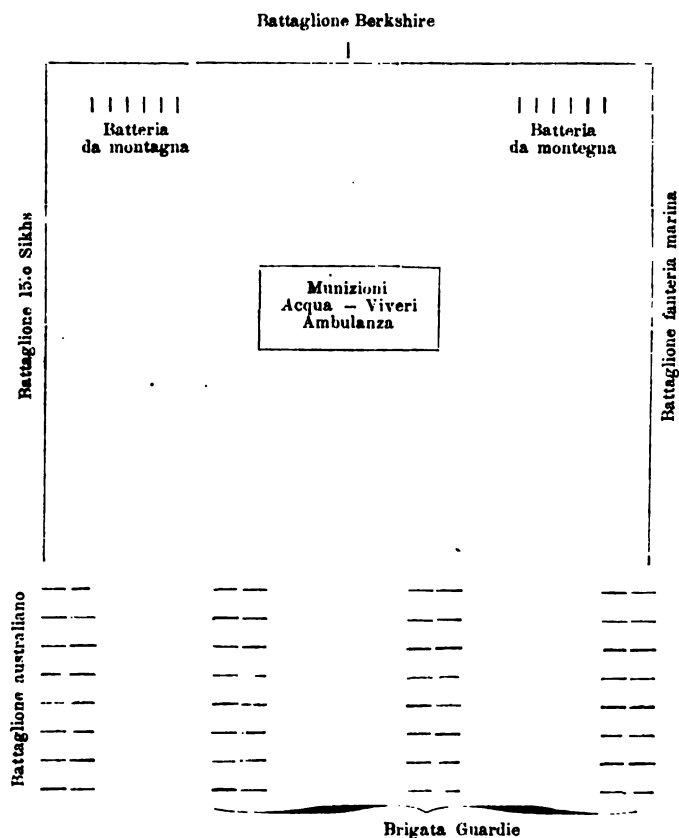
Per quanto ci consta, attorno al campo di Teselah non sarebbero stati distribuiti avamposti.

Poco dopo la mezzanotte, le truppe bivaccanti nella conca vennero molestate da fuoco di moschetteria a grande distanza, il quale dopo qualche tempo cessò in seguito ad un colpo di cannone sparato da uno dei pezzi delle alture. Questo cenno di vigilanza del nemico, costò agl'Inglesi la perdita di 1 soldato morto e di 2 feriti, ed impedì loro di riposare, ma confermò con loro soddisfazione che il nemico trovavasi tuttora a Tahamai e ringagliardi in essi la speranza di batterlo all'indomani.

Il generale Graham dispose che pel mattino seguente (3 Aprile) alle 7 ant. le truppe si trovassero schierate fronte a sud-ovest su due linee di colonne; in prima linea, la 2. brigata meno i battaglioni East Surrey e Shropshire destinati a rimanere a presidio del campo; in seconda linea la Brigata Guardie. Le salmerie non dovevano essere caricate, ma tenersi pronte a muovere al primo cenno.

Alle 8,15 ant. dopo l'arrivo della cavalleria, le truppe avanzarono formate in quadrato, nel cui interno trovavansi ambulanze, munizioni, piccole provviste di acqua e di viveri.

La formazione e composizione del quadrato era quella risultante dalla seguente figura:



La cavalleria precedeva e fiancheggiava esplorando.

Dopo circa mezz'ora, la fanteria montata venne a contatto, sul fianco destro, con partiti nemici non molto numerosi, ed impegnò con essi un fuoco poco nutrito. Il quadrato intanto proseguì la marcia, ed alle 9 ant. raggiunse una località assai ondulata e frastagliata da massi rocciosi emergenti, fra gl'intervalli dei quali esistevano numerose capanne, che per evidenti tracce si giudicarono abbandonate di recente. Si ritenne che queste capanne costituissero il campo di Osman Dekna, essendovisi trovate molte munizioni da guerra. Il fuoco continuò non intenso tra la fanteria montata e gli Arabi che sulla destra accompagnavano da lungi il quadrato, e questo proseguì ad avanzare, giungendo alle ore 9,20, col suo lato di fronte, al ciglio settentrionale del khor Ghuob. Al di là di questo si scorsero piccoli drappelli nemici in ritirata. Il lato di fronte ed i due fianchi, scesero nel khor che attraversarono risalendone quindi la

sponda destra, della quale oltrepassarono il ciglio alle 10,10 ant. imprendendo un vivo fuoco contro gli Arabi retrocedenti verso sud, i quali in breve non furon più in vista. Le altre truppe rimasero sul ciglio settentrionale.

Venne mandato un drappello di zappatori in cerca dei pozzi nel letto del khor, essendo indispensabile abbeverare gli animali da trasporto che non avevano ricevuto acqua dopo la partenza da Suakim, ma non fu trovata che melma salmastra appena liquida. Osman Dekna aveva guasti i pozzi prima di ritirarsi.

Era chiaro che il capo arabo non voleva accettar battaglia, o non voleva accertarla in quel punto, riserbando forse di assalire gli avversari con maggior vantaggio durante la prosecuzione della loro marcia su Tamanib, la quale, a cagione della intercidente catena di monti rocciosi ed impervi, non poteva effettuarsi che per il letto del khor esso pure scaberrimo.

O fosse a cagione della mancanza dell'acqua per gli animali, o fosse per altre considerazioni d'ordine tattico o logistico, il generale inglese non ritenne di avventurarsi su Tamanib, ove pur trovasi acqua corrente perenne, ed ove Osman Dekna poteva essere colpito al cuore colla distruzione dei suoi approvvigionamenti. E questa deliberazione, per quanto incresciosa, sembrò giustificata.

Venne quindi comandata subito (ore 10,30 ant.) la ritirata, la quale fu eseguita per linee successive, e coperta da cannoni in posizione.

Alle 11 ant. le truppe si fermarono sopra un altura. La batteria a cavallo, sulla destra, aprì il fuoco sul campo arabo che rimase incendiato, andando altresì distrutte le munizioni in esso contenute. Essa sparò altresì 16 colpi a shrapnel contro nuclei di ribelli in vista a grandi distanze. Dopo ciò gl'Inglesi ripresero la marcia per Teselah, ove giunsero alle 12,30 pom. Fatta ivi una breve fermata per il rancio, mossero alle 2,20 pom. formate in quadrato, verso la zeriba Mac Neill alla quale pervennero alle 5,40 pom. Le truppe montate proseguirono direttamente fino a Suakim ove furono seguite all'indomani dalle altre.

Nelle avvisaglie di questa giornata, le perdite inglesi sommarono ad 1 soldato morto, 1 ufficiale e 14 soldati feriti. Quelle degli Arabi non furono constatate, come pure non potè essere calcolata la loro forza, essendo essi rimasti nascosti mettendo in vista soltanto poche centinaia d'uomini.

Si può dire che fino a quel giorno le operazioni degl'Inglesi, sebbene difficili e sanguinose, avevano consistito nello scortare convogli d'acqua e di vettovaglie destinati a provvedere le zeribe, ed ora che finalmente e con tanti sacrifici le operazioni preparatorie erano compiute, e si trattava di serrarsi risolutamente addosso al nemico e venirne ad un risul-

rato, il nemico dileguava, colla certezza per gl'Inglesi di trovarselo di fronte o sui fianchi, ai difficili passi, se inoltravano per quella deserta ed aspra via di quasi 400 km. o di sentirselo alle calcagna non si tosto volgesero le spalle per ritornare al mare.

La vittoria era sempre stato il risultato immediato dei loro combattimenti, il ritorno a Suakim ne era sempre stato il risultato definitivo; la marcia su Berber non era ancora iniziata.



1000

IL TERMINE DELLE OPERAZIONI

Fra le cause che determinarono Osman Dekna a rifiutare la battaglia offertagli dagl' Inglesi il 3 Aprile a Tahamai, dovè pur militare, e non ultima, quella delle enormi perdite da lui subite il 22 Marzo nel combattimento di To-Frik. L' esito di questo fatto d'armi, e di quelli di Andar Teb e Tahamai dell' anno precedente, avevano pur dovuto convincerlo che gl' Inglesi calmi, coraggiosi, disciplinati, agguerriti, esperti nella tecnica militare, forniti a dovizia di tutti i mezzi di offesa e difesa che la scienza e l' industria della civile Europa possono produrre, erano per lui avversari invincibili, ogni qualvolta colla loro intraprendenza e tenacia riuscivano a superare gli ostacoli che il deserto, il caldo e la mancanza d'acqua opponevano alle loro operazioni.

Coll'innato buon senso militare, di cui aveva dato indubbe prove nel corso di questi avvenimenti del Sudan orientale, ei dovette essersi persuaso, come per lui fosse miglior consiglio lo evitare i sanguinosi scontri a massa, che sempreolgevano a suo danno, e di attenersi al sistema d'impedire l'avanzata su Berber, sfruttando le formidabili difficoltà naturali opposte agli avversari da quella regione, e specialmente il caldo che fra breve sarebbe divenuto insopportabile agli Europei; guastando in precedenza i pozzi ad ogni muover di passo avanti degli avversari; facendo continue punte sulla loro linea di vettovagliamento, che col loro progredire si sarebbe fatta sempre più vulnerabile; impedendo la costruzione e l'esercizio della ferrovia; molestandoli continuamente e stancandoli

coll'apparire dappertutto rimanendo inafferrabile. E questo metodo di guerra era il più adatto alla tempra, agilità ed audacia dei suoi guerrieri, all'organizzazione rudimentale, mobilità e leggerezza del suo esercito.

Chiunque aveva fior di senno, alla nuova attitudine di Osman Dekna giudicò che quella infelice campagna era perduta, e non lo compresero meno gl'Inglese. Ma non è facile, ad una nazione come la britannica potente e circondata di prestigio, il rinunciare per la seconda volta in due mesi, ad un'impresa incominciata con grandi mezzi e grave dispendio, della quale si era fatta questione di amor proprio nazionale.

Il governo dubbioso non potè o non seppe ordinare l'immediata cessazione delle operazioni. Si fece quindi astrazione della presenza di Osman Dekna e delle sue schiere, e si decise di avanzare man mano su Berber coll'avanzare della ferrovia, che avrebbe costituito la linea di vettovagliamento.

Il risultato di una simile impresa era desso probabile od almeno possibile?

Torna assai difficile il pronunziarsi in argomento di tanta importanza, sul quale fa difetto quella pienezza d'informazioni, che sola potrebbe autorizzare un giudizio; tuttavia può riuscire non inutile il considerare le difficoltà principali che, apparentemente almeno, ostavano all'attuazione di quel progetto.

Non tenendo conto di quelle derivanti dal nemico, esse erano le seguenti:

1.^a Per quanto spedita fosse proceduta la costruzione di questa ferrovia, le difficoltà tecniche che si sarebbero incontrate in parecchi tronchi di essa, erano tali, da non consentire di vederla ultimata prima di parecchi mesi, mentre intanto era già imminente l'epoca dei grandi calori, durante la quale lavoratori e truppe difficilmente avrebbero potuto reggere a tenere la campagna.

2.^a Era quasi impossibile il proseguire a contatto di un nemico così tanto determinato ed intraprendente, una ferrovia di così esteso sviluppo, senza disporre di forze considerevolmente maggiori, per iscaglionare man mano alle spalle numerosi distaccamenti di sicurezza in siti fortificati. Ma l'aumento di forza implicava l'aumento delle difficoltà logistiche, che già fin d'allora erano difficilmente superabili.

3.^a Malgrado l'aiuto della ferrovia, le colonne avanzanti non avrebbero potuto dispensarsi di condurre al seguito parecchie migliaja di quadrupedi da sella e da trasporto. Ora, per tante migliaja d'uomini e d'animali, sarebbe occorsa una enorme quantità d'acqua distillata, e non è certo se quella ferrovia così improvvisata, sarebbe stata in grado di trasportarne giornalmente a sufficienza sopperendo contemporaneamente a

tutti gli altri bisogni, mentre sugli scarsi pozzi lungo la via non c'era da fare assegnamento, poichè Osman Dekna, secondo l'adottato sistema, li avrebbe resi inutilizzabili.

4.º Negl' imprescindibili depositi, comunque organizzati lungo quella linea, è assai probabile che l'acqua non avrebbe resistito oltre un dato numero di giorni senza putrefarsi; quindi un'interruzione di alcuni giorni nell'esercizio della ferrovia, prodotta in quel deserto da un qualsiasi accidente ferroviario o dell'opra del nemico, al quale sarebbe bastato far rotolare dai monti dei grossi macigni, avrebbe potuto rinnovare un disastro, simile a quello toccato al misero esercito di Hicks pascià a Kazgil tre anni prima.

Conviene ritenere che queste considerazioni non avessero grave peso nel giudizio del governo inglese, poichè fu ordinata la prosecuzione dell'impresa. Non si pensò più di attaccare il nemico a Tahamai, e tutta l'energia fu rivolta a nord-ovst.

Infatti il 6 Aprile un convoglio di 2200 cammelli, 1200 muli, 1600 uomini di fatica (indigeni) scortato da 3 battaglioni della 2. brigata e dal battaglione 15. Sikhs, si recò, sotto il comando del generale Mac Neill, alla zeriba omonima, onde esportarne tutte le provviste e quindi abbandonarla.

Partito alle 5.30 ant. il convoglio giunse senza incidenti alle 8.30 ant. alla zeriba. Tutto fu caricato, ed all'1 pom. le truppe ripresero la via di Suakim, ove giunsero alle 4.30 pom.

Questa volta il convoglio, sebbene assai più grosso di tutti i precedenti, aveva potuto marciare alquanto più sollecitamente, e ciò per le modificazioni che il generale Greaves, il quale marciò con esso, introdusse nella formazione del quadrato. La scorta essendo scarsa in proporzione del convoglio, venne adottato l'espedito di lasciare intervalli e distanze di mezze compagnie con file di collegamento nell'andata, di compagnie intere con file di collegamento e tiratori sui fianchi nel ritorno.

Come già accennammo, (1) nella prima quindicina di Marzo erano sbarcati a Suakim i materiali occorrenti per un primo tratto di 8 km. della progettata ferrovia Suakim-Berber, ed altri ne sbarcarono in seguito.

Dopo pochi giorni venne posta mano alla costruzione della linea, che poté sul principio procedere speditamente, per essere il terreno piano e scoperto, e per la sicurezza derivante dalla immediata vicinanza della piazza.

Ai primi di Aprile, quando le truppe si ritirarono dalla fallita impresa

(1) Vedi il capitolo « La seconda campagna Inglese di Suakim. »

di Tahamai, 4 km. di ferrovia erano già costruiti verso Handub, e già i convogli trasportavano gli avamposti in quella direzione. Ma coll'innoltrarsi dei lavori, le difficoltà di varia natura incominciarono ad esercitare la loro influenza negativa. Il materiale era troppo pesante, e lo scartamento di m. 1.44 forse eccessivo per le condizioni nelle quali la costruzione doveva compiersi; inoltre gli Arabi molestavano i lavori sì di giorno che di notte. Gli 800 lavoratori indiani risultarono bentosto insufficienti; oltre alla scorta armata a protezione di essi, l'esercito dovè altresì fornire giornalmente alcune centinaia di soldati impiegati come lavoratori, (1) ed il rimanere quasi fermi per intere giornate sotto quel sole rovente, riusciva estremamente penoso per gli Europei. Sopraggiunsero inoltre seri attriti fra l'impresa assuntrice, dalla quale i lavoratori indiani direttamente dipendevano, e l'ufficiale capo della linea di comunicazione, che pure aveva responsabilità e diritto d'ingerenza sulla direzione dei lavori, e ciò non contribuì sicuramente ad attenuare le difficoltà.

Per 45 m. a destra e sinistra della linea, da distaccamenti di lavoratori militari, venivano divelti i cespugli di dumi e spianato il suolo, sì da ottenerne due tratturi carreggiabili, e nel tempo stesso due brevi zone laterali scoperte, atte a limitare la possibilità di attacchi per sorpresa degli Arabi.

Il 6 Aprile 2 battaglioni della prima brigata con 2 pezzi da montagna, 1 compagnia del genio ed 1 di fanteria montata, si recarono a circa 12 km. da Suakim, sul luogo designato per la stazione N. 1, e vi si stabilirono costruendovi una zeriba.

Il giorno seguente questa colonna raggiunse ed occupò senza contrasto Handub, afforzandovisi pure con trinceramenti. Alla stazione N. 1 essa venne sostituita da un altro battaglione.

Intanto 2 battaglioni della seconda brigata venivano disposti in testa alla linea in costruzione, onde proteggere i lavoratori dai tiri degli Arabi che continuamente li molestavano. Man mano che i lavori procedevano, questi due battaglioni venivano successivamente rilevati da altri, in questo servizio che era comandato per turno d'onore.

Le provvigioni di viveri ed acqua ad Handub, si mandavano giornalmente mediante convogli di cammelli, scortati soltanto da cavalleria, i quali non furono mai attaccati.

Il 16 Aprile una colonna composta di 1 battaglione, 2 pezzi da montagna, 1 squadrone di cavalleria, 1 compagnia di fanteria montata, 1 compagnia del genio, spingevasi ad Otao e vi si stabiliva entro una zeriba all'uopo costrutta.

Il 18 Aprile questa colonna veniva sostituita in Otao da un distacca-

(1) A questi soldati veniva corrisposto un soprassoldo giornaliero di Lire 1,50.

mento minore, composto di mezzo battaglione con 2 pezzi, e si avanzava fino a Tambuk, che occupava, incontrastatamente trincerandovisi. Fu questo il punto più avanzato verso Berber, a cui pervenissero gl'Inglesi durante la campagna. Dei 388 km. che li separavano dal loro obbiettivo, essi erano riusciti a superarne soli 33.

Il 20 Aprile la ferrovia fu compiuta fino ad Handub, e venne tosto attivato tra Suakim e questa località, un treno giornaliero per l'approvvigionamento dei distaccamenti avanzati. Esso era scortato da uno squadrone di cavalleria fino alla stazione N. 1, nel qual punto il servizio di scorta veniva assunto dalla fanteria montata inviata all'uopo da Handub.

Mentre parte delle truppe occupavano così le predette località avanzate, e parte erano impiegate nei lavori della ferrovia e nelle scorte ai lavoratori ed ai treni, da altri distaccamenti venivano spinte ricognizioni, specialmente in direzione di sud, entro il raggio di una giornata di marcia da Suakim.

Una di queste ricognizioni assai importante fu quella eseguita il 18 Aprile su Debaret (ovest di Suakim) nel khor Abent, ove da informazioni constava trovarsi un corpo di ribelli. Vi presero parte truppe che mossero da Suakim, da Handub e da Otao con marcia convergente, ma come il più sovente avviene in cosiffatte azioni combinate, tanto più quando si tratta di agire su terreno non sufficientemente conosciuto, il risultato fu negativo.

Le truppe di Suakim che constavano di tutta la cavalleria disponibile, della batteria a cavallo e del 15.^{mo} Sikhs, mossero alle 5 antimeridiane portando seco una riserva di munizioni, acqua e viveri per una giornata.

Alle 9 ant. la colonna di Suakim e quella di Handub operarono la congiunzione presso Debaret. Quella di Otao fu in ritardo, e soltanto un ora dopo poté mettersi in comunicazione colle altre per mezzo degli elio-grafi, alla distanza di circa 2 km. O che le informazioni fossero inesatte, o che il nemico prevenuto avesse fatto in tempo a ritirarsi, o il ritardo della colonna di Otao avesse reso inutile l'arrivo delle altre truppe, fatto sta che la località venne trovata deserta e senza alcun indizio della presenza o vicinanza del nemico.

Nel ritorno le truppe di Suakim si fermarono al villaggio di Hashin che trovarono abbandonato, e lo incendiarono distruggendo le munizioni da fucileria che rinvennero nelle capanne.

A proposito di queste munizioni, ci pare valga la pena di rimarcare, essere stato pressochè accertato, che i Sudanesi erano riforniti di cartucce pei Remington, da fabbriche inglesi che le facevano loro pervenire da Gedda e persino, vuolsi, dalla Tripolitania. Tanto può l'ingordigia di guadagno, da soffocare il più comune sentimento di patriottismo, e far

si che mani inglesi porgessero scientemente agli Arabi, il piombo destinato a squarciare petti di soldati inglesi.

La costruzione della ferrovia intanto proseguiva oltre Handub e si avvicinava ad Otao.

In quest'ultimo periodo, per essere la strada protetta da posti fissi e da altre truppe continuamente in moto, i lavori non erano più molestati durante il giorno, ma nella notte gli Arabi avanzavano insidiosamente fra i cespugli, camminando carponi ed internandosi a mo' di dire nella sabbia, tagliavano i garretti ai cavalli dei lancieri in vedetta e poscia uccidevano questi, mettevano fuoco ai traversini della ferrovia, sviavano le rotaie, tagliavano il filo del telegrafo, rubavano o distruggevano i materiali, suscitavano allarmi.

Si tentò di riparare a questi inconvenienti mediante un servizio di pattuglia notturno lungo la linea, attivato col mezzo di un treno corazzato, composto di una locomotiva con tender e di due carri piatti le cui pareti laterali erano munite di piastre di ferro dello spessore di 9 mm. Questo piccolo treno conteneva 2 ufficiali e 15 individui di truppa. In testa alla locomotiva funzionava una lampada a magnesio, proiettante il fascio luminoso nel raggio di circa 1 km. ciò che consentiva fino ad un certo punto di scorgere i Beduini che tiravano contro il treno o tentavano di manomettere i lavori.

Ma questo ed altri espedienti non valsero a tutelare la sicurezza della linea. In una sola notte, mentre il generale Graham trovavasi ad Handub, gli Arabi accumulate attraverso alle rotaie le traversine che trovarono sulla linea, vi posero fuoco. (1) Accorso un distaccamento del genio quanto più sollecitamente gli venne fatto, trovò le rotaie già a color rosso e pose tosto mano a rinnovarle, ma intanto il tentativo si ripeteva successivamente su altri sei punti della linea, e solo con grandi sforzi la linea poté essere sgombra alle ore 4,30 ant. per dar passo al treno recantesi ad Handub a prendervi il generale.

Se tanto avveniva in vicinanza della base d'operazioni, si può di leggieri immaginare ciò che sarebbe avvenuto più tardi, allorché i treni avrebbero percorsi i luoghi aspri e deserti, a centinaia di chilometri da questa.

Mentre in tal guisa con incrollabile costanza, sebbene con evidente impossibilità di riuscita, le truppe proseguivano nell'intento di raggiungere Berber mediante l'ausilio della ferrovia, il ministero inglese con-

(1) Riferiamo a titolo di curiosità, che accanto agli avanzi di fascine delle quali gli Arabi si erano serviti per appiccar fuoco alle traversine, furono trovati dei fiammiferi di cera spenti, e le relative scatolette vuote, provenienti dalle fabbriche italiane De Medici e Baschiera.

vinto dell'inermità di questi sforzi, faceva il primo passo verso l'unica soluzione possibile, la ritirata, dichiarando il 21 Aprile in parlamento, che stante la caduta di Kartum e l'aumentare del caldo, tanto sul Nilo che sul Mar Rosso le truppe inglesi avrebbero rinunciato « *per ora* » alle operazioni offensive; significando che rimaneva con ciò sospesa anche la ferrovia per Berber; mentre il tratto di essa già attivato, avrebbe servito per collegare Suakim « *con le località che le truppe del Mar Rosso avrebbero scelte per i quartieri d'estate.* »

Il 5 Maggio venne a cognizione del quartier generale, che un migliaio di Arabi trovavansi a Thakul nella valle dell'Abent, circa 30 km. ad ovest di Suakim e 16 a sud di Otao, progettando un colpo di mano sulla ferrovia, onde tagliare le comunicazioni tra Suakim ed i posti avanzati.

Comandava questo partito Mohamet Adam Sardum.

Il comandante in capo dispose tosto di attaccare e distruggere il nemico nel mattino seguente, con truppe provenienti da Suakim e da Otao.

Fu questa l'ultima operazione della campagna.

Componevano la colonna di Suakim il 9.^{no} cavalleria Bengala e distaccamenti montati del genio e della 1.^{ma} brigata di fanteria. Quella di Otao constava del 15.^{mo} Sikhs, di una compagnia di fanteria montata e di 200 esploratori indigeni appartenenti alle tribù così dette amiche.

La colonna di Suakim partì nella notte alle ore 12,50, lasciò nel passare un posto di segnalatori al monte Dihilbat sotto la protezione di una mezza compagnia del 28.^{mo} Bombay, e toccato Debaret all'alba marciò colla maggior possibile celerità su Thakul ove sorprese il nemico. Questi fece tumultuaria ma ostinata difesa col fuoco, poscia sgombrò la posizione sparendo tra le montagne, dopo di aver perduti circa 100 uomini morti ed una diecina di prigionieri. Se la colonna di Otao non fosse giunta alquanto in ritardo, pare che gli Arabi sarebbero rimasti avviluppati e probabilmente distrutti come il generale si era proposto.

Quali trofei del combattimento rimasero in mano dei vincitori circa 800 capi di piccolo bestiame, 16 cammelli ed alcuni asini; ma il nemico era stato soltanto battuto, e siccome gl'Inglesi non potevano occupare in modo nè stabile nè temporaneo quella località, ne conseguiva che appena abbandonata dai vincitori, essa sarebbe stata rioccupata subito dagli Arabi, ciò che rendeva nulli gli effetti di quella piccola vittoria.

Mentre avveniva il combattimento a Thakul, un centinaio di Beduini avevano attaccato il posto di segnalazione di monte Dihilbat alle spalle della colonna inglese, ma erano stati respinti dal fuoco della fanteria lasciata di scorta a quel posto.

Le perdite degli Inglesi in quella giornata, furono di 2 ufficiali e pochi uomini di truppa feriti.

Intanto il generale Wolseley, che nel giorno 8 Maggio era sbarcato a Suakim, esaminata la situazione, propose saggiamente al governo il ritiro delle truppe, e, come accennammo in altra parte di questo studio, la tensione delle relazioni diplomatiche colla Russia a cagione dell'Afghanistan, servì opportunamente per giustificare e rendere onorevole l'abbandono dell'impresa.

Il 10 Maggio lord Hartington, ministro della guerra, dichiarava in Parlamento che la spedizione su Berber non era più necessaria, e che perciò anche la ferrovia Suakim-Berber diventava inutile « *per ora* » sebbene col tempo avrebbe poi potuto essere ultimata per iscopo commerciale.

Il 12 Maggio giunse conseguentemente a Suakim l'ordine di imbarcare le truppe per le primitive loro guarnigioni. Il primo battaglione prese imbarco il giorno 15. Tambuk fu abbandonato il 16 Maggio, Otao il 22, Handub il 23. In quest'ultimo giorno s'imbarcarono gli ultimi riparti, ed a Suakim rimase per allora di presidio la fanteria indiana.

Gli indigeni che avevano abbracciato la causa degli Inglesi, furono lasciati entrare per loro sicurezza nella cinta di Suakim. Quanto alle località avanzate, esse furono man mano rioccupate dagli Arabi mentre ancora erano in vista le retroguardie dei distaccamenti britannici.

Sulle rive del Mar Rosso, come sulle sponde del Nilo, la barbarie forte del suo dritto e sovvenuta da cieco coraggio, da fanatismo di religione e di razza, da inclemenza di clima, aveva respinta una civiltà sanguinaria che le si voleva imporre a scopo di cupidigia e di egoismo. Vincitori senza vittorie, vinti senza sconfitte, gl'Inglesi ripiegavano la loro bandiera, il cui onor militare avevano strenuamente sostenuto con esemplare tenacia e valore.

Il 16 di Ottobre venne letto al parlamento inglese il seguente brano del rapporto diretto dal generale lord Wolseley al ministro della guerra.

« La colonna fatta sbarcare a Suakim la scorsa primavera, per giungere a Berber e quindi a Kartum, e tutelare contemporaneamente la costruzione di una ferrovia civilizzatrice, venne inviata dall'Inghilterra dall'Egitto, dalle Indie e dall'Australia con una rapidità ed una precisione, che furono ammirate dallo stesso maresciallo Moltke, e che aggiunsero credito e prestigio all'ordinamento militare e navale inglese. Un enorme numero di cammelli ed altri animali da soma, furono sbarcati rapidamente ed ordinatamente: la celerità con la quale le truppe sbarcate respinsero, appena preso il campo, i sanguinosi attacchi delle orde di Osman Dekna, sono fatti che appartengono alla storia, ed il concetto tattico di questa spedizione, la quale avrebbe avuto ben altro esito se condizioni politiche non l'avessero arrestata, è dovuto specialmente al tenente generale Sir Gerald Graham, degnamente coadiuvato dal suo capo di stato maggior generale Sir Giorgio Greaves.

La lettura di questo rapporto, che puré avrebbe potuto fornire argomento a molti seri appunti politici e militari, fu accolta alla camera con una entusiastica ovazione all'esercito, e provocò l'immediata votazione *all'unanimità*, della istituzione di una medaglia commemorativa con fascetta speciale pei militari che avevano preso parte alla campagna, e di una ragguardevole indennità di guerra per ogni soldato, graduato di truppa ed ufficiale (1) senza che sorgesse una sola voce a chiedere conto del sangue sparso, dei milioni spesi, dello scopo fallito. Quanta vera grandezza e quanta forza in questa moderazione!

Le spese sopportate dal tesoro inglese per le operazioni militari del Sudan negli anni 1884-85, ammontarono a 123 milioni di franchi. In questa somma però non sono comprese le paghe ordinarie ai corpi di truppa nè alcun'altra spesa già inserita sul largo bilancio ordinario della guerra nè quelle riferentisi ai trasporti marittimi, rappresentando essa le sole spese straordinarie della guerra.

(1) Questa indennità di guerra venne stabilita pei soldati in una somma variabile da 50 a 12 franchi, secondo il numero di combattimenti a cui ognuno aveva preso parte. Pei graduati di truppa e per gli ufficiali essa aumentava proporzionalmente agli stipendi.

FINE.

CONSIDERAZIONI MILITARI

Le fortunate vicende che in succinto abbiamo qui narrate, ci pare meritino l'attenzione dello studioso di cose militari; e poichè la bandiera italiana sventola su larga distesa della costa eritrea e sul ciglio del massiccio etiopico, e potrebbero sorgere anche per essa eventualità di lotte con quegli stessi Mahdisti contro i quali sprecarono gli Egiziani tanto sangue e gl'Inglesi tanto valore, riteniamo non debbano riuscire inopportune alcune considerazioni sintetiche sui caratteri delle operazioni di guerra compiutesi nel Sudan, e sugli ammaestramenti che da esse possono scaturire.

Anzitutto conviene considerare che, specialmente nei primi tempi, i Sudanesi non ebbero un ordinamento militare propriamente detto, ma impiegarono corpi ed eserciti fluttuanti, la cui forza e le attitudini erano estremamente variabili secondo la stagione, le esigenze dell'agricoltura e della trasmigrazione degli armenti, la volontà dei maggiori nelle tribù, le probabilità di bottino, gli umori delle popolazioni, il termometro del fanatismo.

Sono masse tumultuariamente accozzate in varia compagine, manovranti sempre colla più ingenua e spiccata offensiva, risolvendosi in pugna manesca senza alcun magistero d'ordine o di formazione. Sprone al combattere, il fanatismo religioso, l'odio di razza, la cupidigia di preda; arma, la picca; tattica, il coraggio cieco e selvaggio;

obbiettivo, la distruzione immediata e sanguinosa del nemico. E per raggiungere questo obbiettivo non sanno esplicitare che due modi: l'agguato e l'assalto.

Nell'agguato li vediamo riuscire completamente e spesso, perchè sagaci nel concepirlo, prudenti nel disporlo coll'aiuto delle popolazioni solidali, risoluti e spietati nell'eseguirlo.

Nell'assalto, siano oppur no in parte armati di fucili, si fanno quasi sempre precedere da piccoli drappelli di esplorazione, poscia da reparti che stromeggiano sul fronte e sui fianchi onde preoccupare e tenere incerto l'avversario, quindi è la massa intera che si stacca come valanga e precipita ruinoso sul corpo che vuol distruggere, avvolgendolo prontamente, ed avvisandosi di scuoterne la compattezza e scompaginarne le ordinanze, coi soli mezzi che la bravura personale e l'insufficiente picca possono fornire. Nessuna riserva, nessuno schermo per la ritirata a sbaraglio, tranne la sorprendente velocità di andatura.

Abbastanza avveduti nella scelta del terreno di combattimento, li vediamo poi insufficienti a trarne profitto, per la loro inettitudine a comporsi e manovrare in qualsiasi formazione che non sia quella disordinata dell'orda senza disciplina e senza addestramento. Essi non sanno che precipitarsi a dar morte da presso od a riceverla.

Ancora poco esperti nell'uso delle armi da fuoco, e specialmente delle artiglierie, sanno però servirsi con opportunità, anche nel combattimento, dei loro arditi cavalieri Baggara, e li impiegano poi con somma avvedutezza nel servizio di sicurezza; ed in quattro anni di guerreschi avvenimenti, non v'ha esempio che un corpo mahdista sia stato sorpreso.

Rifuggono dai combattimenti notturni, e si decidono a malincuore ad assaltare le posizioni afforzate, vedendo spesso un ghegher (forte) in ogni costruzione che trovano sulla loro via.

Nei rari casi nei quali si propongono di difendere posizioni da essi o no fortificate, come ad esempio ad Andar Teb, a Kerbikan, ad ad Hashin, fanno buona difesa ma rimangono soverchiati dall'Europeo. Non sono atti alla difensiva; il bollente istinto, la tradizione, il coraggio bestiale, la supina ignoranza, la ferocità dei costumi, il fanatismo, la natura delle loro armi, nel cui maneggio sono eminentemente destri, tutto li induce a prediligere l'assalto personale, anche se di fanteria con sole armi bianche contro cavalleria europea.

Ma il combattere contro regolari egiziani e contro Europei, è già

sufficiente per fare intravedere ai loro occhi qualche barlume di metodo, per isnebbiarli alquanto su quel loro concetto di assalto impreparato, torrenziale, primitivo, inconscio d'ogni vantaggio di sistema e di forma. In breve tempo, sebbene lo stato di semibarbarie non consenta loro le cognizioni necessarie per istimare le distanze ed usare l'alzo, sanno tuttavia impiegare più razionalmente i fucili da essi conquistati a prezzo di molto sangue colla punta delle loro lance, ed utilizzano altresì i cannoni in posizione.

In alcuni degli ultimi fatti d'armi, li vediamo infatti adottare, sebbene con poca efficacia, il combattimento preparatorio a fuoco da lontano utilizzando abilmente le ondulazioni ed i cespugli della steppa, ed in qualche circostanza sanno già circondare i loro accampamenti giornalieri con trinceramenti modellati su quelli inglesi, e tasteggiare e molestare il nemico con avvisaglie e mediante il fuoco, senza attaccarlo determinatamente. Questi progressi tradiscono già l'influenza dei numerosi regolari egiziani da essi fatti prigionieri nei primi anni dell'insurrezione, ed incorporati coattivamente nelle loro bandiere.

Delle molte artiglierie da essi conquistate, pervengono a trasportare una parte all'assedio di Kartum ed in qualche altro punto che essi intendono afforzare, ma a tutto il 1885 non sanno o non vogliono risolversi a condurre alcun pezzo presso le colonne, per impiegarli nei combattimenti in campo aperto.

La semplicità dell'equipaggiamento e del sistema di nutrizione e di armamento, la resistenza singolare della fibra temprata all'inclemenza del clima ed ai tormenti della sete, le abitudini tutte di una vita spesso randagia, sempre misera e rude, il possesso di numerosi quadrupedi da someggio parchi e frugali, che li aspettano o seguono a pochi chilometri, soventi colle famiglie e gli armenti, rendono estremamente leggiera le colonne di questi Arabi ed atte a pronte e lontane traslazioni.

Nella maggior parte dei casi non hanno centri stabili popolosi da difendere, non basi non linee necessarie di operazioni da tutelare, non materiali che li impiccino, non carreggi a cui trovare le strade; per essi l'*omnia mea mecum porto* è un detto reale e positivo; ovunque si fermano ivi sorge la città di capanne, un pugno di dura una manata di datteri od un po di latte bastano per razione giornaliera, e le loro mosse non sono subordinate che a due esigenze: il pascolo e l'acqua; ed in punto a rapporto di spazio e di tempo anche queste sono relative. Per essi in generale il danno di una sconfitta è propor-

zionato soltanto al numero d'uomini che vi hanno perduto; non fa loro d'uopo di rinnovare materiali, organismi, vaste provvigioni; gli stessi corpi battuti possono riassaltare l'indomani purchè il vogliano, e spesso hanno la forza di volerlo, e solo sono vinti quando pressochè distrutti.

È quindi evidente che tutti i vantaggi strategici stanno dalla loro parte, contro eserciti all'europea. Non occorrono argomentazioni per provare che stanno invece dalla loro parte gli svantaggi tattici, derivanti dalla loro schiacciante inferiorità di ordinamento, di armamento e di addestramento.

Gl'Inglesi, infatti, che nel campo tattico rimasero sempre vittoriosi, furono in definitiva costretti a ritirarsi senza aver raggiunto lo scopo della guerra, causa le imperanti difficoltà strategico-logistiche.

Se queste premesse sono esatte, e ci pare lo siano, il problema che si presenta ad una nazione europea che voglia o debba entrare in lotta coi Sudanesi, è questo: presentare sul teatro di guerra corpi di truppe che alla superiorità tattica accoppino quella strategica; e la miglior soluzione secondo noi, almeno in quanto concerne la fanteria, consiste nel proporsi di combattere i Sudanesi coi Sudanesi od affini, organizzati in corpi i cui quadri siano composti di Europei, mantenendo pur sempre alla mano qualche minor nucleo di truppe esclusivamente europee.

Mentre allo stato attuale, i Sudanesi non rappresenterebbero alcun valore militare in Europa, essi sono invece avversari formidabili in mezzo ai loro deserti ed alle loro steppe, ove hanno per ausiliari gli spazi sterminati, il sole dei tropici, la penuria dell'acqua e di tutto; e solo cogli stessi loro mezzi l'europeo potrà pervenire a vincerli e domarli, poichè i mezzi somministrati ai nostri eserciti da tutti i progressi della scienza e dell'industria, sembra riescano impari all'intento, o per la loro natura o per insufficiente possibilità della loro esplicazione in quei lontani teatri di guerra.

L'assenza di un elevato sentimento nazionale, la venalità, la miseria, l'odio regnante fra le numerose tribù, l'innato spirito belligero, favoriscono in larga misura agli Europei il reclutamento di truppe nel Sudan.

Ma nel conferire a questi corpi di indigeni la superiorità tattica derivante dall'armamento, da una razionale organizzazione, da un conveniente addestramento, è necessario lasciar loro intatte le qualità conferenti quella strategica, che ha genesi nelle attitudini ed abitudini

di cui natura ha dotato quei nativi; attitudini ed abitudini dovute essenzialmente al clima ed al suolo. Così, non peso e complicazione di equipaggiamento, non ostacoli a lasciarli seguire dalle famiglie e dagli scarsi armenti, non derisione od impedimento ai loro costumi e riti nazionali e religiosi, non prescrizione del rancio in comune e soprattutto non regole disciplinali fondate su di uno sterile umanitarismo.

Per ora, sopra genti non ancora accessibili al sentimento dell'amor proprio e dell'onore nel senso che da noi vi si attribuisce, e che non riconoscono altra autorità se non quella derivante dalla forza, le nostre procedure disciplinali, basate più sull'effetto morale che sul rigore della punizione, sarebbero vane e derisorie, ed occorre all'uopo che i giudizi siano sommari, e le punizioni, materiali, severe ed immediate.

La scelta dei quadri richiederebbe criteri speciali. Per gli ufficiali di grado inferiore, è a ritenersi che ad un vasto corredo di cognizioni professionali, sia preferibile la emergente virilità morale guidata da intelligenza anche comune, e la resistenza fisica a tutta prova; e quanto ai graduati di truppa, occorre soprattutto vigore d'animo e di corpo ed aitanza della persona. Ai giovani di 20-23 anni ci pare debbano preferirsi quelli di 25-30, e ciò per considerazioni varie d'ordine fisico e morale. Dal punto di vista italiano, i nostri sott'ufficiali e caporali in congedo illimitato, esuberanti come sono ai quadri di mobilitazione, fornirebbero abbondante elemento con facoltà di rigorosa scelta, quando i quadri sotto le armi non fossero all'uopo sufficienti o non convenisse depauperarli.

Allorchè di tali truppe esistano reparti permanentemente organizzati con abbondanti quadri, riuscirà facile in caso di guerra lo sdoppiarli improvvisandone altri.

All'inetitudine estrinseca dei corpi di truppe trasportati dall'Europa, si aggiunga, che i piani di mobilitazione e di schieramento e le contingenze politiche, tolgono alla maggior parte degli eserciti europei, di destinare, occorrendo, per imprese coloniali, grosse e già costituite unità normali di truppe; mentre d'altra parte in Francia ed in Italia sono troppo noti e recenti gl'inconvenienti militari e finanziari, derivanti dal sistema d'improvvisare corpi nazionali per operazioni nelle colonie, traendone il personale alla spicciola dalle unità dell'esercito permanente, già di forza così esigua in tempo di pace.

Soggiungeremo poi, che sebbene l'intelligenza, la fermezza ed il valore, possano supplire a molte cose nella guerra, tuttavia non ci pare

molto pratico, nè sapremmo consigliarlo, il sistema impiegato dagli Inglesi, di sottrarre truppe dell'esercito al loro compito naturale nella propria arma, per impiegarle nelle imprese coloniali in corpi ibridi improvvisati, pel servizio dei quali non posseggono nè attitudine nè addestramento. Così: la fanteria a cavallo, la fanteria cavalleria e truppa di marina sui cammelli, i marinai che combattono nei quadrati gomito a gomito coi fantaccini e coi cavalieri appiedati, gli ufficiali di marina che comandano colonne attraverso il deserto, ci sembrano spediti da potersi impiegare momentaneamente in caso di estremo bisogno, ma non esempi imitabili per un buon sistema organico di truppe, destinate ad operazioni in generale comodamente studiate e preparate.

Riassumendo i concetti sulla eventualità di dover combattere i Sudanesi, mediante truppe organate in modo da possedere su di essi vantaggio tattico e strategico, concluderemo col dire: che tali truppe devono constare d'indigeni, con quadri abbondanti di europei, con armamento e relativo addestramento all'europea, con ordinamento elastico che consenta gli sdoppiamenti e si presti a sensibili fluttuazioni negli effettivi, e con tutto il resto: equipaggiamento, vittuazione disciplina, accasermamento, spirito morale ecc. uniformato agli usi indigeni.

In regioni così lontane, misere, inospitali, ove tutto debbesi importare dalla madre patria, ci sembra savio consiglio lo impiegare nella guerra mezzi più semplici che sia possibile, ed ivi, più che ovunque, anzichè fare capitale assegnamento su improvvisate combinazioni di elementi eterogenei, o sul prevalente concorso dei perfezionamenti meccanici, sarà più opportuno lo studiarsi di sfruttare fino all'estremo limite le materiali risorse locali, per quanto scarse, e di utilizzare in tutte le sue attitudini a preferenza e soprattutto l'uomo che si ha alla mano, l'uomo soldato che è la macchina di guerra per eccellenza, macchina semovente che pensa e palpita; l'uomo soldato il quale, come è guidato dalla volgarità o dal genio è vile od eroe, degrada al livello dei bruti o trasumana all'altezza degli Dei.

Piroscafi scomponibili, baleniere speciali, battellieri canadesi, fauchini somali, palloni frenati, ferrovie improvvisate, treni corazzati, luciderea ed altri spediti, sono certamente belle applicazioni dei concetti di una mente feconda ed intraprendente, a disposizione della quale trovansi ampi mezzi finanziari; ma nel Sudan il loro costoso impiego non diede compenso equivalente, mancò l'efficacia. E nella

guerra, più che in tutte le altre attività positive dell'uomo, è la riuscita che ratifica o nega inappellabilmente l'opportunità dei mezzi impiegati.

Per parte degl'Inglesi sul Nilo, a che si ridusse il risultato di tanto apparato che rasentò quasi la teatralità? A giungere con due mesi di ritardo sulla zona di operazioni, ed a spingere a stento poco oltre Metammeh 900 uomini e 3 cannoni, aumentati poscia col massimo sforzo possibile fino a quasi 3000 uomini e 6 cannoni, che si trovarono senza vettovaglie, col nemico superiore di fronte ed alle spalle, col deserto esaurito d'acqua e mal sicuro per via di ritirata, colla certezza di non poter più ricevere notevoli rinforzi prima d'un tempo relativamente lungo, nella difficile alternativa: o di ritirarsi stentatamente rinunziando a raggiungere Kartum, obbiettivo della campagna, o di avventurarsi in condizioni estremamente critiche pei 165 km. che li dividevano dalla piazza.

Bisogna convenire che per un primo risultato esso non fu brillante, e ci pare non destituito di fondamento il dubbio, che accordando più fiducia alle gambe del fantaccino che alle trovate ingegnose, il risultato sarebbe forse stato diverso.

La caduta di Kartum, che non si seppe soccorrere in tempo, venne opportuna a togliere gl'Inglesi del Nilo dal grave imbarazzo in cui si trovavano impigliati, come poco dopo le complicazioni coll'Afghanistan, coprirono di un velo pietoso l'abbandono dell'impresa per parte di quelli del Mar Rosso.

Lo sappiamo; i giudizi del poi sono sempre assai facili, e l'impreveduto in guerra si assume soventi di sventare i meglio elaborati progetti, di smentire le più ragionevoli convinzioni; ma alla stregua dei fatti, la critica imparziale non può a meno di paragonare questi risultati negativi, ottenuti dagl'Inglesi con mezzi relativamente trascendenti, a quelli positivi conseguiti pochi mesi innanzi da Mustafà Jauer pascià, e nel 1882 da Abd el Kader pascià, presso a poco sugli stessi luoghi, contro gli stessi avversari, e con mezzi infinitamente più semplici e modesti. Tanto il primo che il secondo ottennero la vittoria militare e la conseguente pacificazione politica, non disponendo quasi esclusivamente che di scarse fanterie egiziane e sudanesi, più o meno bene organizzate ed addestrate, ma su queste esercitarono però un ascendente morale eccezionale, mediante il quale resero virtuale nella macchina uomo tutta la latente potenzialità, conferendole tali vantaggiose qualità che supplissero a tutte le deficienze materiali.

E per contro la piramide di 12000 teschi umani, feroce trofeo di vittoria innalzato dai vincitori nei dumeti di Kazgil, stà ancora oggi ad attestare, che agli stessi combattenti anche se prevalenti per ordini ed armi, la capricciosa dea volge le spalle, se non sono rese a stato di potenza le forze morali da essi possedute a stato di letargo.

Reputeressimo pericoloso il voler determinata, anche in modo solamente approssimativo, la proporzione fra le varie armi per un corpo di truppe destinate ad agire nel Sudan, essendo tale proporzione la risultante di uno stato locale di cose, a costituire il quale concorrono elementi disparati e variabilissimi, che non potremmo qui partitamente considerare senza eccedere i limiti naturali di questo studio, e che in parte sono occasionali.

Accenneremo invece a qualche ammaestramento generale di massima, che ci sembra scaturire dai fatti di guerra che abbiamo esaminati.

Occorre constatare anzitutto, come la condizione della viabilità nelle varie regioni del Sudan, importi che su qualunque di esse debba operare, un corpo di truppa non può condurre seco carreggio, ed ogni sorta di materiale dev'essere somaggiato.

Da ciò la necessità di portare al seguito delle truppe, sia come equipaggiamento e provviste annonarie, sia come materiale da guerra, soltanto ciò che è strettamente indispensabile.

Circa la natura dei mezzi di trasporto a somaggio, parrebbe che i muli debbano essere preferibili ai cammelli, almeno per quanto riflette i trasporti immediati al seguito delle truppe operanti.

L'impiego dei muli offre il vantaggio, che di questi animali se ne può acquistare facilmente il numero occorrente, nella regione mediterranea. Con essi, non si è più costretti di affidare i trasporti interamente a masse avventizie di nativi più o meno indolenti ed indisciplinati, mentre questi sono indispensabili coi cammelli, al governo dei quali l'europeo non è atto, non conoscendone le attitudini, le abitudini ed i bisogni. Certe tradizioni pare tendano oramai a sfatarsi, ed il mulo è riconosciuto in definitiva più resistente del cammello a straordinarie fatiche, cammina più celeremente, e sopporta abbastanza, sebbene in grado minore di quello, la privazione dell'acqua.

Il cammello, felicemente chiamato « la barca del deserto » ha sicuramente dei pregi singolarissimi, ma pare ch'essi siano più preferibilmente utilizzabili per un lavoro ordinario, lento e metodico, che non per

quello richiesto da operazioni guereggiate con truppe che marcino bepe a piedi. D'altra parte, non sempre si possono provvedere a tempo ed in numero sufficiente, nella regione in cui occorrono o nelle finitime.

Gli asini, per il modico prezzo di acquisto, per la frugalità che li distingue, per la loro resistenza a tutti i climi ed ai più duri strapazzi, sarebbero preferibili ad ogni altro quadrupede, per quei trasporti ai quali siano atti in ragione della loro forza muscolare.

Su questo punto, assai controverso, deve essere pronunziato un giudizio definitivo già fino dal tempo di pace, occorrendo di studiare in precedenza, e con molta cura, la forma di basto da adottarsi, se non si vuole correre il rischio di trovarsi a serì inconvenienti di dettaglio, che influiscano sfavorevolmente sull'esito delle operazioni.

Qualunque però sia il genere di quadrupede prescelto, un precetto che riteniamo d'importanza capitale è questo: che l'adunata delle truppe alla base, non proceda mai quella degli animali da trasporto.

Il non aver potuto osservare questo precetto, come ci avvenne di esporre nel corso di questo studio, fu in parte cagione che il generale Wolseley, dividesse le sue forze in due colonne inizialmente divergenti, dopo che le avea riunite a Korti con parecchi mesi di stenti e sforzi d'ogni natura; e questa partizione fu uno dei principali fattori pei quali lo scopo della campagna non venne raggiunto.

Ed il non averlo osservato nel 1882 in Egitto, sarebbe stato certamente funesto agl'Inglesi, senza la deficienza quasi assoluta di sagacità e di qualità militari dell'esercito arabista.

L'aver invece voluto e potuto osservarlo, fu pel generale Skobeleff il principale fattore di riuscita nella conquista dell'Akhal Tekè in Asia centrale. Assunto il 13 Maggio (1880) il comando del corpo di spedizione, egli lasciava alle rispettive guarnigioni della circoscrizione militare del Caucaso buona parte delle truppe messe a sua disposizione, trattenendo seco soltanto 7 battaglioni, 1 batteria ed 8 sotnie, e dedicava tutta la sua attività a costituirsi una base avanzata di vettovagliamento, raccogliendo all'uopo 21000 cammelli dalle diverse regioni. Occupato Bahmì il 22 Giugno, vi stabiliva tale base creandovi un campo trincerato, e concentrandovi da Krosnovodsk e da Tchikishlar sul Mar Caspio, mediante i cammelli, l'occorrente per tutta la durata presunta della campagna, si in materiali da guerra che in

derrate d'ogni natura (compresa l'acqua) pel mantenimento di 10000 uomini e 3000 cavalli. Soltanto i viveri per 4 mesi ed il foraggio per 3 mesi, importarono il trasporto di 3300000 kg. di materia. E fu solamente dopo parecchi mesi di questa paziente preparazione, soltanto dopo che si senti oramai tranquillo e rassicurato sul vettovagliamento delle truppe, dei cavalli e degli animali da trasporto, sul rifornimento delle munizioni quale è richiesto da una guerra con espugnazione di piazza forte (1) e sui corrispondenti mezzi di trasporto, fu allora soltanto che il bollente ma savio generale completò il corpo di spedizione, intraprese sul serio le operazioni guerreggiate, e le proseguì vigorosamente ed ininterrottamente fino al 24 Gennaio 1881, giorno nel quale, dopo superate grandissime difficoltà e resistenze, s'impadronì della fortezza di Gheok Tepè, ponendo con ciò vittoriosamente termine alla guerra.

E si noti, che Bahmi non è separato dalle due predette basi sul Mar Caspio, che per un tratto di circa 320 km. e che da Bahmi all'obiettivo finale, Gheok Tepè, corre la distanza di soli 120 km.

Questo confronto ci è sembrato opportuno, in quanto che i due teatri di guerra per condizioni climatologiche e topografiche sono molto affini, ed i turcomanni Tekè, musulmani essi pure, sono valorosi e guerrieri quanto i Sudanesi, chè se non li eccitava lo spinto fanatismo religioso li infiammava però un elevatissimo sentimento di fierezza e di indipendenza.

Con avversari di tal fatta ed in così lontani teatri di guerra, è indispensabile che le operazioni non abbiano principio fino a che tutti i mezzi non siano completamente organizzati e pronti, poichè è caratteristica ancor più essenziale della condotta di queste guerre irregolari, che gli atti siano rapidi, che i colpi si susseguano senza interruzione di tempo nè diminuzione di energia. Una volta iniziate le operazioni, ogni sosta o raffreddamento in esse, qualunque ne sia la causa, viene dall'avversario interpretato come effetto di debolezza o di timore e centuplica le sue forze.

Pei Sudanesi, un successo ottenuto implica una tregua più o meno lunga, poichè occorre loro il tempo per festeggiare la vittoria e deliberare in gran consiglio per l'azione ulteriore; e per contro essi si impressionano, se ad un rude colpo ricevuto vedono tener dietro senza

(1) I Russi impiegarono: 58 cannoni da campagna di vario calibro, 16 mortai, 5 mitragliere, 9 cavalletti da racchette.

interruzione una successione di sforzi altrettanto vigorosi per parte del loro avversario.

Dai fatti di guerra presi in esame in questo studio, per quanto si riferisce al Sudan, non emerge che la cavalleria abbia avuto su essi una influenza considerevole. Al terzo combattimento di Andar Teb, le cariche sono corte e di poco effetto; a quello di Hashin ed a quello di To Frik vediamo lancieri e cavalleggieri porsi velocemente in salvo, inseguiti alle reni dagli Arabi pedestri; al secondo combattimento di Andar Teb ed a quello di Abu Klea, gli squadroni che precedono in foraggieri i quadrati, si pongono in fuga al primo apparire delle torme di Mahdisti, e ritirandosi gettano lo scompiglio, come quelli di To Frik, nelle truppe che devono proteggere; a Tahamai, ed in qualche altra circostanza, prendono parte al combattimento col fuoco, appiedando *presso* le masse di fanteria; sono rari i casi nei quali qualche riparto di cavalleria agisca con successo per mezzo dell'urto, e mancano assolutamente quelli nei quali essi abbiano compiuto una rotta con cariche a fondo, e ciò sebbene in generale si tratti di azioni contro nemici a piedi ed in parte sprovveduti d'armi da fuoco. Nel deserto di Bajuda ed in quello attorno a Suakim, gli squadroni rendono però utili servizi di esplorazione.

Dovrassi inferire da queste esperienze, che la cavalleria nel Sudan non può essere arma da combattimento?

Noi riteniamo invece che per molte zone di quella regione, la cavalleria, se impiegata a rilevanti masse, sarebbe forse l'arma più opportuna per rompere e disperdere le orde disordinate, sebbene compatte, dei Sudanesi, ma osserviamo: che per ragioni di opportunità politica, l'esercito italiano è l'ultimo fra quelli di Europa che possa sprovvedersi di una parte considerevole della sua cavalleria, per inviarla nelle lontane plaghe africane: che la velocità di andatura dei Sudanesi, e la loro agilità e bravura nel combattere a corpo a corpo, paralizzano in gran parte, specialmente se le cariche non avvengono per grossi riparti successivi, il vantaggio enorme che dovrebbe avere la cavalleria su truppe a piedi, senza artiglieria e non armate o male armate di fucili: che anche pochi squadroni provveduti di cavalli orientali (i soli che resistono con sicurezza ai lunghi strappazzi in quel clima) importano un grave onere finanziario e non so non di facile nè di pronta formazione: che il condurre i foraggi, e talvolta anche l'acqua, per molti squadroni al seguito delle truppe, complica ed aggrava il servizio dei trasporti, le cui colonne occorre invece studiarle di ridurre alla minor possibile espressione.

Da queste considerazioni ci sembra poter dedurre, che un corpo di truppe operante nel Sudan, deve per forza rassegnarsi a contare su poca cavalleria, per impiegarla quasi esclusivamente nel servizio di esplorazione. Questi pochi cavalieri, però, dovrebbero essere veramente *scelti* sotto ogni rapporto, equipaggiati più leggermente che sia possibile, montati con cavalli orientali, armati di moschetto e di lancia, ma quest'ultima assai più leggiera di quella regolamentare italiana.

Quanto all'artiglieria, la sua importanza nei combattimenti contro i Sudanesi risulta abbastanza evidente dai fatti che abbiamo narrati, senza che occorra dimostrarla, ma per molte ragioni riteniamo che la sua proporzione colla fanteria, in quei teatri di guerra, sarà sempre minore di quella che richiederebbe un corpo di truppe per una guerra in Europa.

Le condizioni della viabilità imporranno inoltre di escludere l'artiglieria trainata, e di impiegare esclusivamente quella da montagna, rinunciando alla maggior celerità di manovra.

Il maggior calibro e la più lunga gittata sono vantaggi la cui mancanza ci sembra debba essere meno sentita, in operazioni nelle quali ben difficilmente l'artiglieria potrà trovarsi di fronte artiglieria avversaria, e nelle quali generalmente non dovrà agire contro solide costruzioni, essendo per massima il suo fuoco impiegato contro masse male armate che irrompono a misura di picca quasi senza preparazione. Che se trattasi eventualmente di sloggiare tali masse da una data posizione, o di preparare l'attacco di esse, generalmente poche granate bastano a metterle in iscompiglio. Sarebbe però opportuno che nel munizionamento dei pezzi le scatole a mitraglia fossero in proporzione maggiore della ordinaria.

L'impiego tattico di quest'arma, per essere razionale, dovrà corrispondere alle esigenze richieste dalla tattica speciale dell'avversario e dal suo armamento; quindi, il concentramento dei pezzi in una data posizione sotto unità di comando, o la convergenza simultanea dei fuochi contro unità di obbiettivo, nella maggior parte dei casi non troveranno applicazione in Sudan, e l'artiglieria, il cui impiego in queste guerre è generalmente breve, intenso, senza cambiamenti successivi di posizioni e di obbiettivi, dovrà impiegare una tattica più spicciola, e adattarsi agli speciali ordini di combattimento che saranno adottati dalla fanteria, dei quali terremo ora parola, ed ai caratteri della guerra irregolare.

È a ritenersi che ad ausilio dell'artiglieria, possano utilmente impiegarsi nel Sudan mitragliere, someggiate, purchè in tali armi sia rimosso l'inconveniente dello incepparsi del meccanismo, e quello del pronto riscaldarsi delle canne senza che occorra all'uopo ricorrere all'acqua.

Nel Sudan, come sempre, come ovunque, la fanteria è l'arma regina. È a dessa che spetta il compito più rude, quello di strappare la vittoria pagando il maggior tributo di sangue.

Ma i suoi ordini di combattimento dovranno essere diversi da quelli normali, poichè diverso è il nemico pel quale questi vennero stabiliti. Il combattere in ordine rado con reparti di rincalzo, che è una necessità contro le attuali armi da fuoco razionalmente impiegate, sarebbe inopportuno con avversari senza cannoni, e che di fucili sono sprovveduti o parzialmente provveduti e sanno male impiegarli, mentre per contro, facendosi abilmente schermo dei minimi accidenti del terreno, essi avvicinandosi strisciando ed assaltano poi a massa e con tale rapidità, da rendere spesso frustraneo lo sviluppo intenso del fuoco che dovrebbe trattenerli e respingerli.

Contro genti non ancora infrollite dalla civiltà, che considerano la guerra come lo stato naturale dell'uomo, alle quali la barbarie toglie di attaccar pregio alla vita, e che, come ripetutamente constatammo in questo studio, spesso anche il fuoco più schiacciante non vale a trattenere, è necessario opporre una mobile e compatta barriera di petti e di baionette che ne sfidi la foga, ne renda vano l'urto e ne paralizzi altresì gli avvolgimenti, che sono sempre naturale conseguenza della prevalenza numerica. La linea rada e sottile rimarrebbe indubbiamente travolta da quell'uragano, al cui impeto si smagliarono anche i solidi quadrati.

Fa d'uopo tener presente, che alla costante inferiorità numerica di truppe europee, od ordinate all'europea, si aggiunge la difficoltà di tener saldamente guardate le impedimenta, le quali sono sempre l'obbiettivo essenziale a cui mira cupidamente l'africano, e la cui perdita può costituire disastro irreparabile, in regioni nelle quali è quasi sempre assolutamente impossibile nutrire la guerra colla guerra, ed ove la riserva d'acqua per una giornata può valere un regno.

E' dunque ragionevole il ritenere che l'ordine di combattimento nel Sudan dev'essere quello compatto, che contro i popoli affini dell'Asia e dell'Africa fu sempre usato in tutte le guerre dalle più re-

mote alle recenti, sebbene per gli eserciti civili, a picche, scuri, fiorde, archi, daghe, spadoni, armature di ferro, siansi sostituiti fucili e cannoni, e sebbene per contro i Sudanesi combattano in parte ancora oggi colle stesse armi e cogli stessi metodi delle epoche primitive.

Fallita l'impresa di Babilonia, Senofonte (401 a. G. C.) fece adottare ai suoi diecimila la formazione in un solo quadrato, quale ordina da marcia e da combattimento, contro le irrompenti schiere di Tisafarne.

I Romani stessi, che nella mischia a corpo a corpo erano invincibili, cambiarono l'ordine legionare in quello falangita, allorché prima con Crasso, poi con Antonio, indi con Alessandro Severo, combatterono in Asia i remoti avi degli attuali Hadendoa, che per quattordici secoli ne hanno conservate intatte le tradizioni belligere.

Contro i popoli barbarici, l'ordine compatto è sempre stato una necessità. Fernando Cortés, soltanto col formare un quadrato delle poche centinaia dei suoi Spagnuoli, riesci (1519) a sgominare le innumeri turbe di Tlascallesi che lo avevano assalito con valore senza pari, siccome quelli che costituivano il popolo più belligero di tutto il Messico.

Nè diversamente adoprò Napoleone I alle Piramidi, (1798) formando colle sue cinque divisioni 5 quadrati doppi (sei righe) scaglionati, con entro la cavalleria e le salmerie, e coi cannoni agli angoli.

E più tardi Bugeaud ad Isly (1844) marciò con 10000 uomini formati su 3 colonne serrate e parallele, che giunte in vicinanza del nemico ei trasformò in un gran quadrato di quadrati di battaglione, racchiudente tutte le impedimenta, e permettente all'artiglieria, dall'intervallo fra quelle masse, un'azione decisiva che rese vana la strenua bravura dei cavalieri algerini.

Anche O Donnell a Tetuan (1860) non avendo a temere da artiglieria, marciò contro la posizione fortificata dei Marocchini, lasciando indietro una parte della fanteria a guardia delle impedimenta, ed avanzando col rimanente delle sue truppe partite in due ali di fanteria (8 battaglioni ciascuna) formate ognuna a colonne serrate di battaglione, scaglionate a guisa di cuneo col centro avanti. La cavalleria ed artiglieria stavano nel mezzo.

E recentemente gl'Inglesi, come ci avvenne di narrare, non seppero o non poterono in definitiva impiegare altra formazione di combattimento che quella in quadrato.

Tutti questi precedenti sono significativi, ed è a dubitare se l'impiego di fucili a tiro rapido e con traiettoria radente, possa dispensare dalle formazioni compatte in Africa, le quali sono conseguenza obbligata del modo di combattere dei Sudanesi.

« In Asia centrale, l'ordine compatto è onnipotente. E' questo un « principio fondamentale. » Così dettava il generale Skobeleff in Dicembre 1880, nelle istruzioni ai suoi ufficiali per le ultime operazioni contro i Turcomanni. E più sotto soggiungeva: « Noi batteremo « il nemico impiegando contro lui armi che gli mancano. Lo batteremo « colle nostre formazioni di combattimento compatte e tuttavia maneggevoli, coi nostri fuochi a salve ben diretti e ben eseguiti, colla « carica alla baionetta sempre terribile in mano a soldati che la disciplina, il sentimento del dovere ed il contatto dei gomiti, hanno « saldato insieme per farne un corpo possente, una colonna. »

E' pare che questi autorevoli precetti si adattino perfettamente anche pei combattimenti contro i nativi del Sudan.

Ma poichè l'esclusione dell'ordine rado è imposto dall'attacco generale a massa, rapido, improvviso ed impetuoso dei Sudanesi, non vuolsi con ciò erigere a dogma che contro di essi debbansi imitare gl'Inglese, adottando il quadrato come formazione quasi esclusiva da marcia in vicinanza del nemico, e da combattimento nell'attacco e nella difesa.

Sono pregio del quadrato: l'essere esso la formazione difensiva per eccellenza contro l'urto ed a schermo degli avvolgimenti — il suo vuoto interno che offre asilo alle impedimenta, senza che occorra impiegare parte delle forze ad esclusiva guardia di questi — il rimanere con esso tutte le truppe direttamente sotto l'occhio e sotto la mano del comandante. Sono suoi difetti: l'inutilizzazione dei fucili costituenti i fronti non assaliti — la sua pesantezza e deficienza di mobilità ordinata, per poco che il terreno sia accidentato — l'offrire grande e ben distinto bersaglio — il presentare nelle direzioni degli angoli altrettanti settori indifesi favorevoli all'assalitore — la probabilità che rotto un fronte tutta la massa vada a rifascio — la possibilità che il nemico, consentendolo il terreno, lo distrugga a poco a poco con fuochi al coperto, aspettando ad assalirlo dopo avergli inflitte perdite ingenti.

Pesati i vantaggi e gli svantaggi di questa formazione in rapporto al modo di combattere dei Sudanesi, sembra debba risultare necessario ed opportuno, l'impiegarla ogni qualvolta si tratti di aspet-

tarsi una irruzione su terreno che consenta al nemico di avvicinarsi al coperto, ed altresì nell'offensiva quando, marciando al nemico in posizione, si ritenga che anzichè aspettare l'attacco ei si farà assalitore. Tranne in questi casi, che saranno i più, e sempre quando il terreno consenta l'uso libero del fuoco di fucileria fino a 400-500 m. è a ritenersi che al quadrato possa efficacemente sostituirsi la linea di colonne per l'avanzata, la linea spiegata per l'attacco e l'assalto, mantenendo però sempre in seconda linea qualche reparto di accolta e di riscossa, in formazione di massa difensiva.

Ma vi sono quadrati e quadrati. Il formare quadrati mastodontici di intere brigate e divisioni, come fecero gl'Inglesi, non può che riuscire di detrimento alla mobilità non che allo sviluppo del fuoco. In tali condizioni la massa perde buona parte delle sue attitudini offensive, che sono già scarse, senza contare che qualunque rovescio non è più parziale ma generale. Sarà quindi savio consiglio il formare più quadrati di battaglione scaglionati, ottenendosi con ciò: di occupare ampio fronte; di rendere il nemico incerto e diviso nella direzione del suo assalto; di impedire col fiancheggiamento i completi avvolgimenti; di consentire, occorrendo, maggiore sviluppo di fuoco collo spiegarsi in linea dei quadrati non assaliti; di rendere disastro solamente parziale la perdita di una delle piccole masse; di conferire maggior potenza offensiva e controffensiva colla maggior possibilità di manovra. Potrebbe riuscire utile il tenere a disposizione, nell'interno d'ogni quadrato, un piccolo nucleo per rincalzare occorrendo il fronte od i fronti pericolanti,

Circa l'impiego dei fuochi, se le esperienze di Egiziani e di Inglesi devono essere tenute in conto nel formulare un giudizio, sarebbe a consigliarsi che il fuoco della fanteria non debba iniziarsi prima che il nemico si trovi a 400-500 m. Incominciato prima gli assalitori si famigliarizzano in certo modo con esso, per la sua efficacia relativamente poco intensa, non risentendone quella impressione deprimente, che ne risentirebbero se incominciassero a subirlo quando si svolge già nella sua pienezza la terribilità dei suoi effetti. A questa distanza, i foragrieri, se ve ne sono, devono già avere sgombrato il fronte, l'artiglieria tira a metraglia e la linea, od i fronti dei quadrati, imprendono fuochi a salve calmi e mirati. A 250-300 m. le salve sono sostituite dal fuoco a volontà che poco dopo si cambia in fuoco a ripetizione sia che il nemico continui ad avanzarsi, sia che si ritiri.

Ogniquale volta ciò sia possibile, sarà utilissimo lo ammassare le

impedimenta in un punto favorevole e trincerato alla spiccia in qualunque più spedito modo, lasciandovi a difesa una forza adeguata, e conducendo al seguito delle truppe manovranti, che in tal modo si sentiranno redente, i soli servizi di ambulanza ed i rifornimenti di munizioni.

Specialmente in terreni frastagliati o coperti, temere sempre sorprese ed insidie. Quindi: trincerarsi e far buona guardia nelle soste; usare ampiamente le esplorazioni nelle marce; impiegare da lunge il cannone onde smuovere il nemico dalle posizioni nelle quali si capisca ei desideri essere attaccato.

Mirare agli armenti, i quali generalmente sostano indifesi nei luoghi d'acqua colle famiglie alcuni chilometri dietro i combattenti, è sempre il miglior mezzo di costringere i Sudanesi a sgombrare od assalire; il conquistarli, poi, riduce questi all'impotenza.

Riteniamo, infine, degno di riflessione e suscettibile di essere utilizzato, il fatto che i Sudanesi non eseguiscano attacchi notturni.

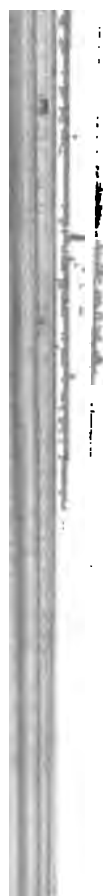
Non auguriamo alla nostra patria di trovarsi in conflitto armato coi Sudanesi, poichè la sua missione in Africa dev'essere realmente missione di civiltà e di operosa pace, ed un popolo libero e degno di libertà non può farsi oppressore di altrui, senza rinnegare i principi che sono fondamento ed orgoglio delle sue istituzioni, senza meritare servitù.

Ma se il corso imprevedibile degli umani eventi, dovesse costringere l'Italia a sguainare la spada, per contenere o punire le bellicose schiere del Sudan, noi abbiamo fede che l'esperienza delle difficoltà non superate da altri, varrà a farle escogitare i mezzi efficaci per superarle, e che nelle risorse del genio nazionale essa troverà elementi per provare al mondo, che gl'Italiani sanno abilmente vincere e non soltanto eroicamente morire.

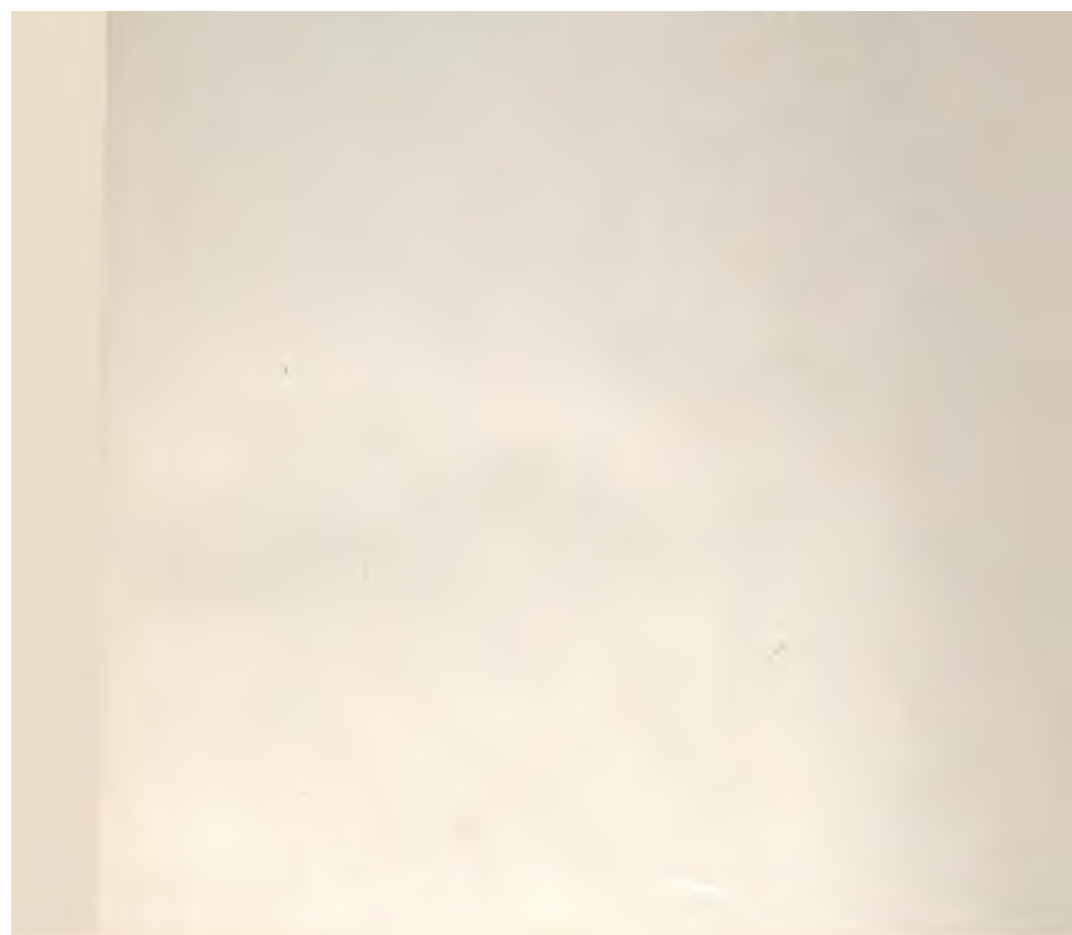
FIN E

ERRATA CORRIGE

Linea	ERRATA	CORRIGE	Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
19	stato	Stato	237	15	depositato	depositata
41	consegnare	lasciare	237	17	inviabili	invidiabili
15	siano	siamo	237	23	asciutto in appena	asciutti appena
5	opposto	opposta	247	12	Rahadi	Rahad
31	elevantesi	elevantesi	248	38	Mahdisti	mahdisti
36	mozzo	mezzo	254	39	è	e
18	censara	censura	259	39	immensi	> immensi
19	della	dalla	260	41	288 km. =	288 = km.
23	durante l'anno	durante tutto l'anno	263	42	Krupp	Krupp
5	formata	fondata	267	7	su	sul
39	Alessandria	Alessandria	273	25	consegnatoli	consegnatogli
9	punti	ponti	295	2	approvvigionamenti	approvvigionamenti
15	Egitto?	Egitto.	300	41	tutta	tutto
19	ottomane (?)	ottomane.	302	1	lo	la
9	e di S. E.	e da S. E.	302	21	segnati	seguenti
25	tesor	tesori	304	3	riprendesseco	riprendessero
29	naudir	mudir	310	19	nascondano	nascondono
30	della città	delle città	314	14	conquisia	conquista
20	Kefr el Duar	Kafr el Duar	325	5	armi	d'armi
39	in punto ed	in punto ad	363	7	ed è percorsa	è percorsa
8	togliergli	tagliargli	369	3	estensione	estensione
38	somnolente	somnolenta	371	19	accorrendo	occorrendo
13	in baionetta	con baionetta	371	26	deserto. di Bajuda	deserto di Bajuda
7	Scots Guards	Scots-Guards	373	7	coi fucili	coi fucili:
43	Battaglione fanteria	Battaglioni fanteria	419	4	calarlo	colarlo
46	addizionali	addizionali	419	14	passata e ripassata	passato e ripassato
41	nel presidio	del presidio	433	20	variato	avariato
22	aggiunto	raggiunto	438	30	nulla e	nulla è
28	Riserva 400 m. dietro	Riserva. 400 m. dietro	440	13	occorso a mandare	occorso mandare
40	tutti fuor.	tutti fuori	450	2	Freemantle	Freemantle
19	musulmano	musulmano	462	37	battagliohi	battaglioni
6	raccomandano	raccomandano	465	2	con	con
28	Rauf pascià anzichè	Rauf pascià, anzichè	477	8	annunciatagli	annunciantegli
37	regolare	regolare	480	13	intraprendentissime	intraprendentissime.
4	arabisto	arabista	497	8	dell'opra	dall'opra
29	dei	pei	497	15	nord ovest	nord-ovest
13	pendente o sagace	prudente e sagace	497	40	rititarono	ritirarono
32	occupavano	occupano	499	27	Handab	Handub











DT 107 .G6
Note alla buona sugli avvenime
Stanford University Libraries



3 6105 041 527 289

DT
107
G6

Stanford University Libraries
Stanford, California

Return this book on or before date due.

--	--	--

